6
11-F
26
6
8 K
5

N. V. 49.

6-11.E.36

6-11.E.37

VITA
DELLA SIGNORA
LIVIA VIPERESCHI
VERGINE
Nobile Romana.

VITA
DELLA SIGNORA
LIVIA
VIPERESCHI
Vergine Nobile Romana

Fondatrice del Conseruatorio delle Zitelle dette dell' Immacolata Concezzione della Beatiſs. Vergine preſſo l'Arco di San Vito di Roma.

OPERA
ASCETICA, ET HISTORICA

Raccolta da' Ragguagli, che la Medeſima ſcriſſe del ſuo interno per ubbidienza

DEL M.R.P. FERDINANDO ZAPPAGLIA
DELLA COMPAGNIA DI GIESV
Suo Direttore Spirituale,

E da varie teſtimonianze di Perſone degne di fede, che la praticarono,

E diuiſa in Quattro Libri

DA IGNAZIO ORSOLINI
SACERDOTE ROMANO.

In ROMA, per Franceſco Gonzaga, MDCCXVII.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Domus S. M. Magdalenæ Urbis

هذه نسخة

ALLA

SANTISSIMA VERGINE

MARIA

Madre di Dio, e Regina del Cielo.

Illustrata da' raggi del voſtro ſpecioſiſſimo Nome, Gran Regina del Cielo, compariſce la Vita di Liuia Vipereschi Vergine Romana per ottenere dal voſtro patrocinio l'efficacia d'influire ne'cuori de' Lettori, e di tutte noi adunate in queſto Conſeruatorio dalla medeſima eretto per Aſilo della Purità Verginale, l'imitazione della ſua interna pietà, e de' ſuoi eſemplari coſtumi. Ricordeuole queſt' Anima auuenturata di quelle prodigioſe Nevi, delle

quali ne' più feruidi ardori della Canicola si valse la vostra benignità per disegnare sul Monte Esquilino di questa Città di Roma il famoso Tempio, che doueua edificarsi a' vostri honori, stimò, che sì come a i rigori del gelo, e delle neui s'illanguidiscono i Serpenti della terra, & anco spesse volte rimangono estinti; così non vi fusse luogo più sicuro per sottrarsi dalle insidie del Serpente infernale orgoglioso nemico delle anime redente col Sangue del vostro Diuino Vnigenito, quanto lo star'appresso a quel Tempio, di cui riconosceua l'origine dal candore di tali Neui miracolosamente discese dal Cielo. Quindi è, che per lo spazio di quaranta, e più anni, che soprauisse a tal'elezzione non volle già mai allontanarsi di casa dall'accennato Monte Esquilino, doue con le frequenti visite della vostra sacratissima Imagine, che nel detto Tem-

pio si riueriſce, gittò li ſtabili fondamenti della ſua heroica perfezzione; e con vna totale alienazione da ogni mondano diuertimento, quaſi con vna celeſte antipariſtaſi meritò di accoppiare in se ſteſſa le neui della ſua pudicizia con gl'incendij di vna feruentiſſima carità verſo Dio, e verſo i proſſimi. Ma perche a Voi ſourana Regina miſticamente ſi appropriano quelle parole, che della Diuina Sapienza ſi trouano regiſtrate nell'Eccleſiaſtico: *Qui edunt me adhuc eſurient, & qui bibunt me adhuc ſitient,* dalle dolcezze ſpirituali, che queſta grand'Anima ritraeua dalle contemplazioni frequentemente godute dauanti alla predetta ſacra Imagine concepì sì gran deſiderio di dedicarſi agli oſſequij dell'amabiliſſima Voſtra Maeſtà, ch'emulando l'elezzione di quei diuoti Coniugati Nobili Romani, li quali v'inſtituirono herede del- Eccli. 24. 29.

le loro facoltà, anch'ella dopo hauere con magnanima ſplendidezza diſtribuita gran parte delle ſue Rendite in ſouuenimento de' biſognoſi fe Voto di conſegrare tutt' i ſuoi Beni temporali, e se ſteſſa al voſtro aſſoluto dominio, e ne conſeguì felicemente l'intento con erigere molti anni prima della ſua morte queſto Conſeruatorio, doue noi, e quelle, che a noi ſuccederanno, dalla vicinanza della voſtra ſacra Baſilica, e dalla denominazione della voſtra Immacolata Concezzione non meno, che dalla religioſa eſemplarità della noſtra Fondatrice hauremo ſempre maggiori gl' incentiui di conſeruare intatte le neui della noſtra Verginal Purità. Pertanto douendoſi eſporre alla notizia de' Fedeli le Azzioni virtuoſe di Liuia habbiamo ſtimato conueneuole rappreſentarle con la fronte coronata dal voſtro venerando Nome, affidate,

che la voſtra clemenza gradirà in ciò il noſtro affetto, eſſendo proprio della voſtra miſericordia il rimirare benignamente quelle anime, le quali per autentica teſtimonianza della loro fedeltà in oſſeruare i precetti del voſtro Diuino Figliuolo laſciarono ſopra la terra commeſſa alla voſtra protezzione numeroſa prole di Figlie ſpirituali per animarle ad eſſere imitatrici delle loro virtù. Tali furono i ſentimenti di Liuia in queſta, & in ogni altra heroica impreſa della ſua vita, onde con gran ragione noi poſſiamo appropriare a lei le parole di S. Ildefonſo Arciueſcouo di Toledo ricoperto da Voi di vna candidiſſima veſte per hauer difeſe le neui della voſtra incontaminata purità, allhor che diſſe: *Vt comprober ſeruire Domino, in teſtimonium quæro ſuper me dominium Matris eius.* Così diciamo ancor noi, la padronanza aſſoluta, che Voi Glo- *L. de Virg. Maria c. 13.*

riosa Madre di Dio vi degnarete hauere sopra di noi renderà chiara testimonianza, che noi fedelmente seruiamo al vostro Figlio Signore dell'Vniuerso. Questa fù la protesta di quel gran luminare di Santa Chiesa, & ornamento pregiatissimo delle Spagne: così praticò Liuia, mentre visse in questo lagrimeuole esilio del mondo, e non punto dissimile è il desiderio, che tutte habbiamo nell'hauer'eletto per nostro Ritiro dalli strepiti della vita secolare questo Luogo denominato dalla vostra Immacolata Concezzione. Che però addottrinate dall' humiltà della predetta nostra Fondatrice bramosa di trouare la sua requie sotto i vostri santissimi piedi, con vn profondo, & irreuocabile inchino ci professiamo

Della Vostra Sourana Grandezza

Humilissime, e Diuotissime Serue
La Priora, e Zitelle del Conseruatorio Vipereschi.

IMPRIMATVR,

Si videbitur Reuerendiſſimo Patri Sac. Palatij Apoſtolici Magiſtro.

T. Epiſcopus Heracliæ Vicesgerens.

APPROVAZIONI.

Dell' Illuſtriſſimo Signor Abbate

ROMVALDO RISI

Auditore della Dataria Apoſtolica.

PEr ordine del Reuerendiſſimo P. Gregorio Selleri Maeſtro del Sacro Palazzo Apoſtolico ho letto vn Libro manoſcritto intitolato: Vita della Signora Liuia Vipereſchi Vergine Nobile Romana Fondatrice del Conſeruatorio delle Zitelle dette dell' Immacolata Concezzione della Beatiſſima Vergine, ſcritta dal M. R. Signore Ignazio Orſolini Sacerdote Romano, *& in eſſo non ho trouato cos' alcuna contraria alla noſtra ſanta Fede, nè repugnante alli buoni coſtumi, nè propoſizione veruna, che poſſa offender l'orecchio di chi leggerà detto Libro, anzi ho riconoſciuto, che tutto ciò, che in eſſo ſi contiene può ſeruire di ottima inſtruzione al viuere virtuoſo, e Chriſtiano, e di edificazione, e d'eſempio a tutti quelli, che leggeranno detta Vita. Che però la giudico meritenole delle Stampe.*

Romualdo Riſi.

Del Molto Reuerendo Padre

FRANCESCO MARIA GVELFI

Della Compagnia di Giesù.

Essendomi così ordinato dal Reuerendissimo P. Gregorio Selleri Maestro del Sacro Palazzo Apostolico ho letta la Vita della Signora Liuia Vipereschi *composta con molta pietà, erudizione, dottrina, felicità, e chiarezza dal M. R. Signore Ignazio Orsolini Sacerdote Romano, nè in essa ho trouata cosa, che si opponga alla santa Fede, nè a i buoni costumi. Le molte Virtù di questa Signora, e singolarmente la di lei humiltà, pazienza, staccamento non solo dal mondo, ma anche da se stessa, la toleranza ne' trauagli, & auuersità, l'amore verso Dio, e verso il prossimo anche a lei contrario hanno certamente del singolare, e possono seruire di molto stimolo a i Lettori per imitarle con vtile delle anime loro. Come pure i di lei sentimenti spirituali, ne' quali riluce non solo vn talento, & vn sapere superiore a quello d'vna Donna, ma parimente vna pietà non ordinaria. Onde giudico, che si possa stampare detta Vita con lode, e con profitto, come già fece San Girolamo delle Melanie, e delle Paole, le quali la Diuina Prouidenza si degna di rinouare a i tempi nostri, acciò le Matrone Romane in mezo al lusso, & alle pompe habbiano nuoui esempij da imitare, e nuoui stimoli per darsi alla ritiratezza, & al disprezzo del mondo. Seruirà ancora per consolazione, e per ammaestramento alle sue figliuole spirituali del Conseruatorio dell'Immacolata Concezzione, che in questa Vita, e ne' di lei Insegnamenti potranno hauere sempre viua, e presente, benche morta, la loro Madre, e Maestra. Così giudico, di Roma questo dì li 24. Aprile 1717.*

Francesco Maria Guelfi della Compagnia di Giesù.

IMPRIMATVR,

Fr. Gregorius Selleri Sacri Apostolici Palatij Magister Ordinis Prædicatorum.

L'AV-

L' AVTORE

A chi legge.

Ve grandi Heroine adornarono con i ſplendori delle loro ſegnalate Virtù la Città di Roma nel ſecolo paſſato, e l'vna, e l'altra nell'Anno del Santo Giubileo 1675. trapaſſarono dalla Terra al Cielo per riceuere il premio, e la corona delle loro glorioſe fatiche dall'Autore di tutt'i beni. La prima fù D. Vittoria Colonna figlia di D. Filippo Colonna Gran Conteſtabile del Regno di Napoli, la quale nel fiore della ſua età calpeſtate le delizie, & il faſto di gran Principeſſa, col nome di Chiara Maria della Paſſione, ſotto le ruuide ſpoglie di Carmelitana Scalza naſcoſe il Giglio del ſuc verginal candore, & attorniata dalle ſpine della rigoroſa oſſeruanza dell'Inſtituto della Serafica Madre Santa Tereſa, inſegnò col ſuo eſempio agli amatori del ſecolo, che non conuiene alle membra il viuere fra le delizie, quando il loro Capo, ch'è Chriſto ſi fà vedere coronato di ſpine: *Pudeat ſub ſpinato Capite membrum fieri delicatum*: dice S.Bernardo nel quinto Sermone, che fece per la ſolennità di tutt' i Santi, additando di più, che non ſi poſſono godere due Paradiſi, l'vno tra le pompe, e ſolazzi del mondo, e l'altro tra le contentezze, e felicità dell' Empireo. Di queſta Venerabil Serua di Dio defonta li 22. Agoſto del detto anno 1675. io rappreſentai le Virtù, e Doni ſopranaturali, che riceuette da Dio, publicandoli con le Stampe in queſt'iſteſſa Città di Roma con Autorità de' Superiori l'anno 1708.

L'altra Heroina fù Liuia Viperesſchi Vergine Nobile

bile Romana, di cui in questo Volume intendo di ragionare. Questa per disposizione della Prouidenza Diuina, la quale per mezo di lei voleua giouare a molti, sì nel ritirare le anime dalla via della perdizione, come nel souuenire alle necessità della vita temporale, non lasciò il mondo col corpo, ma bensì se ne tenne sempre lontana col cuore, e viuendo nel secolo hebbe sempremai la sua conuersazione nel Cielo, mediante l'esercizio dell'Orazione, e di altre opere di pietà da lei praticate fin'alla morte, la quale seguì li 6. Decembre dell'istesso Anno 1675.

L'amicizia continuata per molti anni tra questa diuota Vergine, e li miei Congiunti, sì come diede a loro frequenti occasioni di ammirare le di lei virtù, & a me di goderne in gran parte gli effetti, così m'impresse nel cuore vn viuo desiderio di palesare a i posteri, e specialmente alla Nobiltà Romana le sue degne azzioni, sì per la gratitudine douuta a' suoi benefizij, sì anche per la venerazione da me professata al suo merito fin dagli anni della mia fanciullezza.

Stimerà forse tal'vno, che nel compilare quest' Opera io habbia hauuto la mira a fare vn grosso Volume, perche in molti Capi premetto le Definizioni delle Virtù, delle quali si tratta, e de' lumi, che Liuia riceuette sopra di esse, ma non è così. Vno de' più eccellenti Pittori, che habbia hauuto il secolo passato non voleua dipingere i muri delle Chiese, s'egli medesimo non faceua il Disegno de' stucchi dorati, che doueuano ornare le sue Pitture, perche, se bene le sue Opere erano egualmente preziose anco in mezo ad vn muro bianco, e presso i Professori erano nella medesima stima, come se fossero attorniate da stucchi dorati, nondimeno per appagare gli occhi di quelli, che non erano capaci dell'eccellenza de' suoi lauori, giudicaua necessario

ſario di far così, & in tal maniera faceua due beni, ornaua le Chieſe di oro, e faceua maggiormente ſpiccare la maeſtria de' ſuoi lauori.

La Pittura è vn'Hiſtoria muta de' Fatti, che rappreſenta, l'Hiſtoria è vna Pittura loquace di ciò, che narra; hor ſe io haueſſi dato alla luce le ſole Cognizioni ſopranaturali, che Liuia riceuette nello ſtato ſecolare ſenza dilucidarle con qualche breue diſcorſo appoggiato alle dottrine de' Santi Padri, e di altri buoni Autori, che hanno ſcritto ſopra queſte materie, haurei ſol tanto ſodisfatto alle menti delle perſone dotte, & illuminate, e le perſone meno capaci haurebbono potuto dubitare, che tali Intelligenze fuſſero ſtate vane illuſioni, e fabriche della ſua fantaſia; onde col premettere ad eſſe le autorità de' Santi Padri, e de' Maeſtri della Vita ſpirituale, tanto i dotti, come gl'idioti vengono aſſicurati della pietà, e virtù di queſta Vergine illuminata, e ſi porge a tutti occaſione di ammirare gli effetti prodigioſi della grazia di Dio, il quale eſſendo il Signore delle virtù, ſi compiace anche talvolta di farle riſplendere, e di rimunerarle con i teſori celeſtiali di varij lumi, & intelligenze ſuperiori all'humana capacità in mezo alli ſtrepiti del mondo in quell' iſteſſa maniera, con la quale comunica le ſue grazie a quelle anime, che a lui dedicate dimorano ſolitarie ne' ſacri Chioſtri.

Con tali rifleſſioni io mi ſono regolato nella teſſitura della preſente Opera, addottrinato dalla proteſta dell'Apoſtolo San Paolo nell'Epiſtola a i Romani, doue dice: *Sapientibus, & inſipientibus debitor ſum*; volendo additare, ſecondo l'eſpoſizione di S. Anſelmo, che nella predicazione dell'Euangelio doueua portarſi in maniera, che per mezo delle ſue parole le perſone dotte, & intelligenti ſi approfittaſſero ſempre più nella cogni- *Rom.* 1. 14

cognizione degli arcani della Diuina Sapienza, e quelli, ch'erano rozzi, & idioti fuſſero da lui tolerati pazientemente, e continuaſſe ad inſtruirli fin tanto, che arriuaſſe a liberarli dalle loro ignoranze, e pazzie. Gl'iſteſſi ſentimenti deue anche hauere chi ſcriue, e procurare con le fatiche de' ſuoi ſtudij, e ſpecialmente nel dar' in luce le Vite delle perſone illuſtri nelle virtù chriſtiane, di porgere occaſione a i buoni di ſempre più auanzarſi nell'acquiſto della perfezzione, & alle perſone men dotte, & anche trauiate per il ſentiero de' vizij, di apprendere il ſanto timor di Dio, e rimetterſi in ſtrada per conſeguire l'eterna ſalute.

Riepilogando dunque il Diſcorſo, dico, che D. Vittoria Colonna ſotto le ſpoglie di pouera Religioſa occultò le qualità di gran Principeſſa, e Liuia ſotto le apparenze di Signora ſecolare naſcoſe le doti di gran Religioſa; e l'vna, e l'altra, come degne diſcepole dell'eterna Sapienza ſaranno a i loro poſteri a guiſa di ſpecchi per fare ad eſſi conoſcere, & emendare i difetti, e le male inclinazioni della natura deprauata per il peccato. Deuo per fine auuertire, ch' eſſendo nella preſente Opera vnito il racconto delle Virtù di Liuia con i lumi, e cognizioni altiſſime, ch'ella riceuette nell'Orazione, & in altri ſuoi raccoglimenti interni, ſi è intitolata nel fronteſpizio Opera Aſcetica, & Hiſtorica, poiche in eſſa oltre la notizia, che ſi dà a i Lettori delle Virtù praticate da queſta diuota Heroina, ſi porge anco a i medeſimi grand'occaſione di approfittarſi nella cognizione delle coſe ſopranaturali ſpettanti al culto diuino, & alla ſalute dell'anima. In conformità di che il Palazzo Imperiale di Teodoſio il Giouane vien chiamato dagl'Hiſtorici sì Greci, come Latini Aſceterio, cioe Luogo deſtinato per gli Eſercizij della Vita ſpirituale, e per la meditazione delle

delle cose sopranaturali, e diuine; poiche tanto l'Imperadore medesimo, quanto le quattro sue sorelle Vergini, la maggiore delle quali era Santa Pulcheria, e l'Imperatrice Eudossia impiegauano ogni giorno molte hore in esercizij spirituali, e nella considerazione delle cose celesti.

Piaccia al Datore di tutt' i beni, che la vita austera di D. Vittoria diuenuta figlia di Santa Teresa col nome di Suor Chiara Maria della Passione, serua a tutti di sprone, & i lumi sopranaturali comunicati a Liuia, & espressi in questi fogli, come tante facelle accese dal santo amore, facciano a tutti la scorta, acciò possiamo incaminarci con sicurezza alla cognizione delle Verità Diuine, e tanto chi scriue, quanto chi legge, tutti vna volta arriuiamo a godere la beata visione di quell'eterno Signore, di cui disse il Prencipe degli Apostoli: *In quem desiderant Angeli prospicere.* 1. *Petr.* 1. 12.

AVTHORIS PROTESTATIO.

DEcretis ſanctæ memoriæ Vrbani Papæ VIII. obſeruantia, & reuerentia, qua par eſt, inſiſtendo, profiteor me haud alio ſenſu quidquid in hoc Libro de Liuia Viptereſcha Virgine Nobili Romana refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quàm quo ea ſolent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem Diuina Catholicæ Romanæ Eccleſiæ, aut Sanctæ Sedis Apoſtolicæ nituntur. Talia proinde me ſcripſiſſe omnes intelligant, quæ adhuc Apoſtolicæ Sedis examen, approbationem, & iudicium deſiderent. Hoc tam ſanctè profiteor, quàm decet eum, qui eiusdem Sanctæ Sedis Apoſtolicæ obedientiſſimus haberi filius cupit, & ab ea in omni ſua ſcriptione, & actione dirigi.

Ego Ignatius Vrſulinus S. R.

PRE-

PREFAZIONE.

Lla Città di Roma, che a guisa di ameno, e delizioso Giardino comparue sempre feconda di tanti pregiatissimi fiori, quanti furono i Santi, ch'ella produsse per le beate magioni dell' Empireo, possono meritamente applicarsi in particolare quelle parole dette dal Ven. Beda in generale di tutta la Chiesa Militante: *Floribus eius nec Rosæ, nec Lilia desunt*. Imperciochè, se ne' gelati horrori della superstiziosa Gentilità seppe ella germogliare le Rose d'innumerabili Vergini, che al candore, & alla fragranza della loro illibata innocenza, accoppiando la porpora d'vn glorioso martirio, giunsero ad inghirlandare le tempie della nuoua Sposa di Christo, Chiesa Santa; hora, che la medesima Città, non solamente vbbidisce a i dettami dell'Euangelio di Christo, ma è la Regia di tutta la Religione Cattolica, e Trono del Vicario dell'istesso Christo, comparisce ne' suoi vaghi ornamenti tempestata di candidissimi Gigli, che sono le anime giuste, che in ogni età, & in ogni sesso dalla bassa regione di questa valle di lagrime tramandano al Cielo gli odori delle loro segnalate virtù. *Ser. 18. de SS.*

Tra queste con gran ragione può annouerarsi la Vergine Liuia, vltimo Germe dell'antica, e nobil Famiglia Romana de' Vipereschi, la quale nel secolo passato alla nobiltà de' natali accrescendo nuouo splendore con l'heroiche sue virtù, si rese riguardeuole in terra, e degna di eterna corona nel Cielo.

Questa grand'Anima benche da' primi anni della sua giouentù cominciasse a viuere occupata fra le liti, e fra le angustie, che suole apportare allo spirito il pos-

ſeſſo de' beni terreni, ſeppe talmente dar luogo alla ſeria conſiderazione de' beni eterni del Cielo, che non ſolo molte volte il giorno lodaua Dio con vna gran copia di Orazioni vocali, e con iterate aſſiſtenze al Diuiniſſimo Sagrificio, ma gran parte della notte impiegaua in Orazione mentale; onde per iſcuotere la pernicioſa negligenza di quei Chriſtiani, li quali quaſi mai riflettono a Dio, & alla propria ſalute, ſi porranno in queſt' Opera molte Cognizioni, & Affetti ripieni di vtiliſſimi inſegnamenti, e ricordi ſpirituali ſcelti da i molti Libri, che ne ſcriſſe queſta diuota Vergine, la quale per la ſua ſingolar modeſtia li hauerebbe ſenza dubbio occultati ſotto vn profondo ſilenzio, ſe quell'iſteſſo Diuino Spirito, che gl'influiua nel cuore, e nella mente di lei, non li haueſſe fatti venire alla publica notizia, mediante l'vbbidienza, ch'ella inuiolabilmente profeſsò eziandio con voto a chi teneua cura dell'anima ſua.

Nell'anno dunque 1695. e dell'età di Liuia il cinquanteſimo terzo eſſendoſi ella poſta ſotto la direzzione ſpirituale del P. Ferdinando Zappaglia della Compagnia di Gieſù, huomo di molta dottrina, e di gran talento nel ben'incaminare le anime per la ſtrada della chriſtiana perfezzione, venuto nuouamente in Roma per aſſiſtere agli Eſercizij della Santiſſima Comunione Generale; queſto pio Religioſo dopo hauer' oſſeruato per lo ſpazio di vn'anno in circa con quanta liberalità il Signor'Iddio diffondeua ſopra di Liuia le ſue diuine beneficenze, vn giorno le ordinò, che in virtù di ſanta vbbidienza cominciaſſe a ſcriuere tutto il ſucceſſo della vita ſua, come le veniua alla mente con ogni ſemplicità, e ſchiettezza.

Non fù per allhora appreſo per difficile vn tale comandamento da Liuia, ma la ſera cominciò a patire gran battaglia nel ſuo interno, e la notte patì vna grand'

grand'agitazione di cuore, ma leuandosi la mattina per fare l'orazione, & anco risoluta di fare l'vbbidienza impostale, se le rappresentò alla mente il Sagrificio di Abramo, e le parue di caminare con la medesima fede, & vbbidienza a seguire la voce di Dio per mezo del suo Ministro, e Padre Spirituale, che così comandaua.

Superate dunque tutte le ripugnanze, e seguita vna totale rassegnazione alla santa vbbidienza, cominciò Liuia con molta quiete dell'anima sua a scriuere i fogli della sua Vita con sentimenti continui di grandissima compunzione sopra tutte le opere sue, non ostante, che hauesse sempre condotta vna vita molto esemplare, e diuota. In tal maniera venne a verificarsi ciò, che nella sua giouentù l'era stato accennato, quasi con lume Profetico dal Padre Virgilio Cepari della medesima Compagnia suo primo Direttore Spirituale, il quale riflettendo parimente alle grazie, con le quali la Bontà Diuina preueniua l'anima di lei fin da quella tenera età per renderla sua vera amante, l'andaua più volte consolando con dirle: Tutta la vita vostra si ha da sapere.

Hor mentre Liuia andaua scriuendo la narrazione della sua Vita, il nuouo suo Direttore, a cui erano sempre più manifesti gli effetti, che in lei cagionaua la Grazia Diuina, le comandò, che ogni giorno in altre carte separate notasse le Illustrazioni interne, che riceueua nell'orazione, e li sentimenti diuoti, de'quali il Signore la fauoriua auanti, e dopo la santissima Comunione, al che ella non senza gran merito della sua profonda humiltà prontamente vbbidì, e seguitò indefessamente a scriuere quello, che alla giornata passaua nel suo interno, fin che perdette affatto la luce degli occhi, il che fù circa cinque anni dopo tale comandamento.

Intendeua molto bene la ſaggia Vergine; che le celeſti comunicazioni debbono cuſtodirſi con grandiſſima ſegretezza; onde in molti luoghi de'Libri da lei ſcritti ſopra queſta materia ſi leggono varie proteſte, dalle quali euidentemente ſi raccoglie, che l'humiliſſima Serua di Dio in tal'occaſione non ſolo non ſi laſciò traportare da alcuna vana iattanza, ma fece della propria volontà, che a ciò ripugnaua vn perfetto ſagrificio al Diuino Amore, che per mezo della ſanta vbbidienza da lei profeſſata al ſuo Padre Spirituale, così diſponeua.

Nè dourà apportar merauiglia ai ſaggi Lettori il vedere, che ne'Libri ſcritti di mano di Liuia viſſuta ſempre al ſecolo, vengano taluolta inſeriti, e citati varij luoghi della ſacra Scrittura, poiche l'honeſtiſſima Vergine, quanto più diſtaccata dagli affetti terreni, altrettanto inuaghita delle coſe celeſti, e del tratto con Dio, fù ſommamente ſtudioſa de'Libri ſagri, in oltre vdiua ogni feſta la diuina parola nella Chieſa del Gieſù, & altroue; recitaua eziandio ogni giorno il Diuino Offizio, e molte Orazioni vocali adattate alle feſte principali dell'anno, e perche haueua vn'ottima retentiua poſſedeua francamente molti Detti, e Sentenze della ſacra Scrittura, e a tempo, e luogo ſe ne ſeruiua sì ne'diſcorſi familiari, sì anco ne'Libri, che andaua ſcriuendo, applicandoli conforme al lume, che Iddio le comunicaua.

Queſti Libri ſcritti di mano di Liuia, e ripieni di Affetti diuoti, e di altiſſime cognizioni delle coſe diuine, e ſopranaturali, dopo la morte di lei per grazia ſpeciale del ſopradetto Padre Ferdinando Zappaglia capitarono alle mani dell'Autore della preſente Opera, il quale dalle predette Cognizioni, Affetti, e Lumi ſopranaturali ne ſcelſe vn gran numero, non come de'

più

più ſublimi, ma come de'più profitteuoli alle perſone diuote, bramoſe di arriuare al conoſcimento di quell' vnico oggetto, ch'è il vero centro de'cuori humani, e di cui ſi legge nel Libro della Sapienza: *Noſſe te conſummata iuſtitia eſt, & ſcire iuſtitiam, & virtutem tuam radix eſt immortalitatis.* Sap. 15. 3.

Fatta queſta ſcelta, e diuiſa in due copioſi Volumi in forma di Repertorio diſpoſto ſecondo l'ordine delle materie, il prefato Autore inuiò gl'iſteſſi Volumi al Padre Ferdinando, il quale ſommamente gradì queſta ſua fatica, e gliene ſcriſſe in rendimento di grazie la ſeguente Lettera.

Cariſſimo Signor mio nel Signor Noſtro Gieſù.

RIngrazio viuamente la carità di V. S. che con tanta prudenza ſi ſia impiegata in raccogliere, & ordinare tanto bene i teſori delle diuine beneficenze ſparſi nella grand'Anima della noſtra per ogni parte Venerabile Signora Liuia Vipereſchi. Oh foſſe pur piaciuto al Signor'Iddio, ch'ella per la ſua rara humiltà, e baſſiſſimo ſentimento di se ſteſſa non haueſſe più toſto celato nello ſcuoprimento da me impoſtole della ſerie della ſua Vita, quanto poteua dentro i termini dell'vbbidienza (dando luogo dopo tanti anni volontieri alla ſcordanza) tutto quello, che poteua farla comparire prediletta da Dio, quale a me parue foſſe in realtà, e perciò preuenuta in ogni tempo con particolari benedizzioni. Io ſon certo, che nel maneggiar tante fragranze di paradiſo ella ne hauerà riportato per ſe, e in ſe quel buon'odore ſimile a quello, di che profumatone nel cuore, diceua S. Paolo: *Chriſti bonus odor ſumus,* 2. Cor. 2. 15. parlando anco de ſimili a lui. Ho raccolte alcune delle Lettere ſcritte dalla medeſima a me, che le conſiderò, hauen-

hauendo conoſciuto quanto bene ſtiano ſimili teſori nelle ſue mani, dalle quali ſon certo, V. S. cauerà molto con che aumentare la ſua diuozione, e quella degli altri a quella veramente gran Serua del Signore, e cauerà inſieme grand'argomento di compaſſione a me meſchiniſſimo, che eccitato in tante maniere per tanto tempo da tanti, e sì intenſi, e ſublimi ardori di ſpirito, ſia tuttauia rimaſo non ſolo in quel tepore tanto ingrato al Cielo, ma di più traboccato nel gelo: onde la medeſima ſua carità s'indurrà a tenermi raccomandato nelle ſue ſante orazioni, come inſtantemente la prego, e la riueriſco di tutto ſpirito nel Signore, pronto ſempre a ſeruirla, doue mai poteſſi.

Dal Gieſù 15. Marzo 1683.

Di V. S. M. R.

Cordialiſſimo, e Obligatiſſimo Seruo vero nel Signore

Ferdinando Zappaglia.

Dalle quali eſpreſſioni di sì degno Sacerdote, e figlio del gran Patriarca S. Ignazio, & anche dalla veneratione, e dall'ottimo concetto, che haueua ſempre hauuto di Liuia, da lui conoſciuta, e praticata fin da gli anni puerili, maggiormete animato l'Autore dopo hauer riceuute dal ſopradetto Padre Ferdinando le accennate Lettere ſcritte di mano di Liuia, e dopo hauer raccolte varie Atteſtazioni di perſone degne di fede circa la Vita, e Virtù della Serua di Dio, ſi applicò alla teſſitura della preſente Opera Aſcetica, & Hiſtorica, diuidendola in Quattro Libri.

Nel Primo ſi tratta delle Azzioni di Liuia dal ſuo Naſcimento fin ch'ella ereſſe il Conſeruatorio detto dell'Immacolata Concezzione.

Nel

Nel Secondo delle Virtù Teologali di Liuia, alle quali ſi premettono varij lumi, e cognizioni, ch'ella riceuette intorno all'Anima Ragioneuole.

Nel Terzo della Carità di Liuia verſo i Proſſimi, e di altre ſue Virtù morali.

Nel Quarto di varij Doni ſopranaturali, che Liuia riceuette da Dio, di molti lumi, che notò per la buona direzzione delle anime nel diuino ſeruizio, e del ſuo felice paſſaggio all'altra vita, e di varie coſe notabili ſeguite dopo di eſſo.

TAVOLA DE' CAPI.

LIBRO PRIMO.

Cap. I. *Nascimento di Liuia, e sua filiale osseruanza verso vna Donna, che la tenne al Battesimo* carte 1

II. *Fanciullezza di Liuia, e suoi affetti in quella tenera età* 5

III. *Della grande inclinazione, ch' hebbe Liuia alli studij* 9

IV. *Patisce nella sua tenera età gran ripugnanza nel confessarsi; & è visitata da Dio con vna graue, e lunga malattia* 13

V. *Si ritira presso le Zie, doue si applica alla vita spirituale* 19

VI. *Si compunge degli affetti della sua fanciullezza, e risolue di viuere a Dio in orazioni, & in perpetua Castità* 24

VII. *Si pone sotto la direzzione del P. Virgilio Cepari della Compagnia di Giesù con frutto notabile dell'anima sua* 28

VIII. *Muore il Fratello di Liuia, & essa maggiormente si stabilisce nella risoluzione di attendere alla cultura dell'anima sua nel Celibato* 32

IX. *Liuia combattuta per la risoluzione già fatta viene interiormente consolata da S. Gio: Battista, & assicurata della perseueranza nella vita celibe, e ritirata* 35

X. *Della Modestia esemplare di Liuia in tutte le sue azzioni* 39

Della

XI. *Della Purità Verginale di Liuia* 44
XII. *Delle Penitenze, & altre auſterità, con le quali Liuia affliſſe il ſuo corpo* 50
XIII. *Dell'affetto, ch'hebbe Liuia all'eſercizio dell'Oratione, e di varij pericoli, da' quali per mezo di eſſa fù liberata* 58
XIV. *Della ſtima, che fece Liuia del Sagramento della Penitenza, e di alcuni ſuoi Documenti per quietare le anime trauagliate da i ſcrupoli* 64
XV. *Cognizioni, ch'hebbe Liuia de' danni, che cagiona il peccato nell'anima, e del vero modo di deteſtarlo* 69
XVI. *Della Diuozione di Liuia verſo il Santiſſimo Sagramento dell'Altare, e de' lumi ſopranaturali, che riceuette intorno a queſto altiſſimo Miſtero* 77
XVII. *Cognizioni, & affetti diuoti, che ritraſſe Liuia dalla frequenza della Santiſſima Comunione* 85
XVIII. *Della Diuozione di Liuia agli Eſercizij della Santiſſima Comunione Generale, e de' lumi ſopranaturali, che in eſſa riceuette da Dio* 93
XIX. *Seguono altre cognizioni, e lumi ſopranaturali riceuuti da Liuia nella SS. Comunione Generale* 102
XX. *Liuia con la direzzione del P. Ferdinando Zappaglia fà per la prima volta gli Eſercizij ſpirituali* 108
XXI. *Liuia continua per altri dieci giorni gli Eſercizij ſpirituali ſotto la direzzione del medeſimo Padre Ferdinando, conoſcendo, che l'era ſtato aſſegnato da Dio per ſalute dell'anima ſua* 114
XXII. *Segue del Profitto, che Liuia ritraſſe dall'hauer fatti altre volte li ſanti Eſercizij* 122
XXIII. *Del Zelo, ch'hebbe Liuia della ſalute dell'anime* 131
XXIV. *Liuia riduce altre perſone alla vita diuota, & incontra diuerſi trauagli per impedire l'offeſa di Dio* 139
XXV. *Delli tre Voti fatti da Liuia, e di varij lumi ſopranà-*

pranaturali, che riceuette nel praticarli 146
XXVI. *Liuia dopo varij disegni di Opere pie in benefizio de' prossimi fonda il Conseruatorio detto dell'Immacolata Concezzione* 153
XXVII. *Dello stato, nel quale al presente si troua il predetto Conseruatorio circa il gouerno temporale* 160
XXVIII. *Dello stato, nel quale al presente si troua il predetto Conseruatorio circa le cose spettanti al seruizio di Dio, & al sito, dou' è fabricato* 164

LIBRO SECONDO.

Cap. I. *Cognizioni spettanti all'Anima Ragioneuole scelte dal Primo Libro, che scrisse Liuia de' ragguagli del suo interno* 174
II. *Cognizioni sopra l'istesso soggetto scelte da i Libri Secondo, e Terzo de' sopradetti ragguagli* 178
III. *Cognizioni sopra l'istesso soggetto scelte da' Libri Quarto, e Quinto* 184
IV. *Cognizioni sopra l'istesso soggetto scelte dalla Prima Parte del Libro Sesto* 192
V. *Cognizioni scelte dalla Seconda Parte del Libro Sesto* 198
VI. *Cognizioni scelte da' Libri Settimo, Ottauo, & Vndecimo, circa l'istesso soggetto* 202
VII. *Della Fede di Liuia, e de' combattimenti, ch'ella interiormente patì, e superò intorno a questa virtù* 209
VIII. *Segue della Fede di Liuia, e com'essa la praticò in benefizio dell'Anime altrui* 216
IX. *Liuia riceue varij lumi sopranaturali intorno alla santa Fede, e detesta la cecità, e malizia de' miseri Eresiarchi* 221
X. *Della Speranza, e Fiducia di Liuia nel diuino aiuto, e di varie cognizioni, che riceuette in questa materia* 229

Dell'

XI. *Dell' Amore di Liuia verſo Dio* 234
XII. *Notizie di varij lumi ſopranaturali, ch'hebbe Liuia intorno all' Amor di Dio* 241
XIII. *Seguono le Notizie de' lumi ſopranaturali, e diuoti affetti di Liuia intorno all' amor di Dio* 246
XIV. *Segue l'iſteſſa materia* 252
XV. *Liuia riceue diuerſe cognizioni ſopranaturali circa i miſterij ineffabili della Santiſſima Trinità, e dell' Incarnazione del Verbo* 259
XVI. *Affetti diuoti di Liuia verſo il Santiſſimo Bambino Gieſù accompagnati da varij lumi ſopranaturali a lei comunicati nella venerazione di queſto altiſſimo Miſterio* 267
XVII. *Cognizioni, & Affetti diuoti di Liuia ſopra la Paſſione di Gieſù Chriſto* 274
XVIII. *Affetti diuoti di Liuia verſo Gieſù Crocifiſſo, e cognizioni ſopranaturali ad eſſa comunicate nella di lui glorioſa Riſurrezzione* 280
XIX. *Liuia meditando la Venuta dello Spirito Santo, e la preziosità de' ſuoi Doni reſta mirabilmente illuminata, & acceſa nel Diuino Amore* 288
XX. *Illuſtrazioni interne riceuute da Liuia nel riflettere all' Iſtituzione de' ſanti Sagramenti, e nell' aſſiſtere all' Incruento Sacrificio della Meſſa* 294
XXI. *Della Diuozione di Liuia verſo la Beatiſſima Vergine* 302
XXII. *Delle cognizioni, e lumi ſopranaturali comunicati a Liuia nelle quattro feſte della Beatiſſima Vergine, che ſono la Concezzione, Natiuità, Preſentazione, & Annunciazione* 309
XXIII. *Cognizioni, e lumi ſopranaturali comunicati a Liuia nelle ſolennità della Purificazione, del Miracolo della Neue, e dell' Aſſunzione della Beatiſſima Vergine* 315

XXIV. *Seguono altre Cognizioni , & Affetti diuoti di Liuia nella venerazione della Beatiſſima Vergine* 323
XXV. *Della Diuozione di Liuia verſo de' Santi Angeli* 328
XXVI. *Della Diuozione di Liuia verſo alcuni Santi ſuoi particolari Auuocati , e di varij lumi , & affetti , che Iddio le comunicò nelle loro ſolennità* 336
XXVII. *Cognizioni , & Affetti diuoti comunicati a Liuia nella venerazione di Sant' Ignazio Loiola* 342
XXVIII. *Seguono altre cognizioni , e diuoti affetti di Liuia nella venerazione de' Santi ſuoi Auuocati* 350

LIBRO TERZO.

Cap. I. *Si premette vna breue notizia della Carità vſata co' Proſſimi dagli Antenati di Liuia* 355
II. *Della Carità di Liuia verſo i Poueri , e della ſua ſtaccatezza dalla robba* 360
III. *Segue l'iſteſſa materia* 366
IV. *Della Carità di Liuia verſo gl' Infermi* 371
V. *Segue della Carità di Liuia verſo gl' Infermi* 377
VI. *Della Carità di Liuia verſo i Carcerati , & altre perſone trauagliate* 382
VII. *Seguono altri Documenti di Liuia per le perſone trauagliate* 387
VIII. *Dell' Humiltà di Liuia* 391
IX. *Cognizioni , & Affetti notati da Liuia per la cuſtodia dell' Humiltà* 399
X. *Seguono altri lumi , & affetti di Liuia per la cuſtodia dell' Humiltà* 405
XI. *De' lumi , & affetti , ch' hebbe Liuia ſopra la Raſſegnazione della propria volontà a quella di Dio* 410
XII. *Segue della Raſſegnazione alla volontà di Dio* 417
XIII. *Dell' Vbbidienza di Liuia , e de' lumi , & affetti ,*

che le furono comunicati intorno a queſta Virtù 422
XIV. *Della Pazienza, e manſuetudine di Liuia co'ſuoi Domeſtici* 427
XV. *Della Pazienza di Liuia in diuerſe altre occaſioni* 435
XVI. *Della Pazienza di Liuia ne'mali del corpo, e nelle deſolazioni, & aridità dello ſpirito* 442
XVII. *Affetti diuoti di Liuia nel tempo delle deſolazioni ſpirituali* 447
XVIII. *Seguono varij lumi comunicati a Liuia intorno all'vtilità, che riſulta all'anima da'patimenti di queſta vita* 453
XIX. *Di varij lumi, che riceuette Liuia intorno alla ſofferenza delle imperfezzioni, e difetti altrui* 457
XX. *Cognizioni, ch'hebbe Liuia circa la vittoria de' riſpetti humani* 460

LIBRO QVARTO.

Cap. I. *DEl dono di Orazione, e dell'Vnione, che per mezo di eſſa acquiſtò Liuia con la Maeſtà Diuina* 464
II. *Notizie de'lumi, e cognizioni ſopranaturali, ch'hebbe Liuia nell'Orazione di Vnione* 472
III. *Sentenze Latine, delle quali ſi ſeruiua frequentemente Liuia per ſolleuare la mente a Dio* 477
IV. *Cognizioni, ch'hebbe Liuia intorno alla diuozione ſenſibile goduta da alcune anime nell'Orazione* 490
V. *Qual concetto faceſſe Liuia delle illuſtrazioni interne, e d'altri Doni ſopranaturali, che riceueua, e come le anime ſi deuono regolare in tali occaſioni* 496
VI. *Segue l'iſteſſa materia* 500
VII. *Cognizioni, ch'hebbe Liuia intorno alla neceſſità, che ha ciaſcun'anima di vn buon Direttore Spirituale* 503

Segue

VIII. *Segue l'istessa materia* 507
IX. *Cognizioni, & Auuertimenti di Liuia intorno alle tentazioni contro la Purità* 512
X. *Segue l'istessa materia* 518
XI. *Auuertimenti di Liuia per vincere ogni sorte di tentazioni.* 523
XII. *De' lumi, che Liuia riceuette intorno alla Mortificazione interna, & esterna necessaria alle persone spirituali* 527
XIII. *Cognizioni, & Affetti di Liuia sopra la staccatezza dalle cose del mondo, e sopra la Volontaria priuazione de' beni terreni per amor di Dio* 535
XIV. *Segue l'istesso soggetto* 542
XV. *Cognizioni, & Affetti di Liuia sopra il Ritiramento dal fouerchio conuersare con le creature* 546
XVI. *Cognizioni, ch'hebbe Liuia de' danni, che reca all'anima la Superbia, e la Vanagloria* 553
XVII. *Di alcune Predizzioni di Liuia, e del Dono, ch' hebbe di vedere le cose assenti* 557
XVIII. *Della cognizione, ch'hebbe Liuia de' cuori altrui* 564
XIX. *Sentimenti diuoti di Liuia nell'vltimo anno della sua vita, e cognizioni, ch'hebbe della sua vicina morte* 568
XX. *Segue l'istesso soggetto* 573
XXI. *Vltima infermità, e Morte di Liuia* 577
XXII. *Traslazione del Corpo di Liuia, & Inscrizzione al suo Sepolcro* 584
XXIII. *Di alcune Grazie ottenute da Dio per i meriti di Liuia, e dell'ottimo concetto, nel quale fù tenuta da ogni sorte di persone* 588

Fine della Tauola de' Capi.

ELO-

ELOGIVM.

LEctor
LIVIAM venerare
Fœcundam Virtutum Virginem
Indigentium Matrem
In Athenæo Doctrina Claram
In Gynecæo Pietate Clariorem
In Diuitijs Pauperem
In Paupertate Diuitem
Maximum Vrbis Decus
Agere, & Pati fortia tantùm voluit.
Vipereſcham ſuſpicito
Aquilam æquè mentis acie dicendam.
Vipera eſt
Sed Charitatis lacte nutrita,
Veneno carens
Vulnere haud inficit,
Imò Pharmacum efficit.
Mulier Fortis ſanè vocanda
Dum Inferorum Draconem
Iugiter eluſit, ac vicit.
Lucem oculorum amiſit
At plurimùm Videns,
Opere, & ſermone
Cunctos videre docuit.
Ne in foueam cadas,
Tua ſit Comes, & Dux.

Scribebat Proſper Mandoſius
Eques S. Stephani

QVÆCVMQVE ESTIS VIRGINES
AD MATREM DOMINI CONFVGITE;
ILLA ENIM
PVLCHERRIMAM, PRETIOSISSIMAM,
ET INCORRVPTIBILEM POSSESSIONEM
PATROCINIO SVO
VOBIS CONSERVABIT.

S. Ioannes Chrisostomus apud Metaphr.

DELLA

Vera effigies Dñæ LIVIÆ VIPERESCHAE Virginis Nob. Romanæ, Religione, Humilitate, ac singulari in pauperes munificentia conspicuæ: cuius in primis liberalitas in subleuandis Virginum calamitatibus enituit: quarum, ut inopiæ, ac pudori consuleret, Conseruatorium Puellarum Immaculatæ Conceptionis apud Arcum S. Viti in Vrbe fundauit; eamdemque Domum ex aſe heredem instituens, ibidem piissimè obyit die 6. Decembris anno Iubilei 1675. ætatis suæ anno 69.

Romæ Sup. perm.

Ven. Marcon del. — et sculp.

DELLA VITA
DELLA SIGNORA
LIVIA VIPERESCHI
VERGINE
Nobile Romana

BIBLIOTECA ROMANA

LIBRO PRIMO

Delle azzioni di Liuia dal ſuo Naſcimento fin ch'ella ereſſe il Conſeruatorio detto dell'IMMACOLATA CONCEZZIONE.

CAPO PRIMO

Naſcimento di Liuia, e ſua filiale oſſeruanza verſo vna Donna, che la tenne al Battesimo.

NELL' Anno dell' humana ſalute MDCVI. ſotto il Pontificato della ſa: mem: di Paolo Quinto alli 14. di Decembre fra l' Ottaua dell'Immacolata Concezzione della Regina del Cielo comparue alla luce del mondo nella Città di Roma Liuia Viperesſchi, la quale con le ſue heroiche virtù e accrebbe lo ſplendore de'ſuoi natali, e fu di grand' ornamento a molte celebri Famiglie Romane, ch'hebbero ſeco qualche attinenza di parentela.

Nacque Liuia nella casa de' suoi antichi Antenati situata quasi nel termine della contrada detta de' Cesarini, e non molto distante dalla Chiesa del Giesù. I suoi Genitori furono Muzio Vipereschi, e Chiarice Aragonia persone sì per la nobiltà del sangue, come per la bontà de' costumi, e per altre segnalate prerogatiue egualmente commendabili, e degne di stima. Hebbero tre figliuoli, cioè vn maschio, chiamato Francesco, che fù il primogenito, e due femine, la prima delle quali fù Liuia, e la seconda hebbe nome Francesca, della quale, come anco del maschio conuerrà altre volte parlare.

Alli 21. del detto mese di Decembre giorno solenne per la memoria dell' Apostolo San Tomasso fù la Bambina portata alla Chiesa Collegiata di San Marco, doue nel riceuere il santo Battesimo, le furono imposti tre nomi, Maria, Caterina, Liuia, ritenne però solamente quello di Liuia, come per hereditaria memoria delle donne della sua famiglia, e communemente fù sempre così chiamata, ma non pose in oblìo gli altri due nomi; poiche in progresso di tempo riflettendo alla santità de' soggetti, che tali nomi illustrarono, prese da ciò occasione di applicarsi all' imitazione delle loro virtù, e di supplicarli del loro padrocinio in tutte le sue azzioni; nel che fù sempre con sì gran copia di celesti benedizzioni preuenuta, & accompagnata dal Datore di tutt' i beni, che a gran ragione può dirsi, che tali nomi impostì a lei nell' infanzia fussero manifesti preludij della futura sua sapienza, e purità; hauendo dalla gran Madre di Dio impetrata la grazia di viuere in perpetua castità, e dalla Santa Vergine, e Martire Caterina la facilità nell' apprendere le scienze delle cose sopranaturali, per mezo delle quali quanto più giunse a conoscere Iddio, tanto maggiormente si

studiò

ſtudiò di ſempre più amarlo, e ſeruirlo, come da i molti Volumi, ch' ella ſcriſſe del ſuo interno per ubbidienza di chi reggeua l' anima ſua, ſi potrà ageuolmente conoſcere.

Tornando hora all' infanzia di Liuia, li ſuoi Genitori, quanto più nobili di natali, altrettanto humili, e non curanti li vani giudizij de gli huomini non eleſſero per compari della loro nata Bambina perſone conſpicue, e titolate, ma un' huomo, & una donna di ordinaria condizione, e della loro medeſima caſa, che furono Antonio Mezanotte, e Giulia Grazioſa Romana. Delle qualità di Antonio non ſi è hauuta altra notizia, ſe non ch' era familiare di caſa; quanto a Giulia, era eſſa all' hora in età di anni 34., e dalla ſua età giouanile era ſtata alleuata in caſa de' Signori Viperesſchi; che però tanto Muzio, quanto la ſua conſorte Chiarice edificati de' ſuoi buoni coſtumi, e talenti naturali goderono di contrarre ſeco queſta parentela ſpirituale.

Creſciuta poi Liuia negli anni, emulando la virtù de' ſuoi Genitori, volle ſempre Giulia preſſo di ſe come Aia, trattandola con molta honoreuolezza, e facendola ſeruire da tutte le donne di caſa, e quando queſta morì, la fece portare proceſſionalmente con gran comitiua di Religioſi, e con molti lumi dal palazzo, doue habitaua dirimpetto alla Cappella Paolina di Santa Maria Maggiore, alla Chieſa di Sant'Agoſtino, e volle foſſe ſepellita nella Cappella della Santiſſima Nunziata de' Signori Viperesſchi ſuoi Antenati. Seguì la morte di Giulia alli 14. di Giugno dell' anno 1650. eſſendo ella di anni 78. e correndo dell' età di Liuia il quarantesimo quarto. Alli 22. del detto meſe di Giugno 1650. ſcriuendo Liuia ad una Vergine Romana ſua coetanea, e ſignificandole la morte di queſta Com-

mare disse tra l' altre queste parole: Preghi per me, che ne hò bisogno, e per Madonna Giulia, alla quale non hò fatto mai cosa, che vaglia; chi mi vuol bene, aiuti l'anima sua, e Dio consoli V.S. &c. Il che habbiamo accennato per dar' animo ai Lettori di perseuerare nel rispettare, e souuenire i loro prossimi, e specialmente quelli, da i quali in altri tempi hanno essi riceuuto qualche notabile benefizio, ad esempio di questa pia Signora, la quale secondo l'auuiso del Sauio: Eccli 29. 20. *Gratiam fideiussoris ne obliuiscaris*, considerando, che i Compari, e le Commare da i Santi Padri Greci, e Latini riceuono il nome di Malleuadori, e di Sicurtà appresso Dio, & appresso la Santa Chiesa per gl' Infanti, che tengono al santo Battesimo; e che però sono obligati ad ammaestrarli ne' dogmi della fede, ne' buoni costumi, e nel timor santo di Dio; e che li loro Figliani all'incontro sono tenuti a portar ad essi ogni rispetto, & ubbidirli in quelle cose, che riguardano la loro eterna salute; non contenta essa d'essersi mostrata grata, & officiosa a questa sua Commare per tutto il tempo, che visse, volle anco honorarla dopo la morte; e sì come era stata alleuata nella casa de' suoi Maggiori, così in compagnia de' medesimi giudicò bene, che trouassero la loro quiete le sue ceneri nel sepolcro.

La Nutrice di Liuia fù vna pouera donna da Core, e quindi ancora ella prese qualche motiuo di virtù in benefizio de' prossimi; poiche cresciuta in età, e diuenuta a suo tempo assoluta padrona de' beni paterni, oltre le molte limosine, che faceua indifferentemente a tutt' i bisognosi, per segno di grata corrispondenza non solo aiutò in molte maniere detta sua nutrice, e tutta la sua famiglia, ma eziandio mostrò sempre particolar' affetto verso le genti di quel paese, riceuendo,

&

& alimentando nella propria casa le pouere famiglie di quel luogo quando per diuersi affari si trasferiuano a Roma, occorrendo ciò spesse volte, e per molti giorni.

Dalle persone saggie piamente si crede, che Liuia con il suo fratello, e sorella peruenuti che furono all' età conueniente, riceuessero il Sagramento della Confermazione nella Basilica di San Gio. Laterano, sì per la pietà singolare di Chiarice Aragonia lor madre, rimasta vedoua, mentre tutti tre questi suoi figliuoli erano in età puerile, sì anche per la tutela, che ne teneua Monsignor Marc' Antonio Vipereschi fratello di Muzio lor padre Prelato della Corte Romana, huomo di gran pietà, e dottrina, e Canonico dell' istessa Sacrosanta Basilica, di cui conuerrà parlare altre volte nel decorso dell'historia. Nè deue recar merauiglia, che ciò non si possa raccogliere da i libri di detta Basilica, poiche in quei tempi non tutti quelli, che riceueuano tal Sagramento si notauano, nè si vsauano quelle diligenze, che in questa, come in altre sagre funzioni al presente si praticano.

CAPO II.

Fanciullezza di Liuia, e suoi affetti in quella tenera età.

NElla sua età puerile riuscì Liuia tanto viuace, e spiritosa, che per molto tempo fù mandata vestita con habiti di maschio, e quelli, che praticauano in casa, ammirando la libertà, e li talenti naturali di tal fanciulla, restauano assai appagati di quell' inganno. Hauea nondimeno questa sua viuacità naturale vna certa maturità superiore a gli anni; onde non le piac-

piacque già mai nè pur nella fanciullezza vscir dalle buone regole della modestia nell' apparenza esteriore.

Procurarono i suoi Genitori di ammaestrarla nelle virtù Christiane, & in quelli atti di pietà, ch' erano proporzionati alla debolezza de gli anni. Ma perche la Diuina misericordia haueua eletta questa creatura per vna delle più amate pecorelle della sua greggia, e per tirare col suo esempio molte anime alla vita spirituale, e diuota, permise, che per qualche tempo con la debolezza dell' età andassero anche del pari gli affetti del cuore, acciò poi conosciuta l' inconstanza delle cose humane, e la tirannia de' sensi contro la ragione, tanto più procurasse di rendersi grata agli occhi di Dio con opporsi alle inclinazioni della natura, quanto altri vanamente si studiano di compiacere a se stessi con dar libertà alli proprij appetiti repugnanti alla diuina legge, e disdiceuoli a quel decoro, che richiede la qualità della loro condizione.

Non haueua ancor Liuia abbandonate le poppe della nutrice, quando li suoi maggiori per istabilimento della Famiglia Vipereschi già in due case distinta, pensarono, giunta, ch' ella fosse all' età conueniente, di collocarla in matrimonio ad un suo Cugino allhora parimente fanciullo, chiamato Valerio Vipereschi. Era questi dotato di singolar bellezza, e di maniere molto leggiadre, onde crescendo Liuia negli anni, per le frequenti occasioni, che haueua di vederlo, ne rimase talmente inuaghita, che godeva sopra modo delle azzioni di lui, e delle comparse, ch' egli faceua nelle caualcate, & in altri esercizij proprij della sua nobiltà, parendole, che tra gli oggetti visibili della terra non ve ne fosse alcuno merituole del suo affetto fuori di lui. In questo però, com' ella poi scrisse, non seppe conoscere colpa volontaria, poiche quell' affetto

to era lecito in ordine al fine preteſo da' ſuoi maggiori; al che eſſa era condotta per la ſtrada delle conuenienze proprie della ſua naſcita.

Nulladimeno perche ſpirito, e corpo, cielo, e terra ſono coſe oppoſte, e l' amor dell' vno impediſce l' amor dell' altro, e fin tanto che l' amor del cielo non preuale all' amor della terra, il cuor' humano non può trouare in queſta vita il ſuo ripoſo; quindi è che hauendo Liuia li ſuoi affetti benche innocenti riuolti a quella creatura, e ſentendo dall' altro canto interiormente rapirſi alla traccia di un' altro Amante inuiſibile di gran lunga ſuperiore, e più degno da lei non ancor conoſciuto, cominciò a poco a poco ad iſminuire la ſua naturale giouialità. Anzi perche la Grazia Diuina principiaua a lauorare nell' anima di lei per mezo di alcune cognizioni ſopranaturali, che le andaua iſtillando nel cuore, acciò ſi riuolgeſſe del tutto a Dio, la fanciulla, ancorche ne faceſſe qualche ſtima, non volle però conferirle già mai ad alcuno, e ſe alle volte ſi ſentiva interiormente ſtimolata a manifeſtarle, ſe ne aſteneua con darſi a credere, che fuſſero ſue imaginazioni; & in tal maniera le paſſava ſotto ſilenzio; il che l' era cagione di hauere una guerra continua nel cuore, la quale prendendo ſempre maggior vigore, la faceva comparire tutta meſta, & addolorata.

Quando poi Liuia nell' anno 1660. in età di anni 54. hebbe ordine dal ſuo nuouo Direttore ſpirituale di mettere in carta la ſerie della ſua Vita con i lumi, che in tutte le ſue età haueua riceuuto da Dio per tirarla al ſuo ſanto amore, come a ſuo luogo ſi dirà, non volle tacere queſti ſuoi interni combattimenti patiti nella fanciullezza, che le traſpariuano anche nell' eſterne ſembianze, ma con eſpreſſioni di grandiſſima humiltà, e compunzione della ſua

mala

mala corrispondenza a gl' inuiti della Grazia scrisse le seguenti parole :•

Ero vna furia, non dico dell' inferno, che forsi non stauo tanto nemica di Dio; ma non mi riconoscuo : ero odiosa a me stessa, una chimera di spirito, tutta fantastica, & inhumana; non sapeuo voler' il bene, & il male non lo voleuo.

Quello, che mi affligge si è il mirare di non hauer mai dato gusto a Dio, e non sò veder modo per esser mai altrimenti, con gemiti di cuore, che nessuna cosa del mondo mi può consolare. E ben vero, che nella volontà di Dio mi riposo, quando ben sapessi di douer' andare all' inferno per giusto suo giudizio, vedendo, che più di quello hò meritato.

Mi vengono anco al presente alcune lagrime di dolore, ma più mi dolgo senza pianto, e con maggior cognizione quando il corpo non ne partecipa. Oh Dio! quanto tengo occasione di riconoscere li miei peccati, che mi hanno resa vile negli occhi del mio Signore!

Quanto deuo al mio Dio, che si è degnato con le braccia della sua misericordia infinita allontanarmi tanto dalle cose di questa terra, quasi quanto ero lontana dall' altre della vita eterna; di modo che per molto, che mi vada imaginando, che mi possino succedere occasioni di dolori, e di disgusto, mi dolerò sempre, che li miei peccati siano l' amarezza del mio cuore.

Che poteua fare vn' immonda altro che lordure? Già sono stata molto tempo affliggendomi sopra le colpe, esagerandole, era superbia senza dubbio, perche non riconoscuo la mia propria miseria. Queste sono tutte mie, e sempre sarei stata la medesima, se la potentissima mano del mio Redentore non mi hauesse solleuata dal fango. Fin quì sono parole di Liuia, la quale

quale non ſolo ne' primi anni della ſua età, ma quaſi per tutto il tempo della ſua vita, come Giglio attorniato dalle ſpine, fù combattuta da varie tribolazioni interne, & eſterne, così diſponendo il Signor' Iddio con la ſua altiſſima prouidenza per renderla tutta ſua, ſenza vn minimo attacco alle coſe di queſta terra da lei eſperimentate poco meno che dall' infanzia inamabili, e diſguſtoſe. Dal che ciaſcun' anima trauiata, può cauare queſt' utile documento, che acciò ſi diſponga ad impetrare il perdono de' ſuoi mal regolati affetti, è neceſsario, che Iddio le inaſpriſca la memoria de' commeſſi falli, acciò per mezo di quel tormento ſi ſtabiliſca in lei la riſoluzione di ſtarne lungi per l' auuenire.

CAPO III.

Della grande inclinazione, ch' hebbe Livia alli ſtudij.

NOn hauendo ancor Liuia compito li ſette anni piacque alla Maeſtà Diuina di tirare a ſe Muzio ſuo Padre, intorno alla di cui morte hebbe la fanciulla queſto interno conoſcimento, che acciò faceſſe in auuenire maggior conto del Padre, che ſtà nel Cielo, e regolaſſe la volontà ſua a quella di Dio, haurebbe hauuta la perdita del Padre terreno, & acciò perdeſſe l' affetto al mondo, & alle ſue vanità, haurebbe incontrato diuerſi accidenti ſiniſtri, come appunto ſeguì.

La buona Madre Chiarice, che oſſeruaua la molta facilità, con la quale la figliuola apprendeua le coſe, che l' erano inſegnate, e l' inclinazione, che dimoſtraua alla lettura de' libri, ſentendoſi ſempre portare

ſopra la ſua capacità, giudicò bene di farla attendere alli ſtudij, dandole ancora commodità d' imparare la lingua latina, nel che riuſcì con profitto ſuperiore all' età, & al ſeſſo, onde poi auanzata negli anni acquiſtò sì bella maniera di mettere in carta, che ſcriuena, e dettaua, ſecondo le occaſioni, che ſe le preſentauano gran numero di lettere di qualſiuoglia materia, con iſtupore anche degli huomini dotti, alle mani de'quali capitauano.

E veramente fù diſpoſizione mirabile della Prouidenza Diuina, che Liuia in queſta ſua tenera età haueſſe tale inclinazione alli ſtudij, acciò illuſtrato in tal guiſa il ſuo intelletto con le ſcienze humane, quando poi l' eterna Sapienza ſi degnò di ammetterla alla ſcuola delle Verità Diuine, non ſenza gran merito della ſua pronta ubbidienza a i cenni del ſuo Direttore ſpirituale, poteſſe con maggior facilità regiſtrare a benefizio dell' anima propria, e dell' altrui vna gran copia di vtiliſſime cognizioni ſuperiori al lume della natura appreſe da lei nell' Vnione, che paſſaua tra Dio, e l' anima ſua non ſolo nel tempo dell' orazione, ma eziandio negli affari domeſtici, & in qualſiuoglia accidente, ò proſpero, ò auuerſo, che le occorreſſe, hauendo ella da poiche ſi diede con maggior applicazione alla vita ſpirituale, tenuto quaſi del continuo il cuore riuolto alla conſiderazione de'beni del Cielo con ſentimenti di profonda humiltà ſopra ſe ſteſſa, e di ardentiſſimo amore verſo Dio.

Pertanto ne' Volumi, che al preſente ſi trouano ſcritti di ſuo pugno ſopra i lumi riceuuti da Dio, come ſi è detto, appariſce, ch' ella foſſe dotata di tanta prontezza nell' eſprimere ciò che haueua nel cuore, che oltre la diuozione eccita anche la merauiglia in chiunque li legge.

Queſta

Questa facilità nell' apprendere ciò che leggeua, fù cagione, che Liuia sommamente amica della modestia, e verecondia verginale concepisse grand' abborrimento alla lettura de' Romanzi, Comedie, & altri libri profani, temendo, che le cose in essi contenute non le riempissero il cuore di vanità in pregiudizio della sua salute spirituale. Ottimo auuertimento, e felice la giouentù de' nostri tempi sì dell' vno, come dell' altro sesso, se in ciò sapesse imitarla.

All' incontro appena hebbe appresi li primi rudimenti della lingua latina, che si diede alla lezzione della sacra Scrittura, trapassando quello, che non intendeua, e se bene haueua spesso difficoltà in capire la semplice lettera, se le scuopriuano, com'ella stessa asserisce ne' ragguagli del suo interno diretti al suo Padre spirituale, li significati, e Misterij delle Historie, che in detta sacra Scrittura si raccontano, a tal segno, che si trouò più volte commossa alle lagrime, al timore, & allo spauento in quelle apparizioni della legge antica, per mezo delle quali la Maestà Diuina a forza di seueri gastighi teneua a freno il suo popolo, acciò non precipitasse ne' vizij. Mi spingeuo, dice ella negli accennati ragguagli, sempre oltre la mia capacità, e forse senza humiltà; ma pure quel Dio, che voleua ammettermi alla sua stretta amicizia, mi sopportaua, e mi correggeua, e forse anche mi permetteua, che io fossi trattenuta in quelle intelligenze per far preda di medesima, che mi figuraua vn Dio tutto rigori, e spauenti, quasi che nè anche permettesse il viuere; (quì allude a quelle parole, che si leggono nell' Esodo quando gl' Israeliti spauentati per lo strepito, e per i prodigij, con i quali il Signore diede loro la legge nel monte Sinai, dissero a Moisè: *Loquere tu nobis, & audiemus, non loquatur nobis Dominus, ne* Cap. 20. 19.

forte moriamur). Conchiude poi il discorso con tali parole. Hor veda, che impedimenti erano questi, perche non amassi quell' infinita Bontà, alla quale se mi fussi portata con quella semplicità, e candidezza, che richiedeua la mia tenera età, ne haurei sicuramente ritratto miglior profitto per l' anima mia.

Quando poi andò a conuiuere con le sue Zie materne, come appresso si dirà, hauendo saputo, che alcuni de' primarij Personaggi della Corte Romana si erano applicati ad imparare la lingua Greca, la studiosa Donzella desiderò di apprendere anch' essa tal lingua, onde vn Sacerdote Pastore di anime assai versato in quell' idioma, il quale daua lezzione a quei Signori cominciò ad instruire anche lei, e rimase talmente appagato del suo profitto, che pensò di far cosa grata al sommo Pontefice Vrbano Ottauo con fargliela sentire, & haurebbe eseguito il suo intento, se Liuia sommamente amica della ritiratezza, e della modestia non se ne fusse sauiamente sottratta.

Per questo medesimo fine di non eccedere i termini di vna conueniente modestia, quando ancor viuea la Madre osseruando Liuia, che Francesco suo fratello mostraua poca inclinazione alli studij, essa tal volta si mortificaua nella curiosità di sapere, parendole cosa degna di rossore il superare nelle lettere vn' huomo, il quale superaua lei nell' età. Essendosi poi il predetto suo fratello allontanato da Roma, e trasferitosi in Puglia per alcuni interessi della casa, hebbe Liuia maggior campo d'esercitare i talenti, de' quali il Signore l' hauea arricchita; il che fece molto più dopo la morte del medesimo fratello, mostrandosi in ciò vera imitatrice dell' inuitta Vergine, e Martire Santa Caterina d' Alessandria, del di cui nome fù ornata nel santo Lauacro, come di sopra si è detto; poiche a somi-

ſomiglianza di quella ſi valſe dello ſtudio delle lettere humane per far' acquiſto della ſcienza de' Santi, la quale conſiſte nel conoſcere, amare, e riuerire Iddio con preferire l' adempimento della ſua ſanta legge a qualſiuoglia dettame della prudenza del mondo, de' proprij appetiti, e delle inclinazioni della natura depraua per il peccato.

CAPO IV.

Patiſce nella ſua tenera età gran ripugnanza nel confeſſarſi, & è viſitata da Dio con vna graue, e lunga malattia.

PRoſeguendo hora la ſerie della fanciullezza di Liuia, nella quale eſſa ſi diede il titolo di furia, di fantaſtica, e d' inhumana per l' afflizzione, che interiormente ſentiua di hauer dato adito nel ſuo cuore all' affetto benche innocente verſo quel giouine, che da' ſuoi Maggiori l' era ſtato deſtinato per iſpoſo, in concorrenza de' lumi, che il Signor Iddio fin d' allhora le communicaua di non douer collocare il ſuo cuore nelle creature, e nelle coſe tranſitorie di queſta terra, ma in lui ſolo, come di ſopra habbiamo oſſeruato: Non contenta Chiarice di veder queſta ſua figliuola applicata alla lettura de' libri quantunque diuoti, e ſpirituali, procuraua eziandio di promouere nell' anima di lei quei ſentimenti di pietà, e di religione, che ſtimaua neceſſarij per educarla chriſtianamente, e ſecondo le conuenienze proprie della ſua condizione. Perciò oltre gli atti di pietà, che le faceua praticare in caſa, la conduceua bene ſpeſſo alla Chieſa non ſolamente per farle adempire il precetto di aſcoltare la Meſſa ne' giorni feſtiui, ma ancora per iſtradarla nella fre-

frequenza de' ſanti Sagramenti, onde da quello, che Liuia laſciò ſcritto ſi raccoglie, ch' eſſa nell' età di dodici anni cominciò a riceuere il Santiſſimo Sagramento dell' Eucariſtia.

Ma perche naturalmente era aſſai amica della ſegretezza riſpetto alle coſe del ſuo interno, patiua in quella tenera età gran ripugnanza nel confeſſarſi, e ſebene il ſuo deſiderio era di ſtar' unita con Dio, contuttociò haurebbe voluto ottenere il fine ſenza li mezi neceſſarij, à ſegno tale, che quando appena ſapeua leggere, andaua oſſeruando le formole delle Indulgenze per vedere, ſe foſſe ſtato poſſibile acquiſtare la grazia di Dio ſenza la confeſſione. Alcune volte ricorreua immediatamente alli piedi di Chriſto; e gli chiedeua il perdono delle ſue colpe, credendo, che ciò baſtaſſe per eſſere aſſoluta, ma lei medeſima poi laſciò ſcritto d' eſſere ſtata auuertita dal Redentore, ch' egli non approuaua tal confeſſione, ma che era neceſſaria la confeſſione fatta al Sacerdote, e dopo riceuuta l'aſſoluzione ſagramentale, Sua Diuina Maeſtà haurebbe gradito quell' atto di humiliazione in chiedergli di nuouo perdono de' peccati già confeſſati.

Continuò Liuia in queſti combattimenti interni per lo ſpazio di cinque anni in circa, ubbidì però ſempre a i cenni della Madre preſentandoſi a i piedi de' Confeſſori, ogni volta, che queſta così comandaua, e diceua le ſue colpe; ma perche dal racconto, ch' ella fece della ſua Vita, e dalle notizie, che ſi hanno da perſone, che la praticarono in tutte le ſue età, non ſi raccoglie, ch' ella già mai commetteſſe peccati graui, e dall' altro canto deplorando Liuia in detta narratiua, che nella ſua fanciullezza commiſe molti mancamenti nel confeſſarſi, ciò ſi deue intendere per eſpreſſione della ſua humiltà, in riguardo della poca diſpoſizione, con

con la quale pareuale di accoſtarſi a riceuere l' aſſoluzione ſagramentale, riſpetto al gran lume, che il Signor' Iddio le communicaua in quell' azzione; il che ſi deduce dalle parole, ch' eſſa poco dopo ſoggiunge, dicendo: Allhora non mi trauagliauano le tentazioni contro la fede, anzi mi trauagliaua il lume della fede, perche in realtà, quanto più l' anima conoſce Dio, tanto più deue ſeruirlo, & amarlo, e maggiormente confonderſi di non ſaperlo ſeruire, & amare con quella perfezione, che ſi deue.

A qual ſegno di venerazione, e di gratitudine arriuaſſe poi Liuia verſo la Maeſtà Diuina per il beneſizio fatto al genere humano del prezioſo Lauacro della Penitenza, ſi può facilmente raccogliere da ciò, ch' ella ne ſcriſſe, e da quello, che fece nel frequentarlo, poiche oltre l' hauer fatta più volte la ſua confeſſione generale con gran copia di lagrime, arriuò a confeſſarſi anche due volte il giorno, glorificando, e benedicendo il Signore, che foſſe nella Chieſa queſta dignità, che gli huomini haueſſero con Dio quaſi commune l' imperio nell' aſſoluere da' peccati. Anzi ne' ragguagli del ſuo interno ſi legge, che tra le altre cognizioni, ch' ella riceuette intorno a queſto Sagramento vna fù, che per mezo dell' aſſoluzione ſagramentale il Sangue prezioſiſſimo del Redentore imbianca le ſtole delle anime noſtre, acciò poſſiamo entrare nelle beate nozze della Gloria con queſta veſte nuzziale. Il che dourebbe cauſare in noi un' amore ſimile a quello de' Santi Martiri, li quali diedero ſangue per ſangue: e volle dire la Serua di Dio, che il peccatore pentito d' hauer offeſo Dio deue di buon cuore ſoggettarſi a riceuere queſto roſſore di paleſare le ſue colpe al Confeſſore per riceuerne l' aſſoluzione ſagramentale, e in tal maniera reſtar puri-

purificato, e lauato nel Sangue di Chriſto per mezo di queſto miſtico martirio di quella momentanea confuſione, che riceue in dire ſuelatamente le ſue miſerie; doue che, ſe vuol celarle per vergogna, queſta ſua vergogna lo rende maggiormente contaminato, perche commetterà molti ſagrilegij, che però dice lo Spiri-
Eccli. 4. 25 to Santo per bocca del Sauio: *Eſt confuſio adducens peccatum*; ecco la vergogna opprobrioſa, che rende l'anima più deforme, e macchiata, che prima non era: *Et eſt confuſio adducens gloriam, & gratiam*, e queſta è la confuſione glorioſa, la quale in pochi momenti di un volontario roſſore in manifeſtare liberamente ciò, che ci aggraua, ci riconcilia con Dio, ci adorna di nuouo della candida ſtola della grazia, e ci rende habili ad entrare al poſſeſſo della gloria. Ma della ſtima, che fece Liuia del Sagramento della Penitenza ci conuerrà parlare più diffuſamente nel Libro Secondo, proſeguiamo intanto la ſerie degli anni della ſua età.

Vno de' più efficaci mezi per liberare il cuore humano dall' affetto delle coſe mondane, e fargli apprendere il timore de' giudizij diuini, nel che conſiſte la vera ſapienza, si è l' infermità, e depreſſione del
Ad Marcellam. corpo. In tal maniera per teſtimonianza di San Girolamo, Bleſilla nobiliſſima Matrona Romana dopo trenta giorni di febre continua tutta ſi cangiò, e da donna dedita alle delizie, & alli vani ornamenti del corpo diuenne vn' eſemplare di penitenza, e di mortificazione, impiegando in orazioni, & in altre opere pie quel tempo, che prima conſumaua allo ſpecchio per comparire vaga, e ſpecioſa agli occhi del mondo. Così parimente diſpoſe la prouidenza Diuina, che Liuia intorno all' anno decimo terzo della ſua età reſtaſſe confinata in letto da vna lunga, e pericoloſa malattia

con

con ſegni tanto euidenti della ſua vicina morte, che i Medici ordinarono, le foſſe ſomminiſtrato il Santiſſimo Viatico. Durò queſta ſua indiſpoſizione per lo ſpazio di ſei meſi, cioè dal meſe di Luglio fin' a tutto Decembre: nella quale, fù aſſiſtita con gran diligenza, e carità sì dalla Madre, come da tutt' i domeſtici; anzi da i primi Medici di Roma fù ſcritto ſopra il ſuo male, come coſa, che pareua ſtraordinaria, e che recaua a molti grandiſſimo ſtupore.

Trouandoſi Liuia in queſto ſtato fù dalla diuina Bontà ſommamente aiutata, e fauorita, volendo il Signor' Iddio con la ſoprauiuenza di queſta ſua Serua giouare a molti, come l' effetto poi dimoſtrò. Andò dunque a poco, a poco ſuperando il male; hebbe però vna lunga conualeſcenza accompagnata da vna sì grand' afflizzione di animo, che non era baſtante a rallegrarla qualſiuoglia diuertimento di queſto mondo. E ſe pure talvolta s' intrometteua in qualche honeſta ricreazione di giuoco, ò di altro ſollieuo conueniente alle donzelle ſue pari, ciò faceua più per la ſua naturale viuacità, ò per non diſguſtar le compagne, che per rallegrarſi.

Fù queſta interna meſtizia di Liuia a guiſa di un' acutiſſimo ſtrale, con cui l' Amante Diuino trapaſſandole il cuore, n' eſtraſſe in breue vna veemente compunzione d' hauer impiegati gli affetti della ſua fanciullezza in altri, che in Dio, il quale ſolamente può appagare, e render felice il cuore humano, non per pochi momenti di queſta vita tranſitoria, ma per tutta l' eternità.

In queſta compunzione perſeuerò poi Liuia nel rimanente degli anni ſuoi con grandiſſimo acquiſto di meriti a ſe medeſima, di edificazione a' ſuoi proſſimi, e di gloria alla Maeſtà Diuina, ſecondo che inſegna Gio: Caſſiano con l' autorità di San Gio: Chriſoſtomo *L. 9. c. 10.*

nell'esposizione di quelle parole dell'Apostolo S. Paolo : *Quæ secundum Deum tristitia est, pœnitentiam in salutem stabilem operatur*, doue dice, che in vna sola occasione la tristezza, ò malenconia può essere gioueuole, e commendabile in vn'anima christiana, e questa si è, quando la persona si affligge de' peccati commessi, considerandoli come offese di Dio, bene infinito, e degno di essere amato, e preferito ad ogni altro oggetto creato. Hor per conoscere la differenza, che passa tra questa salutifera malenconia, che viene dal Cielo, e partorisce la vita della grazia nell'anima di chi la possiede, e la malenconia pernicioſa, che viene dal mondo, e che và a terminare in anticipare la morte a coloro, che la nutriscono, l'istesso Cassiano dice della prima, della quale solamente intendiamo quì di parlare, che rende la persona obediente, affabile, humile, mansueta, paziente, e caritatiua, poiche deriua dall'amore dell'istesso Dio; onde con gran prontezza riceue sopra di se i dolori del corpo, e le afflizzioni dell'animo per il desiderio, che ha del suo auanzamento spirituale. In tal maniera non perde l'allegrezza del cuore, nè diffida del perdono de' suoi peccati; anzi humiliandosi a tutti, e compatendo tutti, & in ogni occasione conseruandosi mite, soaue, e pacifica, si rende capace di riceuere in se tutti li Doni dello Spirito Santo; e di tal sorte può dirsi, che fusse la tristezza di questa compunta Vergine, di cui ragioniamo, poiche auualorata con la grazia del Signore, e distaccata da ogni affetto disordinato degli oggetti terreni si andò disponendo ad vna vita tutta ornata di virtù heroiche, non racchiusa nel Chiostri, ma esposta agli occhi di tutta Roma, mentre essendo Liuia vissuta al secolo, nell'istesso stato secolare seppe trouar' il modo di viuere santamente.

2. Cor. 7. 10.

CA-

CAPO V.

Si ritira presso le Zie, doue si applica alla vita spirituale.

SUperata ch' hebbe Liuia quella pericolosa malattia di cui nell' antecedente Capo si è parlato, mentre soffriua le pene d' vna lunga, e trauagliosa conualescenza s' infermò grauemente Chiarice sua Madre, & in breue passò all' altra vita li 30. d' Agosto dell' anno 1619. Rimasero di questa Signora tre figliuoli, cioè vn maschio, e due femine, che furono Liuia, e Francesca. Questa minore entrò per educazione nel Monastero di Santa Maria in Campo Marzo dell' Ordine di San Benedetto, doue si vestì Religiosa li 4. di Ottobre dell' anno 1621. col nome di D. Maria Chiarice, e vi morì li 5. Settembre dell' anno 1683. lasciando di se stessa vn' ottimo esempio per la fedele osseruanza di quel santo Istituto professato già per gli anni adietro con molta lode da due Sorelle sue Zie paterne, l' vna chiamata D. Maria Maddalena, e l'altra D. Maria Cecilia figlie di Viperesco Vipereschi, di cui a suo luogo si parlerà.

Hor non rimanendo nella casa paterna alcuna donna del sangue, che potesse inuigilare all' educazione di Liuia fù giudicato bene da' suoi Maggiori di trasferirla alla casa di due sue Zie materne già Vedoue chiamate l' vna Olimpia, e l' altra Cilla Aragonie, acciò sotto la loro direzzione, e gouerno si andasse disponendo a quello stato, al quale la Maestà Diuina l' haueſſe chiamata.

Viueuano queste pie Signore in vn santo, e giocondo ritiramento proporzionato al loro stato vedovile in vna casa assai commoda presso la Basilica di Santa Ma-

ria Maggiore dirimpettò alla Cappella della gran Madre di Dio poco prima eretta da Papa Paolo Quinto, & era tale l' esemplarità, la modestia, e la frequenza dell' orazione, in cui si nella detta Chiesa, come in casa si esercitauano, che presso le persone, le quali le praticauano, erano tenute in concetto di non ordinaria bontà; nelle quali virtù furono poi eccellentemente imitate da Liuia loro nipote, come a suo luogo si dirà.

Nell' ordine de'natali Olimpia fù la prima, Cilla la seconda, e la terza Chiarice, che fù Madre di Liuia. La Madre delle dette Signore si chiamò Giulia degli Astalli, donna prudentissima, e di gran consiglio, onde a lei si ricorreua dalle principali Dame di Roma per sentire il suo parere in cose di gran rilieuo, e si regolauano secondo quello, ch' ella diceua.

Delle due sorelle Vedoue Olimpia fù la prima a partire di questa vita, e morì in Bracciano con occasione d' esser' andata alli Bagni di Vicarello per consiglio de' Medici. Seguì la sua morte alli tre di Giugno dell'anno 1637. e nel mese di Ottobre dell'istesso anno il suo corpo fù portato a Roma, e sepolto nella Chiesa di Ara Cœli, com'ella haueua disposto nel suo Testamento.

Cilla fù dotata da Dio di bellissime fattezze naturali, ma molto più bella comparue agli occhi di Sua Diuina Maestà per hauer' vnita alla bellezza la pudicizia, dicendo Sant' Agostino in vno de' suoi Sermoni: *Rara enim concordia formæ, atque pudicitiæ*. In fatti essendo questa Signora rimasta Vedoua nel fiore della sua età, non si lasciò mai indurre a passare alle seconde nozze, imitando in ciò la virtù di Olimpiade Matrona nobilissima di Costantinopoli, la quale essendo parimente rimasta Vedoua in età assai giouanile, e venendo esortata dall' Imperador Teodosio a maritarsi di nuouo con vn giouine altrettanto nobile, e ricco,

quan-

quanto era ſtato il ſuo primo marito, con heroico diſtaccamento da ogni terreno affetto riſpoſe, che ſe l' Imperador del Cielo l' haueſſe voluta più lungo tempo nello ſtato coniugale, non l' haurebbe priuata del primo marito, ond' ella conoſciuta la volontà di Dio, di buon cuore ſi era sbrigata dalle moleſtie del matrimonio, & haueua eletto il ſoaue giogo della ſanta continenza per attendere alla cultura dell' anima ſua, & impiegare il rimanente de' ſuoi giorni in oſſequio di quel Signore, che l' haua creata. Così parimente contro i dettami del mondo regolò Cilla li ſuoi affetti, e dopo vna vita aſſai eſemplare, e diuota, come poco auanti ſi è detto, reſe placidamente lo ſpirito a Dio alli vndici di Luglio l' anno 1641. in età di anni 72. e per ordine di Liuia fù ſepellita nella Chieſa del Gieſù ſotto l' arco, che và dalla porta laterale verſo la Cappella di Sant' Ignazio, doue l' iſteſſa Liuia fece anche trasferire le oſſa della prenominata Giulia degli Aſtalli Madre dell' iſteſſa Cilla, come dalla ſeguente Inſcrizione poſta ſopra la ſepoltura ſi raccoglie.

D. O. M.
Cillæ Aragoniæ
Formæ, & Fortunæ commendationem
Pietate, atque Prudentia ſupergreſſæ
Ne grata ciuibus memoria olim interiret,
Livia Vipereſcha Materteræ Incomparabili
Pij Doloris Monumentum Poſuit
Obiit Anno ſalutis M.DC.XLI.
Ætatis ſuæ LXXII.
Hic etiam
Iuliam de Aſtallis
Cillæ Parentem longè cariſſimam
Eadem condidit.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Rima-

Rimaſe la memoria di Cilla in tanta venerazione preſſo le perſone, che haueano qualche notizia delle ſue virtù, e della ſua pietà, che non pochi deſiderarono le coſe da lei adoperate, anzi l' iſteſſo pane, che le auanzaua a menſa fù da alcuni familiari di caſa conſeruato per molti anni, come prezioſa memoria di vna donna dotata di virtù heroiche, e ſingolari.

Nella Vita di Bartolomeo Tanari inſigne Servo di Dio defonto nell' Hoſpedale di San Sifto l' anno 1637. ſi legge vna diuotiſſima lettera da lui ſcritta a queſta nobil Matrona, di cui trattiamo, nella qual lettera, dopo hauer parlato degl' inuiti, con i quali Gieſù Chriſto offeriſce se ſteſſo alle anime noſtre per arricchirci delle ſue grazie, viene a trattare della protezzione, che tiene la Santiſſima Vergine de'ſuoi Diuoti, per conſolare detta Signora in occaſione della morte di vn giouane ſuo parente, il quale era diuoto di queſta Madre di Miſericordie, e credeſi, che foſſe il fratello di Liuia, ò pure Valerio Viperesſchi a lei deſtinato per iſpoſo, ambidue paſſati da queſta vita nel fiore della loro età, & in diuerſi luoghi fuori di Roma, come appreſſo diremo. Nel fine di detta lettera il prefato Seruo di Dio deplora la gran miſeria, che ſi troua nel mondo, mentre molti non fanno alcuna ſtima dell'eſercizio dell' orazione, della parola di Dio, e de'Santi Sagramenti.

Per tornare dunque all' età giouanile di Liuia, nell' iſteſſo anno 1621. nel quale alli 4. di Ottobre la ſua ſorella Franceſca ſi veſtì Religioſa di San Benedetto, alli 21. di Nouembre giorno conſagrato alla Preſentazione della Beatiſſima Vergine, fu Liuia trasferita alla Caſa delle ſopradette ſue Zie, quaſi con manifeſto preſagio, com'ella poi ſcriſſe, che quella nuoua habitazione tanto vicina al magnifico trono della Regina della purità, parlando della Baſilica di Santa Maria Mag-

Maggiore, douesse seruirle di asilo, e di scampo da ogni pericolo di contaminare con graui colpe l' anima sua; nè la sua fiducia nella protezzione della Madre di Dio, vnita alla pia educazione, che Liuia riceuette da quelle diuote Matrone, restò punto defraudata di quanto ella bramaua.

Le dimostrazioni di affetto, con le quali nel suo arriuo fù incontrata dalle Zie non possono facilmente esprimersi con parole, basterà solamente accennare, ch' essendo a pieno informate delle sue rare qualità, l' amauano con quella tenerezza, con la quale si amano dalle Madri le proprie figlie: e perche professauano vita spirituale, con molta soauità cominciarono ad ammaestrarla nella diuozione, incaminandola e con l' esempio, e con le parole a quella maniera di viuere, che loro medesime praticauano.

Era allhora Liuia in età di quindici anni, onde sì per la poca età, come anco per non hauer ricuperata bene la sanità, haueua la mente assai distratta; e perciò non si appigliaua di buona voglia alli loro diuoti esercizij, e tal volta le riusciuano tedioſe le orazioni, ch' esse faceuano, particolarmente quando recitauano molte orazioni vocali. Riportaua qualche sollieuo dalla lettura de' Libri; ma questi ancora trascorreua con tanta velocità, che sì come lei medesima afferma, bene spesso non capiua ciò, che leggeua. Ma non passò gran tempo, che la vita esemplare delle Zie, & i loro santi costumi riuscirono di tanta efficacia nel cuore di Liuia, che annichilandoui gli allettamenti delle delizie terrene, vi trapiantarono gli affetti di vna vita sommamente virtuosa, e spirituale, nella quale si esercitò nel rimanente degli anni suoi, adempiendosi in lei il detto di San Valeriano Vescouo di Aquileia: *Citò sedet animis, quod docetur exemplis.* Hom. 17.

CA-

CAPO VI.

Si compunge degli affetti della ſua fanciullezza, e riſolue di viuere a Dio in orazioni, & in perpetua Caſtità.

SEdici anni godè Liuia il diuoto magiſterio, e la ſanta conuerſazione d'ambedue le ſopradette ſue Zie; ma eſſendo paſſata a miglior vita Olimpia, ch' era la maggiore, reſtò ſotto la direzzione di Cilla per altri quattro anni. Hor creſcendo eſſa nell' età, ſi auanzauano parimente in lei quelle doti, che la poteuano rendere amabile nel coſpetto degli huomini: le fattezze naturali vnite al ſuo modeſtiſſimo tratto, & alla prudenza, che dimoſtraua nelle parole, rapiuano i cuori di chiunque la praticaua. Che però, quando giunſe all' età di prender marito, fù da molti nobili Perſonaggi richieſta per iſpoſa, ma la ſauia donzella, che nella ſcuola delle Zie haueua già cominciato a guſtare le primizie dello ſpirito, non fece mai conto alcuno delle offerte, che intorno a ciò le veniuano fatte.

Erano tuttauia in piedi li diſegni de' ſuoi Maggiori d' iſpoſarla al Cugino, come di ſopra ſi è detto; e ſe bene allhora quegli ſi trouaua fuor di Roma; nondimeno per allettare il cuore di Liuia alle nozze fecero capitare in caſa vna veſte bellìſſima di broccato, ch'era ſtata ſtaccata dalla pezza per vna Principeſſa, la quale per diuerſi accidenti non ſe n' era potuta ſeruire. Ma creſcendo ſempre più in Liuia il deſiderio di piacere allo Spoſo immortale delle anime, e perciò bramando di adornare più il cuore con le fiamme del celeſte amore, che il corpo con ſplendidi veſtimenti, quel broccato benche prezioſo non le piacque, e moſtrò di farne sì poca ſtima, che non oſtante ſapeſſe eſſere ſtato pre-

preparato per vna Dama titolata, non volle accettarlo, nè si curò di sapere, che fine haueſſe. Quindi fece seco ſteſſa queſta generoſa riſoluzione, che, ſe il Signor' Iddio le haueſſe tolta in qualche maniera quella occaſione di ſponſalizio già tanto tempo prima premeditato da' ſuoi Congiunti per gl' intereſſi della famiglia, non haurebbe già mai accettato altro ſpoſo terreno, quantunque di gran lunga ſuperiore alla ſua condizione.

Sapeua molto bene l'accorta Vergine, com' ella poi laſciò ſcritto ne' ragguagli del ſuo interno, che i beni dileteuoli della preſente vita ſono lacci, e catene quanto più forti, altrettanto crudeli per tenere auuinta l' anima nella terra, sì che con molta difficoltà ſi ſolleui a rimirare i beni del Cielo. In oltre le ſtaua del continuo impreſſa nella mente quella ſentenza dell' Apoſtolo San Paolo: *Qui vtuntur hoc mundo tamquam non vtantur, præterit enim figura huius mundi*; e parendole coſa malageuole il poſſedere li beni mondani con tanta diſſinuoltura, che non le impediſſero punto il deſiderio de' beni eterni, rinunziò di buon cuore i preſenti per darſi tutta all' acquiſto de' futuri; & il Signor' Iddio approuò di tal ſorte queſta ſua generoſa elezzione, che in breue ſi compiacque di leuarle quell' impedimento del ſuo profitto ſpirituale, atteſo che in pochi giorni giunſe in Roma l' auuiſo, che il Cugino a lei deſtinato per iſpoſo, era paſſato all' altra vita in età di anni 28. onde Liuia maggiormente ſi confermò nella riſoluzione già fatta di conſecrare tutta se ſteſſa in oſſequio dell' eterno Spoſo delle anime con attendere all'eſercizio dell'orazione, & ad altre opere pie, e col viuere in perpetua caſtità. 1. Cor. 7. 13.

Con queſti nobili ſentimenti ſi poſe a conſiderare con maggiore applicazione gli andamenti delle Zie, &

il loro santo ritiramento da quelle cose, che possono ritardare l'anima dal conseguimento dell' eterna felicità; onde illustrata interiormente da' raggi della diuina grazia riuolse il pensiero sopra se stessa, e parendole, che negli anni trascorsi fusse stata dissimile da quella santa maniera di viuere, cominciò a detestare la vanità, & incostanza delle cose mondane; e crescendo sempre più in lei il lume di Dio, e la considerazione di douer' in auuenire piacere a lui solo, come insegna l'Apostolo alle Vergini, che non aspirano a nozze terrene, si diede con tanto feruore alla riforma interiore di se medesima, & all' abborrimento di quelle cose, che stima il mondo, che le scorreuano continuamente dagli occhi copiosissime lagrime.

Questo dolore sensibile communicato dalla pietà diuina alla compunta donzella per purificarla da' mancamenti della sua tenera età durò per alcuni anni con tanta veemenza, che per la gran copia delle lagrime, che spargeua si guastò notabilmente la testa, si che si rese inabile ad applicare a cosa alcuna, patendo etiandio vn' estrema fiacchezza in tutte le membra del corpo. Non volle però conferire ad alcuno, nè tampoco alle Zie queste sue indispositioni, sì per essere naturalmente amica della segretezza in tutte le cose sue, come di sopra si è detto, sì anche perche abborriua soggettarsi a i medicamenti corporali. Anzi essendo occorsi nel medesimo tempo alcuni sinistri accidenti con discapito grande degl' interessi di casa, la compunta giouinetta, che da cagione più rileuante sentiua commouersi al pianto tanto più si faceua lecito d' isfogare il cordoglio dell' anima sua, quanto che in casa l' afflizzione era commune, e senza pericolo d' esser notata, sotto il velo delle perdite temporali poteua con maggior libertà deplorare i discapiti dello spirito,

pa-

patendo fra tanto le infermità, che da ciò risultauano al corpo con ferma speranza di conquistarne la sanità dell' anima, e la stretta vnione con Dio, della quale poi godette nel rimanente della sua vita.

Queste sono quelle lagrime, che sparse per motiuo sopranaturale, a poco, a poco rasserenano la mente humana, e dispongono l'anima penitente a far pace con Dio, e purificandola dall' amore delle cose transitorie della terra, l'inalzano alla partecipazione de' godimenti del Cielo; onde San Girolamo afferma di se medesimo, che alle volte dopo hauer pianto li suoi peccati, pareuagli di ritrouarsi nel Cielo tra i beati chori degli Angeli. Lagrime veramente gioconde, e felici, di gran lunga più preziose, e desiderabili di qual sisia allegrezza, e riso mondano; beati quelli, che per tal cagione le spargono, cioè per cancellare dalle anime loro le macchie de' peccati commessi, poiche dice San Gio: Chrisostomo: *Nihil est porrò his lachrymis iucundius, quouis risu sunt hæ iucundiores: Sciunt qui lugent, quantam hæc res habeat voluptatem*, e ben lo seppe la Vergine, di cui trattiamo, poiche da queste sue lagrime si originò in lei quella tranquillità di spirito, la quale già mai non perdette ne' molti trauagli, e patimenti, che le conuenne soffrire fin' alla morte per la maluagità de' suoi auuersarij, e per altri sinistri accidenti, che porta seco la vita humana. *Hom. 12. in epist. ad Colos.*

CAPO VII.

Si pone sotto la direzione del P. Virgilio Cepari della Compagnia di Giesù con frutto notabile dell'anima sua.

VEdendo le Zie di Liuia, ch' ella diueniua sempre più inconsolabile, e che le lagrime sembrauano il più grato cibo, che potesse gustare l' anima sua, potendo dir' ancor essa al Signore ad imitazione del Regio Profeta: *Cibabit nos pane lachrymarum*, non- Ps. 79. stante il pregiudizio, che ne riceueua nella sanità del corpo, giudicarono ispediente di consegnarla alla direzione di qualche prudente, & esercitato Confessore, nel quale oltre la dottrina risplendesse anche la santità della vita, e la carità, e dolcezza nell' accogliere le anime penitenti, acciò questi con buone maniere procurasse di consolarla, e ridurla alla quiete del cuore.

Dimoraua allhora nella Casa Professa del Giesù il P. Virgilio Cepari, huomo di età, e Predicatore insigne, Dottore della sacra Teologia, peritissimo nella sacra Scrittura, e ne' Santi Padri, e versato nelle Leggi, alle quali haueua atteso prima di entrare nella Compagnia. Era stato Rettore del Collegio di Fiorenza, e del Collegio Romano: haueua illustrata la Compagnia con molte sue opere, alcune delle quali erano state date alle stampe: haueua scritte molte Vite de' Santi, & in particolare la Vita di Santa Francesca Romana, e quella di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, di cui ancora era stato Confessore, mentre reggeua il Collegio di Fiorenza.

A questo virtuoso, & illuminato Sacerdote fù persuasa Liuia da vna delle dette sue Zie di rappresen-

tarsi

tarsi per isuelargli il suo cuore: ma perche, com' ella stessa asserisce ne' ragguagli del suo interno, allhora temeua di Dio, e delli Santi, stette per qualche tempo dura, e forte a non volerlo sentire, e recando la ragione di questa sua ripugnanza, soggiunge: Haueuo paura, che mi persuadesse tanto a maritarmi, che io non sapessi resistere: haueuo paura mi leuasse da Dio, e quello veniua per condurmi alla virtù, e per darmi rimedio nelle mie necessità. Alla fine, perche Iddio così volle, mi contentai di abboccarmi seco; e ciò fù nel giorno della Natiuità di San Giouanni Battista; e posso dire, che per me fù il Precursore. Subito, che aprì la bocca mi diede lo spirito, mi santificò, e mi fece gustare l'aria del Paradiso. Mi folleuò assai dalle mie lagrime, dicendomi, che in questo bisogna star' auuertita; già io haueuo la testa tutta indebolita con rumore continuo, come fosse il mare, che fremet. Fin quì Liuia, la quale sentendosi dalle parole di sì degno Padre mirabilmente rasserenata, gli palesò il desiderio, che haueua, e la risoluzione già fatta, per quanto a lei spettaua di viuere a Dio in opere pie, in esercizij santi, & in perpetua castità; onde il buon Religioso tanto maggiormente accettò d' hauer cura dell' anima sua, e con affetto di vero Padre spirituale cominciò a difenderla presso le Zie, protestando à quelle pie Signore, che i sospiri, le lagrime, e l' afflizione continua da cui esteriormente vedeuano oppressa la loro nipote, erano effetti soauissimi dello spirito consolatore, il quale visitando in tal maniera quell' anima, l' andaua disponendo per far in essa la sua habitazione.

Cominciò dunque Liuia a frequentare la Chiesa del Giesù, e suelando tuttauia il proprio cuore al detto P. Virgilio, restò talmente appagata delle sue caritatiue ma-

maniere, che s' induſſe a fare con eſſo un' eſatta confeſſione generale di tutta la ſua vita paſſata, accompagnando quella pia funzione con sì gran copia di lagrime, come ſe per molti anni foſſe viſſuta in ſtato di publica peccatrice.

Non riuſcirono vane le fatiche del P. Virgilio intorno alla cura ſpirituale di Liuia, poiche proſeguendo eſſa gl'intrapreſi eſercizij di pietà, e frequentando con la direzzione di lui li ſanti Sagramenti della Penitenza, e dell' Eucariſtia, l' amantiſſimo Spoſo delle anime cominciò a farle guſtare la manna delle diuine dolcezze, & i ſuoi celeſti fauori con sì larga mano, che l' iſteſſo P. Virgilio ammirando in lei gli effetti della diuina Grazia, ſoleua ſpeſſo confortarla, dicendole, che ſteſſe di buon' animo, e ſi conſolaſſe, poiche la Maeſtà di Dio voleua operare in lei coſe grandi, e più volte le replicò tali parole.

Era allhora Liuia in età di anni 18. in circa, e quantunque, come ſi è detto, per le continue lagrime ſi trouaſſe mal diſpoſta di ſanità, con tutto ciò ſopraueuendo il Giubileo dell' Anno Santo 1625. ſenza dar luogo a veruna diſpenſa volle viſitare a piedi le ſolite quattro Baſiliche principali di Roma, conforme ſi preſcriue nella Bolla Pontificia per il conſeguimento di quel ſacro teſoro.

Gli effetti, che Liuia ritraſſe dalla frequente viſita di quei celebri Santuarij ſi andarono ſempre più manifeſtando nell' edificazione, ch' ella daua del ſuo viuere virtuoſo, come anche nella coſtanza, con la quale ſentiuaſi del continuo auualorata nel deſiderio di piacere in tutte le ſue azzioni alla Maeſtà Diuina. Et era tale il feruore, con cui ſentiua tirarſi ad uno ſtato di totale ſervizio di Dio, che non potendo racchiuderlo nelle anguſtie del proprio petto, quando ſe le preſentaua

taua qualche occasione di trattare con le donzelle nobili sue coetanee faceua loro discorsi bellissimi sopra il disprezzo delle vanità mondane, esaggerando con parole piene di spirito la preziosità de' beni dell' altra vita, e la contentezza, e pace, che Iddio communica alle anime, che fedelmente lo seruono, anche tra le vicendeuolezze di questo misero esiglio del mondo. Nè solamente in voce, ma anche per lettere si studiò sempre Liuia di promouere nelle anime altrui l' affetto alla pietà, & il desiderio dell' eterna salute, come apparisce da molte Lettere, e Discorsi Spirituali, ch' ella scrisse a diuerse persone sue confidenti, alcuni de' quali si porranno nel fine dell'Opera, & altri s' inseriranno nell' Opera medesima, secondo che richiederà l' occasione.

Continuò poi il predetto P. Virgilio ad ascoltare le Confessioni di Liuia da tre anni in circa, nel qual tempo l' inferuorata Serua di Dio oltre l' accostarsi frequentemente al Sagramento della Penitenza, gli palesò più volte fuori della Confessione il suo interno per dargli maggior libertà di correggerla, & ammonirla. Del che (sono parole di Liuia) il Padre riceuette grandissima consolazione, e di quì hebbe origine tutto l' aiuto, che mi diede. Dico in vero, come vna balia mi alleuò con tanta cura, e sollecitudine, che penso sicuramente facesse le penitenze per me. Lo esperimentauo nudrice, e più che madre, & i maggiori benefizij, che io habbia riceuuto da Dio, mi sono venuti per le mani del detto Padre.

Il medesimo fù quello, che la persuase a star sempre disposta, e rassegnata a tutto ciò, che la Maestà Diuina haueste sopra di lei ordinato, senza legarsi da se medesima ad alcuno stato particolare, quantunque a lei sembrasse vtilissimo per acquistare la perfezzione, poi-

poiche molte volte l' angelo delle tenebre si trasfigura in angelo di luce, e sotto pretesto di maggior bene fà lasciare il buono; come anco diceua San Filippo Neri. Perciò non volle consigliarla ad abbracciare alcun' Instituto Religioso, dicendole, che il farsi Monaca non era per lei, poiche se bene si era eletta di viuere in perpetua continenza, nondimeno essendo lei naturalmente molto volonterosa, il suo spirito haurebbe incontrato varie difficoltà nell' osseruanza delle Regole claustrali; e perciò haurebbe portato pericolo di tralasciare l' intrapresa carriera della virtù. Per tanto procurasse di mantenersi diuota, e mortificata in quello stato, nel quale si trouaua, poiche ancora nel mezo a gli affari del secolo, quando per altro non v'interuenga l' offesa di Dio, si può attendere al seruizio di sua Diuina Maestà, alla cultura dell' anima propria, & al giouamento de' prossimi. Il tempo poi dimostrò quanto quell' illuminato Sacerdote parlasse sensatamente, mediante l' edificazione, e l' utilità, che molti ritrassero da questa grand' anima con la sua dimora nel secolo.

CAPO VIII.

Muore il Fratello di Liuia, & essa maggiormente si stabilisce nella risoluzione di attendere alla cultura dell' anima sua nel Celibato.

VNo de' maggiori ostacoli, de' quali poteua temer Liuia nella via della perfezzione, alla quale a gran passi s' incaminaua col desiderio di dedicare tutta se stessa in vn perpetuo celibato al Rè della purità, era il rispetto, e la stima, ch' ella faceua del proprio fratello, al quale non haurebbe hauuto ardire di ripugnare ogni qual volta questi hauesse voluto accasarla. Ma

la

la Diuina Bontà, che negli anni adietro si compiacque di tirar'a se quel Cugino, che l'era stato destinato per isposo fin dalle fascie, si degnò di liberarla anche da questo pericolo, il che non molto dopo auuenne nella seguente maniera; essendo Liuia in età di anni 25. compiti.

Erasi il suo fratello Francesco trasferito a Corneto, doue spesso soleua portarsi in occasione de' molti Beni, che la famiglia Vipereschi possedeua in quelle parti; hor' essendo iui dimorato alcuni giorni nel principio di Giugno dell'anno 1632. fu assalito da vna grauissima infermità, che alli vndici del detto mese lo tolse di vita. Appena hebbe Liuia l'auuiso del male, che spinta dall'affetto naturale verso il fratello, e molto più dalla carità, con cui zelaua il bene dell'anima di lui, ottenuta la licenza dalle Zie, e proueduta di decente accompagnamento si pose in viaggio per Corneto, ma non essendo ancor giunta alla meta del camino le fù spedito vn messo, che le diede auuiso, come il fratello era già passato all'altra vita.

A sì funesta nuoua la costante Serua di Dio frenando l'impeto naturale, che ragioneuolmente poteua mouerla al pianto, smontò immediatamente dalla lettiga, e prostratasi genuflessa in terra, fece alquanto di orazione per l'anima del fratello defonto: poi ringraziò la Prouidenza Diuina di quanto hauea disposto in chiamarlo a se sul fiore degli anni; quindi, come asserirono quei ch'erano seco, con magnanima intrepidezza recitò l'Hinno *Te Deum laudamus*, sperando, che verun'altra persona non le haurebbe impedita la determinazione già fatta di viuere totalmente a Dio.

Tornata a Roma, per l'ardente brama, che le auampaua nel cuore di romperla affatto col mondo, e con le sue vanissime pompe, si tagliò da se stessa i capelli, de' quali si faceua molta stima dalle persone fa-

miliari di casa, e lei medesima negli anni più teneri se n' era talvolta compiaciuta, essendo biondi a meraviglia, e talmente lunghi, che quando si scomponeua le treccie, la ricuopriuano tutta fin' a terra. Deposse gli anelli, le gioie, e tutti quelli ornamenti, de' quali negli anni trascorsi si era seruita nelle comparse confaceuoli alla sua condizione, e d' allhora in poi si compose con tanta moderazione sì negli habiti, come in ogni altra cosa spettante alla sua persona, che non pareua se ne potesse desiderar maggiore in vna Vergine racchiusa ne' Chiostri.

L' anno seguente alli 10. del detto mese di Giugno in occasione, che ad vna nobil Donzella Romana morì parimente il fratello, da lei teneramente amato, Liuia per consolarla le scrisse vna lettera del seguente tenore, nella quale apparisce il suo generoso distaccamento da ogni affetto terreno. Dice dunque.

Adesso sì, che bisogna imparare ad affezzionarsi alle cose celesti, e mettere il cuore nel vero Amore. Si vede, che da principio si caminaua allo scuro mentre si teneua, che le creature non douessero mai mancare. Adesso l' esperienza ci ha dato a vedere, che ogni cosa vien meno di quà giù; solo l' anima nostra è immortale, capace di eternità. Auuezziamo il nostro gusto alli cibi, che di là stanno preparati per noi dall' Altissimo. Con tutte le nostre forze cerchiamo di entrare nelle Piaghe di Giesù, nascondendoci alle vanità del mondo. Mi faccia grazia di vn' Aue Maria alla piaga destra di Giesù Crocifisso, che il simile renderò a lei. Stia di buon'animo, e si conserui in grazia del Signor'Iddio. Sono tutta sua. Casa li 10. Giugno 1633.

Di V.S. molto Illustre

In Christo affezionatiss. Sorella, e Serua

Liuia Vipereschi.

CA-

CAPO IX.

Liuia combattuta per la risoluzione già fatta viene interiormente consolata da San Gio: Battista, & assicurata della perseueranza nella vita celibe, e ritirata.

QUesti feruori di Liuia in allontanare da se ogni allettamento delle mondane vanità, quanto più degni di lode comparuero alla presenza del suo celeste Sposo, e degli Angeli buoni, altrettanto per istigazione dell' angelo delle tenebre furono giudicati biasimeuoli, e degni di riprensione dalle persone appassionate del secolo. Primieramente non ordinario fù il disturbo, che ne risultò agli attinenti del sangue, ne' quali viueua ancora la speranza, che con l' accasamento di lei si sarebbe in qualche maniera folleuata la famiglia Vipereschi. E fù sì grande l' inquietudine, che per tal nouità si accrebbe tra i domestici, che la savia Vergine quasi rea di qualche enorme delitto, ne fù ripresa eziandio da' Padri Spirituali; ciò permettendo il Signore per raffinare lo spirito della sua Serua, affinche per mezo delle mortificazioni riceuute eziandio nelle azzioni virtuose perdesse la vana stima di se medesima, e si disponesse ad esser degna sposa del Crocifisso.

Altri poi, che capitauano in casa delle Zie, considerando le virtù di Liuia, & i suoi talenti naturali, con varie lusinghe procurauano dissornarla dal suo pensiero, dicendo, che il farsi vedere con i capelli tagliati non era buona scusa per isfuggire di maritarsi, poiche qualsiuoglia Caualiere suo pari l' haurebbe accettata per isposa per le sue rare qualità. E certamente a' tempi nostri, che tanto gli huomini, quanto le

donne fanno tanta ſtima di comparire col capo adorno di capelli non ſuoi, il ripiego di tagliarſi i capelli ſarebbe riuſcito vano, & infruttuoſo, ma in quei tempi tanto nell' vno, quanto nell' altro ſeſſo non ſi vedeano mai capelli poſticci, ſe non a cagione di qualche malattia, perche ciaſcuno ſi contentaua di quelli ornamenti, che hauea riceuuto dalla natura.

Ma tali combattimenti non ſolo non iſminuirono il feruore di Liuia, anzi più toſto le diedero motiuo d' inoltrarſi con maggior coraggio nella via della perfezzione, per la cui conquiſta ſupplicaua del continuo la Maeſtà Diuina, che sì come l' haueua fauorita di farle conoſcere le molte obligazioni, che hauea di corriſpondere alle ſue diuine beneficenze, così ſi degnaſſe d' aſſiſterla col ſuo potente aiuto per la felice perſeueranza in quello ſtato, al quale tanto benignamente l' hauea chiamata.

Non andarono a vuoto le humili preghiere della diuota Serua di Dio, poiche temendo eſſa vn giorno, che dalla continuazione di tali aſſalti non reſtaſſe abbattuta la ſua fiacchezza, e porgendo a tal' effetto nuoue ſuppliche al Signore; ſi ſentì interiormente conſolata dal Santo Precurſore di Chriſto Gio: Battiſta, il quale l' aſſicurò, che non oſtanti le anguſtie, che allhora prouaua, haurebbe perſeuerato in quello ſtato di vita ritirata tanto più grata agli occhi di Dio, quanto meno applaudita dagli huomini, e da' medeſimi ſuoi Congiunti.

Profeſſaua Liuia particolar diuozione a queſto ſantiſſimo Profeta, hauendo per li meriti di lui impetrate molte grazie dalla Maeſtà Diuina, oltre l' accennata conſolazione interna, che riceuette ne' trauagli, de' quali trattiamo. Che però quando hebbe ordine dal ſuo Padre Spirituale di mettere in carta i lumi, che rice-

riceueua nell' oratione, come appresso si dirà, un' anno nella Vigilia del detto Santo riflettendo essa alla vita austera condotta dal medesimo nel deserto, quantunque non haueſſe mai peccato, scrisse le seguenti parole, additando in che consistono le vere delizie dell' anima.

Conosco, che li regali, e le delizie dell' anima sono li digiuni, e le austerità, e che il tratto con Dio si acquista con l' esser lontano dalle creature, ancorche buone, e spirituali, non che dalle mondane, e terrene. Veramente la purità dell' anima si acquista con la stretta vnione con Dio, e nell' alienarsi dalle cose sensibili, e transitorie.

Nell' anno 1635. che fù il terzo dopo la generosa risoluzione fatta da Liuia di voler viuere a Dio in stato di perpetua continenza, alli 23. di Giugno scrisse ella la seguente lettera ad vna nobil Donzella Romana sua coetanea esortandola ad esser diuota di San Gio: Battista con procurare d' imitare, per quanto comportaua lo stato suo, le virtù di questo gran Santo, così dicendo:

Domani è la festa del Gran Battista, di quel Santo, di cui non risorse il maggiore tra li nati delle donne. Però V. S. si pigli in diuozione San Gio: Battista, e lo preghi con affetto, che le mostri l'Agnello di Dio, essendo stato questo l' offizio suo, manifestarlo con il dito alli popoli. Rallegratevi, sorella mia, in questa festa, perche dall'Angelo fù predetto, che molti si sariano rallegrati nel suo natale: Sia però il vostro giubilo spirituale; e quello, che dice l'Apostolo San Paolo, esortandoci all'allegrezza nel Signore, ch' è quella, che procede da vna buona conscienza. Domandate quelle grazie, che tanto risplendettero in San Gio: Battista, cioè l'humiltà, la purità, il disprezzo del mondo,

do, e ſopra tutto l'innocenza, perche ſebene non ſi può imitare, nè uguagliare uno, che nacque ſantificato nel ventre della Madre, tuttauia lei, che per la Dio grazia, ritiene l'innocenza, che riceuè nel Batteſimo, come credo, la conſerui per comparire nel diuino coſpetto, e per me domandi, che faccia frutti degni di penitenza, e mi purifichi dalle macchie de' miei peccati. Noſtro Signore la faccia ſanta, e di cuore me le raccomando.

Fin quì Liuia, la quale con molti altri diſcorſi ſpirituali diretti alla medeſima Vergine ſua confidente palesò la venerazione, che portaua impreſſa nel cuore verſo il Santo Precurſore di Chriſto Giouanni Battiſta, & il deſiderio, che hauea di promoverla anco nelle anime altrui. Dal che il ſaggio Lettore potrà ageuolmente comprendere, che l'interna locuzione vdita da queſta Serua di Dio ſopra la riſoluzione già fatta, non fu vna vana illuſione dello ſpirito infernale per farla inuanire delle proprie azzioni, come molte volte accade alle anime, che vanno dietro alle Viſioni, o Riuelazioni, ſedotte dall'amor proprio, e dalla vana ſtima di se medeſime; ma bensì vna voce diuina a lei inuiata dall' Eterno Verbo per mezo del ſuo Precurſore per iſtabilirla nell' elezione di quella vita rimota da i ſtrepiti del mondo ſenza vſcire dal mondo; imperciochè nello ſtato ſecolare praticò molte virtù in grado heroico, fù ſtaccatiſſima dagli affetti delle coſe terrene, amò ſempre la purità del cuore, fu humiliſſima, frequentò li Sagramenti, fece grandiſſima ſtima della parola di Dio, e praticò altre azzioni lodeuoli con ſomma edificazione de' proſſimi, come ne' ſeguenti Capi ſi vedrà.

CA-

CAPO X.

Della Modeſtia eſemplare di Liuia in tutte le ſue azzioni.

LA perfezzione della Modeſtia, & il fine per il quale l'anima ſi deve ornare di queſta virtù col moderare le ſue azzioni eſteriori, e li ſuoi affetti è il Timor ſanto di Dio, il quale arricchiſce di grazie, e rende glorioſa l'anima iſteſſa, & la fà meriteuole dell'eterna vita, ſecondo l'eſpoſizione, che danno li ſagri Interpreti a quelle parole de' Proverbij: *Finis Modeſtiæ Timor Domini, diuitiæ, & gloria, & vita.* Imperciochè il Chriſtiano, il quale crede fermamente di ſtare alla preſenza di Dio, e che Iddio continuamente lo rimira, tutto ſi compone sì nell'eſterna apparenza del corpo, come anco ne'penſieri, negli affetti, & in tutte le potenze dell'anima. Prou. 22. 4.

Hor venendo a parlare della modeſtia di Liuia; riflettendo eſſa all'interna locuzione, con la quale Iddio ſi compiacque di confortarla ne' combattimenti di ſopra narrati, preſe da quella motiuo di accenderſi maggiormente nel deſiderio di piacere a Sua Diuina Maeſtà. E perche l'oggetto principale de' ſuoi penſieri ſi era il far frutti degni di penitenza, hauendole il Signore rappreſentato alla mente il ſuo diletto Precurſore, il quale non ſolamente predicò la penitenza, ma con maniera aſſai rigoroſa la eſercitò; pertanto ancor' eſſa auualorata dagli eſempij di sì gran Santo, ſi diede in primo luogo ad vn'eſatta cuſtodia del proprio cuore; e perche come dice San Girolamo in vna delle ſue Epiſtole: lo ſpecchio della mente ſi è la faccia eſteriore del corpo, e gli occhi benche non parlino manifeſtano i ſegreti dell'animo, perciò Liuia in tutte le ſue azz- Ad Fur.

azzioni esteriori fù tanto ben regolata, e così amica della modestia, che dopo la morte delle Zie, essendo rimasta padrona assoluta in casa con la commodità di molte ricchezze, le quali sogliono per lo più seruire d'incentiui alla libertà, seppe talmente contenersi ne' termini della modestia conuenevole allo stato Verginale, e li suoi costumi riuscirono tanto esemplari, che quei medesimi, li quali pochi anni prima l'haueano persuasa a maritarsi, rimaneano edificati del suo virtuoso viuere, & a piena bocca diceano, che sebene ne' tempi antichi non era permesso alle Zitelle di nascita riguardeuole il viuer sole nelle case, a i giorni loro se ne trouaua qualcuna, che nella custodia di se medesima, e nella modestia, e religiosità de' costumi non era punto inferiore alle Spose di Christo racchiuse ne' Monasterij.

Questa singolar modestia risplendeua principalmente in Liuia nelle occasioni di fauellare, poiche oltre l'essere stata sempre nemica delle bugie, non fù mai udita dalla sua bocca parola alcuna, che non fusse honestissima. Ancorche hauesse nel conuersare vna gioconda affabilità, fuggì però sempre i discorsi di cose ridicole, e leggiere; & vna volta che vn giouane studente raccontò alla sua presenza alcune cose atte a muouere il riso, benche per altro non disdiceuoli alla modestia, Liuia sauiamente lo riprese con dire, che per lo più i melanconici si dilettano di simili leggierezze.

Le dispiaceuano in estremo li scherni, e le detrazioni, non hauendo mai permesso, che alla sua presenza si dileggiasse alcuno, ò se ne dicesse male, nè pure di quelli, che manifestamente l'erano contrarij. Nel che se tal'hora le seruenti di casa trascorreuano in qualche parola di risentimento in difesa di lei medesima, subito chiudeua loro la bocca, dicendo: Zitte; onde quel-

quelle non haueano più ardire di parlare; ò pure se tal'vna traportata dalla colera non voleua quietarsi, le imponeua qualche altra faccenda in qualche stanza lontana dall'altre, ò la mandaua nel Giardino, & in tal maniera toglieua l'occasione di mormorare.

Ne' suoi discorsi, li quali erano sempre ordinati al profitto spirituale di quelli, con i quali trattaua, hauea per lo più in bocca qualche Istoria della sagra Scrittura, ò qualche azzione notabile, che haueſſe letta nelle Vite de' Santi, ò vdita da' sacri pulpiti; & anche alle volte proponeua qualche verso de' Salmi, dichiarandolo alle persone, ch'erano presenti, purche non fussero Ecclesiastici, poiche in tali occasioni aspettaua con molta modestia la dichiarazione di ciò, che haueua proposto, dalla bocca di quel sacro Ministro, & essa taceua senz' alcuna ansietà di proferire il suo sentimento.

Dopo la morte delle Zie, benche, come si è detto, rimaneſſe herede di molte ricchezze, nondimeno non accrebbe i mobili di casa, contentandosi di quelli, che ci hauea trouati. Non vsaua nel vestire vna minima pompa, ò altra sorte di ostentazione, ma andaua talmente coperta, che appena si poteua conoscere il suo sembiante. Benche haueſſe la commodità della carrozza, questa seruiua più per altri, che per lei, andando quasi sempre a piedi, eziandio in viaggi lunghi, e faticosi.

Nel caminare per le publiche strade della Città teneua gli occhi dimessi in terra, nulla curando di rimirare la varietà degli oggetti, che se le faceuano incontro; e lei stessa quando poi accieco, disse con buona occasione, che si valse sempre poco degli occhi. Anzi per la poca stima, che faceua del mondo, e de' suoi vani giudizij durò per molto tempo anco negli anni più floridi, di andare per la Città, & alla visita

ſita delle ſacre Baſiliche, coperta con vn cappello di paglia foderato ſolamente al di ſotto di taffettà nero, e con vna ſemplice fettuccia parimente nera al di fuori ſopra la paglia. Portaua anche alle volte vna veſte di lana di color cenerino con vn cordoncino bianco, come vſano le Suore del Terz' Ordine di San Franceſco; del quale habito ſi ſeruiua anche per caſa. Non vsò mai Ventagli, nè Guanti odoroſi, al più ſi valſe tal hora di alcuni Guanti di maglia ſenz' alcun' ornamento, e di vn Manicotto ordinario, & aſſai piccolo, che appena le copriua le mani.

Ne' primi anni della ſua giouentù mentre viſſe ſotto la direzzione delle Zie veſtì di ſeta lionata ſcura ſenz' alcuna ſorte di guarnizione, poi veſtì di ſeta nera, & vltimamente quando paſsò a miglior vita il Caualier' Adriano Velli ſuo Cugino con occaſione di metterſi gli habiti di corruccio laſciò la ſeta, & in auuenire veſtì ſempre di ſaia nera con ſomma honeſtà, e modeſtia, accendendo ne' cuori delle donzelle, che aſſiſteuano al ſuo ſeruizio vn nuouo ſpirito di ſemplicità chriſtiana, & vn generoſo diſprezzo di quelle vanità, che tanto auidamente ſi bramano, e ſi procurano dalle donne ſecolari, e mondane.

Ma perche il fondamento della modeſtia chriſtiana deu' eſſere l' Humiltà, di modo che la perſona per quello, che in lei eſteriormente appariſce, non pretenda di eſſere ſtimata, ò applaudita dagli huomini, ma brami piacere ſolamente a Dio con intenzioni, ch' egli ſia glorificato, ſecondo il detto di Chriſto in San Matteo: *Videant opera veſtra bona, & glorificent Patrem veſtrum, qui in Cœlis eſt*; perciò non mi pare di douer paſſare ſotto ſilenzio vna pia rifleſſione di Liuia medeſima, la quale ne' Ragguagli del ſuo interno moſtrando, che la perſona non deue mai vanamente

Matth. c. 5.

glo-

gloriarsi delle sue buone opere, ma risonderne tutta la gloria in Dio solo, come fonte, e principio d' ogni suo bene porta la seguente similitudine, dicendo nel libro Ottauo.

Considerando io il pericolo, che s' incontra nelle opere buone di cadere nella vanagloria, mi si rappresentò, che sì come vna Regina fedele al Re suo sposo ancorche riuerita da qualche Caualiere della Corte, non gli corrisponde con altro, che con li debiti termini di creanza, e di gratitudine, anzi sdegna ogni ossequio indebito, che se le faccia, per il quale venisse a mostrare di rompere la fede alla sua Corona; Così l' anima non deue sdegnare quell' allegrezza, che può apportare vn'opera buona, e virtuosa, & anche puo godere della ricchezza del buon nome; ma però non deue adulterare il suo affetto, nè lasciarsi tirare fuori della cognizione, che tutto il bene viene da Dio, il quale la fà feconda di opere buone, e però in esso solamente può dilettarsi lecitamente: e conobbi, ch' è manifesto inganno, e gran follia dilettarsi altroue, che in Dio vero, e sommo bene. E poco appresso soggiunge:

Che ragione habbiamo di vano compiacimento, mentre Iddio a sue spese ci fà viuere, e comparire virtuosamente, e là virtù è dilettеuole in se medesima? Fin quì Liuia, alli di cui sentimenti si può aggiungere per conclusione del presente Capo l' auuiso dato dall' Apostolo San Paolo alli Filippensi, & in persona loro a tutt' i fedeli allhora che hauendoli iteratamente esortati a star' allegri, soggiunse: *Modestia vestra nota sit omnibus hominibus, Dominus enim propè est*, volendo con tali parole insegnarci, che l' allegrezza christiana non deu' essere disgiunta dalla modestia, acciò non degeneri in dissolutezza, e la modestia deu' essere vnita con l' hilarità, & allegrezza, che seco porta la buo-

Philipp. 4. n. 5.

buona conſcienza, acciò l' Eterno Giudice, il quale è ſempre vicino, anzi intimamente vnito alle anime noſtre, nel punto della morte non habbia a punire la noſtra modeſtia eſteriore com' effetto d' hipocriſia, ma più toſto goda di premiarla come frutto della noſtra cooperazione agli aiuti interni della ſua grazia.

CAPO XI.

Della Purità Verginale di Liuia.

LA compoſizione, e modeſtia eſteriore di Liuia, era indizio manifeſto della cuſtodia interiore, ch' ella teneua dell' anima ſua, la quale era talmente ben regolata, che non haueua più affetti, che per Dio ſolo. E ſebene ne' Ragguagli, ch' ella ſcriſſe del ſuo interno ſi accuſa di hauer' impiegato il ſuo cuore nell' amore delle creature, ciò fù in tempo, che per l' età puerile non ſapeua diſtinguere il deſiderio dall'inclinazione, il che ſi deduce dalle parole, ch'ella medeſima ſcriſſe: Ero capace di amare, ma però non più, che ſpiritualmente, poiche non ſentiuo ſi poteſſe communicare alli ſenſi.

Ma creſcendo poi Liuia negli anni, crebbe parimente in lei il deſiderio di mantenere incontaminata la ſua purità Verginale, e tanto più la cuſtodì, quanto, che la ſeppe tener ſegreta, procurando negli habiti, particolarmente dopo la morte del Caualier' Adriano Velli ſuo Cugino d'eſſer tenuta in concetto di Vedoua, e non di Vergine; e ciò con tanta premura, che hauendo vna volta commeſſo ad vn Sacerdote, che le faceſſe vn Memoriale alla Maeſtà della Regina di Suezia, all' hora dimorante in Roma, per aiuto di molte pouere fanciulle, quando ſe lo fece leggere, ſentendo, che nel

nel principio vi era il suo nome col titolo di Vergine Romana prese il foglio, e lo lacerò in molti pezzi, e disse: Iddio ci ainterà in altra maniera. La Supplica era, che quella Regia Maestà impetrasse dal Sommo Pontefice Clemente Nono vna parte del Palazzo contiguo alla Basilica di San Giouanni Laterano per ricouero di molte pouere Zitelle, le quali andando raminghe per la Città, portauano gran pericolo della loro pudicizia; e nell'istesso Pontificato, quantunque non arriuasse a compire il terz'anno, Iddio diede grazia a lei medesima di fondare il Conseruatorio dell'Immacolata Concezzione, come appresso si dirà; e dopo molti anni la santa mem. d'Innocenzo Duodecimo con l'istesso fine di prouedere all' honestà delle fanciulle pouere, ch' erano in Roma, ne ricouerò intorno a 300. nell' istesso Palazzo Laterano, dando loro da lauorare, e prouedendole di vitto, e vestito, e d' ogni altra cosa necessaria. E considerando, che tuttauia molte Zitelle in età pericolosa andauano mendicando per la Città fondò un'altro Conseruatorio presso la Chiesa di S. Eligio de' Ferrari, detto delle Zoccolette, nel quale parimente si riceuono pouere fanciulle derelitte con l'assegnamento di ogni cosa necessaria per viuere christianamente, e star lontane da' pericoli dell' offesa di Dio, ch' era il fine pretesо da Liuia nel sopradetto Memoriale.

Dispose nondimeno la Prouidenza Diuina, che la Purità Verginale di Liuia non rimanesse del tutto nascosta alle persone del mondo conforme ella haurebbe desiderato, anzi volle, che fosse manifestata dalla testimonianza di vn suo Ministro, il quale fù il Padre Ferdinando Zappaglia Mantouano della Compagnia di Giesù, huomo di gran dottrina, e molto illuminato da Dio. Questi hauendo per molti anni vdite le confes-

fessioni sì generali, come particolari di Liuia, dopo la morte di lei scrisse all'Autore della presente Istoria la seguente attestazione.

Io, che quantunque indegnissimo ho guidato questa grand' anima per molti anni fin che andò, come mi pare di douer sperare, ad vnirsi perfettamente col suo Sposo Giesù in Cielo, a cui mantenne sempre incorrotta la sua Verginità, la quale a lei parue d'hauer violata, perche nella sua puerizia s'haueua lasciato guadagnar l'affetto da vn giouinetto suo parente, a cui li suoi Maggiori l'haueano destinata per moglie, che poi morì, affermo, che in quello, che per vbbidienza con sua gran ripugnanza ha scritto della sua vita, doue ha scritto di qualche suo trascorso, l'ha aggrauato quanto più poteua, consideratolo alla misura del suo infuocato amore verso il suo Dio. Al contrario doue ha scritto di virtù, che potessero argomentarsi in lei, ò di fauori fattile dal Signor'Iddio, li ha celati, e sminuiti quanto le pareua di potere, salua l'vbbidienza accompagnata dalla sua profonda humiltà. E hauendo io vdita la sua molto esatta confessione generale di tutta la sua vita, fatta da lei con molte lagrime, come pur soleua far'anche le altre particolari, posso asserire di non hauer mai potuto formar concetto in lei di colpa graue, ma ammirato bensì continui atti heroici nelle più sublimi virtu christiane, e tratti intimi con Dio, accompagnati da' rapimenti, e lumi altissimi, che frequentemente la rendeuano estatica.

Fin quì il Padre Ferdinando Zappaglia Direttore spirituale di Liuia, dalle cui parole si può raccogliere di quanta delicatezza, e purità fosse dotata la conscienza di questa Sposa di Christo, e che la mestizia da lei per molti anni patita nella sua giouentù, come adietro si è dimostrato, non deriuò dall' hauer' ella violata la fede

fede al ſuo celeſte Spoſo col dar ricetto nel ſuo cuore a qualche graue peccato; ma era vn ſauio, e prudente ramarico di non hauer'applicato tutte le ſue potenze interne, & eſterne in amare, & oſſequiare il ſuo Dio da i primi albori, che in lei ſpuntarono del lume della ragione; onde la Maeſtà Diuina in premio di queſta ſua religioſa meſtizia, quando eſſa fù auanzata negli anni, e conobbe il pregiudizio, che riceue l' anima dall'amore delle creature ogni qual volta la ritarda dall'amore del Creatore, le concedette grazia di poter'iſtillare e con la voce, e con la penna nelle anime altrui sì la modeſtia eſteriore, come la candidezza, e purità interna di cui ella era ſtata arricchita da quel Signore, che ſi diletta di habitare fra gigli.

L'amore dell'huomo, come dice Sant'Agoſtino, è la mano dell' anima; ſe la mano tiene vna coſa non può tener l'altra; così chi impiega il ſuo amore nelle creature non può amare il Creatore, perche tiene l'anima occupata. Perciò hauendo penetrato Liuia, che vna Donzella di età nubile, e di famiglia honorata era ſouerchiamente amica delle conuerſazioni, ella accesa di ſanto zelo a fine di diſtogliere quell' anima da ogni pericolo di offuſcare il candore della ſua pudicizia le inuiò il ſeguente Diſcorſo, moſtrandole quanto ſia utile ad vn'anima Verginale il ſilenzio, e la ritiratezza, e quanto dannoſo il troppo conuerſare con le creature. Dice dunque.

Il ſilenzio è buono per godere Iddio: Silenzio dicono eſſer quello, che godono i Beati in Cielo. Voleſſe Iddio, che queſt'anima vagabonda fermaſſe vna volta il corſo, e quieta dalli tumulti poteſſe aſſaporare di queſto ſilenzio, cioè lontana dalli tumulti delli ſenſi poteſſe ſentire l' armonia dell'Altiſſimo. Pouera creatura, che parla di quello, che non proua! Ne parli la in-

innamorata Maddalena nel deserto, che trasferita dagli Angeli nella Città di Dio godeua questo silenzio pieno di contenti, e di concerti. Sì, sì, troppo grandi sono li rumori del tuo cuore, anima, che pretendi di godere Dio; anzi a guisa di donna fornicaria abbandonando il tuo honore, sei come lo sterco nelle strade: a che tanto lasciarti possedere, anzi tiranneggiare da questi amanti della terra? E quali sono gli amanti, se non i tuoi vani piaceri? torna alla tua dignità, torna a te stessa, anima troppo sparsa. Se puoi deliziare con Dio, perche ti lasci trattenere nelle bassezze delli terreni affetti? non ci è comparazione alle delizie dello spirito con i piaceri dei senso. Sono mari infiniti, torrenti di piaceri quel che si gode nel ritiramento, e nell' asconderſi nella faccia bella di Dio, & iui nella lontananza dalle conturbazioni delle creature si beue nel fonte di vita il vero saggio della beatitudine. Viua, viua sia la beata anima tua. Già la sua vita è Christo; risuscitì, e viua solo di lui: corri liberamente alle Piaghe sue amorose, doue viuono quelli, che viuono, e risorgono li morti; entra, incauernati in quella maceria del suo sagratissimo Costato. Sia per l'anima tua Città munita per saluarti, e tira teco la mia pigrizia.

Eccli.9.10

Fin quì sono parole di Liuia, la quale hauendo persuaso ad vn' altra Donzella figliuola di vno de' più celebri Auuocati della Corte Romana il rimanersi nello stato verginale, l'esortò anche a deporre le vanità degli habiti, e le mandò a donare vn Cappello di paglia simile a quello, che portaua lei, e perche taluolta la conduceua seco alle diuozioni le faceua portare detto cappello, mortificando in vn medesimo tempo se stessa, la Zitella, e la Madre di lei, la quale non gradiua, che la sua figliuola compariſſe per la Città con quell'abiezione. Fù poi tale il rispetto, e la riuerenza,

che

che detta Zitella portò sempre alla Serua di Dio, che quando li suoi Maggiori trattarono di maritarla, ella stette sempre salda, nè volle mai risoluersi a mutare stato, ma perseuerò costantemente in quella maniera di viuere, alla quale Liuia l' hauea incaminata; onde Liuia così illuminata da Dio la confermò nell'elezzione dello stato verginale, e le inuiò vn bellissimo Dialogo tra Dio, e l'Anima, & vn' altro vtilissimo Discorso di simili materie. Perseuerò poi la Zitella in vna vita molto esemplare, e diuota, frequentando li santi Sagramenti nella Chiesa del Giesù; & andando per la Città, e nelle Chiese col volto sempre coperto, il quale lodeuolissimo costume, quando ella era giouinetta, era comune a tutte le Zitelle di Roma sì nobili, come plebee. In casa poi li suoi più graditi trattenimenti erano l' orazione, la lettura de'libri spirituali, & il lauoro delle sue mani per euitare l'ozio origine di tutt' i peccati. Nell' istessa camera, doue dormiua staua sempre eretto vn' altare con vna diuota Imagine della gran Madre di Dio, & in vn cantone era il suo picciolo letticciuolo, ma talmente coperto, che coloro, li quali fra giorno v' entrauano, non lo poteano vedere. Giunta al termine de' suoi giorni fù sepolta nella medesima Chiesa del Giesù, hauendo lasciato per Testamento quella sacra Imagine con tutti li suoi ornamenti, e molte sacre Reliquie ad vn Monastero di Religiose Carmelitane Scalze, dou' era professa vna sua nipote figliuola di vna sua sorella.

Tornando hora a Liuia, vn Sacerdote Romano da essa grandemente beneficato attesta, che andando egli talvolta a visitarla, mentr'era giouinetto, la pia Signora faceuagli viuissime esortazioni per infondere nel cuore di lui l' affetto alla purità, con auuertirlo a star molto cauto ne' cattiui pensieri, poiche, soggiun-

geua, il peccato non stà nel sentire, ma nel consentire, e da questo consenso la persona si deue guardare, e ricorrere a Dio per essere aiutata. Per le quali parole il giouane alla sua presenza si sentiua talmente raccolto, e con le passioni talmente sedate, che non ne sarebbe mai partito, riportando sempre da tali visite qualche miglioramento notabile per l'anima sua.

CAPO XII.

Delle Penitenze, & altre austerità, con le quali Liuia affliſſe il ſuo corpo.

DUe sono le armi, delle quali deuono prouedersi coloro, che bramano conseruare illesa, e libera da ogni macchia la Virtù della Castità; la prima si è la mortificazione della carne, la seconda la frequenza dell'orazione. Con l'aiuto di queste armi, leggiamo, che si fece forte la gloriosa Vergine Santa Cecilia, e rimase vittoriosa in quella battaglia, doue si trattaua di farle rompere la fede già data a Christo con voto, della sua Verginità, e per maggiormente assicurarsi della vittoria adoperò in vn medesimo tempo l'vna, e l'altra, onde di lei canta la Chiesa: *Cilicio Cæcilia membra domabat*, ecco la mortificazione della carne, *Deum gemitibus exorabat*, ecco l'orazione: *Biduanis, & triduanis ieiunijs*, ecco il patimento del corpo: *Orans commendabat Domino quod timebat*, ecco il ricorso a Dio a fine di riceuere l'aiuto necessario per riportar la vittoria.

Non altrimenti la Serua di Dio, di cui trattiamo per potere con maggior sicurezza custodire il tesoro della sua Verginità nella vita secolare elesse per sue indiuise compagne la mortificazione, e l'orazione; della pri-

prima parleremo nel presente Capo, della seconda ne' seguenti.

Primieramente da' ragguagli, che Liuia scrisse di se medesima diretti al suo Padre Spirituale, e da varie attestazioni di persone veridiche, e sue familiari si raccoglie, ch'ella con cilizij, e discipline tormentò il suo corpo, col quale fin dagli anni giouanili mostrò d'hauer contratta vna perpetua nimicizia.

Ne'maggiori rigori del verno si asteneua dal fuoco con dire, ch'era di natura assai calda, e nell'estate non voleua se le procurasse il fresco, anzi molte volte si appigliaua al contrario, sì nelle vesti, come nell'altre cose necessarie alla vita humana senza però darne alcun segno apparente di virtù.

Ma perche tali rigori principiati nella giouentù vennero da essa continuati nella vecchiaia con disagio notabile della sua compleßione, permise il Signor'Iddio, che vna volta in tempo d'Inuerno fusse accusata dalle Cameriere al suo Padre Spirituale intorno a questa sua priuazione volontaria del fuoco; onde il Padre le fece vna gagliarda riprensione, sentita però da Liuia con molta quiete, e modestia; e perche quell'anno il freddo era grande, il detto Padre ordinò, se le ponesse il fuoco in camera, & essa si scaldò molto bene, contentandosi d'allhora in poi, che ogni sera prima d'andare a letto, se le ponesse il fuoco in camera più per soggettare la propria volontà a chi teneua cura dell'anima sua, che per affetto, che hauesse a i ristori del corpo.

Oltre li Digiuni ordinati dalla Santa Chiesa ne osseruaua altri molti, soliti praticarsi nelle Religioni più osseruanti. Tali erano quelli dell'Auuento, cominciando dal giorno dopo la festa di San Martino fin'al Santissimo Natale, quello auanti la solennità della Pentecoste, cioè noue giorni dopo l'Ascensione del Si-

gnore. Nelle Vigilie delle feste della Beatissima Vergine, e di altri Santi suoi Auuocati si contentaua del solo pane col vino, e bene spesso si priuaua anco del vino, e beueua l'acqua, non mangiando, che vna sola volta il giorno, tanto ne' tempi d'estate, quanto d'inuerno.

Tra l'anno tre giorni soli della settimana mangiaua la carne, e scarsamente, e nelle Vigilie ordinate dalla Chiesa voleua, che il Cuoco preparasse le viuande solite di pesce, & altro per la sua tauola, e poi facendole mangiare alle donne di casa, essa si contentaua ò del solo pane, come si è detto, ò di pochi legumi cotti segretamente nelle stanze di sopra, e quella era la sua refezzione, la quale per ordinario non soleua prendere fin' alla sera.

Tutti li Venerdì della Quaresima erano da lei digiunati in pane, e vino, ma il Venerdì Santo in pane, & acqua. Erano però queste sue mortificazioni talmente ben regolate dalla prudenza, che non si vidde mai ad esse attaccata in modo, che non fosse pronta a lasciarle, ò per vbbidire a chi teneua cura dell'anima sua, ò per condescendere agl'inuiti caritatiui delle persone, che godeuano di hauerla in loro compagnia. Che però inuitata più volte da alcune Dame, e specialmente dalla Marchesa Durazzi sua grand'amica a mangiar seco, ancorche fussero giorni, ne' quali era solita digiunare, per non apparir singolare, mangiaua di tutte le viuande, che le veniuano in tauola.

Nell'anno 1663. essendo entrato l'Auuento l'ultima Domenica di Nouembre, con occasione di andare alla Santissima Comunione Generale alla Chiesa di Santo Spirito in Saxia, fù costretta mangiare in casa d'altri, & hauendole ordinato il Padre Spirituale, che per quel giorno si dispensasse dall'astinenza dell'Auuento,

to, vbbidì con tanta prontezza, e rassegnazione, ch'ella medesima scrisse sopra di ciò ne'ragguagli del suo interno queste parole.

Tal cosa, che per natura in altri tempi mi sarebbe costata tanto, quanto la maggior disgrazia, che mi potesse succedere, me la passai con tanta pace, che lo stimai il maggior giorno di merito tra tutto quel digiuno, e mi venne fatto naturalissimo.

Oltre l'orazione, nella quale si esercitaua per molte hore del giorno, come a suo luogo si dirà, consumava in essa anche gran parte della notte, e terminata l'orazione si poneua a scriuere i lumi, che il Signor'Iddio le haueua communicati, sì che considerando il suo Padre Spirituale il molto, che Liuia faceua per l'anima quando tutti gli altri sono impiegati in sodisfare alla quiete del corpo, diceua, che risplendeua più vna notte di questa feruorosa Vergine, che dieci de' suoi giorni.

Dal Giouedì Santo fin' alla sera della Domenica di Resurrezione non andaua mai a letto, sempre stando in silenzio, in orazione, & in discipline, e questo fù da lei osservato fin' all'vltimo anno della sua Vita.

Accadde più volte, che le donne di casa dal modo, col quale la mattina trouauano scomposto il suo letticciuolo quando era del tutto cieca, arguiuano, ch'ella non vi fusse altrimenti giaciuta, ma haueße preso il necessario riposo, ò sopra una sedia, ò altrove, e per occultare quella mortificazione haueße vsato tale artifizio.

Per questa scarsezza di riposo nelle hore della notte molte volte fra giorno recitando il Diuino Offizio in compagnia della Cameriera, ò di altre persone, si sentiua talmente oppressa dal sonno, ch'era necessitata a leuarsi dalla sedia, e dirlo passeggiando per diuertirsi.

So-

Sopra di che deplorando essa l'humana miseria, scrisse le seguenti parole.

Sono abbattuta assai dal sonno, come cosa impossibile da resistergli, e sempre mi pare così più che in qualsiuoglia altra tentazione. Il non dar cibo al corpo stà nella volontà humana, ma che non habbia, ò prenda il sonno, & il riposo è dentro di noi, e si fà anco con rigettare, e ripugnare, perche non mangia chi non vuol mangiare, ma bensì dorme anche chi non vorrebbe dormire, e gli dispiace, in somma questo è un debito, che si paga da se medesimo.

Visitaua assai spesso le sette Chiese, e benche come si è detto hauesse la commodità della carrozza faceua sempre quel viaggio a piedi, dicendo con molta piaceuolezza, che doueua acquistar lei l'Indulgenza, e non i caualli. Quando poi rimase del tutto cieca, dicendole un Seruitore, che allhora era tempo di seruirsi della carrozza, l'humilissima Signora sorridendo rispose: Anzi li ciechi vanno a piedi, accattando.

Nell'intraprendere tali viaggi si partiua di casa a buonissima hora, onde le conueniua aspettare alle Porte delle Chiese, & anco a quelle della Città, perche non erano ancor' aperte, e questo era quasi sempre: contuttociò nell'aspettare mai non si sedeua, nè per il viaggio si ristoraua con alimenti, al più ne' giorni più lunghi dell'anno portaua addosso qualche dattilo, ò altra cosa simile, e con questo se la passava fin' alla sera, sempre cantando nel camino diuerse laudi spirituali. Voleua però, che quelli, che andauano seco si riposassero, e mangiassero, & essa intanto faceua orazione. Andaua ancora spesse volte alla Chiesa di Sant'Agnese fuori della mura, nel che teneua l'istesso stile, che soleua praticare nella visita della sette Chiese.

Nell'anno Santo del 1650. essendo Liuia in età di anni

anni 44. andò vn giorno sì, e l'altro nò alla visita delle quattro Chiese, e souente visitolle tutte sette, & ancorche facesse portare la prouisione per quei, che andauano seco, ella però non si cibaua mai fin' alla sera, e con molta parsimonia, impiegando tutto il tempo di quel santo pellegrinaggio in continue orazioni, ò in ragionamenti di cose spirituali. Tali viaggi in tutto il predetto anno 1650. furono numero novanta, che tante appunto sono le Colonne di San Paolo fuori delle mura, che in tale occasione le seruirono come di memoria locale.

Ne' tempi della Quaresima, e fra le due Ottaue della Risurrezione, e della Pentecoste si trasferiua a quelle Chiese, dou'erano le Stazioni, e fra l'anno almeno vn giorno la settimana faceua la Scala Santa, visitando ancora la Basilica di San Gio: Laterano. Ne' giorni di Lunedì saliua genuflessa tutta la Scala d'Aracœli, & un Sacerdote da lei molto beneficato attestò, ch'essendo egli fanciullo, lo conduste tal volta seco a questa diuozione. Spesse volte auueniua, ch'essendo vicina l'hora del desinare, e presentandosele qualche occasione di aiutare alcuna persona miserabile, ò altri caritateuoli affari lasciaua di pranzare, & andaua in giro per la Città hora in vn luogo, hora in vn'altro per interporsi con diuersi personaggi a benefizio de' poveri: onde molte volte sopragiunta dalla notte, & anco dalle pioggie ne'tempi d'inuerno, se ne tornava a casa bagnata, stracca, e famelica con la Zimarra rouersata sul capo, come vna poueriſſima donnicciuola, più tosto strascinata, che guidata da quei, che la conduceuano.

E perche negli vltimi anni della sua Vita in simili impieghi di carità si seruiua dell'aiuto di vna Vedoua sua familiare, della quale, oltre l'essere assai corpulenta,

ta, correua anche voce, che foſſe offeſſa, occorſe tal volta in occaſione di paſſi difficili per eſſere le ſtrade bagnate, che cadeuano tutte due, e la Vedoua addoſſo a Liuia con danno notabile della ſua perſona: onde una Dama titolata, di molto merito, la quale l'haueua conoſciuta fin da gli anni giouanili, venendone in diſcorſo con vn'Eccleſiaſtico, diſſe, che hauendola alcune volte incontrata per Roma sì mal condotta, non poteua reſtar capace, come vna Signora di quella qualità fuſſe giunta a tanta miſeria. Pareua nondimeno, che Liuia haueſſe in tali patimenti ripoſte le ſue contentezze, e felicità, a ſegno tale, che trattandole vna volta vna perſona confidente, che ſarebbe ſtato bene, eſſendo ella cieca, & inabile a nuoue fatiche il ritirarſi in qualche luogo con vn' aſſegnamento di tanti denari il meſe, e con la conueniente ſeruitù, la feruoroſa Serua di Dio con gran prontezza riſpoſe: Oh queſto nò, perche ſarebbe un chiudere la porta al patire. Eſercizio inuero ſtimato da lei sì neceſſario, che hauendo vna volta ponderato quella ſentenza dell'Apoſtolo S. Gio-
1. Ioa. 1. 8. uanni nella ſua prima Epiſtola: *Si dixerimus, quoniam peccatum non habemus, ipſi nos ſeducimus*, ſcriſſe le ſeguenti parole, prouando, che ſi deue tener ſempre lo ſcudo de' patimenti alla mano per difenderſi da gl'inſulti de' ſenſi ribelli; che ſono i più fieri nemici, che habbia l'huomo nella vita preſente. Moſtra di hauer poco penetrato il peccato chi non ſi riſolue alla penitenza, anzi nutriſce, e fomenta l'occaſione di peccare chi perdona a se ſteſſo, e non ſi puniſce per tutta la vita con le buone regole della ragione, eſſendo ragioneuole così fare con vn nemico tanto indegno, che mai perdona quando gli è perdonato, e mai è più fiero inimico, che quando gli ſi viue in pace, anzi sà fingere le ſue neceſſità per eſſere più fraudolento con li colpi ſegreti,

e da-

e dare la morte eterna con eterni tormenti. E pure chi non sà punto di simil guerra viue pacifico in casa sua tra gli agi, e tra ogni altro pensiero, che di hauere vn sì fatto inimico.

Con questi magnanimi sentimenti di christiana sofferenza, e mortificazione ridotta finalmente Liuia in vn' angusta celletta del Conseruatorio da lei eretto, come appresso si dirà, vi dimorò per lo spazio di cinque anni in circa, facendo vna vita tanto stentata, & austera, che alcune pie Signore, le quali si trouarono presenti al suo vltimo fine, solamente con riflettere a quel suo stato sì miserabile, si sentiuano commouere a teneriſſime lagrime.

Ma benche Liuia vsasse con se medesima tanti rigori, hauea nondimeno verso degli altri vn cuore assai nobile, e generoso, e procuraua sempre con gran diligenza il comodo, & il buon trattamento delle persone, che a lei ricorreuano, ò che in qualche maniera da lei dipendeuano, tenendole auuertite, com'ella notò in vno de' suoi libri, che la creatura non può per se medesima cosa alcuna buona, massime dopo il peccato, e che perciò s'ingannano assai quelli, che appoggiano tutto alle penitenze esteriori, le quali molte volte non essendo quell'ossequio ragioneuole, che raccomanda l'Apostolo San Paolo nella sua Epistola a i Romani, non sono grate alla Maestà Diuina, la quale richiede dalle sue creature vno spirito humiliato, e contrito, e gode, che i loro ossequij siano regolati con la discretezza, e con il consiglio delli Direttori, e Maestri Spirituali, senza le quali condizioni l'istesse virtù diuentano vizij, come osserua San Bernardo: *Discretio est moderatrix, & auriga virtutum, affectuum, morum, omni virtuti ordinem ponit; ordo modum tribuit, & decorem: Tolle discretionem, virtus vitium erit*; perciò Liuia sentendosi

Rom. 12. 1.

Ser. 49. in Cant.

dire dal ſuo Padre Spirituale nella prima Domenica dell'Auuento con occaſione di ritrouarſi in caſa d'altri, che mangiaſſe indifferentemente di quel che veniua in tauola, vbbidì con molta pace, & vn' altra volta per ordine del medeſimo accettò, che le foſſe portato il fuoco in camera, e ſi ſcaldò in vn' inuernata aſſai rigida, come di ſopra ſi è dimoſtrato.

CAPO XIII.

Dell'affetto, ch'hebbe Liuia all'eſercizio dell'Orazione, e di varij pericoli, da' quali per mezo di eſſa fù liberata.

SI come tra gli oggetti viſibili di queſta vita mortale chi più li ama, più ſi ſente coſtretto a non dilungarſi dalla loro preſenza; così la fiamma dell'amore verſo Dio, che ardeua nel cuore di Liuia ſi andaua manifeſtando nell'eſercizio continuo dell'orazione sì vocale, come mentale, nella quale ponendoſi alla preſenza del ſuo Diuino Spoſo vi conſumaua ogni giorno molte hore, & anche gran parte della notte, come di ſopra ſi è accennato, onde non ſolamente queſta frequenza di orare fù per lei vna forte armatura per mantenere incontaminata la ſua Purità Verginale, come nel principio dell' antecedente Capo ſi è detto, ma di più ne ritraſſe sì grande accreſcimento di ſpirito, e tali tenerezze d'affetto verſo Dio, che pareua gli ſi liquefaceſſe il cuore in parlarne.

Venendo dunque a diſcorrere de gli atti eſterni, ne' quali Liuia ſi eſercitaua per oſſequiare l'Altiſſimo ci ſi propone in primo luogo il lodeuole ſuo coſtume di recitare ogni giorno l'Offizio Diuino; il che ella cominciò fin da' primi anni della ſua giouentù, e l'andò continuan-

nuando fin' agli vltimi giorni della sua vita; e sebene le persone consegrate a Dio soprauenendo loro la cecità possono essere dispensate da questo peso, nondimeno Liuia diuenuta cieca affatto non volle mai tralasciarlo, possedendo mirabilmente a memoria quasi tutti li Salmi, & vna gran parte delle Antifone, Responsorij, & Orazioni, e facendosi recitare le Lezzioni dalla Cameriera, ò da altre pie persone, nelle quali casualmente s'incontraua; & alcuni Sacerdoti fin che vissero stimarono a grand'honore d'hauerlo più volte recitato seco con molta loro edificazione.

Possedeua in oltre vn gran numero di Orazioni vocali adattate alle solennità principali della Santa Chiesa, & ai Misterij della Vita, e Passione del Saluatore, e le recitaua in compagnia delle donne di casa, e di altre persone familiari, che andauano a visitarla, sempre con vtilità spirituale di chi l'vdiua.

Afferma vn' Ecclesiastico, il quale mentr'era studente, più volte l'anno la visitaua, che tutti li ragionamenti, che Liuia faceua seco, haueano per oggetto l'amor di Dio, la pietà, e la diuozione. L'interrogava, come andauano le cose dello Spirito, come si portaua nel seruire Iddio, nè mai lo licenziaua, che non gli facesse recitare in sua compagnia qualche orazione.

Oltre la frequenza della Santissima Communione, della quale si parlerà appresso, e lo star presente ogni mattina a più Messe, visitaua con molta diuozione le Chiese, nelle quali era esposto il Santissimo Sagramento per l'orazione delle Quarant'hore, e vi si tratteneua le hore intiere, ancorche tali Chiese alle volte fossero assai lontane dalla sua habitazione.

Si compiacque il Signore di rendere fruttuose in molte maniere le orazioni della sua Serua anche nelle cose temporali, onde vna volta, essendosi all'improui-

so turbata l'aria nel principio di Maggio, Liuia si pose in ginocchioni con altre genti di casa per ottenere da Dio, che il temporale non danneggiasse vna sua Vigna fuori della Porta di S. Pancrazio, che sola l'era rimasta più per seruizio de' poueri, che per vtil suo; & essendo caduta vna grandine copiosissima, & vniuersale, il giorno seguente andando il Vignaiolo a trouar Liuia le asserì in presenza di altre persone, che la Vigna non haueua riceuuto nè pur minimo danno da quel temporale, e che la grandine non ci si era accostata, del che l'istessa Liuia restò assai meravigliata, e ne ringraziò il Signore.

Andando questa Serua di Dio con altre diuote donne alla visita delle sette Chiese quando furono tra S. Sebastiano, e la Cappelletta, chiamata comunemente *Domine quò vadis*, s'incontrarono in vn branco di bufale con i loro bufalini, nella quale occasione sogliono i detti animali essere più feroci, e perche le donne non erano a tempo a tornare in dietro, & vn Vignaiolo più volte richiesto con grand'istanza, non volle aprire la vigna, nè riceuerle, Liuia fece sedere in terra tutte le compagne, e disse: Iddio ci aiuterà, e Sant'Antonio, e recitando essa il Responsorio del Santo, gli animali passarono senza far danno ad alcuna.

Vn'altra volta andando parimente alle sette Chiese con altre donne soprauenne vna pioggia sì grande, che non solamente si bagnarono gli habiti, ma l'istesse treccie del capo si poteuano torcere per farne vscir l'acqua; contuttociò essendosi abbattute in vn Vignaiolo più cortese del primo, entrarono nella vigna, doue Liuia le fece asciugare al fuoco; doppo di che seguitarono felicemente il loro santo viaggio, e non patirono danno alcuno nella sanità, riconoscendo la grazia dalle orazioni, e meriti di Liuia, che le guidaua.

Ma se grande fù l'efficacia delle orazioni di Liuia nel-

nella preſeruazione della vita delle ſue compagne, e de' beni temporali, non minore fù la premura, ch' ella hebbe d' interporſi appreſſo la Maeſtà Diuina per ottenere la ſalute ſpirituale, & il rauuedimento de' proprij errori a quei, che ne ſcorgeua biſognoſi.

Andaua vn giorno alle ſette Chieſe in compagnia di alcune Signore nobili, e giouani, e facendo quel ſacro viaggio a piedi, quando furono per la ſtrada, che conduce da San Paolo a San Sebaſtiano, alcuni Villani, che lauorauano la campagna, vedendo quelle donne, iſtigati dal Demonio cominciarono a proferire parole impertinenti, che indicauano la malignità delle loro paſſioni. Ciò ſentendo Liuia, riuolta alle compagne, diſſe: Pouere noi, che con la noſtra preſenza ſaremo forſe ſtate d'inciampo alle anime di queſti huomini; detto queſto, cominciò a recitare diuerſe orazioni, e volle, che le compagne diceſſero alcuni Pater, & Aue per impetrare da Dio il perdono, e l'emendazione a quei meſchini, li quali ſi tacquero, & eſſe proſeguirono il loro viaggio.

Ritornando vn' altra volta dalle noue Chieſe con due Zitelle di poca età, e ſenz'altro Seruitore, quando furono vicine alla Porta di San Paolo ſi abbatterono con molti huomini, che haueano ſcaricato il fieno in Roma, e ſe ne tornauano alla campagna; onde paſſati che furono, entrando eſſe in Città, Liuia s'inginocchiò con loro vicino alla detta Porta, eſortandole a ringraziare Iddio per hauerle liberate da vn gran pericolo, hauendo forſe conoſciuto in ſpirito qualche cattiuo diſegno di quella gente per hauer vedute quelle tre donne così ſole.

Moltiſſimi furono in oltre i pericoli da' quali queſta Serua di Dio fù preſeruata ne' continui viaggi, che faceua a i luoghi ſacri, rimoti dall' habitato, hauendo

ſempre in bocca nel caminare ò l'Offizio della Beatiſſima Vergine, ò il Roſario, ò le Litanie de' Santi, e quando le perſone, che andauano ſeco ſi quietauano alquanto per reſpirare, eſſa cantaua ſola con merauigliosa giocondità, & allegrezza.

Queſto affetto, che Liuia haueua a sì ſanto eſercizio cagionaua in lei vn gran deſiderio di partecipare delle orazioni altrui, e particolarmente di quelle de' poueri, e perciò in alcuni tempi dell' anno haueua deſtinate certe limoſine particolari, ſperando, che il Signor' Iddio per mezo delle preghiere de' poueri, che le riceueuano haurebbe a lei compartito in maggior copia li ſuoi celeſti fauori; nel che veniuano a verificarſi in lei le parole, che Sant'Ambroſio proferì della gran Madre di Dio: *Non in incerto diuitiarum, ſed in prece pauperis ſpem reponens.* *De Virg. l. 2.*

Perciò nella Settimana Santa riceueua ad vna lauta menſa dodici Poueri col titolo di Apoſtoli, e nel fine daua loro vn giulio a teſta, & vna Corona del Signore: quando poi reſtò del tutto cieca li faceua communicare tutti dodici all' altare della Beatiſſima Vergine in Santa Maria Maggiore, e dopo faceua dare a ciaſcuno dal Sagreſtano tre giulij, e la corona ſudetta con alcune paſte dolci. Nella Vigilia del Santiſſimo Natale di Chriſto alimentaua vna donna vicina al parto con il ſuo marito. Per l' Inuenzione del fanciullo Gieſù nel Tempio daua il pranzo, e la mancia ad vn figliuolo di dodici anni. Per l'iſteſſo fine di partecipare delle orazioni altrui, alle perſone, che andauano ſeco alle ſette Chieſe, che per lo più erano molte, daua nel fine vn giulio a teſta, volendo, che lo prendeſſero anco le perſone nobili, e facoltoſe, mortificando in vn medeſimo tempo se ſteſſa, e gli altri; e per tutto il tempo, che fù Priora della Dottrina in Santa Maria Maggiore alla

Cap

Cappella di Santa Caterina, nella quale soleua interuenire ogni Domenica vn gran numero di Zitelle, nel fine daua a ciascuna vn baiocco, e la Domenica fra l'Ottaua de' Morti aggiungeua al baiocco vna pagnotta ancora, oltre le molte limosine, & altre opere pie, che faceua in detta Ottaua in benefizio delle anime de i Defonti. Essendo poi cresciuto notabilmente in questi ultimi tempi il numero delle famiglie per le nuoue habitazioni fabricate nel Monte Esquilino, cessò nella Chiesa di Santa Maria Maggiore l'esercizio della Dottrina Christiana per li Maschi, li quali si congregauano nella Cappella dell'Assunta, e per le Femine, alle quali era assegnata la detta Cappella di S. Caterina; hauendo i Superiori obligato i Genitori a mandare i loro figliuoli, e figliuole alla Dottrina in quelle Chiese, nelle Parochie delle quali habitauano.

Da quello, che fin'hora si è detto potrà il pio Lettore comprendere la stima, che Liuia faceua dell'esercizio dell'orazione, e con quanto affetto la praticasse, essendo arriuata a scriuere lei medesima ne' ragguagli del suo interno, che non haueua maggior'inuidia, che a quelli, che vedeua in orazione. Ma questo affetto, & assiduità di orare in lei maggiormente si accrebbe, dopo hauer fatto li santi esercizij sotto la direzione del P. Ferdinando Zappaglia della Compagnia di Giesù suo nuouo Confessore, de'quali esercizij si parlerà appresso più distintamente; basta per hora accennare, che Liuia in questo particolare hebbe più bisogno di freno, che di sprone, seruendosi in ciò il detto Padre del mezo dell' Ubbidienza con limitarle il tempo dell'Orazione, il numero delle Communioni, delle Messe, che douea ascoltare, e simili per auuezzarla a viuere distaccata dalla propria sodisfazione, come si raccoglie dalle seguenti parole scritte da Liuia medesima in questo proposito.

Mi

Mi fù dimostrato di douermi staccare anco dall' apprensione di virtù, e perfezione a mio modo; e per intendere questi colpi vi vuole maggior'aiuto, che per aderire al bene, perche è maggior finezza di amore, amare Dio a modo di Dio, che per propria sodisfazione; sebene tutto conuerte in maggior merito chi non ha bisogno di niente, e pare di andare per doue non si conosce con la scorta della sola fede, la quale rende facile l'operare con queste difficoltà, perche tutto è dono di Dio.

E ciò sia detto intorno alll'affetto di Liuia all'esercizio dell'Orazione; quanto poi a i progressi, che mediante tal'esercizio ella fece nella cognizione delle cose diuine, e sopranaturali se ne parlerà nel seguente Libro Secondo, e nel Quarto.

CAPO XIV.

Della stima, che fece Liuia del Sagramento della Penitenza, e di alcuni suoi Documenti per quietare le anime trauagliate da i scrupoli.

De Pœnit. LA Penitenza vien chiamata da San Gio: Chrisostomo la Madre della Misericordia, e la Maestra di tutte le virtù; le opere sue sono grandi, poiche scioglie le catene a i colpeuoli, ristora i pusillanimi, solleua i caduti, e ricrea i disperati. Non v' è alcuno in questa vita per gran peccatore che sia, il quale se di puro cuore si pente di hauer'offeso Iddio, non possa riceuere il perdono de' suoi peccati, e riconciliarsi col suo Signore. *Ille qui nos malos tolerat non dubium est, quin conuersis clementer indulgeat*, dice Sant'Ambrosio. Pertanto benche Liuia nella sua fanciullezza, quando non an-

De summo bono.

cor

cor conoſceua la prezioſità di queſto ſanto lauacro haueſſe ripugnanza di preſentarſi a' piedi de' Padri Spirituali per dire le ſue colpe, come di ſopra ſi è detto; nondimeno dopo hauer conoſciuto il gran benefizio fatto da Dio all'huomo con iſtituire nella ſua Chieſa queſto ſalutifero Sagramento, quantunque conduceſſe vna vita molto eſemplare ſi preſentaua nondimeno con grand'aſſiduità a' piedi de' Confeſſori, e con molta compunzione delle ſue colpe riceueua il Sagramento della Penitenza, riconoſcendolo per vna delle più fine inuenzioni della carità di Dio in benefizio delle anime redente col Sangue di Gieſù Chriſto. Imperciochè, com' ella dice ne' ragguagli del ſuo interno, quando l'Anima ben concepiſce, che coſa è il roſſore della colpa nel coſpetto di Dio, ſi auuede, che non è vergogna, ma inuenzione diuina il poter'iſcuoprire i proprij difetti ad vn'huomo veſtito di carne per isfuggire la vera vergogna, e confuſione riſeruata alle anime peccatrici, quando ſeparate da' corpi ſi preſenteranno nel coſpetto di Dio, e di tutti li ſpiriti beati con ſoſtenerla in eterno con l'inimicizia d' vn Dio, che trouò tante inuenzioni fin' a riceuere ſopra di se le confuſioni medeſime per liberarne gl'ingrati. Fin quì ſono parole di Liuia, in confermazione di che ſi può addurre l'autorità di Sant'Iſidoro, il quale parlando della confeſſione ben fatta in queſta vita dice: *Confeſſio ſanat, confeſſio ſantificat, confeſſio peccatis veniam donat.* Lib. 2. c. 12

Più volte accadde, che ſtando queſta diuota Vergine genufleſſa dopo d' eſſerſi confeſſata, e piangendo dirottamente per il poco profitto, che le pareua di cauare dalle parole del Padre Spirituale, vna Gentildonna ſua confidente, vedendola così immerſa nel pianto, andaua per conſolarla, ſtimando, che la ſua afflizzione deriuaſſe da qualche mortificazione riceuuta a torto dal

detto Padre, ond'ella vedendosi scoperta, procurava di rasserenarsi, benche il suo pianto deriuasse da più alta cagione, cioè dalla compunzione de' suoi peccati.

Questa diuota frequenza di Liuia nell' accostarsi a i piedi de' sacri Ministri per accusare le sue colpe non fù senza premio, poiche oltre l'hauerne riportata vna gran purità di coscienza, acquistò ancora in progresso di tempo vn gran dominio di se stessa in non dar luogo alli scrupoli, da' quali ne'primi anni della sua giouentù fù grandemente combattuta, ciò permettendo il Signore per maggiormente purificarla, e rendere meritoria la sua costanza nel suo diuino seruizio. Dice dunque lei medesima ne' sudetti ragguagli del suo interno le seguenti parole, che possono giouar molto alle anime trauagliate da' scrupoli per quietarsi, e porre il loro principale studio nella detestazione delle proprie colpe, e queste confessarle candidamente senza scuse, e poi quietarsi, & vbbidire a chi tien cura dell'anime loro, credendo fermamente, che i Sacerdoti nel tribunale della Penitenza tengono il luogo di Dio, il quale essendo l'istessa Verità non può ingannare, nè essere ingannato. Ecco le parole di questa illuminata Vergine:

Se ci è obligo di resistere alle tentazioni nel miglior modo, che si può con l'aiuto della diuina grazia, de' Maestri Spirituali, e delle buone dottrine, & esempij, perche in materia de' scrupoli non si ha da procedere con queste regole canoniche, e sicure? Mi è parso, che queste siano di quelle tentazioni, doue il nemico si trasfigura in Angelo di luce, poiche sì come par debito dar'orecchie, e seguire la tentazione dello scrupolo, così non si osserua come nell'altre il discacciarla, & allontanarsene; e pure nel parlarne anco per confessione non si riporta altro, se non quietateui, allontanate, e simili; nessuno interroga sopra le cose scrupolo-

losse; perche lo scrupoloso non sà altro, che inquietare se, & anco chi lo sente: e dopo di hauer detto ben'assai non ci è altra quiete, che lasciar tutto per quello, che si disse, quando non si hauea quella tentazione; perche nel tempo dello scrupolo non si fà nè anco atto di pentimento di peccato; solo si pensa a quell'hauer detto, ò non detto; se fù, ò non fù di tal maniera, lasciando tutto quello, ch'è sostanziale per accusare il peccato. In fatti si conosce, ch'è tentazione, la quale guasta il decoro della confessione. Quelle dunque sono belle confessioni, che non sono alterate da scrupoli, e veramente lo scrupoloso, se non lascia di voler' esser tale non risana, e non basta, che gli si persuada, la doue nell'altre tentazioni ogni anima buona non le vuole, e si aiuta, e fa tutto per esserne liberata, ma nello scrupolo si aggiusta la volontà sotto pretesto di obligo.

Fin quì Liuia, la quale come si è detto, nella sua età giouanile fù più volte travagliata da scrupoli, nondimeno per mezo dell'vbbidienza da lei professata a'suoi Direttori Spirituali restò mirabilmente quietata, e consolata. Tra questi ella fà menzione del Padre Virgilio Cepari della Compagnia di Giesù di sopra nominato, e di due insigni Penitenzieri di Santa Maria Maggiore, che furono il Padre Vincenzo Candido eletto poi Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, & il Padre Angelo Nuzza huomo eruditissimo, e celebre Predicatore nella Chiesa di Santa Maria sopra Minerua.

Con la direzzione di questi illuminati Religiosi, e con vbbidire fedelmente a ciò, ch'essi diceuano, arriuò Liuia a goder tanto del Sagramento della Penitenza, che in esso le pareua di riceuere sensibilmente il Sangue di Christo nell'anima sua per mondarla, e santificarla; onde per molti anni fù solita di non lasciar la confessione nel giorno del Venerdì Santo per riceuere dentro

di se nell'intimo del cuore il Sangue del Diuino Agnello, che dalla Chiesa si rappresenta sparso in tal giorno sopra l'altare della Croce.

Quali poi fossero gli affetti di questa Serua di Dio in accostarsi al sacro tribunale della Penitenza si potrà facilmente arguire da molte cognizioni, e lumi soprannaturali, che le furono communicati da Dio nel tempo dell'orazione intorno a i beni, & vtilità, che reca all'anima questo Sagramento riceuuto con le douute disposizioni, come anco da varij lumi, che la medesima riceuette intorno a i danni, che l'istess'anima riceue dal peccato, se non procura di liberarsene con deporlo a' piedi de' sacri Ministri mediante vna intiera, e sincera confessione sagramentale.

Terminaremo questo Capo con l'auuertimento dell'istessa Liuia, la quale ne' ragguagli del suo interno scrisse di hauer conosciuto, che il peccato è quasi vn diuorzio, che si fà dalla banda dell'anima contro il suo celeste Sposo; e se bene tocca alla medesima anima di leuarlo, e detestarlo, nondimeno Iddio è quello, che la muoue, & aiuta a ciò fare per la sua bontà infinita, onde chi volesse penetrare le strade, che Sua Diuina Maestà tiene per saluarne, le trouarebbe lontane dall'humana capacità, come il cielo dalla terra. Parimente il voler cauare la contrizione da i peccati, questa è cosa impossibile al peccatore con la sua propria industria, se non è aiutato dalla misericordia di Dio, poiche li peccati sono disposizioni per farne degli altri; la contrizione viene da Dio, e perciò a lui si deue ricorrere per ottenerla con humiliarsi dauanti a Sua Diuina Maestà per le colpe commesse, e dire con il Profeta Geremia:

Ierem. 31. 18. *Conuerte me, & conuertar, quia tu Dominus Deus meus.*

CA-

CAPO XV.

Cognizioni, ch'hebbe Liuia de' danni, che cagiona il Peccato nell'anima, e del vero modo di deteſtarlo.

IL peccato non è altro, che vn'azzione dell'huomo volontaria, e cattiua: le azzioni prouenienti dal noſtro libero arbitrio allhora rieſcono cattiue, quando non ſono conformi alla retta ragione, & alla Legge di Dio, alla quale, ſe le medeſime ſono direttamente contrarie, diuengono di ſua natura peccati mortali, ſe non totalmente, ma ſolo in qualche parte a quella ſi oppongono, ſono peccati veniali. Il peccato mortale adunque vien così detto, perche priua l'anima della ſua vita, ch'è la grazia di Dio, e le apporta la morte. Perciò è ſommamente deteſtato da Dio, & egli lo puniſce con grauiſſime pene, come ſi raccoglie da innumerabili eſempij, che di ciò habbiamo nella Sacra Scrittura. *D. Thom. 1.2. q.71. a.6.*

La Penitenza all'incontro è vna virtù, che offeriſce a Dio la douuta ſodisfazzione, e dolore per li peccati commeſſi, reſtituendogli per quanto può l'honore, che per l'offeſa gli fù tolto. Hor sì come abomineuole ſopra ogni humana capacità è la bruttezza, e viltà, che contrae l'huomo per il peccato, e graviſſima la pena, di cui ſi coſtituiſce debitore alla Diuina Giuſtizia; altrettanto ſoaui, e prezioſi ſono li frutti, che produce nell'anima la Penitenza, poiche non ſolo il peccatore pentito vien liberato ò in parte, ò in tutto dalle pene douute a'ſuoi peccati, ma vien fatto anche partecipe del premio della Gloria celeſte con tanto ſuo honore, che per teſtimonio dell'iſteſſo Verbo humanato i beati ſpiriti dell'Empireo ſi rallegrano, e fanno feſta nella con- *Idem 3.p. q.85. a.1. 3.*

uer-

uersione di vn peccatore, il quale fà penitenza de' suoi peccati.

Grandissima fù la cognizione, ch'hebbe Liuia sopra la deformità del peccato, onde in questo Capo si porranno alcune notizie de' suoi interni sentimenti sopra li danni, che da esso risultano all'anima, e sopra li beni, che si acquistano con la Penitenza, acciò il Christiano Lettore, quando si troui colpeuole, detesti di tutto cuore i passati errori, & abbracci seriamente la Penitenza, ritornando humiliato, e contrito a' piedi del suo amantissimo Redentore.

Dice dunque Liuia nel primo Libro de' ragguagli del suo interno parlando della forza, che acquista il demonio sopra i cuori di coloro, che peccano, e della deformità, & horridezza, che contrae l'anima per il peccato: Se il peccatore vedesse ciò, che contrae per il peccato non aspettarebbe di andare dopo morte all'inferno, ma s'incauernarebbe nel centro della terra per la sua abomineuole sembianza. E sì come la Grazia fa ritornare l'anima nella somiglianza de' figli di Dio, così per contrario questo negro carattere del peccato fà somiglianza diabolica, e più di quelli abomineuole, perche ci è l'abuso della grazia del Redentore, e de' santi Sagramenti, & il dispregio del preziosissimo Sangue dell'Agnello immacolato, che l'ha sparso per cancellare in noi il peccato.

Nel Libro secondo dopo hauer notato vna viuissima cognizione intorno alla redenzione del genere humano con vedere auuerate tutte le promesse di quella mediante l'intelligenza di quelle parole proferite dalla medesima Verità per bocca del Profeta Isaia: *Quid est, quod debui vltra facere vineæ meæ, & non feci ei?* Cap. 5. 4. scriue così:

Mi venne vn debito dolore di hauer' offeso Dio, che

che non poteuo ſtare di non dar varco alle lagrime, doue mi pareua, che le lagrime dell'altre volte, che haueuo prouato fuſſero mendicate, e come anche di bambino, che poco, ò men che niente intende. Nè mi pareua in quel punto hauer prouato mai ſimil dolore, nè poteuo imaginarmene maggiore; e pure non era forſe del buono, e lo conoſco adeſſo di certo, già che *Delicta quis intelligit?* Non vi è altro, che il Saluatore, che lo habbia accertato, e ſia ſtato dolore adequato per vna infinita offeſa. Tuttauia perche ſempre la miſericordia abonda, andauo in oltre conoſcendo, che tutt'i dolori come di coſe della terra poſſono eſſere conſolati quà giù, ma queſto non mi pareua ammetteſſe conſolazione, perche trattandoſi di hauer perſo Dio, con meno di Dio non poteuo conſolarmi. *Pſ. 18.*

Vn'altra volta conſiderando Liuia la miſeria ſpirituale di coloro, che traſcurano l'oſſeruanza della Legge diuina reſtò atterrita in riflettere ad vn peccatore condotto a morte, e ſcriſſe le ſeguenti parole:

Mi ſi rappreſentò alla mente, come nel tempo della morte per lo più ſi trouano molti ſenza cognizione della Legge, ò Fede, che hanno profeſſato, doue malamente ſi apprendono quelle verità, alle quali molte volte anco ſi è viſſuto contrario, che gran difetto è ſtato il traſcurare di ſaperle. E circa la legge mi pareua, che molti non curanti di ſaperla, molto l'haueano conculcata, e contrariata peccando.

Mi faceua atterrire il conſiderare di veder condotto vn peccatore mal'habituato, in letto per render l'anima, e malamente ſapeſſe proferire il nome Santiſſimo di Gieſù con hauer' attorno deboliſſimi aſſiſtenti, e poco periti di aiutarlo; il che forſe anco è permiſſione di Dio per havere traſcurato tanto tempo, che ſi poteua approfittare. In queſto vedeuo la vanità, e l'inganno ordi-

ordinario de' ricchi, e persone nobili; con fare anche gran riflessione sopra la propria trascuraggine.

Nel Libro terzo, dice, che nel fine dell'anno 1660. conobbe per maggior quiete dell'anima sua, che nelli peccati commessi spesso non concorre quella malizia, che si conosce quando si mira dopo l'essenza della colpa, e la sua grauezza. E questo conoscimento è vtilissimo ad vn' anima penitente, & è grazia grande di Dio per non tornare a ridire in confessione li peccati passati, ma quietarsi, perche non istà solo nelle industrie humane, ma nella grazia del Saluatore, essere libero dalle colpe.

Nell' vltima Domenica di Settembre dell' anno 1661. hauendo Liuia inuitato alla Santissima Communione Generale nella Chiesa di San Giouanni de' Fiorentini l'Autore della presente Historia, allhora studente in età di anni 21. il medesimo osseruò con sua gran merauiglia, & edificazione, che la Serua di Dio dal principio della mattina fin'all'hora di mezo giorno stette sempre genuflessa dauanti all'altare della Beatissima Vergine, e nel fine della funzione dopo d'essersi riconciliata dal Padre Ferdinando Zappaglia, si accostò a riceuere il Santissimo Sagramento. In detto tempo com'ella medesima scriue nel quarto Libro de'suoi ragguagli, rapita in spirito conobbe la differenza del dolore sensibile de' peccati, dal sopranaturale, e quanto questo sia più perfetto dell'altro, così dicendo:

Hauendo io hauuto per auanti diuersi sentimenti sopra le offese fatte alla Maestà Diuina con eccessi di pianto, e di dolore, che lo stimauo perfettissima contrizione, come che non hauessi mai sentito maggiore, e mi pareua, che non ne volesse minore per arriuare a partorire lo spirito, e che non si potesse nè anco imaginare quella specie di dolore, altro che da chi lo prouasse, ove-

ro

ro fosse ben' illuminato per intenderlo. Tuttauia dopo intesi, che quelli sentimenti erano effetti della natura mal disposta, in quella guisa, che il legno fà rumore, e suda con altri moti per rispetto del fuoco, che l'inuestе; la doue, quando è arriuato alli gradi del calore senza quelli sdegni arde appagato; & allhora è più acceso, ch'è più conforme al fuoco.

Quante volte si giudica virtù quella, ch'è imperfezzione naturale, & altre volte, quando pare di far meno vien fatto tutto più perfettamente. Restai in ciò persuasa di molte verità sopra questa materia, & anco corretta per non affaticarmi per sentire simil dolore; perche come il dolore de'peccati è sopranaturale, la natura non vuole molto operare, ma mortificate quelle viuezze entra il sopranaturale assai meglio; e così è maggiore il dolore de' peccati senza il dolore sensibile, e senza le lagrime; onde nella persona di Santa Maria Maddalena è da credere, che il suo dolore d'hauer' offeso Dio fosse piu perfetto, quando tutta dedita alla contemplazione delle cose celesti era più volte il giorno sollеuata da gli Angeli ad ascoltare le melodie del Paradiso, che quando pianse in casa del Fariseo a piedi del Saluatore, perche allhora ardeua senza strepito.

Nel Libro sesto alla parte prima de' medesimi suoi ragguagli dice di hauer conosciuto, che l'anima di chi stà in peccato non può hauere in questa vita vera consolazione, e che all'incontro grandissima è l'allegrezza di vn' anima, che spera di star'in grazia di Dio, così scriuendo.

Qual bene, ò consolazione può trouare vn peccatore, che ha Iddio inimico? vn'ira infinita, chi può nè pure imaginarla? E qual male si troua altro, che la colpa, e mentre solo Iddio la perdona, & ha trouato il modo da farla perdonare, chi ne deue consolare altro, che questo? All'incontro mentre l'anima si conoscesse in-

grazia, ouero giuſtificata, che allegrezza potrebbe darſi maggiore di queſta? hor ben' intendo quella del Serafino d'Aſſiſi, quando eſclamò: Franceſco predeſtinato! E veramente ſono regali troppo ſegnalati, e credo, che ſi riceuino da chi meno li cerca, e come effetti della miſericordia ſi poſſono fare ad ogni miſerabile, purche ſe ne compiaccia la diuina volontà, doue ripoſano i teſori.

Nella parte ſeconda del medeſimo Libro ſeſto dopo hauer conſiderato con lume ſopranaturale la bruttezza del peccato, e la ſua origine, & anco la facilità, con la quale gli huomini cadono in eſſo, e la poca cura, che hanno in volerſene guardare, ſcriſſe le ſeguenti parole; riflettendo all'anima propria.

Quando ben ſi conoſce, che l'appetito noſtro è dalla terra noſtra, ſi và molto più cautelato in quei de-
1. Petr. 2. ſiderij, de'quali dice l'Apoſtolo San Pietro, che combattono contro l'anima. Poi ſoggiunge: Voglio il puro del voler di Dio, & abomino il peccato contrario alla diuina volontà, parto della volontà humana, che adultera col nemico.

Nel Libro ſettimo: Dalla conſiderazione della beatitudine, che partecipéranno li corpi de'giuſti nella Gloria, paſſa a riflettere ſopra i tormenti, che proueranno i peccatori ne' loro corpi tanto da eſſi accarezzati in queſta vita, e dice:

Sarà dalla beatitudine dell'anima giuſta anco beato il corpo, non come quà giù, che ſi porta molte volte vn' anima meriteuole d'eſſer condannata alle fiamme dell' inferno, cinta da vn corpo, che pare vna beatitudine di diletti, doue nè anco ſi laſcia penetrare il Sole, acciò non l'offenda, non che vna moſca, che gli guaſti il ripoſo. Vedere alle volte adorato vn moſtro d'inferno, nemico di Dio, che fà guerra con il cielo, e la terra

tre-

trema a ſuoi cenni. Pauentano li più degni, gl'inferiori ſervono per ſcabello de' ſuoi piedi, e lo tirano come giumenti. E che farà quell'anima, ſe non ſi pente, all'inferno, ripigliando quel corpo infelice? che male non gli communicherà, ricordandoſi di tante, e tante idolatrie?

Come all'incontro, che lumi, & abbracciamenti riceuerà nella Gloria il corpo del beato per eſſere ſtato ſeruo fedele di vna Regina, (parla dell'anima ſpoſata col Re del Cielo nel Santo Batteſimo) & eſſerſi ſoggettato alla volontà di quel Dio, che lo paga con miſura ſenza miſura, & anco anticipatamente così bene paga, e corona li ſuoi doni!

Nel Libro ottauo riferiſce, come dopo vna veemente, e fiera tentazione contro la purità, da lei ſuperata con l'aiuto della diuina grazia, reſtò illuminata con diuerſe Cognizioni, e tra le altre riceuette la ſeguente in materia de' peccati veniali, con dire d'hauer conoſciuto. che fà più danno all'anima vn penſiero di negligenza, vna libertà di ſenſi, vn' atto di peccato veniale auuertito, che tutte le violenze delle tentazioni, & anco tutto l'inferno, perche quelle ſono ſchiere nemiche, le quali dalla grazia quando ſia conſeruata nella volontà, ſi poſſono ſuperare, doue per contrario ogni diſordine volontario è vn renderſi indegno de gli aiuti ſoprabondanti per reſiſtere alle tentazioni, che poſſono ſuccedere. Giobbe nelle tentazioni permeſſegli da Dio, quantunque grauiſſime, reſtò vittorioſo; ma Dauid per mirare curioſamente vna donna con la ſua libertà, reſtò vinto, e proſtrato, onde il noſtro maggior male non viene dalle tentazioni, che Iddio permette, ma da quelle, nelle quali incautamente ci mettiamo con la noſtra libertà.

Nel Libro decimo parlando Liuia de' medeſimi

peccati veniali, dice, che questi sono combattuti dalli veri Serui di Dio, e che molti ordinariamente non li conoscono quando vi è l'affetto naturale, come il complire souerchio con le creature, parlare assai, dar più alli rispetti humani, che alli diuini. Sempre ci è poluere negli occhi per non li conoscere, e veramente meno li conosce chi pensa di non hauerne. Siamo vestiti di peccato, quando questo corpo mortale sarà vestito d'immortalità, sarà finita la peccabilità, che singolarmente hora non la vince, che la santa humiltà.

Questi, & altri lumi sopranaturali, che per brevità si tralasciano riceuette Liuia nell'orazione intorno alli danni, che recano all'anima li peccati sì mortali, come veniali; ma perche i secondi non sono alla natura humana depravata per il peccato di Adamo, tutti
Iac. 3. 2. euitabili, dicendo l'Apostolo San Giacomo: *In multis offendimus omnes*, e l'Apostolo San Giouanni nella sua
1. Io. 1. 8. prima Epistola: *Si dixerimus, quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus*; quindi è, che per la liberazione da i mortali, e per la diminuzione de' veniali, da' Santi Padri, e Maestri della vita spirituale si assegnano alcuni rimedij, vno de' quali è la diuota frequenza della Santissima Eucaristia, della quale dice
Ser. in Cœna Dom. San Bernardo, che in noi cagiona due vtilissimi effetti, il primo si è, che ci libera da prestare il consenso alli peccati mortali, l'altro, che insensibilmente a poco a poco ci toglie l'affetto anco alli peccati veniali; onde l'anima fedele sgrauata dal peso de' peccati mortali, e sciolta da'vincoli degli affetti terreni con maggior libertà se ne vola agli amplessi del suo Diuino Amante per goderlo in questa vita velato sotto gli accidenti delle specie sagramentali, e poi suelatamente nella gloria per tutta l'eternità; come piamente possiamo credere essere auuenuto alla Serua di Dio, di cui trattiamo per

le

le notizie, che si porranno nel seguente Capo dell'interna diuozione, con la quale essa frequentò questa mensa celestiale, e per la gran copia de' lumi, e cognizioni sopranaturali, che auanti, e dopo la Santissima Comunione riceuette da Dio sopra l'eccellenza di questo gran Sagramento, nel quale, come dice la Santa Chiesa, le anime ben disposte riceuono il pegno della futura gloria del Paradiso.

CAPO XVI.

Della Diuozione di Liuia verso il Santissimo Sagramento dell'Altare, e de' lumi sopranaturali, che riceuette intorno a questo altissimo Mistero.

ESsendo stato creato l'huomo da Dio a fine di godere del suo volto diuino nello stato felicissimo della gloria, per benefizio singolare dell'istesso Signore incomincia hora a fare in terra quello, che dourà fare in cielo per tutta l'eternità, cioè godere della diuina presenza ogni volta, che con il cuore purificato da ogni macchia di peccato diuotamente si rappresenta dauanti al Santissimo Sagramento dell'altare per venerarlo; & anche congiungere l'anima sua con vincolo di stretta vnione al suo Dio ogni qual volta degnamente si accosta a riceuere la Santissima Comunione.

A questa felicissima fruizione emulatrice delle contentezze dell'Empireo fù ammessa Liuia, come di sopra si è detto fin dall'anno duodecimo della sua età, e con quali sentimenti di ossequio, e di gratitudine arriuasse poi nell'età perfetta a cibarsi quotidianamente del Pane degli Angeli, ne fanno piena testimonianza, come poc'anzi si è accennato le illustrazioni mentali, che intorno ad esso le furono comunicate da Dio, sì

nel

nel riceuere in se questo diuino alimento, come nell' assistere all' incruento Sacrificio della santa Messa, il che si come parimente si è detto di sopra, faceua ogni giorno, sentendone non vna, ma molte per quanto le sue occupazioni le permetteuano con tal contentezza dell'anima sua, che quando restò priua affatto della luce degli occhi, essendole capitato in casa vn certo Virtuoso in materia di Chirurgia, il quale si offeriua di curarla dalla cecità, s'ella si fosse contentata di star serrata per lo spazio di due mesi, senza prender'aria; Liuia ascoltò attentamente tutte le ragioni, che da quel professore le furono proposte; poi l'interrogò, se in detto tempo haurebbe potuto vscir di casa per vdire la santa Messa, e venerare il Santissimo Sagramento; e rispondendo quegli di nò, e ch' era necessario star sempre serrata, la diuota Vergine soggiunse: è meglio restar cieca con sentir la Messa, che tornare a vedere senza Messa; tanto era il godimento interiore, ch'ella prouaua alla presenza del suo Signore Sagramentato. Tutto ciò riferì all'Autore il Padre Maestro Fr. Alberto Fileche dell' Ordine di San Domenico Penitenziero Francese in Santa Maria Maggiore, il quale si trouò presente a quanto si è detto. Pertanto nel presente Capo si parlerà de' lumi sopranaturali, che Liuia riceuette nella considerazione, e nell' adorazione di questo altissimo Misterio, e ne' seguenti delle delizie interne, che godette l'anima sua nell' accogliere dentro di se il suo celeste Sposo velato sotto gli accidenti delle specie sagramentali.

Dice dunque nel primo libro de' ragguagli del suo interno, che più volte se le rappresentò alla mente questo Diuinissimo Sagramento come vna scrittura fauoreuole per ricuperare l'heredità eterna della gloria del Paradiso perduta già dall'huomo per il peccato, e co-

come vna carta Dotale delle ricchezze del cielo da leggersi al fuoco del diuino Amore.

Vn'altra volta se le rappresentò il disprezzo, che fanno tutti gli Heretici, e gl' Infedeli di questo gran Sagramento, come anco li mali Christiani con seruirsene indebitamente; e che questi oltraggi, come che non arriuano ad offendere quella natura gloriosa, danneggiano chi li commette, e li stolti saettando il cielo, sono cagione, che le saette ritornino a ferire la temerità di quei medesimi, che le auuentano.

All'incontro parlando de' beni, che riceue l'anima ben disposta nella participazione di questo Angelico cibo, dice: Troppo è facile l'ottenere la Diuina Misericordia, mentre habbiamo con esso noi il Saluatore, il quale nel Santissimo Sagramento così amorosamente ne comunica li suoi meriti, e ricchezze infinite: E' nel Santissimo Sagramento il Testamento, doue sono chiamati all'heredità eterna tutti gli eletti, tanto buono, chiaro, e sicuro, che l'anima in fede può esser certa di hauer conseguita tutta la gloria, & hauere in se quello, che contiene ogni cosa. Non ci è che desiderare distintamente, mentr' è il lambicco del buono, e del bello di Dio, & insieme l'istesso Dio. Questo è con verità infallibile, che pare con l'abbondanza di tanto lume impossibile di poterne dubitare da chi ha tal vista. *Zacch. c. 9. n. 17.*

Vn'altra volta trouandosi occupata in certe scritture d'interessi temporali, se le rappresentò alla mente l'Institutione del Santissimo Sagramento con vna santa impazienza contro di coloro, li quali mentre parlaua il Saluatore di darlo, dissero: *Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum?* Certo non sapeuano ciò, che diceuano, così ella soggiunge, affermando, che con quella cognizione, che allhora riceueua non hau- *Io. 6. 53.*

reb-

rebbe potuto dire: *Quomodo poteſt?* poiche haueua preſente il medeſimo Verbo, *per quod facta ſunt omnia.* Queſte, & altre ſimili cognizioni erano sì potenti, e viue nella ſua mente, che la laſciauano anco illanguidita nel corpo.

In vn Venerdì conſiderando Liuia la Paſſione del Saluatore, & il ſuo prezioſiſſimo Sangue, come ricchezze infinite, che ſi donano nel Santiſſimo Sagramento, le parue di ſtimare aſſai di poter'hauer tali ricchezze, e deſiderando di hauer modo da corriſpondere a tanto amore, conobbe, che Iddio ſolamente con l'amor ſuo ſi può degnamente amare, & in quel pelago di amore ſi ſentiua tirata in amare, ancorche foſſe ſopra tutta l'humana capacità, ſprezzando ogni altro modo di amare, come inſipida ſe le rendeſſe la vita, e tutto quello, che ſi poſſa per induſtria creata rinuenire, ſenza ſperanza, che mai più le poteſſe piacere coſa creata, hauendo conoſciuto quella amabilità in Dio, come Creatore dell' Uniuerſo con debito di douerlo amare anco per legge, e minaccia di morte, ſe bene della morte nón le pareua curarſi, perche non amandolo, le pareua hauer più che morte; e in tal maniera conobbe, che il cuore, il quale veramente ama non ha biſogno di legge, perche l'amore gli ſerue per legge.

Conobbe vn'altra volta la cagione per la quale molte anime non cauano profitto dalla frequenza della Santiſſima Eucariſtia, e poſe in nota li ſeguenti ſuoi ſentimenti. Il Signor'Iddio procede con noi in quella guiſa, che s'impegna, e fà ſicurtà altri in queſta vita, & il pegno, e ſicurtà è il Santiſſimo Sagramento, e lo Spirito Santo dato a noi. Quando l'anima ſi raſſegna, e tutto dona a Dio, egli s'impegna di ſodisfarla pienamente anco nella preſente vita, e darle la gloria nell' altra. Ma perche non reſta appagata, e ſodisfatta? non

non per altro, se non perche ella non esigge dallo spirito, e non si fà pagare da chi è certo, e sicuro pagatore, ma vscendo a negoziare con questi tre falliti, che sono il Demonio, il Mondo, e la Carne, quiui perde se medesima, lagnandosi di non esser sodisfatta, e anco si lamenta di Dio, ma non và così, si lamenti di se medesima, perche non và in quel tempo, che può hauere dal Principale, ch'è l'istesso Dio, che la deue far beata; Vada dallo spirito, viuendo spiritualmente, e vedrà, che non perde punto di quanto le vien promesso anco in futuro. Per questo la vita spirituale è celeste, & ha in cielo la conuersazione; gode quasi già la beatitudine, e se conosce, & ama Dio; ecco il sommo della gloria.

Nel Libro terzo de' medesimi suoi ragguagli dice di hauer conosciuta la cagione per la quale fu instituito da Christo il Sacrificio della Messa, & esprime questa sua cognizione con tali parole:

Mi pareua taluolta, che se non fusse rimasto nella Chiesa il Sacrificio della Messa, ancorche il Dio della gloria fosse restato nel Santissimo Sagramento per cibo nostro; gli huomini sarebbono rimasti piu tosto aggrauati, & oppressi da i benefizij, che beneficati, perche l'humana cecità, & ingratitudine facilmente si scorda, e non riflette alle grazie, che da Dio riceue, e perciò l'istesso Figlio di Dio, che nel Santissimo Sagramento ci dona se stesso, ci ha ancora insegnato il modo di ringraziarlo di questo benefizio, instituendo il Sacrificio della santa Messa tutto pieno di laudi, e di benedizioni indirizzate a Dio per vn fauore tanto singolare, e superiore all'humana capacità.

Nel Libro quarto parlando della presenza di Christo da lei goduta nel Santissimo Sagramento, dice:

Riflettendo io a quelle parole del Profeta: *In ter-*

Baruch. c. 3. 38. *ris visus est, & cum hominibus conuersatus est*, nelle quali espressamente vien rappresentato il misterio dell' Incarnazione del Figlio di Dio, dico di hauerlo tanto apertamente conosciuto nel Santissimo Sagramento, che non pare mi escluda dal numero di coloro de' quali Luc. 10. 23. disse il medesimo Saluatore: *Beati oculi, qui vident, quæ vos videtis*, poiche nel Santissimo Sagramento dell' altare, e negli altri, e negli effetti della grazia parmi come fosse presente il Saluatore, che già volle restar Matth. 28. 20. con noi *usque ad consummationem sæculi*, almeno con durazione, se non è sempre quella tanta luce. Mi sono date intelligenze dell'ordine della Grazia, dell'autorità Sacerdotale, sì che non posso desiderare cognizioni maggiori, con tanta gioia, e contentezza, che paiono regali di quello Sposo, ch' è Figlio di Dio datore della grazia, e della gloria. Ma quello, che mi affligge si è, che non piglio motivi di servirlo meglio, nè risoluzioni conformi alli lumi, che riceuo; paio incantata nella terra.

Dopo alcune carte soggiunge:

Vna sera mi si affissò più del solito la predetta cognizione, che il Verbo sia rimasto velato nel Santissimo Sagramento, e vedendomi di casa incontro ad vna Basilica delle principali (Santa Maria Maggiore) doue con molta venerazione si conserua, mi pareua, che ciò mi porgesse maggior' occasione di affezzionarmi a Dio, il quale tanto apertamente mi si discuopriua, che non poteuo far di meno di conoscere altamente la verità de' Divini Misterij.

Vn' altra volta esprimendo le dolcezze spirituali da lei godute nella considerazione di questo Diuinissimo Sagramento, disse:

Mi si scuopre vn fiume di pace, vna perpetua felicità anco di quà per l'assistenza del Santissimo Sagramen-

mento, il quale mi si scuopre talmente, che mi pare talvolta la medesima gloria con hauere molta sicurezza dell'inuestitura del Regno, della sodisfazione, e di potere offerire quel Sacrificio di valore infinito.

Segue poco appresso:

Me la fò alle strette con quel Signore, che tanto si è abbassato per farsi nostro cibo, e dopo che mi fù dato di trattenermi nella meditazione del Salmo ventesimo secondo *Dominus regit me, & nihil mihi deerit*, quasi non mi manca niente, anzi ho sopra tutto quello, che si può desiderare, benche nelli desiderij non mi paia di cederla ad alcuno. Conosco, che non può pasteggiare il cuore humano altri che Dio.

Nel Libro quinto dice questa diuota Vergine, che nel visitare alle volte il Santissimo Sagramento esposto, se vdiua musiche, e cose simili, considerava le nozze celebrate con la natura humana, e le feste per il ritorno del figlio prodigo con tanta verità, & euidenza di tali misterij, e sagramenti, come se fossero visibili.

Altre volte in vedere il Santissimo Sagramento, dice, che si sentiua interiormente inuitata a riceuerlo, sollecitata ad amarlo con indicibile sodisfazzione, e pace, come già fosse stato leuato ogni impedimento tra Dio, e l'anima sua.

In vedere ancora eleuare il Santissimo alla Messa, ò esposto alla venerazione de' Fedeli sopra gli altari, le pareua, che la medesima Chiesa a guisa di Madre pietosissima scuoprisse il petto pieno di latte, e lo spruzzasse in gran copia sopra le anime de' Fedeli, beneficandoli, e ciò con tanta euidenza, che l'anima sua ne prouaua straordinario diletto, e soauità superiore ad ogni intendimento humano.

Finalmente nel Libro ottauo de'medesimi ragguagli del suo interno riferisce, che nella Domenica di Resur-

rezione dell'anno 1665. riflettendo essa a quelle parole
Io. c. 20. n. 17. dette da Christo a Santa Maria Maddalena, *Noli me tangere, nondum enim ascendi ad Patrem meum*, conobbe, che adesso Christo Signor nostro velato sotto gli accidenti delle specie sagramentali permette di esser riceuuto, & abbracciato, anzi che vi è rimasto per abbracciare, e legare con nodi indissolubili della sua carità le anime elette ab eterno per le nozze dell'eterna gloria; essendo pur troppo vere quelle parole dette
Cap. 2. 20. dall'istessa Verità per il Profeta Osea: *Sponsabo te mihi in fide*: siamo sposate, & anco introdotte agli amplessi di questo Sposo celeste, che arde nel suo diuino amore, e ne dà l'amore per poterlo degnamente amare, poiche in effetto è amore di Dio quello, con che si ama Dio, e tutto è scapito dell'anima l'amare altra cosa fuori di lui.

Conclude le sopradette cognizioni, e lumi sopranaturali con dire, che nell'Ottaua del Santissimo Corpo di Christo conobbe apertamente nel predetto anno 1665. essere in questo Diuinissimo Cibo tutta la vita di grazia, e di gloria per chi degnamente lo riceue; soggiunge poi:

Hor se li santi Sacerdoti sublimati a tanta dignità dicono prima di riceuerlo il *Non sum dignus*, e lo replicano tre volte, che sarà di noi miserabili, plebe minuta nella calpestia delle nostre passioni acciecati dalla poluere, che fà il fango della nostra habitazione? O con quanta ragione la confusione ne ricuopre, ma la misericordia, & il pallio della sagratissima Humanità di Christo ne adorna, e mentre siamo vniti al Corpo mistico della santa Chiesa pur troppo siamo con gloria, & honore coronati. Chi più si profonda in questa Humanità santissima, troua il tesoro della Diuinità, la vena della felicità, e l'ordine dell'amore.

L'istes-

L'istessa Serua di Dio ne' sopradetti suoi ragguagli più volte asserisce esserle stata rappresentata alla mente la Santissima Eucaristia a guisa di vna mammella piena del latte della diuina Grazia, alludendo forse tal Visione a quel detto del Profeta Isaia, doue sotto la figura di Gerusalemme predicendosi le glorie della Chiesa di Christo, e conseguentemente di ciascun'anima a lui sposata per mezo della Santa Fede, e carità, tra le altre sue grandezze annovera ancor questa: *Mammilla Regum lactaberis*, e vuol dire, secondo l'interpretazione di grauissimi Padri sì Greci, come Latini, che nella Chiesa di Christo sarebbe stato somministrato il latte della diuina Grazia per mezo di questo Venerabile Sagramento, con ragione chiamato Mammella de' Rè, poiche solamente quelle anime ne sarebbono state alimentate, le quali hauessero imitato l'innocenza de' bambini quanto a i costumi, & hauessero saputo tener'a freno le loro passioni con animo regio signoreggiandole, e riducendole sotto l'imperio della ragione. *Cap. 60. 16.*

CAPO XVII.

Cognizioni, & affetti diuoti, che ritrasse Liuia dalla frequenza della Santissima Comunione.

SOno senza numero, e tutti marauigliosi gli argomenti dell'amore, che la Sapienza incarnata lasciò a' suoi fedeli nel Santissimo Sagramento dell'altare, ma sopra ogni altro ne deue rapire, che habbia eletto per materia di esso cosa tanto bassa, vile, e di pochissimo pregio, quanto è vna picciola parte di pane, e poche stille di vino, che come decretò il Sacro Concilio di Trento, e la Chiesa Vniuersale per dottrina irrefragabile riceuuta da Santi Apostoli ha sempre creduto: *Totus*

Sess. 13. c. 3. *tus & integer Christus sub Panis specie, & sub quauis ipsius speciei parte: totus item sub Vini specie, & sub ejus partibus existit.*

Inuenzione cotanto benigna, e propria dell'ardentissima carità di Dio verso il genere humano fù intimamente penetrata dall'anima feruorosa di Liuia, e quindi nacque in lei vna continua fame di questo Cibo Diuinissimo: onde se grandi furono in lei le illustrazioni mentali comunicatele da Dio nel venerarlo esposto sopra gli altari, come nell'antecedente Capo si è dimostrato, non punto inferiori furono quelle, che riceuette nell'accogliere dentro di se questa Manna celestiale, della di cui soauità, e dolcezza quali fossero in lei li godimenti, e gli effetti, le seguenti notizie, ch'ella ne scrisse per vbbidienza di chi reggeua l'anima sua, ne renderanno chiara testimonianza.

Nel Libro secondo dice d'hauer conosciuto, che la frequenza della Santissima Comunione è vtilissima contro le tentazioni. Imperciochè (sono sue parole) sebene il riuerire, e godere della protezzione di questo Signore è fortezza nelle tentazioni, molto più si raddoppia con riceuere la Santissima Comunione. Il che tanto mi s'impresse nella mente, e l'intesi così apertamente, che non mi pare possa essere altrimenti: Sì che per ogni tentazione, che succeda questa pare, che sia la torre, che assicuri, e che sia cosa più facile combattere, e resistere con sicurezza di vincere con la frequenza de' Santissimi Sagramenti, che con allontanarsi da essi; onde non haurei cambiato con le vite de gli Anacoreti quello, che al presente godiamo nelle Città.

Questa Cognizione è conforme alla dottrina de' Santi Padri, e Maestri della vita spirituale, li quali esortano i fedeli alla frequenza de' Santi Sagramenti per ren-

renderſi vittorioſi di ogni ſorte di tentazioni; tra queſti dice San Cirillo Aleſſandrino, che Chriſto habitando dentro di noi mitiga l'orgoglio de' noſtri ſenſi rubelli, rinforza la pietà, eſtingue il fuoco delle paſſioni dell' animo, riſana gl'infermi nella via dello ſpirito, ritorna nel priſtino ſtato gli abbattuti dalla forza delle tentazioni, e come buon Paſtore, il quale poſe vna volta la vita per noi ſue pecorelle, ci libera, e ci ſolleua in tutte le noſtre cadute.

In detto Libro ſecondo de' ragguagli del ſuo interno dimoſtra l'iſteſſa Liuia d'hauer conoſciuto l'vtilità grande, che ritrae l'anima dalla Santiſſima Comunione, benche priua de' guſti ſenſibili, così dicendo:

Sebene mi ſi è allungato qualche poco il ſentire quelle tenerezze, diletti, affetti, e motiui di diuozione circa la Santiſſima Comunione, non ſi diminuiſce punto, anzi ſi accende la certezza di conoſcere, come ſi riceue Dio con tutte le ſue ricchezze, tanto che pare impoſſibile non ritornare in grazia con auantaggi maggiori, riceuendo dentro dell'anima l'Autore della grazia. Dice poi: Seguirono altre vtiliſſime Cognizioni circa la natura Angelica, & humana in riguardo alla capacità di riceuere la grazia con grandiſſimo deſiderio di ſupplire nell'amare Dio a gli Angeli rubelli privi della carità, & incapaci di più riuoltarſi all'amore di Dio.

Dopo alcune carte dice, ch'e ſſendoſi comunicata il giorno della feſta di Santa Brigida Vedoua li 8. di Ottobre con applicare la Comunione per le anime del Purgatorio riceuette molte Cognizioni intorno alla preſenza dell'Humanità, e Diuinità di Chriſto Signor noſtro ſotto le ſpecie del Santiſſimo Sagramento, intorno alla propria miſeria aiutata con quel mezo della Diuina miſericordia, e ſoggiunge:

Mi

Mi daua diletto quell'ordine ſenza punto voler di più, e mi trouauo tutta in quella infinita miſericordia, che per eſſere all'hora con le Specie ſacroſante nel petto, e non conſumate ſtauo ſicuriſſima, che fuſſe il Dio delle miſericordie adorato dalla Chieſa trionfante, e militante.

Non poſſo far di meno di non conoſcere quanto miſericordioſo, e pietoſo ſia queſto Signore verſo di me ingratiſſima, e viliſſima ſua ſerua, e ſchiaua. Nella medeſima applicazione non mi pareua di poter formare dolore de' miei peccati, perche quello non era luogo atto a ciò fare, poiche ſebene ſtauo nel corpo, era vn darmi a conoſcere, che ſe in Patria ſi poteſſe dar dolore delle offeſe fatte a Dio, non ſarebbe beatitudine, perche all'hora, come in Città di pace non ci è memoria di coſa, che dia ſcontento, e dolore. E ſebene quì il dolore delle offeſe fatte a Dio ſuole apportar contento alle anime contrite, è però diſpoſizione per quell'amore, che puriſſimo arde nelle menti de' beati; e così non era mancamento, ò difetto, che all'hora io non ſentiſſi dolore, e non haueſſi nè anco memoria di coſa, che mi cagionaſſe il poterlo ſentire per quel momento.

Poco dopo conclude.

Miſera condizione, che con tanti aiuti, e con tanti vantaggi non laſcia di eſſere difettoſa, & imperfetta, così ben poſſo replicare riuolta al Signore con il Regio Profeta: *Imperfectum meum viderunt oculi tui.* *Pſ.* 138. 16.

Nel Libro ottauo dice, che l'anima ſi ſpauenta di se ſteſſa, e delle proprie miſerie dopo hauer' eſperimentato li beni comunicati a lei da Dio nel Santiſſimo Sagramento, così ſcriuendo di se medeſima:

Vna mattina nella Santiſſima Comunione mi pareua non capire in me medeſima per la gioia, e di hauere tanto gran lume della verità del Santiſſimo Sagramento,

to, che ben pareua pegno dell'eterna gloria, e conoſcendo, che Iddio ſempre baſtò a se medeſimo ſenza riceuer punto dalle creature, poteuo ſtare molto bene nel mio Niente ancorche con tante, e tali ricchezze. Reſtauo bensì tra giorno, così povera, e miſerabile, peſo di me medeſima, che mi pareua inſopportabile il ſopportarmi; e veramente il tolerarſi con tante miſerie, col peſo di vn corpo ſoggetto a tante imperfezzioni, dopo hauer prouato sì grandi regali, e conoſciuta la nobiltà di vn'anima deſtinata alla gloria con tante vnzioni ſpirituali, ſpauentano queſte ſcene, e mutazioni, trouandoci, come diſſe l'Apoſtolo San Paolo, fatti ſpettacolo al mondo, a gli Angeli, & a gli huomini. 1. Cor. 4. 9.

Vn'altra volta conſiderando queſta Serua di Dio la quiete, che le reſultaua nell'anima dopo la Santiſſima Comunione ſcriſſe le ſeguenti parole:

Come potranno reſtar deſiderij, eſſendoſi riceuuto il deſiderato da tutte le genti? come reſta il poter viuere, e far funzioni di vita mortale hauendo con eſſo noi l'immortalità, e la carne noſtra medeſima glorioſa nel noſtro Redentore? come non ſarà contenta quell'anima, che ha ſeco il contento di tutt'i beati? come potrà ſoſpirare pellegrina quella, che ha ſeco tutta la gloria de' comprenſori? Queſte ſono verità cattoliche, le quali ſpauentano mentre tante volte ſi viene a queſto replicare le ſante Comunioni, e pure la pouera creatura ſi troua nelle medeſime miſerie, e ſcontentezze agitata con paſſioni &c.

Dimoſtra, che la diuota frequenza della Santiſſima Comunione è degna preparazione per quella, così dicendo:

Quando non ſi arriuaſſe mai alla beatitudine, ſarebbe eſſer beato, quando degnamente ſi arriuaſſe a riceuere Iddio Sagramentato, e ſolamente ce ne poſſiamo far de-

gni con riceuerlo diuotamente, e frequentemente con lo Spirito della Chiesa, e con le regole, ch'egli ne diede, quando disse: *Accipite, & comedite*, poiche mentr'egli vuol'essere riceuuto, e per questo è rimasto, il fare la sua volontà è preparazione per riceuerlo degnamente, e poi goderlo nella gloria con acquistare il tesoro delli meriti della sua Santissima Passione.

Matth. 26. 26.

Nel Libro nono de' sopradetti ragguagli del suo interno inuita questa Serua di Dio l'anima sua a riporre tutte le sue contentezze in Giesù riceuuto nella Santissima Comunione, così dicendo:

Che brami cuor' inquieto, se possiedi il tuo Dio, perche non ti acquieti? Vuoi bearti anco in terra? sol nell'hostia, che hai nel petto tu ti serra. Non volar col pensiero, non cercar miglior sorte, che hai Giesù nel seno viuo, e risorto. Rasciuga pur' il pianto, senti nel Paradiso il suono, e canto, che dice l'alma tace, mentre possiede il Verbo. Taci pure, & ama, che non può cuor ridire tanta gioia, che gode; non partire col volo, tieni forte chi di te è più forte. Beuesti, & attingesti acqua dal mondo rio, hora beui acqua, e sangue in questo rio. Sazia pur le tue brame, che il fonte non si scema, anzi resta vbbriaca, che la tua volontà resterà paga. Non cambiar miglior sorte, che se cerchi altro ben troui la morte. Non vedi, che il tuo Dio per te si è fatto cibo, & in beuande per tutto l'Vniuerso grazie spande?

Se ti basta di hauer sempre dolcezza, accostati all' altare con prestezza; che il Signore del Cielo viene ad habitar teco in bianco velo. Che grazie son le tue, alma, che vuoi, e brami? hai tutto Dio nel petto, e poi non l'ami? amalo di buon cuore, amalo con i fatti: non con le parole, acciò sia vero amore.

Poco appresso inuita Giesù ad entrare nell'anima sua

ſua per mezo della Santiſſima Comunione, e con l'eſercizio delle ſante virtù brama di conſacrare tutta ſe ſteſſa in guiſa di altare alla Maeſtà Diuina.

Sei venuto in perſona, mio amante Gieſù; entra, che il cuore è tuo; ecco ti dono la chiaue della mia volontà: fù già, che guerreggiai con tua pietà; tu a farmi del bene, io a darti con mia crudeltà ingiurie, e pene. Cuor mio non più peccare; non tradir più Gieſù; ecco che voglio amare per contentarti più; prendi da queſta ingrata, ſpietata, e ſenza fede tributo, e vaſſallaggio, mentre ti adora, e poſſiedi in eterno il mio cuore. Farò del mio petto un' altare alzato, e conſacrato alla Santiſſima Trinità; ſarà la mia coſcienza il bianco lino di touaglie triplicate, penſando, e parlando, e operando con purità; ſaranno acceſi i lumi della fede, la Speranza, e l'Amore l'adorneranno di gioie, e di veſtiti tutti d'oro conteſti, le verdure ſaranno le virtù principali, e cardinali, che abbracciando tutto ſpireranno feſta da ogni parte; l'Incenſo della feruente orazione arderà nel turibolo del cuore al fuoco acceſo dell'amore, e riſuonando da per tutto Gloria, celebrarò del Santiſſimo Sagramento la memoria: Paſſerà per tutto queſto accento: Sia laudato, e ringraziato il Santiſſimo Sagramento: e cantando, e giubilando paſſerò la mia vita ſempre amando, e me ne andrò fin' alla morte amando, e dopo morte poi nell'altra vita adorerò di Dio la ſua beltà infinita, e vedrò nel cielo ſenza velo quello, ch'entro dell'Hoſtia ſi riuela.

Ammira la Carità di Gieſù in darſi all'huomo nel Santiſſimo Sagramento, & inuita se ſteſſa a deporre tutti gli affetti terreni, e tutte le ragioni humane per accoſtarſi con maggior riuerenza al ſacro Altare, così dicendo:

O' fuoco, che accendi il mio fuoco; amore, che

ardi il mio cuore! Chi vidde mai nuoua foggia di amante, che per vnire, a se la cosa amata, si nasconde, e si cela nel suo petto?

Anima, che ne vieni al sacro altare, prima vuota il cuore con la confessione de' tuoi mali, se vuoi riceuere questo Signore: Eccolo, ti si dona; trattalo tu a tuo modo; non parla, il Verbo Eterno si ammutolì; per te s'è fatto carne; e questa medesima ti dà condita in cibo; adesso sì può dire: *Ecce dedi verba mea in ore tuo*: Ecco che non solo dà le sue parole, ma la medesima sua parola, & il Verbo dell'Eterno Padre stà sopra la tua lingua. O lingua, che mai fosti così ben cibata: lingua assomigliata alla lettiga di Salomone. Qual naue portò merce così preziosa, come tu? tu porti colui, che sostiene il mondo; porti l'Imperator del cielo, e della terra. Ricordati del cauallo di quella pia Signora, il quale hauendo portato nel dorso San Giouanni Primo, Pontefice Romano, non volle più riceuere la padrona, ond'ella mandò il cauallo in dono all'istesso Vicario di Christo. Sdegna, sdegna ancor tu ogni altra parola, che di Dio, mentr'hai sopra di te portato Iddio. Non lo vedi? non lo vedi? ben lo vede chi ha fede; basta, chiudi l'occhio del senso, ti dice questo Amante diuino. *Auerte oculos tuos à me, quia ipsi me auolare fecerunt.* Se ne fugge, se lo miri, perche non può occhio mortale vedere Iddio: *Non videbit me homo, & vivet.* Muori dunque, e chi è morto non vede, chiudi gli occhi, e lo vedrai. Il latte, e la mammella non si mira, ma si fugge; il bambino non sà dire, ma vagire per succhiare; così tu piglia senza denti di peccati questa celeste mammella, premila con diuozione, & humiltà, poi vedrai, se ci è Iddio dentro quel giro. Domandalo a Sant'Agnese, che degnamente si accostaua al Santissimo Sagramento, come parla delli fauori celesti, come haue-

Jerem.1. 9.

Cant.6.4.

Exod.33. 29.

ueua vnito il ſuo corpo a queſto Sacroſanto del ſuo celeſte Spoſo, onde diceua: *Iam corpus eius corpori meo ſociatum eſt.* *Brev. Romanu. 21. Ianuarij.*

Haueua occhi di fede queſta bianchiſſima Colomba; queſto è miſterio di fede; alli fedeli ſi comparte, ſe tu ſei fedele, accoſtati, che vedrai, conoſcerai mangiando quel che non ſai parlando. Migliore è la pratica, che la ſpecolatiua; taci ſolitaria, e leua te ſopra te ſteſſa, aſſiſti con gli Angeli del Paradiſo. Che bella conuerſazione? Il ſommo Rè fà copia di se ſteſſo; ſtà in audienza publica, attendendo li biſogni de' ſuoi vaſſalli; non ſi paſſa per mano de' corteggiani; lui medeſimo è memoriale per noi. O mio Dio leggete le mie brame nel cuor voſtro; non mi date altra brama, che di voi, non eſaudite altro, che queſto deſiderio, che tengo di amarui, ſeruirui, lodarui, e benedirui, e che il ſimile ſia fatto da tutte le creature, per tutt'i ſecoli de' ſecoli. Amen.

Molti altri affetti diuotiſſimi accompagnati da varie illuſtrazioni ſopranaturali hebbe Liuia nel frequentare la ſacra Menſa Eucariſtica, alcuni de' quali ſi pongono ne' due ſeguenti Capi, & altri ſi noteranno in occaſione di parlare della Diuozione di queſta feruoroſa Vergine ad alcuni Santi ſuoi particolari Auuocati, nelle ſolennità de' quali eſſa ſi accoſtaua a riceuere il SS. Sagramento.

CAPO XVIII.

Della Diuozione di Liuia agli Eſercizij della Santiſſima Comunione Generale, e de' lumi ſopranaturali, che in eſſa riceuette da Dio.

COn profondo miſterio volendo il noſtro amantiſſimo Signore donare al mondo se medeſimo ſotto le Specie Sagramentali, riſerbò queſt' azzione a quel tem-

tempo, nel quale il popolo Hebreo celebraua ſolennemente la Paſqua, offerendo in ſagrificio l'Agnello, non ſolo perche era conueneuole, che alla figura ſuccedeſſe la verità, & all'apparir della luce ſi ſgombraſſero le tenebre delle Cerimonie Giudaiche, ma molto più per vna ſpeciale dimoſtrazione dell'affetto; che in queſto Sagramento il Redentore eſibiua alla Chieſa, & alle anime giuſte, con le quali in quella memorabil notte celebrò le ſue ſpirituali, e diuine nozze nell'Inſtituzione di queſto Venerabile Sagramento. Fù dunque quel ſolenne Conuito del Saluatore inſieme Sagramentale, e Nuzziale, e perciò le anime, che degnamente ſi accoſtano alla Santiſſima Comunione rinouano con Dio queſto feliciſſimo Sponſalizio.

Con qual veemenza di affetto l'anima di Liuia aſpiraſſe a queſte ſacre nozze, oltre quello, che ſi è detto delle ſue Comunioni particolari, più euidentemente potrà raccoglierſi dall'oſſequioſa, e diuota aſſiſtenza, con la quale frequentò gli Eſercizij della Santiſſima Comunione Generale dalla fanciullezza fin' all'vltima ſua età, alla qual funzione la pia Signora ſoleua dar'appunto il titolo di Nozze per la ſublime cognizione, che haueua de' celeſti teſori, che in tempo di eſſa il Diuino Amante diffonde ſopra le anime, che diuotamente ſi accoſtano a queſto ſacro Conuito.

Hebbe queſta ſacra funzione il ſuo principio in Roma circa l'anno 1609. per opera del Padre Marc' Antonio Coſtanzi della Compagnia di Gieſù ſotto il Pontificato di Paolo Quinto, e nell'anno 1611. dopo la morte del detto Padre Coſtanzi fù deputato alla ſoprintendenza di queſta Opera pia il Padre Pietro Grauita della medeſima Compagnia, il quale con il ſuo zelo, e caritatiue maniere notabilmente l'accrebbe, di modo che fù ſcolpita in vn Rame aſſai grande, e ſe ne diſtribui-

buirono gli esemplari alle principali famiglie della Città, sì che riuscì molto grata alle persone diuote dell' vno, e l'altro sesso, vedendosi in detto Rame rappresentate le donne di ogni età in atto di accostarsi alla sacra Mensa con habiti decenti, e positura modestissima, secondo l'vso di quei tempi. Si eresse poi vna Congregazione di Fratelli, e Sorelle detta della Santissima Comunione Generale sotto il titolo della Madre di Pietà, e di San Francesco Sauerio, approuata dal sopradetto Pontefice Paolo Quinto con Breue spedito li 23. Agosto 1614. e da esso, come anco da' Sommi Pontefici suoi successori arricchita di molte Indulgenze, e specialmente della Plenaria con la remissione di tutt'i peccati a quei, che diuotamente, e con le douute disposizioni si comunicano l'vltima Domenica di ciascun mese in quella Chiesa, dou'è la Comunione Generale, la qual Indulgenza si può anco applicare per la liberazione di vn'anima del Purgatorio ad elezzione di ciascuno.

Era Liuia quando si diede principio a questa Diuozione in età assai tenera, nondimeno allettata dall'esempio de' suoi Maggiori, e dalla moltitudine del popolo, che vi concorreua si affezzionò anch'essa a quest'opera pia, e giunta all'età capace di riceuere la Santissima Comunione, vi andaua in compagnia della Madre, poi con le Zie, & vltimamente con le genti del suo seruizio con tanta esemplarità, e modestia, che il predetto P. Pietro Grauita faceua gran conto di lei per le sue lunghe orazioni, e per il feruore, che dimostraua nelle cose spettanti al culto diuino, onde quando entraua nell'Oratorio della Comunione Generale, ò la vedeva comparire nelle Chiese, doue si faceua la Comunione, le andaua incontro, e le faceua accoglienze non ordinarie.

Essendo poi passato a miglior vita il P. Pietro nel mese di Decembre dell' anno 1658. la Prefettura di det-

detta Congregazione fù amministrata per supplimento da vn'altro Padre fin'al mese di Aprile dell'anno 1659. & in tanto per ordine del Reuerendissimo Padre Generale venne da Mantoua il Padre Ferdinando Zappaglia per esercitare tal ministerio. Questi hauendo dato principio alla Comunione Generale nella Basilica di Santa Maria Maggiore l'vltima Domenica di Maggio di detto anno 1659. nel meglio della funzione per la gran moltitudine del popolo si vidde mancare il vino, e perche era venuto di fresco in Roma, e non sapeua come rimediare a quell'indigenza, fù auuisato da vn fratello, che staua orando dauanti all'Imagine della Beatissima Vergine vna pia Signora, chiamata Liuia, assai vicina di habitazione alla detta Chiesa, la quale se fosse stata richiesta, haurebbe senza dubbio proueduto il vino, che bisognaua, e così fù, poiche essendo andato il Padre Ferdinando a parlarle, Liuia con molta compitezza, e benignità rimediò al tutto.

Il giorno seguente andò il P. Ferdinando per visitarla, e ringraziarla, ma non essendo Liuia in casa, egli andò a trouarla in Santa Maria Maggiore, e la Serua di Dio fissandogli gli occhi addosso, e stando immobile in piedi: Ecco, disse, quello, che Iddio mi ha mandato, e lo pregò a tener cura dell'anima sua, essendo poco prima passato da questa vita il P. Angelo Nuzza Penitenziero di detta Basilica, il quale per molti anni era stato suo Confessore. Il P. Ferdinando da principio si scusò di poterla seruire sì per la lontananza, come per altri rispetti, ma finalmente la compiacque, e sotto la direzzione di lui fece Liuia più volte gli esercizij spirituali di Sant'Ignatio, come appresso si dirà.

Venendo hora a trattare della Diuozione di Liuia agli esercizij della santissima Comunione Generale nel pri-

primo Libro de' ragguagli del ſuo interno ſcritti per vbbidienza del detto Padre dice ella le ſeguenti parole, per intelligenza delle quali deue ſapere il Lettore, che Liuia alcuni anni prima fece voto alla Beatiſſima Vergina d'impiegare le ſue facoltà in oſſequio dell'iſteſſa Madre di Dio, ſecondo il conſiglio di chi teneua cura dell'anima ſua: dice dunque.

Nel principio della Inſtituzione della Santiſſima Comunione Generale, eſſendo io di pochiſſima età ero portata all'applicazione di quell'opera con fare gran riflеſſione ſopra le Indulgenze, e grazie con qualche lume anche ſuperiore circa li Miſterij della noſtra Fede, che per quella età non erano ordinarij, e poi dopo hauer migliorato i lumi, e raffinato meglio lo ſpirito nelle mani del nuouo mio Direttore, che fù il ſopradetto P. Ferdinando, alli 21. di Marzo dell'anno 1660. correndo il Lunedì dopo la Domenica delle Palme, nel quale ſi legge l'Euangelio di San Giouanni: *Ante ſex dies Paſcha*: Euangelio, che molte volte mi haueua ſolleuato gli anni adietro, e che lo teneuo per proprio per la corriſpondenza, che mi pareua d'hauere con la diuotiſſima Amante Santa Maria Maddalena di cui ſi parla in detto Euangelio, e la quale deſideraua imitare nel far'oſſequio al Saluatore, conforme faceua ella viuente: andai, dico, in tal giorno alla Chieſa di Sant'Ignazio per confeſſarmi, e conferire al ſolito, e mi pareua non poter più durarla così ſoſpeſa, ancorche mi haueſſe detto il Padre di ſapere quello, che doueuo fare, e che però ſteſſi raſſegnata a quello, che il Signor'Iddio haueſſe diſpoſto. Ma facendolo io auuertito ſopra il paſſato, cioè d'eſſere ſtata interiormente inuitata fin dalli primi anni della mia giouentù al ſeruizio della Santiſſima Comunione Generale, egli mi accertò di applicarmi a detto ſeruizio in quello di che fuſſi ſtata richieſta, Io. 12. 1.

onde io mi ſentij conſolata, e quieta, eſſendo ceſſate tutte le turbazioni, sì che hora non deſidero ſaper più, come debba ſeruire Iddio, e la ſua Santiſſima Madre. Mi trouo quieta nelle offerte, e voti fatti, perche mai mi poſſo imaginare maggiore appoggio di queſto, nè cambiarei con la medeſima gloria queſto ſeruire in terra Iddio così da vicino, e goderlo con riceuerlo per poſſederlo in eterno. Non occorre allungare, perche non ci è parola nel ſopradetto Euangelio, che non alluda a quello, che ſtò praticando; e come Iddio ha voluto terminare li miei deſiderij, e brame; così fù.

Non mi reſta che deſiderare; ſtò nel proprio centro; alle volte però è con sì gran pace, che non ſi può arriuare a tanto con tutte le applicazioni, e forze poſſibili. Non reſta, torno a dire, che deſiderare, perche mentre ſi ripoſa, chiaro ſtà il poſſedere vn ſommo bene, perche il cuore non ſi contenta con meno. Gran miſeria cercare altroue il ripoſo, mentre ſolamente ſi troua in Dio ſommo Bene. Mi ſono ſtabilita per Serua perpetua dell'vbbidienza, e Serua de' Serui di Dio, e conoſco eſſer tutto in piacimento della Beatiſſima Vergine, alla quale pretendeuo ſeruire, perche ci è il poſſeſſo delli beni paterni, e materni con vedermene non ſolo in poſſeſſo, ma poſſeduta con tanta euidenza, quanto è vera la fede vnita con l'euidenza.

Accertata Liuia dal ſuo nuouo Direttore ſpirituale eſſer volontà di Dio, ch'ella ſi applicaſſe al ſeruizio della Comunione Generale, fece dipingere nello ſcudo della ſua carrozza l'Inſegna del Santiſſimo Sagramento ad effetto d'imprimerſi viuamente nell'anima l'oſſequio, e la riuerenza, che in ogni ſua azione bramaua preſtargli, come dal primo Libro de' ragguagli del ſuo interno inuiati al medeſimo ſuo Direttore ſi raccoglie.

Do-

Dopo questo nell'istesso anno 1660. cominciò Liuia a tener cura delle Biancherie necessarie per la Comunione Generale, & a pagare molti Operai, e Manuali per l'apparecchio, che si faceua ogni mese, hora in vna Chiesa, hora in vn'altra per la detta sagra funzione, dando a ciascuno il pranzo in quel giorno della Comunione, oltre il pagamento in denari; e questo durò per lo spazio di dieci anni, fin'a tanto che si racchiuse nel Conseruatorio da lei fondato, come appresso si dirà.

L'istesso P. Ferdinando raccontò all'Autore della presente Historia, che vna volta Liuia gli portò molti denari in vn fazzoletto, acciò cominciasse a far'i parati alle mura dell'Oratorio della Comunione Generale, e molte volte gli fece altre diuerse offerte, le quali però non furono da lui accettate, nè tampoco volle riceuere i denari per i parati, dicendo, che coloro, li quali hanno tali suppellettili, se non le prestano ad altri si fanno de' nemici, e se le prestano, in poco tempo si guastano, e che però è migliore la semplicità, e pouertà.

Ma la generosa staccatezza del P. Ferdinando non intiepidì, anzi rese più ardente il cuore di Liuia nella risoluzione già fatta d'impiegare se stessa; & vna gran parte delle cose sue in ossequio della Santissima Comunione Generale, come chiaramente apparisce dal sopradetto primo Libro de' ragguagli del suo interno, doue si legge, che fece all'Oratorio sudetto altri benefizij segnalati, secondo le necessità, nelle quali il detto luogo pio in quei tempi si ritrouaua. Dopo di che si sentì sempre più dilatare il cuore nell'accostarsi a riceuere il Diuinissimo Pane degli Angeli; come dalli seguenti Affetti trouati in alcuni fogli scritti di suo pugno si raccoglie.

Orazioni Iaculatorie di Liuia nel tempo della Santiſſima Comunione.

Iddio mio ecco colei, che tanto ti deue, me ne andarò al Banco del Sangue prezioſiſſimo dell'Agnello di Dio per ſodisfare a tutti i miei debiti.

Intra tua vulnera abſconde me, Bone Ieſu, & ne permittas me ſeparàri à te.

O Verbum, per quod facta ſunt omnia, feciſti me ſine me: Ecce ad nihilum redacta ſum, & neſciui; reſpice in me, & miſerere mei.

Emitte manum tuam de alto, & redime me, reſuſcita me, & viuifica me vita mea, per quam viuo, ſine qua morior.

Doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu.

Domine adiuua me; non poſſum videre lumen claritatis tuæ ſine lumine tuo.

Domine fac ut videam; cæca ſum, magis, ac magis clamo, ut illumines me.

Doleo, & nimis ploro miſeriam meam, Conſolator meus, & Deus meus, miſericordia mea, & redemptio mea.

Multa mala opera video commiſſa in vita mea, ſed video multa opera bona pro me operata à dextera tua.

Dextera tua fecit virtutem, dextera tua liberauit me.

Scriſſe ancora Liuia molte Lettere ad vna pia Signora ſua confidente, eſortandola alla frequenza della Santiſſima Comunione per riceuere fortezza ne' trauagli, che patiua; altre gliene ſcriſſe trattando dell'eccellenza, e prezioſità di queſto Angelico Cibo con deplorare il poco deſiderio, che molti ne hanno, & vna in particolare, con la quale porremo fine al preſente

Ca-

Capo, per disporla a celebrare con gran diuozione la festa del Santissimo Sagramento, nella qual Lettera premessi varij complimenti douuti alla condizione di quella persona, così dice:

Poggiamo di comun consenso alla fonte del Costato del nostro amato Redentore, e cauiamo con allegrezza da quella fonte inesausta e per noi, e per tutti le acque della nostra redenzione, e se la misera humanità si dolesse di non poter solleuarsi tanto alto: *Ecce tempus*; ecco il tempo, doue bassando gli occhi della fede per le strade, e piazze di questa nostra terra si rimira pietoso sotto le specie sagramentali quello, che nel celeste Campidoglio è adorato sotto le ali de' Cherubini. Si profondi l'anima sua, e s'interni nella festa del Santissimo Corpo di Christo, e per tutta l'Ottaua non tralasci di hauer memoria della Santissima Passione, mirando quanto seppe fare l'Amor Diuino; e questo serua per infiammare il suo cuore a corrispondere per tutta la sua vita a sì gran Benefattore, operando mediante la forza dell'amore, e scordata d'ogni altra cosa a guisa della Santa innamorata Maddalena elegga l'ottima parte per non perderla in tutta l'eternità, e compatisca giouando a chi giace sepolto nelle cure di questo secolo.

Esortandola poi alla frequenza della santa Comunione soggiunge.

Il cibo all'infermo, se bene non dà gusto mantiene la vita, e però si deue prouedere di sostanza; di modo che la fiacchezza del male non gli causi la morte. Così noi poueri infermi accostiamoci a questo Medico celeste, che può sanare tutte le infermità nostre, e prenderemo il rimedio, che ci lasciò; perciò andando alla santissima Comunione, dica: *Sana me Domine, & sanabor*, applicando sempre la Comunione per rime- *Ierem. c. 17.*

me diare alli difetti particolari, che conoſcerà in se medeſima. E non ſi ſcordi di raccomandar l'anima mia al Signor'Iddio, & alla Beatiſſima Vergine.

Di V.S. molto Illuſtre

Sorella in Chriſto
Liuia Vipereschi.

CAPO XIX.

Seguono altre cognizioni, e lumi ſopranaturali riceuuti da Liuia nella Santiſſima Comunione Generale.

NEl Libro ſecondo de' ragguagli del ſuo interno riferiſce queſta illuminata Vergine, che comunicandoſi vna Domenica in compagnia di alcune donne ſue confidenti conobbe, che non ogni anima, la quale haurebbe riceuuto il Santiſſimo Sagramento, ſi ſarebbe accomodata a pigliarne nè pure quello, ch'è ſufficiente per la propria miſeria. E poi ſoggiunge, eſſendo ſtata per qualche tempo in tali rifleſſioni con gran godimento dell'anima mia in riguardo alle beneficenze del Signore verſo le ſue creature, conobbi, ch' era molto a propoſito applicare vna, e più comunioni ad effetto di prepararſi meglio a fare la ſantiſſima Comunione Generale.

Nel Libro terzo de' medeſimi ſuoi ragguagli riferiſce d' hauer conoſciuto alla ſantiſſima Comunione Generale, che l'anima non può eſſere conſolata, ſe non da Dio, e che pazzamente gli huomini cercano dilettarſi nelle creature, e dice le ſeguenti parole:

Douendo eſſere la Comunione Generale nella Chieſa di Santa Maria della Conſolazione per l'vltima Domenica di Marzo 1661. mi ſi rappreſentò, che ſecondo la grauezza di alcuni trauagli poco dianzi patiti, ſa-

farei ſtata conſolata, e così ſeguì, riceuendo nella ſacra Comunione tal contento, che facilmente ſi potrebbe dire inſopportabile, baſterebbe di oſſeruarlo. Altrimenti và quello del mondo, che in oſſeruarlo ſi troua l'amaro; in queſto nel profondaruiſi ſi arriua all'infinito diletto, il quale a guiſa d'olio ſubito empie il cuore, il quale non pare, che ſi veda mai ſazio, che dell'infinito. Pazzamente ſi và occupando nelle coſe create, eſſendo fatto per riceuere il Creatore. Quella pena, che ſi ſente deriua dalle anguſtie della carne, ma ſupera quella pena il potentiſſimo bene, che leua ogni male. Non ha la creatura amante di Dio incontro di male, che non poſſa vincerlo; e ſe bene fuſſe la morte, in quelle pene amoroſe ſarebbe morte beata, che mai il volere la sfuggirebbe, perche l'anima in tale ſtato altro non vuole, che quel vero bene, ſommo bene, infinito bene, ch' è il Dio della gloria, il tutto, che dal niente l'ha cauata per darle vn'eſſere sì ſublime, qual' è quello della vita beata, ch'è il fine per cui conoſce d' eſſere ſtata creata. Queſta è la ſapienza, che non gonfia.

Nel Libro quarto dopo hauer Liuia rappreſentato diuerſi lumi dell' Humanità glorioſa di Chriſto Signor noſtro velata ſotto gli accidenti del Pane, riceuuti nella ſantiſſima Comunione Generale fatta nella Chieſa del Gieſù l' vltima Domenica di Giugno 1661. ſcriſſe le ſeguenti parole:

Mi è rimaſta vna vicinanza a Dio per le comunicazioni di ſimili lumi, come ſe fuſſero ſaggi di gloria ſenza ſcarſezza in riceuerli, perchè pare come ſe foſſe vn paſcolo, quanto può ſoſtenere l'ordine della vita con vedere, che verun'altra paſtura non è proporzionata per le potenze dell' anima. Quì compatirei a tutti li ricchi, & abondanti delle coſe di quà giù, come paſtu-

ſture per animali, e non per creature dotate d'intelletto, che ſpogliate dalla carne, e da queſti affetti terreni, tanto maggiormente patiranno l'eterna fame; il che in qualche modo ſi vede anche adeſſo, poiche, sì come i giuſti vanno aſſaggiando la gloria, così all'incontro gl'infelici peccatori meritamente patiſcono, e penano ne' contenti.

Nel Libro quinto riferiſce, che nella ſantiſſima Comunione Generale ſe le rappreſentò la Diuinità, & Humanità di Chriſto Signor noſtro nella Chieſa di Sant'Ignazio l'vltima Domenica di Gennaro 1662. e ciò fù, dice eſſa, con vna veduta sì chiara, che non potevo deſiderare di più, e mi vergogno di eſagerarlo, ma non ſi deue reſtare d'vbbidire.

Di più dico, che dopo di hauer conoſciuto tanto, nè anco mi può cadere nell'animo, che vi ſia coſa di quà, che poſſa dilettare, parendomi, che tuttauia mi ſi renda tedioſa la vita. Mi è reſtata vna cognizione del Ratto, cioè, che con vna veduta delle coſe ſopranaturali ſia faciliſſimo, che reſti rapito ogni cuore, anzi quelle ſono vedute degne di vn'anima immortale; di quà non vi è altro che tenebre, onde non ho diſguſto di hauer perſo l'occhio deſtro, perche intendo, che per me non vi è più coſa deſtra, ma tutte ſiniſtre, non vi eſſendo più ſopra la terra coſa alcuna, che mi poſſa dilettare, ma bensì anguſtiarmi.

Nel Libro ſeſto alla parte prima eſprime i ſuoi humiliſſimi ſentimenti verſo Gieſù nel tempo della Comunione Generale, venendole differita l'hora di comunicarſi, e ſcriue le ſeguenti parole:

Signore, mi compiaccio, che vi ſiate comunicato a tante voſtre creature, e ben potete trouar modo per comunicare anco all'anima mia la grazia voſtra, e voi medeſimo, quando vi piacerà. Mi ſentij poi ſolleuata

in

in altissima cognizione dell'essere diuino, nel che appresi di non douermi più curare d'essere stimata, ò vilipesa dalle creature, appagandomi solamente del voler di Dio, e de' suoi giudizij; onde nelle medesime interne, & esterne afflizzioni, dalle quali allhora mi trouauo agitata, mi consolauo, conoscendo, che Iddio le permetteua, e che mi poteuano seruire per prepararmi con maggior perfezzione a riceuere il Santissimo Sagramento, di cui solo haueuo ardentissima sete.

Nella parte seconda del medesimo Libro sesto riferisce, che nella Santissima Comunione Generale in San Luigi de' Francesi l'vltima Domenica di Gennaro 1664. hebbe lumi altissimi dell'amore portato da Dio al genere humano particolarmente nell'opera della Redenzione, e della grazia, che comunica per mezo de' santi Sagramenti; il che le seruì per riceuere la santa Comunione con gran feruore di spirito, e per tutto quel giorno godette nell'anima sua vna straordinaria allegrezza, e serenità causatale dalla potenza del Sole di giustizia, che hauea riceuuto.

Nel Libro settimo riferisce vna Cognizione riceuuta auanti, e dopo la Santissima Comunione Generale sopra la misericordia di Dio nel perdonare i peccati, e dice:

L'vltima Domenica di Marzo 1664. auanti di andare alla Santissima Comunione Generale nell'orazione della mattina mi si affissarono con modo particolare nella mente quelle parole: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi*, che per volermi anche diuertire, non mi pareua possibile. In questo mi pareua di penetrare esser quello, che auanti fussero i peccatori, già era pronto ad essere il Malleuadore, e quello, che voleua sodisfare, e che trouò il modo da sodisfare a se medesimo per li debiti infiniti delle creature. Io. 1. 29.

O Do-

Dopo la Santissima Comunione seguiuo ad intendere l'ordine della Giustificazione, sì che non mi sarebbe bisogno ricercarne le ragioni. E mi pareua molto vero, che solo quelli peccati fussero perdonati, che da quello, di cui si dice, che toglie i peccati del mondo, fussero riceuuti, e così con depositarli a piedi del Sacerdote, potendo, ouero con la contrizione di essi, non potendo, & anco a quelli, che nell'antica legge haueano diuersi riti, & ordini per esserne liberati erano tolti, e perdonati in virtù del medesimo, non vi essendo altro nome sotto il cielo, come disse l'Apostolo
Act. 4. 12. San Pietro: *In quo oporteat nos saluos fieri*.

Dopo alcune carte soggiunge:

In occasione di vn'altra Comunione Generale, vedendo io il giro della Santissima Comunione mi parue, che sì come dice il Regio Profeta de gli empij, che *In*
Psal. 11. *circuitu ambulant*, così all'incontro il Figlio di Dio andasse dietro alli medesimi per indurli a riceuere le sue misericordie, e che fusse vna traccia della sua infinita carità, gareggiare con le sue grazie a far bene alle sue creature ancorche fatte nemiche per la colpa, e questo fusse il proprio di Dio: *Misereri semper, & parcere*. Di altra maniera questo mi si rappresentaua, che per sentirlo dire, ouero crederlo in fede, già che ne riceueuo tanta luce, conoscendo altri essere li desiderij di Dio, e maggiori di quelli, che tiene l'anima di essere perdonata, e giustificata, mentre eccede, e supera quanto maggiore è Iddio, ch'è infinito, tutto il creato.

Nel Libro decimo riferisce altri mirabili effetti cagionati nell'anima sua in occasione della Santissima Comunione Generale, così dicendo:

La meditazione del Santissimo Sagramento, sì come è la memoria delle cose mirabili, così cagionò mirabili effetti nell'anima mia l'vltima Domenica di Nouem-

uembre dell'anno 1664. anco auanti di riceuerlo nella Santiſſima Comunione Generale nella Chieſa di Santo Spirito, doue lo Spirito Santo, che inſegnò, e diede modo di amminiſtrare queſti miſterij; così con le ſue infuſioni fece tutto nell'anima mia, doue per primo conobbi, come ſenza diſtinzione può riceuerſi da ogni ſeſſo, & età conueneuole, e ch'egli sà farſi conoſcere, e li ſuoi frutti ſono di benedizzione, e di pace, ſentendo gli effetti di vn perfettiſſimo amore; haurei voluto eſſere conſacrata dalle mani onnipotenti di Dio, già che haueua impaſtato vn pane così diuino per nudrirmi, conoſcendo come cagiona la grazia, anzi l'accreſce, perche è pane de' viui, che ricerca la grazia. Vedeuo poi apertamente nel riceuerlo gli effetti mirabili con ſperimentarli con lume abondantiſſimo, che deſiderando attendere al frutto, & eſercitare la volontà, mi pareua, che tanto più Iddio voleſſe, che conoſceſſi quelli Miſterij, e Sagramenti con maggior pace di quella, che habbia altre volte ſperimentata, come che alla ſcoperta fuſſi regalata, e dichiarata per amica, e leuato il diuorzio delle mie imperfezzioni. Nel che mi pareua di ſentire vna perpetua luce, e compita ſanità, e conoſceuo la baſſezza dell'ordine paſſato, che tutto fermauaſi nel ſentimento del guſto, e ſodisfazione ſpirituale, che non penetra il fondo, e la midolla dello ſpirito ſpogliato. Mi pareua ancora di aſpirare al ſommo delle corriſpondenze per corriſpondere a quell'amore, che nell'intimo dell'anima eſercitauo con abondanza di cognizioni, e di lumi, ſenza deſiderio d'intendere, poiche conoſcendo ſopra l'humana mia capacità, mi contentauo non intendere, eſſendo benſſimo inteſa dalla prima Verità. Stauo tutta in domandare, che ſi auueraſſero in me le diuine promeſſe, le quali altre volte erano ſtate fatte da Dio all'anima mia, che ſi doueſſe in me

adempire la sua santissima volontà, con ardimento, che doue non arriuaua la mia debolezza suppliſſe la sua onnipotenza.

Per queſte, & altre ſimili cognizioni, e lumi ſopranaturali comunicati a Liuia nel riceuere frequentemente la Santiſſima Eucariſtia, concepì ella vna grandiſſima ſtima dell' autorità de' Sacerdoti, conoſcendo, che il Figlio di Dio è prontiſſimo in vbbidire alle loro voci, e lei medeſima dice in vno de' ſuoi libri: Altra coſa è intendere, altra penetrare l'intelligenza di queſta verità.

Lib. 1. cap. 60.

CAPO XX.

Liuia con la direzzione del Padre Ferdinando Zappaglia fà per la prima volta gli Eſercizij Spirituali.

TOrnando hora alla ſerie degli anni di Liuia, hauendo eſſa eletto per ſuo Confeſſore, e Guida Spirituale nel fine di Maggio 1659. il Padre Ferdinando Zappaglia della Compagnia di Gieſù con occaſione, ch'egli fece la ſua prima Comunione Generale nella Baſilica di Santa Maria Maggiore l'vltima Domenica del detto meſe, come di ſopra ſi è dimoſtrato; nel principio di Giugno andò il medeſimo Padre a viſitarla a caſa, e fece ſeco vn lungo ragionamento di coſe ſpirituali, del che la pia Signora reſtò molto edificata; ma non penſaua, che doueſſe andare più oltre, che per gl'intereſſi della Congregazione, e dell'Oratorio, e per vtilità di coloro, che erano per frequentare gli Eſercizij della Santiſſima Comunione Generale. Ma col tempo conobbe, che il Signor'Iddio voleua, che lei foſſe quella, che doueua approfittarſi della dottrina, e della pietà di quel Religioſo, com'

com'ella medesima affermò esser seguito per grazia singolarissima del Signore.

Non passarono molti giorni, che il Padre Ferdinando le diede a conoscere vna Contessa Mantouana gran Serua di Dio, e sua Penitente, la quale abboccatasi con Liuia, le disse cose grandi intorno alla vita virtuosa del predetto Religioso. Continuando poi la Contessa di andar da Liuia, questa con la pia conuersazione di quella esemplarissima Dama cominciò a solleuarsi con esperimentare alcuni effetti di deuozione maggiore del suo solito, onde pregò il Padre a voler continuare di venire alla sua casa per fare l'esortazioni spirituali, conforme hauea cominciato, soggiungendogli, che hauendo saputo, ch'egli haueua fatto molte conuersioni, lo pregaua a voler conuertire ancor lei. Ma sì come le medicine del corpo ordinate a rimettere nèl pristino stato di perfetta salute vn'infermo, da principio lo conturbano, l'agitano, & in diuerse maniere gli si rendono dispiaceuoli, ma dopo tali angosce sentendosi il paziente sgrauato dal male, e rinuigorito nelle forze, benedice, e regala chi lo curò; nell'istessa maniera hauendo il Medico celeste mandato a Liuia questo Religioso, acciò con la sua direzzione, e saggi consigli la purgasse da'suoi difetti, e la rendesse vigorosa, e magnanima contro gli assalti de' suoi spirituali nemici, che sono il Demonio, il mondo, e la carne, permise, che da principio le parole, & esortazioni di questo suo seruo non le riuscissero molto grate; a segno tale, che se bene lei era stata la prima a pregare il Padre a tener cura dell'anima sua, & a venir in sua casa ad ammaestrarla co' suoi spirituali ragionamenti, cominciò nondimeno a prouare interiormente qualche fastidio in sentirlo. Era assidua, anzi la prima tra le persone sue familiari ad interuenire alle conferenze del Padre, ma nell'interno patiua gran ripu-

pugnanza, anzi violentaua se stessa per conformarsi a quanto egli diceua. Ma non passò gran tempo, che restò illuminata, e conobbe apertamente, che Iddio haueua a lei inuiato quel Sacerdote, acciò le manifestasse la sua diuina volontà circa il regolamento del suo spirito per metterla nella vera strada dell'eterna salute, e renderla sempre più grata, & accetta a Sua Diuina Maestà con liberarla dalle sue imperfezzioni.

Per questo (dic' ella medesima) lo posso stimare vn' Angelo, poiche non ho hauuto, per così dire, le più chiare inspirazioni delle sue parole, le quali se bene al principio io non intendeuo, dopo mi hanno fatto dire: *Nunc scio verè, quia misit Dominus Angelum suum.* Act. 12. 11.

Hor continuando il Padre Ferdinando le sue conferenze spirituali in casa di Liuia con gran carità, e feruore, vn giorno venne a discorrere degli Esercizij spirituali instituiti da Sant'Ignazio Loiola, e sentendo, che Liuia inclinaua a farli, ma che non poteua con ritiramento per essere occupata da varij negozij, il Padre soggiunse, che non facendosi ritirati, non se ne caua quel frutto, che si desidera; almeno bisogna per dieci giorni ritirarsi, essendoui anco l'Indulgenza concessa dal Sommo Pontefice Regnante, (ch'era all'hora Alessandro Settimo di san: me:) Ciò sentendo Liuia s'indusse ad acconsentire alle persuasioni del Padre, & hauendo la sua casa paterna vicina alla Chiesa del Giesù, sfittata, risoluette di andar là a fare il Ritiramento, sì per maggior comodità del Padre, che doueua dirigerla ne' santi Esercizij, sì anco ad effetto di starsene più sequestrata da tutti gl'impedimenti, che haurebbe potuto incontrare nella solita habitazione a Santa Maria Maggiore.

Correua allhora dell'età di Liuia l'anno cinquantesimo terzo, onde non mancò chi la dissuadesse dall' im-

impresa col rappresentarle, che v'era pericolo di ammalarsi col mutar l'aria, e col dimorare per tanti giorni in vna casa totalmente sprouista di arredi, nel principio dell'Inuerno. Ma Liuia nulla prezzando simili ostacoli tirò auanti la sua risoluzione, & alli 17. di Nouembre dell'istesso anno 1659. hauendo riceuuta la Santissima Comunione nella Chiesa di Santa Bibiana, doue in tal giorno si celebra ogni anno la festa di Santa Gertrude Vergine dell'Ordine di San Benedetto, se ne andò poi verso le 22. hore alla predetta casa vicino al Giesù in compagnia di due donne, l'vna chiamata Felice, e l'altra Francesca, della quale conuerrà altre volte parlare. Iui stette ritirata Liuia con la predetta Francesca fin'a tutta l'Ottaua di Santo Andrea Apostolo, ma Felice partì dopo dieci giorni per la cagione, che appresso si dirà.

Venuta la mattina delli 18. del mese cominciò il Padre Ferdinando ad assegnare alle nuoue Esercitanti la Prima Meditazione, che fù sopra il fine, per il quale l'huomo è stato creato da Dio; dopo la partenza di esso ritiratesi le donne separatamente vna dall'altra, si pose Liuia in ginocchioni con gran desiderio di trouare Iddio, e subito fù incontrata dalla diuina misericordia con sentimenti d'istraordinaria diuozione accompagnata da vna gran copia di lagrime, le quali vdite dalle sue compagne, ch'erano poco lontane, cagionarono ne' loro cuori vna gran compunzione della vita passata; e rinouarono le promesse già fatte di applicarsi al seruizio di Dio; e fù tale la commozione, che Liuia esperimentò in se medesima, che le parue di essere di nuouo battezzata nel Sangue di Christo, e di riceuere nuouo nome.

Non potrei mai dire a bastanza(sono sue parole)le misericordie, che riceuei nell'alba di quel primo giorno

nel

nel quale non poteuo far di meno di conoscere l'assistenza dello Spirito Santo, e gli effetti della grazia con vna rinouazione di tutta me medesima aiutata dalla Beatissima Vergine, da Santa Maria Maddalena, dall' Angelo mio Custode, e da Sant'Ignazio, il quale mi diede la mano, e m'introdusse nella cella vinaria per imprimere i veri lumi nell'anima mia, com'egli stesso ne fù fatto degno nella grotta di Manresa. E' ben vero, che la mia tardità non si poteua uguagliare alle corrispondenze, ch'egli fece a quelle grazie, ma dalla parte di Dio era simile l'abbondanza del dare, solo che in me deuo riconoscere maggior benefizio; perche lui si alzaua dal mondo, risoluto di seruire a Dio, & io haueuo menato vna vita di grandissima negligenza, ch'è molto più pericolosa di quella de' peccatori, perche in effetto ci è troppa ingratitudine, e Dio non vuol'esser seruito in questo modo, come pretendeuo farlo io miserabile, che mentre non ero sodisfatta, conoscendomi tanto piena d'imperfezzioni, come voleuo dar gusto ad vn Dio meriteuole di eterno honore, che nè anco gli Angeli sono degni seruirlo? Quanto ho strapazzato la vita spirituale; me ne vergogno, ma però, che poteuo fare, essendo vna superba? assai mi ha fatto la misericordia di Dio a sopportarmi sopra la terra.

Fin quì Liuia, la quale con questi humili sentimenti di se medesima parue volesse alludere a quel detto dell' Apocalisse: *Vtinam frigidus esses; aut calidus, sed quia tepidus es, & nec frigidus, nec calidus, incipiam te evomere ex ore meo*: le quali parole considerando San Bernardo intende per i caldi quelli, che si astengono da' peccati per amor di Dio, per i freddi quelli, che non peccano per timore del gastigo, ma per i tiepidi quelli, che nè amano, nè temono Dio, onde come ingrati meritano di essere abbandonati dall'istesso Dio. Perciò

Cap. 3. 15. 16.

Serm. 3. de Ast. B. M.

pro-

proſeguendo ella li ſanti Eſercizij, ſempre più ſi andaua rinouando nello ſpirito con vna veemente applicazione di hauer'a morire a tutto il creato, anco, per così dire, all'eſſere humano, che quaſi ſe ne vſciua lo ſpirito dalla carne con gemiti di morte, di modo che mai in tempo di vita ſua non hauea eſperimentato coſa ſimile.

Fece con le compagne diuerſi atti di raſſegnazione alla volontà diuina, e riceuette molti lumi, e cognizioni ſopranaturali, delle quali appreſſo ſi tratterà.

Vna delle ſopradette ſue compagne, chiamata Felice le comunicò d'hauer'hauuto riſcontri dalla Beatiſſima Vergine, che le fuſſero ſtati perdonati li peccati della vita paſſata, onde non ſapeua contenere le lagrime per la contentezza; & eſſendoſi grauemente ammalata vna ſua ſorella carnale, non volle vſcire dal ritiramento per viſitarla fin tanto, che non terminarono li dieci giorni, ſopportando il tutto con molta pace, e raſſegnazione alla diuina volontà.

L'altra chiamata Franceſca perche al ſecolo haueua ſofferto diuerſi trauagli nel fiore della ſua età, come ſi dirà a ſuo luogo, ſi andò diſponendo ad eſſere più humile, e manſueta nel modo di procedere con le creature, e tutte fecero notabili acquiſti nelle ſante virtù.

Alli 21. del ſopradetto meſe di Nouembre, giorno dedicato alla memoria della Preſentazione della Beatiſſima Vergine, e quarto de' ſanti Eſercizij, hauendo il Padre Ferdinando aſſegnata alle diuote eſercitanti le meditazioni dopo il deſinare, partito ch'egli fù ſi ſerrarono le porte, e le donne ſi ritirarono ciaſcuna al luogo ſuo a far'orazione. All'improuiſo ſi ſentì per tutta la caſa vn'odore ſuauiſſimo, dal quale le compagne di Liuia reſtarono grandemente conſolate, e confortate, & vna di loro andando a trouar la compagna, le diſſe piangendo di giubilo: Sentite che odore? quì

non è ſtato alcuno. Dopo qualche hora andò Liuia a trouarle, e dicendole vna di eſſe, che ſentiua vn'odore di Paradiſo, ella ſubito diſſe, ſecondo il ſuo ſolito: Zitte, neſſuna parli di ciò alle genti di fuori: così ſi tacquero.

Da queſto ſuauiſſimo odore, il quale eccedeua di gran lunga ogni fragranza di coſe naturali, ò artificiali, arguirono poi le compagne di Liuia, ch'ella nel feruore dell'orazione foſſe ſtata fauorita di qualche celeſte apparizione ò della Beatiſſima Vergine con il ſuo Figliuolo, ò di qualche Santo ſuo Tutelare da lei inuocato per il buon'eſito di quel ſanto Ritiramento a prò dell'anima ſua, e di quelle, che le haueano fatto compagnia. E perche la pia Signora era ſegretiſſima, & occultaua per quanto l'era poſſibile i fauori comunicati da Dio all'anima ſua, perciò Sua Diuina Maeſtà haueſſe voluto per mezo di quella meraviglioſa fragranza far manifeſta la grazia, con la quale in quel giorno ſi era degnato di fauorirla; tanto più, che in detto giorno correua l'anniuerſario dell'abbandono, ch' ella molti anni prima haueua fatto della caſa paterna, ponendoſi ſotto la direzzione, e gouerno delle Zie, come di ſopra ſi è detto al Capo V.

CAPO XXI.

Liuia continua per altri dieci giorni gli Eſercizij ſpirituali ſotto la direzzione del medeſimo Padre Ferdinando, conoſcendo, che l'era ſtato aſſegnato da Dio per ſalute dell' anima ſua.

TErminati li dieci giorni la compagna di Liuia, chiamata Felice ſe ne tornò a caſa per aſſiſtere alla ſorella inferma, come ſi è detto, & entrò in luogo

ſuo

ſuo vna Signora Romana, chiamata Brigida Rigozij aſſai confidente di Liuia per fare anch'eſſa li ſanti Eſercizij, e ne riportò ſalute, miglioramento, e rimedio di molti trauagli, che per il paſſato haueua patito nella vita ſpirituale. Era queſta buona Signora grandemente amata da Liuia perche ſeppe contenerſi nello ſtato verginale non oſtanti le molte occaſioni, che le furono preſentate di maritarſi, onde più volte le inuiò belliſſimi Diſcorſi ſpirituali per auualorarla nell'amore dello Spoſo celeſte, la conduceua ſeco a varie Diuozioni, & alla viſita delle ſette Chieſe in diuerſi tempi dell'anno, di modo che detta Brigida ſtimaua Liuia come Maeſtra, e Direttrice datale da Dio in tutte le ſue azzioni, non riſoluendo coſa alcuna ſenza il ſuo conſiglio; e Liuia all'incontro contraſſe ſeco tanta confidenza, che quando reſtò quaſi del tutto eſausta de' ſuoi Beni, ricorreua a Brigida, come ad vna ſorella amantiſſima, ſtimando la caſa di lei come ſua propria; del che Brigida ſi teneua ſommamente honorata, e quando lei non poteua eſſere in caſa, ordinaua alle Cameriere, che capitando Liuia, la ſeruiſſero di quanto le biſognaua. Quando poi Liuia ſi ammalò dell' vltima infermità nel Conſeruatorio da lei eretto, come appreſſo ſi dirà, andò più volte Brigida con le ſue donne a viſitarla, & aſſiſterla, e ſi trouò preſente al ſuo paſſaggio, vedendo con ammirazione accompagnata da teneriſſime lagrime la Serua di Dio ridotta ad vn'eſtrema pouertà, e miſeria, onde la ſoleua poi chiamare la Santa Romita. Fece offerire per eſſa molti Sagrificij, e nel rimanente della ſua vita ne parlò ſempre con molta ſtima, e venerazione.

Morì queſta pia Signora alli 21. di Settembre 1685. quaſi dieci anni dopo la morte di Liuia, e prima di paſſare al Signore pregò vna Dama titolata ſua confidente, la quale in quella ſua malattia l'haueua più volte

visitata, a non permettere, che dopo la sua morte il suo corpo fosse maneggiato da huomini, ma tutto facessero le donne familiari di casa; indizio manifesto della custodia, che hauea sempre tenuta della sua purità. Fù sepellita nella Chiesa del Giesù doue fin'all'ultima vecchiezza hauea frequentato con molta pietà li santi Sagramenti, e la parola di Dio; viuendo grandemente ritirata dalla conuersazione delle creature, per hauer conosciuto, che vno de' più efficaci mezi per mantenere la purità del cuore, & approfittarsi nell'amore delle cose celesti, per le quali siamo stati creati, è la solitudine, & il ritiramento, il quale fù sempre amato, e con ogni possibile diligenza procurato dalle donne amiche dell'honestà, e timorate di Dio. La memoria di questa pia Signora, dalla quale habbiamo riceuuto molte notizie intorno alla Vita della Serua di Dio, di cui trattiamo, ci ha portato a questa digressione.

Tornando hora agli Esercizij spirituali, non mancò il nemico di fare le sue parti in tutto il tempo di quel santo Ritiramento per inquietare in diuerse maniere quella diuota adunanza, ma non fece quello, che pretendeua, poiche la sola modestia, il silenzio, e l'esemplarità di Liuia furono bastanti a tener composte, e rassegnate le compagne in tutti gli accidenti disgustosi, che occorsero, come altroue si dirà.

Finalmente vscirono tutte da quella diuota solitudine, e Liuia ritornò alla sua solita habitazione presso la Basilica di Santa Maria Maggiore, e perche in pochi mesi hauea conosciuto di quanto giouamento fosse per l'anima sua la direzzione, e magisterio spirituale del P. Ferdinando, per quanto le fù permesso, non l'abbandonò mai più, anzi fù sempre esattissima in vbbidirlo, come si raccoglie da ciò, ch'ella fece, e scrisse per ordine del detto Religioso, quantunque natural-

men-

mente prouaſſe gran ripugnanza sì nel mettere in carta le coſe del ſuo interno, ſecondo che ſi è accennato di ſopra, come anco in laſciare la quiete per molti anni goduta nel fare orazione dauanti all'Imagine della Beatiſſima Vergine nella ſopradetta Baſilica, doue le ſembraua, com'ella ſcriſſe, di hauer quaſi vna beatitudine in terra, per portarſi le feſte hor in vna Chieſa, hora nell'altra, doue ſi faceuano dal detto Padre le Miſſioni della Comunione Generale; e pure sì queſti, come altri oſtacoli furono dalla feruoroſa Vergine generoſamente ſuperati, & in tutto, e per tutto ſi poſe ſotto l'vbbidienza di queſto Miniſtro di Dio, comunicandogli candidamente tutto ciò, che le occorreua. E ſe bene il Padre vſaua verſo di lei più toſto il rigore, che la piaceuolezza, raffinandola per mezo della mortificazione, acciò il tentatore non haueſſe campo d'ingannarla, trasformandoſi in Angelo di luce, l'humiliſſima Serua di Dio non ſi perdette già mai di animo, ma prendendo le parole di quell'illuminato Sacerdote in bene, arriuò in poco tempo a tanta tranquillità di animo nel conferirgli i ſegreti del ſuo cuore, che nel ſentire li ſuoi auuertimenti, e li ſuoi conſigli pareuale ſi apriſſe per lei il Paradiſo con tutta la moltitudine delle miſericordie, che ſapeua deſiderare.

In varij luoghi de' ragguagli, che Liuia ſcriſſe del ſuo interno ſi trouano ſparſe molte cognizioni tanto per vtilità de' Direttori ſpirituali, quanto per documento delle anime, che a loro ricorrono per eſſere iſtradate con ſicurezza alla perfezzione. Tra le altre ſi ſono ſcelte le ſeguenti, dalle quali appariſce la ſtima, ch'ella faceua del P. Ferdinando, & il bene, che profeſſaua d'hauer riceuuto dal modo, che il detto Padre haueua tenuto nella direzzione dell'anima ſua. Dice dunque nel Libro primo de' predetti ſuoi ragguagli.

La

La perizia, che ſi ricerca ne' Direttori ſpirituali deu'eſſere grandiſſima, ma le anime, che hanno da eſſere guidate, deuono eſſere ben prouedute di humiltà, e caminare con molta ſemplicità ſotto la direzzione di chi le guida, laſciando il proprio parere eziandio in quelle coſe, che pare ripugnino alla prudenza naturale; e gran fallo farebbe chi guidando le anime laſciaſſe eſercitar loro la prudenza, & egli riteneſſe per se la ſemplicità.

Nella ſolennità di San Gio: Battiſta li 24. Giugno 1660. riflettendo Liuia, che in tal giorno nel tempo della ſua giouentù fù aſtretta a trattare col P. Virgilio Cepari della Compagnia di Gieſù, dalla cui direzzione, e paterna ſollecitudine riceuette poi notabile ſolleuamento nelle anguſtie, dalle quali era allhora combattuta l'anima ſua, come di ſopra ſi è detto, hebbe le ſeguenti cognizioni intorno all'vbbidienza, e riſpetto, col quale ſi douea diportare con il Padre ſpirituale, ch' era il P. Ferdinando, da lei nuouamente eletto, così dicendo:

Ringraziando io in tal giorno il predetto Santo, e conſiderando il ſuo offizio, come di Paraninfo dello Sposo celeſte con riflettere a ciò, che hauea eſperimentato l' anima mia tanti anni prima nella ſua feſta, conobbi, che mi conueniua vbbidire al nuouo Padre ſpirituale, con farne grandiſſima ſtima, come di coſa datami da Dio per Guida, e Direttore dell'anima mia.

Nel Libro ſecondo riferiſce d' hauer conoſciuto, che l'anima non deue ſotto alcun pretesto andare renitente col ſuo Direttore, e ſcriue le ſeguenti parole:

Ricordandomi altre volte del ſopradetto P. Cepari bo. mem. e della grandiſſima premura, ch'egli hauea di ſeruirmi con riflettere, ch'egli mi fù trouato dalla mia Zia, mi pare, che quel Dio, che ſempre ha voluto far-

farmi del bene così ha ſerbato queſto nuouo Padre, mandato da Sua Diuina Maeſtà, perche faceſſe la ſua ſantiſſima volontà, e l'inſegnaſſe ancora a me, che l'ho tanto contrariata. Perciò mi fù dato a conoſcere, che non faceuo bene a caminare renitente con il detto Padre ſotto verun preteſto, già che vedeuo di douermi raſſegnare molto meglio dopo sì gran benefizio di quel che non haueuo fatto per via della legge, e de' conſigli di altre perſone dotte, & eſperimentate.

Nel Libro terzo riferiſce il frutto cauato dall' vbbidire al Padre ſpirituale anche nelle coſe difficili con tali parole:

Conſiderando vna volta certe vbbidienze, nelle quali la parte inferiore ſoffriua qualche difficoltà; mi riconobbi tuttauia vnita con lo ſpirito allo ſpirito del Padre ſpirituale in modo tale, che non poteuo far di meno di hauergli maggior riuerenza, e che mai per alcuna cauſa di rigidezza, ò difficoltà l'haurei abbandonato, ancorche haueſſi inteſo di poterlo fare ſenza colpa.

Segue poi parlando del medeſimo ſuo nuouo Direttore.

Mi pare tuttauia riconoſcere di hauer concepito altro ſpirito nelle ſue mani di quello, che haueſſi mai potuto in altre, perche così ha ordinato Iddio, quando mi ha dato ajuto di potermi raſſegnare con tutta la perfezzione ſotto la guida, direzzione, & vbbidienza ſua.

Nel Libro quarto dice, che riflettendo eſſa alle afflizzioni, che taluolta le cagionauano le parole del Padre ſpirituale, il quale ſoleua mortificarla, quando ella conferiua ſeco i ſuoi deſiderij di far coſe grandi per la gloria di Dio, ne cauò queſt' vtile inſegnamento, ſcriuendo.

Non deſidero, ch'egli proceda meco altrimenti, ac-

acciò mi renda conforme alla volontà di Dio, auuedendomi, che quando mi desse sodisfazzione, non mi spingerebbe auanti, già che per leuare l'affetto dal mondo è cosa buona affezzionarsi al Padre spirituale, ma per solleuarsi all'vnione con Dio, bisogna anco essere tormentata da quelli, e non si arriua al cielo, & alla beatitudine prima del Purgatorio, che quasi non par di riceuere solleuamento, e nondimeno più riceue l'anima con essere tormentata, che regalata, purche habbia forza per sostenere, ma tutto fà Iddio, già che egli percuote per sanare.

Ne' Libri seguenti porta molte altre vtilissime cognizioni sopra questa materia, le quali per non attediare i Lettori a bello studio si tralasciano, contentandoci di terminare il presente Capo con le seguenti parole raccolte dall'Historia, che scrisse Liuia della sua Vita, doue trattando della necessità, che ha ciascun'anima di vn buono, & esperimentato Direttore, cosi dice:

Conosco, ch'è necessario hauere vna buona Guida per caminare con sicurezza per il sentiero della virtù, perche in effetto può essere, che vno si vada mantenendo con gli aiuti della frequenza de'santissimi Sagramenti in grazia di Dio, ma che si faccia gran profitto senz' hauere vna buona Guida, che sappia la strada dello spirito, è molto difficile, e quasi direi impossibile; così esperimento, e l'ho veduto sempre. Non si muoue vn passo, & è grazia grandissima, che non si cada vituperosamente: In effetto, *Angelis suis Deus mandauit de te*. Ci vogliono due Angeli per andar sicuro; vno inuisibile, e celeste, ch'è il Custode, l'altro visibile, ch'è il Confessore, e la Guida spirituale, e non potrà esser Guida, se non è consapeuole delle strade, che si fanno. Il confessarsi è accusarsi delli sbagli della strada, ma non si tratta di viaggio, nè anco si troua chi

Pſ. 90.

chi dica: Di quà si và. Si rimettono in strada, e non si fà troppo di più, ma con le Guide si portano *in manibus*, anzi si vola, e mi sono trouata hauer fatto più in due anni, che in venti, ò trenta, che non ho hauuto Guida; nè anco ci haueuo affetto; per questo non merito nè anco adesso di hauerla; che sono regali da sospirarli tutta la vita, e bastarebbe hauerli desiderati per hauerne l'effetto. Sono la nobiltà di vna Sposa celeste, che veramente, quando anche andasse bene da per se medesima, è più rispettata da tutte le creature, che vedono, come il Creatore la fà inalzare, facendola seruire da Prencipi, non può essere altro che vna Principessa figlia del Prencipe, poiche alli figli de' Grandi si danno soggetti più che amati, e riguardeuoli. Basta, che vn'anima habbia vna Guida fedele per fare argomento della sua bontà; là doue la maggior Santa, che viuesse, si potrebbe hauere a sospetto, se andasse sola: e con ragione, poiche non ha chi la solleui, questo è quello conosco; e così ne ammonisce il Sauio, dicendo: *Væ soli, quia cum ceciderit non habet subleuantem se.* *Eccles. 4. 10.*

Poco appresso soggiunge:

Quando i Serui di Dio stauano ne' deserti suppliua Sua Diuina Maestà nella direzzione dell'anime loro per altri mezi, ma quì credo non voglia seruirsi di altri, che delle Guide, e parmi, che quì entri quel detto: *Qui vos audit me audit, & qui vos spernit, me spernit.* *Luc. 10. 16.* Io non voglio inferire d'hauerle sprezzate, ma sì bene non le teneuo necessarie, e sotto pretesto virtuoso non faceuo cosa buona, nè adattata al mio profitto spirituale; e lo conosco tanto vero, e mi farà in questo tanto riguardata, che non dirò mai di non cercarla, ancorche stassi nel fine della mia vita, bramosa di seruire Iddio a suo modo, senza douer cercare altro di più. Sempre sarò più rimessa a quello, che mi dirà il Ministro di Dio,

che Dio medesimo, e voglio dire, che il Ministro è già approuato dalla Chiesa, e da Dio, e quello, che a me pare il medesimo Dio, non sarà vero, se non si sottopone alle censure di vna buona approuazione, e sempre ne viuerei sospetta. Imperciochè le verità de' Sagramenti, che sono le fontane per doue si comunica la grazia, si riceuono per mezo de' Ministri della Chiesa, e senza quelli non si può hauere l'ingresso alla gloria.

La stima grande, che fece Liuia della direzzione spirituale del Padre Ferdinando fù cagione, che alcune Dame Titolate, e Principesse di gran nome elessero l'istesso Padre per Guida, e Direttore delle anime loro, nè già mai lo lasciarono fin' a tanto ch' egli visse, quantunque per le sue habituali indispozizioni fosse costretto dall'vbbidienza de' suoi Superiori a passare dalla Casa Professa del Giesù al Nouiziato di Sant'Andrea nel Quirinale, doue consumato dalle fatiche, e dagli anni riposò in pace l'anno del Signore 1692. alli 21. di Ottobre in età di anni settantanoue.

CAPO XXII.

Segue del Profitto, che Liuia ritrasse dall'hauer fatti altre volte li santi Esercizij.

IN quella maniera, che quando và radicandosi alcun male in vn corpo sogliono i Medici prescriuere qualche numero di giorni, ne' quali la persona indisposta debba attendere ad vna purga proporzionata ad isuellere la radice di quel male; così per togliere dall' anima i danni, che suole apportarle la Tiepidezza nel diuino seruizio costumano i Maestri della Vita Spirituale esortare le persone bramose d'isfuggire simil malore a ritirarsi vna, ò più volte l'anno per otto, ò dieci giorni

ni a fare gli Eſercizij Spirituali, eſſendo queſti veramente mezi efficaciſſimi per ottenere da Dio la perfetta ſanità dell'anima. Il che hauendo cominciato ad eſperimentare Liuia nella propria perſona la prima volta, che ſi applicò a queſto ſanto Ritiramento, non contenta d'eſſerui dimorata per lo ſpazio di dieci giorni, volle anche continuarlo per altri dieci, come di ſopra ſi è detto, quaſi animando se ſteſſa con quelle parole, che in eſortare gli altri proferì San Bernardo: *Exurgamus, ſpiritum recolligamus, abijcientes perniciosam Tepiditatem*; onde non ſolo ſi liberò dalle moleſtie, che ſuol cagionare all'anima la Tiepidezza, ma ne riportò vna gran copia d'Illuſtrazioni ſopranaturali, e reſtò mirabilmente corroborata nel diuino ſeruizio, come dalle ſeguenti Notizie, ch'ella medeſima laſciò ſcritte del ſuo interno ſi può raccogliere. *Ser. 6. in Aſc. Dom.*

Nel primo Libro parlando la Serua di Dio degli Eſercizij intrapreſi la prima volta alli 18. di Nouembre 1659. dice oltre le coſe accennate di ſopra nel Capo XX. le ſeguenti parole.

In queſta ſanta occupazione patij molte, e grauiſſime tentazioni di ſuperbia, e di propria ſtima con inalzamenti vani del proprio intelletto alla conſiderazione della bellezza dell'anima ſeparata dal corpo. Ma per la grazia di Dio, e per l'interceſſione della Beatiſſima Vergine mi trouai ſempre più affezzionata all'humiltà, riſoluta di abbracciare le virtù più ſodamente per la ſtrada dell'Vbbidienza, e del conferire, perche in quel punto cominciai a ſuelare con maggior facilità quello, che paſſaua nell'anima mia, ancorche per l'aſtuzia dell'inimico mi pareſſe farlo con vanità per riferire quelle battaglie, che ſoſteneuo, parendomi far pompa di bell'ingegno. Adeſſo conoſco, ch'era baſtante quel preteſto per farmi guaſtare tutta l'opera, che Iddio in me cominciaua, eſſendo queſte

quelle tentazioni, nelle quali l'Angelo delle tenebre si trasfigura in Angelo di luce.

Con questa medesima tentazione, e con altre simili procurò il nemico di rendermi renitente nel conferire le cose mie, e nel dar conto di quello, che in me passaua; dal che ritrassi gran giouamento, risoluendomi di palesare, e di conferire quel, che passaua nell'anima mia, dandone notizia a chi doueuo. Il che facendo, spero d'hauer tanto più meritato, quanto che la tentazione sudetta era appoggiata sopra il mio naturale sconfidente, e difficile a saperſi rassegnare.

Ratificai ne' sopradetti Esercizij li miei tre Voti, e proseguij il ritiramento per altri giorni dieci, finche arriuò il giorno dell'Immacolata Concezzione della Beatissima Vergine, nella quale staua posta ogni mia speranza, e dalla quale haueuo sempre riceuuto le misericordie. Mi offersi di fare la volontà di Dio con ogni rassegnazione, e di promouere li santi Esercizij, se mi fusse stato permesso, anzi di dar la mano a chi volesse farli, & impiegare tutta me medesima alla salute delle anime, le quali conoscеuo, che facilmente poteuano assicurarsi per questa strada.

Appresso esponendo li fauori, che Iddio fece all' anima sua nel tempo de' santi Esercizij si confuse di hauere spesi li giorni della sua vita in altro, che in amare Iddio, e soprafatta dalle celesti consolazioni esclamò nell'interno dell'anima sua: Oh Dio, che sà fare sopra ogni desiderio Angelico, non che humano, e chi arriuarebbe a desiderare tal paradiso di delizie! Lo fà chi tutto può a chi gli pare, perche *Dominus est*. Così diceua quell'altro buon Padre (Virgilio Cepari) che vedeua li fondamenti, e li principij delle diuine misericordie in me; e pur dopo hauer'io guasto il tutto, torna il Signore a tender la sua misura sopra ogni misura per rad-

raddoppiare in me le sue misericordie infinite. Si diuenterebbe Santa, non è dubbio, quando si lasciasse far tutto a Dio.

Quanto malamente ho impiegato li miei giorni, & il tempo, che mi era assegnato per comparire a Dio! Certamente vedo, che si può fare in vn giorno, anzi in vn punto quello, che in molti anni pare impossibile. E perche mi pareua di hauer trouato la preziosa margarita, hauendo applicato a fermarmi in questi santi Esercizij, da'quali riconosceuo il mio vero profitto spirituale, hebbi anche grandissimo desiderio d'impiegare tutta quella cognizione, che in essi mi era comunicata, in benefizio delle anime altrui.

Nel Libro secondo nota li buoni proponimenti fatti ne' santi Esercizij, così dicendo:

Voglio con la grazia di Dio andare contro tutte le mie passioni, e male inclinazioni: attendere all'emenda de'miei costumi,& ad vna riforma strettissima di me stessa come permetterà l'Vbbidienza, & esser fasciata con quelli bellissimi legami per le mani della Beatissima Vergine (intende delli tre Voti già fatti, delli quali appresso si parlerà) sempre humile, e ritirata, con meno parole, già che fin quì ho dato la briglia troppo sciolta alla libertà nelle cose indifferenti, secondo il mio naturale; e già che tanto mi è stato d'impedimento, sempre haurò desiderio d'essergli contraria, non per altro, che per gloria di Dio, e per operare secondo il lume riceuuto in questi santi Esercizij, li quali ho conosciuto esser mezi efficacissimi per l'acquisto delle sante virtù, com'è mio debito. Amen.

Nel Libro terzo si legge, che l'vltimo giorno dell' anno 1660. dopo hauer dichiarate molte grazie riceuute dalla Maestà Diuina in tutto il sopradetto anno viene al particolare de' santi Esercizij, e dice le seguenti parole:

In

In questo giorno parimente riconosco il gran benefizio, che ho riceuuto dall'hauer fatto tre volte li santi Esercizij, ancorche non habbia corrisposto per la mia debolezza: e tuttauia meglio ho conosciuto l'vtilità recatami dalla Guida, che Dio mi diede per farli. Quanto poi al male, che mi è stato leuato, ero tutta inferma; anzi mi pareua esser dannata: è stato come leuar quest' anima miserabile dalle pene dell' inferno per farla beata.

Nel medesimo Libro terzo, e nel quarto riferisce diuerse Cognizioni hauute intorno alli santi Esercizij considerandoli, come vna Regola generale per illuminare la mente nelle verità della santa fede, aggiunge ancora d'hauer conosciuto di douersi applicare a i medesimi sì per obligo suo particolare di attendere alla perfezzione, come anco per promouere la salute dell' anime altrui, & hauendo conferito il tutto con il suo Direttore Spirituale, restò da esso assicurata, che non v'era inganno, onde rimase mirabilmente consolata, e con grandissima pace nell'anima.

Nel Libro quinto riferisce, come nel mese di Giugno 1662. non hauendo potuto ottenere il Direttore per fare gli Esercizij Spirituali, si riuoltò al Signore, pregandolo, che suppliſſe lui; anzi come li fece praticare a Sant'Ignazio, così ne desse a lei la luce, e nel medesimo tempo le parue conoscere, che nessuno poteua meglio ammaestrar l'huomo circa il suo fine, che il Creatore dell'huomo. Sentiuo, (dic'essa) vna luce viua, che dolcissimamente mi feriua nel più profondo centro dell'anima, doue non sarebbono penetrate le dottrine esteriori senza vn gran lambicco di voler riceuere, e quando bene si fossero disposte le materie, mai sarebbe stata così facile, e copiosa. Sia benedetto il Verbo, che fece tutte le cose. Nè mi pare cosa da marauigliar-

gliarsi, che il medesimo essendosi fatto per bene delle anime, come disse il Regio Profeta: *Opprobrium hominum, & abiectio plebis*, si contenti hora glorioso, e per sua gloria con modi da suo pari regalare le anime, che ha redente. Ps. 21. 7.

Nell'istesso Libro quinto la feruorosa Vergine dice: Non mi posso alienare dal pensare sopra al darmi tutta negli Esercizij Spirituali, quasi che già sia finita per me la scena del mondo, sì che il ripigliare nuoue applicazioni sopra di questo, ancorche siano li proprij interessi non mi par douere. Anzi ricordandomi delle mie affezzioni passate benche lecite, mi pare di vergognarmi di hauer'amato altro oggetto, che Dio.

Nel Libro nono parlando dell'vtilità spirituale ritratta da' santi Esercizij più volte rinouati dice così:

Spero di poter fare opere di ogni perfezzione, essendo alzata dal letto della mala consuetudine con la grazia di Dio, per intercessione della Beatissima Vergine, di Sant'Ignazio, dell'Angelo mio Custode, e di tutta la corte del Paradiso, perche nella guisa, che pareua congiurato l'inferno a' miei danni, così benche da me lontani per la mia indegnità questi buoni Santi mi hanno protetta, & aiutata con tutta la Milizia del Cielo. Ma l'Auuocata de' peccatori, che và circondando sempre la terra, & a guisa di luna luce anco nella notte de' nostri errori, chi non sà; che non fù mai scarsa? L'aiuto, ch'ella mi ha dato è tale, che mi pare di essere trasferita in sua heredità. Quì si è rinouato tutto quello, che mai diffusamente sia succesSo nel corso della mia vita, e come Madre pietosa con nuouo essere di grazia mi ha rigenerata. Sant'Ignazio mi ha mantenuto la promessa, perche nelli santi Esercizij Spirituali ho trouato lo Spirito, e la Santità; che se da me non resta, ho capitale per esser Santa; tanto più sarò ingrata;

ta; se non corrispondo. Ho fatto risoluzione di get-
tarmi tutta nella volontà di Dio, e passare per l'inferno,
e per le pene maggiori per adempirla. E se bene sono
stata scossa da più d'vna tentazione, posso dire con l'aiu-
to di Dio hauer vinto di tutte, se bene dal canto mio in
tutte mi sono portata da codarda, negligente, e difetto-
sa, ancorche mi habbia parso altrimenti. Quando l'astu-
to inimico vede di non poter vincere, all'hora và cer-
cando le vittorie maggiori con dimostrare di esser vin-
to, e purche si vsurpi la gloria del Saluatore questo ini-
mico superbissimo anco si humilia ad vna vilissima crea-
tura. Ma la vera gloria è di quello, che sempre ne fù
in possesso, e senza cominciare la gloria sempre è glo-
rioso. *Gloria in excelsis Deo*. Da Dio viene il poter
resistere al male, e dalla sua infinita bontà deriua ogni
bene.

Nel Libro decimo si trouano le seguenti Massime
Christiane scritte da Liuia dopo hauer terminati li san-
ti Esercizij, con le quali porremo fine al presente Capo.

Le cose spirituali sono le vere, sode, sustanziali, e
permanenti.

L'Anima è la Regina, & ella deue correggere il
corpo, e farlo viuere spiritualmente per rimetterli la
corona, che le ha tolto questo insolente.

La Virtù si compra cara, & il prezzo lo mette tut-
to il Figlio di Dio; ma bisogna volerla con questa vo-
lontà, che per se stessa non la sà volere.

Vn desiderio grande, & efficace aiutato dalla gra-
zia di Dio può fare virtuosi, e santi.

Fin che non si giunge a conoscere quanto Iddio ne
ama non si piglia risoluzione di riamarlo, e quando viene
il dolce dell'amore, rende soaui tutte le pene, e li do-
lori.

Il fare gli Esercizij Spirituali per tornare sempre a
far-

farli, e non ne cauare di più, che qualche cognizione, e lume non causa gran miglioramento, ma il farli per diuentare spirituale, e per concepire spirito, e feruore, questo fà il colpo, poiche, se Iddio desidera tanto il nostro bene, e la nostra saluezza, mentre si và cercando per le debite strade, è sicuro l'ottenerla, anzi ne preuiene, e non fà, che manchino le sue promesse.

Le battaglie sono maggiori, quando più la persona si dispone alla virtù, ma è meglio combattere per riportare le vittorie, ch'essere, trascurando, combattuto, e vinto, anzi perdere con darsi nelle mani dell' inimico.

Che guerra vuol sentire chi stà sempre facendo la volontà dell'inimico?

Meglio è sostenere le guerre per contare le vittorie anco col sangue, tanto più, che dalla banda di chi si porta virilmente ci è quello, che conforta, e sempre vinse.

Vna Vittoria dispone per l'altra, acciò si possa arriuare alla sempiterna gloria.

Adesso tutto è combattere, perche si stà in militia, e perciò grand'inganno si è il darsi a credere d'hauer vinto, e che non torni la guerra.

Militia est vita hominis super terram; tutta la vita è combattere, e sempre si stà con l'inimico, quanto dura la vita. *Iob c. 7. 1.*

Chi non volesse la morte per assicurarsi di non perdere mai più? e pure ci è la morte di vn Dio per assicurare la nostra vita sempre vincente.

La luce, che si acquista nel tempo del Ritiramento è grande, ma subito si oscura, ogni poco di poluere impedisce l'occhio. Hor quando l'intelletto purgato mira questa gran massa di terra del mondo, non sà farne concetto alcuno, ma se si vnisce all'affetto, eccolo oscu-

rato, il lume si è cangiato, e succede la notte al giorno chiaro. Sempre non si può stare mirando il Sole eterno; ma in effetto il suo lume è dolce, e dilettevole, e mentre si gode il suo bel lume non si pensa ad altri vantaggi, anzi non v'è pensiero, perche il cuore stà troppo attuffato in quel mare infinito del vero diletto.

Oh quanto si perde per cose da niente! ogni minima affezzioncella ne priua in tutto de' veri godimenti.

Hor'andiamo a cercare, se sia lecita, ouero illecita; è inimica del nostro meglio, e pure ancorche si habbia hauuta grand'esperienza, di nuouo si casca nelle debolezze delle nostre affezzioncelle.

Certamente dourebbe isdegnare ogni cosa vn cuore, che da douero ha fatto esperienza, che tutto stà in Dio quello, che si ritroua nelle creature.

Hor come esse saranno bastanti a priuarne di vn Dio, di vn bene infinito; e l'hauer goduto questo bene non sarà bastante a leuarne l'affetto da tutto il creato?

Ahi cuore ingrato indegno di essere amato da Dio, mentre non sà leuar la bocca dalle cauerne della terra.

Soggiunge poi:

Con diuerse grazie straordinarie, che haurebbono bastato ad alzare dalla terra qualsiuoglia miserabile, mi resta vn gran desiderio della maggior gloria di Dio per adempire la sua santissima volontà: offerendomi a contradire a me medesima con maggior ritiramento dalle cose anco lecite, e necessarie, sopra tutto con silenzio, humiltà, e perseueranza fin' alla morte.

Ecco il fine de' santi Esercizij, che si possono dire le Porte per andare a Dio. E' ben vero, che si passano delli pericoli, non mancano mali passi, e banditi; tutti quelli, che furono banditi dal regno, che viuono se ben morti alla grazia per far glorioſa quella natura, che vinsero,

sero, e superarono nel Paradiso terrestre. Chi dicesse, che la medesima si cimenta con loro? Ma *Verbum caro factum dedit nobis victoriam*. Non può essere, che tanto amore non riscaldi li nostri petti, e pure in fatti si gela in mezo al fuoco, e tutto il nostro fuoco è il Santissimo, e Diuinissimo Sagramento; cui *laus, honor, & gloria. Amen. Iesus Maria.*

CAPO XXIII.

Del Zelo, ch' hebbe Liuia della salute delle anime.

RIflettendo Liuia alle misericordie, che la Maestà Diuina haueua vsate con l'anima sua fin dalli primi anni della sua fanciullezza, si studiò in primo luogo di rendersi grata al suo celeste Sposo con purificare l'anima sua da ogni affetto delle cose visibili, e transitorie di questa vita, mediante la frequenza de' Sagramenti, l'esercizio dell' orazione, l'intrapreso Ritiramento degli Esercizij spirituali più volte rinouati, & vna vita assai austera, e penitente per quanto comportaua lo stato suo. Quindi non contenta di attendere a santificare se stessa, concepì ancora vna gran compassione delle altrui miserie spirituali, onde per l'eccessiua tenerezza, con la quale vdiua lo stato cattiuo di alcune anime, che viueano in peccato, non poteua tal'hora contenere le lagrime, adempiendosi in lei le parole di San Gio: Chrisostomo: *Religiosa tristitia aut proprium peccatum luget, aut alienum.* La sua vita fù quasi vn continuo lagrimare; nella fanciullezza considerando se stessa, come a lei pareua, lontana da Dio, come di sopra si è detto, nel rimanente degli anni suoi riflettendo alla sua insufficienza in dar gusto a Dio, & alle ingrati- Ser. 93.

tudini, & offese, che la Maestà Diuina continuamente riceue dalle sue creature.

Molte volte dopo hauer' vsate tutte le diligenze a lei possibili per impedire i peccati altrui, vedendo di non poter'ottenere l'intento, procuraua altri mezi più efficaci con parlarne alle persone di autorità, & anco a diuersi Religiosi, acciò pregassero Dio per quelle anime, sì come lei medesima faceua a tal'effetto lunghe, e feruenti orazioni.

Vna volta entrando essa nella Chiesa delle Monache Cappuccine nel Quirinale per la festa di Santa Chiara, e sentendo, che iui era vn Sacerdote assai diuoto, & esemplare, che recitaua il diuino offizio, la pia Signora domandò di parlargli, e con molte lagrime lo pregò a raccomandare a Dio vna pouera Vergine, ch'era in gran pericolo di perdere l'honestà.

Ne' tempi più licenziosi dell'anno, come ne' giorni del Carneuale, quando sogliono commettersi maggiori peccati raddoppiaua le sue preghiere ad effetto d' impetrare il perdono a quei, che senza ritegno correuano ad offendere Dio, e specialmente per quei, che andauano in maschera.

Ragionaua volentieri delle cose spirituali, e particolarmente con i giouinetti, che le capitauano in casa, della preziosità dell'anima, e della premura, che ciascuno deue hauere di preseruarla dalla colpa, inculcando loro, che per impetuose, e gagliarde, che siano le passioni, e le ribellioni de' proprij sensi, deue la persona star salda in non dar' il consenso, e così la tentazione suanisce con grand' acquisto di virtù nell'anima propria, e di merito appresso Dio. E veramente alcuni prouauano in se medesimi, che hauendo l'animo angustiato, ò combattuto da diuerse passioni, col trattenersi seco, e col sentire i suoi spirituali ragionamenti si com-

po-

poneuano interiormente, e si partiuano poi tutti consolati, e con grand'animo per sopportare, e vincere le tentazioni, che sarebbono loro occorse nell'auuenire.

Con questo suo caritatiuo zelo ritirò Liuia molte anime dalla strada della perdizione, & incaminò buon numero di giouani al seruizio di Dio, dando loro comodità di attendere alli studij, procurando ad alcuni l'ingresso in diuersi Collegij, & altri spesandoli nella propria casa fin tanto che si vestirono Religiosi, ò si applicarono ad altre honoreuoli professioni, proueedendoli di larghe limosine per il buon' incaminamento di quello stato, al quale si sentiuano maggiormente inclinati.

Nell'anno 1648. essendo stata in Roma vna grandissima mortalità, rimase priuo de' Genitori, e di tutti li suoi attinenti vn fanciullo in età di otto anni, onde Liuia, che haueua passata particolar confidenza con quella famiglia, si prese in casa il fanciullo, e con raro esempio di christiana pietà cominciò ad alleuarlo, istradandolo nelle virtù, e nel timor di Dio con tanta diligenza, & applicazione, come se la buona riuscita di lui fosse vna delle più degne brame, ch'ella potesse hauere in questa vita. Andando Liuia di quei tempi a piedi a diuersi Santuarij di Roma, lo conduceua seco, ma con tanta circospezzione, che si assuefacesse alle opere di pietà, e dall'altro canto non patisse disagio per la debolezza degli anni, quanta può ciascuno imaginarsi in vna madre molto pia, & affettuosa verso l'vnico suo figliuolo.

Crebbe poi il fanciullo, e sotto la buona direzzione di Liuia hauendo terminati li studij nel Collegio Romano, fù da essa appoggiato ad vn pio, e dotto Sacerdote, il quale de' suoi Beni Patrimoniali gli assegnò la Dote per salire al Sacerdozio, e fù ordinato nell'anno

no venteſimo ottauo della ſua età con gran contento della medeſima Liuia, la quale non hauendo potuto interuenire alla ſua prima Meſſa, volle vdirne la terza in giorno di Domenica all'altare del Santo Preſepio in Santa Maria Maggiore, correndo l'Ottaua della Natività di San Gio: Battiſta Auuocato particolare di Liuia, la quale terminate le funzioni della Chieſa riceuette in caſa il nuouo Sacerdote con ſegni di gran riuerenza, inginocchiandoſi auanti di lui, e chiedendogli la ſua benedizzione. Gli fece preparare vna lautiſſima menſa nella ſtanza migliore della caſa, doue lo fece ſedere in mezo ad altri due Signori familiari di caſa, e volle foſſe ſeruito con ogni diligenza; il che non hauendo potuto fare lei medeſima per eſſere già del tutto cieca, volle nondimeno ſtar ſempre preſente, & in piedi con la ventarola in mano ſopra la tauola, come vna vil fanteſca.

Quì non è da tacerſi, come il ſopradetto giouane mentre proſeguiua gli ſtudij fù aſſalito da vna grauiſſima afflizzione di animo, per mezo della quale il nemico procuraua d'impedire il ſuo auanzamento nelle ſcienze. Durò queſta tentazione molti giorni, ma hauendola egli conferita con Liuia, eſſa lo tirò in diſparte, conducendolo nel giardino, e cominciò con sì buone maniere a renderlo capace de' mali, che gli poteuano ſuccedere dall'abbandonare gli ſtudij in quella età, che il giouane proruppe in vn gran pianto, e nell'iſteſſo tempo gli ſi mutò di tal maniera il cuore, ch'egli ſteſſo ſtupiua, non prouando più in se quelle difficoltà, che poco prima gli pareuano inſuperabili; riconoſcendo il tutto dalla carità, e zelo, con cui l'ammaeſtrò la Serua di Dio, la quale non volle partiſſe di lì fin' a tanto, che non ſi fù raſſerenato, acciò quei di caſa non ſi accorgeſſero del ſuo pianto. Non mancarono poi a Liuia diver-

verſe congiunture di eſercitare molti atti di virtù verſo il medeſimo Sacerdote con tanta edificazione di lui medeſimo, ch'eſſendo ſoprauiſſuto molti anni alla Serua di Dio, douunque gli ſi è preſentata l'occaſione di fauellarne, l'ha fatto ſempre con quella riuerenza, e gratitudine, con la quale vn figliuolo timorato deue far menzione della ſua propria madre.

Si adoperò anche Liuia con gran premura per la conuerſione delle donne di vita diſſoluta, per ricouero delle quali oltre l'hauer' impiegata la Caſa de' Signori Velli in Trafteuere, come altroue ſi dirà, non iſdegnò di tener' anco aperta la ſua propria habitazione fin tanto, che honeſtamente ſi accomodarono.

Tra le altre le ne fù condotta in caſa in tempo di notte vna, la quale era in età di anni 17. aſſai bella di fattezze naturali, ma affatto aliena dal penſiero di mutar vita, prendendoſi bel tempo da vna fineſtra all'altra. Liuia la chiamaua in alcune hore all'orazione, ma la giouane trauiata in vece di vbbidirla ſe ne burlaua, e ſtette alcuni meſi ſempre oſtinata con dire, ch'era di pochi anni, e che quando haueſſe accumulato molti denari, ſi ſarebbe conuertita. Ma vn giorno eſſendoſi laſciata indurre a fare vn poco d'orazione, il Zelatore delle anime con la deſtra della ſua infinita miſericordia rinouò in lei quel prodigio, che molti ſecoli prima haueua operato nel cuore della nobiliſſima Vergine Santa Roſolìa, di cui ſi legge, ch'eſſendo ſtata da fanciulla aſſai feruente nella diuozione, creſciuta poi negli anni s'intiepidì, e diuenne vaga d'eſſer mirata, & oſſequiata tra le altre donzelle ſue pari. Hor mentre vn giorno curioſamente mirauaſi nello ſpecchio, ſe le fece vedere in quel criſtallo Giesù Chriſto crocifiſſo tutto grondante di ſangue, e con faccia ſeuera ſgridandola l'ammonì a lauare con la confeſſione le ſue colpe, benche ve-

veniali, poiche non haueua hauuti fini peruersi; onde la Santa spezzato lo specchio, si recise i capelli, & in habito di pouera pellegrina si diede ad vna vita sommamente austera, nella quale perseuerò sin'alla morte. Parimente la giouane di cui trattiamo, terminata l'orazione con Liuia, se ne andò allo specchio per assettarsi la testa, ma quando pensaua di rendersi bella agli occhi degli huomini, Iddio le manifestò le bruttezze della sua contaminata conscienza, e fù tale l'horrore, e lo spauento, che concepì di se stessa, che cominciò a piangere dirottamente con detestare lo stato infelice in cui si trouaua l'anima sua. Auuisata Liuia dalla Cameriera di quanto passaua, andò a trouare la giouane, la quale tutta contrita, e dolente se le buttò a i piedi, protestandosi alla presenza dell'istessa Cameriera di non voler saper'altro delle vanità del mondo, onde Liuia ne parlò con il Cardinale Francesco Barberini Protettore del Monastero delle Conuertite di San Giacomo alla Longara, obligandosi essa di dar la Dote sufficiente alla giouane, come in effetto gliela diede, & essa si monacò in detto Monastero, doue poi visse con molta esemplarità, e feruore, riconoscendo la sua mutazione dalli meriti di Liuia, e dal zelo, ch' ella haueua dimostrato in liberarla dalla schiauitudine del Demonio.

Et in vero il Signor'Iddio cooperaua al zelo della sua Serua, poiche, se bene simili impieghi di carità riuscirono taluolta per istigazione del comune auuersario, di non picciolo disturbo nella casa di Liuia, come a suo luogo si dirà, tuttauia era cosa di gran merauiglia, come essendo ella già cieca affatto, e riceuendo per mesi continui nella sua casa, doue non mancauano mai huomini, le donne tolte dal peccato, alle quali per la pouertà in cui si era ridotta non poteua prouedere con quella lautezza, con la quale erano trattate al secolo,

con

con tuttociò viueano talmente contente, e sodisfatte, e con tanta modestia, e ritiramento, che non ne seguì già mai scandalo di sorte alcuna, restando più tosto compunte, & edificate della pietà di Liuia, la quale all'incontro haueua pensiero particolare di ciascheduna di loro, e nelle malattie benche cieca le visitaua, assistendole, e seruendole come poteua con tanta tenerezza, come se fossero state sue proprie figlie, arriuando anco tal'hora per guadagnarle a Dio, a baciar loro i piedi, come asserì d'hauerla veduta ciò fare vna delle principali Dame della Corte Romana.

Da questo zelo di Liuia intorno alla salute delle anime si originò in lei vn gran desiderio di veder introdotta in Roma qualche casa, doue le donne secolari di vita honesta potessero in qualche tempo dell'anno ritirarsi per alcuni giorni a fare gli Esercizij spirituali. Impercioche sì come la souerchia dissipazione, & il continuo commercio degli huomini del mondo cagiona per lo più qualche sorte di rilassamento allo spirito, e languidezza alla virtù, così non può rimediarui, nè rinouare il feruore altro che il raccoglimento, e la solitudine. Consideraua la Serua di Dio, che i ben costumati Religiosi, de' quali tutta la vita è vn continuo ritiramento, non si persuadono d'esser tanto ritirati, che basti, se non praticano qualche volta fra l'anno il Ritiramento de' santi Esercizij, onde per la sua innata pietà non si rendeua capace, come le persone molto men prouiste di virtù, esposte ogni momento a graui pericoli, & a perpetue distrazzioni di spirito, si dessero a credere, che il ritirarsi qualche volta per attendere alla salute dell'anima propria, non fosse cosa per loro, e che le donne per essere di honore si vergognassero di far penitenza, quasi che la penitenza, & il conuertirsi a Dio appartenga sol tanto alle meretrici.

Ma queſti pij deſiderij della feruoroſa Vergine non andarono a vuoto, poiche nell'anno 1661. Anna Moroni Zitella Luccheſe già auanzata in età di anni 40. di ſingolar modeſtia, e d'illibati coſtumi, con autorità de' Superiori, e ſotto la condotta ſpirituale del Reuerendo Padre Coſimo Bellinzani Paroco di Santa Maria in Portico in Campitelli aprì in Roma vna Congregazione di alcune honeſtiſſime Vergini ſecolari intitolate le Conuittrici del Santiſſimo Bambino Gieſù, le quali tra le altre molte opere di chriſtiana pietà, nelle quali continuamente s'impiegano, hanno cura di riceuere tutte quelle Zitelle, Vedoue, e Maritate, le quali con licenza dell'Eminentiſſimo Vicario, ò ſuo Vicegerente, e di conſenſo de' loro Mariti, ò Maggiori, vogliono per otto, ò dieci giorni ritirarſi per fare gli Eſercizij ſpirituali. Il che anco al preſente rieſce di grand'edificazione, e profitto a tutte quelle donne, le quali bramano di dare qualche occhiata agl'intereſſi delle anime loro, in tutt'i giorni dell'anno occupate ne'penſieri terreni delle loro caſe, e famiglie. Hebbe queſto Inſtituto li ſuoi principij nella Piazza Margana nel Rione di Campitelli, ma poi per diuerſi accidenti mutarono più volte habitazione: finalmente nell'anno 1708. trouarono vn luogo permanente in vna Caſa aſſai adattata alle loro funzioni alle radici del Monte Eſquilino sù la cantonata, che riguarda la Chieſa di Santa Pudenziana, doue al preſente dimorano.

CAPO XXIV.

Liuia riduce altre persone alla vita diuota, & incontra diuersi trauagli per impedire l'offesa di Dio.

Vlueano in vna medesima casa due sorelle, vna delle quali faceua professione di cantare, l'altra menaua vita dissoluta con vn'Auuocato della Corte Romana. Cominciò Liuia armata di santo zelo a persuadere con carità, e dolcezza la mutazione de' costumi ad ambe le parti, e perche era in ottimo concetto presso l'Auuocato, le fù cosa facile il guadagnarlo; sì che risoluette di mutar vita. Le due sorelle furono ammesse da Liuia nella propria casa a fare gli Esercizij spirituali. Ma perche questo sesso più facilmente s'induce al peccato per la cupidigia del denaro, e de' comodi della vita sfaccendata, & ozioſa, che per la veemenza delle tentazioni, terminati gli Esercizij la donna si fece intendere, che l' intenzione sua era stata di essere sposata dall'Auuocato; il che se non hauesse potuto ottenere, sarebbe ricaduta in nuoui pericoli di offendere Iddio per l'insufficienza in cui si trouaua di beni temporali per il sostentamento proprio, e della sorella. Passarono diuersi trattati tra vna parte, e l'altra: finalmente l'Auuocato non volle contradire alle instanze della donna, non ostante che Liuia procurasse con tutta la sua efficacia di rimouerlo da tal pensiero, protestandosi seco, che non haueua hauuta altra mira, se non di ridurlo a lasciare il peccato, e viuere in grazia di Dio, essendo per altro giouane di buona indole, e di grand'espettazione presso la Corte Romana. Contuttociò perche il negozio si giudicaua comunemente maneggiato da Liuia, hebbe essa intorno a questo grauissimi trauagli, e mortificazioni da' parenti

dell'Auuocato, li quali con molta temerità, e ſcorteſia le ſcriſſero lettere cieche piene d'improperij, & vna Religioſa le ſcriſſe ſcopertamente, che non s'impacciaſſe in queſto affare, perche ſarebbe ſtato inganno diabolico. Tuttauia il maritaggio ſeguì non ſenza diſpoſizione particolare della miſericordia di Dio, il quale sì come per mezo di Liuia ſi degnò di ridurre queſte anime a laſciare il peccato, ſi compiacque eziandio di conſolare la ſua Serua con darle a conoſcere d'hauere cooperato al ſuo zelo, e ch'ella non era ſtata ſoggetta ad alcun' inganno diabolico, ma il tutto era ſeguito, acciò quelle anime non partiſſero da queſto mondo in quello ſtato di perdizione, in cui ſi trouauano, poiche in breuiſſimo tempo le tirò a ſe, eſſendo morto prima l'Auuocato, e non molto dopo anco la moglie con tutt' i Sagramenti della Chieſa, e con ſegni aſſai chiari della loro eterna ſalute. L'altra ſorella in habito modeſtiſſimo di Zitella veſtita di nero viſſe qualche tempo ſotto la direzzione di Liuia preſſo la Baſilica di Santa Maria Maggiore attendendo all'orazione, & alla frequenza de' ſanti Sagramenti; poi hebbe licenza da' Superiori di ritirarſi in vn Monaſtero di Vergini, doue perſeuerò fin' alla morte con molta edificazione delle medeſime Religioſe.

Teneua Liuia ſotto la ſua protezzione vna giouane maritata, chiamata Franceſca, la quale per alcuni trauagli ſi era ſeparata dal marito; hor' vna ſera, chiedendole queſta la benedizzione prima di andare a dormire, Liuia le diſſe: Franceſca, domani ha da eſſere vna giornata tutta ſanta, e le replicò queſte parole più volte; dal che la giouane ſi ſentì quaſi ferire il cuore, e tutta quella notte ſtette inquieta ſenza prender ſonno. La mattina nell'andare a Meſſa per eſſer giorno feſtiuo, fù preſa dalla Corte, e condotta al Monaſtero

delle

delle Penitenti alla Longara, detto delle Scalette, doue riflettendo alle ſopradette parole di Liuia, che tutta la notte l'erano ſtate impreſſe nel cuore perdonò a tutti li ſuoi auuerſarij, ſi confeſsò, e ſi comunicò, nè ſi preſe quello ſdegno, che tale affronto le haurebbe potuto cagionare, ſe non foſſe ſtata preuenuta con quell'auuiſo, dal quale, com'ella poi afferì, compreſe, che Liuia haueſſe hauuta riuelazione da Dio di quanto douea ſuccedere.

Queſto incontro affliſſe grandemente le Cameriere di Liuia, le quali accompagnauano la giouane dalla caſa alla Chieſa, ma la pena maggiore fù di Liuia per vederſi priuata di quella occaſione di meritare nella riduzzione di quell'anima, onde la pianſe grandemente, e fece diligenze non ordinarie per ricuperarla, con dire, che l'era ſtata tolta di caſa vna reliquia, & altre ſimili parole eſpreſſiue del grand'amore con cui zelaua il bene di quella creatura. Le inuiò alcune lettere tra le quali è la ſeguente ſcritta nel principio di Settembre 1663. in cui ſi proteſta di non hauer meritato di tenerla preſſo di se, e la conſola eſortandola a raſſegnarſi in tutto al beneplacito del Signore, e della Beatiſſima Vergine così dicendo:

Ieſus Maria.

Si ricordi, che hoggi la Beatiſſima Vergine mi ſpinſe a darle la mano, ſe bene non ſono ſtata buona per altro, che per impedire li ſuoi ſanti Eſercizij. Le domando perdono, e non manchi eſeguire la volontà di Dio, ch'è il più perfetto. Adeſſo nella fornace della tribolazione ſi diſporrà meglio per celebrare la Natiuità della Gran Madre di Dio, che io ſommamente bramo ſia ſeruita, già che per la mia indegnità a me non permette la poſſa ſeruire. Me le raccomandi, acciò mi vada eſercitando nella ſanta pazienza, mortificazione, & hu-

& humiltà, che non mi manca occasione di poterlo fa-
re con rossore de' miei peccati, cagioni di tutti li di-
sturbi, che lei ha patito nella mia casa, di doue la Bea-
tissima Vergine l'ha leuata per farla perfetta, e forse
perche anco in questo luogo pigli miglior risoluzione,
che non ha fatto in casa, mercè alla mia imprudenza, e
questo basta. Haurei gusto sapere, come se la passa, e
che deuo fare per lei. Non resto di pregare, e farla
raccomandare alli PP. NN. e con tutti di casa se le dice
sempre l'Aue Maria. Si habbia cura, ch' è obligata a
farlo per vbbidire alla volontà di Dio, e si consoli nel
Santissimo Sagramento con la Gran Madre di Dio, alla
quale raccomandi la sua casa, acciò le assista per santi-
ficarla, e formarla per gloria sua a benefizio delle ani-
me; dalla quale le prego la santa benedizzione.

Di V. S. molto Illustre

Affezzionatissima Serua
Liuia Vipereschi.

Fù poi esaminata la causa della giouane, & i Su-
periori non permisero per giusti rispetti, ch'ella ritor-
nasse in casa del marito, ma che continuasse a viuere
sotto la protezzione di Liuia, come seguì, hauendola
essa ricuperata nel fine del detto mese di Settembre
1663. dopo essere stata quasi vn mese nel sopradetto
Monastero della Longara, & alcuni anni in casa di Li-
uia prima che fosse condotta dalla Corte al detto luogo,
cioè dall'anno *1659*. nel fine del quale fecero insieme
gli Esercizij spirituali, come di sopra si è detto al Capo
XX. fin'al mese d'Agosto di detto anno *1663*. nel qual
tempo la pia Signora patì per causa sua grauissimi di-
sturbi, essendo stata costretta a star sequestrata in casa
per difenderla da' suoi contradittori, che più volte
pretesero leuargliela con affronto d'vna parte, e l'altra.

Il profitto, che ritraſſe Franceſca dalla continua conuerſazione di Liuia fù grandiſſimo, poiche oltre all'hauer depoſte le vanità degli habiti, & ornamenti ſecolari, ſotto la direzzione di sì ſaggia Maeſtra ſi reſe ſommamente humile, e mortificata, ſi affezzionò all'eſercizio dell'orazione, & alla frequenza de' ſanti Sagramenti, recitando anco giornalmente l'Offizio Diuino in compagnia di Liuia, la quale la tenne ſempre appreſſo di se, come amatiſſima figlia fin' alla morte, nella quale le laſciò vn legato di trentaſei ſcudi annui durante la vita ſua, acciò poteſſe decentemente mantenerſi: & in caſo che detta Franceſca foſſe morta prima della ſua madre chiamata Camilla, detto annuo legato cedeſſe in benefizio di detta Camilla parimente durante la vita ſua. Pertanto conuerrà più volte parlare di detta Franceſca, tanto più, che molte notizie intorno alle virtuoſe azzioni di Liuia ſi ſono hauute per relazione di eſſa con ſcritture formate di ſua propria mano.

Ma non recherà merauiglia a' ſaggi Lettori l'intendere, che Liuia con tanto ſuo patimento zelaſſe il bene ſpirituale de' ſuoi proſſimi, quando nel ſeguente Libro ſecondo vedranno, che il Signor'Iddio le compartì nell'orazione, & in altri ſuoi diuoti trattenimenti tanta luce intorno alla prezioſità dell'Anima ragioneuole, e le manifeſtò sì chiaramente l'altezza, alla quale può ſolleuarla la grazia, il diſprezzo, che deue fare di tutto il creato in comparazione del Creatore, e li danni, che le cagiona il peccato; facendole penetrare tutte queſte coſe con tanta diſtinzione, come ſe realmente ſe le preſentaſſero ſuelate sù gli occhi. Che però diſcorrendo eſſa vn giorno con vn Religioſo di coſe ſpirituali, con gran ragione proferì queſte parole: Io non voglio laſciare alcuna coſa intentata per la gloria di Dio, e per vtilità delle anime de' miei proſſimi; poi-

poiche ben sapeua con lume sopranaturale, quanto debba stimarsi vn' anima ricomprata col Sangue di Giesù Christo, e capace di possedere Iddio per tutta l'eternità.

Questo zelo, che Liuia haueua di ridurre le anime a Dio, & all'abborrimento del peccato diede motiuo ad alcune persone di spirito di esortarla ad insinuarsi nell'amicizia delle donne di gran nascita, e titolate per affezzionarle alla vita diuota, & incaminarle alla christiana perfezzione, dal che sarebbe poi risultato gran bene sì per le loro famiglie, come anche per edificazione di tutta la Città. Nel che se bene la feruorosa Vergine dal canto suo non mancò di fare egregiamente le sue diligenze, e con l'esempio, e con le parole, secondo le occasioni, che se le presentarono; considerando nondimeno l'abbondanza degli aiuti, che quelle poteuano hauere, e la penuria, che ne patiuano i poueri, e le persone di bassa condizione, pose principalmente la mira in ben' incaminare nelle virtù, e nel timor santo di Dio le anime delle persone calamitose, dicendo, che il Saluatore stima tutte le anime, e presso Dio non v' è accettazione di persone, come si legge in molti luoghi della sacra Scrittura, oltre di che nelle Corti de' Grandi per lo più si perde gran tempo, e si fà poco profitto.

Ma quelli aiuti spirituali, che Liuia non potè dare in vita alle donne nobili, e titolate dimoranti in questa Città, si può piamente credere, che li habbia impetrati loro dal Paradiso dopo la sua morte; poiche nell'anno 1708. alli 24. di Gennaro il P. Gioseppe Maria Prola della Compagnia di Giesù con facoltà hauutane da' Superiori eresse vna Congregazione di Dame sotto il titolo di Giesù Crocifisso, e della Beatissima Vergine addolorata, nella Chiesa di San Vitale vnita al Nouiziato di Sant'Andrea nel Quirinale, la qual Congregazione

alli

alli 5. di Decembre del medesimo anno 1708. per maggior comodità delle aggregate fù trasferita alla Chiesa di San Tomasso degl' Inglesi. Iui due volte il mese in giorno di Mercordì si congregano molte Dame, e Signore titolate in vna certa hora dopo il desinare, e premessa vna breue lezzione di vn libro spirituale, per la quale è deputato vn diuoto Sacerdote secolare, si fà l'Orazione mentale con alcune orazioni vocali dauanti al Santissimo esposto. Terminate le orazioni il sopradetto Padre fà il sermone, nel fine del quale dà la benedizzione, e così termina questo santo Esercizio. Nel fine poi di ciascun mese le aggregate fanno nella medesima Chiesa la santissima Comunione. Mentre dura l'Esercizio delle Dame, in vna stanza del Collegio non molto lontana dalla Chiesa vn'altro Padre della Compagnia trattiene i loro Seruitori in varie conferenze di cose spirituali, e ciascuna di quelle Signore con gran premura insiste, che i suoi Seruitori non manchino a tali ragionamenti, di modo che in vn medesimo tempo le Padrone, e li Seruitori riceuono i pascoli dell' eterna vita, e de' Religiosi promotori di questi santi Esercizij rispetto alle Dame, e delle Dame per la comodità, che danno alla Seruitù di ascoltare la parola di Dio, mentr' esse attendono a parlare con Dio, si auuerano le parole dette da San Leone Papa in commendazione di quei, che zelano la salute spirituale de' loro prossimi: *Incremento diteſcunt proprio, qui profectu delectantur alieno.* Ser. 10. in Quadrag. Queste ricchezze di meriti, e di corone tanto più si aumentarono in Liuia quanto che essa per mettere in saluo le anime altrui si priuò di tutti gli agi, e ricchezze terrene, e di quanto possedeua in questa vita, come dalli seguenti Capi si potrà chiaramente raccogliere.

CAPO XXV.

Delli tre Voti fatti da Liuia, e di varij lumi ſopranaturali, che riceuette nel praticarli.

PErche la fiamma del diuino Amore ſempre più ſi auanzaua nel cuore di Liuia, non contenta eſſa di hauere nel fiore degli anni conſagrata a Dio con Voto la ſua Caſtità ſi obligò nell'età più matura ad altri due Voti, che furono il Voto dell'Vbbidienza, e quello della Pouertà volontaria, le quali Virtù da lei fedelmente, e con gran diligenza oſſeruate nello ſtato di Dama ſecolare, come più diſtintamente ſi dirà al ſuo luogo, quanto meno apparirono agli occhi del mondo, altrettanto la reſero ſegnalata, e colma di meriti appreſſo Dio. Nè tali Voti le riuſcirono di aggrauio, e di pena, anzi per il godimento interiore, che prouaua nel praticarli meritò di riceuere molti lumi, e cognizioni ſuperiori all'humana capacità intorno a i beni, che cagionano alle anime, le quali per deſiderio di piacere al loro celeſte Spoſo, e non per fini humani, e terreni con eſſi ſi legano.

Circa il Voto di perpetua Caſtità, queſto chiaramente ſi raccoglie da ciò, che Liuia fece nella ſua età giouanile appena ſeguita la morte di Franceſco ſuo fratello, come di ſopra ſi è detto al Capo VIII. Quanto al Voto di Vbbidienza, con queſto ella ſi obligò a ſottomettere la ſua volontà, & il diſcorſo naturale a i ſentimenti de' ſuoi Direttori ſpirituali, il che eccellentemente praticò con ſuo gran merito nell'vbbidire al Padre Ferdinando Zappaglia della Compagnia di Gieſù di ſopra nominato, particolarmente nel mettere in carta tutta la ſerie della ſua vita, e quanto il Signor'Iddio le comunicaua nell'orazione, & in altri Eſercizij

di

di pietà. Sopra di che l'humiliſſima Vergine da principio incontrò gran difficoltà, eſſendo naturalmente molto ſegreta nelle coſe del ſuo interno, come altre volte ſi è detto, ma ſuperò ogni repugnanza naturale in virtù della ſanta Vbbidienza, alla quale con Voto ſi era obligata, & in pochi anni ſcriſſe molti libri intorno a quello, che l'era ſtato ordinato, con eccesſiuo ſuo patimento eziandio corporale, vegliando le notti intiere parte in orazione, e parte in notare i lumi, & intelligenze, che in orare haueua riceuute.

Per quello poi, che concerne al Voto di Pouertà, dopo la morte delle Zie, e di altri ſuoi Congiunti diuenuta Liuia herede di molte ricchezze oltre li Beni Patrimoniali, che poſſedeua, ſi ſpogliò di ogni affetto alle coſe di queſto mondo, e contentandoſi di quello, che ſcarſamente poteua baſtarle per il mantenimento della perſona ſua, e della ſua famiglia, di tutto il rimanente inſtituì herede la Beatiſſima Vergine bramoſa d'impiegare anche in vita quanto haueua in oſſequio dell'iſteſſa Madre di Dio ad imitazione di quei nobili perſonaggi Giouanni Patrizio Romano, e la ſua Conſorte, li quali non hauendo figliuoli, a' quali poteſſero laſciare le loro ricchezze, le conſagrarono alla Regina del cielo, la quale con il miracolo della neue, che fece cadere ſopra il Monte Eſquilino ne' più feruidi calori dell'Eſtate moſtrò di gradire la loro buona volontà, e volle ne reſtaſſe perpetua la memoria coll'edificio di vn tempio conſagrato al ſuo honore.

Di queſti Voti parlando Liuia nel Libro terzo de' ragguagli del ſuo interno dice le ſeguenti parole:

Nel fine dell'anno 1660. mi venne rappreſentato, che il Signore voleua aſſoluto dominio come Padrone ſupremo ſopra di me nel corpo, e nell'anima, e ciò per mezo de' ſanti Voti, & hauendo io detto altre volte al

Signore: Signore, io fui ſchiaua de' voſtri nemici, doue adeſſo volete la catena, perche ſia voſtra? e ſubito la conobbi nel cuore, e nella volontà. Segue appreſſo:

Mi ſi è rappreſentato, che li ſanti Voti non danno vincolo, nè peſo alle anime amanti di Dio: anzi ſono come gli ornamenti, e le gale, che procurano le Dame per fare le comparſe; e nella gloria a chi meglio ſe ne ſarà ſaputo ornare, e più eſattamente oſſeruarli, ſaranno di eterno fregio, e corona.

Ho conoſciuto ancora, che ſi deuono eſercitare più con l'interno, che nell'eſterno, perche taluolta quanto all'eſterno paiono inſopportabili, ma facendoſene ſtima nell'interno, ſono gioie vere, e ſi rendono debiti da non traſgredirli, come farebbe vna Dama circa gli ornamenti da renderſi maggiormente vaga, la doue vna bambina piange anco in lauarſi la faccia. Così quanto più creſce la cognizione, tanto è maggiore la ſtima da poter complire in queſte obligazioni, le quali quanto più ſeparano dalla terra, e dalle coſe create, tanto più portano al Creatore.

Nel Libro quarto riferiſce, che nell'vnione con Dio conobbe l'eccellenza de' ſanti Voti, e la grazia riceuuta di poterli abbracciare, così dicendo:

Nell' anno 1661. hauendo io riceuuto nuoue dimoſtrazioni di amore, e cognizioni dalle liberaliſſime miſericordie del Saluatore, e come inſopportabile diletto dalla ſtretta vnione con il medeſimo, tanto che mi pareua di chiamare l'onnipotenza in aiuto per ſoſtenere con altre coſe ſimili, che molto bene andaua il corriſpondere con l'aſſiſtenza del Datore delle grazie. In vltimo mi pareua, che haueano buon luogo li ſanti Voti anco in quell'abondanza delle diuine miſericordie, e riconoſceuo per maggior miſericordia hauerli potuto abbracciare, che tutte quelle ricchezze, che

riceueuo, e poteuo riceuere, perche con quelli mi pareua rendermi grata, e che anco si dassero in vna maniera più sollevata di quello si possa dare ad intendere. Vedeuo quiui lo spirito della Pouertà con quelli tesori della grazia, e la Castità ben'aggiustata con quelli diletti sopracelesti, e l'Vbbidienza, e la soggezione nella maggior libertà, che niente legaua altro che quello, ch'è supremo Monarca, e prima causa dell'Vniuerso. Intendeuo questi Voti tanto spiritualizzati, che non ho vocaboli, nè somiglianze per farli intendere; solo nella semplicità dell'anima erano ornamento degno per maggiormente legarsi con lo Sposo celeste, di cui non poteuo far di meno di conoscere l'assistenza con gelosia infinita; sì che spauentata per la propria miseria ero riportata a conoscere, che se vn' huomo terreno tien conto della sua Sposa, se ben fosse stata per l' addietro donna dissoluta, e la conserua fedele, quanto più Iddio?

Nel Libro quinto dimostra l'vtilità, che risulta all'anima dalli santi Voti, e come col praticarli si rendono sempre più facili, così dicendo:

Considerando io li santi Voti conobbi, ch' essi segregano l'anima dalli affetti del mondo, acciò possa poi vestirsi della veste nuzziale della Carità, e di tutte le altre virtù. Vn' altra volta affissandomi nella sopradetta considerazione, vedeuo, che tanto più si arriua alla ricchezza, quanto più è vera la Pouertà: le delizie, e li diletti sono più sodi, quanto più è intiera la Castità, e la libertà tanto è più libera, quanto è più stretta l'Vbbidienza. E questo non per esagerazione, ma con verità, & esperienza, che in quel punto era veramente così.

Riflettendo altre volte alli predetti tre Voti mi parue conoscere, che circa la Pouertà, e Castità, quanto

più

più l'anima si spiritualizza tanto più ne perde la difficoltà, e conosce la bassezza di quelli, che non l'esercitano, già che anco li medesimi Demonij poco, ò niente curano delle ricchezze, e materiali della terra, e per non hauer sensi, se non fusse per muouere le tentazioni in noi mortali, sarebbono lontanissimi dal procurare contro la Castità, ch'è nel corpo; ma l'Vbbidienza è quella, che quanto più l'anima è spiritualizzata, tanto più perfettamente l'esercita, e ne conosce la stima, rendendosi simile agli Angeli beati, de' quali è
Ps.102.20 scritto: *Facientes verbum illius ad audiendam vocem sermonum eius.*

Nel Libro settimo parlando della poca stima, che deue farsi de' beni temporali per i danni, che risultano all'anima dal possesso de' medesimi, viene ad esaltare maggiormente lo spirito di Pouertà, così dicendo:

Come si può fare stima di queste cose caduche, e basse, e tra le altre, delle ricchezze, se sono la pouertà dell'anima; che mentre l'anima non giunge almeno ad hauer desiderio dello spirito di pouertà, non ha tratto alcuno di spirito, nè può far conto delle ricchezze spirituali. Se li Filosofi antichi priui del lume della fede conosceuano veramente, ch'era meglio godere di se medesimi, che di queste cose sensibili, e transitorie, come noi, che aspettiamo la riuelazione de' figli di Dio, e l'istesso Dio per premio, vogliamo quì perdere noi medesimi, condannandoci alle pene temporali, & eterne? Sono tanto certe queste temporali di chi cerca la terra; che non vi è altra differenza, che stare nella superficie, ò nel centro; quì consola la speranza di hauer da migliorare, e crescere vanamente con queste inganneuoli speranze, ma poi nel centro si troua d'hauer voluto il niente, e perso il sommo bene. All' incontro quanto meno si possiede delli beni di quà, si troverà

uerà conseguito il vero bene di là, e quì poi le speranze sono vane, & incerte.

Nel Libro ottauo conferma l'istesso, & aggiunge:

Gran torto fanno a Dio li ricchi, e potenti del secolo con lo stare nelle Chiese più indiuoti, e mal compossi de' poueri, e nel mancare dalle opere di pietà, e di misericordia, e tanto più nel darsi in preda alli vizij, & ad ogni altra empietà. Mi pare di penetrare, che la loro cecità tanto è più grande, quanto hanno l'inimico più gagliardo. Se vedessero anch'essi con questi occhi la vera miseria in che si trouano, e quella, che ho esperimentata anch'io, non verrebbe loro desiderio di esser tali, nè di accumulare ricchezze. O' pazzia! ò pazzia, non più mia. Li santi Voti fanno veramente ricchi.

Segue appresso d'hauer conosciuto, che la rinunzia de' beni temporali facilita all' anima il possesso de' beni del Cielo, e così dice:

Pur troppo intendo di douer lasciar tutto per corrispondere al lume, & alla vocazione di vbbidire à Dio, al quale tutte le cose vbbidiscono, nè ci dourebbe essere altro di premio, essendo debito vbbidire al supremo Padrone, anzi al Creatore del Cielo, e della Terra, a chi ne diede l' essere, e la vita, e volle anco impiegare se medesimo a prò della creatura mentre gli era nemica.

Non più mercadante voglio essere di questa terra, ma cittadina del Cielo, doue mi aspettano tanti, che giunsero là per questo mare, ma benche tutti in diuerse maniere, pochi però vi giunsero con merci in barca, cioè con il peso delle cose temporali; tutti si alleggerirono, e gittarono tali merci nell' onde per non gire dopo morte nel profondo. Incerto è il nauigare a lungo viaggio, si prouano le borasche, e le procelle, ma nuoce ancora il canto delle Sirene; chi non le pro-

proua penſa di ſuperarle. Così molti ſi penſano, che facil coſa ſia il reſiſtere agli allettamenti, alle comodità, alle ricchezze, e ſimili, ma a me par coſa fiera l'hauer per inimico vn mondo intiero. Chi ha la pouertà, e li patimenti, ha vna parte del mondo, ma chi gode nel mondo, e ſtà contento ne' ſuoi diletti, ha l'inimico maggiore, e nol conoſce.

Si confonde nel vederſi impedita la rinunzia totale de'ſuoi beni terreni, alla quale ſommamente aſpirauа, e però dice:

Le riſoluzioni della Perfezzione ſono come le Roſe, che non colte s'impallidiſcono, e ſi ſeccano in modo, che a pena può dirſi queſta fù roſa. Stò a vedere, che ſarà di me indegna della vita, mentre non viuo doue dourei, nè viue in me Chriſto; mi ſento giungere al fine de' miei giorni, e non riconoſco hauerne menato vno in ſeruizio di Dio, ſpogliata di me medeſima, che pur dourei vſcire di queſti puzzolenti ſtracci, che mi caſcono di doſſo, e tuttauia me li vado abbracciando, perche ſono auuezza in queſto letamaro del corpo, che non sà comprendere lo ſpirito.

Trattando poi delle difficoltà, che le veniuano fatte quando diceua di voler laſciar tutto, e viuere ſtaccata da ogni coſa, ſoggiunge:

La mia volontà merita di molte contradizzioni, perche troppo ſono ſtata contraria alla prima regola della ragione; perciò per me non vale alcuna ragione di douer'attendere alla perfezzione. Paſſano gli anni, mi mancano le forze, ſi auuicina ogni giorno la morte, anzi mi pare di eſſere vn cadauero ſpirante. Iddio ſolo sà il mio dolore, & egli ſolo come ſommo bene può ſcacciare li miei affanni; ogni altro mi pare, che me li accreſca, mentre non mi ſi dà aiuto per queſto ſtaccamento dal creato per giungere a chi deuo amare per

tutta

tutta l' eternità. Non vedo la mia liberazione, e gemo ſotto il peſo della miſera ſeruitù di me medeſima, conoſcendo, che mentre non ci è mortificazione, e ſtaccamento da tutto il creato non entra l' attendere alla perfezzione, & all' acquiſto de' beni ſopranaturali, che ſono lontaniſſimi da i ſenſi, e dal cuore affezzionato alla terra. Chi può dare ad intendere quanto vi è da laſciare per poter dire: *Ecce nos reliquimus omnia?* *Matth. 19. 27.* E' lo ſpogliamento da tutto il creato vna diſpoſizione per giungere al Creatore.

Finalmente nel Libro nono dimoſtra, che li ſanti Voti già detti a chi fedelmente li oſſerua ſi rendono ſempre più ſoaui; e perciò piena di giubilo conclude il ſuo diſcorſo con queſte parole a propoſito del Voto di Pouertà: Che bella ricchezza, e ricca bellezza è la Pouertà, ma però lo Spirito di pouertà: *Beati pauperes ſpiritu*; queſti hanno il regno de' cieli. In ſomma mi pareua, che il Signore voleſſe confortare chi ſi lega per lui, e che quaſi ingeloſito di queſta viliſſima creatura chi non ha biſogno di alcuno, mi andaſſe addolcendo li legami con darmi anco ragione della ſtrettezza de' Voti, quaſi che non fuſſe che la medeſima anima ſdegna queſte ricchezze terrene. Miſera, che meritauo con catene di fuoco eſſer legata da i Demonij! *Matth. 5. 3*

CAPO XXVI.

Liuia dopo varij diſegni di Opere pie in beneſizio de' proſſimi fonda il Conſeruatorio detto dell' Immacolata Concezzione.

COntinuando Liuia ne' ſuoi feruori di carità in beneſizio de' proſſimi con vn totale diſtaccamento dalle ricchezze, che poſſedeua, hebbe varij diſegni di

lasciare in Roma qualche Opera pia, mediante la quale il Signor' Iddio, e la Beatissima Vergine fossero perpetuamente honorati, e riueriti, & anco si accrescesse il culto diuino, che però nell' anno 1660. cominciò ad impiegare gran parte delle sue ricchezze in benefizio della Congregazione della Santissima Comunione Generale, honorando in vn medesimo tempo il Figlio, e la Madre, come di sopra si è detto.

Ma considerando la varietà degli accidenti, per i quali le veniuano impedite le sue risoluzioni, sempre più si humiliaua, e si confondeua, attribuendo tali difficoltà a' suoi demeriti, sì che la sua carità tanto più si rendeua preziosa negli occhi di Dio, quanto ch' era accompagnata da molti atti heroici di humiltà, di pazienza, e di mortificazione.

Hor per lasciare gli affetti, che intorno a questo la combatterono per molti anni, come fù quello d'instituire vna Casa di Vedoue in quella istessa, doue lei habitaua dirimpetto alla Cappella eretta da Papa Paolo V. e porre detta adunanza di Vedoue sotto la protezzione della Beatissima Vergine per seruirle, come la più vile di tutte, ò di gettarsi a seruire in vn' Ospedale, ò intraprendere altre forme di viuere con ogni sorte di suo disprezzo, le quali per breuità si tralasciano, dirò solamente, che nel Pontificato di Alessandro Settimo hauendo questa seruorosa Vergine cominciato a frequentare la Casa delle Zitelle di Santo Spirito in Saßia continuò per alcuni mesi di andare a trattenersi colà, per molte hore del giorno, ammaestrando ne' buoni costumi, e nelle cose spettanti al profitto dell' anima quelle fanciulle; non isdegnando di andare anche publicamente in processione con loro, quando fra l' anno soleuano visitare la Basilica di San Pietro.

In detto luogo, come poi auuertirono le donne del

del ſuo ſeruizio, Liuia contraſſe la cecità dell' occhio deſtro per vn lungo dimorare, e ſcriuere ſotto di vna fineſtra, oltre gl' incomodi, che giornalmente ne riportaua in tutta la vita per la moltitudine delle fanciulle, che le andauano attorno, e per il ricondurſi a caſa la ſera da Santo Spirito a Santa Maria Maggiore, ſempre a piedi. Tutto ciò non oſtante vi ſi affezionò talmente, che vi mandò molte prouiſioni di grano, e di vino per conuiuere con quelle Verginelle, & hauer maggior campo d' iſtruirle, e ſeruirle in tutto quello, che haueſſe potuto con affetto di vera madre. Che però in vn foglio ſcritto di ſua mano lei medeſima ſi proteſtò, che il ſuo deſiderio circa la rinunzia de' ſuoi beni, la quale penſaua di fare alla detta Caſa, conforme ſi era anco offerta al Sommo Pontefice, non era per il ſolo ſoſtentamento della vita temporale, nè per isfuggire li peſi, che le apportauano le ſue facoltà, il che aggiunge di non hauer mai preteſo, ma che ciò haurebbe fatto per la ſola gloria di Dio, e per cooperare in qualche maniera alla ſalute di quelle anime, purche Sua Santità l' haueſſe eſentata da ogni ſorte di ſuperiorità, ò di altro grado honoreuole di maggioranza temporale, ò ſpirituale.

Correua allhora l' anno 1665. e dell' età di Liuia il 59. Il Papa grandemente edificato dell' humiltà, e feruore di vna Dama Romana ſua pari, la laſciò in libertà ſua di fare, ò non fare detta Donazione, ma che penſaſſe bene a quel, che faceua; onde Liuia dubitando, che difficilmente haurebbe incontrate le abiezzioni, ch'ella deſideraua, differì ad altro tempo queſto penſiero.

Hauendo poi fatta la medeſima inſtanza a Papa Clemente Nono di racchiuderſi in detto luogo fin' alla morte, con occaſione, che Sua Santità viſitò la Baſilica di Santa Maria Maggiore, il Pontefice, che ſapeua le

sue qualità, & il giouamento, che recaua a molti la sua dimora nel secolo, le rispose ben due volte: O questo nò, & in dir questo le diede la sua benedizzione.

Ma non passò gran tempo, che il Signor' Iddio si degnò di porre in tranquillo di pace il cuore combattuto della sua Serua, poiche nell'istesso Pontificato quantunque breuissimo le presentò l'occasione di adempire i suoi desiderij; e sì come la Beatissima Vergine mostrò di gradire l'heredità di Gio: Patrizio Romano, e della sua Consorte con deputare a' suoi honori vna parte del Monte Esquilino con il miracolo della neue, così parimente hauendo Liuia imitata la pietà di quei buoni Coniugati in eleggerla per sua herede, come di sopra si è detto, & hauendo hauuto fin dalla fanciullezza la sua habitazione sopra il detto Monte con indicibile contento dell'anima sua per la comodità, che haueua d'impiegare molte hore in orazione dauanti all' Imagine dell'istessa Vergine, così questa non volle permettere, che le facoltà, delle quali Liuia l'hauea instituita herede vscissero da' confini dell' istesso Monte, ma iui rimanessero per conseruare intatte le mistiche neui della purità verginale di quelle innocenti fanciulle, che sotto la sua tutela si fussero rifugiate.

Non ostanti dunque tutte le accennate difficoltà, Liuia non si perdette già mai di animo, anzi crescendo sempre più in lei il zelo di tirare le anime al seruizio di Dio, e di assicurare l'innocenza delle pouere fanciulle rimaste senza guida sotto il patrocinio della Regina della purità, finalmente fù proueduta di vna Casa assai comoda non molto distante dall'Arco di Gallieno, detto ancora di San Vito per la vicinanza della Chiesa di detto Santo Martire; & in detta Casa alcuni anni prima di morire eresse vn Conseruatorio di pouere Zitelle sotto l'inuocazione dell' Immacolata Concezzione della

della Beatiſſima Vergine, a cui fece libera Donazione di tutt' i ſuoi Beni, come appreſſo ſi dirà.

L'Abbate Carlo Bartolomeo Piazza Conſultore della ſacra Congregazione dell'Indice nel ſuo Trattato dell'Opere pie di Roma parlando di queſto Conſeruatorio dice le ſeguenti parole:

Liuia Viperesſchi nobile Zitella Romana, che allo ſplendore de' ſuoi natali ſauiamente aggiunſe quello di vna rara pudicizia, e di vna eſemplariſſima integrità di coſtumi, e perciò di celebre opinione di bontà, & innocenza chriſtiana in Roma, alle altre molte ſue opere di carità fatte in benefizio de' poueri, maſſimamente delle famiglie honorate, diede la corona con l'Inſtituzione di queſto pio luogo da eſſa eretto ſotto il titolo dell'Immacolata Concezzione di Maria nel meſe di Settembre dell' anno 1668. & alli 4. di Decembre dell'anno 1675. nel ſuo vltimo Teſtamento l' inſtituì herede vniuerſale di tutt' i Beni mobili, e ſtabili, e di quanto poſſedeua in queſta vita, eccettuati alcuni pochi legati pij a diuerſe perſone ſue benemerite, acciò queſta ſua heredità ſeruiſſe per mantenimento di alcune Zitelle pouere, e ben nate, che per l'età non hanno l'ingreſſo negli altri luoghi pij di Roma, fin tanto che ſi poſſono decentemente maritare, ò monacare con l'aiuto delle Doti de'Luoghi pij di Roma, eſſendo queſte ſcelte da tutt' i Rioni di eſſa Città; che perciò la fel. mem. di Clemente Nono conceſſe, che queſte pouere Zitelle foſſero capaci di tutte le Doti ogni anno, non oſtante, che non tocchi al Rione de' Monti, doue queſto Conſeruatorio è ſituato. La qual grazia fù confermata dal ſuo ſucceſſore Clemente Decimo di fel. mem. concedendo loro in oltre tutte le Indulgenze, e Grazie, che godono le Monache Carmelitane, come ſe foſſero Profeſſe di quella Religione, & il motiuo di

ciò

ciò fù perche il detto Luogo pio hebbe da principio per ſuo Direttore ſpirituale vn Religioſo dell' iſteſſo Ordine, che fù il P. Curato di San Martino, come appreſſo ſi dirà.

Poco dopo la fondazione del Conſeruatorio fù fabricata la Chieſa nel ſito delle Caſe comprate, doue le Zitelle ſtauano a pigione, con l'aiuto della Principeſſa Borgheſe, la quale veſtitaſi Religioſa preſe il nome di Suor Maria Vittoria, e per la ſtima grande, che faceua di Liuia con generoſa carità contribuì a detta fabrica ſcudi cinque mila.

Fù poſto queſto pio Luogo dal prefato Pontefice Clemente Nono a richieſta dell'iſteſſa Fondatrice ſotto la protezzione di Monſignor Vicegerente pro tempore, & il primo a tenere tal protezzione fù Monſignor Iacomo de Angelis, che fù poi Cardinale di Santa Chieſa. Il medeſimo Pontefice aſſegnò al Gouerno del Luogo quattro Deputati, vno de' quali fù il P. Girolamo Serafini Carmelitano allhora Curato di San Martino a i Monti, nella qual Parochia s' include il predetto Conſeruatorio.

Sono in eſſo ſotto la cura di alcune Offiziali, e Maeſtre tenute le fanciulle con eſatta cuſtodia, e viuono con tanta diſciplina, e modeſtia, quanta in verun' altro Luogo di ſtretta oſſeruanza. Si trattengono di continuo dopo diuerſi eſercizij ſpirituali, & orazioni vocali, e mentali, in lauori manuali vtili, e neceſſarij per lo ſtato Religioſo, e ſecolare. Fin quì il ſopracitato Abbate Piazza.

Tornando hora a Liuia; la contentezza interna, ch' ella prouò nell' hauer fatta queſta offerta di se ſteſſa, e delle coſe ſue alla Gran Madre di Dio in benefizio di tante Verginelle, che in progreſſo di tempo ſarebbono ammeſſe in queſto ſanto Luogo per difeſa della

la loro honestà, difficilmente potrebbe spiegarsi, se lei medesima non l' hauesse espressa in vn foglio inuiato al P. Ferdinando Zappaglia più volte di sopra nominato, con le seguenti parole.

La Madre di pietà mi ha da spogliare di quello, di che l' ho fatta herede, che sono questi miseri stracci, che stimauo la mia ricchezza per essere sempre pouera. Dico adesso con grandissima speranza voler presumere della sua protezzione, della sua materna pietà, della sua difesa in vita, & in morte per giungere all' eternità, e per mezo suo humilmente offerisco questi miseri auanzi della mia vita, & insieme la mia volontà per eseguire ogni volere di Dio, e che sempre sia nel mio cuore la diuina volontà, & il suo santo amore, rinunziando al Demonio, al Mondo, alla Carne, e a tutto quello, che potrei ottenere di gloria, di primato, e di dignità, eleggendo l' humiltà del Saluatore, il quale per la mia saluezza: *Descendit de cœlis, & Verbum caro factum est*. Questa si è la spada, & il Caualiero, che mi riscattò, e liberò dall' inferno, basteuole a riportarmi al suo regno, doue senza fine *Misericordias Domini in æternum cantabo*: e fra tanto *in hac lacrymarum valle* alli piedi del Saluatore, quasi altra Maddalena piangerò le mie colpe, stimando, che tutte quelle, che sono state perdonate alle altre creature, siano mie per prendere motiuo di amare maggiormente l' infinita bontà del mio eterno Signore. *Ps.88. 2.*

Io Liuia Maria Caterina confermo quanto di sopra.

Terminato che fù l' edifizio della Chiesa vnita al Conseruatorio, Liuia dismesse l' habitazione, che haueua sù la cantonata dirimpetto alla Cappella Paolina di Santa Maria Maggiore, procurò di ricapitare in

varij

varij luoghi honoreuoli le genti del ſuo ſeruizio sì huomini, come donne, e conducendo ſeco Franceſca Darſi altre volte nominata con due fanciulle, che ultimamente haueua raccolte in caſa per difeſa della loro innocenza, ſi racchiuſe con eſſe nel Conſeruatorio da lei eretto, e ciò fù intorno a cinque anni prima del ſuo paſſaggio al Cielo.

CAPO XXVII.

Dello ſtato, nel quale al preſente ſi troua il predetto Conſeruatorio.

ALcuni anni dopo la morte di Liuia la prenominata Suor Maria Vittoria già Principeſſa Borgheſe hauendo fatto varij Donatiui a diuerſi Luoghi Pij di Roma, donò cinque mila ſcudi a queſto Conſeruatorio dell' Immacolata Concezzione, il qual denaro vnito all' heredità della Fondatrice è baſtante al mantenimento di molte Zitelle ogni qual volta le perſone deputate al Gouerno del Luogo con ogni fedeltà, e vigilanza amminiſtrino l' entrate di eſſo, e ſecondo i retti ſentimenti di Liuia procurino, che quelle tenere piante ſiano ben coltiuate, facendole eſercitare nell' orazione, e ne' lauori manuali proprij del loro ſeſſo per tener lontano da loro l' ozio origine di tutt' i mali, iſtradandole nelle virtù chriſtiane, e ſpecialmente nella diuozione verſo la Beatiſſima Vergine, alla di cui protezzione furono dall' iſteſſa Fondatrice viuamente raccomandate.

Quanto alla retta amminiſtrazione del Gouerno temporale fin' hora non ſe n' è potuto mai dubitare, poiche il Luogo è ſtato ſempre regolato da perſone dotate di ottime qualità sì di naſcita, come di coſtumi, e

di

di zelo veramente christiano nell' inuigilare al bene, & all' vtilità delle fanciulle, che in esso si riceuono. Sono già molti anni, che vno di questi buoni Signori già ottogenario, chiamato l' Abbate Sforza Frosino nobile Pisano, amministra detto Conseruatorio con carità, e zelo non di semplice Deputato, ma di vero Padre, e si possono applicare a Liuia già passata alla vita immortale del cielo, in riguardo di vn tal Deputato del Conseruatorio da lei eretto, le parole, che dice il Sauio di vn Genitore, che alleua bene li suoi figliuoli: *Reliquit Defensorem Domus contra inimicos, & amicis reddentem gratiam.* Eccli. 30.6 Imperciochè questo pio Signore oltre l'hauer sgrauato il Luogo di tutt'i debiti, de'quali lo trouò oppresso; oltre l'incomodo della persona, che in questa età giornalmente si prende in visitarlo per osseruare come le cose caminano, con la sua Economica industria senza punto pregiudicare al buon trattamento della Comunità, ha resa commendabile la sua amministrazione con accrescere il Luogo di fabriche, e di altri miglioramenti sì nel Dormitorio, come nel Giardino, col render quello capace de 25. ò 30. letti, & ornando questo con vna bella fontana, hauendo a tal'effetto impetrate dalla san. mem. di Papa Innocenzo XII. due oncie di acqua limpidissima, e sana; il che è riuscito di gran sollieuo alle Zitelle, hauendole liberate dall'incomodo di tirar l'acqua dal pozzo per il seruizio della Cucina, e per le bucate.

Il medesimo Signore ha proueduto il Refettorio di bellissime tauole di noce lauorate a posta con tutta perfezzione con i loro sedili, e spalliere assai decorose, & in altre maniere ha abbellito, e nobilitato tutto il Conseruatorio, e ciascuna stanza di esso, onde chi v'entra non può non ammirare, e lodare insieme il zelo, la carità, & il buon gusto di vn tale Amministra-

tore, il quale con la sua affidua, & economica vigilanza và tuttauia rendendo desiderabile alle Donzelle Romane vn tale Ritiramento per la custodia della loro purità contro le insidie de' nemici infernali, e contro i pericoli, a' quali stà esposta la pudicizia delle Spose di Christo in mezo alli strepiti, & alle licenze della vita secolare, che però meritamente gli si conuiene il titolo di Difensore non di vna sola Casa, ma di tante mistiche Case, anzi di tanti Tempij degni di riceuere in se il Re della gloria, quante saranno le Vergini, che in detto Conseruatorio goderanno di essere ammesse per difesa della loro honestà.

Questo fù il motiuo principale, che indusse Liuia alla fondazione di questo santo Ritiramento, onde il predetto Deputato, il quale nella sua età giouanile conobbe la Serua di Dio con sua grand'edificazione per la pietà singolare, che in lei scorgeua, anche al presente riconosce come vna grazia speciale della Maestà Diuina a lui concessa per li meriti dell'istessa Fondatrice tutto ciò, che felicemente gli succede nella predetta sua amministrazione, e vede di buon cuore, e con occhi benigni le persone, le quali in qualche maniera hebbero occasione di conoscere, e di trattare con l'istessa Serua di Dio.

Ha il medesimo Luogo pio molti Ministri prouisionati, come il Medico, Procuratore, Computista, Esattore, e Fattore, a' quali tutti sopraintende il medesimo Deputato, acciò con ogni rettitudine adempia ciascuno il suo ministerio.

Le Zitelle al presente dimoranti in detto Conseruatorio sono cinquantacinque, cioè quindici alimentate con l'entrate annue della Fondatrice, venticinque mantenute con l'assegnamento di quindici giulij il mese per ciascuna, che si hanno dalla benignità del Regnante

Som-

Sommo Pontefice CLEMENTE XI. e quindici Educande, le quali contribuiſcono al Luogo trentacinque giulij il meſe a teſta: le quali Zitelle tanto di vn'ordine, quanto dell'altro ſono tutte di famiglie honorate, e ciuili, e di buoniſſima indole; il che manifeſtamente appariſce dalla loro modeſtia, e dalla riuerenza, che portano al predetto Signor Deputato, come anco dalla pace, e concordia, con la quale viuono tra di loro.

Viuendo ancora la Fondatrice la ſan.mem. di Clemente Nono diede ricapito in detto Conſeruatorio a due ſorelle Religioſe Profeſſe dell'Inſtituto Carmelitano venute da Meſſina con occaſione della reuoluzione di detta Città, per le quali l'iſteſſo Pontefice aſſegnò al Luogo venti ſcudi il meſe, ma dopo la ſua morte ceſsò queſto ſuſſidio, e ſono ſtate ſempre mantenute a ſpeſe del Conſeruatorio.

Alla maggiore di queſte fù aſſegnato l'offizio di Priora, e l'altra fù deputata alla Rota, e Porta del Conſeruatorio, la Priora chiamata Suor Maria Antonina Orechia dopo hauer' eſercitata lodeuolmente per molti anni tal carica riposò nel Signore, e le ſucceſſe nel Priorato la ſorella, chiamata Suor'Anna Caterina. Poi tra le Zitelle più anziane furono elette varie Offiziali ſecondo l'habilità di ciaſcuna, & in tal maniera il Luogo preſe forma di Monaſtero dell'Ordine Carmelitano, non però ſottò la regola di Clauſura, il che non fù ſenza diſpoſizione particolare del Signor' Iddio, il quale con altiſſima ſapienza ordina, e regge tutte le coſe.

CAPO XXVIII.

Dello ſtato, nel quale al preſente ſi troua il predetto Conſeruatorio circa le coſe ſpettanti al ſeruizio di Dio, & al ſito, dou' è fabricato.

VEnendo hora a trattare di quello, che concerne il Gouerno ſpirituale del Luogo, & il profitto delle Donzelle nella pietà chriſtiana, dopo la morte del P. Girolamo Serafini ſeguita l'anno 1688. cioè tredici anni dopo la morte della Fondatrice, di comun ſentimento de' Signori Deputati ſubentrarono alla direzzione, e gouerno ſpirituale delle medeſime il Padre Angelo de Paoli, & il Padre Antonio Pennazzi Religioſi Carmelitani dimoranti nell'iſteſſo Conuento di San Martino, li quali a vicenda continuarono per qualche tempo queſt'offizio di carità di tenere eſercitate nella pietà, e nella frequenza de' Sagramenti le predette Zitelle, e per habilitarle maggiormente a trattare con decoro le coſe ſpettanti al culto diuino introduſſero nel Luogo il Canto Gregoriano, detto comunemente Canto fermo.

Ma perche il Padre Angelo ſi ſentiua chiamato da Dio ad altre occupazioni, e ſpecialmente alla viſita degl'Infermi dell'Oſpedale di San Giò: Laterano, reſtò tutto il gouerno ſpirituale di queſto Conſeruatorio al Padre Antonio, il quale conſiderando, che le Zitelle in eſſo dimoranti erano ſtate aggraziate dal Sommo Pontefice Clemente Decimo di tutte le Indulgenze, e Priuilegij, che godono le Monache Carmelitane, come ſe foſſero Profeſſe di quell'Inſtituto, come ſi è detto al Capo XXVI. per ſegno di grata corriſpondenza ad vn tal benefizio introduſſe nel Conſeruatorio la recitazione quotidiana dell'Offizio della Beatiſſima Vergine ſe-

ſecondo il Rito Carmelitano. E perche queſt' atto di oſſequio alla Regina del Cielo difficilmente ſi ſarebbe potuto continuare per la poca habilità delle Zitelle, sì anche perche le habili tanto Alunne, quanto Educande, non erano permanenti nel Luogo, perciò la Congregazione de'Signori Deputati, impetratane la facoltà dal Regnante Sommo Pontefice CLEMENTE XI. ſtabilì di tener ſempre vn numero fiſſo di Zitelle fin' a otto, ò dieci, ſcelte tanto dall'vna, quanto dall'altra parte, le quali contribuendo al Luogo per vna volta ſola vna certa ſomma di denaro, poteſſero iui reſtare durante la vita loro in habito di Carmelitane, e proſeguire la detta recitazione quotidiana dell' Offizio della Madre di Dio, come fin' al preſente ſi è praticato.

Già di ſopra ſi è detto al Capo VII. che Liuia nella ſua età giouanile per lo ſpazio di tre anni hebbe il magiſterio ſpirituale del P. Virgilio Cepari della Compagnia di Gieſù con quei vantaggi, e conſolazioni di ſpirito, che ne riportò nelle anguſtie, e trauagli interni, da' quali allhora era combattuta. Queſto medeſimo Religioſo molti anni prima, mentr' era Rettore del Collegio della Compagnia nella Città di Fiorenza fù Direttore ſpirituale di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, la quale volò al Cielo l'anno ſeguente dopo la naſcita di Liuia; di modo che queſte due Vergini, l'vna in Fiorenza, e l'altra in Roma hebbero la medeſima ſcuola per giungere alla cima della Chriſtiana perfezzione, & il profitto fù tale, che la prima già ſi venera ſopra gli altari, e l'iſteſſo Padre Virgilio ne ſcriſſe la Vita, & alla ſeconda prediſſe, che tutta la ſua Vita ſi haueua da ſapere, come di ſopra ſi è accennato.

Hor' eſſendo ſtata S. Maria Maddalena vna Stella lucidiſſima dell' Ordine Carmelitano, era ben conueniente, che Liuia hauendo eletta per ſua herede la

Bea-

Beatiſſima Vergine con l' erezzione di queſto ſanto Luogo, ſe non nella propria perſona per eſſere già molto auanzata negli anni, e priua della luce degli occhi, almeno nelle Donzelle da lei arrolate ſotto la protezzione di Maria, miſticamente intitolata la Bellezza del Carmelo, si ne' Priuilegij, come nell' habito, e negli eſercizij di pietà foſſe rauuiſata vera Religioſa Carmelitana, dicendo della Gran Vergine il ſuo diuotiſſimo San Bonauentura, ch' eſſendo lei tutta acceſa del diuino amore, abbelliſce, & adorna con lo ſplendore di queſte beate fiamme di carità quelle anime, che a lei ſi auuicinano, e che la toccano, e le rende ſimili a se medeſima. *Ser. 1. de Virg.*

Hor per tornare al Conſeruatorio, oltre la predetta recitazione quotidiana dell' Offizio della Beatiſſima Vergine, s' introduſſero in eſſo ſucceſſiuamente varij Eſercizij proprij delle Religioſe, & in queſti vltimi anni ancora il Canto figurato coll' vſo dell' Organo, col quale nelle principali Solennità del Signore, e della Beatiſſima Vergine ſi cantano le Meſſe, e Veſperi. Si eſpone più volte l' anno il Venerabile; ſi fanno gli Eſercizij della Buona Morte, a' quali interuengono ancora perſone ſecolari con molta loro edificazione, e profitto. Si cantano gli Offizij della Settimana Santa, e per le Zitelle permanenti vi ſono anco gli Eſercizij ſpirituali, concedendoſi dieci giorni di Ritiro per ciaſcuna vna volta l' anno a loro elezzione.

Per le Feſte del Santiſſimo Natale ſi fà vn nobiliſſimo Preſepio, eſſendo rimaſte al Conſeruatorio le Figure di Lucca della Beatiſſima Vergine, del Santo Bambino, e di San Giuſeppe, ch' erano della Fondatrice, la quale per eſſere diuotiſſima di queſto Sacroſanto Miſterio del Naſcimento di Chriſto ogni anno lo rappreſentaua nella Cappelletta della Caſa, doue habitaua,

tāua, consumandoui sì di giorno, come di notte molte hore in orazione dalla Vigilia del Santo Natale fin' alla festa della Purificazione della Beatissima Vergine, nel qual tempo distribuiua il corteggio al Santo Bambino in questa maniera. Dalla Notte del Santo Natale fin' all' Epifania lo rappresentaua adorato da' Pastori; dalli primi Vesperi dell'Epifania per tutta l'Ottaua ossequiato, e regalato da' Santi Magi, e dopo l'Ottaua dell' Epifania fin' alla Purificazione adorato da Santi Angeli, conformandosi in ciò alli pij sentimenti della Chiesa, la quale nelle quattro Domeniche precedenti alla Settuagesima, cominciando dalla Terza fin' alla Sesta pone nell' Introito della Messa le parole del Salmo nouantesimosesto: *Adorate Deum omnes Angeli eius*.

A tutto il finimento di questo diuotissimo Presepio, che si faceua in casa di Liuia si è aggiunto in questi vltimi anni vn gran numero di figure di cera con i loro habiti proporzionati alla qualità di ciascuna figura per l' industria, e diligenza di vna delle Zitelle permanenti parimente chiamata Liuia, la quale ne lauora a perfezzione, e di cui è opera la bellissima Statua della Madonna del Carmine, che ogni anno si porta in Processione da i Religiosi di San Martino la Domenica fra l' Ottaua della festa di detta Beatissima Vergine.

Venne questa Zitella da Fano a Roma insieme con il Signor Gio: Georgij Gentilhuomo Fanese suo Padre, dopo la morte del quale in età di quindici anni in circa il giorno della Natiuità di San Gio: Battista, non senza particolar disposizione della prouidenza diuina fù ammessa in questo Conseruatorio, intorno a quindici anni dopo la morte della Fondatrice. E perche dopo qualche tempo cominciò a dubitare, se douea fermarsi in esso, ò pure passare a qualche Monastero

ſtero di perpetua clauſura, vna mattina prima di leuarſi ſe le rappreſentò alla mente vna Donna di età matura modeſtamente veſtita di nero, che aſſeuerantemente le diceua douesſe lei reſtare doue ſi trouaua, poiche quiui il Signor' Iddio la voleua. Et hauendo eſſa conferito ciò, che l'era accaduto, a chi teneua cura dell'anima ſua, fù aſſicurata, che queſto era un' auuiſo mandatole da Dio per mezo della pia Fondatrice da lei non conoſciuta, acciò ſi fermaſſe in detto luogo per benefizio di tutta la Comunità, onde la Zitella ſi quietò di mente, e quando ſi ottenne dal Sommo Pontefice Clemente XI. Regnante la grazia di poter tenere Zitelle fiſſe per il ſeruizio del Coro, come ſi è detto, ella di proprio impulſo fù la prima a deporre gli habiti ſecolari, e veſtì l'habito di Carmelitana, nel che fù poi imitata anco dall'altre, preſſo le quali per le ſue rare qualità è ſtata ſempre di grand' ornamento, e di ſingolare edificazione in tutte le ſue età, e ſono già vndici anni, che ſoſtiene egregiamente la carica di Vicaria.

Al ſopradetto Preſepio ſi recitano alcune Paſtorali in muſica, e diuerſi Sermoncini fatti imparare a mente da' fanciulli, e fanciulle innocenti per grato, e fruttuoſo trattenimento delle perſone diuote, che in quei ſacri giorni deputati dalla Chieſa alla rimembranza dell'Incarnazione dell'Eterno Verbo concorrono a venerare il Santo Bambino.

Di più perche la Fondatrice hebbe in vita ſua gran diuozione ad vna Imagine antica della Beatiſſima Vergine dipinta in tauola, hereditata da' ſuoi Maggiori, dauanti alla quale frequentemente oraua con riceuerne molte grazie, queſta ſacra Imagine ſi è collocata in vn' Oratorio decentemente ornato con tutte le mura parate di ſeta, nel quale giornalmente dalle Zitelle Co-

Coriſte ſi recita l'Offizio della Beatiſſima Vergine con rito Carmelitano, come di ſopra ſi è detto. Nè ſolamente la detta Imagine è tenuta in venerazione dalle Zitelle del Luogo, ma eziandio dalle perſone ſecolari, che v' entrano per viſitarla, corriſpondendo la Madre di miſericordia al loro diuoto affetto con implorare dal ſuo ſantiſſimo Figliuolo a prò di quei, che a lei ricorrono molte grazie, come ne rendono teſtimonianza li Voti, che intorno all'iſteſſa Imagine ſi vedono appeſi per grazie riceuute.

Per compimento di ogni altra pia funzione, e non per commiſſione Teſtamentaria, ma per pura gratitudine alle molte obligazioni, che profeſſa la Comunità alla Fondatrice ſi celebrano ogni anno nel giorno della ſua morte le ſue Eſequie con l'aſſiſtenza di Monſignor Vicegerente, e de' Signori Deputati, e ſi tiene continuamente raccomandata nell'altre orazioni, che ſi fanno in comune; li quali atti di gratitudine non reſtano ſenza il loro premio, poiche tra le altre grazie, con le quali il Signor'Iddio, e la Santiſſima ſua Madre fanno riſplendere il loro ſpeciale patrocinio ſopra di queſto Conſeruatorio, vna molto conſiderabile ſi è la continua pace, e tranquillità, che in eſſo ſi gode da tutte le Zitelle, & il riſpetto, che ſcambieuolmente ſi portano l'vna coll'altra, e ſe pure tal' hora per qualche ſtrano accidente inſorge alcun diſturbo, con molta facilità ſi quieta, e ſi ritorna alla pace di prima, di modo che piamente può crederſi, che sì come Liuia mentre viuea raccomandò queſta Caſa alla protezzione della Beatiſſima Vergine, così ancora nel Paradiſo tuttauia gliela raccomandi, e che l'iſteſſa Regina del Cielo goda di ſecondare le preghiere della ſua Serua, eſſendo la Vergine intitolata da San Bonauentura nel ſuo Salterio la beata Pace de' cuori humani.

Le Zitelle, che al preſente ſono permanenti, ò fiſſe in detto Conſeruatorio, e che mantengono il Coro ne' diuini Offizij, dopo la Madre Anna Caterina Orechia, che ſoſtiene la carica di Priora, ſono

La Signora Liuia Georgij da Fano Vicaria.
La Signora Domenica Pagliarini d'Arezzo.
La Signora Tomaſſa Vincenti da Modena.
La Signora Franceſca ſua ſorella.
La Signora Caterina de' Roſſi Romana.
La Signora Gentile Capanna d'Vrbino.
La Signora Maddalena Dotuor Franceſe.

E da queſta claſſe di Zitelle fiſſe ſi eleggeranno in auuenire le Priore, & altre Offiziali per il buon gouerno ſpirituale, e temporale di tutta la Comunità.

Il ſito, doue fù fabricata la Chieſa di San Vito preſſo l'Arco di Gallieno, di cui di ſopra ſi è fatta menzione con la contrada, che ad eſſa Chieſa conduce, e doue preſentemente è il Conſeruatorio eretto da Liuia ſi chiama nelle ſacre Hiſtorie Macello de' Martiri, perche i Gentili martirizauano quiui più che in ogni altro luogo della Città li Chriſtiani, e li decapitauano ſopra di vna Pietra detta Scelerata per l'abominazione, in che l'haueano i Gentili medeſimi, vedendola continuamente bagnata col ſangue de' ſeguaci di Chriſto, da loro ſtimati ſcelerati, perche non voleuano adorare le ſtatue degl' Idoli: la qual Pietra circondata di ferro ancora ſi conſerua in detta Chieſa di San Vito. E quì veniuano le Sante ſorelle nobili Romane Praſſede, e Pudenziana a raccogliere ſenza verun timore de' manigoldi il Sangue de' Santi Martiri, che in gran copia ſcorreua per terra, e con l'aiuto de' loro domeſtici leuauano i corpi de' medeſimi, a' quali poi ne' pozzi delle loro caſe a tal'effetto ſeccati dauano honoreuole ſepoltura.

Ma prima, che il predetto ſito riceueſſe il nome

di

di Macello de' Martiri, fù chiamato Macello Liuiano, così detto secondo alcuni Scrittori delle Antichità Romane ò perche fosse vicino al famoso Portico di Liuia madre dell'Imperador Tiberio, ò perche questa fabrica per altro magnifica, e fontuosa, benche destinata a scannare gli armenti per il vitto comune de' Cittadini fosse dedicata dall'istesso Tiberio al nome della madre, ò pure per altre cagioni non ancor penetrate da' prefati Scrittori, certo si è, che dopo tanti secoli a' tempi nostri, non più Macello Liuiano ad honore di Liuia Augusta, ma bensì Magisterio Liuiano per grata memoria di Liuia Romana merita d'esser chiamato, mentre questa con le sue facoltà, e con l'esempio della sua virtuosa vita ha piantato in detto sito non vn Macello per dar la morte alle pecore, e boui, per alimento de' corpi, ma vna Scuola per ammaestrare, e dirigere le anime nello studio della christiana pietà, & vn Santuario per custodire, e conseruare il verginal candore di quelle Donzelle, che amanti della loro honestà, e pudicizia goderanno di poter' in detto Luogo ricourarsi sotto il patrocinio dell'Immacolata Regina della purità.

Fine del Libro Primo.

DELLA VITA
DELLA SIGNORA
LIVIA VIPERESCHI
VERGINE
Nobile Romana

LIBRO SECONDO

Delle Virtù Teologali di Liuia, alle quali si premettono varij lumi, e cognizioni, ch' ella riceuette intorno all'Anima Ragioneuole, doue si dichiarano li beni, che acquista l'Anima assistita dalla diuina Grazia, & i danni, che le risultano dagli affetti disordinati delle cose terrene.

PROEMIO.

L. de def. Anim.

L'Anima Ragioneuole, come insegna Sant'Agostino seguito da altri Santi Padri, e Dottori, è vna sostanza creata, inuisibile, immortale, similissima a Dio, che non ha imagine di cosa veruna, se non del suo Creatore. Ella è vna vita perpetua per la memoria, per l'intendimento, e per la volontà: fatta ad imagine di Dio, capace di virtù, libera dell'arbitrio, adornata delle potenze, habiti, & affezzioni; priua di figura, di peso, e di colore; passibile,

bile, e mutabile; tanto maggiore, quanto è capace dell'eternità, tanto più retta, quanto appetisce la bontà; tanto beata, quanto è partecipe della diuinità, portando in se la naturale imagine, secondo che l'huomo ha naturale attitudine ad intendere, & amare Dio. Questa è l'Imagine della creazione, che si ritroua in tutti gli huomini, e secondo questa Imagine l'Anima creata immediatamente, e di niente dal solo Dio viene ad esser capace dell' istesso Dio. Perciò tutto quello, ch' è inferiore al medesimo Dio non può riempire, nè appagare l'Anima Ragioneuole, ond' ella è mossa per forza di amore verso Dio, come in suo proprio centro, acciò in esso sommamente si diletti, e si riposi. Iddio è la sua patria, la sua habitazione, e la sua origine, perche creata da Dio ha vita dalla vita, semplice, immortale, acciò non si allontani dal suo Creatore, a cui pare, che si auuicini per la semplicità dell'essenza, e per la perpetuità della vita.

Delle sopradette Doti, e prerogatiue di questa nobilissima creatura, & anco de' pericoli, a' quali si troua esposta nell'esilio della presente vita hebbe Liuia molte vtilissime Cognizioni, alcune delle quali si premettono in questo Secondo Libro al trattato delle sue Virtù Teologali per insinuare a i Lettori qual conto ella facesse dell'Anima sua, e con quanta premura si studiasse di renderla sempre più bella agli occhi del suo celeste Sposo con gli ornamenti di simili gioie.

Le predette Cognizioni si pongono quì indistintamente secondo l'ordine de'Libri, ch'ella scrisse di propria mano per ragguagliare il P. Ferdinando Zappaglia suo Direttore spirituale sopra ciò, che passaua nel suo interno, secondo il comandamento, che in virtù di santa vbbidienza hauea dal Padre medesimo riceuuto, come altre volte si è detto. Oltre le Cognizioni, che

quì

quì appreſſo ſi notano ſpettanti all'Anima Ragioneuole, ſe ne troueranno altre ſparſe in varij luoghi dell'Hiſtoria, ſecondo le occaſioni, che ne porgeranno i ſoggetti, de' quali conuerrà di trattare.

CAPO PRIMO.

Cognizioni ſpettanti all' Anima Ragioneuole ſcelte dal Primo Libro.

NEll' anno 1659. eſſendo Liuia in età di anni 53. nel dar principio a i ragguagli de' lumi interni, che riceueua nell'orazione, ſcriſſe ſopra l'Immortalità dell' Anima Ragioneuole le ſeguenti parole:

Molte volte mi ſi rappreſentò con tanta euidenza l' Immortalità dell' Anima, e la ſua eſſenza, che la vedeuo meglio delle membra, che poſſedeuo; e la luce, che me la faceua vedere, era diuerſa da quella dell' Intelletto, ancorche foſſe illuſtrato con tutte le ſcienze, e verità, che ſi trouano ſcritte. Intendeuo eziandio, ch' eſſendo l' Anima immortale, quando ſarà ſpogliata del corpo, ſarà migliore, e morendo queſto, ſarà più contenta, e ſe ſtà in grazia, ſarà beata. Le ſue brame di quà ſono grandiſſime intorno all' infinito bene; già che quello ſolo appetiſce, ma ſeparata, per quel tempo, che non lo conſeguiſce, queſto è il ſuo patire, & il ſuo maggior tormento.

Ne' fogli appreſſo parlando della nobiltà della medeſima Anima, dice, ch' ella eccede, e ſupera di gran lunga tutto ciò, che di nobile, e di prezioſo ſi troua nel mondo, e che però diſſe il Saluatore nell' Euangelio: *Quid prodeſt homini, ſi mundum vniuerſum lucretur, animæ verò ſuæ detrimentum patiatur, aut quam dabit homo commutationem pro anima ſua?* *Matth. 16. 26.*

Que-

Questa considerazione auuiuata dal lume sopranaturale fù frequentissima, e quasi continua nella mente di Liuia, e da questa si originò in lei il generoso disprezzo, che dimostrò in tutte le sue età de' beni fugaci, e transitorij del mondo.

Considerando altre volte, che l' Anima stà prigioniera, quando si soggetta alla carne, non senza dolore del suo cuore infiammato del diuino amore, pose in carta le seguenti parole.

Misera condizione humana, che tutto si occupa nell' esterno questo miserabil corpo, che quasi possiede cattiua vna bella Regina, trattandola in catene, e facendola a sua voglia star digiuna, anzi medesimata con la carne rubella. Questa Regina non conosce nel regno altro che horrore: il Reame è perduto, se le offerisce in apparenza il bene; & ella per non sentir così aspre pene, e pigliar temperamento al duolo, se ne stà con la carne quasi bisognosa di riceuer da lei alito, e vita, essendo ella vita dell' istessa carne, ma l'infelice si ciba sol di velenosa morte: così scordata di se medesima, che più non si rauuisa d' essere Regina in trono assisa, con cibo auanzato dalla terra per non sentir la fame, si ciba di questi cibi humani, e fatta in questi più famelica, e digiuna, piange, e la ciba solo il suo dolore, perche non ha, che affanni, e crepacuori. Ecco l'Alma acquistata da vn nemico crudele, e scordata del suo proprio cibo, viue assai doglioſa, cibandosi del senso ingannatore, e diuenta di carne tutto il cuore.

Segue poi à proposito dell' Anima, la quale essendo creata per il Cielo, non può godere degli oggetti terreni, così diceudo:

Ho conosciuto, che Iddio vuole quest' Anima, perche si renda capace de' godimenti, che le ha pre-

pa-

parati ſolo nella gloria, che ſaranno ſempiterni, e ſenza miſura, ma di quà non gode, perche non ha con che godere, eſſendo il godimento nella volontà, e quella và raminga, e penando per gli oggetti di quà giù, che quanti più ne poſſiede, tanto più di se perde, e compra il ſuo male, come ſuol dirſi a denari contanti, e per hauerlo, ſe lo ritiene anco in ſempiterno.

Non ha l'Anima ricchezza maggiore, ch'eſſer ricca ſol di se ſteſſa. Lo cantano i Poeti, alli quali ſi crede ſuperficialmente per il diletto, che danno quelle verità veſtite di menzogna, e nude non ſi ſtimano, perche in fatti ſiamo più atti a prendere le coſe ſenſibili, che le intelligibili. Quando queſto pouero affetto laſcierà queſti oggetti tanto più penerà con la compagnia di vn' Intelletto, che alla fine ſi è voluto ingannare da se medeſimo, e tutti vniti anderanno a penare queſti arieti ſenza paſcolo nelle paſture dell' Inferno.

Conobbe all' incontro l' illuminata Vergine, che l' Anima raſſegnata nel ſuo celeſte Amante, e priua degli affetti terreni, gode negli eſercizij di pietà, e ſpecialmente nel riceuere la Santiſſima Comunione, e perciò ſcriſſe le ſeguenti parole:

Le potenze dell' Anima, che quà giù ſi ſono già raſſegnate a Dio con il diſpoglio di queſte vanità, e falſi beni, anco di quà godono il ſommo bene, quanto permette loro la prigione del corpo; e nella medeſima prigione sà entrare il prigioniero Amante, che nelle Comunioni, chi negherà, che non ſappia portare l' oggetto beato, ch' è egli medeſimo? In vn piatto sà fare tutto il banchetto della gloria; e ſe bene tutti lo riceuono coperto, egli però a tutti ſi dona. Ciò meglio s' intende riceuendo, che trattando di ſimili materie: *Guſtate, & videte, quoniam ſuauis eſt Dominus* *Pſ. 33.* ſono lampi, che facilmente paſſano, e ſi ſcordano.

Dice

Dice appresso, che l' Anima adorna della grazia si rende partecipe della natura diuina, così esprimendo la sua cognizione.

Mi si è data a conoscere la Grazia nell'Anima non come veste, ò altro ornamento, ma tutta allo spirituale in vn modo intellettuale, come participazione della natura diuina, e quell' istesso lume, me la faceua meglio intendere, che, se hauessi trascorsi tutti li Trattati della Grazia, con gusto indicibile nella volontà; già che non era solamente intendere, che il miele sia dolce, ma nel medesimo tempo si esperimentaua la sua dolcezza infinita.

Tornando a parlare dell'Anima rassegnata in Dio, dice, ch' ella gode ne' patimenti della presente vita, così dichiarando la cognizione, che intorno a ciò l'era stata comunicata.

Di quanto è capace questa nostra Anima Ragioneuole, della quale si fà tanto poca stima! ognuno la possiede, e non in tutti fà le sue operazioni. Sarebbe il regno de' cieli, mentre penetrassero in tutti queste verità. Tuttauia quando l' anima si rassegna nella volontà di Dio; sono pene amorose gl' istessi trauagli, con i quali la diuina Bontà si degna di esercitarla, che non si cangiarebbono con li maggiori diletti imaginabili, non dico di quà, perche tutto quello, che appare di fuori è cosa vilissima; pare pastura di vermi più, che diletto per l' Anima; e tuttauia ci rammarichiamo, che non si troua posa. Sempre siamo più ingannati; ognuno lo conosce, e pure non lo vogliamo intendere per paura di non disingannarci, e perciò ne patisce ognuno il suo gastigo con viuere sempre scontento.

L' Anima ignorante non arriua ad intendere, che per se medesima non può far nulla, e mai finisce

di saper questo (& alludendo al detto di alcuni Spirituali, che dicono: Ancora non ho cominciato, soggiunge) Sempre di nuouo si comincia da questa verità: Iddio onnipotente, che ha fatto tutto, e nell'ordine della grazia fà nell'anima tutte le operazioni, purche la medesima sia rassegnata in lui, e quanto è maggiore questa rassegnazione tanto più alte, e sublimi sono le operazioni, perche in fatti il Niente è soggetto per Iddio, ch'è il Tutto.

Per conclusione del presente Capo conuiene aggiungere, come vna mattina, prima dell'orazione passeggiando Liuia per casa, il diuinissimo Amante (sono sue parole) mi fece conoscere cose mirabili, e tra le altre mi si scuoprì la bellezza delle Anime in grazia, come per darmi cognizione di queste bellissime Imagini per la Galleria dell'Empireo.

Fin quì le Cognizioni, ch'hebbe Liuia intorno all'Anima Ragioneuole, da lei registrate nel primo Libro de' ragguagli del suo interno, che comincia dall'anno 1659. e termina nel mese di Luglio dell'anno 1660.

CAPO II.

Cognizioni sopra l'istesso soggetto scelte da i Libri Secondo, e Terzo de' sopradetti ragguagli.

IN primo luogo dice di hauer conosciuta la dignità dell'Anima adorna della Grazia, & altri fauori fatti da Dio all'anima sua, con tali parole:

Vanno continuando le grazie, e fauori con vn modo, come se hauessi trouato vna miniera infinita, vn tesoro nascosto, & il Regno de' cieli, che si dice esser dentro di noi, perche pare di portar seco ogni cosa, doue non posso far di meno di non conoscere la di-

dignità dell'Anima, e gli ornamenti della Grazia, tanto che mi spauento per il timore di non assicurarmi di essere in grazia, già che *Nescit homo utrum amore, an odio dignus sit*. Adesso, che lo stendo mi sento replicare interiormente, che *Nescit à seipso*, ma se gli viene riuelato, e Iddio così voglia, sarà come dell'hora della morte, la quale essendo incerta, pure a molti è stata riuelata. Conclude poi. Vorrei non conoscermi per altro, che per far cosa, che fusse grata a Dio, ma Iddio vuol'esser lui il primo a farmi grazie, già che senza lui non posso piacergli. *Et sine ipso factum est nihil*. Non posso alzare la mente, che non mi troui, per dir così, assediata dalle sue misericordie infinite. Sia sempre benedetto. *Eccli. 9. 1.* *Io. 1. 3.*

Dopo alcune carte riferisce, ch'essendo stata interiormente illustrata, che il Re della gloria comunica all'Anima, sua Sposa ricchezze, e regali inestimabili, dalla medesima Anima non bene auuertiti, viene al particolare di ciò, che si riceue nel santo Battesimo, e dice, che rari sono quelli, che lo conoscono, che se si conoscesse, si arriuarebbe alla santità molto per tempo. Soggiunge poi con grand'ammirazione.

Vedere vno Sposo eterno, che nelli suoi beni non arriua fallimento, nè scapito! che beni, che ricchezze! egli è tutto quello, ch'è in Dio, è il medesimo Dio; a che più desiderare nè cielo, nè gloria, nè beatitudine? egli si fà conoscere, e prouoca all'amore, e perche l'anima vorrebbe riamare, ansia, e consuma l'imperfetto, amando, & al suo modo deificando se medesima, al contrario dell' amore della terra, nel quale si consuma il corpo, la robba, e si perde l'Anima. Quiui stà bene quel detto: *Abundantia diligentibus te*: in fatti chi ama Dio non è più pouero, s'impossessa di Dio, ama con il suo amore, così lo possiede, *Ps. 121.*

essendo posseduto da tutto, come se il fiume fusse entrato nel mare. Non si perde cos'alcuna nell'esercizio di amare Dio, anzi in vn certo modo s'impingua l'Anima, che viue amando.

Venendo poi a trattare della nobiltà dell'Anima, e del gaudio, che si proua da chi stà in grazia di Dio soggiunge l'illuminata Serua del Signore:

In tutto il creato non vi è nobiltà maggiore, che lo spirito intellettuale, intendendo Angeli, & huomini. Ma le Anime separate sono senza dubbio sprigionate, e liberate da questa mortalità, e possono chiamarsi tante case animate, poiche mentre dura la loro vnione a i corpi rendono gl'istessi corpi animati. Gran diletto dà il saper'intendere; che se gran diletto danno le intelligenze delle stelle, e degli orbi celesti, altro diletto dà l'intendere il cielo dell' anima, e la medesima Anima, che risiede quasi Regina nel cielo della mente. S'intende benissimo, ch' è l'Imagine, e somiglianza dell'istesso Dio con hauer' hauuto da lui questo essere dependente. Bellissima cosa poi si è il trouarsi rassegnata, e riceuuta in grazia, & in amicizia di Dio; che se non fussero altro, che semplici imaginazioni, sono li più delicati tocchi, che possa fare l' armonia dell' intelligenza. E' ben vero, che sì come il Sole si addita con il suo proprio lume, nè ha bisogno, che altri dica: Ecco il Sole viene, così mi pare quando vengono questi lumi altissimi, non si troui nè anco modo da potersi inquietare, che se venisse inquietudine, non si starebbe in quel luogo, il quale pare sopra le nuuole.

Alla nobiltà dell'Anima conobbe Liuia douersi vnire vna gran purità, acciò possa vnirsi con Dio; onde lasciò scritto: Mi si rappresentò il letto nuzziale nell' Anima, che alla fine è la medesima Anima pigliandola per il fondo del cuore, doue certo non penetra altro

che

che Dio, ma pur troppo per il peccato ha bisogno di lauanda, e la purità, che mi si rappresentaua necessaria, acciò fosse talamo per quello Sposo, ch' è la medesima purità, era indicibile, e sopra ogni apprensione creata. Mi pareua, che in quella vnione (non che fosse in quel punto, che credo non haurei potuto tanto discorrere) ma in fatti mi si daua spirito, & astrazzione da fare debita stima di quella Maestà superiore a tutto il creato, come fosse la persona del Re in confronto di tutti li Principi, e Titolati del Regno. Anzi a proposito del letto nuzziale intendeuo benissimo, che douesse l'Anima mentre fosse solleuata alle nozze, con altro affetto amare anco gli Angeli, e Santi della gloria, non che le creature imperfette, e basse della terra. Il che allhora non mi daua terrore, perche nella presenza di chi tutto faceua in me medesima con facilità mi pareua possibile. Ma hora con ricordarmene più lontana mi causa timore di viuere, e mi ricordo ancora, che vna volta mi disse il Padre spirituale, ch' è più geloso Iddio di quel che possiamo pensare. Certamente non haurei mai pensato tanto, perche raffina l'istesso spirituale, e quello, che pare aiuti per vnire con il medesimo Dio. Nè questo credo si possa ben' intendere, se non vien dato ad intendere dal Datore d'ogni bene, nè sono necessarie lezzioni, ma basta assai allontanarsi da se medesima.

Fin quì le cognizioni scelte dal Libro secondo, il quale termina nel mese di Nouembre dell' anno 1660.

Nel principio del Libro Terzo riferisce d' hauer conosciuta l' Anima sua eletta per habitazione di Dio, scriuendo le seguenti parole:

Dopo hauer conosciuto quanto poco si corrisponde dagli huomini in terra a i benefizij riceuuti per mezo della Passione di Christo, riflettendo sopra me stessa,

Ps. lib. 4. c. 3.

sa, sentij dirmi internamente: *Elegi, & sanctificaui domum istam*, parendomi, che tali parole si auueras-sero dell' Anima mia, nè poteuo far di meno di cono-scere la santificazione, e li mirabili effetti della diuina presenza in me con replicati lumi, e cognizioni.

Appresso riferisce d' hauer conosciuto la grandez-za dell' Anima, e che con suo gran giubilo le parue d' essere come circondata dalla Diuinità, & Humanità di Christo, così dicendo:

L' vltimo giorno dell' anno 1660. nel tempo dell' Vnione con giubilo ineftimabile mi parue, che tutta l' Anima mia fusse circondata dall' onnipotenza di Dio con intendere la grandezza dell' Anima, che non la poteua circondare altri, che l' infinito. E questa fù vna delle grazie segnalate, che fin quì habbia cono-sciute nel fine di quest' anno, che riflettendo agli al-tri da me vissuti, lo riconosco per anno di Giubileo, e di Santificazione, e principio di vita beata, per così dire, in terra, con l' autentica di molte grazie, e do-ni sopra l' humano intendimento. In vltimo come fussi riceuuta sotto la protezzione dell' istesso Re della glo-ria, replicatamente pensauo d' esser circondata dall' humanità gloriosa di Giesù Christo, ardendo di desi-derio di riceuerlo nella Santissima Comunione prossi-ma, la quale mi ricordauo, ch' era anche Carta Do-tale da farmi degna Sposa, ancorche per la mia inde-gnità non hauessi potuto presumer tanto, intendendo, che il Figlio di Dio ab eterno era eterno amante, e per quelle anime, che haueua elette sempiterno Sposo.

Appresso riferisce esserle stata rappresentata l'Ani-ma a guisa di vn cristallo, e d'hauer conosciuto d'essere stata mondata nel Sangue di Christo, così dicendo:

Nella sera di Pasqua Epifania dell'anno 1661. mi fù dimostrata tutta l' Anima a guisa di vn cristallo mon-

do

do atta per le diuine illuminazioni, e come per l' addietro essendo stata sparsa, e dissipata, anco per quelli fragmenti a guisa di specchio rotto mi pareua si dimostrasse la verità, e l' imagine di Dio. Dopo di che mi è rimasto maggior lume, e disposizione per conoscere le verità, e riceuere i regali, e grazie del cielo. Seguì la continuazione dell' Vnione con attestazione del continuo possesso, che Iddio hauea dell' Anima mia con infinita gelosia, non ostante, che io mi allontanassi per la mia indegnità, e per non hauer lauato il letto quanto poteuo con le lagrime, e con il pentimento maggiore delle passate colpe, hauendo conosciuto con lume sopranaturale, che già era mondo per il Sangue del Redentore, vedendo apertamente la grazia riceuuta.

Conosce quando l' Anima sia più illuminata; si quieta nella considerazione d' esser mirata da Dio senz' altro desiderio; e se le rappresenta la bellezza, che riceue vn' Anima ben disposta nella Santissima Comunione, così dicendo in varij luoghi del Libro Terzo.

Nelle cose interne, e spirituali molte volte nell' Anima ci è maggior lume quando meno si conosce; e sì come nel peccato si và facendo l' habito, e si perde anche alle volte la sindaresi, così nelle visite di Dio resta più conforme l' intelletto al lume, & assuefatto alla luce medesima, con quella facendosi tutto lucido. Intendendo io, come il Signor' Iddio sia scrutatore de' cuori, mi daua contento, che vedesse tutto nell' Anima mia, rauuisando, che altramente compatisce noi di quello, che ognuno compatisce se medesimo, e può con l' onnipotenza sua far quello, che vuole. In queste Cognizioni non pare, che resti all' Anima che volere, solo contentarsi in quell' impero supremo, e sotto il volere di quella Maestà adoranda:

qui-

quiui teme l' Anima di perdere lo ſpirito di pouertà; come teme vn ricco auaro di perdere le ſue ricchezze.

In vna Comunione Sagramentale l' Altiſſimo Iddio mi fece vedere l' Anima tutta abbellita, e veſtita di luce inuiſibile, ſenz' alcuna macchia, nè bruttura; sì che non pareua poteſſe altro che piacere a chi daua tutto per ſuo diletto. Quì mi pareua hauere vna sì gran riuerenza, e ſommiſſione, che non haurei voluto far coſa, che non fuſſe totalmente ſubordinata a quella Maeſtà, dalla quale conoſceuo deriuare tutto quel bene, non ſolo proprio, ma in tutte le creature, ſecondo la loro capacità.

Fin quì le Cognizioni ſpettanti all'Anima Ragioneuole contenute nel Libro Terzo, che comincia dal meſe di Decembre 1660., e termina nel meſe di Maggio 1661.

CAPO III.

Cognizioni ſopra l' iſteſſo ſoggetto ſcelte da' Libri Quarto, e Quinto.

RIferiſce nel Libro Quarto de' ſopradetti ragguagli del ſuo interno d'hauer conoſciuto, quanto Iddio ſtimi l'Anima, e quanto ella ſia obligata di corriſpondere a Sua Diuina Maeſtà, così dicendo:

Andando io vna volta per iſtrada, ſenz' applicare a coſa particolare, mi ſi rappreſentarono alla mente li Miſterij della Paſſione del Verbo humanato, come le maggiori dimoſtrazioni di amore, che Iddio haueſſe vſato verſo il genere humano. Quindi ſcoprendomiſi la nobiltà dell'Anima, non pareua ſconueniente, che il Verbo la ſtimaſſe tanto, poiche potendo far concetto di vn'Anima in grazia, non è degna che di Dio, & eſſa

essa all' incontro solo debitamente deue corrispondere a questo infinito Amante. Mi si scuopriuano molte cose dell' Amor di Dio, e de' suoi eccessi con riflettere, che se l'amore in vna creatura fà tanto, che non farà in Dio; che è tanto amante, quanto Dio?

A carte 9. del Libro Quinto si legge, che riflettendo Liuia ad alcune occasioni di lodi riceuute dalle persone del mondo, & a i rigori, che vsaua seco il Padre spirituale per conseruarla humile, ne cauò questo documento, che l'Anima per mezo de'patimenti, e disprezzi si dispone all'Vnione con Dio, e però scrisse:

L'Anima adultera nelli godimenti, e ne' tormenti si abbellisce; nelle pene non disordina, perche ne prende con ragione per medicina, ma nel diletto s'imbriaca, e fà naufragio. La Castità si adorna nelle penitenze, e ne' diletti del tutto si perde. Di quà è sicuro il patire, essendo il suo proprio luogo; nè l'Anima si fà mai degna di vnirsi a Dio, se non arriua a disprezzare anco se stessa ne' suoi desiderij, non solo circa le cose temporali, che sono meno di lei, ma col procurare ancora di viuere senza desiderio di altro, che del volere di Dio.

Poi riferisce, che dalla cognizione dell'immortalità dell'Anima apprese il disprezzo delle cose visibili, così dicendo:

Nessuna cosa mi è più durabile, che il conoscere l'immortalità dell'Anima, e come sia inuisibile, e perciò mi si è leuato assai il far caso di tutto quello, che per amore, ò per odio si può riceuere dalle creature, quasi che fussero tutte cose apparenti, e finte. Tutto il visibile, e la gloria, che appare al di fuori mi sembra fantastica, e di nessuna sussistenza, e tutte le cose mi paiono ammassate, come quando finiranno. Con tutto ciò ho grandissima compassione a tutti quelli, che

vanno errando, e che cadono di continuo nelle colpe, vedendo la natura corrotta, e mal'inclinata, la quale ha ſempre biſogno d'eſſere ritenuta a viva forza dalla grazia.

Diſcorrendo poi queſta illuminata Vergine della geloſia, che il Signor'Iddio tiene dell'Anima, la quale deſidera di vnirſi a Sua Diuina Maeſtà, che non ſi attacchi con l'affetto alli guſti ſenſibili non ſolo delle coſe create, ma nè pure delle ſpirituali, e celeſti, che le vengono comunicate dalla ſua infinita bontà per allettarla al ſuo amore, diſſe, chè le fù dato a conoſcere, che quelle anime, le quali ſi portauano altrimenti, erano a guiſa di alcune Spoſe, le quali non ſanno portarſi con i loro Spoſi con la conueniente modeſtia, e ſoggiunſe:

Quando l'Anima viene inalzata a queſto lume, & arriua ad intendere quanto deue a quell' infinita Maeſtà, oh quanto conoſce, e quanto ſi confonde ſopra le ſregolatezze paſſate!

Proſeguendo in oltre l'iſteſſo ſoggetto portò l'eſempio di vna Regina, la quale mentre ſtà godendo le magnificenze, e grandezze delle proprie nozze, e li regali delle confetture, e tutto ciò, che conuiene nella regia non deue abbandonarſi a raccogliere quello, che per la ſoprabondanza cade come per terra, ma ſoſtenere con decoro il proprio ſtato, e mantenere la fede intatta, e l'amore intiero per lo Spoſo, il qual ſolo è degno oggetto del ſuo amore; così ancora deue far l'Anima, che brama di piacere a Dio, & vnirſi veramente a Sua Diuina Maeſtà; doue per il contrario il volerſi fermare ne' guſti ſpirituali, che ſi riceuono, non è altro, che perdere tutte le altre intelligenze, & abbaſſarſi nell'infimo del ſenſo, doue vrtando, ſempre ſi fà naufragio. Scriſſe poi. Da tutto queſto ho cauato

gran-

grandissima quiete per non far caso delle cose ò prospere, ò auuerse, che succedono, poiche ne' trauagli non deue l'Anima fermarsi in quelle noie con lasciarsi impedire l'andare auanti, e de' godimenti se ne deue seruire per spinta nella virtù, e in tutto questo vi è bisogno grande del diuino aiuto per arriuare a far bene la volontà di Dio, nella quale consiste tutta la nostra beatitudine.

Deplora appresso l'inganno de'mondani, che aspirano agli ornamenti del corpo, lasciando nuda l'Anima, e dice d'hauer conosciuto, che l'anima dopo hauer superate le tentazioni resta più illuminata, & arricchita da Dio, esprimendo i suoi sentimenti con tali parole:

Mi pare, che vn'anima non la vestirebbe tutto il creato, e che per ricuoprire la sua nudità ci voglia la grazia, ch'è participazione del medesimo Dio. E perciò, oh quanto vanno ingannati quelli, che aspirano agli ornamenti esteriori, & a ricuoprire il corpo con ispogliare, & auuilire la parte migliore inuisibile, sempiterna, & immortale! Mi resta fortemente questa cognizione dell'Anima immortale.

Circa le tentazioni, trouandosi Liuia vna mattina poco prima della santa Comunione, assai distratta, & amareggiata interiormente per varie tentazioni, che la molestauano, dopo hauer fatto humilmente ricorso alla Beatissima Vergine, andò a riceuere il Santissimo Sagramento, e restò illuminata con certezza di fede, che hauendo dentro di se il vero Dio, benche non riceuesse dimostrazioni di amore, poteua nondimeno presumere a guisa di figliuola tutto quello, che l'era necessario per la vita spirituale dell'Anima, e che non sarebbe stata abbandonata. Poi segue: Ho conosciuto, che dopo tali turbolenze l'Anima resta con maggior luce, e con maggiori acquisti dopo le battaglie

ben ſoſtenute, che dopo li regali, ancorche ad eſſi corriſponda con gratitudine, & humiltà, poiche gli atti virtuoſi ſono più intenſi, e quando s' imprimono nel difficile ſono anco più ſodi, e permanenti.

In ſimili occaſioni parendole vn'altra volta, che il Signor' Iddio voglia far comparire la ſua onnipotenza, e l'aſſiſtenza, che dà all'Anima per la grazia, venne poi a diſcorrere del frutto, che da tali aſſalti ritraeva con dire: Le ricchezze, e meriti, che ſi acquiſtano dall'Anima nelle tentazioni, afflizzioni, e patimenti interni non hanno, che fare per il valore, e nobiltà, che le recano, con le grazie ſenſibili, e diletti ſpirituali, onde poi venni a ſtimar pochiſſimo quelle coſe, che per l'addietro haueuo ſommamente lodate.

Conoſce, che l'Anima veramente diuota non può rallegrarſi in queſta vita, poiche aiutata dal lume ſopranaturale conſidera la vita preſente come vna pellegrinazione con timore anco di perdere Iddio, con molti pericoli di peccare, onde non le vengono (com' eſſa dice) certe allegrezze ignoranti, perche conoſce queſto eſſer luogo di pianto, e non di riſo; ſe non foſſe altro, che trouarſi doue tanto poco Iddio è conoſciuto, e meno amato, e doue per lo più ognuno è idolatra di se medeſimo.

Ne' ſanti Eſercizij fatti nel meſe di Giugno dell' anno 1662. conobbe queſta diuota Vergine molte vtiliſſime verità intorno all'Anima ragioneuole, e trà le altre notò d'hauer conoſciuto la ſua preziosità come ritratto di Dio, ch'ella è creata per delizie dell'iſteſſo Dio, che Iddio ſolo la può arricchire, e circa i lumi ſopranaturali, che nel tempo di quel ſanto Ritiro le furono da Dio comunicati, ſoggiunge:

Nel principio, come anche molte volte per l'addietro, mi venne vna ſtima grande dell'Anime, come ri-

ritratti dell' onnipotente Dio, poiche, ſe è degna di ſtima vna effigie fatta da vn Pittore inſigne, che ſtima non meriterà vn'opera, ch' è ritratto delle diuine perfezzioni? Queſta conſiderazione mi recaua vna ſuperbia debita per non auuilire vn' opera tanto degna. E ſe bene per il peccato ſi perde la ſomiglianza di Dio, ſi può nondimeno ricuperare, onde non poteuo diſprezzare del tutto quelli, che peccano, poiche per ancora ſono capaci di perdono, e di gloria. Oh Dio, che cognizioni! per allhora non pareua poteſſero eſſer le maggiori, e pure ſono come l'alba, riſpetto al meriggio, che la ſupera.

Pare, che queſt'Anima non ſia ſolo per vn' huomo formato da Dio, ma per eſſer delizie dell'iſteſſo Dio, il quale ſi fece huomo, & ha fatte tutte le coſe, e ciò con tanta cognizione, come che autenticato da tutta la Chieſa.

Venendo poi a trattare, che Iddio ſolo può arricchire l'Anima dice:

Nel tempo di riceuere la Santiſſima Comunione, & anco penſando ad eſſa mi ſi rappreſentò apertamente la venuta del Saluatore, e le ricchezze ſue medeſime, delle quali arricchiſce l'Anima ſopra ogni humana imaginazione, e vedeuo, che non vi è per l'Anima oggetto alcuno proporzionato quà giù, e che vn'Anima ſeparata ſdegnarebbe tutto il creato, eſſendo fatta per il Creatore, il quale ſolo le baſta, e la riempie. In queſto mi parue, che neſſuno ſappia far concetto dell'Anima, e della ſua nobiltà, e della ſomiglianza, che tiene con Dio.

Riflettendo in fine alla gran copia de'lumi ſopranaturali, che il Signore Iddio diffondeua ſopra l'Anima ſua, ſcriſſe le ſeguenti parole:

Quanto bene ammaeſtrata reſta l'Anima da queſte

ſte vedute, quanto ben corretta per conoſcere li proprij difetti, quanto diſingannata dall'eſſerſi tenuta da qualche coſa; come ſi profonda nel ſuo niente, e compatiſce chi ſuaniſce nelle falſità, perche, ſe non ſi ſcuopre la prima Verità, e non ſi ferma la corrente del cuore humano, che corre al ſuo peggio, è vano, che vno ſenta al di fuori, mentre non ha concetto adequato dell'Anima ſua, ſtimandola come vna coſa fantaſtica: & aggiunge. Le perſone veramente date allo ſpirito ſono nel di fuori quaſi fatte inſenſibili, e dando tutta l'aſſiſtenza all'interno, anco il corpo langue, e và in deliquio. All' incontro le Anime, che ſi ſpargono al di fuori ſono come i fantaſmi tutte fantaſie. Così di quelli, che viddero il Saluatore con poca luce dice l'Euangeliſta S. Marco: *Putauerunt Phantaſma eſſe*; facendoſi egli vedere agli occhi loro quale eſſi lo ſtimauano dentro dell'anime loro. Così ancora quelli, che pellegrinauano nella fede lo viddero in forma di pellegrino. Ma l'Anima, che arde di amore vede Iddio vero fuoco di amore, e l'iſteſſo amore.

Marci 6. 49.

Si confonde dell'Anima propria in hauer deſiderato altre coſe fuori di Dio. Dice, che l'Anima arricchita da Dio con doni ſpranaturali in queſta vita conoſce maggiormente la ſua miſeria, & il ſuo Niente, e che guſtando le dolcezze diuine ſi naſconde da tutte le coſe create, e ſi ripoſa in Dio.

Conobbi ancora le voglie inferme dell'Anima, quando deſidera altri fuori di Dio, di modo che arroſſiuo in me medeſima, ſe bene non con tanto ſdegno, quanto per il paſſato, conoſcendo la mia propria infermità, e ſapendo, che la compatiſce anco il Creatore, che sà il noſtro figmento.

Se bene l'Anima nella patria de'beati ſi vedrà veramente chiamata dal niente, e per se medeſima non

non altro che niente, tuttauia essendo trasformata in quella chiarezza beata, e congiunta in sempiterne nozze con il sommo bene, intenderà che mai perderà quelle ricchezze, doue che hora per molto, che se ne veda adorna, è facile il perderle, e ridursi nella pouertà del suo niente, e peggio che niente per la colpa. Perciò in questa vita non ha maggior tema, che quando si vede regalata, nè più piange la sua lontananza, che quando si vede vnita, e congiunta a quello, che anco le lascia la libertà per potersi perdere, e farsi di nuouo schiaua de' suoi nemici.

Altre volte mi parue conoscere, che l'Anima, la quale gusta di Dio, e veramente si affezziona al bene, è quasi impossibile, che ami altro oggetto creato, anzi più tosto sdegna l'istessa sua operazione, conoscendo, che non viene degnamente amato Dio altro che con l'amor suo. Perciò vorrebbe amare Dio con il suo medesimo amore, e dimorare nel suo cuore. Quiui si nasconde da tutto il creato, e dimorando in riposo nel proprio centro non la cede nè pure agli Angeli della gloria & ancorche stia nel mare di questa vita soggetta a tante procelle, sà che non può perdersi nella vera sicurezza, e fra tanti timori troua riposo nel seno di Dio.

Fin quì le Cognizioni, ch'hebbe Liuia intorno all'Anima Ragioneuole, da essa notate nel Libro Quarto, e Quinto dal mese di Giugno 1661. a tutto l'anno 1662.

CAPO IV.

Cognizionioni ſopra l'iſteſſo ſoggetto ſcelte dalla Prima Parte del Libro Seſto.

IN queſto Libro dice l'illuminata Vergine, che l'Anima giunta alla cognizione d'eſſer mirata da Dio apprende in eſſo tutte le verità, e perciò depone ogni altra curioſità, bramoſa ſolamente di conoſcere la ſua ignoranza. Poi parla della renunzia, che l'Anima deue fare di se ſteſſa nelle mani di Dio per ricuperare la purità. In oltre, che l'Anima non può trouare la ſua quiete tra le creature; onde ringrazia Dio d'hauer conoſciuta tal verità. Ecco le ſue parole.

Oh quanto poco godo di tutto quello, che poſſo arriuare ad intendere, & ad imaginarmi, anzi mi pare vn'allontanarmi dal vero. Vorrei conoſcere la mia ignoranza, poiche lo ſtar mirando il Sole è ſol per acciecare, e farſi del lume tenebre. Come bene inſegnano gli occhi di Dio! quanto è gran dono quel *Firmabo ſuper te oculos meos*! nella maniera che vn giorno di ſole fà gran bene nella terra più che non farebbono molti di fuoco, che la ſcaldaſſe, overo di altro, che la beneficaſſe in cambio di quello. Non può eſſere così quel lume interno fiſſo nell'Anima, che fatta occhio per vedere chi la mira, riueriſce, e ſtima quella Maeſtà infinita, & incomprenſibile, e ſi ſtima quaſi beata, perche la beatitudine medeſima è quell'oggetto inuiſibile. Oh quanto bene ſi diſcorre di tutte le verità, come s'intende, che vi ſono molte falſità, e ſette quà giù, che non poſſono ſtar'a fronte di quella prima Verità. Segue appreſſo.

Pſ.31.

La purità dell'Anima ſi perde per poco, e difficilmente ſi riacquiſta, anzi non ſi ricupera ſenza quaſi direi

direi, vna nuoua creazione proceduta dall'annientamento della propria cognizione, e consegna di tutto nel voler di Dio con la rinunzia di tutto il creato, e di se medesima, opera quasi tutta dell'Eccelso. Non può assegnarsi ordine nella giustificazione, ma quanto più si fà perfettamente quel *Reuertere*, *reuertere* di corrispondere in tutto alle diuine chiamate, ne seguono le accoglienze simili a quelle del figlio prodigo, il quale, se dopo d'esser tornato se ne fusse di nuouo partito non haurebbe goduto le feste, & allegrezze nella casa paterna. Gran strettezza per non partire!

Adduce poi la ragione per la quale l'Anima ritornata in grazia di Dio non ne deue più partire, dicendo:

Non deue Alma immortale cercar posa quà giù, nè sollieuo, ò pietà, che per vn'Alma sola non basta il mondo tutto. E chi viue quà giù misero, e afflitto non brama men che Dio. Si vede apertamente, che non sazia quà giù creatura alcuna, se ben dotta, ò perfetta. Tutto è vento, e vanità; l'oggetto vero è sol Dio, ch' è Verità, sommo bene, & amante, ch' è fedele, e costante, anzi dona la fede all'Alma, che desia d'essere amante.

Sia benedetta la volontà di Dio, che gelosa del cuore humano vuol'esser sola nel consolare per essere amata, & interessare la creatura. Quanto insipide sono tutte le creature senza questo sale della Diuina Sapienza! Che pazzia, amare la terra, e voltarsi quà giù per hauer contento in amare! sono tutte amarezze, e tormenti per l'anima li godimenti di quà giù, anco delli gusti spirituali; questi ancora sono pieni di miserie; basta, che habbiano sapore di creatura, e di senso per perdere la soauità dello spirito.

Ammira la diuina misericordia per i lumi riceuuti sopra la nobiltà dell'Anima. Conosce, che l'Anima

aiutata dalla grazia di Dio ſempre acquiſta fortezza maggiore; e che quanto più è diſtaccata dagli affetti terreni, tanto maggiormente ſi rende capace delle illuminazioni diuine.

Dopo eſſere ſtata Liuia per alcuni giorni ſenza cognizioni ſopranaturali, nel ſentire vn Predicatore, che rappreſentò aſſai bene l'vſcita dell'anima dal corpo con dire, ch'ella allhora conoſce la ſua nobilta, e la baſſezza, in cui ſi è auuilita per la colpa, terminata la predica, riceuette alcune intelligenze ſopra la nobiltà dell' Anima, onde tornata a caſa hebbe a ſcriuere:

Oh Dio, che quando mi penſo d'eſſer rimaſta fallita, l'olio della diuina miſericordia, purche habbia vaſi, che lo riceuino, ſempre è abondante, pare che moltiplichi, ma l'infinito non ha, nè può hauere accreſcimento; la noſtra ſcarſezza lo fà apparire, e comparire di miſura; noi ſiamo li vaſi benche grandi, limitati, & il cuore, che non può empirſi con tutto il creato, nel riceuere Iddio è forzato dire: *Satis eſt*.

Segue poi a propoſito degli aiuti della grazia.

Dopo molti ſcadimenti, & abbandoni mi paruetaluolta rimanere talmente confortata dalla grazia diuina, che in virtù di eſſa pareuami di poter'applicare a me medeſima le parole, che ſi dicono del Profeta Elia, che caminò 40. giorni, e 40. notti fortificato dal cibo, che per miniſterio Angelico gli era ſtato appreſtato, e poi dice:

I riſtori, e le rifezzioni dell'Anima per la grazia non ſcemano, come quelli del corpo, per mezo de' quali fatto che ſi ſia per qualche tempo il camino, benche ſano, e forte, l'vltime giornate ſi ſtà più ſcaduto delle prime. Non così nella ſalute, e fortezza ſpirituale, poiche ſentirà più forza vno, che habbia caminato virtuoſamente vn'anno di quello, che habbia prin-

principiato di giorni. In riguardo poi alle illuminazioni diuine, dice:

Chi haueſſe la vera purità dell'Anima, non haurebbe biſogno di altro Maeſtro, nè d'altra diſciplina; intendo facilmente, che ſi dà la ſcienza infuſa, e che è diſpoſizione per riceuerla la purità dell'Anima, anzi pare, che ad vn'Anima pura, e vuota di tutto, e libera dalla colpa ſia quaſi impoſſibile il non riceuere le grazie da Dio in abbondanza. Ma quanto è difficile togliere queſti impedimenti, li quali benche minuti ſe ſono internati nell'affetto, ſono ſempre nociui all'Anima, in quella guiſa, che dà maggior faſtidio vn vaco minuto di arena nell'occhio di quello farebbe vna tauola, che gli ſi paraſſe dauanti, acciò non poteſſe vedere. Miſerabili, che ſiamo, mentre non ceſſiamo di aggrauarci non ſolo con le affezzioni lecite, ma anco con le colpe medeſime, quaſi che penſiamo, che Iddio non ci veda.

Nelle carte ſeguenti dice d'eſſere ſtata illuminata, come l'Anima, che ſi affiſſa in Dio per amore, conoſce, ch'egli ſolo è il ſuo vero oggetto, e che conoſcendo la propria eccellenza non sà far conto de' beni terreni. All'incontro deplora la poca ſtima, che molti fanno dell'Anima propria, & ammira la virtù delle Anime vnite con Dio per amore.

Quando l'Intelletto può fare qualche operazione, ouero, quando ſenza queſto muro del ſenſo, e del corpo può fiſſar lo ſguardo nell'Amante celeſte, oh come vede apertamente, che non v'è oggetto proporzionato per l'Anima altri che Dio, & eſſa Anima sà ben riamare chi ab eterno l'ha con tanta fedeltà amata, conoſcendo, che tutta la fede, e tutte le virtù, & ogni eſſere ſono proceduti dall'eſſenza increata, dalla Santiſſima Trinità, e conoſce le Anime come ritratti lineati dalla diuinità, e coloriti con il Sangue del Redentore. Va-

dano pure pazzamente amando gli amatori della terra, che non v' è altro amore, che quello di Dio; tutto è fuoco dipinto. Oh come il cuore humano la sbaglia, e si auuiluppa negli affetti terreni! ognuno ama il suo simile, e certo, che vn cuore terreno ama la terra, ma vn cuore celeste solo ama il cielo; hor essendo il cuore di terra, ma spirito di sua natura, non dourebbe amare la terra; tuttauia essendo corrotta la natura per il pec-

Io. 3. 19. cato: *Dilexerunt homines magis tenebras, quàm lucem.* Così ognuno ama il suo simile, e fugge il suo contrario: le tenebre odiano la luce, e la luce discaccia le tenebre. Parmi alle volte di conoscere, che l'Anima non sia altro, che vna luce inuisibile maggiore di tutta la terra.

Come si conosce la bassezza delle cose caduche, e vili di questo mondo, dell'amore delle creature! quanto si può sprezzare ogni cosa, con vedere, che vale più l'essenza dell'Anima medesima, che tutte quelle, le quali in tanto sono stimate in quanto la medesima Anima ne fà stima, e mirandole all'oscuro s'inganna. Ma con quella luce, che le scuopre la propria eccellenza ben'arriua a conoscere la verità di quel detto del Sauio:

Eccl. 1. 2. *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.*

Venendo poi a parlare l'illuminata Serua di Dio della poca stima, che molti fanno dell'Anima propria, soggiunge:

Considerando io vna volta fra l'altre, che l'Anima è immortale, & è fatta da Dio a sua imagine, e somiglianza conobbi quanto siamo pazzi nell'adornare le Gallerie con pitture degli huomini grandi, e tenere il ritratto del grand'Iddio sotto li piedi! come siamo trastullo de i Demonij, pouere creature della terra.

All'incontro gran cose può fare vn' Anima in grazia, la quale se la faccia con Dio vnita con il suo vole-

re,

re, onde non è merauiglia, se andauano le Vergini alla morte quasi ad vn conuito di nozze; andauano tirate dall'amore, e la loro volontà accettaua quelle pene, e le stimaua come trofei. Ma quì nel basso della vita humana si alzano le grida al cielo per vn sospetto di patire, per non hauer' hauuto vna picciola sodisfazione a suo modo, e per altre simili cose di poco momento.

Dice di hauer conosciuto, che tanto il peccato, quanto le opere virtuose deriuano più dall'Anima, che dagli atti esterni del corpo, e che la considerazione dell'immortalità dell'Anima non sempre rende facili le pene presenti.

Vedo l'Anima mia, che si è trattenuta nell'amore delle cose terrene, nè mi è difficile intendere, ch'è più il peccare dell'Anima, che del corpo, come anco nelle opere virtuose tutta la forza è nell'Anima, & il corpo è solo istromento. Perciò beato chi con maestra mano lo tocca, anzi chi è tenuto dalla destra di Dio per saperli portare nell'Anima, e nel corpo. Che miseria! vedere tanta facilità per ogni peggio, e tanta perplessità per conoscere di accertar bene; chi corre al precipizio và sicuro; chi muoue il passo per imparare a caminare, teme anco guidato.

Il vedere di hauere vn'Anima immortale fà la persona alle volte insensibile al dolersi, e pare, che sia cosa indegna d'vna creatura tanto sublime l'abbassarsi a sentir le pene, quella ch'è destinata alla gloria sempiterna. E pure stà penando la medesima con hauere d'ogni intorno materie di pene, & anco alle volte è tanto posta nella morte, che quasi si scorda d'essere immortale, e guastando il bell'ordine vorrebbe essere immortale nella vita presente.

Fin quì le Cognizioni scelte dalla prima Parte del Li-

CAPO V.

Cognizioni scelte dalla seconda Parte del Libro sesto.

NEl principio di questa seconda parte riferisce Liuia d'hauer conosciuto, che l'Anima, la quale si conuerte a Dio sostiene maggiori assalti dal Demonio, e perciò lasciò scritte le seguenti parole:

Alle volte l'Anima ritornata in grazia viue confusa, e torbida più che quando non sia ben' vscita dalla colpa; perche con l'Anima conuertita impugna il nemico le sue armi per espugnarla; doue che all'altre non fà prouare il suo rigore, acciò non si habbiano a partire da douero dalli suoi lacci. Il conoscere l'astuzia del nemico infernale appresso a Dio dà forza, e confidenza per resistere, ma osseruare le sue frodi senza riflettere nell'aiuto di Dio sbigottisce, anzi confonde per non saper resistere. E questa è l'arte, che vsa per vincere chi gli fugge dalle mani; non fugge chi stà ingannato dalla sua malizia, si fà spauentoso per chi và senza l'aiuto speciale di Dio.

Conosce i patimenti, che proua l'Anima nella vera pouertà di spirito, che l'Anima illuminata da Dio è contenta sol di se stessa, nè desidera altro oggetto che Dio, e che la cognizione della sua immortalità le fà bramare la separazione dal corpo. Dice dunque:

Oh come gode l'Anima nello spirito di pouertà, essendo quello, che rende la semplicità insieme con la castità, & vbbidienza per esser beata, e viuere vita angelica anco in terra. E più fà stima in quel lume vn'

Ani-

Anima delle disgrazie, che l'aiutino alla pouertà di spirito, alla purità, & all'esatta ubbidienza, che di tutte le ricchezze, diletti, e libertà della terra, e vedendosi per se medesima difficile ad osseruarla esattamente, con tanto maggior ragione la riconosce per dono, e grazia di Dio segnalatissima, & è mossa ardentissimamente ad amare chi gliela concede.

Quando l'Anima diuenta tutta luce non può di meno di non riconoscersi, e stimarsi con quell'essere così degno, che la grazia scolpisce, e non sà stimare altri più di se medesima per Dio, e sì come in tale cognizione non si gettarebbe a cercare altri oggetti, così non vuole altri che Dio, poiche essendo l'intelletto illustrato da tanto lume, conosce, che non ha fuor di Dio nè bisogno, nè inclinazione altrove, e se bene sente la parte inferiore, sà, che tutto è pugna da vincere, e corone di acquisto il rigettare, e resistere, onde non ha desiderio altro che di quell'oggetto, che riuerisce in fede, con quella medesima fede, che le serue per lume di gloria con stare alle volte l'istessa Anima con speranza certa di douer giungere alla gloria, & in eterno esser beata; il che le cagiona grandissima pace, & allegrezza di spirito, nè la turbano gli accidenti strani della vita presente, perche le pare toccare la vita beata, per la quale *Non sunt condignæ passiones huius temporis.* *Rom. 8. 18.*

Venendo poi a trattare dell'immortalità dell'Anima soggiunge:

Come apertamente mi è data a conoscere l'immortalità dell'Anima! come discuopre la luce infinita di Dio Creatore questa luce dell'imagine sua; che pare, chi haueſſe pura, e semplice questa somiglianza di Dio potrebbe conoscere tutto il creato, e rimirando Iddio esser beato. Con tante ricchezze, e con esser capace d'vna beatitudine sempiterna, vedendosi l'Anima di

pre-

preſente legata nella baſſezza d'vn corpo mortale, ſoggetto alle paſſioni, & alla morte, vorrebbe ſepararſi da eſſo, perche conoſce quanto ſcarſo le viene tutto quello, che riceue mediante il corpo, e ſtare in *aula mentis* non è di queſt'ordine, nè a ſua poſta, e pur vede, che può paſſeggiare per l'Empireo, e conuerſare con gli Angeli.

Come la cognizione della propria nobiltà accreſcerà il tormento alle Anime dannate. Come li ſenſi del corpo trattengono l'Anima, che non s'inalzi all' acquiſto de' beni eterni, e come l'Anima deue prender motivo di grand'humiltà dalla cognizione di non douer' amare altro oggetto, che Dio.

Ben ſi vede, che l'Anima è immortale, e che ha molto delle ſue paſſioni mediante il corpo, e li ſpiriti vitali, & animali; e ſe bene patirà in eterno condannata all'inferno, tanto più le ſarà pena per la nobiltà dell'eſſere ſuperiore a tutto il corporeo, e materiale, e come eſſendo punita per giuſtizia dal fuoco nella guiſa che patirebbe vn gran Rè, ſe fuſſe maltrattato da vno ſchiauo. Così vedendoſi quella Regina per tutta l'eternità afflitta da quella creatura, che le fù data, acciò la ſeruiſſe, e dalla quale poteua eſſere anco vbbidita, s'ella fuſſe ſtata ben ſoggetta al Creatore, come ſi è veduto, che molti Santi hanno comandato agli elementi, tanto più ſaranno le ſue pene indicibili, quanto che non ſono di queſt'ordine, e da ſoffrirſi dall'anima ſeparata, la quale poi tornando a riueſtirſi del corpo, ciò le ſarà per maggiormente patire in eterno.

Se queſta carne non foſſe così ſenſuale ſi farebbe gran viaggio nello ſpirito, ma pare, che s'incammini lo ſpirito nelle ſtrade delle intelligenze, e queſta ſe ne vuole ſtare a trattare con quelli della terra, come foſſe vna villana, che non sà godere delle ciuiltà della Cor-

te,

te, e se la fà con li contadini, e terrazani. Come si vede questa distanza, che *Altera pars fumus cœli, altera terræ*. Alle volte pare hauer'inteso tutto, e che l'intelletto a guisa di occhio sano, & aperto miri tutta la rotondità della terra, e s'inalzi oltre le stelle.

Mi è parso molte volte, che il Signor'Iddio per la gelosia, che tiene dell'Anima non vuole, ch'ella si specchi altroue, che nella sua bellezza infinita, & increata per essere in ogni tempo amato, e conosciuto vero amante, e legitimo Sposo di essa Anima. E questo rifletteuo essere il Verbo per *quod facta sunt omnia*, doue può benissimo vedere l'Anima quanto le manchi per quella vnione beatifica, che sono le sempiterne nozze. Attendendosi bene a questi misterij, e Sagramenti, vengono pesantissimi pensieri di corrispondere alle vocazioni, e si và acquistando vna grand'humiltà; crescendo la cognizione della propria miseria, e bassezza. Onde se tal volta io dissi in altra occasione di volermi trattar, come serua, in questo luogo però direi asseuerantemente, e da douero, come il Santo Precursore di non esser degna di sciorre le scarpe ad vn Monarca tanto sublime. E credo del certo, che non direbbono le fanciulle a pena vestito l'habito religioso di essere Spose di Christo, se si rappresentasse loro la Maestà di quello, che siede alla paterna destra.

Assomiglia l'Anima ad vnà Perla: se le rappresenta la stima, che fà Iddio di ciascun'Anima, benchè habituata nel male, & ammira la bellezza dell'Anima adorna della diuina grazia, così dicendo:

Mi venne talvolta in pensiero questa similitudine, come se vedessi vna Perla, che sfilata dal collo di vna Dama, stolza ben lontano, e come se hauesse il volere, pare, che vada volontariamente a perdersi; e ciò rifletteuo in molte Anime eziandio di Santi grandi, li

quali essendo prima caduti, e poi risorti, hora si rallegrano di seruire per ornamento della Chiesa, ch'è la vera Sposa di Christo. Mi si rappresentò ancora la stima, che Iddio fà dell'Anima, e la stima, che ne fanno li Serui di Dio, che non sanno sprezzare li più perduti peccatori, in quanto possono tornare al luogo, doue saranno forse destinati per ornamento, e gemme, e con questo intendeuo l'ordine della Predestinazione con tanta chiarezza, che non mi appagarebbe di più alcuna di quelle dottrine, che se ne dicono.

O se si potesse conoscer sempre la bellezza, e l'ornamento di vn' Anima in grazia, si andarebbe sempre in gloria; e pur'è vero, che si può giungere a questo regalo, e sono interminabili li fauori, che si possono riceuere da Dio, essendo sempre indicibili, e basta vn' occhiata per beare, e se la vista è tutta la mercede, sà, e può penetrare di quà, mentre sà giustificare, e perdonare la colpa, essendo maggior cosa perdonare ad vn nemico, che fauorire, & accarezzare vn giusto, & amico già giustificato.

CAPO VI.

Cognizioni scelte da' Libri Settimo, Ottauo, & Vndecimo, circa l' istesso soggetto.

NEl principio del Libro settimo, che comincia dal fine di Marzo dell'anno 1664. e termina nel mese di Agosto del medesimo, deplora la miseria dell'Anima, che stà in peccato mortale, e la cecità humana in honorare le persone viziose, così dicendo:

Stò vedendo alle volte quest'Anima imprigionata nella carne di peccato; oh come stà pessimamente, quan-

quando è in peccato mortale! è vn' inferno portatile; mi ſpauenta adeſſo, che vi rifletto: che ſtima, che honore merita vn peccatore? come di quà ſiamo ciechi, che molte anime in grazia ſtanno auuilite nel mondo, e tanti peccatori riceuono le honoranze, e gli oſſequij. Ma chi più meritevole di honori, che il Figlio di Dio, e pur'egli laſciò queſta heredità per i ſuoi, cioè le perſecuzioni, e la poca ſtima, e volle egli eſſere odiato, acciò li giuſti non temeſſero l'odio del mondo.

Nel Libro ottauo, che comincia dal meſe di Settembre dell'anno 1664. e ſeguita fin' a Giugno 1665. riferiſce d'hauer conoſciuto, che l'Anima poſſedura dagli affetti terreni non può godere la libertà de' veri figli di Dio, e che la vera pouertà della medeſima Anima conſiſte in perdere Iddio, ſcriuendo le ſeguenti parole:

Conoſco apertamente, che non può l'Anima alzarſi da terra mentre ſtà ancorche poco legata con affetti terreni, li quali a guiſa di dure, e groſſe catene la tengono peſantemente legata, sì che non può godere la libertà de' figli di Dio, e volare alla purità delle coſe celeſti, proprie, & adattate allo ſpirito immortale.

Segue poco appreſſo:

Hauendo l'huomo perduto se medeſimo per la colpa, non può far concetto vero, nè ha occhio per conoſcere la verità, quindi ne ſegue, che ſi amano più le tenebre, che la luce per le male opere. Oh, come nella ſanità ſi appetiſcono li cibi buoni, e confacevoli alla ſalute, & oh quanto nell'infermità ſi cerca ogni ſuo peggio contrario alla ſanità! Così vn' Anima in grazia cerca le virtù, e la ſantità, là doue quella, ch'è in diſgrazia, ſe ne camina da vn' abiſſo in vn' altro per giungere alla morte, e dannazione eterna. Chi non

temerebbe in vn rischio, doue si tratta di eternità, e pure la vanità della creatura burla, e ride nelli maggiori pericoli, e tentazioni, anzi se le fabrica da se medesima.

Venendo poi a trattare della pouertà dell'Anima, dice:

Queste ricchezze, e comodità terrene sono tanto improprie, e sproporzionate per la nobiltà dell'Anima, che nè anco le calcarebbe co' piedi, già che a volo tende alla sua sfera, e centro, ch'è il seno di Dio, tanto adattato per il suo affetto, che inquieto è sempre, ancorche non arriui a desiderarlo, e non sà godere veramente altroue, ancorche si affezzioni, e si diuida in tanti oggetti, quanti ne stima, e pretende per alcuna sorte di bene. E pur geme misera soggetta a seruire al gusto de' suoi sentimenti, & alle necessità di questa vita miserabile, che si addossa nuoue miserie per fuggire la pouertà; poiche inuero solamente quelli sono veri poueri, che hanno, che perdere, e spendono il proprio sangue, ch'è il denaro per viuere, e comparire non poueri. O miseria, ò giogo da boui, star sotto creature instabili, e fugaci con vn cuore, ch'è tutto vita per penare, e logorare se medesimo, senza alzar mai la mente, e mirare quel Dio, che fece l'huomo di terra per ispirargli la vita, con la quale viuesse immortalmente oltre le stelle, non che cercasse tra la polue più densa le viscere dell'oro, che quasi tinta terra affascina la vista, e rubba il cuore. Vada doue può gire ogni tesoro, & oro, che come peso greue più profonda nel basso, e torna in terra, e porta seco il cuore, che con fatica, e sudore, e pensiero gli fè quell'ossequio indebito, e seruo fù di chi douea calcare, e fuggire, mentre sotto i piedi stanno tutt'i tesori, e pietre preziose.

Con-

Conclude poi l'illuminata Vergine, alludendo ad vn certo danno di gran rilieuo patito poc'anzi ne' ſuoi intereſſi temporali.

La mia pouertà non è altro che perdere Iddio: di hauerlo perſo ben mi deuo dolere, e ſerbare il dolore per queſto, tanto più, che mentre l'ho conſagrato al dolermi per le offeſe, che ſi ſono fatte al Creatore, e per la perdita delle Anime, che ſono le ſue gioie, e ricchezze, queſte altre coſe ſono all'Alma immortale ſol peſo, e ſome, e geme quando le perde, perche non ne conoſce il peſo, quando le poſſiede.

Vien' ammaeſtrata con lume ſopranaturale, che l'Anima appena ſoſtiene le felicità, che Iddio le comunica in queſta vita. Che l'Anima amante di Dio ſi ſente rapire fuori de' ſenſi, onde con gran ragione ſi duole della poca ſtima, che molti fanno dell'Anima propria.

Conſiderando Liuia le felicità, che Iddio comunica alle Anime buone, e quelle, che bene ſpeſſo godeua l'Anima ſua vnita a Sua Diuina Maeſtà, ſcriſſe in riguardo dell'humana debolezza, e miſeria le ſeguenti parole:

Sono tali felicicità così ſuperiori alla miſeria della vita preſente, che pare quaſi impoſſibile ſoſtenerle, & è forza dire, e confeſſare la propria miſeria, e pouertà. Di che vorrò gloriarmi, ſe tanto ſono in ogni verità per me medeſima ſommamente miſerabile, & immeriteuole di riceuere miſericordia, e pietà. Ma sì come l'infinito non ha proporzione, così è ben douere, che la ſomma bontà ſuperi la pouertà, & aſſorbiſca il male della creatura, vincendo con il ſuo ſommo bene ogni noſtro male.

Dice poco appreſſo: Noto per quello deuo confeſſare *coram Deo*. Non tutti potranno dire di hauer di-

diuerſe volte riceuuto tanto bene, che non ne poteſſero più, come ſi legge di alcuni Serui di Dio di gran perfezzione. E del certo la volontà ha per oggetto il bene, & il vero bene è Dio infinito, e ſommo bene, che cagiona beatitudine; ma è anco vero, che queſta volontà riſtretta nelle anguſtie del corpo, ancorche ſia capace di Dio, & in Dio entrerà *in gaudium Domini ſui*, riceuendo però quì vna ſtilla di queſto infinito bene, mi pare, che le ſia inſopportabile, & adeſſo mentre lo noto me ne viene l'eſperienza, e ſento ſpezzarmi il cuore; sì che per il gran dolore alzarei le grida; e ſono come chi haueſſe vn ferro infuocato nel cuore, e non lo poteſſe ſoffrire, e non voleſſe, che gli fuſſe leuato. Mai ſi può parlare di tali coſe con più verità, che con prouarle: pare di morire, e non ſi può nè pure raccomandare l'Anima, già che l'Anima è ſotto le agonie della morte in ſeno alla vita, e pare vn grande, & inſopportabil tormento, ma inſieme vn'infinito, & indicibil contento, ſenza conoſcere altri, che la propria viltà, e la ſuprema Maeſtà. Segue appreſſo:

Alle volte mi pare di hauer l'Anima ſeparata dal corpo, e non ſon morta: mi ſento tutta perduta, ma altrettanto ſicura, che non è male da medicarſi humanamente, già che in vn'occhiata ſono guarita, e fatta diſpoſta per volare oltre le ſtelle. Gran fauore fà Iddio ad vn'anima col ſolleuarla ad eſtaſi, e rapimenti, dall' altro canto ogni Alma, che amaſſe ſarebbe rapita alla forza dell'amore; poiche sì come ogni coſa tende al ſuo centro, & al ripoſo, non potendo l'Anima liberarſi da i legami della carne, almeno và dando delli ſalti, e tirata dalla bellezza dell'oggetto vnico, e ſommo, ne và tentando l'vſcita. Oh quanto è debito, che l'Anima vada a Dio, eſſendo ſtata già da lui ſpoſata con tanti ſegni di amore!

E pu-

E pure innumerabili ſono quelli, che ſtimano più ogni altra coſa benche viliſſima, che l'Anima propria, ancorche ognuno deſideri di hauerla ſalua, poiche ci dà penſiero, & applicazione ogni coſa minuta del corpo, e nel medeſimo tempo ſi guaſta la pace dell'Anima, e ſi toglie il luogo a Dio, il quale non ci habita ſenza la quiete, anzi egli è la quiete, e pace noſtra.

Oh quanto ſiamo ingannati, laſciando per l'vltimo, quando non v'è più ſperanza di vita, l'attendere all'Anima, che per mezo del corpo ha riceuuto tante ferite, e forſe giace morta per il peccato, e quando quello dourebbe ſeruirle per iſtromento, e mezo da riceuere la giuſtificazione, e li Sagramenti, laſciarlo prima diuenire inutile, come ſe non vi biſognaſſe corriſpondenza attuale per chi ha peccato attualmente.

Che inganno comune tra tutti li mondani è il dire: Non è male da morire; non è ancor tempo di venire a i Sagramenti, ò di attendere a coſe ſpirituali!

Veramente ſi dà ſegno di eſſere tutti nel di fuori, e che la fede delle coſe dell'altra vita non è viua, forte, e vigoroſa per rallegrare, e far godere a pieno l'effetto de' ſanti Sagramenti, mentre i Chriſtiani, ò li traſcurano, ouero li riceuono più tardi, che poſſono, non per amore, ma più toſto per tema di non eſſer tenuti per infedeli.

Conclude poi Liuia il ſuo diſcorſo con la conſiderazione altre volte detta di ſopra, cioè, che vn'Anima in peccato mortale, eſſendo vn'inferno portatile, non può di meno, che anco sfuggendo i latrati della coſcienza, e cercando dilettarſi di fuori vanamente, ò vegliando, ò dormendo non proui più che vere le pene, la dannazione, e li tormenti, che l'aſpettano per tutta l'eternità.

Ma per non terminare il trattato di vna sì nobile crea-

creatura vscita immediatamente dalle mani di Dio qual' è l'Anima Ragioneuole con le meſtizie, e ſpauenti di quei dolori, e penalità, che alla medeſima ſi riſeruano in queſta vita, e nell'altra per tutta l'eternità, s'ella ſarà ingrata al ſuo Creatore con abuſare li doni da eſſo riceuuti, porremo fine al preſente Capo con le illuſtrazioni ſopranaturali, che Liuia laſciò notate ſopra queſto ſoggetto nel Libro Vndecimo, nel quale in compendio ella ſcriſſe la ſerie di tutta la ſua Vita. Iui dunque parlando la Serua di Dio dell'Immortalità, bellezza, & altre prerogatiue dell'Anima Ragioneuole, dice le ſeguenti parole:

Per il paſſato non intendeuo nè anco il mio interno, adeſſo mi ſi ſcuopre talmente l'immortalità dell' Anima, e la ſua bellezza, che al ſicuro non ſi direbbono tanti errori, nè altri potrebbe vacillare ſopra la verità di eſſa Anima vedendola con queſto medeſimo lume, il quale è sì grande, che me la fà vedere per fede, e conoſcere più delle coſe viſibili, e materiali.

Veramente per cibare vn'Anima, ch' è maggiore del mondo ci vuole aſſai, non la può banchettare altri che Iddio; al primo piatto la ſazia; nè hora mi merauiglio del motto, che ſi ſcriue ſotto le Imagini di alcuni Santi in atto di guſtare le diuine dolcezze: *Satis eſt, Domine, ſatis eſt.* Ognuno, che haueſſe ciò, che haueano loro, potrebbe dire l'iſteſſo. Che può fare il cuor'humano nel mare delle diuine perfezzioni? come ſi empie, già reſta tanto, che tutto per tutti baſta ſenz' alcun dubbio, nè reca naufea quel pieno, come le coſe di quà giù. Fin quì ſono parole di Liuia, alle quali in confermazione ancora di quanto ſi è detto ne' Capi antecedenti ſi poſſono aggiungere le parole di San Bernardo, il quale in vno de' ſuoi Sermoni dice: *Ad imaginem Dei facta Anima Rationalis cæteris rebus occupari po-*

Serm. de Dedic.

poteſt, repleri non poteſt; capacem enim Dei quidquid Deo minus eſt, non implebit.

Ammaeſtrata dunque la diuota Vergine da queſte Cognizioni ſopranaturali intorno all' eccellenza dell' Anima Ragioneuole, conformi alle dottrine de' Santi Padri, e Maeſtri della Vita ſpirituale, quanto più ſi auanzaua con l'età, tanto maggiormente procuraua di adornare l'anima ſua con le ſante virtù per renderla bella, & amabile agli occhi del ſuo celeſte Spoſo, dal quale vnicamente ſperaua la proſperità, e contentezza de' ſuoi deſiderij, come ne' ſeguenti Capi ſi vedrà.

CAPO VII.

Della Fede di Liuia, e de' combattimenti, ch' ella interiormente patì, e ſuperò intorno a queſta virtù.

IL primo ornamento, di cui deu' eſſere prouueduta l'Anima, che deſidera d'eſſer grata al ſuo Creatore, ſecondo che inſegna l'Apoſtolo San Paolo nell'Epiſtola agli Hebrei, è la Fede: *Sine Fide impoſſibile eſt placere Deo.* Queſta Fede è vna virtù ſopranaturale infuſa da Dio nell'anima, mediante il Sagramento del Batteſimo, la quale inclina l'intelletto humano a credere fermamente le coſe, che l'iſteſſo Iddio ha riuelato alla ſua Chieſa. Il modo di praticarla ſi è il ſoggettar la mente con grand' humiltà a Dio, & alla Chieſa, togliendo ogni curioſità, & ogni deſiderio di dimoſtrazioni, ragioni, & argomenti, con i quali ſi proui la verità della medeſima Fede, e di quelle coſe, ch'ella propone da credere. Conuiene dunque, che coloro, li quali ò per ſe ſteſſi, ſe erano adulti, ò per mezo de' loro Padrini, ſe erano bambini, la domandarono prima di eſſere am-

Cap. 11. *v.* 6.

messi al sacro Fonte, la custodiscano di maniera, che non ne restino già mai priui, facendone molta stima, e conseruandola pura, & immacolata, poiche il sagro Concilio Tridentino inerendo all'accennate parole dell'Apostolo San Paolo, dice, che la Fede è il principio dell'humana salute, & il fondamento, e radice di ogni nostra giustificazione. Con quanta esattezza procurasse Liuia di conseruare questa preziosissima gioia si vedrà in qualche parte da quello, che praticò in se medesima, e da i lumi, che il suo celeste Sposo le comunicò, ad effetto, ch'ella la rendesse grata, e commendabile anche ne' cuori altrui.

De refor. sess. 100. c. 8.

Quattro sono gli Atti principali di questa Virtù; il primo si è credere con il cuore quelle verità, che dalla Santa Madre Chiesa ci vengono proposte da credere; & in questo il Signor'Iddio, che volea rendere molto segnalata la Fede di Liuia, permise, ch'ella ne' primi anni della sua giouentù incontrasse molte difficoltà, e patisse grauissime tentazioni, acciò la sua Fede a guisa dell'oro passato per il fuoco si rendesse più lucida, e risplendente. Questi combattimenti interni durarono ad affliggerla per molto tempo, & erano sì veementi, che hauendoli essa vna volta conferiti con vn Padre spirituale per riceuer da esso qualche documento, ò alcuna parola di sollieuo, quegli inorridì, come nella mente di vna Verginella per altro ben costumata, e diuota potessero hauer luogo tante tenebre, & oscurità circa i misterij della santa Fede, onde l'interrogò, s'era nata nella Christianità, il che all'humil donzella non cagionò merauiglia, atteśa la confusione, che patiua in se stessa, parendole d'essere nell'interno vn'asilo d'errori. Ma in realtà le tentazioni contro la Fede non trauagliano chi non crede, ma quelli, che credono, nella guisa appunto, che le tentazioni sensuali alle volte me-

meno tormentano quei, che ſpontaneamente ſi danno in preda alli piaceri della carne, ma più quelli, che più ſi ſtudiano di viuere caſtamente.

Di queſti interni combattimenti ſopra le verità della Fede patiti da Liuia nella ſua età giouanile ragguagliando eſſa il P. Ferdinando Zappaglia porta ne' ſuoi manoſcritti varie eſpreſſioni della pena, ch'eſperimentaua l'anima ſua prima d'eſſerne liberata, alcune delle quali ſi ſono quì raccolte perche poſſono ſeruire di non piccolo conforto alle anime diuote eſercitate da Dio con ſimili tentazioni. Dice dunque nel Libro ſecondo de' ragguagli del ſuo interno:

Nelle tentazioni di Fede, di falſità con altre occupazioni, e tenebre, che ſi eſperimentano pare di prouare nell'anima vn grauiſſimo dolore, & infermità, & in vero non può eſſer di meno, che non gema lontaniſſima l'anima dall'oggetto, che la può render beata.

Nel Libro terzo dice, che nel riceuere la ſantiſſima Comunione ſe le accreſceua la fede con auuertire, che il dono della Fede fà reſiſtere alli Demonij, e che quanto più ſi eſercita, tanto più ſi abbattono.

Nel Libro quinto conferma l'iſteſſo, dicendo:

Stando io agitata da diuerſe tentazioni interne, & eſterne quando mi pareua più difficile il poter far reſiſtenza a quelli aſſalti, mi ſouuenne, che l'arme per reſiſtere al Demonio ſia la Fede, che rauuiſandola nella propria eſſenza, la vedeuo ſoſtanza ſenz'apparenza, nè mai ne fui più capace d'allhora, eſſendomi rimaſta vna ſtima sì grande di quelle ſpirituali ricchezze, che per mezo di eſſa acquiſta l'anima, che la cognizione, e ſtima, che ne haueuo hauuta per l'addietro mi pareua vn niente, anzi vn'ombra lontaniſſima dalla verità, che mi ſi ſvelò in quel punto; e veramente conoſco, che la Fede è arme proporzionata per reſiſtere contro tutto l'Inferno.

Nella prima parte del Libro sesto ammira la bellezza della verità velata dalla santa Fede, e detesta gli errori delli Eresiarchi con tali parole:

Godo, che Iddio sia incomprensibile, nè adesso punto mi merauiglio, che si trouino le Sette, e gli errori, perche sono condannati quelli intelletti superbi a giacere quì nelle tenebre interiori per douer poi giungere anco all'esteriori. E se bene di quà godono la luce del Sole, la vanità di tenersi ben'illuminati fà, che procurino di acciecare i loro seguaci, e di quì viene il seguito, che hanno li Eresiarchi, essendo più amate le tenebre, che la luce per le male opere, che si fanno. Quanto è bella la verità e la fede, che velata la conserua; doue all'incontro la bugìa è brutta dentro, e fuori; non v'è bisogno di testificare la verità con altro, che con la verità istessa. Ma quanto è difficile il persuadere doue ci è la cecità della mente, ouero la perfidia, e la superbia, ogni bene viene da Dio, che dà l'essere, & il buon'essere. Guai a chi si vsurpasse le sue glorie, e il suo honore.

Nella parte seconda del medesimo Libro insegna come debba regolarsi l'Anima nelle tentazioni contro la Fede, dicendo:

Conobbi per vn lume, che mi si rappresentò per buona, e sana dottrina, che nelle tentazioni di Fede l'angustiarsi, & affliggersi sarebbe come imitare vn pouero mendico, il quale non hauendo da se stesso altro che la miseria, in vano si affliggerebbe senza procurare di chiedere, e prouedere al suo bisogno con ricorrere al ricco. Così noi essendo mancheuoli, e bisognosi di ogni virtù; e come che la Fede è tra gli altri il primo dono, che ne fà Iddio per piacergli, se trouandoci sprouueduti dell'allegrezza, che ne rende il credere, e sostenendo battaglie, e contradizioni per la nostra debolezza, ignoranza, e

ceci-

cecità cauſata dal primo peccato, ſolo ci voleſſimo affliggere,& anguſtiare,da noi medeſimi ci fabricareſſimo la tentazione,come conoſco hauer fatto per gran tempo io, quando pareuami ſoſtenere grauiſſime tentazioni, e battaglie. Adeſſo conoſco, che ſi deue non contradire alle verità della Fede, & humilmente accettarle; il che facendo l'anima diuenta tutta fedele, e con eſſa medeſima fede reſiſte non ſolo alle tentazioni di Fede, ma come di arme ſe ne ſerue per farſi forte, e reſiſtere a tutte le inſidie di Satanaſſo, come dice l'Apoſtolo San Pietro: *Reſiſtite fortes in fide.* 1. Petri 5.

Nel Libro ſettimo conferma l'iſteſſo, cioè, che la Fede è di grand'aiuto all'anima nel tempo delle tentazioni, così dicendo:

Tempo è di guerra, e tempo è di pace, e veramente ogni coſa ha il ſuo tempo; l'anguſtia, che ſi prende la creatura è perche anco quaſi non volendo ſtà ſoggetta alla vanità, e vorrebbe liberarſi da queſto corpo di morte; tuttauia ben ſi conoſce, come ſtà diſtinto il ſenſo dal conſenſo, quando l'anima ſi ſpiritualizza, che l'huomo carnale non capiſce queſte coſe ſpirituali, nè fà concetto di Fede altro che per il timore, come lo ſchiauo, ch'è ſotto il baſtone. Ma la Spoſa gode la fede per gioia, e per teſtimonio di fedeltà con ſperarne il poſſeſſo di amore, che le promette la fede. E non può eſſer di meno quel gaudio nel credere quell'aſſicuramento, ch'è buona ſtrada, e conduce alla gloria; anzi gode pegni, e ſaggi della gloria ogni anima,che và eſercitando la fede, ſeruendole come di ſcudo, e difeſa nelle tentazioni, sì che imbracciando queſto ſcudo della Fede ſi aſſicura di reſiſtere, e non le dà merauiglia il poter reſiſtere, eſſendo baſtante la Fede a far'ogni coſa, ſecondo il detto di Chriſto noſtro Signore: *Si potes credere, omnia poſſibilia ſunt credenti.* Marci 9. 22.

Nel

Nel Libro ottauo dimoſtra, che le tentazioni contro la Fede ſpeſſo ſono ſegni di poſſederla.

Eſſendole ſtato conferito di alcune Anime, che deſiderauano di vſcire dal peccato, la diuota, e caritatiua Vergine poſe in nota le ſeguenti parole:

Le compatiſco ben' aſſai, poiche ho prouato, che vuol dire affanno, e tenebre d'ignoranza, e di colpa. Ma molto più terribili ſono le tentazioni di fede; tuttauia chi non conoſce, che le tentazioni di fede ſpeſſo ſono teſtimonij della fede medeſima? E' tentato quello, che crede, e vuol credere, sì come ſente la fame chi digiuna.

Finalmente nel Libro nono epilogando Liuia i grauiſſimi trauagli patiti interiormente nella ſua giouentù per le tentazioni contro la Fede, ſcriſſe le ſeguenti parole, dalle quali chiaramente appariſce la ſua coſtanza, e fermezza in mantenere intatta la fede, che haueua riceuuta nel ſanto Batteſimo, con altrettanto merito, quanto più graui, e continue erano le anguſtie, e le tenebre, dalle quali vedeuaſi tormentata. Dice dunque:

Già ſpalleggiauo le più fiere tentazioni, e credeuo eſſerne io la cagione, e farmi le tentazioni per non ſaper credere, e tanto più, che ſentiuo, che tali tentazioni ſi deuono fuggire, perche ſono pericoloſe. Già mi vedeuo nel pericolo ſenza ſaper fuggire, perche ſempre haueuo me medeſima, quanto più applicata agli Eſercizij ſpirituali, & al raccoglimento, tanto più ſoggetta ad vn'inferno di pene; sì che douendomi accuſare de i difetti, mi pareua, perche non finiua la tentazione, mai cominciaſſi nè anco a vincere. Conſentire non era ſicuramente, perche era troppo patente il contradire; pena douuta ad vn'intelletto, che haueua abuſato la vera luce; adeſſo godo di hauer patito, ma però non ſia mai, che ritorni queſta guerra.

E ciò

E ciò basti hauer detto intorno alle molestie, e trauagli, da' quali si vidde interiormente agitata Liuia ne'primi anni della sua età sopra il primo modo di credere, il quale, come da principio si disse, consiste in credere con il cuore tutto ciò, che dalla nostra Santa Madre Chiesa ci vien proposto da credere, se vogliamo conseguire l'eterna salute.

Dalle predette tentazioni restò poi la diuota Serua di Dio liberata, e trionfò delle suggestioni del nemico infernale con ricorrere all'arme dell'orazione, con far' atti di humiltà, e con raccomandarsi di viuo cuore alla protezzione della Beatissima Vergine dauanti alla sua sacra Imagine nella Basilica di Santa Maria Maggiore, doue trouaua il suo refugio, e la sua saluezza si in questi, come in altri suoi trauagli interni, & esterni; onde poi con l'aiuto di questa gran Regina, chiamata da molti Santi Padri, e Dottori della Chiesa la nostra Illuminatrice, e Condottiera fedelissima di tutti quelli, li quali con puro cuore a lei ricorrono per essere liberati da'pericoli dell'eterna dannazione, arriuò Liuia ad vna tal chiarezza di mente, che in virtù della Fede riceuette Cognizioni altissime, e l'anima sua esperimentaua vn gaudio sommo in considerare i misterij, che la santa Fede ci propone da credere, e le furono conceduti da Dio altri segnalati fauori. Si sbandirono dal suo cuore li dubbij, le perplessità, le diffidenze, & ogni sorte di trascuragine nell' operare quello, che questa gran Maestra ne insegna, e l'anima sua sempre più si auuicinò a Dio per amore, in conformità di ciò, che disse Sant'Agostino: *Ille apud Deum plus habet loci, qui plus attulit non argenti, sed Fidei.* *Lib. de cuib.*

CA-

CAPO VIII.

Segue della Fede di Liuia, e com'essa la praticò in benefizio dell'Anime altrui.

IL secondo atto della Fede consiste in confessare con la bocca ciò, che si crede col cuore, il che eccellentemente praticò Liuia per tutta la sua vita, poiche dalla sua bocca vscirono sempre documenti celesti, e parole degne di vn'Anima veramente fedele a Christo, e degna figlia della Chiesa Romana. Per molti anni esercitò la carica di Priora della Dottrina Christiana nella Basilica di Santa Maria Maggiore, come di sopra si è detto al Libro primo Capo XIII. & in essa con zelo di vera madre animaua quelle buone Verginelle con premij, limosine, & altri aiuti temporali ad imparar bene li Dogmi della santa Fede, & i costumi della vita Christiana, onde e con la voce, e con l'esempio della sua vita irreprensibile ne acquistò molte al diuino seruizio, che abbandonarono il mondo con le sue pompe, e vanità, e si consagrarono Spose di Christo in diuersi Monasterij sì dentro, come fuori di Roma, somministrando essa ad alcune più bisognose, ma veramente timorate, ò in tutto, ò in parte la Dote necessaria per monacarsi.

In altre occasioni tanto nella propria casa, quanto nelle case altrui, ne' publici Ospedali, & in altri luoghi, doue per qualche offizio di carità le conueniua ritrouarsi, edificaua chi l'udiua, proponendo sempre ne' suoi ragionamenti qualche massima appresa dall' Euangelio, ò altre verità propostici dalla santa Fede con tanta chiarezza, e distinzione, che si faceua intendere da ognuno; sì che molti dalle sue parole appresero il vero modo di servire a Dio, e di rendersi supe-

periori alli vani giudizij degli huomini, & ad ogni humano rispetto,& in tal maniera anche de'maschi ne tirò molti alla Religione,come altroue si è detto;& altri,che rimasero al secolo si applicarono seriamente alla vita diuota per quanto comportaua lo stato in cui si trouauano.

Considerando molte volte questa illuminata Vergine le grazie, che Iddio comunica all'Anima, ancorche essa non le conosca, & auanti l'vso della ragione, quando l'anima viene nel Sagramento del Battesimo sposata con Dio, e dà lui sommamente honorata, e regalata, deploraua la miseria di molti mali Christiani, li quali non facendo mai alcuna riflessione a tali benefizij, & honori, per la loro ingratitudine diueniuano peggiori di quelli, che non hanno mai riceuuto la santa Fede, e viuendo senza humiltà, e senza timore di quel Signore, dal quale furono tanto esaltati, miseramente veniuano poi precipitati dal demonio, senz'auuedersene, nel baratro dell'eterna dannazione, carichi di maggiori peccati per le trasgressioni di quanto haueua loro insegnata la santa Fede, e la legge, che vanamente haueuano professato.

Quindi parlando Liuia, ne'ragguagli del suo interno al Libro settimo, della Fede, la quale a guisa di lucerna ineftinguibile illumina l'Anima, dice con riflettere a quei Christiani, che viuono habituati ne'peccati.

Oh come si offusca quel bel lume, ancorche non si estingua! pare, che serua più per acciecare, che per illuminare, mentre si opera diuersamente da quello, che si professa. Ohimè, che sconcerto, e che pene d'inferno darebbe l'istesso viuere peccando, se con serietà si considerassero i diuini giudizij, il pericolo dell' eterna dannazione, l'odio, che Iddio porta al peccato, & altre infallibili verità, che ci vengono insegnate dalla santa Fede.

Per tanto quando le capitaua l'occasione di trattare con simili persone, vsaua la feruorosa Vergine tutte le diligenze imaginabili per farle ritornare al cuore, e si d'huomini, come di donne ridusse non pochi per la strada dell'eterna salute. Il che hauendo osseruato il Padre Ferdinando suo Direttore, le impose in virtù di santa ubbidienza, che trouandosi ne' congressi di persone mondane parlasse spesso delle verità della santa Fede, & essa accettò questo comandamento, come venutole dal cielo, e nelle occasioni non mancò di eseguirlo con ogni efficacia, parendole di sentir vergogna, e rossore della poca fede, che trouasi in quei medesimi, che si gloriano del titolo di fedeli. Di più offeriua al Signore tutte le fatiche, e patimenti, a quali si esponeuano li Ministri della Chiesa per la propagazione, e stabilimento della santa Fede, e per la gloria del suo Santissimo Nome, confessando, ch'ella non sapeua ciò fare con tutte quelle ricchezze, e grazie di lumi, e cognizioni sopranaturali, che sopra di lei diluuiauano.

Dal qual modo di parlare può arguire il saggio Lettore l'abbondanza de' celesti fauori, con i quali la Maestà Diuina ricompensaua la Fede di questa sua Serua.

Il terzo atto della Fede si è confermare con le opere ciò, che si proferisce con le parole, a confusione di quei falsi credenti, de'quali si doleua l'Apostolo S. Paolo: *Qui confitentur se nosse Deum, factis autem negant*. Non così fece Liuia, la quale addottrinata nella scuola della santa Fede, se parlaua bene, e di cose sante, parimente sante, & esemplari faceua risplendere le sue operazioni. Nel suo tratto esteriore, nel suo vestire, nel suo andare per la Città, nel conuersare co' suoi domestici, si palesò sempre vera, e non finta Serua di Giesù Christo con humiliarsi a tutti, seruendo a tutti, & all'istesse Meretrici, alcune delle quali in diuer-

Ad Tit. c. 1. 16.

uersi tempi riceuette in casa per distoglierle dall'offesa di Dio, come di sopra si è detto. Nelle quali occasioni praticaua verso quelle meschine ogni atto di virtù con suo gran patimento ad esempio del Redentore, il quale arriuato stanco sul mezo giorno al pozzo di Samaria, nulla prezzando la sua stanchezza corporale, si mostrò sitibondo della conuersione della donna Samaritana: *Sitiebat mulieris fidem*, dice Sant'Agostino, *Io. 4. 7.* e perciò vedendola comparire al pozzo per attigner l'acqua, le disse: *Mulier da mihi bibere*, & inuitato *Ibid. n. 32.* da' suoi Discepoli a reficiarsi col cibo, che gli haueano portato, rispose: *Ego cibum habeo manducare, quem vos nescitis*, e questo cibo era la conuersione di quella donna, come dice l'istesso Santo Dottore. Tali altresì erano le spirituali refezzioni di Liuia nel patir fame, sete, stanchezza, & altre incomodità nel suo estenuato corpo, in simili impieghi di carità.

Il quarto, & ultimo atto della Fede si è procurare per quanto le nostre forze ci permettono, di promouere la santa Fede anche ne' cuori degl' Infedeli, nel che parimente Liuia s'industriò di fare le sue parti, poiche per il gran lume, col quale interiormente penetraua i Diuini Misterij, e principalmente l'Incarnazione del Verbo, e la Venuta del Redentore hebbe ancora gran desiderio, che da tutte le Nazioni del mondo fosse abbracciata la Fede Christiana, hauendo vna santa inuidia a coloro, che per la dilatazione di essa spargeuano il sangue, e dauano volontariamente la vita. E perche conosceua di non poter' ella medesima far questo holocausto a Dio nella propria persona, nell'anno 1662. e dell'età sua il cinquantesimosesto, il primo disegno, ch'hebbe nell'offerire a Dio, & alla Beatissima Vergine le sue facoltà per qualche opera pia, dalla quale potesse risultare molta gloria a Giesù Chri-

sto, & alla sua Santissima Madre, come anco gran giouamento alle Anime de' suoi prossimi, fù di donare quanto possedeua per la fondazione di vn luogo pio, doue fossero riceuuti i Sacerdoti, ò Chierici di vita esemplare per essere instruiti a fine di andare all'Indie a predicare la santa Fede. E di questo suo pio desiderio ne fece presentare vn memoriale al Sommo Pontefice Alessandro Settimo per le mani del Residente di Parma con occasione, che questi andò all'Audienza di sua Santità. Ma perche la Providenza Diuina disponeua altrimenti delle facoltà di questa sua Serua, l'offerta di Liuia non hebbe l'effetto, ch'ella bramaua, atteso che il Pontefice hauendo ben considerato il tutto non giudicò questa impresa proporzionata alle forze di vna persona priuata, le di cui facoltà facilmente col tempo poteuano soggiacere a molti pericoli di liti, fallimenti, & altre disgrazie, come pur troppo l'esperienza giornalmente dimostra; onde Liuia hauuta questa risposta riuolse il pensiero a fondare vn'Asilo in Roma per la custodia della purità Verginale di quelle fanciulle, che non già tra gl'Infedeli, ma in mezo alli cattiui Christiani si trouano in continuo pericolo, se non di abbandonare la Fede, al certo di scacciare dalle Anime, e da i corpi loro lo Spirito Santo con dar ricetto al peccato mortale; e perciò eresse il Conseruatorio dell'Immacolata Concezzione, come nel primo Libro si è dimostrato.

Tuttauia quanto alla propagazione della santa Fede nelle parti degl'Infedeli, ciò che Liuia non puotè ottenere mentr' era viatrice in terra, forse piamente può crederfi, che l'impetrasse in Cielo dopo il suo felice passaggio alla vita immortale, poiche la santa memoria d'Innocenzo XII. alli 31. di Luglio correndo la festa di Sant'Ignazio Loiola Auuocato particolare di questa zelantissima Vergine donò alla Congregazione di Propagan-

ganda Fide cento mila ſcudi, acciò meſſi a frutto ſeruiſſero per mantenimento de' Miſſionarij Italiani per la Cina, e dopo vn meſe ne donò altri cinquanta mila per i Miſſionarij dell'Etiopia, & alla ſua morte laſciò trenta mila ſcudi per la redenzione de'Schiaui Chriſtiani dalle mani degl'Infedeli per liberarli dal pericolo di rinegare la ſanta Fede.

CAPO IX.

Liuia riceue varij lumi ſopranaturali intorno alla ſanta Fede, e deteſta la cecità, e malizia de' miſeri Ereſiarchi.

PArlando Sant'Agoſtino della reſiſtenza, che il Chriſtiano deue fare alle tentazioni, dice, che il Signor'Iddio non comanda alle ſue creature coſe impoſſibili, ma con imporre loro tale reſiſtenza, le ammoniſce, che facciano dal canto loro quello, che poſſono, e domandino quello, che non poſſono; & egli darà loro l'aiuto neceſſario, acciò arriuino a potere quello, che da se medeſime non potrebbono: Dal che ſi raccoglie, che l'ottimo rimedio per vincere ogni ſorte di tentazione ſi è il ricorrere all'arme dell'orazione, chiamata dall'iſteſſo Santo Dottore l'Aiuto dell'Anima giuſta per impetrare in tali combattimenti quella vittoria, che da noi medeſimi ſoli non ſiamo habili a conſeguire. Con queſt'arme potentiſſima non ſolamente Liuia ſi reſe vittorioſa delle tentazioni contro la Fede, le quali per molto tempo l'haueano trauagliata, come di ſopra ſi è dimoſtrato, ma di più dileguate che furono dalla ſua mente le tenebre di ſimili tentazioni, ſeguirono in lei molti lumi ſopranaturali, e diuini intorno all'eccellenza, e prerogatiue della medeſima Fede, da lei nota-

notati ne' ragguagli del ſuo interno, alcuni de' quali ſi portano nel preſente Capo indiſtintamente ſecondo l'ordine de' libri, da'quali ſono ſtati raccolti.

Nel Libro primo riferiſce, che in virtù della Fede riceuette Cognizioni altiſſime, e tratta dell'allegrezza, che proua l'Anima nelle verità, che le vengono propoſte dalla ſanta Fede.

Eſſendo ſtata auuertita queſta diuota Vergine dal ſuo Direttore ſpirituale di non eſſer curioſa di coſe nuoue nella via dello ſpirito; il giorno ſeguente conobbe nell'orazione, che tal difetto è cagione, che l'Anima reſti in dietro nella virtù, e che però è neceſſario, ch'ella ſi raſſegni in tutto alla Guida aſſegnatale da Dio. Armatasi per tanto di queſta ſanta raſſegnazione fù interiormente illuſtrata con la ſeguente cognizione.

Mi ſi dimoſtrò la gran miſericordia, che vſaua meco il Padre celeſte, perche mi faceua conoſcere i doni, che mi faceua delle illuſtrazioni della ſanta Fede.

Parlando poi dell'allegrezza da lei eſperimentata nelle verità propoſtele dall'iſteſſa Fede, ſoggiunge:

Il vero è l'oggetto dell'intelletto, il quale intendendo ſi appaga nelle verità, e ſe bene poi le coſe della noſtra Fede ſono ſuperiori all'humano intendimento, tuttauia come riuelazioni della ſuprema Verità ſono grate all'intelletto illuminato, & illuſtrato; là doue nelle falſità dell'altre leggi non ſi può arriuare a queſto gaudio, perche Iddio ſolo è quello, di cui ſi dice, che *Replet omni gaudio, & pace in credendo*; onde ſolamente in abbracciare le verità della Fede pare all' Anima d'eſſere in vn certo modo beata, ancorche beniſſimo conoſca, che per l'humana habitazione vi è di non poco temere, tanto che non vorrebbe più dimorare in queſto eſilio con pericolo di offendere il ſommo Bene conoſciuto: tuttauia è anche grandiſſima la con-

Rom. 15. 13.

confidenza, che non sarà lasciata cadere, mentre conseruerà per la parte sua la Fede, & alle finezze della cognizione si vguaglierà l'amore.

Appresso soggiunge d'essere stata ammaestrata, che nelle Cognizioni sopranaturali bisogna riportarsi alla santa Fede per non errare, così dicendo:

Ho conosciuto, e così ancora mi è stato dato a vedere dalla Guida assegnatami dal Signore, che li lumi, e cognizioni maggiori non si deuono riceuere dall' Anima per fine, nè per termine di beatitudine, ma per mezi da meglio riportarsi alla santa Fede per operare virtuosamente. Altrimenti sarebbono tutte vane, e sospette, tanto che meglio è nelli medesimi lumi far prouisioni per tornare alla santa Fede, che suanire con fermarsi in quelli come termini di godimento; poiche le prouisioni sono per poter seruire, e non per credere di godere, e d'esser fatto padrone. Sempre si deue riceuere tutto con timore, e tremore con riferire le douute grazie al Datore d'ogni bene, il quale dispone ogni cosa con fortezza, e soauità, come canta la Chiesa, e tempera il freddo col caldo, acciò si conseruino questi misti. Li giorni non sono tutti solari, e molte volte le pioggie, e li rigori fanno gli anni più fertili, & abondanti; così nelle vie dello spirito anco la scarsezza de' lumi, e li rigori del verno, e de' trauagli fanno abondare nelle virtù, poiche è scritto: *Virtus in infirmitate perficitur*. 2. *Cor.* 12. 9.

Nel Libro secondo nota l'istessa Serua di Dio d'hauer conosciuto, che li patimenti sono le ricchezze dell'anima sposata da Dio con la Fede nel Sagramento del Battesimo, e queste ricchezze sono di due sorti; alcune sono Gioie di valore inestimabile, e tali si possono chiamare li patimenti, e trauagli, che incontra l'anima in questa vita nell'esercizio delle virtù, e con il

il diuino aiuto li ſupera; e queſte miſtiche Gioie ſi poſſono paragonare a quei finimenti, che portano le Spoſe dalla caſa propria, che alle volte ſi danno in conto di Dote. Ma ci ſono poi altre ricchezze di gran lunga maggiori delle ſopradette, e queſte ſono i martirij ſofferti da i Santi in difeſa dell'honor di Dio, e della ſanta Fede, e queſte più propriamente ſi chiamano ricchezze vere, poiche nel martirio ſi dà tutto, e non v'è amore più perfetto di queſto, ſecondo il detto del Io. 15. 13. Saluatore: *Maiorem hac dilectionem nemo habet, vt animam ſuam ponat quis pro amicis ſuis.* Ogni toleranza de' fedeli li arricchiſce di meriti, ſe però nel patire ſono auualorati dal Figlio di Dio.

Dopo queſte, & altre ſimili Cognizioni ſpettanti all'vtilità ſpirituale, che l'illuminata Vergine riferiſce d'hauer riceuuta in virtù della ſanta Fede ſoggiunge:

Non potrei in alcun modo a baſtanza ſpiegare la ſoauità, e dolcezza di queſte intelligenze, perche dauano notizia di coſe tanto vere tutte martellate dalla fede; sì che altro modo mi pareua il far' atti di fede dal trouarmi tutta fede, che in effetto, come queſta è il fondamento, così ſopra di eſſa ſi può aſſicurare tutta la fabrica ſpirituale; e vedeuo beniſſimo, che neſſuno poteua porre tal fondamento, altro che Chriſto Signor noſtro.

Nel Libro terzo dimoſtra, che ne' fauori, che dal Signore l'erano comunicati, ſi humiliaua contentandoſi della ſola Fede, e creſcendo tuttauia queſte grazie ſopranaturali, e ricorrendo eſſa per conſiglio intorno a ciò al ſuo Direttore ſpirituale, fù da eſſo confermata in detti fauori, & auuertita, quaſi con imperio a non contradire, e tener di continuo l'anello della ſanta Fede a guiſa di Spoſa per zelare ſempre, & in ogni

ogni occasione l'honor di Dio, accompagnando la fede con l'amore.

Nel Libro quarto parlando delle cognizioni sopranaturali, che riceueua dice, a proposito della santa Fede tali parole:

Tutto quello, che si palesa sono emanazioni da quel mare infinito dell'essere increato, nè sò dir'altro, se non che quello, che vedono apertamente i Beati nella gloria, il medesimo è creduto, e riuelato dalla santa Fede, la quale si adatta allo stato di questa presente vita, che, se cambiassero i mortali la fede con l'euidenza, altro non si potrebbe aggiungere, che godere maggiormente, e possedere quello, che si crede, e si spera, poiche sono tutti saggi di vita eterna quello, che quì concede la fede a chi altamente crede, già che vna fede morta non arriua a far concetto, che cosa sia fede. Se si potesse descriuere l'Anima di vn Christiano, il quale viue secondo i dettami dell'Euangelio, mi pare potrebbe dirsi ella essere tutta fede, & amore, tutta fiamma celeste, che si riserba fedele per vnirsi al sommo bene. Quanto per poco le si dà sprezzare questi beni terreni, quando vede con gli occhi della fede vn'infinito bene, di cui è proprio il beneficare, e che diede a tutti l'essere, e la vita. Altro sapore ha Dio, che non hanno li cibi dell'Egitto, ma si ricuopre d'incomprensibilità, e noi miseri esiliati nel deserto di questo mondo per non sapere, che cosa sia la manna, molte volte ci appigliamo a quello, che ci viene alle mani.

Nel Libro quinto dopo hauer detto, che con la Fede si possono abbattere tutte le Sette, non potendosi dare sapere contro la Sapienza increata, la quale coll' essersi incarnata ha comunicato li suoi doni, e le sue ricchezze alla Santa Chiesa, soggiunge, che la Fede

viene auualorata nell'anima dall' amore, con tali parole:

Sento nel fondo, e nel centro dell'eſſere, e della vita vno ſtruggimento di amore, che adeſſo mentre lo ſtendo non sò come lo tolleri, ma eſſendo amore di Dio conuien dire, che il medeſimo mi dia forza, poiche egli ha dato l'eſſere, e la vita all'vniuerſo. Non ſi può hauer dubbio di fede con queſta aſſiſtenza; che ſe mai non haueſſi hauuto ò fede, ò cognizione delli miſterij della Fede, parmi di hauere tutta la fede, che riempie d'ogni allegrezza nel credere. Oh quanto volentieri ſi darebbe la vita, e mille vite ſarebbono bene ſpeſe per teſtificare queſte verità!

Nelle carte ſeguenti del medeſimo Libro quinto riferiſce d'hauer conoſciuto, che la fede è mezo efficaciſſimo per ottenere le grazie da Dio, anzi che la ſola fede è baſtante ad appagare l'anima; di più aſſeriſce di hauer'acquiſtato tanta chiarezza delle verità della fede, che accettata dalla volontà, pare che faccia l'anima degna Spoſa dell'Altiſſimo, con deſiderio non ſolo di fare in tutto la diuina volontà, ma d'incontrare per ſempre il maggior beneplacito dell'iſteſſo ſuo celeſte Amante. Dimoſtra eziandio di ſentire gran confuſione della poca fede, che per lo più ritrouaſi ne' Chriſtiani. Eſprimendo poi di quanta dignità ſia all'anima la fede, e com'ella deue ſempre comparire adorna di queſta virtù, ſoggiunge:

Sì come vna Spoſa terrena non ſempre porta indoſſo tutte le gioie, & ornamenti, che poſſiede, ma bensì l'anello, e la fede, che ſono l'inſegne del ſuo ſponſalizio; così l'anima Chriſtiana, quantunque non ſiano paleſi al mondo le virtù, delle quali eſſa è adorna negli occhi di Dio, ſempre però ha da tenere alla mano la fede, & eſſere riconoſciuta fedele, e vera Spoſa di Chri-

Chriſto. Oh Dio, che mi pareua queſta fede tutto Dio, e che prometta all'anima il poſſeſſo del medeſimo Dio. Se quà giù ſi conoſceſſe, che dignità conferiſce all'anima queſta fede, certamente ſi vſarebbe maggior diligenza in cuſtodirla anche da molte anime, le quali viuono dichiarate Spoſe di Chriſto.

Altre ſimili Cognizioni intorno all'eccellenza, e prerogatiue della ſanta Fede vengono riferite da queſta illuminata Serua di Dio ne' ſeguenti Libri de' ragguagli del ſuo interno, che per non eccedere i termini di vna conueniente breuità, a bello ſtudio ſi tralaſciano, contentandoci di terminare il preſente Capo con vna Declamazione regiſtrata da Liuia medeſima nella ſua Vita in deteſtazione de' miſeri Ereſiarchi, & altri nemici della ſanta Fede. Dice dunque così:

Quanto ſono ſorelle le ſcienze acquiſite, e l'infuſe, altra differenza non credo vi ſia, che le prime ſi acquiſtano con fatica, e le ſeconde ſi ſtanno riceuendo, ma tutta è l'iſteſſa, perche *Omnis ſapientia à Domino Deo eſt*. Che Gentili? che Fedeli? nelle verità ſono li medeſimi, negli errori diſſimili. Tutto è vero quello, che Iddio riuela; le falſità ſono le compoſizioni degli huomini addottrinati dal padre della bugia; come Iddio è padre de' lumi quello è padre delle tenebre; ma quando appariſce quella luce sà dileguare tutte le tenebre. *Eccli.* 1. 1

E' vergogna, che ſi troui chi faccia profeſſione di ſeminare le tenebre degli errori, e farſi ſimile al principe delle tenebre. Mi viene adeſſo vno ſdegno contro gli Ereſiarchi molto più, che con li loro ſeguaci. Che pene non deuono hauere ſimili a Lucifero, che fù il primo? Diſgraziati, che haueranno faticato per ingannare, e comporre le Sette di tanti errori. E come quelli intelletti notturni ſi poteuano accomodare a tante falſità contrarie alla Verità? e ſono ſtati figli della Chieſa

nutriti con quel latte celeſte. Miſeri, diſgraziati peggiori in ciò di Lucifero, che alla fine quello non riceuette il Sangue del Redentore; ma queſti ne hanno compoſto per malizia loro vn peſtifero veleno: Che pene, che tormenti! credo tutti gli habbiano aſſaggiati qualche poco di quà, ancorche habbiano voluto ingannarſi; quell'intelletto almeno nel ſepararſi, che inferno debbe hauer prouato in quelli diſgraziati Ereſiarchi! Hor ſono contentiſſima in vedere quanta miſericordia ha meco vſata l'Altiſſimo, mentre tanto tempo ſono ſtata agitata con diuerſe falſità, che non ſapeuo conoſcere, ſe le voleuo, ò le rigettauo. Mi pareua tutte fabricarle con il mio intelletto, e ſtaua la volontà deboliſſima a reſiſtere, come vna viliſſima creatura in potere di furioſi ſoldati, di modo che mi pareua temere di non eſſere forzata ad acconſentire, e pure queſto volere è libero. Oh quanto ſiamo miſeri, ſe ſiamo ſenza Dio! e che male non ſi fà da quell'anima, la quale non riflettendo alla preſenza di Dio, viene a verificare in ſe ſteſſa quelle parole del Regio Profeta: *Non eſt Deus in conſpectu eius*; che ne ſegue? *Inquinatæ ſunt viæ illius in omni tempore*. Che ſtrade infernali fanno quelli, che ſono Maeſtri di errori, e di falſità! Quanto è bella la Verità, la ſanta, e vera Fede; quanto venerabile la Santa Madre Chieſa! queſta è la Spoſa, che partoriſce figliuoli legitimi. Sono tanto vere, e ben conneſſe queſte verità, che non vi reſta alcun luogo da dubitare. E che vedremo al lume della gloria, ſe la Diuina Maeſtà ce ne farà degni, ſe non quello, che dalla ſanta Fede ci è ſtato inſegnato? Sia benedetto il Signor'Iddio, che mi nutriſce con la cognizione di queſte Verità.

Pſ.9.n.5.

CA-

CAPO X.

Della Speranza, e Fiducia di Liuia nel diuino aiuto, e di varie Cognizioni, che riceuette in queſta materia.

LA Speranza ſecondo l'ordine delle Virtù Teologali, come inſegna l'Apoſtolo San Paolo, ſegue immediatamente dopo la Fede, e ne rende la ragione Sant'Agoſtino con queſte parole: *Domus Dei credendo fundatur, ſperando erigitur, & diligendo perficitur.* Queſta ſperanza è vn'habito infuſo da Dio nell'anima, per il quale la volontà humana tende fermamente in Dio medeſimo come in vn bene difficile sì, ma poſſibile da conſeguirſi con l'aiuto dell'iſteſſo Dio. 1. *Cor.* 13. 13. *Ser.* 22. *de ver. Apoſt.*

Tre coſe principalmente deue ſperare il Chriſtiano, che deſidera d'eſſer vero tempio, & habitazione della Maeſtà Diuina, cioè, la beatitudine dell'anima dopo che hauerà terminato il corſo di queſta vita mortale; la beatitudine del corpo dopo la reſurrezione de' morti, e tutti li mezi proporzionati per il conſeguimento di tali beatitudini, che ſono la remiſſione de' peccati, l'eſtinzione de' vizij, la vittoria delle tentazioni, la mortificazione delle paſſioni, l'acquiſto delle virtù, la grazia della perſeueranza nel bene cominciato, & altri aiuti ſpirituali, e temporali neceſſarij allo ſtato di ciaſcuno, con vna totale diffidenza de' proprij meriti, e con altrettanta fiducia nella bontà, e miſericordia di Dio, ne' meriti di Gieſù Chriſto, e nelle interceſſioni de' Santi.

Chi vorrà attentamente conſiderare la Vita di Liuia potrà ageuolmente conoſcere, ch'ella fù quaſi vn' atto continuato di queſta Teologica virtù, e che queſta diuota Vergine, quanto più ſi andaua diſtaccando con l'af-

l'affetto dalle cose terrene, e dalle creature, tanto maggiormente godeua di hauer collocata la sua fiducia nella prouidenza del suo amato Signore nel tempo, e nell'eternità.

Nel Libro primo de' ragguagli del suo interno asserisce, ch' era talmente affidata nella misericordia di Dio, che la memoria de' suoi peccati pareuale, che seruisse per far pompa della diuina misericordia; e se bene non era priua de' timori, e delle tentazioni, essendone questo mondo il proprio luogo, tuttauia ciò seguiua in lei con gran pace dell'anima sua per la fiducia, che hauea, che Iddio non l'haurebbe abbandonata.

Appresso nel riferire l'vtilità, che andaua riceuendo dagli Esercizij spirituali cominciati la seconda volta l'anno 1660. scrisse tra le altre queste parole:

Hoggi vedo meglio la strada inuisibile, e vado con tanta certezza doue m'insegna la santa Fede, e l'vbbidienza, ch'è strada tutta fiorita, come quella, che fù fatta al popolo eletto sopra le acque del mar rosso; così mi ritrouo galleggiare sopra le acque delle mie colpe, e tra le spine de' miei peccati godo la verdura di vna certissima speranza del perdono.

Nel Libro secondo dimostra, che ne' trauagli si fidaua di Dio, conoscendo, che la debolezza della creatura è cagione de' mali, che occorrono alla giornata, e che la nostra sufficienza viene solamente da Dio,
2.Cor.3.5. come ne rende testimonianza l'Apostolo San Paolo. Il motiuo, ch'hebbe Liuia di mettere in carta questo auuertimento fù, ch' essendo occorsi in casa sua alcuni trauagli per cagione di vna persona, che teneua presso di se, e sentendo la Serua di Dio da vna Zitella, la quale haueua fatti seco gli Esercizij spirituali, varie doglianze intorno a quell'accidente, nelle quali dimostra-

ſtraua la ſua poca fiducia nel diuino aiuto, con dire, che non era più il tempo di prima, la pia Signora agramente la ripreſe: Perche vedeuo (ſono ſue parole) com'è in effetto, che le noſtre debolezze ſono quelle, che cagionano ſimili difetti, & inquietudini, già che Iddio operarebbe le medeſime merauiglie in noi, che operaua nel tempo di prima, poiche le opera anco nelle coſe inſenſibili. Diſſi, che tali parole erano eco del Demonio, il quale ci tiene ſepolti nella noſtra poca fede. Mi ſentiuo, che tutto ſi poteua fare dalla creatura con l'aiuto del Creatore, non occorrendo, che ritornaſſe ciò ch'era paſſato, già che la noſtra ſufficienza è da Dio, il quale è ſempre l'iſteſſo, al contrario di noi miſerabili creature, che ſenza vn tal'appoggio ſempre variamo nelle debolezze, e ne' mancamenti.

Nel Libro terzo dimoſtra di hauer'acquiſtata gran confidenza nella miſericordia di Dio, col riflettere di eſſere ſtata redenta col Sangue di Gieſù Criſto, così dicendo:

Mi parue vna volta conoſcere, ch'eſſendo ſchiaua ricomprata più volte con il prezzo del Sangue del Redentore, non ero di me padrona, né anco per turbarmi; il che mi giouò per acquiſtar confidenza con hauer gran cognizione della giuſtificazione, e perche l'occaſione portò di far nuoua confeſſione, mi parue di non poter'aggiunger di più, aiutata dalla grazia, che maggiormente ſoggettarmi alla direzzione della Guida ſpirituale datami da Dio.

Nel Libro quinto ſi duole de' torti, che fanno a Dio li peccatori, diffidando del perdono, così dicendo:

Ritrouandomi alla ſantiſſima Comunione Generale nella Chieſa della Madonna della Conſolazione, dopo hauer'offerto, per perdonarle, alla miſericordia infinita del Signore le iniquità, e peccati di tutte le crea-

creature, mi rimaſe maggiore ſtima delli torti, che fanno a Dio le creature medeſime, diffidando del perdono de' loro peccati, mentre tanto abondano le ricchezze del Saluatore, che per ſaluare vn'anima viene egli con tutto se medeſimo a riſcattarla dalle mani de' ſuoi nemici.

Poco appreſſo riflettendo a se medeſima, dice:

Dopo vna chiara cognizione della debolezza, & imperfezzione della natura humana, e del modo, col quale ella può giungere ad eſſer perfetta, e beata, non mi apportaua più ſollecitudine, ſe doueuo ſaluarmi, ò nò, fidandomi di Dio, e deſiderando ſolamente d'eſſergli fedele, amarlo, e ſeruirlo, ancorche ne doueſſi rimanere ſenza premio, ma non poſſo far di meno di conoſcere, che la beatitudine dell'anima non è altro, che l'iſteſſo Dio.

Si accreſce ancora la ſperanza, e fiducia nella miſericordia di Dio con la conſiderazione de' benefizij così generali, come particolari, che Sua Diuina Maeſtà in ogni momento di tempo largamente diffonde ſopra le creature, eſſendo queſti come tante caparre de' beni, che riſerua alle anime giuſte nel Paradiſo. Perciò Liuia fù diligentiſſima in riflettere alli benefizij, che giornalmente riceueua dalla Diuina bontà, vno de' quali conobbe ella eſſere ſtato l'hauerla liberata dal lago de' leoni, intendendo delle ſue paſſioni, non per hauerle del tutto ſuperate, ma per hauer riceuuto lume, & aiuto per non laſciarſi sbranare più da eſſe, mediante la direzzione, e prudentiſſimi conſigli del ſuo nuouo Padre ſpirituale (parla del P. Ferdinando Zappaglia altre volte nominato) parendole, che foſſe ſtato maggiore queſto benefizio, che Iddio fece a lei di quello, che operò con l'Apoſtolo San Pietro, quando gli mandò vn'Angelo, che lo liberaſſe dalla carcere, poiche,

che, se l'Apostolo non era liberato dalle mani di Herode moriua martire glorioso, sì come poi seguì in Roma sotto la tirannia di Nerone, ma vn'Anima predominata dalle sue sfrenate passioni stà in gran pericolo di morir disperata, e dannarsi.

Soggiunge poi. E chi sà, se haueßi mai fatta l'entrata in quella Regia, che adesso qualche volta rimiro, e se mai doueßi habitar quiui per occulti giudizij di Dio, purche non me ne renda indegna la colpa, viuerò sempre amante, & amica, hauendo restituito il mio cuore a chi lo creò. *Lib. 1. c. 30*

Volendo in oltre additare quali stimasse maggiori tra li benefizij particolari fatti da Dio all'Anima sua scrisse le seguenti parole:

Quelli stimauo benefizij maggiori, che Iddio mi haueua fatti in leuarmi l'affetto in qualche parte da queste cose create, che, se fusse in tutto, sarebbe godere la beatitudine, e rammentandomi della rassegna fatta del mio hauere, e facoltà, allhora mi pareua maggiore ingratitudine, se non lo ringraziauo, perche mi vedeuo esser fatta veramente ricca per non hauer più necessità di questi stracci della terra. Conchiude poi. *Iui c. 33. 34.*

In me tutto ha fatto l'Altissimo con la sua onnipotenza, sì che può dirsi cosa quasi miracolosa lo staccamento, che in me ha cagionato, perche nelle cose cercauo troppo me stessa, e non le sapeuo possedere conforme al detto dell'Apostolo S. Paolo. *Qui vtuntur hoc mundo tamquam non vtantur*. Sia benedetta la diuina misericordia, che ha fatto meco mirabilmente. *1. Cor. 7. 31.*

Altre volte considerando Liuia li benefizij a lei fatti dalla Maestà Diuina si sentiua talmente ferire, & occupare il cuore di dolcezza, che le pareua difficile il sopportarla, tuttauia da quello, che lei medesima

poco dopo ſoggiunge ſi raccoglie, che non perdette mai l'humile cognizione di ſe ſteſſa, nè il timore de' diuini giudizij. E queſto è il vero modo di praticare la virtù della Speranza, poiche dice San Bernardo, che la Speranza vnita con il timore ha vn gran merito appreſſo Dio, leggendoſi ne' Prouerbij: *In timore Domini fiducia fortitudinis*. Chi ſpera nella miſericordia di Dio, e non teme de' ſuoi giudizij, traſcura l'oſſeruanza de' ſuoi precetti, chi teme i rigori della diuina giuſtizia, e non ſpera nella diuina miſericordia, dimoſtra di hauer' vn' animo vile, & è in manifeſto pericolo di dannarſi per diſperato. Per tanto ad eſempio di queſta Vergine illuminata, per far coſa grata all'Altiſſimo conuiene vnire il timore con la ſperanza, ſecondo il detto del Regio Profeta: *Beneplacitum eſt Domino ſuper timentes eum, & in eis, qui ſperant ſuper miſericordia eius*, & il Sauio nell'Eccleſiaſtico tutti generalmente ne auuiſa: *Qui timetis Dominum, ſperate illum, & in oblectationem veniet vobis miſericordia*.

Cap. 14. 26.

Pſal. 146. 11.

Cap. 2. 9.

Altre notizie ſpettanti alla Speranza, e Fiducia di Liuia nel diuino aiuto ſi troueranno ſparſe incidentemente ne' Capi dell'altre ſue Virtù.

CAPO XI.

Dell'Amore di Liuia verſo Dio.

Hom. 17. *in Io.*

OSſerua Sant'Agoſtino, che ſe bene nell'ordine de' diuini comandamenti la dilezzione di Dio ha il primo luogo quanto alla dignità, nondimeno quanto all'eſecuzione per l'humana fiacchezza deue precedere la dilezzione del proſſimo, poiche l'huomo mentre viue in queſta carne mortale non è capace di veder'Iddio, ma con amare il proſſimo ſi rende meriteuole di ve-

veder'Iddio, perche questo amore quando sia regolato secondo i dettami dell'Euangelio purga gli occhi interni dell'Anima, e la dispone a poter veder'Iddio, e vedendolo non può far di meno di non amarlo, essendo bellezza infinita, & il vero oggetto del cuore humano. Perciò in alcuni Capi del Libro precedente si è trattato di varie Opere segnalate, che fece Liuia in benefizio de' suoi prossimi, non già perche si fosse fermata in quelle senza passar più oltre, ma per aprirci la strada a trattare del suo Amore verso Dio, poiche dice l'Apostolo S. Giouanni nella sua prima Epistola: *Qui enim non diligit fratrem suum, quem videt, Deum, quem non videt quomodo potest diligere?* Cap. 4. 20. e quando hauremo dimostrato in quella maniera, che ci sarà possibile, gli effetti, che in lei cagionò il fuoco della Diuina Carità in corrispondere all'amore del suo celeste Sposo, proseguiremo il racconto dell'altre sue virtù, e di quanto operò per vtilità de' suoi prossimi auualorata, & accesa dall'amore dell'istesso Dio.

In vno de' Libri de' ragguagli del suo interno esprimendo questa diuota Vergine gli affetti del suo cuore tutto intento al possedimento del suo celeste Sposo, scrisse le seguenti parole: L. 1. c. 103.

Haurei voluto andare al deserto, e farmela in solitudine per hauer solo Dio, altre volte mi viene desiderio di spargere il sangue, & haurei per buona sorte di sostenere cose grandi per Dio, e se bene nell'esperienza sono debole, tuttavia mi pare, che Iddio non mi lascierà, e spesso godo esser sua preda, e sopra tutti li regali desiderabili è questo di essere sua schiaua, anzi non pare sia dilettevole l'vnione con Dio, se non fusse quell'esser posseduta in modo tale, che pare tutta si vada a gettare l'essenza dell'Anima, doue non intende di poter' intendere, e pur conosce, ch'è vera sicurez-

rezza, centro, riposo, e meta di tutti li desiderij, e speranze.

Nell'historia, ch'ella scrisse della sua Vita per vbbidienza del sopradetto suo Direttore, afferma, che intorno all'anno ventesimoquarto della sua età il Signor'Iddio le diede il nome di Sposa, e le fece altre grazie segnalate preuenendola con le benedizzioni della sua dolcezza anco sensibilmente. Il che l'humilissima Vergine confessò per pura necessità di palesare a chi la guidaua nelle vie dello spirito tutto ciò, che il Signor'Iddio operaua nell'Anima sua, come si raccoglie dalle parole, ch'ella stessa soggiunse in questo proposito, così dicendo:

Sempre sarò degna di biasimo, mentre vado sopra le stelle, essendo lo sterco della terra; e pure se bene douessi essere stimata superba, deuo confessare quel che sento; e parlando in specie del titolo di Sposa aggiunge: Sà bene l'eterna Verità, la quale non può ingannare, nè permetterà sia delusa, che tanto mi fece ripugnare la sua diuina grazia, desiderando io essere solamente serua vilissima, come adesso lo riferisco, e ratifico dopo trenta, e più anni. E' ben vero, che mi sono resa degna di più d'vn'inferno, e non dourei pensar mai di rimirare il cielo, non essendone degna per la moltitudine delle mie colpe.

Ma benche il fuoco del Diuino Amore haueſſe talmente infiammato il cuore di Liuia, che li suoi più delizioſi trattenimenti non consisteuano in altro, che nell'esercizio dell'Orazione, nelle visite de' luoghi sacri, e nella sofferenza di qualsiuoglia penoso disastro per amore del suo Signore; tuttauia riflettendo essa alla propria insufficienza in riamare il sommo Bene, al quale si conosceua infinitamente obligata per le continue grazie, che ne riceueua, in alcuni fogli sciolti, da

lei

lei inuiati al medesimo suo Direttore lasciò notate le seguenti espressioni con le quali terminaremo il presente Capo per trattar poi de' Lumi, e Cognizioni soprannaturali, che le furono comunicati dalla Maestà Diuina sopra l'istesso soggetto. Dice dunque:

E quando sarà che corra a tutta carriera, non più strascinata dalle passioni, ma mossa dal vostro solo amore, e dalla vostra bellezza? O bellezza increata, che hauete creato ogni bellezza vsibile, & inuisibile, e da nessuna siete tirata, perche Voi siete l'attrattiua, che tirate ogni cuore all'amore, anzi siete il cuore, e l'amore d'ogni cuore, che ama, non vi essendo amore altro, che il vostro diuino, ch'è vero fuoco, e vero amore, perche ogni altro amore è più tosto finzione, e freddezza, e non amore. Oh quanto s'inganna quel cuore, che ama altro oggetto, che Dio, perche sbaglia nelle buone regole della legge, che dà il primo luogo a Dio nella dilezzione, e sbagliando, & errando ne' principij, tutto resta falso; che se ama altra cosa, che Dio, e non ama Dio, non hà vita, nè cuore, e chi non ama, e non ha vita è morto.

Ben vorrei sentire l'amor di Dio, & hauer forza, e modo per riamarlo. Il sommo amore sà trouar ben modo da perdonar le offese, & amare gl'inimici, mentre ne diede precetto, e lo fà osseruare a noi viliſſime creature.

Mi si rappresenta l'amore solamente ben'impiegato in Dio, altroue si perde, & agghiaccia, nè può esercitarsi l'amore altri che in Dio, tutto il resto è scapitare, & impouerire, & accieçarsi con la passione.

In vn'altro foglio inuiato al medesimo Padre scrisse Liuia li seguenti affetti di vn cuore acceso di amor di Dio, e dolente di hauerlo offeso nella vita passata.

Id-

Iddio mio, ben posso dire, che nulla è ricchezza al cuor mio, che l'esser vostro diuino, già che Voi solo siete il mio tutto, e siete maggiore d'ogni desiderio mio.

Infinito mio Dio, chi son'io, che ardisco pensare, & inuocare la Maestà vostra tremenda, io vilissima creatura dalla regione del peccato, pria peccator, che nato? Voi Santo, anzi l'istessa Santità, origine di ogni perfezzione, e virtù. Independente, sommo Ente, e sola essenza, per se medesima sussistente. Santa Indiuidua Trinità, Infinita Maestà, Onnipotenza, Sapienza, e Bontà, Abisso, e pelago infinito, *Altitudo diuitiarum Sapientiæ, & scientiæ Dei*; Oh se potessi perdermi, & affatto annichilarmi in chi mi diede l'essere, e la vita! Morire per chi morì per me, e per poter morire huomo si fece, e per patire. Io che viua in vita, mentre chi era eterna vita si è addossato la morte, e condannato a torto? Oh pietoso Redentore, che hà dato la vita di vn Dio, ha voluto viuere, e morire opprobrio degli huomini, huomo di dolori, vestito in habito di peccatore. Iddio mio Trino, & Vno, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, Creatore, e Redentor mio, che mi creaste ad imagine, e somiglianza della vostra diuinità, e per redimermi vi vestiste della mia mortalità; sono vostro schiauo rinegato, che pur troppo è vero, che vi voltai le spalle auanti di conoscerui, e hoggi, che vi conosco, non vi amo, nè posso amarui, se non mi date l'aiuto vostro. Non merito altro, che vn' inferno di pene, che per me anco l'inferno è poco, sono inferno in me medesimo agitato dalle furie delle mie sregolate passioni. Torno a Voi, mio Dio, acciò mi facciate misericordia per le vostre viscere mio Redentore, e già che hauete sostenuto per me la pena douuta a i miei falli, togliete li miei peccati, e datemi li meriti acquistati dal vostro sangue. Non fate, ò mio

Rom. 11. 33.

Dio,

Dio, che io habbia altra ferita, che quella della voſtra infinita carità. Non vengo da Voi per hauer la gloria, e la beatitudine, ma per hauer ricetto nel petto voſtro pietoſo aperto per me dalla lancia crudele, che ſarò più che beato, mentre quiui non mi ſi nieghi l'entrata. Non mi rendo a patti, nè condizioni, ma ſolo come ſchiauo voſtro, che douuo ſeruirui da che mi compraſte, già che ſubito nato fui ricomprato da Voi dalla dura ſeruitù del peccato, e del demonio. Rinunzio di tutto cuore a qualſiuoglia coſa, che per me fù rinunziata nel ſanto Batteſimo, e di nuouo nel Batteſimo della Penitenza ritorno a Voi per amarui, e far ſempre la voſtra diuina volontà. Con l'aiuto della voſtra grazia non temo l'inferno, nè meno li miei peccati, li quali già ſtimo cancellati nel voſtro prezioſiſſimo Sangue. Deſidero di amarui eternamente, e per farlo perfettamente, bramo di venire a Voi in compagnia degli Angeli, e de' Santi, li quali vi loderanno per tutt' i ſecoli. Vi dono il cuor mio, che vorrei hauerlo innocente, & acceſo più de' Serafini. Tali, quali ſono queſti miſeri auanzi del mio cuore tutti li conſegno a Voi, mio buon Dio; nè voglio hauer che fare con le tentazioni, perche la volontà è voſtra. La piazza del mio cuore è vinta dalla voſtra miſericordia infinita. Se è giuſto, che io patiſca, non è giuſto, che ſia vinto, accordiſi la miſericordia voſtra con la giuſtizia, che tra le braccia voſtre ſicuro ripoſo. *In pace in idipſum dormiam, & requieſcam.* *Pſ. 4. 9.*

Non ti voglio aſcoltar più mio cuore, che non è più mio il volere, ſono ſchiauo in eterno del Signore. Sia fatto ſempre finche viuo, e ſpiro, non quello, che voglio io, ſolamente quello, che vuole Iddio. Non hò più che penſar della mia vita, perche ſon mantenuto, e gouernato da chi tutto gouerna, e tutto reg-

ge,

ge, ſolo l'amor mi vien dato per legge. Ama dunque mio cuore, che l'amor ti dà forza; ama ſempre conſtante fin' a morte, e dopo morte anco nell'altra vita, ama, ama ſol Dio Bontà infinita. Infinito mio bene, infinito l'amore a Voi ſi deue. Se il viuere foſſe eterno, eternamente biſognerebbe impiegarſi in ſeruizio di Dio. quanto più deuo, e ſon tenuto io di farlo, mentre ſono molto obligato per tanti titoli, nè mai mi ſono impiegato in altro, che in ſeruire me medeſimo, ſcordeuole delli diuini benefizij. Da quì auanti voglio viuere tutto per Dio, al quale conſagro queſti miei vltimi giorni. Viua il Cielo, che alla terra troppo hò ſeruito, ſenz'hauerne altra paga, che la miſeria mia. Seruirò ſolo al mio Dio da quì auanti, e quando bene non doueſſi hauerne premio, nè guiderdone, è mio obligo ſeruire al Supremo Padrone. Seruono gli elementi, e le coſe inſenſibili ſentono del Fattor loro i cenni, come io capace di ragione ripugnerò alle voglie ſante di chi comanda anco alli Serafini? Oh mio Dio, mio Creatore, queſto cuore non è più mio; voſtro ſono, e ſarò voſtro finche vedrò queſt' aria, e queſto cielo. Senza dubbio il mio ardore andrà ſempre creſcendo, e il mio bel fuoco quanto andrà più creſcendo etade, e luogo. Che il tempo ſmorzi homai queſt' ardor noſtro, non fia vero, mio Dio, mentre l'amor' è voſtro, e non è mio. *Laus Deo*.

CAPO XII.

Notizie di varij lumi ſopranaturali, ch'hebbe Liuia intorno all'Amor di Dio.

MOlti ſono gli atti, con i quali le perſone amanti di Dio rendono chiara teſtimonianza del loro amore verſo Sua Diuina Maeſtà, sì come innumerabili ſono i motiui, che il Signore in ogni momento di tempo ſi degna di porgere all'huomo per allettarlo al ſuo amore. E perche in queſti procurò ſempre Liuia di corriſpondere agl'inuiti del ſuo celeſte Amante, venne anche ad alimentare in se ſteſſa gl'incendij di vn'ardentiſſima Carità, come appariſce da ciò, che ſi è detto nel Capo antecedente, e tuttauia maggiormente vedraſſi nelle ſeguenti Notizie da lei ſcritte del ſuo interno.

Nel primo Libro dunque di queſti ſuoi ragguagli dimoſtra d'hauer conoſciuto con lume ſopranaturale l'inſufficienza del cuore humano in amare degnamente Iddio, così dicendo:

Riflettendo io al debito, che haueuo di amare Iddio, e conoſcendo di non hauere con che pagare queſto debito, perche l'amore humano da se non è proporzionato per tanto, già che Iddio non ſi può amare degnamente, ſe non con quel fuoco, che vien di ſopra, mi vedeuo afflitta per non poterlo fare da me medeſima. Dall'altro canto concepiuo qualche ſperanza d'hauerlo a fare con l'aiuto diuino, poiche alcune volte niente mi era più facile, nè dileteuole di quello, & in ſentirmi acceſa, nè pur ſapeuo trouare come ciò foſſe ſtato, perche ſe bene taluolta pareuami d'eſſer più fredda del giaccio, in vn ſubito ogni coſa diueniua ardore ſenza ſentire chi haueſſe acceſa quella fiamma, ſolamente vedeuo con lume ſopranaturale, che ciò

haueua operato il ſommo Amore. Ma sì come il fuoco di quà giù malamente ſi conſerua ſenza legna, e ſtudio di chi lo vuole; così l'amor di Dio, ancorche ſia grande, ſpeſſo ſi ſpegne per la negligenza, e mancamento della diuozione, e del ritiramento. E perche non ſtà in ſolo poter noſtro, che ſi accenda, per ſentire il calore, ſempre ſi deue ſtare vicino a queſto fuoco celeſte, ouero a chi arde di amor di Dio, perche le conuerſazioni buone accendono le male raffreddate.

Appreſſo ſi confonde della cecità del cuore humano, al quale è ſtato neceſſario dare per legge l'amor di Dio, e ſcriue così:

Si vede chiaramente, che a Dio non ſi può dare, ſe prima non ſi riceue; egli è il datore d'ogni dono, e la creatura per se medeſima non è atta ad alcun bene ſopranaturale, e ſe nello ſtato dell'innocenza, quando poteua far bene, e male, ſubito traſgredì il diuino diuieto, che farà hoggi miſera ſoggetta, piagata, e priua degli aiuti della grazia? Tutto vien dal ſommo bene, e perciò è debito amare queſto gran benefattore; e pure conuiene hauere l'amore per legge; e per oſſeruarla ci vogliono precetti con minaccie di gaſtighi a i traſgreſſori. Miſero cuore humano, ch'è tanto cieco per vedere il bene, che ſtima bene le ſue iſteſſe pene!

Venendo poi a trattare d'vn'anima veramente contrita, e dolente de'ſuoi peccati per hauer'offeſo Iddio, dice, che quel fuoco, ch'ella rauuiſa dentro di se medeſima, lo riconoſce da quella fornace ardentiſſima del cuore di Dio, di cui è ſcritto: *Ipſe prior dilexit nos, & tradidit ſemetipſum pro nobis*. Hor quì arde ſenza incenerire, e quaſi Fenice ſi rinuoua l'anima inuecchiata per la colpa, nè può alle volte dolerſi con ſtrepito, poiche ſe bene il dolore è grandiſſimo, non prorompe però in ſegni eſteriori, e ſenſibili; è vn dolore, che non

Epheſ.5.2.
1.Io.4.19.

non duole esteriormente, & è tanto intelligibile, che intende ogni ragione di douersi dolere.

Nelle carte seguenti dopo hauer riferito alcune grazie fatte da Dio all'anima sua, soggiunge tali parole:

Stanti queste cose, & altre dimostrazioni d'amore riueriuo gli effetti della grazia, e misericordia diuina, e non poteuo, dirò così, far di meno di conoscere di douermi saluare, che stento a dubitarne. Prego Iddio, che riceua questo cuore, che per tanti titoli a lui solo lo deuo, e se potesse valere per tutti quelli, che non l'amano, per tutti parimente glielo donarei, parendomi d'esser debitrice per tutte le creature.

Nel Libro secondo riferisce di hauer conosciuta l'anima sua adorna della Carità come d'vna veste nuziale, così dicendo:

Circa gli habiti delle virtù, e massime della Carità dico, ch' ella è la veste nuzziale dell'anima, nè mai l'haurei saputa stimare così preziosa, senza dubbio, che adorna l'anima per l'eterne nozze del Cielo. Veramente non si può amare Iddio, se non con il suo diuino amore. Alle volte con questa veste mi pare di non sentire il freddo de' trauagli di questa vita, e che mi farebbe sopportare ogni disagio, poiche, come dice l'Apostolo San Paolo, la Carità sopporta ogni cosa.

In questo medesimo Libro accenna l'illuminata Serua di Dio, che il P. Virgilio Cepari primo Direttore del suo spirito le predisse, ch'ella sarebbe rimasta ferita dal Diuino Amore; sopra di che lei medesima fece diuerse riflessioni, che si trouano sparse ne' ragguagli del suo interno, le quali per non tediare i Lettori, a bello studio si lasciano, e si pongono solamente le seguenti parole, da lei messe in nota dopo il racconto di quanto il prefato P. Virgilio le haueua predetto.

Mi pareua, che le ferite di amore non si ottengo-

no, se da douero non si desiderano, e tanto più sono soaui, quanto che sono state bramate; al contrario le ferite dell'odio non si vorrebbono, & anco dopo riceuute dispiacciono, e danno pena. In questo ancora conosco, che fin quì circa la ferita era tutto vn saggio di quello, che doueua essere, ancorche fusse con saggio di dolore, che mi pareua penoso, ancorche prezioso. Non pareua, che mi allontanassi da volerne anco il colpo di morte, già che si legge ne' sacri Cantici: *Fortis est, vt mors dilectio*; e pareua nel cuore tutta quella operazione, quantunque tutta l'anima fusse ferita, poiche quiui l'anima principalmente risiede. Si conosce per questi effetti mirabili la familiarità, che passa tra Dio, e l'anima amante di Sua Diuina Maestà, la quale familiarità non si potrebbe hauere, se l'anima non fusse preuenuta dalle benedizioni della diuina dolcezza, la quale accostandosi all'anima la riempie di grandissima soauità, e dolcezza spirituale, come dice San Tomaso, che cagiona il Pane soauissimo del Santissimo Sagramento, doue si gusta la dolcezza spirituale nel suo proprio fonte da quelli, che degnamente lo riceuono.

Cant.8. 6.

Dimostra appresso di hauer conosciuto, che l'Amor di Dio è la vera quiete dell'anima, con le seguenti parole:

Il desiderio di conseguire le virtù, e li doni sopranaturali è buono, ma l'hauere con qualche notizia assaggiato l'amor di Dio dimostra, che non vi sia cosa migliore, che l'amare, perche in ogni cosa vi può essere l'interesse, e l'amor proprio, ma nell'amor di Dio, come si scorge, ch'è tutto suo, e traporta tutta l'anima in quell'oggetto d'onde essa anima sà di hauer l'origine, e dou'è la sua beatitudine, non fatica in solleuarsi tant'oltre per esser portata dalle braccia dell'amore, il quale fà tutta l'opera; sì che nè anco conosce l'anima

di

di far cosa alcuna, mentre accesa di amore non è più in suo potere, stando più doue ama, che nella vita presente. Pare, che ogni altra cosa sia mezo per arriuare a quell'atto di amare, tutte le virtù, tutte le operazioni sono il preparamento per questo, ma nell'atto vero di amore non par che resti altro da fare, che star quiui amando quell'infinito bene, ch' è la meta, & il termine di tutte le cose.

Segue poi per esprimere i godimenti dell'anima sua in amare Iddio queste parole:

Molte volte mi pare, che il petto mi si spezzi per la gioia, e senza fallo può esser bastante vna cognizione a separar l'anima dal corpo, che volentieri se ne andarebbe seguendo le brame dell'amore, sì che non si può conoscere, se lei vola, ò pure la fiamma dell'amore la solleua, perche fatta tutta amore intende con l'esperienza ciò che dice l'Apostolo San Paolo: *Qui autem adhæret Domino vnus spiritus est*. Voleuo in mezo di questi fauori di lumi sopranaturali ossequiare la Diuina Maestà, e conobbi, che l'era douuta ogni sommissione, e se allhora hauessi potuto da quel luogo di delizie sempiterne riportar qualche cosa di mia sodisfazione haurei voluto vn vero dispoglio di ogni affetto terreno, e l'accrescimento di vn santo timore verso quell' infinita Maestà, conoscendo, & intendendo benissimo, che come Giudice supremo ha da venire a giudicare li viui, e li morti. 1. Cor. 6. 17.

CA-

CAPO XIII.

Seguono le Notizie de' lumi ſopranaturali, e diuoti affetti di Liuia intorno all' amor di Dio.

NEl Libro terzo de' ragguagli del ſuo interno riferiſce queſta diuota Vergine, come tal'hora languendo di amor di Dio, in quelle ſoauità non perdeua la cognizione della propria miſeria, così dicendo:

In vna notte cominciando gli effetti dell'Vnione per vn pezzo mi venne come vn'agonia di amore, di modo che volentieri ſi ſarebbe ſeparata con grandiſſima pena, e gioia l'anima dal corpo per meglio vnirſi al bene conoſciuto. Nè poteuo penſare, ſe fuſſe andata bene, ò male, perche nè anco mi laſciaua quella forza attendere alla propria indegnità, & alle ingratitudini paſſate: nè penſauo, ſe haueſſi fatto penitenza, perche tutto era languire con forza di agonia, che anco pareua ne patiſſe il ſoggetto naturale. Verſo la mattina è più dolce l'vnione, sì che parendomi non potermi diſciogliere da quel nodo amoroſo, e diuino per ſodisfare all'vbbidienza della ſanta Meditazione, mi ſi rappreſentaua, che ancor quella foſſe vbbidienza per eſſermi ſtato impoſto di non dir mai a Dio di nò. E ſe bene con timore pareuami eſſer poſſeduta dal medeſimo Iddio, non potendo il ſuo amore contenere le ſue miſericordie, mi ſentiuo amata, ornata, e veſtita di gloria, come ſe eſperimentaſſi quello, che per la gloria ſi riſerua in tutta l'eternità. E pur viuo in carne miſerabile con intendere, che l'anima è tutta acceſa alle volte di cognizione, e d'amore. Parlando poi de' legami, con i quali l'anima ſua era vnita con Dio, dice, che con eſſi perſeueraua tuttauia il timore di cadere, e morire alla grazia, reſtando in tante auantaggioſe miſericor-

ricordie ſempre viua in lei la cognizione della propria miſeria.

Nel Libro quarto dimoſtra, che l'amor di Dio rende l'anima ſempre più humile, e riuerente verſo Sua Diuina Maeſtà, e dopo vna ſeria eſpreſſione della ſua inſufficenza, e di non hauer fatto frutti degni delle grazie da Dio riceuute, dice queſte parole:

Mi ſi dimoſtrò l'Onnipotente con intelligenza di quello ſpirito infinito, Creatore, e ſuperiore a tutto il creato, e ſcorgo anco l'eſſenza dell'anima, come in età nubile non più per ſomiglianze, ma come veramente è in eſſenza, che ſarebbe cognizione di far muouere ad vn'amore Serafico per le intelligenze, che cauſano tali cognizioni, e aſſicurata l'anima della ſua immortalità non pauenta di morte, ſe bene con riuerente timore teme le offeſe di Dio, anzi nell'iſteſſo amore trema, e pauenta, intendendo, che il creſcere in amore fà creſcere anco la ſtima, e la riuerenza di quell'oggetto adorando per tutta l'eternità da tutti li Beati. Non così ſuccede nell'amor baſſo della terra, che addomeſticato ſi auuiliſce; ma Iddio quanto più è conoſciuto più viene ſtimato, riuerito, & amato.

Dice appreſſo, che il vero amore di Dio toglie all'anima l'affetto della diuozione ſenſibile, e la rende veramente ſauia; e ch'è meglio praticare il diuino amore, che diſcorrere di eſſo con le creature, ancorche fuſſero i Serafini della gloria.

Nel Libro quinto dimoſtra quando l'anima arda maggiormente di amor di Dio con dire: Quando l'anima ſtà di volo inalzata per le ſtrade interne dello ſpirito, e non opera per di fuori, meglio è feruente quando è più quieta, come altre volte ho detto, che il fuoco perde li ſdegni, quando il legno ſia ben'acceſo, & infiammato. E perciò per lo più andiamo ingannati con

con le cose sensibili, perche siamo tutti corporei, e poco spirituali.

Appresso domanda al Signor'Iddio la grazia di ben corrispondere al suo celeste amore, così dicendo:

O mio Dio quanto malamente ho corrisposto al vostro amore infinito, ma quando mai presumerò di corrispondere, se non me lo date voi questo amore, acciò vi ami con l'amor vostro? Penso, che sempre siamo presontuosi, ma non tanto presontuosi quanto ignoranti nella guisa, che vn fanciullo, il quale nulla intende si espone, e chiede, e brama, ignorante nelle richieste, mosso solo dalla vista di qualche bella cosa, non facendo ancora le sue funzioni la ragione. Ma ohimè, che dopo essere arriuati all'vso di ragione quella opera contro se stessa, e assai meno sarebbe, se s'imitasse il fanciullo nell'ignoranza; il male si è, che ci entra la malizia per volere ciò, ch'è contrario alla ragione, &c.

Dice poi: Queste operazioni interne mi si rappresentano con vn certo lume, col quale vengo a conoscere gli effetti della grazia, della natura, e del vizio.

Nel Libro sesto alla parte prima dopo hauer dimostrato, che l'amor di Dio verso l'huomo si conosce degnamente sol tanto da i Beati nella gloria, dice, che Iddio si rappresenta in questa vita all'huomo per essere amato, e con tutto ciò difficilmente l'huomo arriua ad amare Iddio di vero amore.

Il Verbo Incarnato per gelosia (sono sue parole) si fà tutto per la creatura, e così si rappresenta alli sensi, si fà diletto delli medesimi per allacciare l'anima con le catene d'amore: quanto torto si fà a questo Amante diuino degno di tutti gli amori, e pago solo del suo: quanto ben si conosce, che non ha bisogno d'essere amato, essendo egli l'amore; non si arriua mai in carne mortale al vero amore di Dio anco dalle persone spiritua-

tuali, e religioſe, ſe il cuore non ſi depura dalla terra, e non s'inalza ſopra se medeſimo, poiche tutto è amare se ſteſſo, quando ſi aliena anco dalli amori leciti, e naturali con intenzione di cercare la ſua quiete, & i ſuoi ripoſi, perche il vero amor di Dio ſtà nel patire; chi ama ſoffre, e quantunque Iddio ſia inuiſibile, con amarlo ſi arriua a conoſcerlo, e ſi troua infinitamente amabile. L'amore di Dio non è come l'amore delli oggetti mondani, li quali da chi li pratica ſi conoſcono men degni di amore, e di ſtima, e ſe il cuore poteſſe amare fuori del corpo, nè pur degnarebbe di applicarui, come a coſe diſconueneuoli alla ſua nobilta. Perciò l'amore del mondo ſi finge cieco, & è veramente cieco; ma quello di Dio è ſapiente, e tutt'occhio, e quanto più ſegue ad amare più conoſce di douer'amare, ſe comincia da douero.

Ammira il grand'amore di Dio verſo l'anima ſua per l'aſſoluzione più volte riceuuta de' ſuoi peccati.

Conſiderando Liuia vna volta quelle parole, che diſſe Chriſto Signor noſtro: *Vt autem ſciatis, quia Filius hominis habet poteſtatem in terra dimittendi peccata* con quel che ſegue, ſe le rappreſentò quella poteſtà in Chriſto aſſoluta, come Figlio di Dio, poiche Iddio ſolo può perdonare le offeſe fatte alla ſua Maeſtà infinita. Quindi paſſando l'illuminata Vergine all'autorità data a i Sacerdoti di aſſoluere da i peccati, ſcriſſe con grande ammirazione le ſeguenti parole: *Matth. 9. 6.*

Quanto dolce è l'amore di Dio! *Quàm ſuauis eſt, Domine ſpiritus tuus*! come ſono mirabili le ſue opere, & incomprenſibili, e le anime, che le conoſcono poſſono predicarle alle altre. Oh Dio perche a me così ingrata, ſuperba, e diſgraziata tante miſericordie, e tanti fauori, che pare la voſtra diuina bontà ſtia inuentando nuoui modi da regalarmi! *Sap. 12. 1.*

Nel Libro ſettimo eſprimendo Liuia gli affetti dell'anima ſua in trouar'Iddio ſuo amato oggetto, dice le ſeguenti parole:

Cant. 3. 4. *Inueni, quem diligit anima mea.* Quanto mi ſembra diuerſo il dire queſte parole, e dirle ſuſtanzialmente con l'eſpreſſioni del ſenſo, che ſonano, anzi con l'eſperienza d'hauer trouato il Diletto dell'anima mia. Sò, ch'è vn'oggetto infinito degno di eſſere amato da tutti li cuori, e voluto da tutte le volontà, anco beate, che non ſarebbono beate, ſe non lo poſſedeſſero. Ohimè come ſi auuede l'anima di hauer caminato allo ſcuro fin quì, e mai hauer ſaputo far concetto della prima Verità, oggetto dell'intelletto, che in conoſcerla ſi riconoſce. Nè pare hauer mai inteſo ſe ſteſſo finche non viene queſta luce, che illumina anco gl'intelletti Angelici. Oh che ricchezze! non pare hauer più biſogno di niente, come chi viue d'entrata, e non ha biſogno d'andar limoſinando. E' ben vero, che apertamente ſi conoſce la dipendenza, e non ſi può ſuanire penſando hauer coſa alcuna per se medeſimo: ſi può ben'errare, partendoſi da quel poſto, e operando con ſua proprietà, il che fecero anco gli Angeli prima di eſſere confermati nella grazia, quanto più ſarà ciò facile ad vna natura sì fragile, baſſa, & in vaſi di terra concetta in peccato? Quanto ſi ſcorge in queſta verità, che le ſcuopre la medeſima Verità! alle volte pare all'anima di hauer tanto vicino il Verbo, che non le dà punto merauiglia, ſe dourà nella gloria goderlo per tutta l'eternità. Tutto camina con ordine di ſponſali, vedendo apertamente l'anima, come dalla banda di Dio viene fedeliſſimamente amata, e con prodezze infinite liberata da potentiſſimi nemici, che la teneuano prigione, e condannata per rea. Pare, che quelle catene di ferro dell'oſtinata volontà ſi commutino in catene di amo-

amore per amare debitamente quello, che l'ha creata, e liberata per tutta l'eternità.

Nel Libro ottauo dimostra d'hauer conosciuto, che il Signor'Iddio tira l'huomo al suo santo amore per mezo delle cose create, e visibili, così dicendo:

Mi si rappresentò la creazione dell'Vniuerso in vna maniera, come se Iddio hauesse fatto tutto per regalo della creatura ragioneuole per eccitarla al suo amore, e come per la sua infinita bontà volesse congiungere, & inalzare lo spirito creato a se medesimo increato, e che veramente non si desse oggetto degno di essere amato, solo che il Creatore, & il Dio della gloria. Quindi passando a considerare quella Visione hauuta da San Giouanni nell'Apocalisse di quel Caualiere, ch'era il Verbo, conobbi, che se bene il Figlio di Dio non fù veduto sopra destrieri, nondimeno hauendo vnita la sua diuinità con l'humanità, che assunse, in quella comparue per tirare al suo santo amore le anime nostre, e liberarle assai meglio, che non fanno li Caualieri del mondo, li quali taluolta mettono pazzamente la vita per difesa degli oggetti da loro amati. *Cap. 19. 13*

Proseguendo l'istesso soggetto, esclama:

O che amore! sarebbe necessario essere tutt'occhi per conoscere le inuenzioni amorose del Diuino Amante, e sommo Amore, il quale volle anco restare in terra sotto le specie sagramentali dopo hauere operata la redenzione, che di lungo eccede tutte le opere della creazione. Queste sono le vere nozze, che si celebrano in terra, e li sponsali tra le anime de'veri Fedeli per consumarli in perfetto amore nella gloria.

Conosce, che l'anima amante di Dio sempre più si dispone per vnirsi con Sua Diuina Maestà, & in esso si riposa in qualsivoglia accidente di questa vita, e però dice:

Ancorche si troui queſt'Anima nel fango, e nella terra ben si auuede, che disposizione richieda quell'
Ps. 72. 27. *Adhærere Deo*, di cui parla il Regio Profeta: È che Iddio medesimo è quello, che la può dare, e però di-
Cap. 22. 11. ce San Giouanni nell'Apocalisse: *Qui iustus est, iustificetur adhuc, & Sanctus sanctificetur adhuc*; Iddio è la nostra giustificazione, la nostra santificazione, e la
1. Cor. 1. 30. nostra redenzione, come anche dice l'Apostolo S.Paolo. E per questo si replicano li Sagramenti, e l'vnzione dello Spirito Santo, e si moltiplica il tesoro de' meriti, come preparazioni, e disposizioni per la gloria, la quale è tanto scoperta, che anco nelle bassezze della terra le anime auualorate dalla Fede, e dalla Speranza, e che non vogliono altro, che Dio, in esso riposano in ogni auuerso incontro, conoscendo, che nessuna creatura le può separare dalla carità di Christo, e che quando l'amore inueste da douero l'anima, si vede, che tende solo alla sua sfera, ch'è Dio.

CAPO XIV.

Segue l'istessa materia.

NEl sopradetto Libro ottauo dimostra questa illuminata Vergine di hauer conosciuto con luce sopranaturale, che il Diuino Amore preuenne il cuore di lei, acciò non si affezzionasse alle cose terrene, e però dice:

L'Amore di Dio quasi auanti che fusse adattato il cuore per amare, anticipatamente si scoperse meco da vero amante, come per darmi ad intendere, che senza lui non poteua hauer posa il mio cuore, il quale si andava spargendo ne' bassi amori della terra, e questo mi fece prima penare, che giungessi a godere di quà giù oggetto creato, e fù gelosia di Dio, acciò non mi per-

perdeſſi vie più, poiche nel dolore non ſi perde alcuno, anzi più toſto ſi ritroua, già che *Vexatio dat intellectum*. Non v'è meglio, che patire in queſta vita per non patire in eterno, e poiche il patire non piace, fuggendo il patire, cioè lé amarezze, che porta ſeco l'amore delle coſe terrene, ſi ritroua il vero diletto, ch'è l'amore di Dio, e la mietitura del pianto; e però diſſe il Saluatore: *Beati qui lugent, quoniam ipſi conſolabuntur*, & il Regio Profeta nel Salmo 125. *Qui ſeminant in lachrymis, in exultatione metent*. *Ex Iſa.28. 19.* *Matth.5.5*

Quindi riuolta l'humil Serua di Dio a Sua Diuina Maeſta diuotamente lo ſupplica a concederle il ſuo ſanto amore: dicendo con roſſore della propria inſufficienza. O' Dio ſon pur voſtra creatura, come non sò venire a Voi con amore, ſe mi hauete dato intelletto da conoſcerui, e volere per amarui? E' vero, che le mie voglie ſono inferme, e che ſtò giacendo nel letto della mia negligenza più anni, che non fece quel languido della Probatica Piſcina. Comandate, che riſorga, Voi, che di niente faceſte il tutto, e chiamate le coſe, che non ſono: come io ſarò ſorda alle voci di chi tanto mi dice, e comanda, che l'ami? e pure ſe io amaſſi non ſarebbe biſogno dirmi, che far doueſſi, eſſendo l'Amore buon Maeſtro. Miſera non ho cuore, anzi ſon di cuore indegna, che tanti anni ho defraudato al vero Amante, & al ſempiterno amore, & hora me ne lagno, e dolgo di non hauer' amato. Amo ſolo me ſteſſa, e in vano deſire deliro, & inſano; non conoſco che voglio, e viuo ſtupida, e forſennata, e me ne reſto ſempre la medeſima. Iddio per la ſua infinita bontà non mi diſcacci da se.

Nel Libro nono inuita l'anima ſua a laſciar l'amore delle coſe terrene per godere nell'amore di Dio ogni perfetta felicità, e però dice:

Dura

Dura è ben la mia ſorte, che ſtando lontana dal mio bel Sole, le tenebre ſtimo luce: faſcinato mio cuore, come ti appigli al finto bene, come ami il tuo peggio, come ſegui l'ombre fugaci, che riporti dopo tanti anni dagli affanni, che ti danno le creature, mentre non contentaſti le tue voglie? Non vedi, che maggiore hai il ſeno di quanto ſtà ſotto il ſole, e di quanto rimiri di bello è più bello il tuo Amante diuino, e Sommo Rè, & Imperator Sourano. Che ricerchi in queſta terra? laſcia, che ſi paſcolino in queſte baſſe, e verdi paſture gli animali; il luogo della tua paſqua è il Cuore di Gieſù, centro di ogni alma, entra nelli forami della pietra, nella cauerna dell'apertura fatta per tuo riparo, e ripoſo, proua il nettare del ſuo ſangue; e ſe non ti contenta chi fà beato il cielo, allhora và dietro alle tue greggi; proua vn poco il caldo di quel cuore, che acceſe anco li Serafini, e poi ſe non ti ſcaldi cerca li tuoi falſi amori. Rimarrai prigioniera; e fatta ſchiaua di chi diede per te tutto se ſteſſo. Non ſenti quanta vampa, e quanto ardore ritiene anco quel cuore? E' di tutti Redentore vn Dio, che s'è humanato. Accendi, ò ſanto Amore queſto aggiacciato cuore; fà sì che poſſa anch' io beuer nel tuo coſtato.

Segue appreſſo bramoſa di riceuere il fuoco del diuino amore.

Alle gioie, alle gioie, mio cuore, altro amore ti vien dal Cielo, altro fuoco ſopra del fuoco, altro ardore ti vien nel cuore. Apriti, apriti mio ſeno, e riceui da Dio di ſopra il pieno. Riempi, ò ſanto Amore di gioia, e di letizia queſto cuore. E' gran tempo, che peno, e per timore gelo; ſon tutta vn freddo inuerno colma di giaccio, e di vero dolore: all'alto ſtò mirando, aſpettando dal Cielo il ſanto Amore. Vedo ala-

alato guerriero, che porta per ferirmi dardo d'oro, non mi ritiro nò, ma nudo il seno aspetta di riceuerne l'amore. Ecco mio cuor ferito, se languisci di doglia, non è altro che gioia, che le ferite d'amore son dolci nel cuore, e se squarciasse il petto, maggiore, e più possente fia il diletto.

Supplica istantemente il Signor'Iddio, che le dia grazia di riamarlo per le misericordie vsate con l'anima sua, così dicendo:

Senti che voce amorosa! *Reuertere Sunamitis*. *Cant.6.12* Vera pur troppo *Sunamite*, che dormo in vn perpetuo sonno di vera negligenza, sopita da vn mal'habito, che mi fa parer sonno il mio dolore. Che riposo posso hauere nel letto del mio dolore? Mi chiamate, ò mio bene, fatelo a viua forza, voi, che chiamate all'essere le cose, che non sono, intonate dal Cielo all'orecchie dell'anima mia: *Reuertere, reuertere*. Doue deuo tornare? al cuore di chi ab eterno il mio bene pensò. Non domandaua cos'alcuna questa misera quando con tanta misericordia mi creaste; già che mi hauete data vna voragine, che la grandezza della terra non le basta, nè la vastità de' Cieli. Solo voi, mio Dio, mi potete saziare, non mi fate più penare: *Domine da mihi* *Io.4. 15.* *hanc aquam*. Se non trouo strada per tornare a voi, venite con la misericordia vostra da me: Venite, che ardentissimo è l'affetto, con che vi desidero; e già che questo è dono vostro, questo m'impetri la presenza vostra. Vegganti gli occhi miei, che se deuo morire per vedere tanta beltà, morte sarà per me con gran pietà. *Vulnerata charitate ego sum*.

Inuita se stessa a lasciar l'affetto delle cose terrene per amar' Iddio sommamente amabile, e dice le seguenti parole:

Assetato mio cuore, che beuesti l'acque torbide della

della terra; come amaui l'apparente bellezza, chi ti fece amante, e t'insegnò l'amore? Tu amaui nello spuntar dell'alba della vita, ripeti le tue voglie, quanto inferme sono state. Che voleui dalla terra, anima mia, che vestita di carne la sensualità seguisti? non sei tutta sensibile, nò; la miglior parte, che tieni è lo spirito. Che non ami il tuo Dio? forsi perche è tutto spirito?
Io. 1. 14. Ecco che Iddio si è humanato: *Verbum caro factum est.* Ecco l'oggetto nobile, e diuino, il Dio dell'amore; ama dunque mio cuore, & ama molto, che grand'è l'Amante.

Se tu brami bellezza, e nobiltà, se ricchezza, e santità, se trouar sapienza brami, se riposo, e sanità, non lasciare di amar Giesù. Se l'amar questo Signore è di quelli della gloria, consegliati con gli Angeli del Cielo, e non con questi, che non sanno amarlo, e tengon posto il lor pensiero in terra. O mio cuore, se sapessi amare non saresti in pouertà, sei mendico, se non ami, pieno d'ogni viltà. Prendi l'ale, e vola al Cielo, che là sù si ama da vero. Sarai sempre assetato, se di Dio non t'innamori. Se tu amasti tanto chi non meritaua l'amore, perche non ami adesso chi ti diede il cuore?

Si duole di hauer posto il suo affetto nelle cose terrene, e supplica humilmente Iddio per impetrare il suo santo amore, così dicendo:

Tardi mi auuedo di mia follia, amai, bramai di amare, & amando, e penando ritrouai la mia morte, e piangendo mia sorte mi chiamai fuenturata. Che pensauo di hauere, misera, e sfortunata, se cercauo altro bene di colui, che sol bea. Ingrato mio cuore, che sprezzando il tuo bene, e cercando altra sorte ritrouasti la morte, hora viui morendo, e morendo ad ogni hora ti troui senza vita, e senza cuore, priua di dilet-

diletto, e dell'amore. Ma se viue il tuo amante, che non torni ad amarlo, che non prendi per arme pianto, e dolore? e se perdesti amando vita, e cuore, che non cerchi lagrimando rauuiuare il tuo cuore? e se pennuto augello nacque dall'acque, nascerà dal tuo mare anco l'amore, e troverai dopo l'inuerno rio la primauera dell'amor di Dio.

Ama pur, se pur'ami, ò mio cuore, che l'amor non è tuo, s'è diuino il tuo amor, non alloggia quì in terra, sempre tira al suo centro ogni elemento, & il fuoco nel Cielo alza le vampe elemento sublime più d'ogni altro. Ma trapassa il creato il Creatore, che s'è suo l'amore, e se ami, e ti accese il suo amore, hai collocato in grand' altezza il cuore, non s'inganna chi l'ama, essendo solo degno dell'amore chi solo è vero amante, e dà l'amore.

O Dio per te sol piango, solo di non amarti stò in tormento, altra pena non sento, che di te non amare, e se mia ventura è che mi doglia, altra grazia non voglio; questo solo quì chiedo a membra chine con pregare il perdono tuo diuino. Amen.

Dimostra, che l'anima deue continuamente hauere vn santo timore, che in lei non si estingua con i peccati il fuoco dell'amor di Dio, così dicendo:

Sento più viue fiamme nel mio cuore dopo hauer chiuso li lumi nel di fuori, altro amante, altro fuoco più viuo, e più cocente m'inueste nel di dentro. Non si estingue con acqua questo fuoco, che ardendo nelle altezze non ha la sostanza in terra, e pur l'huomo fatto di terra lo possiede. Si estingue bensì con l'acque de'peccati, si estingue con la colpa; quindi è, che spesso vn cuore in terra ama, e non ama. Solo li Serafini, che stanno ardendo in quella beata sfera non perdono l'amore. Temi dunque mio cuore, che se hoggi stai go-

godendo dell'amore, non sai, nè puoi sapere in questa fragil vita, quando rimarrai libera da' tuoi gran mali. Godi dunque gradita, godi solo di Dio, e del suo amore, riconsegnagli il cuore; dì spesso: Cuor mio, che sarà in eterno amare Iddio!

Fin quì sono parole di Liuia, la quale nel Libro decimo aggiunge, che gli oggetti terreni sono di grand' impedimento all'anima, acciò non ami Dio, poiche essendo presenti, e visibili, rubbano il cuore, e non ci lasciano modo di amare l'inuisibile, e se bene Iddio si è fatto visibile prendendo la natura humana, tuttauia per esser contrario al nostro basso modo di viuere, non lo sappiamo conoscere, e non conoscendolo, nè tampoco sappiamo amarlo. Pertanto conchiude, che per ottenere questo santo amore si richiede vna gran nouità di vita, & vna totale rassegnazione nella diuina volontà, poiche Iddio non vuol riporre il suo amore ne' vasi alieni; quando l'anima sia veramente rassegnata in Dio, non deue disperare di giungere ad amarlo perfettamente in questa vita per hauerlo poi a godere eternamente nell'altra, atteso che tutto deue farsi alle spese di chi ricomprò le anime nostre col prezzo infinito del suo santissimo Sangue.

E nel Libro vndecimo dice, che l'amor di Dio si accende nella volontà, e si nudrisce di quà per non si estinguere di là in eterno. Quì si può perdere l'amor di Dio, e se non si accende di quà, non si accenderà mai di là. L'intelletto ancorche bellissimo non gioua, la volontà è quella, che si può far ricca di sì gran tesoro, ella è la Regina, e la padrona.

CAPO XV.

Liuia riceue diuerſe cognizioni ſopranaturali circa i miſterij ineffabili della Santiſſima Trinità, e dell'Incarnazione del Verbo.

TRa le molte vtilità, che riſultano all'anima Chriſtiana dall'amor di Dio notabiliſſima è quella, che ne adduce San Lorenzo Giuſtiniano con dire, che la Maeſtà Diuina illumina le anime ſue amanti: *Ipſe ſe diligentes illuminat*. Queſta illuminazione è vna cognizione ſopranaturale de' principali miſterij della ſanta Fede, per mezo della quale conſiderando l'anima le perfezzioni diuine, & i benefizij fatti da Dio al genere humano particolarmente nelle opere della Redenzione, ſempre più ſi ſtabiliſce nel ſuo ſanto amore, conſeruando in se vna grande ſtima, e riuerenza verſo Sua Diuina Maeſtà, rendendogli perpetue grazie, & offerendogli tutte le proprie operazioni, e tutta se ſteſſa. Da ciò anche deriua nella medeſima anima vn zelo grande della gloria di Dio, dell'accreſcimento della Fede Cattolica, e della ſalute delle anime; le quali coſe ſi ſono in qualche parte oſſeruate nella perſona di Liuia per quello, che ſi è detto nel Libro Primo. *De Charit. c. 8.*

Venendo hora a trattare de' lumi, che queſta diuota Vergine riceuette intorno alli miſterij particolari della ſanta Fede, ci ſi propone in primo luogo quello della Santiſſima Trinità, ſopra del quale ſcriuendo eſſa nel Libro ſecondo de' ragguagli del ſuo interno, dice le ſeguenti parole:

Se bene queſto Sole di Giuſtizia riſplende ſopra le nuuole, e nella caſa doue habita è tutta luce, quì tra i mortali ſi vede per gli effetti, li quali additano quei ſplendori, che viſta mortale non può ſoffrire. Dico

dunque, che riceuei vna ſpecie per conoſcere la Diuinità, che non sò come l'habbia ſteſa in queſto Libro, sò bene, che mi è rimaſta luce per conoſcere altamente il miſterio della Santiſſima Trinità, sì che non mi reſta alcuna fatica per confeſſare la verità di queſto miſterio ineffabile. Non dico, che habbia vocaboli adattati per parlarne, ma non mi pare, che reſti coſa, la quale dettami in linguaggio, che intendeſſi per le orecchie corporali, non ne capiſſi li ſenſi, e le verità tanto quanto vaſo di creatura poſſa riceuere, perche già intendo, che quella infinita Maeſtà s'intende ſol da se medeſima, e per molto, che gl'iſteſſi Spiriti beati, e quelle Angeliche Intelligenze alla ſuelata ne apprendino, reſta loro molto più da intendere di quell'infinito Bene, la cui Maeſtà ſi rende tremenda, e formidabile alli rei, alli buoni ſempre più amabile, e deſiderata, ſoſpirata, e cercata, per la quale ſono bene ſpeſe quando poteſſero darſi infinite fatiche, eterni ſtenti, ogni coſa ſi dà per amore.

Nel Libro ſettimo ſi legge, che dopo eſſere ſtata Liuia combattuta da diuerſi trauagli di coſe temporali, riceuette varie illuſtrazioni interne, che mirabilmente ſolleuarono il ſuo ſpirito, e ciò fù nelle Feſte della Pentecoſte l'anno 1664. Tra le altre illuſtrazioni vna fù la ſeguente da lei eſpreſſa con queſte parole:

Mi ſi è data notizia del miſterio della Santiſſima Trinità con maniera differente dal tempo paſſato, come che vn'ignorante ſtaſſe apprendendo vna ſcienza difficile, che non potendola capire, nè anco pare, che arriui a penſare, che vi ſia, e dopo conoſce apertamente, che ſtaua così, e ne può anco eſſer maeſtro. Che vi ſia Dio, e queſto miſterio della Santiſſima Trinità è di fede, ſi deue credere, e tanto baſta, ma l'hauerne vna notizia aperta, e chiara, di modo che ſi arriui

riui a comprenderlo, questa è cosa maggiore dell' intelletto creato, ma questo si perde con sicurezza in quell'incomprensibile oggetto, sicuro, come gli vien riuelato, perche il medesimo lo riuela, e n'è maestro, anzi rende habili, & idonei a riceuere gl'insegnamenti delle verità eterne coloro, a' quali si degna di comunicarle.

E poco appresso soggiunge:

Mi si è scoperto l'infinito essere di Dio, e la Maestà della Santissima Trinità, che non mi fà stimar punto le creature per grandi, potenti, e nobili che siano, anzi nè punto le distinguo dalle più vili, quando siano ancor queste accompagnate dalla grazia, poiche non v'è chi inalzi, e nobiliti la natura humana eccetto la grazia, ch'è participazione della natura diuina.

La meditazione del misterio dell'Incarnazione del Verbo Eterno era talmente familiare a questa diuota Vergine, che le pareua di vederselo sempre presente anco sensibilmente, onde meritò di riceuere intorno ad esso varij lumi dal Cielo, alli quali essa corrispose con gli affetti del suo cuore, sempre più infiammandosi nel diuino amore, come dalle seguenti Notizie da lei medesima regiſtrate si può raccogliere.

Nel Libro primo dopo hauer conosciute con lume sopranaturale le bellezze del Verbo Incarnato, dice varie cose notabili dell'vnione dell'anima sua con la Maestà Diuina, così scriuendo:

Considerando io vna volta quelle parole del Regio Profeta: *Amictus lumine sicut vestimento* mi si rappresentò alla mente, che in Dio tutto è luce immensa, & incomprensibile, nè saprei ridire quello, che mi venne dato a conoscere replicatamente più volte sopra di questo con lume sopranaturale, conoscendo le bellezze del Verbo nella persona, e ne' vestimenti conforme *Ps.*103. 2.

forme alla sua natura diuina, che a guisa di Sposo amabilissimo mi pareua si dimostrasse nell'essenza dell'anima senz'albugine, ò somiglianze, solo per via dell'intelletto illuminato, & incaminato per il lume della santa Fede, senza desiderare più di quello, che conosceuo, perche non haueuo in quel punto che desiderare, solo con riuerenza conoscere le verità, che mi stauano fisse, di modo che non poteuo far di meno di vedere, e godere, e quì mi poteuo accorgere, come queste potenze si vniscono nella gloria, essendo l'oggetto beatifico il possesso di Dio, come benignamente sempre mi pare poter tenere di hauerne hauuto più volte saggio, se bene per altri tempi con l'operar qualche cosa, anco per far'atto virtuoso, l'ho guasto. Ma non era ancor tempo da poter riceuere quella luce, adesso però, che sono per la Dio grazia più rassegnata, e mortificata nel proprio sentire, le visite sono più soaui, e al modo del Signore, che le fà. Con essere cose altissime non ci è punto di difficoltà, perche non camina l'intelletto per cercarle, ma le riceue per modo passiuo, e non resta in quel punto che cercare, altro che vnire la volontà con quella luce ritrouata, ouero riceuuta; pare di hauerla ben trouata, perche essendo preceduti molti desiderij ardentissimi di non voler'altro che Dio, può l'anima dire quelle parole della Santa Vergine, e Martire Agnese: *Ecce quem concupiui iam video, quem speraui iam teneo.* Non occorre in quel luogo imparare le creanze, perche quella gran Maestà, quel vero, e supremo Monarca eccita a riuerenza gl' istessi corteggiani dell'Empireo, quanto più chi veste di terra, che ben si conosce la propria miseria, e quello ch'è vestito di luce si degna per sua bontà con chi veste di creta, & è piena di tante indegnità. Se bene in quell'vnione, che passa ci è tanto di somiglianza, che l'ani-

l'anima, se è in grazia, si accomoda come Regina vestita non di oro per propria natura, ma in veste dorata per grazia. Quì sono le grandezze, le nobiltà, le ricchezze, se bene fosse stata scaduta per il passato; la memoria delle colpe causa maggior' amore con la sommissione, che può hauere la creta in mano del figolo. Ecco quì a lungo quello, che passa in breue, già che *in ictu oculi* l'esperienza stabilisce la scienza, e ben si accorda la speculatiua con la prattica. Iddio non mi lasci nelle mie miserie, e non permetta, che la misericordia sua si allontani da me, mentre ha ricoperto tanto abondantemente li miei peccati, li quali sono scancellati nel suo preziosissimo Sangue con tanta speranza, che se fussi stata sotto l'albero della sua medesima Croce a lauarmi, non l'haurei tanto vero, quanto lo spero in virtù del Sagramento della Penitenza, nel quale ne ho riceuuta più volte l'assoluzione. Sia benedetta per sempre la sua infinita carità.

Nel Libro secondo riferisce, che vna Domenica dopo la santa Comunione se le rappresentò il misterio dell'Incarnazione, donde concepì vn gran timore di non ben corrispondere alli diuini fauori, e dall'altra parte vna grande ammirazione dell'infinita bontà del Signore in lasciarsi riceuere anco da i peccatori, così scriuendo:

Vna Domenica mattina, cessate alcune inquietudini, e miserie di questo inimico, che conuiene nutrire come domestico, e congiunto con l'anima, benche sempre pronto a' danni della medesima, dopo la santissima Comunione mi si rappresentò fortemente il misterio dell'Incarnazione. Auanti mi pareua, che non si potesse far di meno di conoscere, che il Verbo si fosse incarnato, è ben vero, che andauo procurando di riuerire la santa Fede, che l'insegna, come dopo apertamente mi pareua con lume superiore all'intelligenza

huma-

humana, di vedere la verità del fatto, e l'haurei detta con quella certezza, che ſono ſtate dette da' Profeti le Viſioni, che il Signore manifeſtaua loro, per la cognizione viua, che haueuo d' eſſere ſtato operato queſto miſterio. Anzi raſſegnandomi con la Beatiſſima Vergine, mi ſentiuo infondere nell'anima il Verbo in mo-
*Luc.*11.28 do, che ſentiuo quelle parole: *Beati, qui audiunt Verbum Dei*, tanto ſuſtanzialmente, che nel ſeno della memoria me le ſento rimaſte. Ma temo non ſia per ſeguire: *Et cuſtodiunt illud*, perche ſicuramente quì ſtà il corriſpondere; poiche il donare è da Dio, il quale lo dona per ſua bontà, e miſericordia, & al cuſtodirlo ci vuole anco l'iſteſſo aiuto ſuo. Ma pure queſta creatura così vile, che può fare? che può fare vn vaſo di vetro? come potrà non temere, mentre deue conſeruare queſt'olio, il quale ſe ne può anco ſparire come venne? Veramente reſto ammirata, come vn valore infinito ſi contenti di ſtare in vn vaſo di abominazione a me medeſima, che deue eſſere all'iſteſſa luce? ma che dico? entra ne' petti di tutti, quantunque indegni, ma non con la medeſima ſorte, poiche per riceuere queſta ſacra vnzione nell' anima è neceſſario, che il vaſo ſia rinouato con la nouità della vita, alla quale ſiamo eſortati
*Rom.*6.4 dall'Apoſtolo San Paolo, quando diſſe: *In nouitate vitæ ambulemus*; e dal Principe degli Apoſtoli con
1.*Petr.*2.2 quelle parole: *Sicut modo geniti infantes*, con quel che ſegue.

Nel Libro terzo eſprime varij affetti di humiltà, e di riſpetto verſo la Maeſtà Diuina in vna cognizione de' fauori fatti da Dio all'anima ſua per mezo del miſterio dell'Incarnazione.

Nel Libro quarto dimoſtra, che nella ſantiſſima Comunione rimaſe conſolata riflettendo al ſopradetto miſterio, così dicendo:

Nella

Nella santissima Comunione Generale alla Chiesa di San Gio: de' Fiorentini l'vltima Domenica di Settembre 1661. mi pareua, che il Figlio di Dio mi volesse far dono della sua misericordia nel cospetto degli Angeli con modo particolare. Mi pareua consolarmi nell'Incarnazione del Verbo, il quale m'intendeuo vicino sotto quelle specie Euchariſtiche con tanta certezza, che non haurei saputo dubitare, nè haueano luogo le tentazioni in quella luce, dalla quale illuminata l'anima mia godeua vn pieno possesso delle ricchezze di Dio.

Nel Libro quinto riferisce, che nell'anno 1662. dopo la solennità dell'Assunzione della Beatissima Vergine, essendosi vna mattina comunicata, le furono interiormente dichiarate vn'altra volta quelle parole del Salmo 103. *Amictus lumine sicut vestimento*, e tale dichiarazione (segue l'istessa Liuia) non fù letterale, ò mistica, ma vno suelamento di quello, che si poteua arriuare a conoscere di vtile, e soaue sopra il misterio dell'Incarnazione, sì che tornata a casa esclamauo dentro di me stessa: Oh, che veduta soaue! mi pareua di poter dire ad imitazione dell'Apostolo S. Andrea: *Inuenimus Messiam*: Non haueuo più che desiderare, *Io. 1. 14.* e benche sia vna pouera villana della terra, sprezzo tutte le stelle, e quante cognizioni si possono bramare, poiche vale più vn momento di quel riposo dopo molte fatiche, che altro non sò chiamarlo, che saggio dell'eterna vita.

Nel Libro sesto alla parte prima riferisce d'essere stata illuminata interiormente sopra la verità dell'istesso misterio dell' Incarnazione, e della giustificazione operata per mezo del medesimo, dicendo, che Iddio solo può consolare vn'anima, e che la vera allegrezza della medesima consiste in conoscersi in grazia, e giustificata.

Nella parte seconda dell'istesso Libro dice in confermazione delle antecedenti cognizioni:

Alle volte penetro così viuamente questo sacrosanto misterio dell'Incarnazione, che non vi rimarrebbe nel mondo alcun'Hebreo, se da tutti fosse in tal maniera conosciuto, e con tanta certezza. Chi ha fatto entrare alla gloria tanti Santi, che haueano debiti infiniti con la Maestà Diuina, & hora sono sì carichi di meriti? chi vuota il Purgatorio, & assolue dalle colpe, altri che quello, che diede la vita per gli huomini, e si fece huomo per poter morire? Come risplende il misterio della Santissima Trinità, come sono legate bene, e concatenate le promesse, come vere le Profezie! Vna la Fede, vno il Battesimo, vno Iddio, che in Trinità si adora con tanta verità, com'è vero, che noi siamo, già che la sua imagine portiamo inuisibile nelle tre potenze dell'anima ragioneuole, che sono Memoria, Intelletto, e Volontà, le quali non si vedono, com'egli medesimo non si vede, & a quel lume siamo illuminati, che in vltimo ne farà beati.

Per conclusione del presente Capo, & in confermazione dell'affetto diuoto, che Liuia mantenne sempre acceso nel cuore verso il sacrosanto misterio dell' Incarnazione del Figlio di Dio anco tra le domestiche occupazioni, addurremo la seguente cognizione da lei medesima registrata nel Libro settimo con queste parole:

Vna volta mentre stauo rassettando, come si suole certe robbe vecchie, mi venne cognizione del risarcimento fatto dal Verbo alla natura humana corrotta, e lacera per il peccato, e con lume sopranaturale vedeuo l'ordine dell'Incarnazione, e Redenzione con l'vso, & effetti de' santi Sagramenti, di modo che ammirai la bontà, e misericordia del Figlio di Dio, il quale

con

con la carne assunta, & vnita alla sua Diuina persona si degnò di nobilitare, non che di risarcire quella di Adamo inuecchiata per il peccato.

Fin quì Liuia, le di cui parole ci danno motiuo di chiamar felici le donne de' nostri tempi ogni qual volta ad imitazione di questa diuota Vergine ne' loro lauori manuali haueranno la mente raccolta in qualche pia meditazione delli misterij principali della nostra santa Fede, poiche in tal maniera toglieranno al nemico l'occasione d'inquietarle con le sue pessime suggestioni, e renderanno meritorie appresso Dio le loro fatiche, dicendo San Bernardo: *Ad laborem cum veneris, sic temperabis opus agendum, vt sollicitudo operis intentionem animi tui ab ijs, quæ Dei sunt non auertat.* Ap. Lobener v. Labor.

CAPO XVI.

Affetti diuoti di Liuia verso il Santissimo Bambino Giesù accompagnati da' varij lumi sopranaturali a lei comunicati nella venerazione di questo altissimo Misterio.

HAuendo noi accennato nell'vltimo Capo del precedente Libro, che Liuia fù grandemente diuota della santissima Natiuità di Christo, e che ogni anno rappresentaua nella Cappella della casa, doue habitaua, questo sacrosanto Misterio, dauanti al quale si tratteneua per molte hore in orazione sì di giorno, come di notte fin' alla solennità della Purificazione della Beatissima Vergine; conuiene, che hora diciamo alcuna cosa de' suoi diuoti affetti verso il Diuino Infante, e de' lumi sopranaturali, con i quali l'istesso Signore humanato si degnò di premiare i diuoti ossequij della sua Serua, nel che ci regoleremo secondo l'ordine de' Li-

bri, ne' quali essa li registrò. Dice dunque nel Libro secondo trattando della sua rinouazione, e nascimento spirituale da lei meditato dauanti al santo Presepio l'anno 1660. queste parole:

Nella Basilica di Santa Maria Maggiore dauanti al santissimo Presepio mi pareua venuta l'hora del parto per il primogenito (dico per il mio libero arbitrio, e l'istesso spirito sotto questo vocabolo) doue già nella guisa, che la Beatissima Vergine partorì senza verun' aiuto, che della Grazia, così lo vedeuo fatto tutto figlio della Grazia, e volendo collocarlo nel mezo di due animali, mi vedeuo pronta la fantasia, e l'imaginatiua, che lo andauano riscaldando con formare il Presepio. Per la madre haueuo la Grazia, per San Giuseppe il Padre spirituale, che lo douesse accompagnare, e condurre, *tamquam Nutritius*, come San Girolamo intitolò il detto Santo Patriarca. Dopo questo intesi
Io. 1. 13. il significato di quelle parole *Non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt*, vedendo l'ordine della Grazia con esperimentarla nel proprio spirito, come se nascesse di nuouo l'anima mia. Non v'era per allhora dolore de' peccati, solo vn natale tutto festoso, che anco dopo mi pareua sentire l'Hinno *Gloria in excelsis Deo*; non che hauessi inteso gli Angeli cantarlo, ma l'effetto di quella gloria, che si deue al Figlio di Dio per la redenzione del genere humano. Nè poteuo hauer dubbio di essere stata redenta a costo del suo preziosissimo Sangue; sì che allhora in quella cognizione non haurei detto *Redime me Domine*, ma sì bene *Redemisti me Domine Deus veritatis*.

Nella santa Comunione poi mi si rappresentò, come in vn lampo, che questo primogenito douea essere inuolto ne' panni, e che questi panni per inuolgere il libe-

libero arbitrio erano li tre Voti, con i lumi di vederne le ricchezze, & ornamenti, che apportauano la Pouertà, la Caſtità, e l'Vbbidienza. Certamente non erano ſtracci, poiche la Pouertà era delle maggiori ricchezze imaginabili, e ſopra ogni concetto. La Caſtità ſuperiore per aſtraere dalli diletti non ſolo ſenſibili, che molto erano lontani, ma da ogni diletto anco ſpirituale per render l'anima più diſpoſta all'vnione con Dio. O quì ſi poteuano vedere le altezze de' Voti, e la ſtima, che ſe ne deue fare. E perche quaſi mi pareua, che l'Vbbidienza non haueſſe, che aggiungere, mentre tanto haueua diſpoſto la Caſtità, viddi, che quella ancora faceua vna lega ſuperiore con tale auantaggio, che pareua valeſſe ella ſola, come tutte le altre. In fatti le virtù ſono ſorelle, e sì come tutti li vizij sbaſſano, e leuano all'huomo la ſomiglianza di Dio, così le virtù in vn certo modo danno il minio all'anima ragioneuole, cioè le aggiungono bellezze, e ricchezze, glorie, & honori da conoſcerſi meglio al lume della Gloria di quello, che al preſente ſi conoſcono con il lume della Fede. Quì le Virtù ſi acquiſtano con fatica, ſi comprano con coſto, ma tutta la ſpeſa è ſtata fatta dal Figlio di Dio; a noi ſtà il volerle riceuere, e ſoggettare la propria volontà a quello, che l'iſteſſa ſanta Fede c'inſegna.

Dopo tutta la predetta cognizione della naſcita ſpirituale dell'Anima ſua, l'humiliſſima Serua di Dio Liuia inſorge contro se ſteſſa, conſiderando il poco profitto cauato dagl'aiuti, che il Signor'Iddio le haueua dati fin' a quel punto, e dice:

Miſera! che con tutti queſti aiuti di coſta poco mi muouo, deuo ben darmi ad intendere, che sì come la mia mala vità era inſopportabile, così ha gran biſogno d'ornamento vn naturale così lacero, e ſcaduto, & an-

& anco trattandoſi di nuoua natiuità deuo diſingannarmi, e credere di non hauer ancora cominciato la vita ſpirituale. Fuſſe pur hoggi quel giorno, che da douero poteſſi eſſere reſtituita viua alla Santa Madre Chieſa, che per me ha ſparſo tante lagrime, pregando per la conuerſione de' ſuoi figli peccatori. E quel Sangue ſacroſanto, che ha ſtillato da vn Dio non ſarà baſtante, che vna volta mi gioui, e mi faccia naſcere deſideroſa di ſpargere il mio per la ſua gloria? Fuſſe hoggi per me il giorno di Natale, che fuſſi rinata ſpiritualmente nel luogo, dove nacque nella pienezza de' tempi il Figlio di Dio, che con ogni ſicurezza potrei dire: *Ex Deo nata ſum*.

L'eſſere ſtata Liuia per lo ſpazio di quaranta, e più anni vicina di habitazione alla predetta Baſilica di Santa Maria Maggiore, come più volte ſi è detto, fù cagione, ch'ella grandemente ſi affezzionaſſe al medeſimo Santuario, onde, come di ſopra ſi è detto, ne'giorni feſtiui conſumaua molte hore in ſante contemplazioni, ò dauanti l'Imagine della Beatiſſima Vergine, ò all'Altare del Santiſſimo Sagramento, ò a quello del Sacro Preſepio, doue l'anno 1660. nelle ſacre feſte Natalizie, fece la ſopradetta rinouazione del ſuo interno, come frutto degli Eſercizij ſpirituali fatti la prima volta ſotto la direzzione del Padre Ferdinando Zappaglia ſuo nuouo Confeſſore, come parimente ſi è detto nel Libro primo.

Nel Libro terzo riferiſce l'iſteſſa Serua di Dio, che in vn'altro anno nella notte del Santiſſimo Natale da lei aſpettata con grandiſſimo deſiderio, quantunque reſtaſſe priua di deuozione ſenſibile per alcune diſtrazzioni, che le ſopragiunſero, pur tuttauia riceuette molte cognizioni fruttuoſe, e per la gran chiarezza, con la quale del continuo haueua nella mente il miſterio dell'humanità

nità assunta dall'Eterno Verbo, si compiacque assai nel considerare, che per tal mezo il demonio hauesse perduto il regno, e le forze, che prima haueua contro il genere humano.

Dopo alcune carte riferisce, che vn giorno le parue di riceuere dalla Beatissima Vergiue il Santo Bambino Giesù, il quale le approuaua le grazie, che lei haueua riceuute per il passato, benche da lei non conosciute, e dicendo Liuia alla Vergine, che stava bene nel suo seno immacolato, bastando a lei di adorarlo, il Bambino si dimostraua bramoso di voler star seco, e terminò la visione.

Nel Libro quinto dice, che nelle feste del Santissimo Natale dell'anno 1661. le parue molte volte d'essere regalata con la sacratissima vista del Bambino Giesù con grandissima cognizione della sua Diuinità, e l'vltima volta le parue di vederlo, come tutto fuoco, e le restò impressa nella mente la promessa altre volte replicatale di douer'esser madre di molti in benefizio delle anime; il che si vidde adempito nella conuersione di molti si huomini, come donne ridotti da Liuia a penitenza, nella pia educazione di alcuni fanciulli, e fanciulle da lei tirate al seruizio di Dio, & vltimamente nell'erezione del Conseruatorio dell'Immacolata Concezzione per la custodia della pudicizia d'innumerabili Donzelle, che anco ne' tempi a venire in esso saranno riceuute, come di sopra si è detto.

Nell'istesso Libro si legge, che vn Sabbato mattina hauendo Liuia vn gran desiderio di riceuere il Bambino Giesù dalle mani della Beatissima Vergine, e dall'altro canto conoscendosi indegna di tal fauore, e parendole anco presunzione il chiederlo, si quietò nella considerazione, che il medesimo tante volte si fosse degnato, e tuttauia si degnasse d'entrare nell'anima

sua

ſua ſotto le ſpecie Sagramentali, e che l'Intelletto, e la Volontà poteuano eſſere a guiſa di braccia per ritenerlo, onde concepì vn grandiſſimo affetto di riceuerlo quanto prima nella Santiſſima Comunione.

Nel medeſimo Libro quinto riferiſce l'iſteſſa Serua di Dio, che nella notte del Santiſſimo Natale dell' anno 1662. godette gran pace di ſpirito, conſiderando il grand'amore di Dio verſo le ſue creature nell'operazione di queſto altiſſimo Miſterio, ma poi dice:

Conobbi, ch'è arte del nemico, che ſi traſcuri la conſiderazione di queſto Miſterio, e che ogni coſa ſi prenda ſuperficialmente, e ſenſibilmente, ma ſe ſi penetraſſe il midollo, e ci profondaſſimo in conoſcere, che il Verbo ſi è fatto carne, oh quanto ci ſarebbe da imparare, vedendoſi rifatto il danno, e quanto ſia più grande il riſarcimento del danno medeſimo. Oh quanto ſi approfittarebbe ogni altro delle cognizioni, che riceuo, e tutto io guaſto con la mia ſuperbia, & ingratitudine.

Nel Libro ottauo ſcriue, che nella notte del Santiſſimo Natale dell'anno 1664. hebbe alcune cognizioni della inſtabilità della pace, che ſi gode in queſta vita così dicendo:

Confeſſo bene di auuilire le grazie, che il Signor'Iddio mi ha fatte, con la mia mala corriſpondenza, e traſcuraggine, e più con la ſuperbia occulta, che non mi fà conoſcere doue manco.

La notte del Santiſſimo Natale fù per me, quaſi direi, come quella, nella quale nacque il Dio della gloria, riſplendente più del mezo giorno; ſe bene hebbi anco delle varietà, & oppoſizioni, perche alla fine non è manſione de' Beati queſto carcere di condennati alla morte, onde mi dà maggior merauiglia la tregua, che la guerra, mentre ſtiamo per tutta la vita combat-

ten-

tendo: è ben douere cantare: *Gloria in excelsis Deo*, poiche tutto si fà a costo della grazia, & assai è conseguire la pace, & assaggiarla di quà, perche fin tanto che la volontà humana non si finisce di far buona, e non si vnisce al Sommo Bene, non ci sarà pace in questa vita, che duri per molto tempo.

Soggiunge nell'istesso Libro ottauo, che nel principio dell'anno 1665. cioè il primo giorno di Gennaro nel ricevere la Santissima Comunione alla Cappella di Sant'Ignazio nella Chiesa del Giesù con buone resoluzioni di attendere alla perfezzione, conobbe, che il Bambino Giesù le donaua il tesoro del suo Sangue, e se medesimo. Dal che le restò impressa vna cognizione viua, che voleua sposar seco l'anima sua in modo tale, che non poteua far' altro, che riceuere quell'inuito, quantunque ella se ne stimasse indegnissima.

Segue poi.

Non posso dopo la predetta cognizione quasi far dimeno di scorgere le verità della grazia accennata, non che questo aggiunga di più alla verità della Fede, che fà le anime fedeli vere Spose di Dio conforme a quella promessa, ch'egli medesimo ne fece al popolo d'Israelle, come si legge nel Profeta Osea, ma come fusse vn' *Cap. 2. 19.* assicuramento del perdono, e di speciale amore per dimostrarlo a chi meno se ne può conoscer degna, anzi indegnissima più di quello, che posso arriuare a conoscere.

Con queste, & altre simili illustrazioni interne, le quali per breuità si tralasciano, si degnò Christo Signor nostro di rimunerare i diuoti affetti di Liuia nel celebrare l'anniuersaria memoria della sua Santissima Infanzia, alle quali per conclusione del presente Capo si possono applicare le parole dette da San Bernardo in vno de' suoi Sermoni sopra l'istesso Misterio, cioè, che

vedendo il Signor'Iddio la maggior parte degli huomini diuenuti tutti carnali, pose tanta dolcezza, & amabilità nella carne assunta dal suo Santissimo Figliuolo, che il non amarlo non può essere indizio, se non di hauere vn cuore durissimo: *Vt durissimi cordis sit quisquis cum affectu toto non diligit.*

CAPO XVII.

Cognizioni, & Affetti diuoti di Liuia sopra la Passione di Giesù Christo.

L'Opera della Passione di Christo è stata sempre degna di grandissima ponderazione, e stima appresso tutt'i Santi Dottori, e Maestri della vita spirituale. Non è huomo al mondo, il quale debba dimenticarsi di ciò, che peccando ha commesso contro la Maestà di Dio, nè di quanto l'istesso Dio ha operato, patendo, e morendo con infinito amore per redimere l'huomo dalla schiauitudine del peccato. Il mare del Sangue preziosissimo del Redentore è vastissimo, e chi in esso diuotamente s'ingolfa con il pensiero, potrà sperare di giungere al porto felicissimo della gloria. Perciò l'istesso Signore ha somministrato in tutt'i tempi ad alcune anime accese del suo santo amore grandissimi lumi per infiammare i loro cuori ad vn'affettuosa gratitudine al Misterio della sua Santissima Passione, e tra queste può con ragione annouerarsi nel secolo passato quella di Liuia, la quale com'ella stessa asserisce nel ristretto, che scrisse della sua Vita, fin dalla sua fanciullezza cominciò a sentirsi portare al conoscimento de' Misterij principali della nostra santa Fede, e particolarmente a quello della Passione del Figlio di Dio con tanta stima, e venerazione, che più le daua pena

il

il considerare, che il Dio della gloria haueſſe ſparſo il ſangue per lei, che il ſentir le minaccie dell'inferno, ma tali pene, e timori ben preſto ſi cangiarono in lei in vn' affetto ſuauiſſimo di ringraziamenti, e di lodi, come dalle ſeguenti notizie, ch'ella ſcriſſe del ſuo interno ſi potrà raccogliere.

Nel Libro ſecondo dopo hauer detto queſta Vergine illuminata, che vna volta tra l'altre nel mirare l'Imagine di Chriſto Crocifiſſo, le fù dato a conoſcere, che il Figlio di Dio ſi era fatto huomo a fine di poter patire per l'huomo, ſoggiunge:

Mi arroſſiuo, ch'eſſendo io tutta ſoggetta alle pene, le haueuo a ſdegno. M'infondeua queſta cognizione qualche affetto al patire, di modo che allhora haurei fatto tutto, mi ha laſciato con qualche poco di miglioramento, non dico per ingolfarmi nelle penitenze, ma per ſtimare la prezioſità del patire; che ſono in fatti le ricchezze dell'anima, con che ſi viene ad applicare la dote delli meriti di Chriſto, e del capitale della Grazia, che l'iſteſſa anima riceue con queſta ſua cooperazione alli patimenti del Redentore con gli affetti del cuore, ſecondo l'auuiſo del Prencipe degli Apoſtoli *Chriſto paſſo in carne, & vos eadem cogitatione armamini*. In fatti mi ſerue per ſtimolo queſta cognizione; Che il Dio della gloria ſi è addoſſato di poter patire; già queſto è di fede, ma le viſte interiori, e la ſeria ponderazione di tal verità ſono le frezze di amore. 1. Petr. 4. 1

Dice appreſſo d'hauer conoſciuto, che la Meditazione della Paſſione di Chriſto è vtiliſſima per vincere le tentazioni, e per acquiſtare le ſante virtù, così ſcrivendo:

Alla diſteſa ho conoſciuto, che sì come il Signor Iddio volendo abbattere i ſuoi nemici, e diſcac-

ciarli dal suo regno auanti di vestirsi di carne humana, non lo fece per se medesimo, ma spedì contro di loro S.Michele Arcangelo, onde leggiamo: *Michael, & Angeli eius præliabantur cum dracone*, con quel, che segue, così poi discese che fù in terra volle abbattere l'istesso dragone infernale con andargli incontro vestito della nostra humanità, e ciò mi daua molta notizia, che il vincere in noi è per lo più per via dell'humanità di Christo, che della sua diuinità; voglio dire, che nelle tentazioni ci rende più forti la considerazione delle mani inchiodate di Christo morto per noi, che le specolazioni intorno alla sua onnipotenza, che il tutto ha creato. Imperciochè ne gli altissimi concetti della diuinità possiamo essere oppressi dalla gloria, e restar'ingannati, se non v'è grande humiltà, ma nella considerazione della Passione, e morte di Christo sempre si può acquistare l'humiltà, nè vi si può pensare senza humiliarsi. Mi pareua sicurezza grandissima stare nelle braccia del Saluatore; là conoscèuo con quanto inganno me la faceuo da lontano, parendomi fusse tutta afflizzione pensare spesso al Crocifisso. Misera, che abborriuo la medicina de' miei mali, & anco il Medico amoroso, che per sanarmi tutta la prese per se. Quanto grande è la misericordia, che riceuo, mentre quello, che abborriuo mi serue per ombra, e per aiuto, acciò rimiri il bel Sole della sua diuinità.

Nel Libro terzo riferisce, che in alcuni trauagli temporali contrarij all'humanità acquistò maggior lume circa li patimenti del Saluatore secondo la parte inferiore, ancorche sempre manteneſse la conformità alla volontà di Dio, come Figlio della medesima sostanza col Padre.

Nel Libro quinto espone alcune Cognizioni hauute

te intorno alla Paſſione di Chriſto nel tempo della Settimana Santa, così dicendo:

Giunta alla Settimana Santa dell'anno 1662. mi parue di hauere vna gran cognizione della Diuinità di Chriſto Signor noſtro; da queſta paſſando al conoſcimento de' dolori, e pene acerbiſſime ſoſtenute nella ſua ſacratiſſima Humanità per la redenzione del mondo, mi pareua in qualche modo, e in qualche ſenſo douerli ſtimare più della beatitudine, e della gloria, che il Verbo Diuino poſſedette fin dall'eternità, già che queſte penalità furono volontarie, e quella neceſſaria, poiche mentr'era Dio non poteua mancare d'eſſer glorioſo, e beato, ma l'hauer preſo carne per morire, e patire fù effetto dell'amore, il quale merita molta corriſpondenza di vna perpetua gratitudine.

E ſe bene non vado eſperimentando ſopra di ciò le dolcezze dell'vnione, mi ſi ſcuopre nondimeno la finezza de' patimenti del Redentore, ſentendomi affezzionare al patire per aſſomigliarmi a chi ha fatto tanto per liberarmi dall'eterne pene, e mi pareua, che meritaſſe riſpetto quel Sangue ſparſo per la ſalute delle anime, nelle quali conſiderazioni godeuo ſommamente dell'humana redenzione, e che il Figlio di Dio foſſe Redentore del mondo.

Soggiunge appreſſo, che meditando la ſantiſſima Paſſione conobbe d'eſſere ſtata lauata nel Sangue di Chriſto, così dicendo:

Nelle meditazioni della ſantiſſima Paſſione per lo più non poſſo far'altro, che vna rimembranza di quelli miſterij, come ſe realmente gli haueſſi veduti, per la certezza, che tengo, che ſiano ſtati operati in quella maniera appunto, che li rappreſenta la Fede, ſempre accertata, ch'era neceſſaria vna ſodisfazione infinita, e nella medeſima maniera mi vengono le certezze di eſſe-

essere redenta, e lauata nel Sangue preziosissimo di Christo, anzi mi fà parere, che ogni figlio della Chiesa, il quale gode li benefizij de' Sagramenti, e non si pregiudica con le colpe, può conoscere, e credere operata in se questa medesima redenzione, mentre si vede, che sempre il prezzo viene depositato per ciascheduno, anzi tutte le ricchezze del Redentore nel SS.Sagramento.

Seguono altre cognizioni, & affetti di questa Serua di Dio nel considerare li misterij della Passione di Christo da essa riferiti con queste parole:

Nel vedere le mestizie della Chiesa nella morte del Redentore mi si dinota quanto ella si duole con i figli, e per li figli, supplendo alli loro mancamenti.

Nel concludere poi questi misterij della sacratissima Passione, benche non mi paresse di hauerne cauato alcun frutto, nè dolore sensibile, essendomi a persuasione del mio Padre spirituale ritirata da certe veemenze d'affetto nel chiedere a Dio il suo santo amore, ne riportai nondimeno vn grandissimo desiderio di non far mai cosa contraria alla volontà di Dio, e di volere la sua maggior gloria in ogni cosa, e questo mi bastaua.

Nel Libro settimo dice d'hauer conosciuto l'vtilità recata al mondo dalla morte di Christo, così scriuendo:

Nel tempo di Passione, e specialmente nel Giouedì Santo dell'anno 1664. mi parue di scorgere viuamente, che il Verbo humanato haueua morendo vccisa la morte, con altro lume di quel, che solamente sonano le parole, & in questo pareuami, che ogni prode Caualiero per molto che habbia fatto, alla fine è morto. Ma Christo morendo vccise la morte, già che Iddio non poteua morire, e leuò alla morte l'ardire, la forza, e l'aculeo per ferire, già che adesso tanti l'incontrano, la bramano, e la desiderano per corrispondere in qualche maniera a quell'infinito amore, col quale

il

il Figlio di Dio volle morire per la ſalute dell'huomo.

Nel Libro ottauo riferiſce d'hauer conoſciuto, che i patimenti del Figlio di Dio non ſi poſſono capire dall'intelletto humano, così dicendo:

Ho hauuto vna cognizione ſopra l'innocenza del Redentore, e come beuè l'ira del ſuo Padre giuſtamente adirato contro il genere humano, con molto lume, che neſſuno arriua a capire le ſue pene atroci, e li ſuoi patimenti, per molto, che ne habbiano penetrato tutti gli eletti, e mi rimaſero impreſſe quelle parole: *Attendite, & videte ſi eſt dolor, ſicut dolor meus.* Mi è parſo ancora molte volte, che Chriſto Signor noſtro per l'eccеſſiuo amore portato all'huomo, a guiſa di ladro, ma innocente, e pietoſo habbia rubbate le pene, e i dolori di tutt' i peccatori. *Thren. 1. 12.*

Nel Libro nono dopo vna lunga, e diuota meditazione della ſantiſſima Paſſione inuita l'anima ſua a lauarſi nel Sangue di Gieſù, e dice:

Spezza pure, ò alma queſto cuore, che di ſaſſo ritieni; non altro è, che macigno, duro più del diamante, che ſe quello lo frange poco ſangue innocente, tu riceui nel petto, e nel tuo cuore ſempre ſangue di Agnello, e ne reſti rubella, più ſpietata, e crudele: Sei Colomba ſedotta, e tutta fiele.

Frangi dunque mia Vita ſangue dell'innocente, e vero Abelle, grida meglio di quello non vendetta per me, ma ſol perdono; ſia la voce ſentita ancor ſopra le ſtelle di chi ſolo è innocente più di Abelle.

Inuita se ſteſſa a piangere li ſuoi peccati, che furono cagione della morte di Chriſto, e dice le ſeguenti parole, con le quali porremo fine al preſente Capo.

Taci, & ama, che ſe ſenti d'amor le fiamme, e ferito porti il ſeno, non ti dolga tal penare, che l'amore è di tal ſorte, che ſon gioie anco le pene, nè le ſente chi

chi vuol bene. Mira quante ferite ha il Redentore; e con quelle paleſe fà il ſuo amore. Il cuore innamorato non ſente pena, ſe poſſiede amore, anzi ſenza di quello non ha cuore. O cuore ſpietato, che non vai lungi dal petto? ſtai nel mio ſeno per mia doppia pena. Hai tradito il tuo amante, e fuggiſti da lui, non penſar di trouar'altro, che pianto. Piangi, & annegati nel duolo, grida, & alza in alto le tue voci: Sian tue lingue le luci, non taccian di dir le tue pupille; le lagrime ti ſeruin di fauille. Fà di pianto vn largo mare, e ſolca pur ſicuro, che ſe peſchi nel fondo, trouerai dopo il fallo anco il cuor mondo. Se perdeſti nelle feſte l'allegrezza, e l'eſtremo del gaudio fù il dolore, ſarai dopo il pentirti con più honore. Non ti diſperare, ma datti da douero a ſempre amare.

Voi, Ben'eterno, che permettete in me mal temporale, confeſſo non eſſer male altro, che la mia colpa, queſta vien ſolo dalle mie peruerſe voglie, e ſolo me n'incolpo. Conuertite il mio male in puro amore, mutate queſto cuore, che ſe peccando perſi il puro, e il bello, fate, che con amore ritornando migliore, reſti, vinca, e trionfi il ſolo amore.

CAPO XVIII.

Affetti diuoti di Liuia verſo Giesù Crocifiſſo, e cognizioni ſopranaturali ad eſſa comunicate nella di lui gloriosa Riſurrezzione.

NEl ſopradetto Libro nono queſta inferuorata Spoſa di Chriſto ammirando la carità del ſuo celeſte Amante piagato per la redenzione de' peccatori ſcriſſe le ſeguenti parole:

Le Piaghe ſacroſante del Saluator del mondo ſono

ſono bocche amoroſe per parlar' al mio cuore, manifeſtando il ſuo diuino amore. Parla pur, mio Amante, e diſinganna mia vita, che l'amor tuo non è di baſſa lega. Come ſiete mio Bene del ſommo Padre il Figlio, così ogni voſtr'azzione fatta per mio profitto è ſourhumana, eſſendo tuo ſuppoſito diuino. Che contracambio può donare la mia vita frale a chi diede ſua vita, e per riſuſcitar me morto fetente impiegò tanto amore, e tanto bene?

Stupite Angeli Santi dell'amor di Gieſù, che più parla col Sangue, e col dolore, che non ſon ſue parole ombre fugaci, ma le lagrime, e 'l ſangue gridano al Cielo a prò dell'huomo pietà, e non vendetta. Gridano al peccatore, che indurato ne ſtà, ſe non ſi pente, giuſtizia ſeuera incontanente.

Queſte bocche amoroſe di Gieſù mi dian bacio di pace, e penetrando il dardo del ſuo amore dia conforto al mio cuore. Che ſe il nettare fintamente ſi dice, beuanda delli Dei, queſto Sangue diuino coſtituiſce Dio ogni piccino, e ſe per l'humiltà poſſo eſſer tale, in tal virtù vorrei eſſer' a quelli vguale, imitando la Vergine Maria, che in Cielo ſtando Auuocata mi ſia.

Appreſſo inuita i peccatori a rimirare Chriſto Crocifiſſo deſideroſa, che tutti godino il frutto della ſua Paſſione, e così dice:

Ben ſi vede, che l'inimico fece la ferita maggiore per la ſuperbia, & egli il contumace ſempre ne aſſale con queſta face. Come rubello ſi armò nel Cielo di queſta ſpada, e fatto ch'hebbe per tanto fallo dal Cielo eſilio, trouò nuoua inuenzione di cauar l'huomo debole, e di terra dal Paradiſo per penare in terra. Queſta terra ſpinoſa, che produce per l'huomo tanti ſtenti, hoggi tiene nel ſeno vn Dio fatt'huomo, che per l'huomo ſaluar ſi è dato a morte.

Rimirate, ò mortali, il Crocifisso, rimiratelo nel legno confitto a torto; vedete il vostro bene, che hoggi è morto. Muoia, muoia chi l'vccise; muoia il peccato, e non il peccatore, perche così comanda il Redentore. Raccogliete quel Sangue, anime care, riponete nel sen vostro i gioielli, e le perle non del mare, ò delli monti, che sono ornamenti del corpo, ma delle Piaghe di Giesù per le Spose dilette sue virtù. E tu, anima mia, che dormi? non dormire alla Croce, che non senti del tuo Diletto la sua voce. Parlate per me Piaghe amorose, e dite al mio Diletto, che se l'offesi, e pecco a tutte l'hore seco mi crocifigga per tre hore.

Ricorre humilmente a Giesù Crocifisso per ottenere vna grata corrispondenza all' amore, ch' egli dimostrò verso la natura humana con accettare la morte per la redenzione del mondo, e dice le seguenti parole:

Infondete, ò mio Dio, in me l' amor vostro, sì che l'anima mia, & il corpo mio si solleui ad amarui. Non ho io modo da farlo, perche l'amar voi è senza modo. Mandate il fuoco dal Cielo, & insegnatemi; venga il fuoco, che abbrugi tutta me stessa, e di me non resti altro, che l'amore; non si veda, che io viua per respirare, ma sol per amare; gareggi con quelli dell'Empireo, e bendata somigli vn Serafino. Che occasione presero quelli di amare vn Dio, che li creò; mentre ritrouo vn Dio, che per me si humanò; furono creati quelli per la gloria, & io vedo d'esser cercata dall'istesso Dio della gloria. Sono sublimati quelli, & inalzati per vna natura tanto nobile, & io vedo, che Iddio si sposa con la natura mia tanto fragile. Stanno, e saranno in eterno contenti quelli Spiriti felici; e quì vedo per me auuilito, e dolente chi li creò. Siete creati da Dio, non è dubbio, e Dio vi fece tali, che non hauete nell'amore vguali; ma però dura sorte è la mia,

che

che douendo amar più di voi, non amo. Anima mia, che sei ricomprata con tanto caro prezzo; s'è dato per tuo riscatto il Dio della gloria, e tu di amarlo non hai punto di memoria? Ama, che amando puoi sodisfar l'amato; ama, che con l'amor sarai beata.

O mio Dio, vita dell' anima mia, cuor del mio cuore, e se tu vieni a morte per darmi vita, qual vita sarà la mia, che tanto vale? Tu Dio immortale per poter morire ti festi huomo, nol niego, e morendo mi desti vita, e mi risuscitasti teco. O mio cuore qual' amore deui a vn tanto Amante! Ama pur, se puoi, che mai amar lo potrai, se lui non vuole: amar non puoi, se non ti dà l'amore, e se brami d'amarlo, deui nel cuore essere sgombrata, e sola; che non ammette amore compagnia; sola deui trouarti nella via, se vai cercando Giesù, deui andar sola. Non trouerai già mai questo Signore; credilo pur' a me, che se vuole te, non vuole altro, che il cuore, e dal cuore l'amore. Tu nel cuore sei perduta, e misera di fuori non sei veduta. Mira, che tua beltà cangiato ha il vanto, e le tue nozze han di dolore il manto. Perdesti il tuo Giesù, lo cerchi in vano, perche non gli corri a' piedi, perche con Maddalena alla Croce non vai? Di che temi, ò pauenti, non teme chi ama, e non dorme chi brama; arda di dentro il cuore, Amor ti vede, non ha bendati gli occhi. Questo diuin'Amore non è schiauo fanciul, ma gran Signore.

Si riuolge a Giesù Crocifisso: desidera d'esser ferita del suo santo amore, & implora per l'hora della morte l'aiuto della Beatissima Vergine, e de' Santi, che assisterono sotto la Croce, con queste parole:

Mira, anima mia, il tuo Dio confitto in vna Croce, vedi com'è deforme chi ti diede l'imagin sua diuina, riconosci, se puoi in quella dolorosa faccia il bello,

il tuo Diletto, il tuo Signore. Sei ben cruda, anima mia, che non degni di alzar gli occhi al tuo Dio, che per te volle chiuderli, e morire in vna Croce. Si fece huomo per morire il tuo Dio, tu crudele gli rinoui le piaghe con il tuo fallire.

O mio buon Giesù miratemi con quelli occhi dolorosi, e fate, che vi ami; sia per me face amorosa la tua Croce sacrosanta, saettate questo cuore con li vostri chiodi santi, e la lancia a voi crudele sia per me tutta pietosa, che ferito il mio Signore dopo la morte, mi trapassi di tal sorte il cuore, che piagata mi troui dal suo amore.

Voi Vergine dolente, che siete madre del Crocifisso, siate per me buon'Auuocata nell'hora della mia morte liberatemi dalle tartaree porte.

Voi Santi, e Sante, che siete stati al piede della Croce, che patiste in terra tormenti, per quell'amore, che vi tien beati, tutti li moribondi con me vi siano commendati.

Nel Libro decimo riferisce varij sentimenti di amore, e di riuerenza verso le Piaghe sacrosante di Giesù Crocifisso, da lei meditate nel tempo degli Esercizij spirituali, con queste parole:

E' forza, ch' esclami contro la mia peruersa, & ingrata natura, mentre tanto ha differito di amare il Saluatore; non haueuo creduto, ch'egli fosse l'amante, e l'amore, che senza dubbio non gli haurei negato il cuore.

Misera! che pensauo fossero di spauento quelle Piaghe sostenute per gl' ingrati peccatori, quanto ho sdegnato mirarle, come non fusse quel medesimo Re della gloria, che fà beati tutti li più nobili. O mio Saluatore, non sono Piaghe, che per sanare, e per abbellire quelli segni di morte, anzi sono li trofei della gloria.

ria. Sono veramente le Piaghe di Giesù per aggiungere le bellezze al bello, e compire il godimento senza fine. Se haueſſe Iddio fatta beata la natura humana, auanti di collocare nella gloria quell'humanità ſacroſanta piagata del ſuo Vnigenito Figlio ſarebbe forſe paruto ſcarſo tutto il godimento, ſe haueſſe dato indizio di queſti teſori.

O Piaghe ſoſtenute per abbatter la morte, e donar vita alli morti, ò Campione ſenz'vguale, che regna ferito. Mi pareua dopo molte battaglie di tentazioni, nelle mani forate di Chriſto far diuerſe corriſpondenze di amore, e penſando perche più alle mani, che altroue, ſentiuo interiormente quelle parole del Deuteronomio: *Non eſt qui de manu mea poſſit eruere*, Cap. 32. 39 con poſa nell'onnipotenza di Dio, che ſi volle per darne fortezza impiagare. Queſto ſi fà ſtimare le Piaghe, & il Crociſiſſo. In fatti non manca che dare al ſommo Bene, e pare, che ſia ingeloſito, che non vada via queſta infedele; da tutti la difende, e pur le reſta libera la volontà per poter gire: onde pare, che dia timore queſta libertà, perche non è liberata da voler' il male, ancorche pare non lo voglia, ſe bene tutto l'Inferno la ſtimolaſſe; non ſi ricorda d'altro, che d'eſſer fedele, ancorche per altro tempo habbia mancato di fede.

In vn'altra meditazione ſopra le Piaghe di Chriſto conoſce, ch'elle ſono la ſantificazione de' cinque ſentimenti, così ſcriuendo:

Nella meditazione terza del giorno decimo de' ſanti Eſercizij non fù altro, che hauere dalla Piaga del ſantiſſimo Coſtato quanto può dare quella mammella Diuina, sì che gettata tutta nel diletto pareuami, che nel ſangue, che vſciua dalle cinque Piaghe del Redentore quaſi con olio ſanto reſtaſſero ſantificati tutti li cinque ſentimenti; onde poteuo dire col Regio Profeta:

Ps. 83. 3. feta: *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum.*

A queſti diuoti oſſequij di Liuia verſo le Piaghe ſacroſante del Redentore ſono del tutto conformi li ſentimenti di S.Bernardo, il quale riuolto all'anima ſua diceuale, che il Figlio di Dio per l'eccelſiuo amore, che le portaua ſi laſciò aprire il Coſtato con la lancia per darle il ſuo proprio cuore, ſi laſciò forare li piedi, e le mani, acciò andando da lui l'anima, le mani di lei entraſſero in quelle di Chriſto, e l'iſteſſo faceſſero i piedi, acciò tutta l'anima inſeparabilmente reſtaſſe vnita a quella del Saluatore, e poi concluſe *Obſecro te, anima mea, omnia probra hæc coneris experiri, & non dubito, quod ſi fueris experta, omnia præter ipſum, & eius vulnera amaritudinem reputabis.* Così appunto auuenne a Liuia, la quale per la diuozione, che ſempre mantenne acceſa nel cuore verſo la Paſſione del ſuo amato Signore, quantunque viueſſe col corpo nel ſecolo, abborrì ſempre mai tutto ciò, che ſapeua di ſecolareſco, e mondano, come coſa diſguſtoſa, & amara al palato dell'anima ſua; onde l'iſteſſo Signore liberaliſſimo rimuneratore degli oſſequij, che riceue dalle creature, dopo le lagrime ſparſe da Liuia a piè della ſua Croce, la riempiua di celeſti conſolazioni con le illuſtrazioni mentali, e con altre grazie, che le comunicaua nel tempo dell'orazione, nell'accoſtarſi, ch'ella faceua a riceuere la ſantiſſima Eucariſtia, & in altre ſue diuote occupazioni, come più volte ſi è detto, e ſi può vedere ne' Libri, ch'ella ne ſcriſſe per ragguagliare il ſuo Direttore ſpirituale intorno allo ſtato dell'anima ſua con gran merito della ſua profonda humiltà, la quale le ſuggeriua più toſto il tacere, che il parlare di ſimili materie, ma l'Vbbidienza così richiedeua.

Nella ſolennità dunque della Paſqua di Reſurrezzione

zione dell'anno 1662. come lei riferisce nel Libro quinto, benche le paresse di trouarsi senza spirito di deuozione, pur tuttauia restò assai solleuata nella considerazione della Sacratissima Humanità gloriosa, e se le rappresentò nell'anima lo spirito di quelle parole, che si leggono nella prima Epistola di San Giouanni, doue parlando il Santo Apostolo di Christo risorto da morte a vita, dice: *Ipse est Propitiatio pro peccatis nostris*; nel che apertamente mi si dimostrò, (soggiunge Liuia) che da se medesimo Iddio si sodisfa, nè aspetta da noi altro, che la grata corrispondenza al suo infinito amore, onde conoscendo la creatura di hauer data tale sodisfazzione all'Eterno Padre con tanta abondanza, mediante le pene del Redentore, quanto più intende questi Misterij, e Sagramenti, tanto più gode, e riamando, e corrispondendo a sì grand'amore, non ha che aggiungere per piacere a Sua Diuina Maestà. 1. Io. 2. 2.

Nell'istessa Solennità dell'anno 1663. dice, ch'hebbe vna intelligenza interna del Misterio della Risurrezione con tanta certezza, e chiarezza, quantunque non fusse per modo di apparizione alli sensi, che haurebbe appagato qualsisia intelletto, dalla quale intelligenza le restò vn contento di giubilo indicibile per la considerazione dell'Humanità gloriosa del Redentore. Segue appresso nella prima parte del Libro sesto.

In questo mi si scuoprì, che Iddio non ama altrimenti, che da Dio, e come per vna creatura, che gli era nemica, come l'huomo ha speso tutto se medesimo con tanta confusione, quanta fù soggettarsi a morire publicamente in vn legno. Mai l'huomo per molto, che faccia in corrispondenza, ancorche tutto il corrispondere sia dono del medesimo Dio, può in maniera alcuna arriuare a corrispondere a Dio, da che

il

il ſuo Santiſſimo Figliuolo, ſi è donato alla morte per lui, & ad vna morte di tanta ignominia.

Fra l'Ottaua della medeſima Solennità ſe le rappreſentò il Corpo di Chriſto glorioſo con tanta cognizione, che le parue non le reſtaſſe a deſiderare di più. Certamente (così ella ſteſſa dice) mi pareua il premio della gloria. E pure non sò, ch'effetto mi cagioni, nè sò godere di queſto, più toſto mi vergogno della mia miſeria, come tante ricchezze non mi rendono migliore; quanto ſono ingrata, & indegna di viuere, ſe la vita immortale non mi viuifica, ſono peggiore di quelle anime, che viuono di ſpeſe ordinarie, mentre le miſericordie di vn Dio non baſtano per mio difetto a leuarmi la miſeria.

CAPO XIX.

Liuia meditando la Venuta dello Spirito Santo, e la prezioſità de' ſuoi Doni reſta mirabilmente illuminata, & acceſa nel Diuino Amore.

NOn potè per molti ſecoli lo ſguardo deboliſſimo dell'humano intendimento fiſſamente vagheggiare la luce dello Spirito Santo, terza Perſona della Santiſſima Trinità, ma quando cominciò queſto gran Sole di beneficenze a diffondere i ſuoi raggi ſopra la terra dell'humana natura; il che fù nella ſua prodigioſa apparizione ſopra quella diuota adunanza, che ſupplicheuole l'imploraua in compagnia della Beatiſſima Vergine, e de' Santi Apoſtoli dentro il Cenacolo di Geruſalemme, allhora diſcuoprì il ſuo merauiglioſo, e benefico ſplendore a noi mortali, e tuttavia non ceſſa di manifeſtarlo con l'effuſione liberaliſſima de'ſuoi

Do-

Doni ſopra quelle anime, che ſi dimoſtrano auide della ſua celeſtiale conſolazione. In tal maniera ſi diportò l'anima feruoroſa di Liuia, onde coll'aſſiſtenza di queſt'ottimo Conſolatore ſi diſpoſe alla cognizione delle verità diuine per mezo delle quali riſchiarata, & illuminata diuenne ſempre più degna d'inoltraſi nell' amore dell'Autore di tutt'i beni.

Nel Libro ſecondo de' ragguagli del ſuo interno dopo varie intelligenze comunicatele ſupernalmente circa gli habiti delle virtù, & i Doni dello Spirito Santo, riflettendo eſſa alle grazie, che riceueua di altiſſime Cognizioni, così laſciò ſcritto.

Mai ho ſaputo deſiderar tanto quanto ho riceuuto, eſſendo ſempre maggiore ogni dono, e ſempre nelle cognizioni ſono rimaſta fin quì tanto illuſtrata, che ſe bene al preſente non riceuo coſe particolari; ogni giorno è più ſolare per iſgombrare le tenebre del peccato, e dell'ignoranza, sì che alle volte mi ſento habilitata per amare Iddio inceſſantemente ſenza ſentire ſtanchezza. Veramente il cuore humano quando opera ſenza eſſere infaſtidito da i ſenſi, nè inuiluppato tra eſſi in vn certo modo ſi ſpiritualizza, e pare, che emuli più li Spiriti Angelici, che le creature della terra, e ſicuro dice col Regio Profeta: *Quid enim mihi eſt in cœlo, & a te quid volui ſuper terram? Defecit caro mea, & cor meum.* Pſal. 72. n. 24.

Nel Libro quinto ſcriuendo di vna Cognizione riceuuta ſopra il titolo di Paraclito attribuito allo Spirito Santo dice le ſeguenti parole:

Nella penultima notte di Gennaro dell'anno 1662. mi parue nell'Vnione di riceuere molte volte lo Spirito Santo con perfettiſſima cognizione del ſignificato della parola Paraclito, che vuol dire Auuocato, e pro-

prouandone l' efficacia, mi parue di essere talmente confortata, che non haurei temuto nè pur l'inferno.

Nella Domenica quarta dopo Pasqua dell'istesso anno correndo quell'Euangelio di San Giouanni, doue il Diuino Maestro disse queste parole: *Cum venerit ille,* Io. 16. 8. cioè lo Spirito Santo, *arguet mundum de peccato*; riceuette Liuia questa cognizione, che venendo lo Spirito Santo nell'anima, allhora vie più la riprende de' peccati per farle fare penitenza d'altra maniera, che nella prima conuersione. Perciò vn' anima veramente conuertita non rallenta il feruore, ma cresce nella detestazione de' peccati commessi per il passato, secondo che cresce il lume, e la cognizione cagionata dall' istesso Spirito Santo.

Soggiunge appresso, che vna mattina dopo vna grauissima desolazione interna, sì che le pareua di non poter'ammettere consolazione alcuna, le venne all' improuiso vn sì gran lume nell'anima, e restò talmente confortata, che se fusse stata più addolorata di quello, che veramente l'era accaduto, l'abbondanza della consolazione haurebbe di gran lunga superata l'acerbità del dolore.

E perciò (segue l'istessa Liuia) sì in questa, come in molte altre occasioni ho inteso, & esperimentato, che lo Spirito Santo è il vero, & ottimo consolatore, e che quelle anime, che gli danno ricetto, non hanno bisogno d'esser consolate dalle creature, anzi esse possono consolare gli altri.

Nella solennità della Pentecoste dell'istesso anno 1662. desidera vna grand'affluenza de i Doni del Diuino Spirito in tutta la Chiesa, così dicendo:

Dopo hauer tolerate grauissime tentazioni intorno alle virtù, nelle quali mi esercitauo, finalmente ve-

venuta la festa dello Spirito Santo, mi parue, che haurei sentito molta consolazione di vedere in tutta la Chiesa vna perfetta rinouazione di spirito, & vna grand'affluenza di doni celesti, riconoscendo li Doni dello Spirito Santo, come vna Dote della Chiesa, & vn Patrimonio de' Fedeli.

Ma l'intendere tali ricchezze è cosa assai lontana dalla capacità di molti, eziandio, che professano vita spirituale, essendoui necessaria vna perfetta annichilazione dello spirito proprio oltre la mortificazione interna, & esterna da tutto il creato senza desiderio nè pur dell'essere medesimo, cosa, che non può imparasi, se non viene in effetto lo Spirito di Dio. Quanta strada ci è da fare, quando ancora vno pensa di essere diuenuto spirituale, poiche forse molte volte in vece di spiritualizzare si torna nell'humano con maggior difficoltà di caminare allo spirito di quando non si era cominciato. Iddio ne sà il tutto, ch'è Spirito, e cerca di essere adorato in spirito, e verità, conforme l'istesso Christo insegnò alla donna Samaritana, dicendole: *Spiritus est Deus; & eos qui adorant eum, in spiritu, & veritate oportet adorare.* Io. 4. 24.

Nel Libro sesto alla parte prima riferisce varie Cognizioni sopranaturali riceuute con riflettere alle parole de gli Euangelij, che si leggono dentro l'Ottaua della Pentecoste, così dicendo:

Nell'anno 1663. correndo la solennità della Pentecoste mi è parso conoscere apertamente molte verità della Santa Fede, & anco esperimentarle nell'anima, cioè in qual maniera si riceua lo Spirito Santo, e come l'anima in grazia sia habitacolo dello Spirito Santo, e suo tempio viuo.

Ho sentito lo spirito di quelle parole del Saluatore lette in tal giorno alla santa Messa: *Paraclitus au-* Io. 14. 26.

tem Spiritus Sanctus, quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia, il che leua ogni curiosità d'intendere, restando vna luce grande, ch'è maggiore dell'intelletto per iscuoprire le verità, e li Misterij della santa Fede. Imperciochè essendo sopra tutto il creato quel lume pare adattato per la medesima anima, ch'è la creatura superiore a queste cose di quà giù, anzi fatta consorte alla natura diuina.

Proseguendo poi ad intendere il significato dell' altre parole, che sono in detto Euangelio, soggiunge:

O che cognizione profonda, conoscere, & ancora
Io. 14. 17. con esperienza gustare quell'*Apud vos manebit, & in vobis erit*! Come lo Spirito increato, e beatissimo s'infonde alla creatura, e come nel medesimo spirito sia questa vnione, e santificazione: che alloggio senza spesa! mentre più tosto la medesima anima, e spirito si troua in Dio non solo per essenza, e presenza, che anco il conoscer questo è assai, ma per grazia con regalo di paradiso. E pure non è per fede, non è per specie, che sarebbe beatitudine consumata, ma non può far dimeno di conoscere, che riceue questo regalo, e potrebbe in quel punto far gran viaggio, anzi non può far niente, parendole d'esser giunta nel termine, non sà che volere; e stà come perduta in quella sicurezza di non esser persa, e rimane fatta tutta luce, come questo mondo quando è rimirato dal Sole, ma di gran lunga più lucida, e trasparente.

Nella terza festa della Pentecoste correndo quell' Euangelio, nel quale Christo Signor nostro disse: *Ego*
Io. 10. 9 *sum Ostium* vidde questa illuminata Serua di Dio, che il Saluatore era tutto porta aperta per darne adito, essendo rimasto con cinque ferite anco nella gloria; le quali ferite seruono per eccitare ad entrare tutti a riceuere la misericordia, e che tanto maggiormente saran-

no

no in vendetta per quelli, che l'haueranno abusata. Soggiunge poi:

Mi pareua, che quelle Porte fossero state fatte dal dolore, e dalla pena per introdurci alla beatitudine; là doue in noi il falso diletto ci apre la porta alla dannazione. Vedeuo ancora come li peccatori con le ferite de' cinque sentimenti, che riterranno anco nella dannazione aprono hora le porte al peccato, all'ostinazione, & all'ingratitudine. Oh se fussero conosciute le ferite de i piaceri di queste cose transitorie, quanto sono crudi nemici! Mai fà tanto male vn'odio pietoso, ch'è il far penitenza, & odiare l'anima propria per custodirla *in vitam æternam*.

Nel Libro settimo riferisce, che dopo varij trauagli patiti nelle feste della Pentecoste dell'anno 1664. se le dimostrò più volte, che lo Spirito Santo non solo discese sopra gli Apostoli, come ci rappresenta il sacro Testo, ma ch'è rimasto nella Chiesa, che santifica le anime, che solo si riceue per Christo, il quale l'ha impetrato, per mezo de' santi Sagramenti, potendoli riceuere, e con quell'ordine, che la Diuina Prouidenza ab eterno ha preuisto.

Nelle prefate cognizioni, che Liuia frequentemente riceueua di varie cose eccedenti il lume naturale era grandissima la riuerenza, che si sentiua interiormente nell'anima, sì che faceua forza a se stessa di non profondarsi troppo in tali cognizioni, e da questi sentimenti ella vna volta raccolse quello, che segue nel medesimo Libro settimo.

Parmi, che questo dia segno, che il Maestro è lo Spirito Santo per la riuerenza, che genera nelle cognizioni, già che l'anima non fà come fece la prima donna con il serpente, che le offeriua la diuinità, che ardita anche contro il diuieto la procurò. Ma quì, per così dire,

dire, in vn certo modo diuinizata l'anima nel ſapere, e nelle cognizioni ſi ritira nella conſiderazione del ſuo niente per riſaltare a guiſa di palla ripercoſſa nell'eſſere di Dio onnipotente, che la fà beata, l'illumina, la regala, ſolo per ſua bontà, e per far pompa del ſuo amore. Pare, che ſiano le creanze dello ſpirito queſto ritirarſi, già che l'anima non rifiuta ſuperba, nè altiera preſume, ma riuerente, & humile ama, e conſente illuſtrata della bontà del Creatore, e del ſuo niente, che la tiene ben ſicura di conſeruare le grazie riceuute, e renderſi atta a riceuerne dell'altre.

A queſti humili ſentimenti di Liuia ſi poſſono aggiungere per concluſione del preſente Capo le parole di Sant'Agoſtino, il quale in vna ſua Epiſtola indirizzata ad vn'illuſtre Perſonaggio gl'inſegnò d'implorare in tutte le ſue operazioni interne, & eſterne l'aſſiſtenza dello Spirito Santo, inuocandolo in queſta maniera: *Sanctum ſemper opus in me ſpira, vt cogitem, compelle, vt faciam, ſuade vt te diligam, confirma me, vt te teneam, cuſtodi me, ne te perdam.*

CAPO XX.

Illuſtrazioni interne riceuute da Liuia nel riflettere all' Inſtituzione de' ſanti Sagramenti, e nell'aſſiſtere all'Incruento Sacrificio della Meſſa.

TRa le inuenzioni ammirabili dell'infinita miſericordia di Dio ſommamente bramoſo della ſalute del genere humano con molta ragione ſi annouerano li ſanti Sagramenti conceduti dalla Diuina Bontà alli figliuoli della Santa Chieſa a fine di giuſtificare le anime loro, e di accreſcere la giuſtificazione delle medeſime.

Que-

Questi sono i tesori della Grazia, armature spirituali contro le insidie de' nostri inuisibili nemici, e canali per i quali a noi deriuano le acque limpidissime delle celesti benedizioni dal fonte perenne di tutt'i beni, ch'è il medesimo Dio. Per mezo di questi Sagramenti ad alcuni si dà la prima grazia con tutte le virtù infuse, ad altri si dà l'accrescimento della medesima grazia, e di tutte le virtù, e doni dello Spirito Santo; ad altri si danno caratteri, e segni spirituali con potestà sopranaturale per altissimi effetti, come sono l'assoluere da i peccati, e consegrare il Corpo di Christo. Si danno anco per mezo di essi varij, e copiosi aiuti sopranaturali, e grazie sagramentali per effetti merauigliosi, che appartengono alla santificazione dell'anima.

Tutti questi sacri tesori furono sommamente stimati, e riueriti da Liuia, onde meritò, che le fussero supernalmente comunicate altissime cognizioni sopra di essi. Ma perche la maggior parte di tali cognizioni furono intorno alli Sagramenti della Penitenza, e dell' Eucaristia, e di queste si è distintamente parlato nel Libro antecedente, perciò in questo Capo si toccheranno breuemente alcuni lumi, che la medesima Serua di Dio pose in nota sopra i Sagramenti in generale, come anco diuerse illustrazioni mentali, che riceuette nell'assistere all'Incruento Sacrificio della Messa.

Dice dunque nel Libro primo de' ragguagli del suo interno, ammirando la Bontà Diuina per le grazie fatte all'anima sua per mezo de' santi Sagramenti, queste parole:

Vna allattata da' peccatori, e che mi sono inuecchiata ne' mali habiti di maniera che non me li posso spicciare d'intorno, trouarmi figlia legitima per la grazia, & adottiua di Dio! Sò che non ci è da merauigliarsi, perche queste sono le mutazioni della destra dell'

dell'Eccelso, cioè del medesimo Dio, per mezo de' santi Sagramenti.

Nel Libro sesto alla parte prima dimostra di stimare i santi Sagramenti, come fiumi delle diuine dolcezze, così dicendo:

In vna notte parendomi d'essere al Costato del Redentore in quelle dolcezze mi portauo alla stima de' santi Sagramenti, & alla verità, che fussero fiumi di quel mare d'infinita dolcezza, poiche se bene per allhora l'assaporaua l'anima altamente, faceuo nondimeno la douuta stima della Fede come superiore, intendendo ciò, che in altri tempi mi era stato suggerito, di non volere intendere per vedere, ma bensì credere per intendere.

Nel Libro ottauo riferisce d'hauer conosciuto, che li santi Sagramenti sono chiaui del Cielo, e quanto si adoperi il Demonio per impedirli, così scriuendo:

Vna mattina verso il fine di Gennaro nel tempo della santa Comunione, riflettendo io a quelle parole
Act. 7. 55. del Protomartire Santo Stefano *Video Cœlos apertos*, mi parue di conoscere la virtù delle chiaui, che si dicono aprire il Cielo, già che hauendolo aperto per tutti il Figlio di Dio, ciascuno se lo chiude per la colpa, e nell'istesso tempo ben'intendeuo, che si può di nuouo aprire per mezo de' santi Sagramenti, li quali si riceuerebbono con gran spirito, e diuozione, quando se ne facesse il concetto, che si deue, e si potesse intendere l'effetto, che cagionano in quei, che degnamente li riceuono. Oh quanto in questo si adopera l'inimico per guastare vn traffico così sicuro, & vn negozio di tanto guadagno, ch'è infinito, mentre si negozia il medesimo Iddio, e non solo si riacquistano le sustanze perdute, e la grazia, ma il medesimo autore di essa.

Nella Vigilia del glorioso Precursore di Christo,

per

per li di cui meriti Liuia profeſſaua d' hauer riceuuto molte grazie dal Signor'Iddio, fù illuminata con la ſeguente cognizione a propoſito de' ſanti Sagramenti; ecco le ſue parole:

Mi è venuta ſtima maggiore dell'anima, e della ſua nobiltà; mi ſi diſcuoprono li benefizij del riceuere i ſanti Sagramenti, come che non habbia potuto far di più il Dio della gloria, ancorche l'huomo ſi foſſe mantenuto innocente, nè hauerebbe dignità maggiore, che riceuere l'iſteſſo Dio dopo che molto gli haueſſe ſeruito. Hor quanto maggiore viene ad eſſere il benefizio, che Iddio gli fà mentr'eſſendogli l'huomo ſtato inimico alla ſcoperta, col chiedergli perdono, non ſolo glielo concede, ma gli dà le ricchezze della ſua ſanta grazia, & anco tutto se ſteſſo per farlo beato, ſe ne fuſſe capace anco nalla vita preſente.

Fin quì Liuia, la quale per l'interno raccoglimento, col quale ogni giorno aſſiſteua al ſanto ſacrificio della Meſſa, ſentendone non vna, ma molte, come altre volte ſi è detto, riceuette in quella pijſſima occupazione molti lumi ſopranaturali comunicati all'anima ſua da quel Signore in oſſequio di cui la diuota Vergine impiegaua le primizie di ciaſcun giorno, poſponendo al ſeruizio di Sua Diuina Maeſtà ogni altro, benche rileuante affare del mondo.

Molte volte nel ſentir recitare dal Sacerdote celebrante, ò nell'vdir cantare da' Muſici nelle Meſſe ſolenni il Simbolo degli Apoſtoli reſtò illuminata di tutt' i miſterij operati dal Figlio di Dio mentre in queſto mondo conuerſaua con gli huomini fin'a tanto, che ſalì al Cielo per ſedere alla deſtrá del ſuo eterno Padre, e de' miſterij, che reſtano da operarſi, ſecondo che la noſtra ſanta Fede ne inſegna. E venendo a trattare della comparſa, che farà l'iſteſſo Chriſto glorioſo nel

giorno del Giudizio finale per giudicare tutto il genere humano, e per dare a ciaſcuno il premio, ò gaſtigo, ſecondo il merito delle loro operazioni; ſoggiunge l'iſteſſa Serua di Dio, che tali cognizioni, benche di coſe di gran lunga lontane dall'humana capacità, non le apportauano alcuna ammirazione, anzi le cagionauano vna ſomma dolcezza, e ſoauità, nella guiſa appunto, che vn'occhio ſano non patiſce leſione alcuna, anzi ſi ricrea nel rimirare la luce, e la ſpecioſità, e vaghezza de' colori.

Dice ancora, che tali vedute ſe le rappreſentauano con tanta celerità, che non le rendeua più merauiglia il ſentire, che in vn momento ſi faranno comparire tutte le genti al Giudizio, intendendo, che non può eſſere altrimenti.

Vn'altra volta con occaſione di fare gli Eſercizij ſpirituali meditando Liuia per vbbidienza del ſuo Direttore il miſterio della grauidanza della Beatiſſima Vergine, di cui parla San Matteo nel ſuo Euangelio, *Cap. 1. 18.* e riflettendo al penſiero, ch' hebbe San Giuſeppe di laſciarla occultamente, le parue di conoſcere nella riſoluzione preſa da quel gran Santo, che vn vero Seruo di Dio nelli miſterij reconditi, e ne' Sagramenti, doue non arriua la ragione humana, non ardiſce interpretarli, ma cogitabondo li laſcia ſenza eſporli alle pietre delle humane diceríe. Così quel Santo de i maggiori, che allhora viueſſero in faccia al Sole di giuſtizia naſcoſe ſotto vn profondo ſilenzio ciò, ch'egli non arriuaua a conoſcere, onde il Signore ſi degnò di mandargli vn' Angelo, il quale gli palesò quanto per virtù diuina era ſeguito in perſona della Vergine ſua Spoſa, e lo fece reſtare conſolatiſſimo.

Hor perche la Santa Chieſa due volte l'anno, cioè nella feſta dell'iſteſſo San Giuſeppe, e nella Vigilia del San-

Santiſſimo Natale del Saluatore fà recitare nel Diuino Offizio, e nella Meſſa queſta medeſima hiſtoria, parimente Liuia e nel recitare l'Offizio, e nell'aſcoltar la Meſſa paſceua in detti giorni la ſua mente con queſte pie rifleſſioni, contentandoſi di tacere, e di aſpettare d'eſſere illuminata, & ammaeſtrata da chi teneua cura dell'anima ſua in quei miſterij, doue non arriuaua la ſua capacità.

Aſſiſtendo vn' altra volta l' iſteſſa diuota Vergine alla ſanta Meſſa, e come a lei pareua, con poca attenzione, quantunque deſideraſſe di hauerla grandiſſima, ſe le rappreſentò alla mente come vn Libro in aſtratto legato nobiliſſimamente con gioie, & ornamenti ineſtimabili da non paragonarſi alli teſori di queſta terra, e le parue, che il contenuto dell' iſteſſo Libro foſſe *Omnia*. In queſta Viſione, come poi l'iſteſſa Liuia ſoggiunge, credette lei, che foſſe dimoſtrato l'Eterno Verbo veſtito della noſtra carne. E veramente quanto alla figura del Libro leggiamo di San Filippo Benizio, che chiamaua Chriſto Crocifiſſo il ſuo Libro, & altri Serui di Dio hanno hauuto i medeſimi ſentimenti, poiche nella Vita praticata dal Figlio di Dio mentre dimorò tra gli huomini veſtito della noſtra carne ci è molto più da imparare, che ne' vaſti volumi de' primi ſcienziati del mondo.

Se poi vogliamo ricorrere alla ſacra Scrittura, più volte in eſſa ſi parla del Verbo humanato ſotto la figura di Libro. In Ezechielle al Capo terzo leggiamo, che il Signor'Iddio gli preſentò vn Volume, il quale eſſendo ſtato da lui mangiato diuenne nella ſua bocca dolce a guiſa del miele; e li ſacri Eſpoſitori applicano tal miſterio alla Vita di Chriſto, le di cui azzioni ben ponderate dalle perſone di vita eſemplare, e timorate di Dio rieſcono al palato de' loro cuori dolciſſime, e ſoauiſſi-

me, e per quanto si stendono le loro forze procurano di appropriarle a loro stessi con l'imitazione, sì come il cibo corporale si conuerte nella sostanza di chi lo mangia.

Ma perche San Giouanni nell'Apocalisse al Capo decimo hauendo hauuto vna simil Visione, & hauendo mangiato ancor'egli quel Libro, che gli era stato presentato dall'Angelo, soggiunse, che dopo hauerlo esperimentato dolce come il miele nella bocca, gli amareggiò le viscere; in tali amarezze vengono simboleggiati li trauagli, e persecuzioni, che s'incontrano da i giusti nel voler persuadere a i cattiui la riforma de' loro costumi, secondo l'esempio della vita irreprensibile, & immacolata del Redentore. Le verità diuine piacciono, e riescono dolci nella bocca di chi le predica, ma amareggiano le viscere di chi le sente, e non si vuole emendare de' suoi peccaminosi affetti; anzi gl'istessi promulgatori della legge Euangelica, e per la virtù, che praticano in loro medesimi, e per la pietà, che procurano d'inserire ne' cuori de' loro prossimi incontrano amarezze, e disgusti da quelli, che viuono secondo le corruttele del mondo; che però l'Apostolo San Paolo nella seconda Epistola a Timoteo l'auuertì a non perdersi d'animo, e non tralasciare l'impresa di opporsi agli huomini empij, e nemici della vita, e della dottrina di Christo, poiche è proprio de' giusti l'esser perseguitati: *Omnes, qui piè volunt viuere in Christo Iesu, persecutionem patientur.* 2. Tim. 3. 12.

Proseguiamo la serie della Visione: quel mistico Libro, ch'era figura del Verbo humanato, fù veduto da Liuia legato, & ornato con gioie d'inestimabil valore, e con ragione, poiche il medesimo Dottor delle Genti nell'Epistola a i Colossensi, parlando di Christo, dice: *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ abscon-* Coloss. 2. 3.

abſconditi, e vuol dinotare l'infinita ſapienza di Chriſto, eſſendo egli la Sapienza medeſima, e che a lui non può eſſere alcuna coſa naſcoſta, e ch' egli è quello, a cui ſi deue ricorrere per ottenere la vera ſapienza, e la notizia di quelle coſe, che ſono ſuperiori all' humana capacità. Il che volle inculcare il Santo Apoſtolo a quei nuoui Fedeli, acciò non ſi laſciaſſero peruertire dalli Gnoſtici, & altri Eretici, li quali con falſi argomenti, e con parole piene di arroganza, e di ſuperbia ſi opponeuano alla dottrina, ch'egli predicaua.

Parue ancora a queſta Vergine illuminata, che il contenuto del Libro da lei veduto foſſe *Omnia*; il che parimente conuiene al Verbo humanato, poiche l'iſteſſo San Paolo nella medeſima Epiſtola a i Coloſſenſi dice di lui: *Omnia, & in Omnibus Chriſtus*; cioè, come ſpiegano i ſacri Interpreti, quantunque nella vita Chriſtiana le Nazioni ſiano differenti; nondimeno Chriſto in tutti è l'iſteſſa ſantità, l'iſteſſa giuſtizia, l'iſteſſa religione, & ogni bene da eſſo deriua, & a tutti da eſſo indifferentemente ſi comunica. Secondariamente Chriſto diceſi *Omnia in Omnibus*, perche egli è il noſtro Saluatore, il noſtro Signore, il noſtro Pontefice, il noſtro Padre, il noſtro Dio, il noſtro Tutto. In terzo luogo ſi dice Chriſto *Omnia in Omnibus*, perche egli è quello, che opera in noi tutto il bene, che facciamo, ſecondo l'inſegnamento del medeſimo Santo Apoſtolo nella prima Epiſtola a i Corinthij: *Qui operatur Omnia in Omnibus*, poiche con la ſua grazia ci aiuta, ci ſolleua, e ci dà forza, e vigore per combattere contro i vizij, e per inoltrarci nell'acquiſto delle virtù, onde l'iſteſſo San Paolo conſiderando il molto frutto, che haueua raccolto dalla predicazione dell' Euangelio nella conuerſione de' Gentili alla ſanta Fede, benche chiamato all'Apoſtolato l'vltimo di tutti, diſſe

Coloſſ. 3. 11

1. *Cor.* 12. 6

1. Cor. 15. 10. disse nella medesima Epistola: *Abundantius omnibus laboraui*, ma poi aggiunse: *Non ego autem, sed gratia Dei mecum*.

Conclude poi Liuia il suo ragguaglio con dire, che in tali cognizioni, e lumi sopranaturali la mente humana a guisa di lampo velocissimamente trapassa da vna cosa all'altra, sì che non le sapeua difficile l'intendere le Doti, che haueranno li corpi glorioſi de' Beati nel Cielo, mentre anche quà giù tal'hora se ne acquistano l'esperienze. E poi dice: Non sò, che fare, mi trouo, come vna, che fosse assediata da quel bene, che ha desiderato, e quantunque non lo goda a bastanza, pur tuttauia non sà desiderare di più. Così alle volte pare, che l'anima scordata di tutto, se la faccia vnicamente con Dio.

E tanto basti hauer detto intorno alli lumi, e cognizioni sopranaturali, che Liuia riceuette negli ossequij dell'Eterno Signore da lei amato, rimettendo il pio Lettore a quello, che già si è detto nel Libro Primo, & alle Notizie, che sopra l'istessa materia si troueranno sparse incidentemente nel decorso dell'Historia.

CAPO XXI.

Della Diuozione di Liuia verso la Beatissima Vergine.

LA Regina del Cielo poco prezza gli ossequij, che se le prestano, poco gradisce l'apparente seruitù di coloro, sopra le volontà de' quali se le nega la signoria, e si protesta, che poco gioua l'honorarla col titolo di Madre, mentre chi in tal maniera l'inuoca ricusa di osseruar quella legge, che dal suo santissimo Figliuolo fù promulgata. All'incontro quelle anime, le quali con l'esattezza a loro possibile custodiranno in loro

loro medeſime la legge del Figlio, goderanno il patrocinio della Madre, e la loro diuozione non apparente, ma vera, ſarà a lei ſempre gratiſſima. Tale fù quella di Liuia, la quale all'amor di Dio, di cui habbiamo fin' hora trattato, accoppiando quello della Madre, in tutta la ſua vita non tralaſciò alcun giorno, nel quale con affetto di vera figlia non ricorreſſe all'aiuto di queſta ſourana Regina, acciò le impetraſſe dal ſuo Diuino Figliuolo il timor ſanto di Dio, la preſeruazione da' peccati, e l'auanzamento nelle virtù.

Eſſendo ancor fanciulla, quando fiſſaua gli occhi nelle Imagini di Maria, pareuale, che la preſenza maeſtoſa di lei la correggeſſe ne' ſuoi errori, onde fin d'allhora concepì vna viua ſperanza della ſua potentiſſima difeſa, e che ſotto l'ombra della di lei protezzione non haurebbe pericolato nell'eterna ſalute, e perciò fù ſempre diuotiſſima delle Imagini di eſſa Madre di Dio.

Nell'anno 1633. eſſendo Liuia in età di anni 27. cedè alla Religione di Sant'Agoſtino l'antica Cappella de' Signori Viperesſchi ſuoi Antenati, de' quali era rimaſta vnica herede, la qual Cappella era nella crociata della Chieſa dalla parte dell'Euangelio dirimpetto all'Altare dell'iſteſſo Santo Dottore, doue poi il Prencipe D. Camillo Panfilij edificò il maeſtoſo Altare di San Tomaſo da Villanoua. Hor hauendo la Religione aſſegnata a Liuia in luogo del detto ſito vna delle Cappelle minori dietro al pulpito, la qual' era totalmente nuda, la diuota Vergine in primo luogo vi fece erigere l'Altare coll' antico quadro della Santiſſima Nunziata, opera di Franceſco da Città di Caſtello, coetaneo di Raffaelle d'Vrbino, & adornò di ſtucchi dorati tutta la Cappella con due Imagini al naturale della Madre di Dio, vna delle quali rappreſenta la di lei Immacolata Concezzione, e l'altra la ſua Aſſunzione al Cielo,

le

le quali pitture de'lati, come anco della volta sono opere di Giuseppe Vasconi. Terminata la Cappella con la sua Balaustrata di marmo, vi fece trasferire le Ceneri de' suoi Antenati dall'antica sepoltura della crociata, come appariſce dalla seguente Inscrizione scolpita nella lapide sepolcrale.

D. O. M.
Valerio Viperescho
Eiusque Filijs, & Nepotibus
Nobilibus Romanis
Liuia Viperescha
Piæ dispositioni
In loco sibi designato
Satisfaciendo Posuit
Anno Domini MDCXXXIII.
Die XV. *Septembris*.

Dopo la morte della Signora Cilla Aragonia sua Zia materna, della quale si è parlato di sopra nel Libro Primo, essendo Liuia in età di anni 37. e venendole motiuato, che sarebbe stato bene, che lei partisse dalla casa situata dirimpetto alla Cappella eretta da Papa Paolo Quinto in Santa Maria Maggiore per essere fuor di mano, e molto rimota dalla Città, non essendo allhora in quelle parti sì gran numero di case habitate, come al presente si vede, Liuia, che già da molti anni godeua d'essersi ritirata presso il Santuario di Maria, stimò sempre, che quel luogo fosse per lei più sicuro d'ogni altro; onde, se bene negli vltimi anni della sua vita mutò habitazione, non partì però dalla vicinanza della detta Basilica, la quale fù da lei frequentata con esemplarissima diuozione fin'alla morte.

Era suo ordinario costume lo starsene genuflessa nella predetta Cappella Paolina, doue ogni mattina con-

consumaua molte hore assorta nella contemplazione delle grandezze ineffabili di Maria, e ne' giorni festiui vi ritornaua anche sù l'hora del Vespero fin'al tramontare del Sole, & in tal maniera continuò fin' a tanto, che per ordine del suo Direttore spirituale cominciò ad interuenire dopo il pranzo alle Missioni della Comunione Generale ne' giorni festiui in quelle Chiese, doue si faceuano, come di sopra si è detto.

Venendole detto vna volta da vn' Ecclesiastico, mentr'ella staua genuflessa dauanti alla medesima sacra Imagine nella festa della Santissima Trinità, che la Vergine ringraziò il Beato Alberto Magno per hauerla salutata con vn modo altissimo, e singolare, dicendole: *Salue Maria Nobile Triclinium totius Trinitatis*, Liuia sentì di ciò grandissimo contento, e si fece replicare tali parole, e volle, che il Sacerdote le dichiarasse in volgare ad alcune diuote donne, ch'erano presenti, come fece con molta consolazione della Serua di Dio.

All'istesso Sacerdote Liuia conferì vn'altra volta, stando parimente dauanti alla detta Imagine, che il suo spirito grandemente godeua in recitare quelle vltime parole del Cantico *Magnificat*: *Sicut locutus est ad Patres nostros Abraham, & semini eius in sæcula*, dicendo, che in esse mirabilmente risplendeua l'humiltà, e la modestia della Beatissima Vergine, la quale, essendo Madre dell'humanata Sapienza, ripiena di Spirito Santo, e tra le pure creature la più illuminata, che habbia hauuto il genere humano, contuttociò non volle parlare di propria autorità, ma confermò i suoi detti con la testimonianza delle riuelazioni hauute da' Santi Patriarchi, e Profeti, da' quali essa discendeua.

Visitò Liuia più volte la santa Casa di Loreto, e l'vltima volta, che vi fù condusse in sua compagnia noue persone, e con esse due Religiosi di Santa Prasse-

de, facendo lei la ſpeſa di tutto quel ſacro viaggio, impiegato da quella diuota comitiua in diuerſi eſercizij, e colloquij ſpirituali. Giunta a Recanati a pena ſcuoprì da lontano la Cuppula di quel ſacro Tempio, ſmontò dalla carrozza, e proſeguì tutta quella ſtrada a piedi, ricuſando con molta modeſtia di ſalire nella carrozza a ſei della medeſima ſanta Caſa, che le fù mandata incontro dal Prelato Gouernatore di Loreto, il quale era ſuo parente.

Arriuata a quel Santuario continuò per tre giorni a porſi ogni mattina genufleſſa nella ſanta Cappella dietro l'Altare della Beatiſſima Vergine, trattenendoſi iui in diuote contemplazioni fin' all' hora del pranzo: & eſſendo andati li compagni con la detta carrozza della ſanta Caſa ad Ancona, & al Santo Crocifiſſo di Sirolo, Liuia ſe ne volle reſtare in detto Santuario, doue anco tra giorno ſi tratteneua ſcopando con affetto di grand' humiltà quella ſantiſſima habitazione, doue il Signor'Iddio ſi era degnato di dar principio alla purificazione del genere humano nelle viſcere immacolate di Maria Vergine.

Tornata a Roma ripigliò i ſuoi diuoti trattenimenti nella Baſilica di Santa Maria Maggiore dauanti alla ſacra Imagine della Madre di Dio. Recitaua giornalmente ad honore dell'iſteſſa molte orazioni vocali, & il ſuo Offizio, e ſi preparaua alla celebrazione delle ſolennità della medeſima con digiuni, penitenze, e mortificazioni aſſai conſiderabili per la ſua delicata compleſſione.

Nè contenta di venerare la Madre di Dio con le penitenze, & auſterità corporali, e con la frequenza delle orazioni, volle anche honorarla con le proprie facoltà, e fece voto ad imitazione di quei nobili Patrizij Romani, detti di ſopra, d'impiegare quanto poſſe-

deua

deua in questo mondo in honore della medesima; il che dopo varij disegni di opere pie, finalmente condusse ad effetto con l'erezione del Conseruatorio delle Zitelle sotto il titolo dell'Immacolata Concezzione di Maria presso l'Arco di Gallieno, detto comunemente di San Vito per la vicinanza della Chiesa del Santo Martire, come nel fine dell' antecedente Libro si è detto.

Fece alcuni Donatiui di gran valore all'istessa sacra Imagine nella sopradetta Cappella Paolina, e molti anni prima della sua morte donò dodici Luoghi di Monti, li frutti de' quali douessero distribuirsi tra i Cappellani per accrescerui il numero delle Messe quotidiane con obligo di celebrare vna volta la settimana, ò nel Sabbato, ò in altro giorno vna Messa ad honore dell' Immacolata Concezzione di Maria, & acciò li Chierici destinati al seruizio dell'istessa Cappella non si teneßero grauati per detto accrescimento di Messe, oltre la protezzione, che la pia Signora teneua di ciascuno di loro, & oltre le mancie, che ad essi distribuiua in alcuni tempi dell'anno, per la solennità della Neue li 5. d'Agosto faceua preparare a tutti dal Cuoco di casa il pranzo con ogni lautezza, quale poi terminate le Messe si godeuano nelle stanze contigue all'istessa Cappella.

Pareua a Liuia, che questa fosse la più bella offerta, che si potesse fare alla Beatissima Vergine, cioè il presentarle delle Messe, poiche se le offerisce il suo medesimo Figliuolo, e perciò anche molte volte per farle cosa grata sentiua delle Messe, e riceueua la santissima Comunione ad honore di Lei; onde meritò d'essere in molte maniere assistita, e protetta dall'istessa Madre di Dio non solo nelle sue malattie corporali, & altri siniστri accidenti, ma eziandio nelle tentazioni, con le quali il comune auuersario procurò d'inquietarla, parti-

colarmente negli anni giouanili. Il che si raccoglie dalle parole di Liuia medesima nell'historia della sua Vita, doue parlando del modo, ch'essa teneua per non soccombere agli assalti del tentatore, scrisse le seguenti parole:

Io che già mi haueuo vista tanto colpeuole mi faceuo schermo con la santità, e purità di vna, che fusse stata sempre senza colpa. Se patiuo delle tentazioni, mi seruiua per resistere il pensare a questa mia Protettrice, & Auuocata, nè ha mancato questa Madre di misericordia di darmi il latte della diuozione anco con apparenze sensibili. Che haurei fatto tra tanti nemici?

Nè solamente per proprio sollieuo ricorreua Liuia alla protezzione di Maria, ma procuraua, che le persone, le quali seco praticauano facessero il medesimo in tutte le angustie, che patiuano, onde ad vna Zitella nobile attempata, con la quale passaua gran confidenza, in occasione di vederla grandemente trauagliata, dopo hauerle dette varie parole di conforto, persuase il ricorso alla Vergine vera consolatrice degli afflitti, e trouandola vn giorno nella Basilica di Santa Maria Maggiore, la fece inginocchiare seco sù li scalini del Coro, & alzando gli occhi alla Tribuna, dou'è vna grand' Imagine di Maria Vergine assisa alla destra del suo Diuino Figliuolo, e da lui coronata, le disse: Deh Signora non fate torto a sì gran Regina, quasi volendo inferire, che la Vergine gode di essere inuocata dalle persone afflitte per consolarle, & il non far capitale del suo aiuto è indizio di poca fiducia nella sua gran pietà.

Corrispose la Beatissima Vergine alli diuoti affetti di Liuia con vna grand'affluenza di grazie, e di lumi sopranaturali, che in diuersi tempi le comunicò particolarmente nelle sue principali solennità, alcuni de' quali si pongono ne' seguenti Capi, e se bene non tutti

hanno

hanno relazione al misterio, che in tali solennità viene rappresentato, sono però tutti effetti della gran diuozione, con la quale Liuia in detti giorni veneraua la Madre di Dio. Si deue però auuertire, che nel registrare le seguenti cognizioni, & affetti non si è tenuto l'ordine delle feste della Beatissima Vergine, col quale si solennizzano fra l'anno dalla Santa Chiesa, ma l'ordine de' misterij, che in esse vengono rappresentati. Perciò si dà principio alle cognizioni, che Liuia riceuette nella festa della Concezzione, e si termina in quelle della solennità dell'Assunzione, premettendo a questa l'anniuersaria memoria del miracolo della Neue, che si celebra dieci giorni prima del felicissimo passaggio della Vergine da questa vita mortale, quantunque accaduto alcune centinaia d'anni dopo ch'essa lasciò la terra per andare a regnare eternamente nel Cielo.

CAPO XXII.

Delle cognizioni, e lumi sopranaturali comunicati a Liuia nelle quattro feste della Beatissima Vergine, che sono la Concezzione, Natiuità, Presentazione, & Annunciazione.

HAuendo Liuia molti anni prima della sua morte assegnata la Dote di dodici Luoghi di Monti alla Cappella Paolina di Santa Maria Maggiore per l'annua celebrazione di alcune Messe, e di vna la settimana in particolare ad honore dell'Immacolata Concezzione dell'istessa Madre di Dio, come si è accennato nel Capo antecedente, lasciò notate nel Libro secondo de' ragguagli del suo interno a proposito dell'vtilità spirituale, che specialmente ritrasse dalla diuozione della Messa ad honore della Concezzione le seguenti parole:

Que-

Questo sacrificio mi ha fatto molte grazie, liberandomi dalle mie miserie, e la Beatissima Vergine, come Auuocata de' peccatori sempre mi ha accompagnato nelle risoluzioni già fatte di domandare misericordia per tutti. Anzi la Diuina misericordia per li meriti di lei così bene pare, che mi habbia incontrata, che mi ha leuato ogni affanno, e malinconia nell'intenderla. Misera me, che mi pareua non poterla nè anco riceuere, e pure giornalmente leggiamo nel Diuino Offizio quelle parole del Regio Profeta. *Misericordia Domini plena est terra*; se non vi fosse altro che io, io sono quella, che abondantissimamente ne sono ricoperta.

Ps. 118.

Nel Libro sesto alla parte prima dice, che riflettendo alla Concezzione purissima della Madre di Dio fece donazione di tutta se stessa alla medesima, e ne ottenne vna perfetta rinouazione di spirito.

Nel Libro ottauo de' medesimi ragguagli dopo hauer Liuia esaggerata la poca capacità dell'huomo in saper' intendere le cose naturali, e visibili, e l'insufficienza del medesimo in arriuare a conoscere da se le cose celesti, e diuine, viene a parlare della Concezzione Immacolata della Madre di Dio, e dice, che dopo tal solennità ampliata con Rito di seconda classe, e con l'Ottaua dalla san. mem. di Clemente Nono sentì vna grandissima compiacenza delle prerogatiue di questa gran Signora superiori alla humana capacità. Segue poi.

Nè più mi dà angustia, che non sia finita di conoscere la sua Concezzione, perche parmi, che per la sua gran dignità ancora non se ne scuoprano li principij, come di cosa di lontano, che par sia tutta celeste, come gli astri del Cielo, già che non ha di terra altro che quella purissima carne, con che si vestì di bel-

bellezza il Figlio di Dio per inamorare, e farsi vedere in carne mortale. E doue in noi altri non habbiamo chi ne faccia maggior guerra, che la carne di Adamo, doue si contrae la colpa originale, questa creatura vestì la carne per vestirne Dio, e nacque nel mondo per tirare il Cielo in terra, & il Dio della gloria. Or se quella terra, doue fù collocato il primo huomo era vn paradiso di delizie piantato dalle mani di Dio, che terra doueua esser quella, dou'era per nascere il fiore della santità, il Santo de'Santi, & il Creatore dell' Vniuerso? Ma chi non l'intende, nè tampoco intenderà le altre opere, che Iddio ha fatto in lei, mentre si fece suo figlio, essendo Iddio Creatore del tutto.

Appresso soggiunge questa diuota Serua di Maria, che hauendo per l'Ottaua della di lei Concezzione applicata la santissima Comunione per la conuersione di vn'anima, e fatte altre diuozioni, e prieghi dauanti all'Auuocata de'peccatori per l'istesso effetto, non passò il giorno, che vidde con aperti riscontri di opere seguite, che la persona per la quale haueua pregato, caminaua alla giustificazione. Dice poi Liuia con la sua solita humiltà, e gratitudine alle diuine misericordie. In questo io non conosco d'hauer fatta cosa alcuna dalla parte mia, ma Iddio volle darmi quel regalo, perche correua l'Ottaua dell'Immacolata Concezzione di Maria.

Nel Libro sesto alla parte seconda riferisce Liuia, che nella festa della Natiuità della Beatissima Vergine stando essa agitata da molte bande, e combattuta dall'onde di questa misera vita per alcuni trauagli domestici, contuttociò nella santissima Comunione potè riflettere, che se bene staua pouera, impreparata, e come a lei pareua, mal disposta, quello, che veniua dentro di lei non poteua lasciare di essere il

me-

medesimo, che regala li Beati, e come sommo bene da lui procede tutto, onde Liuia concepì gran sicurezza auualorata dalla fede, che se bene dalla banda sua erano quelli mancamenti, nel mare delle infinite perfezzioni non poteua esser mancanza, e così in tal giorno festiuo per la nascita di Maria non fù esclusa dalla participazione di quell' allegrezza, che dalla Santa Chiesa si dice essere stata annunziata a tutto il mondo.

Nel Libro decimo racconta, ch'essendo stata la festa della Presentazione dell'istessa Madre di Dio, si trouò fauorita di vedersi arricchita della heredità di lei nel Santissimo Sagramento, e le parue, che quell'offerta, che si fece di essa Vergine al Tempio di Gerusalemme valesse per tutte le Donne, onde con la medesima offerse anco se stessa; e tra le altre cognizioni le restò la seguente di suo gran profitto, cioè, che fatta Madre di Dio la Beatissima Vergine sempre in quel tratto di tutta la sua vita molto meglio lo riconobbe per suo Dio, e Creatore, hauendola fatta sua madre: e quì soggiunge l'istessa Liuia, che se le daua a conoscere quanta riuerenza deuono causare li più stretti fauori, e grazie, che si riceuono; e che quando non lasciano nell'anima la stima di Dio, non sono da Dio.

Nel Libro terzo dice, che nella Vigilia della Santissima Nunziata dell'anno 1661. hebbe vna serie di cognizioni altissime, come se hauesse veduto in che maniera rimase la mente della Beatissima Vergine nel punto, che fù terminato quel diuino misterio nel suo seno verginale, parendole, che quasi fosse più adorna dagli Angeli, che tutto l'Empireo, con hauer giubilo indicibile, che fusse operato questo misterio, e le parue di conoscere il Verbo fatto carne, e sposato con la natura humana; onde riflettendo Liuia alla propria bassezza hebbe a dire: O Signore non ho d'ha-

d'hauer niente? ho da essere così vile, & abietta, soggetta a tante miserie? ma subito (così ella soggiunge) mi si offerse, che non poteuo hauer maggior dono dell'Anello da sposa per la santa Fede, che certo non la poteuo conoscere per altro, che per vn dono infinito, senza del quale è impossibile piacere a Dio. Sono rimasta con diuersi moti nel cuore, che pare mi scoppij per gioia, e come fussi inuitata all'eterne nozze per la venuta dello Sposo celeste. Ma se mai mi spauentò il nome di Sposa, adesso mi atterrisce. Ben diceua il mio Padre spirituale, che tal nome voleua dire cose grandi, e tante, che mai si possono finire d'intendere, mentre dinota vnione con Dio.

Nel Libro quinto riferisce, che nella Vigilia della predetta solennità dell'anno 1662. essendo Venerdì di Marzo, e douendo perciò riceuere la santissima Comunione, le parue, che per hauer notizia del Misterio dell' Incarnazione del Verbo basta rimirarlo con gli occhi della fede rimasto benche velato, nel SS. Sagramento, e si discuopre per gli effetti della grazia nell'vso de' medesimi Sagramenti. Anzi il non vederlo pare, che meglio faccia intendere li misterij, che non sono per gli occhi animali del senso, ma bensì per gl'intelletti illustrati dal lume della fede, il qual lume meglio risplende, quando meno se ne vede, essendo negli huomini benche adulti la fede a guisa di notte oscura, douendo solamente risplendere l'amore. Soggiunge poi:

Mi pareua di conoscere le prerogatiue, & eccellenze della Madre di Dio massime nell'altezza dell'amore, amando Iddio da figlio. Attendeuo ancora, che doue tra le persone del mondo i nobili sdegnano di accostarsi alli vili, e li medesimi vestimenti lordi imbrattano li preziosi; al contrario nell'ordine della grazia cedono le tenebre alla luce, e l'inclinazione naturale

al peccato, come non ſtà nella volontà, che l'accetti, e lo voglia, perde in gran parte il ſuo vigore in virtù de' ſanti Sagramenti diuotamente frequentati.

Nel Libro ſecondo riferiſce, che nella meditazione della Grauidanza della Beatiſſima Vergine ſe le rappreſentò, che l'iſteſſa Vergine auualorata dal vedere Iddio veſtito dentro di se di habito di peccatore eſpoſto alle vergogne, & ad vna morte delle più ignominioſe, pareua non curaſſe punto della ſtima, che ſi faceſſe di lei, tanto più gareggiaua con il figlio a patire, e più toſto le pareua di eſſere ſenza timore nell'afflizione del ſuo Spoſo, che quando era dall'Arcangelo acclamata per Madre del Redentore, poiche allhora hebbe biſogno d'eſſer confortata dal medeſimo, e così quel petto virtuoſo, ſpecchio d'ogni più rara virtù ci diè norma di temere più nelli fauori del Cielo, che nelle perſecuzioni della terra, già che quiui ſi fabricano le corone, e quanto ſarà maggiore la guerra, tanto più ſarà prezioſa la corona. Non haueua dunque di che temere la Vergine, e ſol tanto temeua, che non fuſſe offeſo quello, ch'ella teneua nel ventre; queſta era la ſua maggior pena, la quale ſi accrebbe nel vederlo a pena nato ſconoſciuto, e negletto: e come dice il ſanto Euangelio: *Sui eum non receperunt*; il che fù vn ſaggio de' dolori, che la Madre era per ſoſtenere nelle pene del Figlio per tutta la vita. La Beatiſſima Vergine dopo d'eſſere ſtata annunziata dall'Angelo partì di caſa, e con gran celerità ſe ne andò a viſitare la ſua Cognata Santa Eliſabetta già grauida di ſei meſi, & iui dimorò fin'alla naſcita del Precurſore di Chriſto S. Gio: Battiſta. Il che conſiderando Liuia preſe da ciò motiuo di conſolare vna Vergine Romana ſua confidente in tempo che queſta ſi trouaua grandemente trauagliata per gl'intereſſi della ſua caſa, e per altri accidenti, anima-

Io. 1. 11.

mandola a ricorrere al patrocinio della Beatissima Vergine, con dire, che sì come la voce di Maria riempì di giubilo la sua Cognata, & il fanciullino Giouanni, ch' ella chiudeua nel seno, così haurebbe consolata ancor lei, e che non temesse di trouarla ritrosa a cagione delle sue colpe, poiche Maria porta seco la vera lauanda de' peccati di tutto il mondo.

CAPO XXIII.

Cognizioni, e lumi sopranaturali comunicati a Liuia nelle solennità della Purificazione, del Miracolo della Neue, e dell' Assunzione della Beatissima Vergine.

NEl Libro quinto de' ragguagli del suo interno riferisce Liuia, che nell'anno 1662. correndo la solennità della Purificazione della Beatissima Vergine pati interiormente grand' amarezza per le colpe commesse, e di vedersi così dissimile dalla purità di quella, che non hauendo mai fatto peccato di sorte alcuna volle tuttauia purificarsi per la sua profondissima humiltà, e per dar'esempio a' peccatori.

Nel Libro secondo parlando delle cognizioni a lei comunicate nella solennità di Santa Maria della Neue dice, che nell'anno 1660. ritrouandosi in detto giorno nella Basilica di Santa Maria Maggiore, conobbe di hauere a similitudine di quelli diuoti Coniugati, che fecero herede la Beatissima Vergine già riceuuta la Neue nelle specie sagramentali, e che essendosi compiaciuta la Vergine, che nella Chiesa a lei dedicata con il miracolo della Neue si conserui il Santissimo Sagramento riuerito da tutti, conobbe ancora, che la medesima Vergine tutto vuole per il suo Figlio quello, che a lei

si dona, e le parue, che sì come lei haueua instituita herede la Vergine delle cose sue, e di tutta se stessa; così molto meglio la Vergine per il SS. Sagramento la costituiua herede del suo medesimo Figliuolo; il che le venne maggiormente confermato con altri diuersi lumi.

Nel Libro settimo dice, che nel giorno della predetta solennità l'anno 1664. se le scuoprì l'essenza dell' anima tanto poco da tutti conosciuta, e stimata, come spirito inuisibile, che non si vede altro che in Dio, come originale, & esemplare di tutte l'essenze.

Poi soggiunge:

Mi si dà molta luce per non mi merauigliare degli humani sconcerti, & anco di vedere la debolezza, e difetto della creatura, in quella maniera che da' bambini, e figliuoli di poca età non si può riceuere altro che noie. Anzi riconosceuo, che nelle preghiere, & adorazioni, che fà la Chiesa, pochi sono quelli, che accompagnano lo spirito con le parole, e si fà per lo più come chi recita robba imparata a mente senza intendere quello, che sona lo spirito. E ciò non mi daua punto da merauigliarmi, perche mi si rappresentaua la picciolezza dell' humana natura, come fusse bisognosa d'appoggio, e di aiuto superiore. Come toglie il potersi leuare in superbia questa verità, che riuela ogni fondamento del proprio niente! tuttauia come sfugge, & odia l'huomo d'esser mortale, facilmente formonta sopra se medesimo, e si scorda della sua pouertà, mentre non gode la luce della Verità.

Nell'istesso Libro settimo dice, che considerando nella Vigilia della Madonna della Neue del predetto anno 1664. d' hauer' hauuto per molti anni desiderio, che si degnasse la Beatissima Vergine di essere sua herede, e che anco le haueua fatta donazione inter viuos, nella Comunione le parue di riceuere questa cognizione,

ne, che sì come per auanti si costumaua, che quello, ch'era fatto herede prendesse il cadauero del defonto, e gli desse sepoltura prima d'entrare in possesso dell'heredità, nell'istessa guisa le pareua, che la Beatissima Vergine per farle honore prendesse il suo spirito, e lo sepelisse nel suo medesimo sepolcro, ch' era la volontà di Dio, e Dio medesimo, dal quale essa mai vscì per hauer sempre fatta la diuina volontà perfettamente. Aggiunge poi:

Mi pareua di hauer desiderato per l'addietro, che la Beatissima Vergine riceuesse la mia robba, & il mio hauere, disponendone in qualche cosa di suo honore, ma come non ero, e nè anco sono mortificata, non è giunta l'hora di essere riposta, e sepolta nella volontà di Dio col contentarmi di tutto quello, che accade, e nella guisa che vno stimato morto, ma non essendo veramente tale, non riposarebbe nel sepolcro, ma cercarebbe di vscirne fuori, così vn'anima non bene, & affatto mortificata non riposa nella volontà di Dio, anzi alle volte anco sotto pretesto di spirito, e di perfezzione esce dalla volontà di Dio per ogni viuezza naturale; e questa morte non la cagiona perfetta altro che l'amore, di cui si dice, ch'è forte come la morte. Vedeuo vn riposo eterno, vna sepoltura gloriosa per l'anima, ch'è immortale in Dio, e nella sua volontà, doue viuono tutte le cose, e vedeuo quanto difficilmente s'intendono queste verità, e come l'huomo carnale non ne può esser capace.

Mi pareua intendere la benignità della Beatissima Vergine in modo particolare per gradire li miei voti, e desiderij, li quali non haueano origine dalla mia terra, e vedeuo la gran misericordia di Dio in trouar modo di vsarla verso di me. Il che mi seruì per non disturbarmi in alcuni trauagli, che mi accaddero in quel giorno.

Nel

Nel Libro quarto riferisce d' hauer superati altri simili incontri nella solennità dell'Assunzione della Beatissima Vergine per mezo di varij lumi a lei comunicati da Dio in quel giorno, così dicendo:

Auanti la festa dell'Assunzione della Beatissima Vergine l'anno 1661. e nell'istesso giorno della festa, essendomi succeßi diuersi disastri, anco con perdite di robbe, nel che haurebbe fatto le sue parti il disgusto, se non fusse stato rigettato con gran lume per conoscere, quanto si deue dare a queste cose di quà giù, doue per lo più sì come vsurpano assai più di quello, ch'è debito dargli, ne segue, che tanto più resta l'anima snervata per le cose spirituali.

Mi affliggeua consumare vna festa così riguardeuole con tanto poca diuozione, e raccoglimento, che pareua star più tosto in vn campo d'arme, che solennizzare in Chiesa vna tal festa.

Veramente si può ben conoscere, che il luogo non può restringer l'anima, e pur si confina ad esser punita sotto diuerse miserie, che l'affliggono, e ben si dice, che il Purgatorio, e l'Inferno stiano nel centro della terra, perche quando l'anima è presa dalle anguστie stà in Purgatorio, ma con tanta conformità alla volontà di Dio, che nè anco (conoscendo, che Iddio così dispone) ne vorrebbe vscire, se bene vi stà patendo, e patendo quello, che non vuole, e se patisce con pericolo di offendere Iddio, tanto più graue è il patire, ch'è peggio del Purgatorio; per questo anco di quà il patire è di più guadagno, perche si sconta, & anco si merita. Così li negozij sono leciti alla similitudine de'traffichi di robba, che anco l'intenderli fà operar meglio, e quì le intelligenze solleuano di tal sorte, che ad vn tratto si muta alle volte la scena d'Inferno in Paradiso.

Vna

Vna mattina fra l'ottaua della detta solennità stando ancora in letto sentij interiormente quelle parole, che si appropriano alla Beatissima Vergine nelle sue Litanie: *Vas spirituale*, e mi parue, che l'istessa Vergine mi desse ad intendere il significato di esse, essendo arriuata a conoscere, che cosa sia il vero spirito, che quanto più è depurato dal proprio, tanto più è vicino a Dio, e tanto più è vero spirito, quanto meno partecipa della terra, e come veramente è vno. La doue per lo più anco li spirituali vanno facendo con le proprietà diuisioni, non di quelle, che fà il medesimo spirito, che sono spartimenti di grazie, ma più tosto spargimenti d'imperfezzioni, e miserie, quanto più si diuidono dalla carità, e dallo spirito di Dio, accostandosi all'amor proprio anco spiritualmente. Conosceuo in oltre quanto fosse prezioso lo spirito del Vaso della Vergine, come ch' ella sola hauesse il vero spirito, e potesse veramente dirsi *Vas spirituale*, essendo gli altri Vasi pieni di mescuglio d'imperfezzioni, e di senso anco nelle opere spirituali.

Queste cognizioni, che altamente scuoprono l'imperfetto della creatura, mi causano come vn'abborrimento di me medesima, e delle opere mie.

Nel Libro quinto riferisce, che nella predetta solennità conobbe quanto poco sicura sia l'anima in questa vita benche fauorita da Dio con doni soprannaturali, così dicendo:

Nell'anno 1662. per la solennità dell'Assunzione di Nostra Signora trouandomi priua de'soliti regali spirituali, anzi più tosto sturbata, e con pochissima confidenza quanto al sensibile, nè punto desiderando di trouarmi altrimenti, concepij gran gusto di vedermi miserabile, solo dispiacendomi di hauerlo meritato, e non procurare con diligenza di dar gusto a Dio, cono-

scen-

ſcendo di hauerlo prouocato a giuſto ſdegno; il che quando ſi conoſce bene, non ci è più che cercare di diletto, anzi per così dire, nè pur danno contento li diletti ſpirituali, perche ſi conoſce, che dopo hauerli riceuuti, ſi può per l'humana fragilità ritornare a far coſa, che non piace a Dio, ſempre viuendoſi in queſto mondo con imperfezzione di creatura. Pertanto mi pareua dire al Signore: Serbateui a comunicarmi queſti regali nella Gloria, quando congiunta con eſſo Voi, mai laſcierò d'eſſer vnita con la voſtra volontà, e beata, intendendo beniſſimo, che allhora non ſi fà più coſa, che non ſia conforme alla volontà di Dio, e niente può diſpiacere, nè anche di veder'ardere nell' inferno li ſuoi più cari, il che di quà non s'intende dagl'ignoranti, ma così ſtà indubitatamente.

Nell'iſteſſo anno 1662. correndo l'ottaua della predetta ſolennità della Beatiſſima Vergine Aſſunta mi ſi rappreſentò la bellezza dell'anima in grazia di Dio, il che mi parue vna delle più belle vedute, che ſi poſſino hauere, e come fuſſe vna participazione dell'iſteſſa Diuinità.

Nel Libro ſeſto alla parte prima dimoſtra, che volendo prepararſi a celebrare degnamente la detta feſta riceuette la ſeguente cognizione ſopra li beni della vita preſente, e dell'eterna, così dicendo:

Nel meſe di Agoſto dell'anno 1663. auanti la feſta dell'Aſſunzione della Beatiſſima Vergine haurei voluto ben prepararmi a fare qualche coſa in honore di queſta gran Regina, ma conoſco beniſſimo quanto la creatura ſia mancheuole per ogni ſorte di bene. Mi venne vna cognizione dell'altra vita, come in fatti mancando queſto materiale, tutto di là è intelligibile, & anco di quà in tanto ſi fà conto dell'honore, dell'hauere, degli vtili, delli diletti, in quanto s'in-

tende, che siano di tal sorte quelle cose, che l'apportano, e così non tanto pareuami, che l'auaro ami l'oro, & il mondano gli honori, e queste cose create per quelli materiali, che gode, quanto per intendere, che apportano quel bene. Così anco poteuano amare li Martiri di dare la vita per Christo, e stimare le pene beate in quanto che faceuano ad essi adito alla gloria, & erano causa di ottenere in premio la beatitudine eterna, onde poteuano stimare quei mali per diletti, e felicità, & andare alle prigioni, come a lautissimi conuiti.

Nelle carte appresso riferisce, che nella predetta solennità se le rappresentò tanto per vero l'essere stata accettata per grazia, e specialissima grazia per figlia dalla Beatissima Vergine, che le pareua assai più certo dell'esser figlia de' suoi parenti carnali, perche alla fine ciò l'era stato detto, e poteua hauerne indubitata fede, ma che l'haueſſe veduto nel nascere non poteua asserirlo, perche non haueua tal cognizione.

Dice poi. Ma quando succesſe quel *Peperit*. Dalle quali parole si raccoglie verisimilmente, che per le feste del Santo Natale, ò in altro tempo di alcuno de gli anni adietro haueſſe Liuia qualche visione, ò altra illustrazione interna per mezo della quale conoscesse, che la Beatissima Vergine l'accettasse per figlia, e quasi partorisse il suo libero arbitrio alla grazia, come parimente si può dedurre dalle parole, che seguono.

Vedeuo il mio libero arbitrio come figlio partorito alla grazia; e quanto più vi penso, più lo riconosco, e non ho punto di dubbio, anzi non sò tenere altrimenti, come chi hauendo veduto gli effetti della natura non può poi contradire, come vn'altro, il quale per esempio nel tempo della pioggia haueſſe dormito; questi vedendo la terra bagnata, potrebbe dubitare se

quell'acqua venne di ſopra, ma chi vidde piouere ne sà l'origine. Così ricordandomi io, che quell'effetto non mi fù detto, nè promeſſo, ma che lo riceuei in me medeſima, sò che mi è rimaſta quella nobiltà, ſe bene non la sò portare come deuo, sò ben di certo, che la ſtà così. Mi vergogno ben' aſſai della mia negligenza, e mala corriſpondenza.

Segue poi, che vna notte intorno alla detta ſolennità eſſendoſi eſſa colcata in letto per vn poco di ripoſo ſe le rappreſentò, che dopo il ſeno di Dio non ſi dà ripoſo che ſia maggiore del ſeno di Maria Vergine, e le parue ſentire vna poſatezza la maggiore, che haueſſe potuto mai imaginare.

Nel Libro ottauo dimoſtra, che nella Vigilia della Beatiſſima Vergine Aſſunta, l'anno 1664. conobbe con lume ſopranaturale il gaudio grande di vn'anima, che ſoſtentata dalla diuina grazia arriua a far coſe conſiderabili per la gloria di Dio, e poi conclude il ragionamento con molto giubilo dell'eſaltazione della Vergine al Cielo in anima, e in corpo, dicendo:

Non ſi ha, nè ſi dà maggiore allegrezza, che nel vedere ben pagata colei, che negoziò pur sì bene la ſalute comune, & è fatta Madre di Dio con eſſere ſtata Madre del Redentore. Chi può premiare altri che vn Dio quella a cui ſono debitrici tutte le creature?

Parlando poi della ſua rinouazione ſpirituale ſeguita in tal giorno, ſoggiunge:

In queſto punto parmi di hauer trouato me ſteſſa pur troppo in vero perduta, e diſſipata. Mi pare di eſſere tutta altrimenti, diuerſa da quella, che fin quì ſono ſtata, nè mi merauiglio de' miei peccati, nè delle ſtrade, che fanno i peccatori, perche conoſco, che ogni peggio può fare per se medeſimo chi ha di proprio il poter cadere.

CA-

CAPO XXIV.

Seguono altre Cognizioni, & Affetti diuoti di Liuia nella venerazione della Beatiſſima Vergine.

NEl Libro ſecondo de' ragguagli del ſuo interno riflettendo Liuia ſopra la Verginità, & altre virtù della Madre di Dio, ſcriſſe le ſeguenti parole:

Veniamo nelle materie della Beatiſſima Vergine, che tutte ſpirano ſantità, & humiltà profondiſſima, e circa della Verginità, come fregio principaliſſimo ſtimato da lei ſopra la maternità di vn Dio, mi parue vna volta di conoſcere, che facendone ella grandiſſima ſtima, dopo di eſſerſi arreſa per eſſer Madre di Dio, ma con humili ſentimenti di Ancella con trouarſi ſenz'alcun dubbio Vergine dopo la concezzione del Diuin Verbo, e ſicura di douerlo partorire, reſtando Vergine, ſempre però ricoperſe queſta virtù con la ſanta humiltà, come Madre, e diſcepola di chi ricoperſe la ſua Diuinità ſotto le ſpoglie mortali. Quì vedeuo quanto eſercitaua le virtù da Maeſtra con praticarle ſempre ſecondo la perfezzione, rimeſſa nella diuina volontà, che a guiſa del primo mobile reggeua il Cielo della ſua mente ſerena.

Dimoſtra appreſſo queſta diuota Serua della Madre di Dio il ſuo grandiſſimo deſiderio di offerire tutta se ſteſſa alla medeſima Vergine, godendo, e ringraziando Iddio per le glorie, ch'ella poſſiede, e però dice:

Non ho altro deſiderio, che tutta darmi in preda alla Beatiſſima Vergine, e non eſſere più mia. Mi ſi ſcuopre quella bellezza ineſtimabile ſenza diſcorſo, e parmi di poter dire, che mi ſia apparſa quella, che io andauo cercando, ma tutti la ſeruono meglio di me. Mi metto nondimeno molte volte a ringraziare Iddio per lei, ancorche eſſa ſia ſtata ſempre gratiſſima, e nelle

ſue glorie mi par di godere la beatitudine; nel che mi par di conoſcere, che ſe bene in Cielo la beatitudine eſſenziale ſi riceue dalla Diuina eſſenza, non ſi laſcia però di godere anco dell'altrui bene.

Segue appreſſo, eſprimendo il deſiderio, che ha d'impetrare dalla Beatiſſima Vergine il dono di amare Iddio con maggior perfezzione, tali parole:

Dopo hauer'hauuto qualche intelligenza ſuperiore all'ordine naturale circa il gran poſſeſſo, ch'hebbe la Beatiſſima Vergine dell'habito di amare Iddio, amandolo meglio, che i Serafini per quanto comportaua l'ordine della vita, mi parue di deſiderare come ſi fà nelle Rappreſentazioni, e feſte, che anco le Principeſſe ſi contentano d'impreſtare gli habiti proprij a perſone priuate, e plebee. Nè penſo, che haueſſi potuto aſpirare a queſto, ſe non haueſſi hauuto ſollieuo dalla ſua pietà, e miſericordia, poiche, mentre il medeſimo Dio per dare la carità dona se medeſimo, già che *Deus Charitas eſt*, così la Beatiſſima Vergine, ch'è Madre del Redentore, il quale ſi contentò ammantarſi della veſte della noſtra mortalità per darne le ricchezze della ſua Diuinità, non hauerà ſdegnato offerirſi a chi deſidera per piacere a Dio, e fare il ſuo debito con amarlo maggiormente. Non sò come andaſſe, ſento bene più calore, e vita, e mi pare eſſer meglio veſtita. Gli habiti s'impreſtano, e queſto già lo riueriſco per non mio, ma deſidero far bene la mia parte con habito così ſontuoſo. Adeſſo non mi danno alcuna ammirazione le ricchezze, e teſori ineſtimabili, che ſi dimoſtrano da conſeguire, già che la meta è l'iſteſſo Dio vero premio, e beatitudine di quelli, che arriuano a poſſederlo, sì come io con certiſſima ſperanza ſtante la ſua infinita miſericordia, ch'egli ſi contenta comunicarmi, ſpero di conſeguire.

1. Io. 4. 16.

Nel

Nel Libro terzo parlando Liuia della riuerenza della Beatiſſima Vergine verſo il ſuo Diuino Figliuolo prima in ſtato di huomo mortale, e poi ſagramentato, dice le ſeguenti parole:

Mi ſi rappreſentò vna volta, che la Beatiſſima Vergine per la cognizione, che ſempre haueua nelli ſeruizij, che faceua al Figlio di Dio, ſe bene ſuo vero Figlio, non haurebbe potuto come pura creatura ſoſtenere la di lui infinita maeſtà, e grandezza, ſe non fuſſe ſtata ſempre ſoccorſa dalla grazia. Così non ſi potrebbe, per così dire, riceuere da noi creature miſerabili la ſantiſſima Comunione, ſe non fuſſe velato il medeſimo Dio ſotto gli accidenti di coſe ſenſibili, e materiali. Conobbi ancora, che ſe grande fù la riuerenza, con la quale trattaua il ſuo Diuino Figliuolo la Vergine Santiſſima, accogliendolo nel proprio ſeno veſtito di carne mortale, con molta, e dirò così per iſpiegarmi meglio, maggiore ſtima, e venerazione lo riceueua poi ſotto le ſpecie ſagramentali per la cognizione, che haueua della ſua gloria. Mi vennero ſimili cognizioni per darmi grandiſſima ſtima del tratto interno, che prouauo.

Nel Libro quinto riflettendo Liuia alli dolori della Beatiſſima Vergine, rinunzia ad ogni ſollieuo anco ſpirituale, e però dice:

Intendo li dolori della Beatiſſima Vergine, e le ſue pene interne in eſſer Madre di vn Dio, che nacque per patire, e morire in ſodisfazione de' peccatori, onde non deſidero alcun ſollieuo nelle anguſtie, che tal'hora proua il mio ſpirito, e ſe ricorro al Padre ſpirituale, ciò è per ubbidirlo, e ſoggettarmi al medeſimo in luogo di Dio, ad effetto di riceuere per mezo ſuo la grazia, e la giuſtificazione.

Nel Libro ſeſto alla parte ſeconda eſprimendo Liuia

uia il desiderio, che haueua d'impiegarsi nelle glorie della medesima Madre di Dio, scrisse le seguenti parole:

Mi viene gran desiderio d'impiegarmi tutta nelle glorie della Beatissima Vergine, e di fare, che risplenda la sua signorìa, nobiltà, e santità, e se potessi anco in tutta la terra, già che ogni creatura deue molto a quella, ch'è fatta Madre del Creatore, e tanto ha operato per la redenzione del mondo, come Auuocata de' peccatori.

Nelle carte appresso dimostra, che hauendo eletta herede de' suoi beni l'istessa Madre di Dio, patisce di buon cuore i trauagli delle liti suscitate contro di lei dopo la morte di vn suo Cugino, e forma vn'edifizio spirituale di tutta se medesima in honore dell'istessa Madre di Dio, così dicendo:

Ringrazio Iddio, che mi fà passare queste afflizioni assai spassionata, che per altro il mio naturale è sensitiuo, anco fò professione di conoscere assai, e quì ho caro non esser presa per quella mi sono portata con questi heredi, anzi come che stà herede la Beatissima Vergine in questi luoghi pij, non patisco punto, perche mi pare di star seruendo la mia Signora, Auuocata, Madre, Herede, e tutto il mio bene, che dopo Dio è l'oggetto del mio amore, anzi per suo mezo spero di giungere a Dio, essendo lei Madre del Redentore, il quale parimente si contenta così.

In tanto venendomi differito l'attendere a formare vna casa in honore della Beatissima Vergine, già la farò nel mio interno. Le Superiore saranno le potenze dell'anima, le Ancelle li sensi interni, & esterni, la casa il corpo mio, il quale, prego sia consagrato con la santa Croce, e benedetto dalli santi Sagramenti, che spero ancora per la misericordia di Dio si congiungerà con la celeste Gerusalemme. Questo sarà quell'

edi-

edifizio, che mi pareua, che dalla Beatiſſima Vergine ſi congiungeſſe con il ſuo.

Tutti li ſopradetti lumi, e diuoti affetti ſeguirono nel cuore di Liuia nelle feſte del Santiſſimo Natale di Chriſto l'anno 1663. dopo hauer' ella patito vna grand'aridità di ſpirito per le moleſtie di ſopra narrate.

Finalmente nel Libro ottauo parlando eſſa della gran protezzione, che tiene la Vergine Santiſſima di tutto il genere humano, e quanto ella ſia concorſa all'opera della Redenzione, dice le ſeguenti parole:

Nella terza ſettimana di Quareſima dell'anno 1665. riflettendo io a quel titolo, che ſi dà alla Beatiſſima Vergine di Fineſtra del Cielo: *Cœli feneſtra facta es*, mi parue di vedere, che la Beatiſſima Vergine dal Cielo rimiraſſe la Terra, dal che concepij vna ſtima grande della protezzione dell'iſteſſa Madre di Dio, e dell'obligo, che le deuono tutte le creature, perche non è imaginabile l'amore, che tiene verſo i peccatori, già che l'amore diſcende. Ella come Madre del Redentore è concorſa grandemente all'opera dell'humana redenzione, e perciò neſſuno può mai amarla quanto merita, nè quanto ſi deue dal canto noſtro, eſſendo eſſa Madre degniſſima, e noi viliſſime creature.

Era queſto titolo di Fineſtra del Cielo attribuito alla gran Vergine Madre nel ſuo Hinno *O glorioſa Virginum*, e ne fù leuato nella correzzione, che fece Papa Vrbano Ottauo degli Hinni del Breuiario Romano, ſoſtituendo in luogo delle parole *Cœli feneſtra facta es*, quelle che al preſente in detto Hinno ſi leggono: *Cœli recludis cardines*; tuttauia ſi troua da molti Santi Padri attribuito alla Vergine il titolo di Fineſtra del Cielo. Così la chiamano Sant'Agoſtino, e San Fulgenzio: *Feneſtra Cœli, per quam Deus verum fudit ſæculis lumen*; così San Bonauentura, il Beato Pietro Da-

Damiani, & altri grauiſſimi Padri citati dal P. Hippolito Marracci nella ſua Poliantea Mariana.

Per tanto, ſe il predetto titolo fù tolto dall'Hinno non fù cancellato dal cuore di Liuia, la quale nelle ſue priuate orazioni inerendo alli diuoti ſentimenti de' Santi Padri Encomiaſti di Maria, conobbe douerſi a lei con molta ragione il titolo di Fineſtra del Cielo, poiche la Beatiſſima Vergine non ſolamente rimira dal Cielo la Terra, ma l'iſteſſo Iddio per mezo di lei, dirò così, contempla le ſue creature dal trono della ſua infinita maeſtà, e le benefica con i raggi della ſua miſericordia, che però alcuni anco la chiamano Fineſtra del Paradiſo, e Fineſtra di Dio vero Sole di giuſtizia, poiche, sì come il Sole materiale entrando per vna fineſtra di vetro può illuminare tutta vna ſtanza, benche la fineſtra ſia chiuſa, così Chriſto Signor noſtro vero Sole di giuſtizia, penetrando con la ſua diuina virtù nelle viſcere puriſſime di Maria nel Miſterio dell'Incarnazione, illuminò, & abbellì con i ſplendori della ſua grazia tutto il genere humano.

CAPO XXV.

Della Diuozione di Liuia verſo de' Santi Angeli.

GRan teſtimonio della diuozione di Liuia verſo il Signor'Iddio, e la Beatiſſima Vergine, oltre le coſe fin'hora narrate, fù la riuerenza ſpeciale, ch'ella dimoſtrò verſo de' Santi Angeli. E' coſa certiſſima, che queſti Beati Spiriti, ſentendo replicare i nomi ſacroſanti di Gieſù, e di Maria da quei Fedeli, alla cura de' quali ſono ſtati da Dio deputati, ſi auuicinano maggiormente ad eſſi per ſouuenirli nelle loro neceſſità, e ſommamente godono de i loro auanzamenti nelle ſante vir-

virtù. Fù dunque Liuia grata, & accetta alli Spiriti Angelici per la riuerenza, che sempre mai portò impressa nel cuore verso Iddio, e verso la Regina del Cielo, onde, quando desideraua ottenere alcuna grazia dalla Maestà Diuina, supplicaua li Chori degli Angeli, e particolarmente quei Beati Spiriti, che assistono dauanti al trono di Dio.

Quando non poteua più caminare per la Città per esser cieca, e per non hauere chi la guidasse troppo lontano, la sera pregaua gli Angeli sopra il negozio, che le occorreua, e la mattina seguente veniuano le persone, con le quali haueua necessità di parlare, a trouarla a casa, onde Liuia volgendosi alla Cameriera diceua, che gli Angeli haueuano fatta l'ambasciata.

Vna sera tra l'altre chiamando a se Francesca, più volte di sopra nominata, le disse: Facciamo orazione; io haurei bisogno domattina di settanta, ò ottanta scudi; il giorno seguente di buon'hora fù bussato alla porta da vn Gentilhuomo assai noto a Liuia, il quale dopo hauer ragionato seco per breue tempo, chiamò detta Francesca, e le disse: Prendete, e le diede tanti denari, quanti appunto a Liuia bisognauano con gran meraviglia dell'vna, e dell'altra, tanto più, che hauendole detto Liuia, che si tratteneſse, fin che gliene facesse la riceuuta, rispose il Gentilhuomo: Non occorre altro, sono di V. S. e ne faccia quel, che vuole. Partito il Gentilhuomo Liuia impose a Francesca, chè non dicesse cosa alcuna di quanto era occorso, riconoscendo essa il tutto per grazia speciale di Dio per ministerio de' Santi Angeli, alla protezzione de' quali si era raccomandata.

Vn'altra volta quando già Liuia habitaua nella casa piccola, trouandosi vn giorno in grande angustia di denari, fù picchiato alla porta, e scendendo D. Domi-

zio Martinelli a vedere chi era, trouò vna perſona non più conoſciuta, che gli preſentò vna quantità di denari, acciò li portaſſe a Liuia, e ſi partì, e dicendogli il Sacerdote, che voleua contarli, riſpoſe, che non occorreua contarli, e ſe ne andò. Queſto ſucceſſo fù riferito di propria bocca dal detto D. Domizio all' Autore della preſente Hiſtoria dopo la morte di Liuia, e ſi raccoglie chiaramente eſſer diuerſo dall'altro riferito da Franceſca, poiche queſto tale non ſalì di ſopra, nè vidde Liuia, ma conſegnò il denaro alla porta, e non fù veduto da altri, che dall' iſteſſo D. Domizio, Sacerdote degniſſimo di fede, il quale per molti anni ſeruì Liuia per Cappellano, e Maeſtro di Caſa, e finalmente hauendo la Serua di Dio ricapitate honoreuolmente tutte le genti della ſua famiglia auanti di ritirarſi nel Conſeruatorio dell'Immacolata Concezzione, operò, che il detto Sacerdote foſſe riceuuto per Sagreſtano nella Chieſa di Santa Maria in Campo Marzo, nella qual carica continuò fin'alla morte, con intiera ſodisfazione di quelle Religioſe, tra le quali viueua ancora D. Maria Chiarice ſorella carnale di Liuia, di cui ſi è parlato nel Libro Primo.

Nè ſolamente Liuia meritò d'eſſere aſſiſtita, e protetta dagli Angeli ne' biſogni temporali, & in altri accidenti della preſente vita, come altre volte ſi dirà, ma per la diuozione, con la quale veneraua quei beati Spiriti ottenne molte illuſtrazioni interne ſopra la natura Angelica, tra le quali ſi ſono ſcelte le ſeguenti, come le più vtili al profitto ſpirituale de i diuoti Lettori.

Dice dunque nel Libro quarto de' ragguagli del ſuo interno, che riflettendo eſſa vna ſera a quelle parole, che ſi leggono dalla Chieſa nelle feſte de' Santi Angeli: *Stetit Angelus juxta aram templi habens thuribulum aureum in manu ſua*: le parue, come haueſſe ancor

ancor lei vn'Incenſiero d'oro con dentro tutti li meriti di Chriſto a guiſa di vn'odoroſo incenſo, che aſcendeua gratiſſimo a Dio. Dice poi.

In queſte cognizioni haurei di certo voluto hauere la purità degli Angeli per potere degnamente far quell'officio d'incenſare la Maeſtà adorabiliſſima del mio Signore, e Dio, come in effetto ricordandomi, che riceuendo il Corpo di Chriſto, e tante volte hauendolo riceuuto ſagramentato, non era cognizione imaginaria, ma vera, e di fatto la prouauo con indicibile godimento.

Nel Libro quinto riferiſce diuerſe cognizioni ſopra le due nature, Angelica, & humana, così dicendo:

Sono ſpeſſo come dirimpetto alla prima Verità ſenza ſentire per allhora impedimento da conoſcere la natura Angelica, & humana, per via d'intelletto. Intendo ſenza ſtrepito di parole, e mi pare ſempre di reſtare dopo più illuſtrata, e migliorata, come che tutto quello, che per il paſſato ho conoſciuto ſia molto meno, e quaſi li primi elementi. Alle volte anco mi è parſo come ſe fuſſi lattata non tanto al petto del Redentore, ma in quella regia mammella, doue gli Angeli *bibunt, & adhuc ſitiunt*.

Mi ſi rappreſentano ſenza merauiglia la virtù, e li doni de' medeſimi Angeli, come deriuano, & hanno l'eſſere dipendente da Dio, che può anco far gli huomini, e la natura loro ſimile a quelli, ſe bene ſcaduta per il peccato.

Nel Libro ottauo ſi legge, che riflettendo vna volta Liuia agli Angeli confermati in grazia, e deputati alla cuſtodia degli huomini, ſcriſſe le ſeguenti parole:

O belliſſimi Spiriti, che ſono ancor quì ſeruitori, e miniſtri quelli, che rimaſero nella Gloria applicati a noi miſerabili contadini, acciò conſeguiamo l'eterna

heredità, e pur quanti sono, che già mai non pensano ad vn beneficio così segnalato!

Nel Libro vndecimo riferisce altre intelligenze riceuute intorno alla natura degli Angeli, con tali parole:

Ho conosciuto, che non hanno la scienza quelli della terra dell'offesa di vn Dio, ma bensì gli Angeli, e volesse il Cielo, che ancor'io la penetrassi per hauerne dolore somigliante alla loro cognizione, già che ho saputo, e voluto peccare, che per esperienza non è in loro.

Adesso in molte occasioni ho hauuto bellissime intelligenze della natura Angelica, ma però non mi sento tirata, se non alla somma Verità; quello, ch'è il Creatore; quello solo appetisco, e mi pare, se hauessi meno di Dio, non mi basterebbe.

Fin quì Liuia, dalle cui parole si raccoglie, che la beatitudine non solamente degli Angeli in Cielo, ma eziandio delle anime giuste, che tuttauia dimorano nell'esilio di questo mondo, consiste nella Visione di Dio, da quelli goduta, e da queste sospirata; e che questa vnicamente è bastante a riempire, e saziare ogni loro desiderio, onde il Venerabil Beda parlando in specie degli Angeli, dice, che la contemplazione della diuina presenza li rende talmente beati, che restano perfettamente sazij, ma questa sazietà non reca loro fastidio, anzi accresce in essi sempre maggiormente il desiderio di contemplarla: secondo che dice l'Apostolo San Pietro nella sua prima Epistola: *In quem desiderant Angeli prospicere*. 1. *Petr.* 1. 12.

Hor che dourà dirsi di vn'anima viatrice bramosa di giungere al possesso di sì gran bene? ma per arriuare a conseguire l'adempimento di vn tal desiderio, S. Bonauentura ci apre la strada con vna sua dottissima osseruazione, e la Serua di Dio, di cui trattiamo, ce ne pro-

propone l'esempio nella sua propria persona. Il prefato Santo Dottore raccogliendo in succinto tutte le proprietà de' noue Cori degli Angeli, dice, che il Signor'Iddio li ha assegnati all'huomo per Maestri, e Direttori, acciò per quanto comporta la condizione della sua natura si renda simile a loro, e cominci anco quì in terra ad ardere del suo santo amore con i Serafini; così fece Liuia, siccome in parte si è detto ne' Capi antecedenti parlando del suo santo amore verso Dio. Vuole il Signore, che l'huomo Christiano risplenda tra'suoi prossimi per quanto comporta il suo stato, nella scienza delle cose diuine, e sopranaturali con i Cherubini, e Liuia fin dagli anni della sua fanciullezza, si applicò alla lezzione della sacra Scrittura, e di altri libri diuoti, e spirituali, e frequentemente vdiua la diuina parola, onde arriuò a poter'ammaestrare molti sì huomini, come donne nella via della christiana perfezzione. Quantunque l'huomo sia composto di carne mortale, deue nondimeno considerare, ch' è spirito immortale, & eterno capace di godere eternamente Iddio nella gloria del Paradiso, e perciò deu'essere superiore ad ogni affetto mondano, e giudicare le cose di quà giù per quelle che sono, con i Troni; nel che Liuia diede vn grand'esempio a tutte le persone della sua condizione con la sua mirabile staccatezza da tutte quelle cose, che stima il mondo non racchiusa ne'chiostri, ma dimorante nel secolo.

Deue anche l'huomo dominare a se stesso, sottomettendo le proprie passioni all'imperio della ragione, e la ragione medesima all'imperio di Dio per emulare in terra le Dominazioni Angeliche, le quali assistono dauanti al trono del supremo Re dell'Empireo. Il che fece anche Liuia, non solamente tenendo a freno le passioni del corpo con le penitenze, digiuni, & altre auste-

austerità a lei familiari, ma mortificando eziandio la propria volontà, mediante la sua esatta vbbidienza a chi reggeua l'anima sua, della qual virtù fece anche Voto, come di sopra si è detto, per non trauiar punto dalle sue regole.

Parimente nell'intraprendere cose ardue per la gloria di Dio, ò per la salute spirituale ò propria, ò de'nostri prossimi dobbiamo esser forti, e generosi con il coro delle Virtù; così fece Liuia, poiche già mai in tali occasioni non si sbigottì, ma incontrò con mirabile intrepidezza ogni disastro a fine d'impedire la perdizione di alcune anime, e felicemente le riuscì di sottrarle dalle fauci dell'Inferno.

Appartiene all'huomo il saper gouernare il regno dell'anima con le Potestà, il prouederlo con i Principati, così fece Liuia, poiche da i molti lumi sopranaturali, che Iddio le comunicò intorno alla nobiltà, & altre preziose doti dell'anima ragioneuole ella appresse il modo di tener conto, e diriggere una sì nobile creatura in tutti gli accidenti ò prosperi, ò auuersi della vita humana, e per ciò fare con ogni maggior' esattezza la prouidde di continuo con i santi Sagramenti, l'alimentò con la frequenza dell'orazione, con vdire la diuina parola, e con altri aiuti spirituali.

In oltre, sì come canta la Chiesa dell'Arcangelo San Michele: *Stetit in auxilium pro Animabus iustis*, così deue l'huomo Christiano dotato da Dio di talenti naturali, ò prouueduto di beni temporali ad imitazione di questo Santissimo Arcangelo porgere le sue mani ausiliatrici in proteggere l'innocenza, e la pietà di quei, che bramano di giungere al regno dell'eterna gloria, ma si vedono impedita la strada ò dalla mancanza di chi faccia loro la guida, ò da' nemici, che ad essi si attrauersano nel viaggio.

Que-

Questi furono i sentimenti di Liuia nell'instituire herede delle sue facoltà la Regina degli Angeli, e nel fondare il Conseruatorio sotto il titolo dell'Immacolata Concezzione di Maria, cioè porgere la mano del suo aiuto in difendere l'innocenza, & in promouere la pietà di quelle pouere fanciulle, che priue di vn tale souuenimento haurebbono portato pericolo di vrtare ne'scogli de'vizij, e far naufragio della loro eterna salute.

Finalmente San Gio: Chrisostomo esponendo in senso morale quelle parole dell'Apostolo San Paolo intese comunemente da' sacri Interpreti dell'vltimo Coro degli Angeli: *Nonne omnes sunt administratorij spiritus in ministerium missi propter eos, qui hæreditatem capient salutis?* dice, che il zelare la salute delle anime altrui è opera più da Angelo, che da huomo: *Hoc est Angelicæ functionis officium ad salutem hominum ministerium Deo persoluere; proinde hoc est opus Angelicum, omnia facere pro salute proximorum*; onde sì da quello, che Liuia operò nell'erezzione del predetto Conseruatorio, come da ciò, che si è detto nel Libro Primo intorno al zelo, ch'ella dimostrò in ritirare molte anime dal camino della perdizione, come anco da quello, che si dirà nel rimanente dell'Historia, potrà il Lettore ageuolmente comprendere, che questa Vergine illuminata non solamente fù diuota de' Santi Angeli, ma altresì procurò di fedelmente imitarli nelle loro virtù. Hebr. 1. 14.

CA-

CAPO XXVI.

Della Diuozione di Liuia verſo alcuni Santi ſuoi particolari Auuocati; e di varij lumi, & affetti, che Iddio le comunicò nelle loro ſolennità.

TRa i motiui per i quali la Santa Chieſa ſolennizza in terra le feſte de'Beati Cittadini del Cielo, vno de'principali ſi è per inſinuare a i fedeli l'imitazione delle loro virtù; onde laſciò ſcritto San Bernardo in vno de' ſuoi Sermoni queſte parole: *Quos ſolemni veneratione proſequimur, etiam ſimili conuerſatione ſequamur.* Queſto modo di celebrare le glorie, e li trionfi de'Santi, e ſpecialmente de'ſuoi Auuocati, fù con molta eſattezza oſſeruato da Liuia, preuenendo eſſa le loro ſolennità con varij atti di humiltà, e di mortificazione, e prolungando ne'giorni delle loro ſolenni memorie le ſue feruoroſe preghiere, per il che meritò di riceuere dalla Maeſtà Diuina molte illuſtrazioni ſopranaturali da lei ſcritte di proprio pugno per ordine del ſuo Direttore ſpirituale, come appreſſo vedremo.

Ser. 2. in feſto Omn. Sanct.

Hebbe Liuia la figliuolanza della Religione di San Franceſco d'Aſſiſi, recitando l'Offizio Diuino ſecondo il Rito, che dalla medeſima ſi coſtuma, e venerando con maniera particolare il Santo Patriarca, e tutt'i Santi della ſua Religione. Oltre le molte limoſine, che mandaua fra l'anno al Conuento d'Ara Cœli, volle tener ſempre cura delle biancherie della Sagreſtia della loro Chieſa, eſercitandoſi anch'eſſa in compagnia delle donne di caſa in arricciare gli ammitti, purificatori, & altre biancherie minute, eziandio dopo hauer perduta la viſta, con sì bella maniera, che ſe

haueſſe

haueſſe goduta la luce degli occhi, non haurebbe potuto far di vantaggio.

Ereditò la diuota Vergine da'ſuoi Maggiori il deſiderio di viuere figlia, & ancella del predetto Santo Patriarca, e benefattrice de'ſuoi Religioſi, poiche viue anco al preſente la memoria di Monſignor Marc' Antonio Viperesſchi ſuo Zio paterno, il quale, come ſi dirà nel ſeguente Libro Terzo, non ſolo volle eſſere annouerato tra i Figli, che ſi dicono del Terz'Ordine dell'iſteſſo Santo, ma fù vno de'principali Benefattori del ſopradetto Conuento d'Ara Cœli.

Venendo hora a trattare della diuozione, con la quale Liuia feſteggiaua le memorie degli altri Santi ſuoi Auuocati, e de'lumi, che in tali occaſioni riceueua da Dio, terremo l'ordine de'meſi, ne' quali dalla Santa Chieſa ſi celebrano le loro ſolennità, cominciando dalla Conuerſione dell'Apoſtolo San Paolo, che viene alli 25. di Gennaro.

Si legge dunque nel Libro terzo ſcritto da Liuia de' ragguagli del ſuo interno, che nell'anno 1661. hauendo eſſa in detta feſta laſciata per vbbidienza la ſanta Comunione, benche ciò non le foſſe mai occorſo da trent'anni addietro, volle nondimeno ſupplire a tal diuozione con aſſiſtere a più meſſe, nelle quali (ſegue eſſa) riceuei molte illuſtrazioni, e autentiche d'eſſer Vaſo eletto per il Nome di Gieſù, & anco auanti, e dopo vedeuo l'olio della diuina miſericordia, ch'empiua il vaſo dell'anima mia, onde non ambiuo altro, nè di altro mi pareua compiacermi, che d'eſſere tutta per Dio, e di amare lui ſolo, & appreſi di non deſiderare altro, che Gieſù.

Nel Libro quinto ſi legge, che nell'anno 1662. alli 13. di Aprile correndo la feſta di Santo Ermenegildo Re, e Martire a queſta diuota Vergine nell'atto

di riceuere la ſantiſſima Comunione, sì come ſoleua fare ogni anno, parue di aſſaporare le verità della Santa Chieſa, vera, e legitima Madre. Poi ſegue: Dopo mi ſi daua notizia della Diuina eſſenza, della incomprenſibilità di Dio, e mi andai inoltrando ſopra diuerſe altre cognizioni. Verſo la ſera mi ſi aggiungeua gran deſiderio di comunicarmi di nuouo per hauere il ſommo bene, anzi mi pareua, che haurei voluto eſſere al petto del Saluatore per nudrirmi, & hauere alimento di vita immortale, e benche lo intendeſſi glorioſo, ad ogni modo mi pareua di accoſtarmi con affetto diuoto a quel Coſtato amoroſo, ſentendomi portata dall'amore. Mi ſi rappreſentaua ancora l'amor di Dio, & a quello pareuami di vnirmi anche con deſiderio della ſalute dell'anime.

Nel medeſimo Libro quinto alli 25. di Aprile dell'anno 1662. correndo la feſta di San Marco Euangeliſta, nella di cui Chieſa Collegiata Liuia haueua già nell'infanzia riceuuto il ſanto Batteſimo, come di ſopra ſi è detto, ſcriſſe le ſeguenti parole dopo hauer riceuuta la ſantiſſima Comunione.

Ricordandomi, che in quel dì haueuo in quelli anni della mia prima età compita la mia prima Confeſſione Generale con qualche cognizione di hauer riceuuta la grazia, e diuerſi lumi per darmi a Dio da douero, nella ſanta Comunione fatta in detto giorno, & anno mi trouai molto regalata, e libera dalle tentazioni, e con tanta pace interna per la ſperanza, che haueuo d'eſſere rimaſta libera dalla tirannia de' ſpiriti rubelli, che mi pareua quaſi godere la beatitudine del Paradiſo.

Ricordandomi poi degli Eſorciſini, che ſogliono farſi nel ſanto Batteſimo, ſtauo pregando il Saluatore, che di nuouo ſi degnaſſe di eſorcizarmi; e ſe bene riue-

riuo

riuo l'autorità data a' Sacerdoti, e ciò, che mi haueua fatto godere nell'infanzia, mi pareua in quel tempo con modo particolare esser libera dal peccato nell'anima, e nel corpo, e faceuo vna corrispondente rinunzia a tutto quello, che non era Dio, & era sì grande il conoscimento, che mi era comunicato sopra di ciò, che nè allhora, nè mai haurei potuto esprimerlo. E' ben vero, che mi rimase vna gran purità più d'ogni altra grazia riceuuta, e dico, che quell'operare era virtù diuina, poiche non solo desideraua esser libera dalla colpa, ma auanti mi era dato il desiderarlo per poterlo ottenere; il che era tutto effetto della grazia, che conoscеuo nell'anima per le specie sagramentali riceuute, le quali racchiudeuano tutto Dio, fonte, e datore della grazia medesima. Dico di più, che vna di queste vedute sarebbe stata bastante a dar la fede di tutti li Misterij, e Sagramenti a qualsiuoglia, benche haueſſe hauute tutte le ignoranze, essendo il detto lume quello, che tutto faceua, e tutto fà quando non è rigettato.

Nel Libro ottauo de'sopradetti ragguagli si legge, che alli 23. di Giugno dell'anno 1665. correndo la vigilia del Glorioso Precursore di Christo San Gio: Battista, per li di cui meriti Liuia professaua d'hauer riceuuto molti fauori dalla Maestà Diuina, scrisse le seguenti parole, riflettendo alla vita austera di sì gran Santo, quantunque non haueſſe già mai peccato.

Conosco, che li regali, e le delizie dell'anima sono li digiuni, e le austerità, e che il tratto con Dio si acquista con esser lontano dalle creature, ancorche buone, e spirituali, non che dalle mondane, e terrene. Veramente la purità dell'anima si acquista nella stretta vnione con Dio, e nell'alienarsi dalle cose sensibili, e transitorie.

Nel Libro quarto per la festa de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo alli 29. di Giugno si troua che riflettendo Liuia sopra la vita, e morte de' medesimi Santi Apostoli Prencipi della Chiesa, e suoi Auuocati, scrisse le seguenti parole:

Nel giorno de' glorioſi Apostoli San Pietro, e San Paolo dell'anno 1661. mi venne cognizione della potestà lasciata in terra agli huomini dal Figlio di Dio, come fusse regalo fatto dalla parte dell'eterno Sposo alla natura humana dopo di hauerla assunta, & vnita alla persona del Verbo, sì che non poteuo non renderne le douute grazie per tanta dignità, riconoscendo in questo quanto veniua nobilitata, e beneficata. E tutto quel giorno passai con altre cognizioni sì della vita, come della morte, e premio de' medesimi Santi Apostoli, come Padri, e Maestri in tanta dignità, e gloria, che superauano gli altri Santi, come le stelle del firmamento. E poi tuttauia seguendo il lume, e cognizione delle diuine misericordie per obligarmi maggiormente a corrispondere, feci vn'obligazione nuoua nelle mani del Padre spirituale per essere consacrata più strettamente a Dio, come Hostia viua, conoscendo la virtù de' Sacerdoti in modo particolare, e la facoltà di consecrare il Corpo, e Sangue di Christo.

Dopo hauer fatto quello, che conosceuo debito, mi restaua solo il poter dire quelle parole di Sant'Agostino, quando riuolto a Dio esclamaua: *Sero te amaui, & sero te cognoui pulchritudo tam antiqua, & tam noua.* Mi si appagò tutta la volontà, e restai molto contenta, confessandomi, e riceuendo sempre nuoue grazie, e misericordie per non tornare ad incontrare l'ingratitudine.

Nel Libro sesto alla parte prima parlando Liuia di Sant'Alessio parimente suo Auuocato, così scrisse:

Nella

Nella ſolennità di Sant'Aleſſio l'anno 1663. mi ſi rappreſentò il Santo per vn de' maggiori Negozianti della Chieſa di Dio, anzi, per così dire, aſtuto per riportare vittorie da' ſuoi nemici con deluderli ſenza poterne fare eſempio da eſſere imitato, poiche non hauendo vn'altro quel particolare inſtinto, nè inſpirazione, ſarebbe opera da biaſimare, prender moglie per laſciarla, & eſporſi a proſſima tentazione, e quaſi mettere a cimento la virtù. Ma, come che non ſi dà legge a chi fece le leggi, Iddio, che lo moſſe lo conduſſe con la ſua grazia ad eſſer Santo con vn modo particolare, & inuſitato.

Nel Libro quarto dimoſtra queſta Serua di Dio la compunzione de' ſuoi peccati prouata nella feſta della glorioſa Penitente Santa Maria Maddalena con altri deſiderij di corriſpondere al diuino amore, così dicendo:

Nella ſera auanti la feſta di Santa Maria Maddalena l'anno 1661. mi venne vn'alto ſentimento dell'offeſa di Dio, e dolore anco ſenſibile, che mi pareua non vi ſi poteſſe per neſſuna ſimilitudine paragonare qualſi-uoglia dolore; e come fuſſe da poterſi compatire da creatura, così non haurei ammeſſo conſolazione, altro che il medeſimo dolore, ancorche non era dolore aggiuſtato con quel gaudio dello Spirito Santo, ma impeto di pianto non ben'aggiuſtato con le regole della perfezzione.

La mattina ſubito ſuegliata mi trouai a farmi forte con l'amore, & haurei voluto corriſpondere per tutti quelli, a i quali vien'vſata miſericordia con perdonarſi loro li peccati, & haurei voluto fare ogni atto di gran perfezzione con diletto di vnione, e trasformazione nella diuina volontà.

Seguirono poi per la ſantiſſima Comunione altre rifleſſioni ſopra la propria miſeria, parendomi, che ſolo

solo quella haueuo di proprio, e la misericordia era di Dio, la quale però mi pareua di hauerla tutta a mio fauore, sì che dileguandosi quel dolore, sentiuo interiormente tra le altre quelle parole del Santo Dauid: *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo consolationes tuæ lætificauerunt animam meam*: altre volte da me vdite in simili occasioni. Oh quanta luce lascia nell'anima l'hauere sperimentate queste cognizioni! quì intendeuo, come lo Spirito Santo è consolatore, perche santifica lo spirito, e fà che si consoli nel medesimo suo interno. Ps. 93. 19.

Nel Libro sesto alla parte seconda si legge, che riflettendo Liuia tal'hora a quelle parole, che si leggono di questa Santa Penitente bramosa di trouare il suo Signore al Sepolcro: *Recedentibus discipulis non recedebat*, ad imitazione della medesima Santa, quando vedeua finire le funzioni de' Cori nelle Chiese, e lasciarsi gli Altari con fretta da' Sacerdoti, che haueano celebrato, e molto più da' Secolari, che haueano assistito al santo Sagrificio, essa tuttauia rimaneua genuflessa, perseuerando per lungo tempo in orazione; e così facendo più godeua interiormente l'anima sua, e stimaua più profitteuoli alla sua pouertà questi lumi, che qualsiuoglia regalo di sensibile diuozione.

CAPO XXVII.

Cognizioni, & Affetti diuoti comunicati a Liuia nella veneraz̃one di Sant'Ignazio Loiola.

FV diuotissima Liuia di Sant'Ignazio Loiola, e degli altri Santi, e Beati della Compagnia di Giesù, alla quale professò sempre grandissima riuerenza, & obligazione per hauer riceuute da' suoi Religiosi le pri-

primizie dello ſpirito, e ſommamente godeua d'interuenire agli Eſercizij, che da quella ſi praticano con edificazione, e profitto di tutto il Chriſtianeſimo.

Fece più volte gli Eſercizij ſpirituali del Santo Patriarca ſotto la direzione del P. Ferdinando Zappaglia della medeſima Compagnia con frutto notabile dell' anima ſua, come diffuſamente ſi è dimoſtrato nel Libro Primo dal Capo XX. fin'al Capo XXII. Reſta, che hora poniamo in nota alcune cognizioni ſopranaturali, e diuoti ſentimenti, che le furono comunicati da Dio nella venerazione del medeſimo Sant'Ignazio, a cui frequentemente ricorreua, come ad vno de'ſuoi principali Auuocati.

Dice dunque nel principio del Libro ſecondo de' ragguagli del ſuo interno queſte parole:

Nell'anno 1660. correndo la feſta di Sant'Ignazio Fondatore della Compagnia di Gieſù, e trouandomi io nella ſua Chieſa, mi parue conoſcere la gloria, che godeua in Cielo queſto Santo per hauer deſiderato ſempre in terra la maggior gloria di Dio, e che il medeſimo Santo dopo d'eſſere io ſtata ſparſa in diuerſe coſe per applicarmi al ſeruizio di Dio, mi riceueua benignamente per ſua in riguardo de' ſanti Eſercizij, e mi pareua d'eſſere caritatiuamente accolta ſotto la ſua protezzione, come Patriarca Santiſſimo, e non mi laſciaua che deſiderare di più ſopra quello, che io douеſſi conoſcere volontà di Dio, eſſendo accertata di attendere alli ſanti Eſercizij, Miſſioni, e Comunioni Generali, come Inſtituti della Compagnia da lui fondata.

Nelle carte ſeguenti ſi legge, che vn'altra volta nel fine d'Agoſto del medeſimo anno dopo vna profonda humiliazione di se ſteſſa verſo il Santo Patriarca per il poco profitto, che le pareua d'hauer fatto negli antecedenti Eſercizij ſpirituali, & vna gran cognizione della

della diuozione, ch'essa doueua portare al Santo, scrisse le seguenti parole:

Mi resta confermato, che Iddio mi habbia non solo appoggiata alla Compagnia di Giesù, ma che S. Ignazio con paterna cura zeli la mia saluezza, e non sia mai per mancarmi di prouedere a i miei bisogni, e che io debba seguire li suoi per tutta la vita mia; e conosco benissimo, che possono mancare gl'indiuidui, e le persone, ma sempre resterà la Compagnia per prouedere alle grandissime necessità dell'anima mia, la quale dopo che ne feci donazione alla Vergine Santissima è da me posseduta senza pensiero, nè mi angustio di cosa alcuna.

Nel Libro terzo l'istessa Serua di Dio attesta di hauer riceuute molte grazie dauanti al Corpo di S. Ignazio in segno della protezzione, e patrocinio del medesimo Santo verso di lei, la qual protezzione essa conobbe, che si sarebbe distesa verso tutti quelli, che hauessero voluto astenersi da' peccati.

Nel Libro quarto riferisce di hauer riceuuto varij lumi del suo miglioramento spirituale per i meriti del medesimo Santo, così dicendo:

Auuicinandosi la festa del glorioso Patriarca Sant'Ignazio l'anno 1661. non è credibile quanto frequenti siano i lumi della sua paterna protezzione come assicurata di douer'essere vn'altra, e già come fussi nel fine delle mie miserie mi pare possedere le diuine misericordie in quella guisa, che vn viandante, che longamente hauesse caminato per ritornare alla patria, non solo la vagheggiasse da lungi, ma fusse già nelle porte per entrarui; e questo spesso è con riflessi di vedermi vn'altra nell'interno, anzi senza merauiglia, perche è mutazione della destra di Dio. Piaccia al Signore di farmi attendere di proposito ad acquistare, e conseruare le virtù christiane per chi me le offerisce.

La

La Domenica auanti la festa del medesimo Santo Patriarca, come fussi tutta piena di Dio haurei hauuta capacità per sapere, che vuol dire hauere Dio in se, con diuersi mouimenti interni nello spirito, in quella guisa, che per oppositione l'anima priua della grazia viene agitata dalle sue sregolate passioni, quà viene come il primo mobile ad esser superiore al Cielo della mente, il quale sempre và regolato, ancorche fusse per moto contrario. In vedere la bella imagine di Dio riformata da chi da principio la formò, quanto si condanna il peccato, e pure queste cognizioni non sono le maggiori, che possino essere, perche nell'infinita luce non si può finire di conoscere, nè saziarsi d'intendere. Quì senza dubio si vede la picciolezza del proprio vaso, ch' è per altro sempre assetato, ma quiui nel mare della diuina gloria assorbito, e sommerso ben sicuro di non si perdere, che non farebbe? Oh, come conosce di non hauer fatto cosa alcuna per arriuare doue mai intese di potersi trouare, che certamente supera di gran lunga ogni allegrezza, & ogni desiderio quello, che possiede.

Nella festa del Santo seguono varij accidenti trauagliosi in casa di Liuia, ma dopo hauer' ella riceuuta la santissima Comunione anco il giorno seguente, che fù il primo di Agosto, restò mirabilmente consolata, sì come ella medesima riferisce, così dicendo:

Il giorno della santissima Comunione Generale nella Chiesa della Rotonda, che fù li 31. di Luglio, correndo la solennità del glorioso Padre Sant'Ignazio l'anno sudetto 1661. fù preceduto da vna notte assai trauagliosa, nella quale mi parue sentire diuersi vrli, e mugiti, nè sapeuo, se d'huomini, ò di bestie, non sapendo, che giudicare, solo come cose insolite mi fecero stare solleuata buona pezza.

Furono preſagij di diuerſi ſtrani auuenimenti, diſturbi corporali, temporali, tentazioni, & inquietudini di molte ſorti, con perdere anco le medeſime coſe, che hauendole dauanti non ſi rauuiſauano, eſſendo anco argenti.

Cauſarono trauaglio a molte perſone, tutte quella mattina medeſima comunicate, con ſtrani modi, e ſtratagemme. Seruì la feſta del Santo per vigilia del giorno ſeguente dedicato alla venerazione delle Catene del glorioſo Apoſtolo San Pietro, nel qual giorno facendo io di nuouo la ſanta Comunione dauanti al Corpo del Santo Padre Ignazio, mi ſi rappreſentò quel fatto dell'Eunuco battezzato da San Filippo Diacono, alludendo al libro de' ſanti Eſercizij da me non inteſo, e pur letto, e praticato, con vna ſerie di miſterij, e lumi per conoſcere molte miſericordie riceuute, e da riceuere, che in vltimo alludeua ad eſſer ſopra li teſori della Regina del Cielo, come in riceuere la ſantiſſima Comunione, vedeuo eſſere in eſſa tutti li teſori, reſtandomi queſto poſſeſſo del Figlio di Dio, il che mi fece hauere vn giorno di grandiſſima allegrezza, e conſolazione.

Act. 8. 38.

Da ciò che Liuia ſcriue nel Libro quinto ſi raccoglie, che quando eſſa andaua alla Chieſa del Gieſù, e ſi preſentaua dauanti all'Altare di Sant'Ignazio con gran fiducia, & humiltà proferiua verſo di lui quelle parole dette da Eliſeo al Profeta Elia nel vederlo ſalire al Cielo in vn Carro di fuoco: *Pater mi, Pater mi, Currus Iſrael, & auriga eius.* Il che diceua per il conoſcimento, che hauea d'innumerabili anime, che il Santo del continuo conduce per la via del Cielo per mezo de' ſuoi Eſercizij ſpirituali, eſempij, & opere pie introdotte, sì in queſta Città di Roma, come in altre parti del mondo per mezo de' ſuoi Religioſi. In

4. Reg. 2. 12.

oltre

oltre per lo ſpirito di diuozione, che la Serua di Dio concepiua dauanti a quella ſacra tomba le pareua, che le Comunioni fatte al detto Altare riuſciſſero più ſoaui allo ſpirito, e li lumi più frequenti.

Dice appreſſo, che venuta la feſta del Santo Padre dell'anno 1662. e ſentendoſi eſſa ſommamente bramoſa dell'aſſiſtenza fauoreuole di lui, non per le dolcezze ſpirituali, ma per ottener forza di finire vna volta, e romperla con il mondo, e più non curare queſte baſſezze, ma ſolamente attendere all'eternità, eſſendo ſtata per alcuni giorni auanti agitata da diuerſe tentazioni, in detta ſolennità ſe ne dimorò gran tempo al Corpo del Santo Padre, inuocando con lagrime, e con ſoſpiri l'aiuto di lui, acciò, sì come haueua in vita bramata ſempre la maggior gloria di Dio, così le impetraſſe vna perfetta corriſpondenza alle grazie, e fauori, che fin'allhora haueua riceuuto da Sua Diuina Maeſtà, parendole, che ogni altra anima aſſai meglio di lei ſe ne ſarebbe approfittata. In queſto ſentì nel ſuo interno, che sì come gli Heredi non differiſcono punto da i Servi, mentre ſono bambini, così non eſſendo ancor giunto per lei il tempo di godere la pienezza dello ſpirito, doueua contentarſi di ſopportare le proprie debolezze, e miſerie fin tanto che il Signore ſi foſſe degnato di ſolleuarla a ſtato più ſublime di perfezzione. Alla fine inſiſtendo al Santo Padre, che le deſſe la ſua benedizzione, ſentì armarſi di vn ſanto ſdegno contro ſe ſteſſa per ſempre contradirſi, e fuggire ogni propria ſodisfazione anco ſpirituale per ſeruire Iddio grandemente, e con gran fortezza, riconoſcendo il molto fatto dal medeſimo Dio, il quale per ſaluar l'huomo ſi accinſe a quello, che non poteua, e per poterlo ſi humanò, che fù il morire.

Nel Libro ſettimo riferiſce d'hauer riceuuto in-

torno alla festa del medesimo Santo altre illustrazioni interne, così dicendo:

Nell'anno 1664. auanti la festa del Santo Patriarca Ignazio presi a fare la sua Nouena per gratitudine de' benefizij riceuuti, e per ringraziamento de' fauori, e grazie concesse al medesimo Santo, e perche desideraua riceuere qualche aiuto per seruir bene Iddio, e concepire spirito conforme alla mia vocazione, già nella sua solennità m'è venuta tanto grand'abbondanza di luce, e cognizione, che più presto mi atterrisco, non che ne aspetti maggiore, anzi in vltimo ho sentito, come dirmi nel fondo del cuore, & insieme mostrarmi;
1.Io.1.5. che *Deus lux est, & tenebræ in eo non sunt vllæ*, come dice nella sua prima Epistola San Giouanni; nè potrei dire, come si vede, vna luce inuisibile, e tuttauia più si conosce senza poter finire di conoscerla, anzi conoscendo vie più mentre più inuisibile si discuopre, ch'è incomprensibile, increata, eterna, immensa, Iddio, ch'è tale, come la Fede insegna, essendo riuelazione vera, e reale del medesimo. Anzi la medesima essenza dell'anima è, dirò così, luce, e non si aggiunge per nostro modo d'intendere altro che sostanza di luce, e cognizione, conforme al detto del Salmo altre volte ci-
Ps.103.2. tato: *Amictus lumine sicut vestimento*. La Grazia, e li Doni altrimenti quì s'intendono, che per comparazioni sensibili, e spauenta il conoscere, come và scapitando quest'anima immortale, mentre viue nel corpo affezzionata alle cose di quà giù, che non meritano stima, nè affetto dal cuore humano, che può esser capace di oggetto infinito, essendo per quello creato.

Misera creatura, che ha ben ragione di piangere nel primo ingresso della vita, mentre nasce per viuere misera, e soggetta alle sciagure nelle tenebre doppie del peccato, e dell'ignoranza. Ohimè, quanto stà bene

bene il pianto in questa valle di lagrime; che mi spauenta più adesso, che vedo la vera luce per la tema di perderla di quello faceuo, quando mirando le tenebre, e stimandole luce, stauo in quelle acciecata, ancorche scontenta, perche non si appaga l'intendimento altroue, che nella Verità, e mentre andauo inuestigando d'intendere, tanto più diueniuo vana, e lontana dalla Verità, ma pure altamente mi si scuopriua vn'Amante geloso, che io non mi perdessi nelle tenebre mie.

Nella Comunione, che poi fece questa feruorosa Vergine il giorno della festa del Santo Patriarca nell'Oratorio della Comunione Generale, hauendola riceuuta per le mani del suo Padre spirituale fece la seguente riflessione.

Ben poteuo conoscere, che il Padre mi haueua condotta a Dio, mentre riceueuo per le sue mani il medesimo Iddio, e tutto quello, che mi haueua potuto dire nell'istruirmi, era meno di quello, che mi porgeua. In quella guisa, che tutti li seruizij, che fà vna Nutrice ad vn bambino in careggiarlo, & allattarlo con vezzi, non sono da paragonarsi con la mammella, che gli porge per suo alimento. E quì conoscеuo quella essere il medesimo Dio adattato alla picciolezza della creatura, come vn lambicco dell'infinito, & essenza della Diuinità. Mi pareua facilissimo, che l'anima restasse estatica in quelle cognizioni, anzi questa era la merauiglia, vedere la moltitudine del mare della gloria, anzi l'infinito essere di Dio adattato per regalare vna vilissima creatura, la quale non resta del tutto beata, perche non è disposta, nè staccata dalla carne. E pare, che sia l'amor di Dio impaziente in aspettare di beare, mentre viene in persona a dare la grazia. Oh Dio! quanto dourei dire: *Et vnde hoc mihi?* forsi dall'essere stata così cattiua, che mi pare vergognarmi delli

fauo-

fauori di Dio, nè penſo, che alcuno li creda, e ſon certa, che neſſuno ſarà per crederli, ſe non li proua. Non baſta la ſola ſcienza per accertarſi del tratto ſegreto tra Dio, e l'anima; anzi diciamo, Tutto dà Iddio, perche l'anima non opera, nè vuole, ò può altro, che riceuere, e riflettere con la forza della grazia nel medeſimo Dio li ſuoi doni, e ben conoſce il ſuo Niente, e che la natura, e la grazia con li doni, e la gloria, che ſpera, tutto viene da Dio, *Ex quo omnia, per quem omnia, in quo omnia, ipſi gloria in ſæcula*, come canta la Chieſa nella feſta della Santiſſima Trinità.

Queſte, & altre illuſtrazioni interne, le quali per breuità ſi tralaſciano, furono le delizie ſpirituali, che Iddio comunicò a Liuia, mentr'ella era tutta intenta agli oſſequij, & alla venerazione di Sant'Ignazio di Loiola ſuo Tutelare; e dalle medeſime illuſtrazioni potrà il Lettore ageuolmente raccogliere a qual purità di cuore foſſe arriuata queſta diuota Vergine, dicendo Sant'Agoſtino ſopra le prime parole dell'Orazione Dominicale: *Pater noſter qui es in Cœlis: Deum nemo amittit, niſi deceptus, nemo quærit, niſi admonitus, nemo inuenit, niſi purgatus.*

CAPO XXVIII.

Seguono altre cognizioni, e diuoti affetti di Liuia nella venerazione de' Santi ſuoi Auuocati.

NEl Libro ſecondo de' ragguagli del ſuo interno riferiſce queſta Serua di Dio de hauer riceuuto varij lumi ſopra la Conuerſione di Sant'Agoſtino con grand'ammirazione della bellezza dell'anima di queſto gran luminare della Santa Chieſa, già glorioſo nel Cielo, così dicendo:

Nella

Nella festa del glorioso Sant'Agostino l'anno 1660. come sempre ho fatto concetto di questo Santo Dottore, tanto più in detto anno conobbi, che dopo la conuersione gli causaua grandissima humiltà l'essere incorso nell'errore de' Manichei, oltre gli altri errori della volontà, poiche quelli contrarij alla verità maggiormente correggeuano il suo intelletto. Riuedeuo poi quest'istesso intelletto sposato con la Sapienza con moltissima prole delle verità, che lasciò ne' suoi scritti, e poi mi sarei grandemente inuaghita di quell'anima bella, se non mi fusse scoperto chi la creò, e l'adornò per isposa, anzi non mi pare potermi fermare altroue, che nel Verbo *per quod facta sunt omnia*, quantunque io sia poca polue indegna di star sopra la terra, non che suanire per le altezze delle cose celesti.

Nel medesimo Libro secondo riferisce, che nella Chiesa di San Niccolò di Tolentino a capo le Case, doue andò per comunicarsi il giorno della festa del Santo alli 10. di Settembre dell'istesso anno 1660. dopo diuerse cognizioni sopra quelle parole del sacro Testo: *Deliciæ meæ esse cum filiis hominum*, con esser fatta capace di ciò che hauea fatto il Verbo nell'anima sua propria per renderla sua degna habitazione, e sua regia, hebbe li seguenti affetti: *Prou.8.31*

Mi venne auanti, e dopo la Comunione il desiderio di fare vn'offerta generale di tutto, e rassegnarmi con maggiore spropriamento nel seruizio di Dio, e bramauo di farlo a somiglianza della Beatissima Vergine, che offerse nel Tempio il suo Figliuolo Giesù. Mi trouauo spinta dalla forza della grazia con vna cognizione, che tutto quello, che haueua potuto fabricare naturalmente l'intelletto, ò che sopranaturalmente hauessi riceuuto, e potessi riceuere di doni, e di grazie, tutto l'offeriuo, ancorche douessi restare poueriſſima, l'vlti-

l'vltima di tutte le genti, e viliſſima, ſenza gloria in terra, & in Cielo, purche ſalua la diuina grazia, e la manutenenza di non far coſa, che fuſſe contraria alla volontà dell'Altiſſimo, il che ſeguiua con guſto indicibile dell'anima mia.

Dopo tale offerta di tutta se ſteſſa nelle mani di Dio, nella quale Liuia riconoſceua vna grandiſſima ſicurezza di liberarſi da ogni inganno, ſegue così:

Prego Sua Diuina Maeſtà per la miſericordia, che mi dimoſtra in tanti modi, che mi aſſorbiſca per ſua, acciò reſti tutta perduta in quella vera ſicurezza del ſuo eſſere diuino, acciò non erri più nelle intelligenze; che mai non conoſcerò meglio, che nella ſua luce infinita, doue per eſſere ſtata troppo ignorante mi dauo ad intendere, che il riceuere il lume fuſſe inganno, e pure l'orbo non sà vedere per ſuo coſtume; non voleuo eſſer guidata, non voleuo il lume, e non haurei voluto errare, voleuo il fine ſenza li mezi.

Nel Libro quarto riferiſce, che nella feſta del medeſimo Santo l'anno 1661. nel riceuere la ſantiſſima Comunione rimaſe con tanta certezza della venuta del Saluatore nell'anima ſua, che non l'haurebbe cangiata con quelli, che l'accoglieuano nelle caſe loro, ancorche fuſſero ſtati li medeſimi Apoſtoli. Segue poi a render la ragione di queſti ſuoi ſentimenti, con dire:

Altra coſa è douer mangiare, & hauer dauanti tal menſa, che fuſſe la medeſima gloria, e dall'altra banda hauer già la gloria nel petto, nel cuore, e nell'anima. Quando la fede fà bene il ſuo offizio intorno all'oggetto, che le viene propoſto da credere, è il medeſimo di quello fà in Cielo il lume della gloria. E' ben vero, che là il lume della gloria è neceſſario ſia continuo, perche non ſarebbe eterna, e permanente la beatitudine, doue quì il giorno ha per fine la notte, e torna il gior-

il giorno con più, ò meno lume, ſecondo che appariſce il Sole. Ma come ſi annida la grazia nell'anima da douero, ſe non ſi vede il Sole ſenſibilmente, ſtà però nel ſuo luogo, & alle volte rende tanto calore nel fondo del cuore, che ben ſi vede, e conoſce, che l'huomo è picciol mondo, doue per compimento riſiede Iddio, che ſtà nella gloria. Miſerabile creatura di quanto ſi priua per ſua cagione, e quanto perde per ſeguire le ſue voglie inferme, e pazze. Quando arriua a conoſcere il ſuo male, teme anco di hauere il deſiderio, già che può volere ſempre il peggio per hauere eterno male per tutta l'eternità. Qui ſi abbaſſano le ali di ogni humana preſunzione. Iddio ci faccia volere la ſua ſanta volontà.

Nel Libro ſeſto alla parte ſeconda l'iſteſſa Serua di Dio riferiſce vna Viſione intellettuale, ch'ella riceuette nella Vigilia di Sant'Andrea Apoſtolo, da noi ridotta in queſto luogo a maggior breuità, e chiarezza, & è la ſeguente:

La Vigilia di Sant'Andrea Apoſtolo li 29. Nouembre dell'anno 1663. ſentendomi interiormente ammaeſtrata a fare vn grand'atto di fede per approfittarmi delle cognizioni, che riceueuo, dopo mi parue di conoſcere per vn lume inuiſibile l'eſſere di Dio increato con tanta quiete dell'anima, che nè pure poteuo formar parola, ma tutto era mirare; al che facendo poi riflеſſione, mi parue, che quella viſta era baſteuole per tenere vn'anima molto tempo eſtatica, intendendo, che quell'oggetto è ſolo degno di eſſere vagheggiato, e mirato, eſſendo l'oggetto di tuttti gl'intelletti beati, e ne reſtai con grandiſſima ſoauità, e pace nell'anima.

Nel Libro terzo finalmente riferiſce vna cognizione riceuuta nella feſta di San Giouanni Euangeliſta alli 27. di Decembre dell'anno 1660. ſopra la vera

quiete dell'anima, con la quale porremo fine al presente Libro Secondo. Dice dunque queſte parole:

Nella feſta di San Giouanni Euangeliſta dell'anno 1660. eſperimentai, che il vero ripoſo dell'anima è il ſeno di Dio, e che ogni altro ripoſo ſpirituale è meno di quello, perche il vero centro del cuore humano è Dio, e di quà ogni coſa è per imaginazione, e come aſſaggio della gloria per maggiormente accendere il deſiderio di conſeguirla.

Così conobbe Liuia, & acciò il ſuo cuore ſempre più ſi accendeſſe nel deſiderio di conſeguire la vera gloria del Cielo, & il ripoſo della beata eternita ſprezzò generoſamente la gloria vana del mondo, & i piaceri fallaci del ſecolo. Honorò li Santi, ricorſe al loro patrocinio, ſi ſtudiò d'imitare le loro virtù. Preueniua, & accompagnaua le loro ſolennità con digiuni, penitenze, mortificazioni, orazioni, con aſcoltare la diuina parola, con riceuere la ſantiſſima Eucariſtia, e con ſouuenire con più larga mano del ſolito alle neceſſità de' poueri; onde poi il Signore arricchì la ſua mente di quelle celeſti illuminazioni, delle quali in virtù di ſanta vbbidienza, come altre volte ſi è detto, e non ſenza gran merito della ſua rara humiltà potè riempire molti Libri per alimento ſpirituale de'diuoti Lettori, alla notizia de' quali la Diuina Sapienza, che le fù la Maeſtra, e la Direttrice, li farà capitare. Finiſco con le parole di Sant'Agoſtino, di cui Liuia, come habbiamo di ſopra notato, hebbe ſempre grandiſſimo concetto: *Si Sanctorum conſortio gaudere velimus, imitemur eos, nam, vt pro nobis abſque vlla dubitatione intercedant, neceſſe eſt, vt aliquid in nobis de ſuis virtutibus recognoſcant.*

Ser. 30. de Mari.

Fine del Libro Secondo.

DELLA

DELLA VITA DELLA SIGNORA LIVIA VIPERESCHI VERGINE

Nobile Romana

LIBRO TERZO

Della Carità di Liuia verſo i Proſſimi, e di altre ſue Virtù Morali.

CAPO PRIMO

Si premette vna breue notizia della Carità vſata co' Proſſimi dagli Antenati di Liuia.

LA Liberalità, e ſplendidezza in ſoccorrere all' altrui neceſſità è vna virtù molto ſublime per la nobiltà degli effetti, che cagiona in chi la sà praticare, rendendo l'huomo molto ſimile a Dio, la di cui liberalità verſo di noi ſue miſerabili creature è infinita. All'acquiſto di sì eccellente virtù aſpirando Liuia con tutto l'affetto del ſuo cuore, non hebbe a cercarne gli eſempij da lontano, ma ſe la trouò molto vicina, anzi alleuata, e creſciuta tra le pareti della ſua caſa paterna, e tanto più ſe le affezzionò quan-

quanto maggiormente conobbe essere stata talmente grata alla Maestà Diuina in persona de' suoi Antenati, che si degnò di premiarla eziandio con manifesti miracoli.

Nella Vita di S. Francesco di Paola al Libro quinto si legge, che nell'anno 1591. essendo in Roma vna grandissima carestia a tal termine, che il Sommo Pontefice diè licenza alli poueri, & alla plebe di mangiar carne, e quel che trouauano nel tempo della Quaresima; giunsero in vn medesimo giorno nel Conuento di Sant'Andrea delle Fratte quattro Prouinciali da diuerse Prouincie, senza che si potesse dar loro vn poco di pane, non trouandosene a comprare a verun prezzo. Il Padre Superiore, detto il Correttore, secondo l'vso di quell'Instituto mandò vn Religioso alla Casa del Signor Viperesco Vipereschi Caualier Romano, diuotissimo del Santo, e singolar Benefattore del suo Ordine, pregandolo, che lo prouedesse in detta necessità. Viperesco ciò sentito, comandò ad vna sua figliuola, che andasse all' armario del pane, e desse limosina a' Frati Minimi, oltre l'ordinaria già data loro la mattina. L'innocente figliuola non meno pietosa del Padre diede al Religioso tutto il pane, ch'era nell'armario, ch'erano cinquanta pagnotte, che chiamano a decina. Rimasero merauigliati il Correttore, e tutt' i Frati quando viddero sì notabile carità di quella Casa in tempo di tanta penuria, e non finiuano di rendere le douute grazie a Dio, e di ammirare sì larga limosina, con la quale si rimediò alla necessità del Conuento.

Ma il Signor'Iddio non mancò di rimediare alla necessità, che nel medesimo giorno succedette in Casa di Viperesco. Haueua il pio Signore con tutta la sua famiglia già desinato, quando capitò il Religioso per la limosina; onde la sera sedutosi a tauola per cenare, e non

e non vedendo comparire il pane, domandò alla figliuola la cagione, la quale candidamente rispose, che tutto il pane, ch' era in casa l'haueua donato al Religioso. Rispose Vipereſco, che non era possibile, che l'haueſſe dato tutto, e la figlia rispose: Vi dico, Signor Padre, che non vi restò nè pure vn picciolo pezzo di pane. Rimirate bene, soggiunse il Padre, e la figliuola portatasi per vbbidienza all'armario del pane, lo trouò pieno di pagnotte, onde stupita per merauiglia, frettolosamente corse al Padre, gridando: Miracolo, Signor Padre, miracolo grande ha operato Iddio in casa nostra per i meriti di San Franceſco di Paola, perche io con le mie proprie mani hauendo dato tutto il pane, ch'era in casa per i suoi figli, hora con i miei proprij occhi ho veduto l'armario pieno di pane. Credette ben Vipereſco a quanto la buona figlia diceua, ma per certificarsi meglio del miracolo, fè chiamare il Fornaro, che gli recasse la taglia per vedere quanto pane consegnato hauea la mattina, & hauendo ciò fatto si esperimentò essere notabilmente moltiplicato il pane nel numero, nella bianchezza, e nel sapore, per modo che non si puotè in alcuna maniera dubitare esser cosa miracolosa, onde il caritatiuo Caualiere, e tutti di casa inginocchiatisi ringraziarono il Signore, & il glorioso San Franceſco di Paola, il che fatto, cenarono con diuota allegrezza, mangiando di quel miracoloso pane assai differente dall'ordinario: adempiendosi anche nella presente vita a fauore di Vipereſco, e della sua Famiglia le parole di Sant'Ambrosio. *Beatus planè, de cuius domo nunquam vacuo sinu pauper exiuit.* De Officijs.

La mattina seguente Vipereſco mandò al Conuento sudetto due carrette di tutte le cose, che haueua in casa, cioè grano, vino, olio, legumi, frutti, e pesci, humilmente pregando il Correttore, che si portasse in

sua

sua casa. Questi riceuuta sì abondante limosina prontamente se ne andò da Viperesco, il quale gli raccontò il prodigioso successo, acciò ne fusse testimonio, e poi offerì al Santo in souuenimento de' suoi Religiosi quanto haueua in casa, dicendo, che in essa sarebbono stati sempre seruiti, e proueduti, mentre San Francesco di Paola era sì largo rimuneratore de'benefizij, che a' suoi figliuoli veniuano fatti.

L'Autore della Vita del Santo pone il sopradetto miracolo nel Pontificato di Clemente Ottauo, ma questi fù eletto Papa li 30. Gennaro dell'anno 1592. il suo antecessore Innocenzio Nono visse nel Pontificato solamente due mesi, cioè dalli 29. d'Ottobre 1591. a tutto il dì 29. Decembre del medesimo anno; onde necessariamente si deue dire, che il miracolo seguisse nel Pontificato di Gregorio Decimoquarto, il quale è certo, che in detto suo Pontificato di dieci mesi con gran dolore della sua paterna carità vidde non solamente la Città di Roma, ma eziandio vna gran parte dell'Italia oppresse da vna grandissima carestia, & egli fù quello, che dispensò il popolo di poter mangiare nella Quaresima la carne, e quel, che si poteua hauere per la gran penuria, che vi era di pane; la qual penuria portò seco vna grandissima mortalità, di modo che dal mese di Agosto, nel fine del quale l'anno 1590. morì il Sommo Pontefice Sisto Quinto fin'all'Agosto dell' anno 1591. morirono in Roma intorno a sessantamila persone; e poi il male andò a poco a poco scemando, di modo che nel mese d'Ottobre cessò affatto la mortalità, e la carestia, e nel mese di Nouembre si staua benissimo, & alli 30. di Gennaro dell'anno 1592. fù eletto Papa Clemente Ottauo, come si è detto.

Il prefato Caualiere Viperesco Vipereschi hebbe quattro figliuoli due maschi, e due femine; il primo de'

de' maſchi fù Muzio Padre di Liuia, di cui ſcriuiamo la Vita; il ſecondo hebbe nome Marc' Antonio, di cui appreſſo ſi parlerà; la figliuola, che ſenza ſaputa del Padre donò a quei Religioſi con innocente prodigalità tutto il pane, ch'era in caſa, fù Zia paterna della medeſima Liuia, & in compagnia dell'altra ſua ſorella conſegrò la ſua verginità a Giesù Chriſto, veſtendoſi ambedue Religioſe nel Monaſtero di Santa Maria in Campo Marzo dell'Ordine di San Benedetto, doue con grand'eſempio di pietà, e di oſſeruanza di quel ſanto Inſtituto terminarono i giorni loro, come ſi è accennato nel Libro Primo.

Alla Carità di Viperesco non punto inferiore fù quella dell'altro ſuo figliuolo Marc'Antonio degniſſimo Prelato della Corte Romana, Referendario dell' vna, e l'altra Segnatura, e Canonico della Baſilica di San Giouanni Laterano, della cui pietà, & erudizione reſta la memoria in due Orazioni latine da eſſo recitate nell'anno 1605. la prima alla preſenza di Papa Leone Vndecimo, e l'altra dauanti a Papa Paolo Quinto in occaſione, che detti Sommi Pontefici preſero il poſſeſſo di detta ſacroſanta Baſilica nel principio del loro Pontificato.

Queſto inſigne Prelato per la diuozione da lui profeſſata al gran Patriarca San Franceſco d'Aſſiſi non ſolo volle eſſere annouerato tra i figli penitenti di eſſo Santo, che ſi chiamano del Terz' Ordine, ma fù vno de' principali Benefattori della Religione Franceſcana, hauendo tra le altre ſue opere pie eretta da'fondamenti nel Conuento d'Ara Cœli l' Infermeria per i Religioſi infermi, come ſi raccoglie da vna lunga Inſcrizzione ſcolpita in marmo in detta Chieſa da vna parte dell'Altare di San Giouanni di Capiſtrano, poſtaui da' Padri del medeſimo Conuento, in ſegno di grata corriſpondenza

denza alli molti benefizij fatti loro dal detto Prelato; il quale giunto al termine della sua virtuosa vita, munito de' santi Sagramenti, e ripetendo più volte con grand'affetto queste parole: *In pace tua Domine dormiam, & requiescam*, tra le preci de' Sacerdoti, e Religiosi, che gli faceuano corona intorno al letto, placidamente si addormentò col corpo in terra, e con lo spirito se ne volò agli eterni riposi del Paradiso. Seguì la morte di sì degno Ecclesiastico alli 20. di Giugno l'anno 1622. nel Pontificato di Gregorio Decimoquinto, essendo Liuia sua Nipote in età di anni sedici; e possiamo ben dire, che la Carità da lei vsata, come appresso diremo, verso de' suoi prossimi, particolarmente in souuenire alle necessità delle persone pouere tanto Religiose, quanto Secolari fosse in lei trasfusa, e quasi passata in heredità dall'esempio, che le ne diede la munificenza, e liberalità de' prenominati suoi Maggiori.

CAPO II.

Della Carità di Liuia verso i Poueri, e della sua staccatezza dalla robba.

POssedeua Liuia tra gli altri Beni paterni alcuni Stabili nella Città di Corneto, da'quali annualmente soleua ritrarre fin'alla somma di 1500. scudi; ma bene spesso, quando le arriuauano le rimesse de' suoi Affittuarij, le distribuiua con tanta prestezza a' poueri, & a diuersi Luoghi pij, che in pochi giorni non le rimaneua nè pure vn soldo.

Hauendo vna volta riscosso da 300. scudi di detti suoi Effetti, li portò al suo Padre spirituale, acciò ne facesse tante limosine a'poueri, ma il saggio Religioso lapen-

ſapendo in quanto biſogno ella ſi trouaua, non volle accettarli, e la ringraziò, dicendole, che ſe ne valeſſe nelle ſue neceſſità.

Vn'altra volta hauendo ſaputo, che vn Chierico foreſtiero, chiamato Andrea, giouane per altro di buoni coſtumi deſideraua d'eſſer promoſſo agli Ordini ſagri, ma non poteua effettuare il ſuo deſiderio per mancanza del Patrimonio, la caritatiua Signora gli aſſegnò per Dote l'entrate d'vn ſuo Giardino parimente in Corneto, dal quale ritraeua intorno alla ſomma di ſcudi 60. l'anno, & era la più amena, e delizioſa parte de'ſuoi poderi.

Dopo la morte del Caualiere Adriano Velli ſuo Cugino hauendo Liuia hereditato tutt'i ſuoi Beni, come più proſſima, quaſi tutti li conuertì in opere pie, & in benefizio de'proſſimi; imperciochè hauendo in primo luogo fondata vna Cappellania per l'anima del Cugino defonto, aſſegnò poi alcune Doti a diuerſe pouere Zitelle, dando 50. ſcudi per ciaſcheduna, acciò poteſſero accomodarſi in quello ſtato, al quale Iddio le haueſſe chiamate.

Nella Caſa del detto defonto ſituata dirimpetto al Monaſtero, e Chieſa di Sant'Egidio delle Carmelitane Scalze nel Rione di Traſteuere alloggiò per alcuni meſi il Veſcouo di Ruo, venuto a Roma per gl' intereſſi della ſua Chieſa, dandogli la comodità de' mobili, e di ogni altra coſa neceſſaria per se, e per la ſua famiglia, gratuitamente, e ſenz'alcuna ſorte di ricompenſa. Partito il detto Prelato, la pia Signora andò a poco a poco radunando in detta Caſa alcune pouere donne leuate dal peccato, alle quali procurò anche la Meſſa & il Confeſſore in caſa, acciò non haueſſero occaſione di diuertirſi per la Città; e fece porre ſopra la Porta vna grand'Imagine della Beatiſ-

ſima Vergine nella maniera, che ſtà effigiata nella Chieſa di Santa Maria in Trasteuere, intitolando detta Caſa il Conſeruatorio della Madonna della Clemenza. In detto luogo la caritatiua Signora più volte l'anno ſi trasferiua perſonalmente, & oltre il prouedimento neceſſario, che daua alle donne iui rifugiate, le conſolaua con affetto di vera madre, animandole alla perſeueranza nell'emendazione de' coſtumi, all'aborrimento del peccato, & ad applicarſi ſeriamente agli eſſercizij della vita honorata, e chriſtiana. Il Sommo Pontefice Clemente Nono allhora regnante, il quale era molto bene informato delle qualità di Liuia, e degli ottimi ſuoi ſentimenti, approuò l'inuenzione, & aſſegnò a detto luogo in ſouuenimento delle donne iui ritirate vn'elemoſina fiſſa per ciaſcun meſe; il qual buon'eſempio fù appreſſo imitato da diuerſe perſone nobili, e facoltoſe, e da alcuni Prencipi Romani, tra'quali riſplendette principalmente la liberalità della Principeſſa Borgheſe Donna Camilla Orſini, la quale donò 5000. ſcudi, acciò ſi metteſſero a frutto in ſuſſidio di detto Luogo pio. Ma perche Liuia haueua il dominio di detta Caſa ſolamente durante la vita ſua, dopo la quale ricadeua a Santa Maria in Trasteuere, perciò alcuni anni dopo la ſua morte nel Pontificato d'Innocenzo Vndecimo per ordine de'Superiori il detto Conſeruatorio con il titolo della Clemenza fù trasferito in vna Caſa nella ſalita di Sant'Onofrio, doue anticamente habitauano gli Alunni del Collegio Nazareno, e fù inſtituita per il gouerno di eſſo vna Congregazione di Parochi, della quale è capo il Vicegerente pro tempore.

Era poi tale la compaſſione, con la quale Liuia rimiraua le altrui miſerie, che non ſapeua ceſſare di far limoſine, arriuando taluolta a dolerſi con alcuni, che

che le ſoleuano praticare in caſa, che fuſſero troppo renitenti nel domandarle ciò che loro biſognaua, ond' ella medeſima li preueniua, ſoccorrendo con molta prudenza alle neceſſità delle perſone calamitoſe, eziandio quando non le chiedeuano cos'alcuna.

In proua di queſto aſſeriſce Franceſca Darſi, altre volte di ſopra nominata, che per il deſiderio, che Liuia haueua di prouedere le pouere donne, le quali voleuano maritare le loro figliuole, ſi caricauano alle volte ambedue di biancherie, & andando alle caſe di tali pouere fanciulle, a chi daua vn paro di lenzuoli, a chi ſei ſaluiette, ad altre camicie, e veſti nuoue; sì che tutte faceua reſtar conſolate; ſeruendoſi Liuia in tali opere di carità dell'aiuto della ſopradetta Franceſca per occultare alle ſeruenti di caſa la ſua virtù, e troncare tutte le occaſioni d'eſſere impedita dal beneficare la pouertà.

Due pouere donne, le quali mendicauano sù le ſcale di Santa Maria Maggiore, eſſendo venute in riſſa ſi trattarono malamente di parole, & vna tirò all'altra vn foconcino di terra ſul volto, e la ferita fù tale, che la paziente ne morì. Haueano queſte infelici vna figliuola per vna, onde Liuia compatendo la miſeria di quelle pouere fanciulle, fece ritirare la delinquente a San Lorenzo in Panisperna, e poi con buona occaſione la mandò a Corneto inſieme con la figlia, doue ſi accomodarono per Serue; e poi col tempo tornarono a Roma, e la figlia ſi maritò. La figlia della defonta fù da Liuia poſta tra le Zitelle di Sant'Eufemia vn'anno prima, che dette Zitelle fuſſero leuate dal mendicare per le ſtrade; creſciuta poi in età ſi veſtì Monaca nel Monaſtero di Sant' Vrbano in tempo che Liuia non era ancor paſſata di queſta vita.

Per queſta ſua Carità verſo i Poueri non v'era impreſa per ardua, e laborioſa che foſſe, a cui Liuia di

buon cuore non si offeriſſe; che però essendo morta la madre di vn pouero miserabile chiamato Stefano, il quale staua mendicando sù le scale dell'istessa Basilica, & era perso di tutt'i suoi membri, sì che staua continuamente a sedere per terra, e non poteua mutar sito in alcuna parte, anzi per la sua mostruosità, e per lo sconcio parlare era il ludibrio de' sfaccendati, e delle persone poco timorate di Dio, le quali indiscretamente godeuano di vederlo andare in collera, e prorompere ancora in diuerse bestemmie. La pietosa Liuia oltre le limosine di cose comestibili, che ogni giorno soleua mandargli, anche quando viuea la madre, dopo la morte di essa, considerando, che non v'era chi ne potesse hauer cura, e che la sera lo riportasse al coperto, si adoperò per farlo accettare nell'Hospedale de' Mendicanti detto di San Sisto. Ma perche conobbe di non hauer' efficacia da se medesima per adempire quanto bramaua, v'interpose l'autorità del Signor Cardinale Giacomo Rospigliosi Nipote dell'allhora regnante Sommo Pontefice, il quale essendo stato Canonico della sopradetta Basilica era a pieno informato delle miserie di quel mendico; onde con molta benignità acconsentì alle instanze di Liuia, dicendole, che lo facesse riceuere in nome suo. Ma perche tuttauia si andaua differendo l'ammetterlo; vn giorno Liuia se lo fece porre in carrozza, e con l'autorità datale da Sua Eminenza, ella medesima lo consegnò alli Ministri del detto luogo, li quali ammirati di quell'azzione, senz'altra difficoltà l'accettarono, & in tal maniera prouidde alle necessità di quel meschino, e tolse dalle scale del Santuario della Vergine quello scandalo, che per mezo di molte persone di cattiua conscienza il Demonio vi manteneua.

Vn Religioso, al quale Francesca Darsi di sopranominata inuiò diuerse notizie delle virtù praticate da Li-

Liuia, dopo hauer letto ogni cosa, le rescrisse queste parole: Andando io vn giorno a visitare questa Signora mentr'era cieca, stando essa a sedere al suo tauolino dou'era il cassettino de' denari, era cosa ammirabile il vederla dar limosine a tutte le pouere donne, che veniuano a chiederla.

Discorrendo vn giorno la Serua di Dio al medesimo tauolino con il P. Girolamo Serafini Curato di San Martino a i Monti, e venendo vna pouera donna a domandarle la limosina, la pia Signora si scusò di non hauer, che darle; indi riuolta al detto Religioso, gli disse: Mi resta da impegnare questo Crocifisso, accennando vn Crocifisso d'argento dorato, che teneua sopra l'istesso tauolino; e chiedendole il P. Curato per quanto l'haurebbe impegnato, Liuia rispose, per due scudi; onde il Curato le diede due scudi, e portò via il Crocifisso, quale poi auanti la morte di Liuia egli medesimo collocò nell'Altar maggiore della Chiesa del Conseruatorio dell'Immacolata Concezzione, come al presente si vede.

L'istesso Religioso essendo stato Esecutore Testamentario di Liuia, disse, che hauendo ben considerato tutto quello, che la Serua di Dio hauea potuto consumare nel mantenimento della sua persona, e della famiglia dal tempo, che restò herede vniuersale de' Beni paterni, stimaua, che il denaro da lei impiegato in benefizio de' Poueri, arriuasse alla somma di 100. mila scudi. Nè questo parerà difficile a crederssi, quando si vorrà considerare, che hauendo hauuto Liuia vn gran parentado, & essendo soprauissuta a molti suoi Congiunti, arriuò a conseguire quattordici heredità, le quali tutte furono da lei impiegate santamente ò in opere pie, ò in souuenimento de' Poueri.

CA-

CAPO III.

Segue l'istessa materia.

PEr questa sua profusa liberalità nel dare, negli vltimi anni della sua vita rimase Liuia molto esausta di denari, contuttociò non perdendosi d'animo, riceueua le persone miserabili nella propria casa, & iui le alimentaua, e se la prouisione non era bastante per tutti, ella medesima andaua limosinando, e più d'vna volta mandò il suo Cappellano, & altre persone del suo seruizio a domandare la limosina a diuerse Signore, e Principesse Romane, le quali con molta prontezza le mandauano quanto lei desideraua. In questo risplendette a merauiglia la pietà della Signora D. Olimpia Aldobrandini Principessa di Rossano, e Madre del Cardinale Benedetto Panfilij, la quale più volte la prouidde di grano, di denari, e di altri sussidij, secondo le necessità in cui si trouaua; l'istesso fece in varie occorrenze la Signora Principessa D. Laura Altieri, e D. Camilla Orsini Principessa Borgheſe, la quale oltre gli aiuti somministrati a i Luoghi pij da Liuia eretti, come di sopra si è detto, di molte migliaia di scudi, assegnò a lei vna limosina quotidiana di pane, e vino per sostentamento della sua persona, & anco alle volte la regalaua di altre cose comestibili, acciò alquanto si ristorasse.

Molte volte andando Liuia per la Città, il che ordinariamente faceua nelle hore del desinare per trouare più facilmente le persone grandi, alle quali voleua raccomandare i bisogni de'poueri, per tema, che coloro, li quali andauano seco, non patissero incomodo con stare tante hore digiuni, passaua dalle case delle persone ricche sue amoreuoli, & anco dalle botte-

botteghe degli artisti, che frequentauano la Comunione generale, & iui li faceua reficiare dalla carità di quelle buone persone; il che spesse volte riusciua di non poca mortificazione a quelli, che l'accompagnauano, trouandosi costretti a mangiare in casa d'altri, & anche le persone, che li ricettauano rimaneuano confuse in veder Liuia ridotta in quell'estremo bisogno di mendicare per se, e per gli altri il necessario sostentamento.

Con tale occasione non deue passarsi sotto silenzio ciò che mi fù riferito da vn Sacerdote di ottimi costumi, e di famiglia molto cospicua in Roma, & è, che trouandosi Liuia più volte sù l'hora tarda per la strada del Corso, dou'è la Casa de' Signori Verospi suoi attinenti, nella quale sarebbe stata ottimamente trattata, se ne andaua al Monastero delle Conuertite, e chiedeua a quelle buone Madri vn poco di minestra, ò altro cibo da ristorarsi, & iui si reficiaua, come le pouere Mendicanti. Questo medesimo fece più volte anche in altri Monasterij, ma per il suo generoso disprezzo de' vani rispetti del mondo specialmente godeua di ricorrere al detto Monastero delle Conuertite, delle quali faceua tanta stima, che giunse a desiderare di entrare tra di loro per serua di quelle, che nel Monastero teneuano l'vltimo luogo; e sopra di ciò ne scrisse anche vna Poliza al P. Ferdinando Zappaglia suo Direttore.

Ma tali abiezzioni, che negli occhi altrui sembrauano disdiceuoli ad vna Dama sua pari, erano a Liuia gratissime, di modo che, non solo non le aborriua, ma desideraua ardentemente di perseuerare in esse fin'alla morte; onde più volte disse ad vna persona sua confidente queste parole: Io non desidero altro, nè d'altro prego il Signore, se non che si degni di farmi

mi morir pouera. E che queſti heroici ſentimenti di eſperimentare in se ſteſſa gl'incomodi d'vna vita ſommamente pouera, e miſerabile fuſſero ben radicati nel cuore di Liuia fin dalli primi anni, che ſi diede alla vita ſpirituale, lo manifeſtò ella medeſima, poiche eſſendo ſtato inalzato al Trono Vaticano il Cardinale Gio: Battiſta Panfilio, che fù Innocenzio Decimo di ſan. mem. la modeſtiſſima Serua di Dio, benche haueſſe con Sua Santità qualche attinenza di parentela, e l'iſteſſo Pontefice le haueſſe fatte grandi accoglienze, quando nel principio del Pontificato la riceuette al bacio de' ſacri piedi nella Cappella Paolina di Santa Maria Maggiore, contuttociò Liuia ſe ne tenne ſempre lontana, nè mai interpoſe a ſuo fauore la protezzione di Sua Santità per qualſiuoglia coſa ſiniſtra, che le occorreſſe, anzi in alcune perdite di gran conſiderazione benediceua il Signor'Iddio, che in tal maniera ſi degnaſſe di andarla diſponendo a quello ſtato di pouertà, che lei grandemente deſideraua, e di cui haueua fatto anche Voto, come ſi è detto nel Libro Primo.

Vna volta non potendo hauere a tempo le ſue entrate mandò ad impegnare certe perle belliſſime di valuta di 200. ſcudi l'vna, le quali erano ſtate di Chiarice Aragonia ſua Madre; hauendo poi Liuia dato il bollettino ad vn Gentilhuomo ſuo parente, queſti riſcoſſe le perle, le quali gli furono rubbate; il che hauendo ſaputo Liuia, ſtimò bene di vſare qualche diligenza per ricuperarle, e ne parlò agli Offiziali del Monte; ma ſentendo, che queſti voleuano far carcerare quegli, che le haueua riſcoſſe, non volle paleſarlo, e non oſtante l'anguſtia in cui ſi trouaua ſi contentò di far quella perdita per non dar'occaſione a quel tale di patire per cauſa ſua.

Vn'

Vn'altra volta essendole stati presi all'istesso Monte della Pietà scudi 800. posti a suo credito dagli Affittuarij de'suoi Beni con ordini non legitimi,e non sottoscritti da lei, la Serua di Dio tolerò il tutto con molta pace, benche sapesse il delinquente, non permettendo, che se ne mormorasse da alcuno.

Il medesimo fece con vn suo Seruitore, al quale hauendo commesso di riscuotere 100. scudi al detto Monte, quegli hauuto il denaro, se ne fuggì, e dopo alcun tempo, essendo ricapitato in Roma, Liuia non volle fosse molestato, scusandolo, che hauesse fatto il furto più per necessità, che per malizia, e che però gli donaua quei denari.

Viuea poi ne' proprij interessi con tanta rassegnazione a tutto quello, che il Signor'Iddio operaua per mezo de' suoi Procuratori, & Auuocati, che, se bene ricorreua spesso alle case de' Grandi per benefizio della pouertà, non volle mai raccomandare ad alcuno di loro le cose proprie, nè mettere alcun mezano per essere protetta, e fauorita, dicendo, che se lei non hauesse hauuta ragione, non volea, che i Giudici s'inducessero per via di raccomandazioni a decidere a suo fauore. In confermazione di ciò hauendo hauuto la sentenza contro sopra vna lite, che importaua la perdita di sei mila scudi, quando le arriuò tal nuoua, non solamente non si turbò, ma rauuiuando la solita giouialità del sembiante, si pose inginocchioni a ringraziare Iddio, e mostrò maggior'allegrezza, che non haurebbe fatto vn' altra persona, se hauesse vinta la causa, & ordinò alla Cameriera, che desse la mancia a quell'huomo, che portò la nuoua, & insistè sopra ciò con molta efficacia, onde quel tale essendo persona di casa, per modestia si allontanò, nè più si fece vedere in quel giorno. La sera poi Liuia cenò con tanta tranquillità, &

allegrezza, che fece ſtupire tutta la famiglia, dicendo, che non hauea perduta coſa alcuna, e che quella ſomma ſtaua meglio in mano d'altri che ſua, e che la prouidenza diuina haueua diſpoſto così per ſuo maggior bene, e coſe ſimili.

Incontratasi vn giorno la pia Signora per la ſalita detta volgarmente di Monte Magnanapoli con Giouanni Lotti Sacerdote, e Benefiziato di Santa Maria Maggiore, huomo di gran pietà, e dottrina, dopo varij diſcorſi, che fecero inſieme ſopra le miſerie di queſta vita, e ſopra lo ſtaccamento, e diſprezzo delle coſe mondane; Liuia proferì queſte parole: Queſto mondo è vna palla, alla quale ſe ſi dà vn calcio, ſi allontana da noi, ma biſogna darglielo forte, e prendendo la ſimilitudine dal ſito, nel quale allhora ſi trouaua, ſoggiunſe: Biſogna darle vn calcio, che la faccia arriuare fin'alla Madonna di Loreto, (intendendo della Chieſa, che ſtà nel fine della piazza della Colonna Trajana, calando dal detto Monte) acciò non ritorni più sù.

Tale appunto fù il diſprezzo, che Liuia fece de' beni fugaci di queſto mondo, poiche dopo hauere con heroica ſplendidezza impiegata la maggior parte de' ſuoi capitali in benefizio de' poueri, & in altre opere di Chriſtiana pietà, mai più trouò luogo nel ſuo cuore l'affetto delle ricchezze, e di quello ſplendore, che pareua conueniſſe alla nobiltà de' ſuoi natali, anzi volle anco diſmettere la carrozza in tempo che ne haueua maggior neceſſità per gli eccеſſiui ſuoi patimenti nell' andar'attorno per la Città in tutte l'hore sì d'inuerno per le pioggie, e fanghi, come d'eſtate per il caldo, e ſempre per giouare a' ſuoi proſſimi, e non per alcuno ſuo intereſſe particolare. Prouidde altroue la ſeruitù sì d'huomini, come di donne; ſi priuò de' più prezioſi arredi,

arredi, e delle più ricche ſuppellettili, che haueua in caſa, e ſi riduſſe con vn miſero letticciuolo in vna picciola ſtanza del Conſeruatorio dell'Immacolata Concezzione, doue, come di ſopra ſi è detto, e conuerrà parlarne anco appreſſo, perſeuerò fin'alla morte quanto più pouera de' beni terreni, altrettanto ricca de' teſori della diuina grazia, che ſono appunto quel centuplo, che il Verbo humanato promiſe a quelli, che per ſuo amore haueſſero laſciato le proprie ricchezze, depoſitandole nelle mani de' poueri, rappreſentanti la ſua propria perſona.

De'lumi ſopranaturali, che riceuette Liuia ſopra la volontaria priuazione de' beni terreni per amor di Dio, oltre quello, che ſi è detto nel Libro Primo al Capo XXV. ſi aggiungeranno altre coſe notabili nel Libro ſeguente.

CAPO IV.

Della Carità di Liuia verſo gl' Infermi.

QUella cordialità, con la quale Liuia ſentiua tirarſi ad aiutare i ſuoi proſſimi biſognoſi de'beni temporali non la rendeua meno ſollecita ad hauer cura delle perſone loro, quando giaceuano oppreſſi da' malori del corpo, ò trauagliati da altri ſiniſtri accidenti. Fù dunque Liuia teneriſſima verſo gl'Infermi, e particolarmente verſo le genti della ſua famiglia, nella quale non ſi ammalò mai alcuno, ch'ella medeſima, benche padrona non lo ſeruiſſe con le proprie mani.

Nell'anno 1656. eſſendo la Città di Roma oppreſſa dal Contagio, per il quale dal meſe di Maggio di detto anno fin'al Nouembre dell'anno ſeguente mori-

rono circa ventimila persone, si ammalò di peste in Casa di Liuia il Cuoco, chiamato Gregorio, di Patria Loreneſe, e non ostante che l'appressarsi a tal sorte d'Infermi fosse vn manifesto pericolo di esporsi alla morte, la pietosa Signora non permise, che fosse portato fuori per esser curato ne' luoghi destinati per gli appestati, ma ella medesima entrandogli in camera cominciò a disporlo con maniere molto christiane al suo vicino fine, esortandolo a star'vnito con Dio. L'interrogò Liuia se haueua aggiustate le cose sue temporali, e risponendo egli di si, e che haueua già fatto il suo Testamento, essa gli replicò, se haueua debiti, rispose l'Infermo, che haueua hauuto vn debito con la Comunità del suo Paese in Lorena, e che l'haueua sodisfatto, tenendone nella cassa la Riceuuta in lingua Loreneſe; allhora Liuia senza temere il pericolo di contrarre il male col dimorare sì lungamente presso l'Infermo, gli aprì la cassa, & ad vna ad vna gli andò mostrando diuerse scritture in lingua Loreneſe, le quali vedute, e toccate dall'infermo, erano da lei riposte al suo luogo fin tanto che dopo hauerne prese in mano di molte, le capitò la detta Riceuuta, la quale da Liuia fù messa in disparte per hauerla pronta ad ogni occorrenza, che fusse bisognata.

Hor continuando l'infermo a soprauiuere alcuni giorni, Liuia già mai non l'abbandonò: vna volta fra l'altre, che la grauezza del male maggiormente lo trauagliaua, calando dal letto, si pose a sedere in camera totalmente nudo, del che accortasi Liuia nell' aprire la porta per visitarlo, stupita di quell'accidente, si tolse immediatamente di dosso la Zimarra, che secondo l'vso di quei tempi portaua per casa, & emulando l'honestà de'saggi figliuoli di Noè *incedens retrorsum*, ricuoprì con modesta circospezzione quella nudi-

nudità, e riconducendo l'infermo al letto, per quanto le fù possibile, gli assistè, e lo seruì fin'alla morte, facendogli amministrare li Sagramenti della Chiesa, senza riguardo alcuno alla propria vita.

Era quest'huomo di età matura, & antico di casa; era dotato di gran pietà, e dottrina, frequentaua i Sagramenti, e benche laico, ogni giorno terminate le faccende della cucina recitaua il Diuino Offizio a somiglianza de' Sacerdoti, onde Liuia ne faceua gran conto, e Gregorio parimente godeua più di quell'humile impiego nella casa di vna Dama Romana di tanta esemplarità, che di qualsiuoglia altra occupazione, che haueſſe potuto trouare altroue di maggior suo honore, secondo i vani giudizii del mondo. Dopo la morte di quest'huomo Liuia commesse in tutto il seruizio della cucina alle donne di casa.

Mentr'ancora duraua il Contagio vn giouane studente delle buone famiglie di Corneto, il quale dimoraua in casa di Liuia, dubitò di hauer colto il male per essergli sopragiunta la febre; la Serua di Dio andò a trouarlo in camera, e con molta carità lo fece mettere in letto, & ancorche l'infermo la pregasse di non accostarsi per non esporsi a pericolo di contrarre il male, tanto più Liuia gli staua appresso consolandolo, & animandolo a non temere, poiche non sarebbe stato altro, e quando il Signor'Iddio haueſſe disposto diuersamente, si sarebbe trouato modo di farlo curare di tutto punto, e gli soggiunse queste parole: Non ho voluto, che sia andato al Lazzaretto vn Cuoco, hor pensate, se voglio, che ci andiate voi; non dubitate, che non sarà altro. In fatti la mattina seguente il giouane si sentì sgrauato, e si alzò di letto guarito del tutto, come Liuia gli haueua detto. Furono però serrati tutti di casa per lo spazio di quaranta giorni, e fù serrato

rato anche il Padre Curato di Santa Praſſede, che haueua amminiſtrato li Sagramenti al Cuoco detto di ſopra; nel qual tempo Liuia non volle mai altro medicamento, ò preſeruatiuo da quella infezzione, che il ricorrere a Dio, alla Beatiſſima Vergine, & alli Santi ſuoi Auuocati; nè ſentì altra pena il ſuo cuore, ſe non quella, che le cagionò il non poter'vſcire di caſa per aſſiſtere, ſecondo il ſuo ſolito al diuino ſagrificio, e partecipare della ſantiſſima Comunione, & il vederſi impedita di accoſtarſi alli poueri infermi per ſouuenirli ne'loro biſogni.

Poco prima, che nella Caſa di Liuia cadeſſe malato di peſte il Cuoco, diſpoſe la Prouidenza diuina di tirare a ſe l'anima di Adriano Velli Caualiere di San Giacomo, vno de'principali Miniſtri dell'Ambaſciadore di Filippo Quarto Rè di Spagna, e Cugino della medeſima Liuia, alla di cui infermità, la quale non fù di male contagioſo, la caritatiua ſorella aſſiſtè ſempre con grandiſſima vigilanza, particolarmente in procurargli i ſanti Sagramenti, hauendogli fatto riceuere il ſantiſſimo Viatico il giorno dell'Aſſunzione della Beatiſſima Vergine. Ma perche il male fù alquanto precipitoſo rimaſe Liuia dopo la morte del fratello non poco addolorata, non parendole, che per eſſere ſtato huomo di Corte haueſſe hauuto tempo di prepararſi a quell' eſtremo paſſo con quelle diſpoſizioni, ch'ella haurebbe deſiderato. Contuttociò riceuendo eſſa ogni anno nel giorno anniuerſario della ſua morte la ſantiſſima Comunione per l'anima di lui, e facendogli celebrare più Meſſe oltre gli aiuti di orazioni, limoſine, e ſagrificii, che gli applicò, quando morì, come di ſopra ſi è detto; vna volta eſſendoſi comunicata al ſolito, il Signor' Iddio ſi compiacque di conſolarla, e quietarla con darle a conoſcere, che haueua vſate occultamente

con

con quell'anima molte misericordie, ond'essa in auuenire con maggior pace di spirito perseuerò nel bene cominciato.

Dopo alcuni anni vn'altro Giouane studente, del quale Liuia teneua particolar protezzione, andando vna mattina a visitarla per le vacanze di Settembre, con animo di trattenersi in casa sua tutto il giorno, la trouò che scendeua le scale, e mostrando di gradir molto il suo arriuo, gli disse: Andiamo, che imparerete, a morire, e trauersando dalla parte del Giardino il vicolo dietro il suo Palazzo, lo condusse nella rimessa della sua carrozza, doue sopra vna picciola stanza, ò palchetto giaceua moribonda vna pouera vecchia moglie del suo Cocchiere, e benche il luogo fosse molto angusto, scomodo, e di mal' odore, Liuia si trattenne iui molto tempo in compagnia del detto giouane, e di alcune donne di casa, finche l'inferma riceuette il santissimo Viatico, all'arriuo del quale Liuia rimase quasi astratta da'sensi per la gran tenerezza, che le cagionò il vedere il Dio della Maestà entrare in quel luogo di tanta abiezzione. Vi recitò poi con i circostanti la terza parte del Rosario, e con parole piene di spirito animò l'inferma a darsi del tutto a Dio, e la disposse ad vna buona morte.

L'istessa compassione fù dimostrata da Liuia vn' altra volta verso di vn suo Seruitore già graue di età, & infermo, chiamato Cristoforo Antonetti, al quale oltre gli aiuti necessarij spettanti alla cura del corpo, e le frequenti visite, con le quali lo consolaua, procurò anche il souuenimento spirituale delle orazioni altrui, come appariscе dalla seguente lettera scritta da lei in tal'occasione al Padre Ferdinando Zappaglia l'vltima Domenica di Carneuale, nella quale corre l'Euangelio del Cieco illuminato dal Redentore. Dice dunque così:

Cristo-

Cristoforo stà molto graue, si è cauato sangue, e medicinato, si troua in vno stato, che non mostra leuarsi di letto; il male l'ha inuestito fieramente; bisogna raccomandarlo a Dio benedetto. L'ho fatto confessare: hoggi non verrò alle Missioni, perche il Medico ha gusto, che io sia presente, quando lo visita, e ne fà gran caso. Così vanno le cose di quà giù per chi vede poco, ò niente, come fò io: hoggi la mia festa sarebbe, se io sapessi gridare per essere illuminata, ma resto sempre cieca, pouera, e superba. Non mi abbandoni, che Iddio è onnipotente, *& omnia possibilia sunt credenti*. Fin quì Liuia. *Marci 9. 22.*

Guarì poi il Seruitore, anzi sopraiuisse a Liuia alcuni anni, e perche l'haueua seruita lungo tempo, sempre con molta edificazione delle virtù, che in lei scorgeua, solea dire, che Liuia era vn'Arazzo alla riuersa: similitudine benche ordinaria, espressiua però del gran concetto, ch'egli hauea della sua padrona, poiche sì come negli arazzi non si può conoscere per di dietro la vaghezza delle Imagini, che in essi si rappresentano, ma solamente apparisce vna gran confusione di colori vniti insieme; così Liuia seppe con la sua humiltà, e modestia occultare talmente la speciosità delle sue virtuose azzioni, che difficilmente appariuano tali agli occhi de' mondani, anzi molti la biasimauano, e la tacciauano in varie maniere, come in più luoghi della presente Historia si accenna. Ma quanto meno le virtù di questa esemplarissima Dama furono conosciute dagli huomini, mentr'ella viuea, altrettanto erano grate a quel Dio, per amore, e gloria di cui essa operaua; e dopo che Liuia fù morta vennero alla notizia anco del mòndo con quella stima, e venerazione, che meritauano, secondo l'interpretazione, che danno i sacri Espositori a fauore de' giusti non apprezzati in questa vita,

vita, a quelle parole, che si leggono nell'Ecclesiastico: *In fine hominis denudatio operum illius.* Cap. 11. 29

CAPO V.

Segue della Carità di Liuia verso gl'Infermi.

QVantunque Liuia mostrasse sì gran premura nel souuenire agl'Infermi della sua famiglia, come di sopra si è dimostrato, non fù però meno sollecita in esercitare quest'opera di pietà, e di misericordia a benefizio degli altri, hauendo sempre accettato con molta prontezza le occasioni, che il Signore Iddio le mandò di rendersi in tali impieghi di carità profitteuole a tutti, eziandio con disagio della sua persona.

Stando inferma vna Signora Romana, la quale habitaua vicino alla Chiesa del Giesù, & hauendo saputo Liuia, che i Medici la dauano per ispedita, ancorche il tempo minacciasse la pioggia, si partì essa da Santa Maria Maggiore di notte a piedi per visitarla, e fù sopragiunta da vna pioggia sì grande, che non potendo andar più auanti, ordinò al seruitore, che solo era seco, di picchiare ad vna porta, doue traspariua vn poco di lume, & entrata in quella casa, ch'era di vn'Artista, che lauoraua, iui si trattenne fin tanto che la pioggia si sminuì; arriuò nondimeno alla casa dell'inferma tutta bagnata, & a costo del proprio pericolo dispose quell'anima ad vn felice passaggio da questa vita.

Nell'anno 1668. essendo già Liuia del tutto cieca, & hauendo saputo, che vn'Ecclesiastico, di cui essa fin da fanciullo hauea tenuta molta cura, essendo vicino a prendere il Sacerdozio, si trouaua infermo di vn male

assai graue nel pollice della mano destra, per il quale si dubitaua, che potesse perder la vita, ò almeno, che il dito fosse per restare inabile alle solite operazioni per la gran copia di humore maligno, che n'era vscito, e per li ferri, e taste, che vi haueua adoperato per molti giorni il Chirurgo con estremo dolore del paziente, la pietosa Serua di Dio, benche fosse già passata dalla casa grande alla piccola, procurò di hauere l'infermo presso di se, & hauuto l'intento, lo ricourò in vna stanza al secondo piano assai buona, e lo fece di nuouo purgare, dandogli in ciò segni notabili della sua carità, vnita con grand'humiltà, poiche ogni mattina a pena era giorno, scendeua vna lunga scala per visitarlo, e andaua sola, e douendo l'infermo prendere alcuna cosa per bocca, ella si addossaua il pensiero dell'hora, nella quale doueua prenderla, e voleua gli fosse data in presenza sua; nè vi fù in casa persona, alla quale non lo tenesse raccomandato. Lo fece visitare da vn Chimico forestiero di gran nome in quella professione, andando essa a posta a trouarlo a casa sul mezo giorno con vna sola donna, che la guidaua, da Santa Maria Maggiore fin'a San Pietro in Vincoli, nel mese di Maggio, quando il Sole occupa tutte quelle strade. Il Chimico informato a pieno del male del dito dall'istesso paziente, e del modo, col quale era stato curato, volle vederlo, e conobbe, che haueua gran bisogno di ristoro, onde per molti giorni lo fece vngere con vn certo balsamo da lui composto; & in tal maniera il dito ricuperò il suo vigore, si andò chiudendo quel gran forame, che haueano fatto le taste al di sopra, crebbe di nuouo l'vgnia, la quale era affatto perduta; onde l'Ecclesiastico nel fine del detto mese di Maggio per le Tempora della Pen tecoste salì al Sacerdozio, riconoscendo la sanità dall a Diuina misericordia per i meriti di San Filippo Neri,

Neri, al quale diuotamente si era raccomandato nel principio del male, e di cui cadde appunto la festa nel giorno della sua ordinazione, e dalle orazioni, e caritatiue diligenze, con le quali la pia Signora l'hauea assistito.

Moltissimi in oltre furono gl'Infermi, che nelle proprie case, & anche ne' publici Spedali, e particolarmente in quello di San Giouanni Laterano furono da Liuia visitati, consolati, e souuenuti e con limosine, e con diuote esortazioni a riceuere dalle mani del Signore le infermità, come pegni del suo santo amore, per disporre le anime da lui redente al distaccamento dagli affetti del mondo, & al desiderio de' beni eterni del Cielo.

Nè contenta l'inferuorata Serua di Dio di visitare, e consolare gl'Infermi con l'efficacia delle sue parole, e con gli aiuti, che a lei suggeriua la sua carità, impetrò anche dalla Maestà Diuina di poter' ad alcuni di loro restituire con varij mezi superiori alle forze humane intieramente la sanità.

Francesca Darsi altre volte nominata parlando di se medesima, dice in tal proposito queste parole: Posso dire con verità, che la Signora Liuia più volte col tocco delle sue mani mi ha leuato il dolore di stomaco, di testa, e di fianco con il segno della santa Croce. Nel primo anno, che io fui da lei, vn giorno cascai per vna scala, e mi feci di molte rotture al viso, e restai senza poter parlare; fui portata a braccio fino in sala, doue riuenni per l'eccessiuo dolore, che cominciai a sentire nel piede manco, parendomi, che mi fusse stato rotto. La Signora Liuia, che mi accompagnaua mi pose nel suo letto, doue io mi sentij leuare tutt' i dolori, e lei con le sue mani m'infasciò il piede, spargendo gran copia di lagrime, e vi pose la terra di San Raimondo

di Pegnafort. Venendo poi la ſera il Chirurgo, e ſcuoprendo il luogo offeſo, non vi trouò male alcuno; mi fece caminare, & io caminai bene per la ſtanza, dicendo tutti, che queſto era vn miracolo, eſſendoſi trouate preſenti molte perſone; non guarij del viſo per allhora, ma del piede non ſentij più altro.

Aggiunge Franceſca, che vna Signora Romana, chiamata Antonina Cianti, hauendo in cura vn figliuolo di vn Colonnello, il quale era andato fuori di Roma, perche il putto ſpeſſo ſtaua male, detta Signora Antonina mandaua a raccomandarlo a Liuia, acciò pregaſſe Iddio per lui, onde Liuia più volte le mandò vna ſua collana, che portaua addoſſo con vn Cuore d'oro, dentro del quale erano molte ſacre Reliquie, e ſubito il putto guariua con ammirazione della detta Antonina, e di altre perſone della ſua caſa.

Hauendo ſaputo Liuia, che Brigida Rigozij Zitella Romana, e ſua grand'amica, di cui di ſopra ſi è fatta menzione, era ſtata molti giorni in letto per il dolore della ſciatica, vna mattina andò a viſitarla con la carrozza, e ſeppe tanto ben dire, che la fece leuar di letto, e la conduſſe in ſua compagnia alla Chieſa della Madonna di Loreto ſotto Campidoglio, doue al preſente è la Compagnia di San Venanzio di Camerino, dalla qual Chieſa non era troppo lontana la caſa dell'inferma. Quiui giunta, Liuia ordinò a Brigida, che ſi leuaſſe le pianelle per riuerenza della Madonna Santiſſima, e la fece andar così fin' all'Altar maggiore, doue Brigida aſſiſtè a due Meſſe ſempre inginocchioni, e poi con Liuia ſe ne ritornò a caſa libera affatto da quel dolore. Ma perche auanti hauea concepito nel ſuo cuore vna viua fiducia di guarire dal detto male per mezo de' Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo, permiſe il Signore per ſua maggior gloria, che di là ad alcuni giorni le ritornaſſe

naſſe il dolore, come prima. Hauendo ciò riſaputo Liuia, andò di nuouo a trouarla, e la conduſſe ſeco ad Ara Cœli, e viſitata la Chieſa, la fece auuicinare alla Sagreſtia, e pregò quei Religioſi, che voleſſero dare ad ambedue qualche coſetta di diuozione per memoria di vna buona Serua di Dio poc'anzi defonta. Venne pertanto vno di loro con due Imaginette di carta, e Liuia ſenza vedere tali Imagini, nè tampoco ſapendo l'intenzione dell'inferma, ne preſe vna, e diſſe: Signora, queſta è voſtra. Era in quella carta l'Imagine della Beatiſſima Vergine in mezo alli Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo, del che aſſai merauigliata l'inferma, ſentì tutta interiormente confortarſi, & eſſendoſi viuamente raccomandata alla Madre di Dio; & alli predetti Santi Apoſtoli, guarì affatto, nè mai più patì di quel male.

Eſſendoſi ammalata di puntura vna Zitella Cameriera dell'iſteſſa Brigida, di modo che non ſi poteua muouere per il letto, viſitata che fù da Liuia, e da lei toccata con molta carità nelle ſpalle, cominciò a poterſi voltare, e guarì del tutto.

Vna Cameriera di Liuia chiamata Margarita Galli da Fraſcati, per molti giorni patì vna toſſe aſſai trauagliosa con diſturbo dell'altre donne di caſa, particolarmente in tempo di notte, non dormendo lei, nè facendo dormire quelle, che l'erano appreſſo. Ma vn giorno andando Liuia per caſa ſi poſe in bocca vna rotellina di zuccaro, & abbattendoſi in Margarita, ſi leuò di bocca quella rotellina, e diſſe: Pigliate, queſta è buona per voi. La Cameriera per altro di natura ſchifoſa, con ſemplicità puerile ſi poſe in bocca la rotellina imbeuuta della ſaliua di Liuia, e la notte riposò beniſſimo, eſſendole ceſſata in quell'iſteſſo giorno la toſſe, la quale non la trauagliò mai più, & in tal maniera

niera la carità di Liuia rimediò al patimento dell'inferma, & all'incomodo, che ne risultaua a quelle, che l'erano a canto.

CAPO VI.

Della Carità di Liuia verso i Carcerati, & altre persone trauagliate.

NOn punto dissimile alla Carità verso gl'Infermi fù quella, che Liuia praticò verso le persone Carcerate, interponendosi con i Superiori a fauore di quelli, che a lei ricorreuano, ancorche non li haueſſe mai conosciuti.

Staua carcerato per la vita vn Notaro, il quale nel suo esercizio haueua commesso molti errori; & andando vn giorno Liuia alle Carceri, quel meschino se le raccomandò con tanta instanza, acciò gl'impetrasse la liberazione, che la Serua di Dio mossa a pietà si pose a difenderlo presso i Tribunali, & hebbe tanta efficacia nel dire per discolpa di quel meschino, che gli fù permutata la pena della vita nell'esilio, & ottenne, che le fusse consegnato per alcuni giorni, dopo de' quali Liuia lo mandò a Corneto, instituendolo Fattore de' suoi Beni, e la seruì per molti anni, con ogni fedeltà per grata corrispondenza al benefizio, che da lei haueua riceuuto, e in detto luogo morì.

Vn'altra volta andando parimente Liuia alle Carceri per visitare vn suo Affittuario, il quale haueua vn gran debito con la Camera, dal che risultaua a Liuia medesima la perdita di molte centinaia di scudi, contuttociò non mancando essa di consolarlo, portandogli eziandio le lenzuola per mutarlo, si abbattè nel passare per le Carceri con vna pouera donna, che parimente era

era prigione con vn ſuo fratello ſentenziato a morte. Erano ſtati queſti infelici per lo ſpazio di quattordici meſi carcerati in Aſcoli loro patria, poi condotti a Roma furono poſti in Segreta con i ferri a i piedi, e alle mani. Hor'eſſendo ſtata leuata la ſorella dalla Segreta per vna infermità, che le ſoprauenne, & incontrandoſi, come ſi è detto con Liuia, ſe le raccomandò con tanto feruore, pregandola a trattenerſi fin che paſſaua la Viſita per dire qualche parola in ſuo fauore, che la Serua di Dio intenerita ſi fermò, e ſupplicò quei Prelati, che fuſſe loro a cuore la cauſa di quei poueri foreſtieri, poiche quella donna era innocente, e haueua perduta la ſanità ſenza colpa, e diſſe tanto, che la liberò, e la conduſſe ſeco a caſa, doue la tenne alcuni meſi, acciò ſi rihaueſſe de' patimenti ſofferti nella prigionia, e continuando a patrocinare la cauſa del fratello, poco prima di racchiuderſi nel Conſeruatorio della Concezzione, liberò ancor lui, onde tornarono ambedue alla patria tutti conſolati, & inſieme edificati della carità vſata verſo di loro dalla Serua di Dio. Si hebbe poi indubitata notizia, ch'erano ſtati carcerati a torto per vna impoſtura, che haueſſero commeſſo vn' homicidio, il che non fù vero.

Hauendo vn'altra volta Liuia preſo a difendere vn pouero foreſtiero parimente carcerato, e vedendo, che ſe ne procraſtinaua la liberazione, un giorno andò per parlarne al Gouernatore di Roma, ch'era Monſignor Pompeo Vareſi nel Pontificato di Clemente Nono, & incontratolo per iſtrada con tutto il corteggio, che andaua all'Audienza del Sommo Pontefice, mandò a pregarlo di ſentire vna parola, onde il Prelato ſi degnò di ſcendere dalla carrozza, e riceuendo Liuia nell'entrata di vn Palazzo vicino al quale ſi era fermato, ſentì con molta pace le ſue ragioni, e fece quanto pri-

prima quel, che lei defideraua. Sopra di che ſcriuendo poi Liuia al ſuo Direttore ſpirituale, diſſe d'hauer' hauuta gran conſolazione, aggiungendo, che haurebbe voluto liberare tutti quelli, ch'erano nelle Carceri, ne' quali affetti, accompagnati con le opere veniua a dimoſtrare, che il feruore, col quale ſentiua tirarſi a beneficare i ſuoi proſſimi, non hauea per oggetto alcun'intereſſe terreno, ma la pura gloria di quel Signore, alla di cui imagine erano ſtati creati, e la perfetta imitazione degli eſempij laſciati da i Santi, e dall'iſteſſo Figliuolo di Dio, di cui teneua impreſſo nel cuore quell'Euangelico inſegnamento: *Quamdiù feciſtis vni ex fratribus meis minimis, mihi feciſtis.*

Matth.25. n.40.

Per quello poi, che ſpetta al conſolare, & ammaeſtrare le perſone trauagliate, ò le afflizzioni, foſſero interne, ò eſterne, a tutti porgeua occaſione di conformarſi al diuino beneplacito con diſcorſi ſpirituali, e con ragioni da lei appreſe non da i dettami politici del mondo, nè dalla prudenza della carne, la quale dall'Apoſtolo San Paolo vien chiamata morte, ma dagli Oracoli dell'Autor della vita, mediante l'eſercizio continuo dell'Orazione, dall'aſſiduità in aſcoltare la diuina parola, e dalla frequenza de' ſanti Sagramenti, che ſono la vera medicina delle anime, e l'vnica difeſa di quei fedeli, che ad eſſi con le douute diſpoſizioni ſi accoſtano. Scriuendo dunque ella ad vna Vergine trauagliata, le dimoſtrò, che la gran ripugnanza, che ciaſcuno naturalmente proua al patire in queſta vita, deue ſuperarſi con la ſperanza di hauere a godere eternamente nell'altra, & introducendo il diſcorſo in deteſtazione degli appetiti ſmoderati del corpo in procurare le proprie ſodisfazzioni, & isfuggire ogni ſorte di patimento, così dice:

Rom.8.6.

Pouera Anima legata nel carcere di queſto corpo, dou'è

dou'è neceſſario, che partecipi delle miſerie di quello, e per l'vnione con eſſo, ſi duole, e ſi rallegra ſeco. Meſchinella non vedi, ch'è tuo nemico queſto, che tanto ami? non ſai quanto crudele ſi dimoſtra in compatire a te queſto inſolente? non l'aſcoltare, vendicati delli mali trattamenti, che ti fà, poiche troppo t'impediſce li tuoi veri diletti. Come non piangi, e non ſoſpiri l'vſcire dalle mani di nemico sì fiero? Quando ſarà quel giorno, che correrai ſenza impedimento, anzi ti vnirai con il tuo vero Amante? quando goderai quelli ampleſſi amoroſi per non mai diſunirti? quando aſſicurerai gl'incerti delle tue ſperanze? quando amerai con tutto l'affetto del tuo cuore Gieſù, a cui tanto deui? quando renderai il debito del tuo amore? quando giubilerai nelli gaudij eterni abbiſſata nell'immortalità della gloria? ſai quando? quando ſarai ſciolta da queſta carne mortale; allhora verrà il tempo delle nozze eterne, ti partirai da queſta tua carcere per entrare nel palazzo del tuo celeſte Spoſo, doue ſono preparate le ſtanze piene di ſoaui rimbombi delle diuine laudi. Iui entrerai nel gaudio del tuo Signore, e prouerai la grandezza della diuina miſericordia.

Conclude poi Liuia il ragionamento con rappreſentare all'iſteſſa Vergine trauagliata, che di quà il patire è breue, e con queſto patire ſi può acquiſtare vn' eternità di contenti, e che perciò ſtia auuertita di non perdere sì bella occaſione, e procuri di vegliare ſopra di se ſteſſa, e ſopra gli affetti del proprio cuore, ricorrendo all'eſercizio dell'orazione, acciò il nemico non l'aſſaliſca con le ſue tentazioni per mezo delle dogliaze della carne ribelle.

Scriuendo vn'altra volta Liuia alla medeſima, le dimoſtra, che il ſouerchio affetto, che ſi porta alle coſe terrene, rende più difficile il ſopportare i trauagli

della presente vita, che però si deue procurare di allontanare il cuore dalle cose sensibili, e materiali, & vniformare il nostro spirito alle disposizioni della prouidenza diuina, regolandoci secondo gli esempij, che ci ha lasciati il Figlio di Dio, di humiltà, di mansuetudine, e di pazienza, mentre visse in questa carne mortale, & in questa maniera la persona a poco a poco si dimenticherà di tante sollecitudini, & inquietudini, le quali non con altro si pagano, che con il tormento in questa, e nell'altra vita. Soggiunge poi a proposito de' trauagli, che in questo mondo indispensabilmente s'incontrano da ogni sorte di persone, per essere noi stati cagione con i nostri peccati della morte del Figlio di Dio, diuenuto nostro fratello per l'humanità assunta:

Gen. 42. 21. *Meritò hæc patimur, quia peccauimus in fratrem nostrum*; differo li fratelli di Giuseppe per il rimorso, che sentiuano di hauerlo venduto. Così noi giustamente dobbiamo patire nella carne nostra, e nell'anima nostra, già che tutti habbiamo causata la Passione del Figlio di Dio nostro fratello; non ci lamentiamo, mentre tace l'innocente. Non conuiene all'Agnello gridare mentre si vccide; anzi non sà gridare chi per natura è Agnello; ma perche noi siamo solamente vestiti della pelle di Agnello, quando si lascia fare alla natura nostra, non la finisce mai, lamentandosi con il Cielo, e con la Terra. Termina poi il Discorso, mostrando, che per allegerire i nostri trauagli, e renderli meritorij appresso Dio, è necessario patire, e tacere, come ce ne ha dato l'esempio l'istesso Figlio di Dio, Agnello immacolato nella sua propria persona, del quale predisse il Profeta Isaia: *Quasi Agnus coram tondente se obmutescet, & non aperiet os suum.*

Isa. 52. 5.

CA-

CAPO VII.

Seguono altri Documenti di Liuia per le persone trauagliate.

ERa sì grande la premura, che Liuia haueua di consolare, e ridurre alla pace del cuore le persone combattute da trauagli, & altre penalità di questa misera vita, che doue non poteua arriuare con la voce procuraua di farsi intendere con la penna. E perche era stata dotata da Dio di vn talento particolare di mettere in carta i suoi sentimenti, perciò si trouano molti Discorsi spirituali da lei scritti, & inuiati a diuerse persone trauagliate, & afflitte per varij accidenti di questa vita, a fine di consolarle, e quietare i loro cuori in vna totale rassegnazione alla volontà di Dio, il quale tutto dispone per nostro bene, quantunque noi non lo conosciamo. Ma per non attediare i Lettori raccoglieremo nel presente Capo alcune particelle di detti Discorsi, nelle quali oltre il desiderio, che la Serua di Dio haueua di rasserenare i cuori altrui, appariſce la sua profonda humiltà, e la pazienza, della quale lei medesima in simili congiunture si armaua: delle quali Virtù si tratterà poi diffusamente ne' Capi seguenti.

In vn Discorso diretto ad vna Vergine trauagliata, le dimostra, che Iddio permette ad alcune anime li trauagli per difenderle da' peccati, e dall'attaccamento souerchio alle cose di questa vita, e porta la similitudine di vna Vigna circondata da ogni parte di spine, acciò i ladri non possino depredarla, così dicendo:

Se l'Anima potesse mirare il puro del beneplacito di Giesù Christo, e conoscere, che pretende questo Diuino Amante nel permettere, ch' ella sia attorniata da tante Croci, di modo che da ogni parte si punga, in

vece di dolersi ringrazierebbe il suo liberatore. Vigna è l'Anima piantata dal celeste Agricoltore, tanto a lui cara, che per farla fruttifera, l'innestò nella vite sua, e la inaffiò con il suo preziosissimo Sangue. E perche non mancano mai guastatori, e ladroni, che vorrebbono entrarui, le fà attorno vna siepe di spine pungentissime, che altro non sono, che li nostri patimenti, e perche molte volte ne vanno cascando, e mancando dette spine, che fà questo sapientissimo Agricoltore? ne prouede dell'altre, e và sempre mantenendo la fratta ben chiusa, e n'è tanto geloso, che non si fida nè pure della medesima anima, perche troppo è vero, che bene spesso lei medesima introduce i ladroni. E che fà? la tiene inferma, e debole, acciò almeno, se gli nega l'amore, sia forzata di dolersi con il suo celeste Amante, e fatta a se stessa spinosa, insieme è vite, e sicurezza. Qual cosa migliore si può sperare da' patimenti, che sicurezze per restar preda di Dio? che miglior prigionia, che l'amore? poiche mentre l'anima più stà doue ama, iui è beata ancorche patisca, e mentre le pene la stimolano, tanto più la solleuano, e la liberano, inalzandola sopra le stelle. Al contrario i diletti la conculcano, e la fanno schiaua. Mai il bambino chiama Dio, se non si duole, quando gode, ride, e solazza, pensando esser beato in quelle baie. Dice appresso.

Grand'inganno! se fusse ad vno rotta la testa, e si dolesse, che gli fù guasto il pennacchio, che stima potrebbe farsi di costui? Piangiamo quelle medesime cose, che il perderle è meglio per noi, poiche, se non fussimo tanto inuiluppati nelle cose di quà giù, sarebbe più libera l'anima nostra. Eh si metta tutto sotto i piedi, e contentiamoci solo dell'honor di Dio, poiche, quando non si hauesse altro fine, che questo, la strada saria larga,

larga, e senza impedimento. Conuiene ricordarsi di quelle Donzelle del popolo Hebreo, le quali, quando si maritauano si tagliauano i capelli, dal che si può raccogliere, che vn'anima, la quale vuol'esser congiunta con Dio, deue tagliare a se stessa gli affetti terreni simboleggiati ne' capelli, e suellersi dalla radice del mondo. Così vna pianta sradicata dalla terra non ha più che sperare da essa, è finito tutto, perche non teneua altra vita, che nella terra. Ma vn' anima, che stà piantata nella terra del corpo, non per viuere quiui, ma solo per farsi atta per l'eterna vita, suelta da tutti gli affetti terreni, e da tutto il creato anco tien vita, se tiene l'amor di Dio, e liberandosi da questa carcere, se ne vola libera al cuor di Dio, doue troua vn riposo eterno, ch'è il premio di quelli, che hanno patito. Portiamo dunque il peso del giorno per arriuare al riposo nella sera della morte: e la Beatissima Vergine ci aiuti. Vn' altra volta scriuendo all'istessa, dice:

V. S. si tenga a mente quelle belle ghirlande, che disse di voler fare; queste ghirlande non si possono comporre altro che passando molte battaglie, & essendo corone dinotano le vittorie; e perche si chiamano molte, e non vna, segno è questo, che non basta vincere in vna materia, ma secondo la diuersità de' tempi, e delle occasioni riportare vittorie, e tessere ghirlande. Anzi con l'esercizio continuo delle virtù si vanno tessendo con quel solo capello del solo amore, che staua considerando, e vedendo volare il Diuino Amore nella *Cant. 4. 9.* fortezza dell'anima intesa per il collo. Così vuol'esser l'amore, solo, e forte; altrimenti non faremo cosa alcuna, e perciò niente si è fatto per il passato. Tenete a mente solo capello, che voli in fortezza, come chiamerà solo il suo amore chi non trouando le sue sodisfazzioni, e comodi, lascia di amare? Dunque non è solo,

ſolo, ma pieno di altri falſi amori, e come ſarà fortezza quella di coſtoro, ſe pauentano dell'ombre, ſtanno timidi, rimeſſi, vili, e confuſi di ogni minima bagattella? E' fortezza quella, che non sà troncare vn filo, vn laccio di ſtoppa? nò del certo, fate la conſeguenza; quante volte per non hauer troncato quel filo ſi è guaſta la corona, e la ghirlanda, che hauria teſſuta la virtù con l'occaſione, che ci era di eſercitarla? Pouerette noi, che nel bel verde ſtelo della vita molto ci faria da raccogliere prima che le campagne ſiano ſecche, e vicine alla mietitura. Che ſarà di noi, mentre l'ozio ci addormenta, il tempo vola, la morte ſi auuicina, il Giudice ci aſpetta, il conto, che dobbiamo rendere ſarà molto, e ſtretto per il rigore della giuſtizia: Adeſſo queſto tempo è noſtro dato a noi per noſtro guadagno. Che premio aſpetterà quel ſeruo infedele, che tante volte ha tradito il padrone in vece di ſeruirlo? Piaccia al Cielo, che la miſericordia non pigli per mano la giuſtizia, e giuſtamente non ci puniſca per hauer' abuſato troppo la miſericordia. Non ſia detto per belle parole, ma bensì per ſtimolo alla virtù. Mentre le
Matt.25. Vergini, delle quali parla il Signore nell' Euangelio, dormiuano, venne lo Spoſo, e quelle, ch'erano apparecchiate con l'olio delle opere buone, entrarono alle nozze. Queſto ne baſti; a Dio, pregate per me caldamente.

Per maggior'intelligenza di quanto ſi contiene in queſto Diſcorſo di Liuia diretto alla predetta Vergine, deue ſaperſi, che quella qualche tempo prima ſignificò a Liuia di voler comporre alcune ghirlande di varij fiori; vedendoſi poi la medeſima attorniata da diuerſi trauagli, e conferendoli con la Serua di Dio per riceuerne qualche ſollieuo; Liuia preſe da ciò occaſione di conſolarla con rappreſentarle, che i trauagli, e

li pa-

li patimenti de' giusti in questa vita non sono altro, che fiori per inghirlandare le loro tempie nell'altra. Perciò San Tiburzio gloriosissimo Martire Romano caminando sopra le bragie senza nocumento alcuno, disse al Tiranno, che li carboni accesi gli sembrauano fiori. Di questi fiori adunque, cioè de'tormenti, e trauagli, che ne porge il mondo Liuia esorta la Vergine a tessere le sue ghirlande per l'eternità. Ma sì come le ghirlande non si possono comporre, se i fiori non sono legati insieme, così li patimenti di questa vita non sono meritorij per la gloria eterna, se non sono legati, & vniti insieme con la carità, & amore di Dio, simboleggiato in quel crine, che il celeste Sposo vidde pendere dal collo della sua Diletta, cioè dell'anima santa. Due cose, disse egli, che gli ferirono il cuore in rimirare questa sua Diletta, cioè vno de'suoi occhi, per il quale misticamente s'intende la Fede, e l'altra, vno de'crini pendenti dal collo della medesima, e questa è la carità, alludendosi in ciò, secondo il sentimento de'sacri Espositori, alli capelli delle donne, li quali essendo assai lunghi cuoprono, e nell' istesso tempo adornano i loro colli, che sono figura dell'altre Virtù, le quali riceuono il loro pregio dalla Carità, la quale si può dire lunga, poiche è continua, e come dice l'Apostolo S. Paolo, è paziente, ogni cosa per trauagliosa che sia, da essa vien tolerata, e già mai non manca. 1. Cor. 13.

CAPO VIII.

Dell' Humiltà di Liuia.

COnoscendo Liuia, che l'edifizio della Christiana perfezzione tanto più s'inalza verso il Cielo, quanto più bassa è la stima, che la persona fà di se stessa,

ſa, per diuenire ſempre più grata alla Maeſtà di quell' eterno Signore, il quale diſſe a' ſuoi amati Diſcepoli : *Matth. 11. 9.* *Diſcite a me, quia mitis ſum, & humilis corde*; gittò i fondamenti dell'edifizio dell'anima ſua ſopra vn ſentimento sì humile di se medeſima, che parea non ſe ne poteſſe concepire alcun'altro di maggior'abiezione, & in tal maniera diuenne ricca di tutte le virtù, poiche tutte con queſto baſſo concetto di se ſteſſa le cuſtodì, *Caſ. 17. Conſ. mon.* adempiendoſi in lei il detto di San Baſilio : *Humilitas eſt tutiſſimus virtutum omnium theſaurus*.

Vno de' principali motiui, per i quali s'induſſe Liuia ad humiliarſi anche nel coſpetto degli huomini fù la conſiderazione delle offeſe, con le quali la creatura ingratamente corriſponde alle beneficenze continue del ſuo Creatore, il che viene da lei eſpreſſo nel Libro ottauo de' ragguagli del ſuo interno con queſte parole :

Siamo ben miſerabili, & è grazia di Dio, che non finiamo di conoſcerlo, poiche ne reſtareſſimo atterriti. Che ſpauento? vedere vna terra animata, che per se medeſima altro non può fare, che ogni peggio, e con tanti ripari per non cadere, volontariamente ne cade, e ſe non cade ſempre inciampa nel difetto, & ogni altra coſa procura, che il ſuo vero bene allettata dalli finti beni del ſecolo.

Illuſtrata da tali cognizioni, e da altre, che ſi addurranno ne' Capi ſeguenti ammiraua del continuo in se medeſima gli effetti della diuina pietà, perche ſi degnaſſe di ſopportarla, non oſtante la propria ingratitudine alle ſue infinite miſericordie. Ricorreua ſpeſſo alle interceſſioni de'Santi ſuoi Tutelari, & alla gran Madre di Dio, acciò le impetraſſero il perdono delle ſue colpe, e non ceſſaua di amplificare le ſue miſerie alla preſenza de' Padri, e Maeſtri ſpirituali, con i quali trattaua.

Dopo

Dopo il felice passaggio da questa vita di Cilla Aragonia sua Zia, senza punto prezzare l'assoluto dominio di tutta la casa, al quale si vidde inalzata, cominciò ad esser serua di tutt'i domestici, non isdegnando nelle malattie, & in altre occasioni seruire quei medesimi, ch' erano destinati alli più vili affari di casa, nel che continuò poi per tutta la vita sua con raro esempio di humiltà christiana, come in altri luoghi di sopra si è detto.

Riceuette sempre con molta serenità di animo, e di volto gli oltraggi, che l'erano fatti, credendo fermamente, che l'vnica cagione di essi altra non fosse, che la grauezza de' suoi peccati: Perciò parlaua con molto rispetto de'suoi contrarij, dicendo, che faceuano bene a maltrattarla, e che haueano ragione; & ella medesima disse ad vna pia persona, ch'essendo stata motteggiata da vn Caualiero per hipocrita, sempre d'allhora in poi hebbe questo concetto di se stessa, e quasi per segno di gratitudine a chi le hauea data sì vtile cognizione della propria miseria, soggiunse, che da quel punto cominciò a pregare per quel tale, e che hauea continuato a pregare Iddio per lui, e che ciò haurebbe fatto anco nel rimanente della sua vita.

Teneua di se stessa impressa nel cuore questa cognizione: *Sola miseria cum sola misericordia*; altre volte diceua, ch' era vn niente fastidioso, soggiungendo, che il lume della diuina grazia le faceua conoscere questa verità, ma per la sua superbia talvolta se ne scordaua, & ancorche fosse molto assidua nel far'orazione, sempre diceua di non meritare d'essere esaudita, anzi più tosto d'esser' escluſa, & in eterno rigettata per la sua indegnità.

Vna sua Cameriera attestò, che andando più volte con essa per Roma, da più persone la sentiua dileggiare, e burlare, & vno tra gli altri si era preso per vso

douunque la trouaua andarle incontro, e dirle ò con voce alta, ò all'orecchio queſte parole: O Signora Liuia quanti fate ſoſpirare, e l'humile Serua di Dio con lieta faccia ſi voltaua, e lo ringraziaua, dicendo: Hauete detto la verità. Venendole poi in caſa ricordate tali parole dalla Cameriera, Liuia cominciaua a piangere con dire, che i ſuoi difetti erano molto più graui di quel che le perſone credeuano, e che lei non era buona a far'altro, che male.

Quando l'iſteſſa Cameriera le aſſettaua la teſta, la ringraziaua, e diceua: Sempre hauete da fare con queſta carogna puzzolente, la quale merita di eſſere ſtraſcinata per Roma a coda di cauallo: & ad vna Signora Romana ſua confidente diceua: Io dourei per i miei peccati andar coperta nel viſo per la Città come vanno le meretrici, le quali donne in quei tempi ò non vſciuano di caſa, ò ſe pure vſciuano andauano talmente coperte, che a pena vedeuano doue metteuano i piedi. Alludendo ancora taluolta al cognome della Famiglia Viperesſchi, diceua di eſſere vna Vipera, la quale non è buona, nè vtile, anzi dannoſa mentre viue, ma bensì è vtile dopo d'eſſer morta. E veramente dopo la ſua morte ſi conobbe l'eccellenza delle ſue virtù, le quali in vita tenne ſempre celate per eſſere abborrita, e vilipeſa dalle genti del mondo.

Ma quanto più vile era il concetto, che Liuia hauea di se ſteſſa, altrettanta era la ſtima, che faceua degli altri, & anche de' ſuoi domeſtici, onde vna Zitella chiamata Margarita deputata al ſuo ſeruizio, della quale altre volte ſi è fatta menzione, depoſe, che per dieci anni continui Liuia le lauò il capo, e l'intrecciò con molta pazienza, e carità, oltre li ſeruizij più vili, che faceua all'altre donne di caſa, praticando l'auuiſo del Sauio: *Quanto magnus es, humilia te in omnibus*; *Eccli. 3. 20.*

ella

ella era la prima persona, e la padrona di casa, & a tutti quelli di casa si sottometteua, e perciò fù molto grata alla Maestà di quell'eterno Signore, del quale segue a dire il sacro Testo, ch'egli solo è potente, e dagli humili gode di essere honorato, e non da quelli, che presumono di se stessi, e si stimano più degli altri.

Molti anni prima della sua morte hauendo Liuia perduta affatto la luce degli occhi, sopportò con tanta rassegnazione questo accidente, e ne cauò per se stessa motiui di sì profonda humiltà, che discorrendone alle volte con alcune persone sue familiari, soleua dire, che le staua bene, poiche se haueſſe goduta più lungo tempo la vista corporale, se ne sarebbe seruita per guastare le opere di Dio.

Questo medesimo sentimento fù da lei palesato in molte occasioni, & vna volta in particolare essendole stata scritta vna Poliza da vn Sacerdote di molto credito, nella quale veniua ripresa di poca prudenza in alcune sue azzioni, e con altre simili parole, che ad vn' altra persona sarebbono riuscite di non picciolo trauaglio, l'humilissima Vergine dopo hauer sentito il tutto dall'istesso latore, al quale haueua ordinato, che la leggesse, senza vn minimo segno di alterazione, volle che il medesimo scriuesse dietro alla Poliza la risposta, e gli dettò vna lunga lettera piena di tanto rispetto verso quel Sacerdote, e con parole tanto espressiue della propria miseria, & insufficienza ad ogni cosa buona, che il Sacerdote letta la lettera si tacque, nè fece altra menzione di quel tanto, di cui pareuagli di douersi con essa giustamente querelare.

Ad vn'altro Ecclesiastico, il quale in vna certa contingenza hauea scritto a Liuia, che si addossaua molte cose, ma difficilmente le riduceua a buon fine, la Serua di Dio oltre l'hauergli mandato vn regalo di

paſte dolci, gli fece ſcriuere in ſuo nome alcuni giorni dopo vna lettera, pregandolo a deporre ogni amarezza, & offerire inſieme con eſſa al Signore il diſguſto, che tra di loro era paſſato, onde quel tale per altro riſpettoſo verſo di Liuia per le rare virtù, e doni ſopranaturali, che in lei ſcorgeua, e per li molti benefizij, che da lei haueua riceuuti ſi pentì di hauerle ſcritta quella lettera, & andando di lì a poco a viſitarla, Liuia gli fece conoſcere in che haueua errato, e con maniere humili, e caritatiue lo licenziò.

Quando poi Liuia hebbe fondato il Conſeruatorio dell'Immacolata Concezzione, come di ſopra ſi è detto, ſi compiacque il Signor'Iddio di raffinare l'anima di queſta ſua Serua in molte occaſioni, ch'ella hebbe di eſſere vilipeſa, e dileggiata dagli Offiziali, & anco dalle Fanciulle del medeſimo Luogo, alcune delle quali con vguale ſciocchezza, & ingratitudine ſi vantauano di mantenerla con dire, ch'era vna pouera miſerabile, e che non haueua alcuna autorità nel Conſeruatorio, ma che vi era mantenuta per carità. Il che non ſenza ammirazione de'circoſtanti accadde vna volta alla preſenza di vna Vedoua molto honorata, la quale ſapendo le qualità di Liuia ſi era a lei raccomandata per ottenere vn luogo nel detto Conſeruatorio per vna ſua figliuola; impercioche mentre Liuia trattaua con il Deputato per ammettere la fanciulla, quelle di dentro parlauano alla madre della medeſima in diſprezzo di Liuia. Ma la primaria cagione di tali vilipendij deriuaua dal medeſimo Deputato, il quale non oſtante che foſſe grandemente ſtimato, e riuerito dalla Serua di Dio, con hauergli appoggiato il gouerno del ſopradetto Luogo, egli all'incontro non laſciò mai paſſare occaſione alcuna di mortificarla per prouare la di lei virtù, e per darle occaſione di merito.

Vna

Vna volta tra l'altre hauendola incontrata preſſo il Conſeruatorio, cominciò ad ingiuriarla, trattandola da cieca matta, e ſenza ceruello, e con altre ſimili parole rimprouerãdola, al che l'humil Serua di Dio non ſi turbò punto, anzi con faccia lieta, e ridente pregò con grand' inſtanza quell'huomo, che le daua il braccio a non riſentirſi in modo alcuno di quelle parole ingiurioſe, e che non riſpondeſſe, dicendogli ſegretamente: Di grazia non mi fate perdere queſto merito, e lo ſtimolò tanto a tacere, che quel tale per non diſguſtarla ſi tacque.

Più volte quando ſi faceua la Congregazione in detto luogo fù ripreſa, e mortificata dal medeſimo Deputato con ſcandalo di quelli, che erano preſenti con rimprouerarla, che daua il pane a chi non lo meritaua, e che rubbaua al Conſeruatorio per dar'ad altri, e nondimeno Liuia già mai non ſi ſcuſaua, anzi da tali rimproueri prendeua ſempre nuoui motiui di maggiormente humiliarſi.

Aſſerì poi di propria bocca il predetto Deputato ad vn Sacerdote ſuo amico di hauer fatte coſe contro Liuia per eſperimentare la ſua humiltà, e pazienza, che non le haurebbe fatte con qualſiuoglia altra perſona di viliſſima condizione, e che ſempre la trouò ſalda nel mantenerſi humile, e mortificata. Anzi per teſtimonianza di altre diuote perſone ſi ha, che quando queſt' huomo la maltrattaua con parole, Liuia ſe gl'inginocchiaua dauanti, e diceua: Aſſai più, Padre, di quello, che V. R. dice, e in proferire tali parole ſi disfaceua in lagrime per la compunzione, che ſentiua de' mancamenti, de' quali era ripreſa: e taluolta diſſe alla preſenza di più perſone, che meritando lei per i ſuoi peccati d'eſſer punita per mano de' carnefici, Iddio la faceua gaſtigare per mezo di vn ſuo Caualiere, alludendo, che i Sacerdoti ſono Caualieri di Chriſto.

Ma

Ma vno de' più euidenti ſegni dell'humiltà di Liuia fù l'Hiſtoria della ſua Vita da lei deſcritta per ordine del P. Ferdinando Zappaglia della Compagnia di Gieſù ſuo Direttore ſpirituale di ſopra più volte nominato, nella quale deſcrizzione non è quaſi alcun foglio, in cui non ſi accuſi della ſua mala corriſpondenza alle miſericordie vſatele dal Signor'Iddio, e che non condanni se ſteſſa in tutte le ſue azzioni come donna viliſſima, e miſerabile; anzi l'iſteſſe opere buone ſono da lei notate con parole tanto eſpreſſiue del proprio diſprezzo, che a prima viſta non ſembrano virtù, ma difetti.

Hauuta il P. Ferdinando nelle mani la predetta Relazione, come che più volte hauea aſcoltate le confeſſioni sì generali, come particolari di Liuia, in vedere alcune coſe eſpreſſe con il più baſſo ſentimento, che la Serua di Dio puotè concepire di se ſteſſa in deſcriuerle, ſi trouò coſtretto a notare nel margine la parola Errore; onde poi paſſato ch'egli fù a miglior vita, eſſendo ſopraviſſuto a Liuia molti anni, da huomini ſaggi, e prudenti, li quali haueano piena notizia delle rare qualità, e virtù di Liuia, fù giudicato bene raccogliere dalla predetta Relazione, ciò ch' era neceſſario per la teſſitura della preſente Hiſtoria, e poi, acciò la Relazione di Liuia non capitaſſe alle mani di perſone men ſaggie, ſi deſſe alle fiamme, come fù fatto, ſenza punto pregiudicare al merito, ch'ella haueua acquiſtato in deſcriuerla.

All'incontro vno de'maggiori colpi, che queſta humiliſſima Anima riceueſſe, fù il comandamento eſpreſſo, col quale il medeſimo ſuo Direttore le impoſe, che metteſſe in nota i lumi, che riceueua da Dio nell' orazione, poiche dettandole il baſſo concetto, che hauea di se ſteſſa, ch'era indegna de'fauori del Cielo,

lo, e che la vera custodia di essi era la segretezza, non sapeua restar persuasa com'ella medesima hauesse da mettere in carta gli effetti, che in lei deriuauano dall' vnione dell'anima sua con Dio.

Ma finalmente l'vbbidienza douuta a chi regolaua il suo interno restò superiore all'humiltà, ma questa non isminuì punto il suo pregio, anzi l'vbbidire fù vn maggiormente humiliarsi, come si raccoglie da varie espressioni, che si leggono sparse ne' medesimi suoi ragguagli.

Quando poi Liuia restò priua affatto della luce degli occhi ordinò a Francesca Darsi altre volte nominata, che cercasse ne' cassettini del tauolino sopra del quale era stata solita scriuere, e alla sua presenza volle, che leuasse tutte le carte, e lettere scritte di suo pugno, e tutte le diede al fuoco, raccontando all'istessa Francesca di vn Santo, il quale pregaua Dio, che non si sapesse cos'alcuna di lui fin' a cento anni dopo la sua morte. Dal che si raccoglie, che l'Historia, che Liuia scrisse della sua Vita, e le cognizioni, e lumi sopranaturali da lei notati non erano in suo potere, ma andaua consegnando tali notizie in virtù di santa vbbidienza al suo Direttore di mano in mano, che ne terminaua i Libri, li quali dalle mani del detto Padre si sono ottenuti dopo il felice passaggio di Liuia all'altra vita.

CAPO IX.

Cognizioni, & Affetti notati da Liuia per la custodia dell'Humiltà.

SI come il vizio della Superbia gittò dal Cielo Lucifero con tutt'i suoi seguaci cangiandoli in horribili mostri d'Inferno, così all'incontro la virtù dell' Humiltà

miltà nella perſona di Giesù Chriſto ſolleuò al Cielo la viltà, e baſſezza dell' humana natura. Con quanta eſattezza inuigilaſſe Liuia alla conſeruazione di queſta vtiliſſima virtù nell'interno dell'anima ſua, oltre gli eſempij, che ne diede negli atti eſteriori da noi accennati nel Capo antecedente, ſi vedrà dalle ſeguenti Notizie da lei medeſima con profonda humiltà poſte in carta, ſecondo i lumi, che il Signor'Iddio le comunicaua, per mezo de' quali il ſuo cuore ſempre più ſi accendeua nell'affetto di queſta virtù, della cui preziosità parlando S. Ambroſio in vno de'ſuoi Sermoni hebbe a dire: *Quisquis cupit Diuinitatis tenere faſtigium, humilitatis ima ſectetur*: queſta è l'vnica ſtrada per farſi grande negli occhi di quel Signore, di cui diſſe la gran Vergine Madre: *Reſpexit humilitatem ancillæ ſuæ*. Luc. 1. 48.

Dice dunque Liuia nel primo Libro de' ragguagli del ſuo interno, che ſentendoſi alle volte tentata ſopra la propria ſtima, ſuggerendole il comune auuerſario, ch'ella haueſſe fatto qualche notabile auanzamento nella via della perfezzione, ſempre rigettò tali tentazioni con dire: Non ho mai fatto altro, che il peggio: Di tutto cuore deteſto ogni minimo penſiero di ſuperbia, e di vanagloria, perche ſarebbe dal padre delle menzogne, che già volle ingannare se ſteſſo, e ſtà nella catedra della peſtilenza per inſegnare ad altri queſte falſità.

La natura humana non vinſe mai per se medeſima ſola, nè fece coſa glorioſa, e meritoria d'eterno premio. Dopo la caduta de' noſtri Progenitori tutta la gloria è venuta dal Redentore, il quale vinſe con queſta medeſima carne l'inimico, e perciò a lui ſi deue la gloria, e l'honore.

Non dobbiamo merauigliarci del fallire delle creature humane, ma del loro viuere con virtù, e

ſantità, poiche in fatti tutto il bene è da Dio: *Gratia Dei ſum id, quod ſum*, diceua l'Apoſtolo San Paolo. 1. Cor. 15. 10.

Nel Libro ſecondo de'medeſimi ragguagli dice, che conſiderando altre volte il proprio niente di doue era ſtata cauata, non hauea difficoltà in riconoſcere, che Iddio tutto fece di niente: e ſentiua per ſuo documento replicarſi nell'intimo del cuore lo ſpirito di quelle parole non mai inteſe a baſtanza: *Quid autem habes, quod non accepiſti? ſi autem accepiſti, quid gloriaris, quaſi non acceperis?* 1. Cor. 4. 7.

Si humilia nelle grazie da Dio comunicate all'anima ſua, e dice, che hauendole impoſto il ſuo Direttore ſpirituale di riconoſcerſi indegna di tali fauori, di queſto pregaua inſtantemente il Signore ad illuminarla nella cognizione della propria indegnità, e miſeria, aggiungendo, che haurebbe più toſto eletto di eſſere la più miſerabile creatura, che viueſſe ſopra la terra con riconoſcere il ſuo niente, che la più ſublime con mancamento del ſuo debito, ch'è la cognizione della propria baſſezza.

Nel Libro terzo riferiſce, che ſe bene nel tratto interno con Dio la ſimilitudine più continua, che godeua l'anima ſua era quella di ſpoſa, e ſpoſo cauſata dalla cognizione del Miſterio dell'Incarnazione, nondimeno ſpeſſo conſideraua quelli verſi, che canta la Chieſa nell'Hinno del ſacro Auuento:

Non eſca flammarum nigros
Voluamur inter turbines,

intendendo beniſſimo, che quando ancor di preſente vn'anima foſſe giuſtificata, viue nondimeno ſottopoſta a poter' eſſere eternamente dannata.

Nella Santiſſima Comunione Generale a S. Carlo al Corſo l'vltima Domenica di Febraro, ſtando Liuia inquieta, & afflitta per la memoria delle colpe paſſate

fù dal Signore consolata con vna viua cognizione della vera humiltà degli Angeli buoni, e di quella della Beatissima Vergine, di maniera che intendeua, ch'è verità l'humiliarsi nel cospetto dell'Altissimo, nè fanno di meno quelli Spiriti beati di riconoscere, che sono cauati dal niente. Con tutte quelle dignità, e doni sono veramente humilissimi, e solo gli huomini per l'ignoranza hanno gran difficoltà di riconoscersi, e vedeua, che si attende ad ogni altra cosa, che a questa scienza così vtile, amabile, e doueroſa.

Poi soggiunge, che l'hauer cognizione del proprio essere è vera humiltà, e che Iddio non può se non amare l'humile come cosa sua. Al contrario, se in vn' anima vi fossero tutte le virtù, se non saprà conoscere se stessa, conforme al detto de' sacri Cantici: *Si ignoras te, egredere*, verrà discacciata, e non potrà dar gusto alla Maestà Diuina. Cant. 1. 7.

Mortificata dal Padre spirituale si humilia, e dice: Per meglio incontrare la volontà di Dio, alla quale mi sono consegnata, e desidero conformarmi, non voglio altro se non quello, che il mio Padre spirituale mi ordinerà come Ministro di Dio, e Seruo suo, da Dio l'ho riceuuto, anco lo lascio nelle sue mani con abbandonarmi tutta nella sua onnipotenza, come vn niente, peggiore, e meno atta del medesimo niente, desiderando adesso, e per tutta l'eternità quello, che di me vuole la diuina volontà.

Rendo tutti li lumi, tutt' i regali per non ritenermi altro, che la memoria delli debiti infiniti delle mie colpe, spero però, che hauendole cancellate con il suo preziosissimo Sangue il Figlio di Dio, non mi farà rea di esse colpe passate, e mi darà grazia, come sempre gli ho chiesto, e tuttauia gli chiedo, di non lasciarmi incorrere in altre colpe per l'auuenire.

Che

Che voglio presumere io indegnissima della vita altro che d'esser mostra della misericordia di Dio, e magnificarlo in tutte le creature? Facciasi sempre la sua volontà santissima, sì come in Cielo, così in Terra. E se quelli, che sono veri Serui suoi fedelissimi intendono di non attendere alla mia cura, e a darmi leggi, solo la legge mi darà l'amor suo. Non posso diffidare di chi mi diede la fede, & essendo verace non può mentire. Io sono la traditora senz'amore, e senza fede. Qui voglio, che non mi perdoni, qui mi punisca, qui faccia meco le vendette, ma vendette da Dio, che non sà far'altro che misericordia, e pietà sopra quelli, che humilmente l'inuocano.

In somigliante occasione dice nel Libro quarto.

Il patire nello spirito è solamente inteso, e stimato dalli Spirituali. Ma io ringrazio Dio, che poco mi ha fatto compatire in terra; del che in altri tempi sono stata desideroſa, ma hora ho gusto d'essere inteſa solo da Dio, poiche in altra maniera mi sarebbe parso non hauer'alcun male. Ma perche li miei peccati teneuano bisogno di lunga, e fastidiosa cura, perciò sia benedetta la Diuina Bontà, che seppe trouar modo di correggermi con li miei medesimi mali, e con questi mi lascia viuere, perche riconosca, che niente di buono ho portato per godere di presente l'amor suo. Intendo, che molto vi vorrebbe per leuare l'ignoranza con il magisterio humano, oltre che la propria rozzezza rende la persona inabile per essere ammaestrata nel di fuori.

Nel Libro quinto scriuendo sopra l'istesso proposito, dice le seguenti parole:

Voglio hauer gusto di essere disistimata, e sprezzata come merito; voglio detestare ogni concetto vano, & ignorante fatto di me, e mirandomi in auuenire con occhio purgato, voglio hauer gusto nella cogni-

zione del mio niente, e fare la vera reſtituzione dell' eſſere, e di ogni mia habilità al Creatore. Poſſo ben dolermi di hauerlo offeſo, e di hauer perduti li ſuoi doni, e di non hauer virtù di ſorte alcuna. Sono vna vaniſſima creatura, che mi paſco di vento, e di menzogne.

Quindi riflettendo alle lodi humane, & anco alla compiacenza, che prouano alcune anime nel riferire a i loro Direttori le dolcezze guſtate nell'orazione, con generoſo rifiuto di tali coſe s'inalza ſopra se ſteſſa, e ſoggiunge:

Non ſia mai vero, che io voglia viuere nella caſa del mio Padre celeſte delli minuzzoli del pane, che cade dalla ſua menſa. Io deſidero il pane ſoſtanziale, non voglio più paſtura d'animali, non più allettamenti del ſenſo. Ha da ſeruire queſto corpo infame, ſchiauo indegno, che vorrebbe eſſer ſeruito, e condannare la pouera anima mia a penare di quà, e di là: almeno di quà non patirò, mentre non farò quel ch'egli deſidera, e voglio hauer guſto d'ogni ſuo peggio, hauendo egli procurato tutto il mio male.

Vn'altra volta mortificata dal Padre ſpirituale ſi humilia, e ſupera vna graue tentazione. Ciò fù nell' anno 1662. il giorno di San Bartolomeo Apoſtolo, nel quale eſſendo ſtata eſercitata dal detto Religioſo con varie riprenſioni, perche quanto al ſenſibile prouò in queſto qualche ripugnanza, preſe da ciò occaſione di conoſcerſi mal mortificata, e piena di amor proprio, e perciò ſcriſſe le ſeguenti parole.

Mi reſta ben'aſſai da tolerare, e da ſgroſſare auanti che mi riformi nella ſomiglianza de' figli di Dio.

In vltimo rammaricata ſopra me medeſima, e ſopra gl'impedimenti, che mi ritardano dalle ſante riſoluzioni mi lagnano ben'aſſai con gemiti di cuore, e mi chia-

chiamauo disgraziata senza strada di seruire a Dio inuischiata in tanti negozij, che pare non habbiano da venir mai a fine. Tra queste angoscie prouai vna grauissima, e finissima tentazione, con la quale il nemico mi persuadeua, che haurei potuto terminare tutti quei mali con fare ciò ch'egli mi metteua nel pensiero. Ma con l'aiuto della diuina grazia (segue l'istessa Liuia) la quale in tale occasione mi fù maggiormente propizia, vinsi quella diabolica tentazione; & in tal maniera si auuerarono in lei le parole di S. Lorenzo Giustiniano, che dice douersi le persone tentate armare di humiltà, e di orazione, e porta l'esempio di Anteo, il quale fin' a tanto, che si prostrò in terra, non potè mai esser superato da Ercole: *Sic nec humilis à Dæmone, quando se humiliat, & orat.* *De cast. connub. c. 1.*

CAPO X.

Seguono altri lumi, & affetti di Liuia per la custodia dell'Humiltà.

NEl Libro sesto de' sopradetti ragguagli alla parte prima si stima indegna de' lumi, che riceue da Dio, e dimostra qual sia la vera humiltà, così dicendo:

Sempre mi ha dato che temere quello, che riceuo, essendo poco amica dell'humiltà, anzi perche non intendeuo la preziosità di questa virtù, non mi piaceua, parendomi vna viltà, bensì la desideraua, intendendo, che piaceua al Signor'Iddio, dal che posso conoscere quanto io sia dissimile da ogni virtù come fussi vna villana, che apparentasse con il Re, del certo anco più dissimile, non vi essendo proporzione da vna creatura terrena al Dio della gloria.

Adesso vedo, che la destra dell'Eccelso può fare questa

questa mutazione, anzi mi pare, che sia di grand'impedimento all'anima l'esagerare la propria indegnità, e miseria, fermandosi in quella, come posso conoscere di hauer fatto io, poiche mentre non si riflette in Dio, si resta, se non disgraziato, ben'assai misero, & imperfetto per tutto quello, che Iddio farebbe nell'anima. Ma il gettarsi in Dio è vn tornare a ricrearsi, e vscire di nuouo da Dio, di cui *perfecta sunt opera*. Il lauoro nostro è vno spicconare con gran fatica, sempre nello sgrossare nel massiccio della nostra durezza, e difficoltà per ogni sorte di bene; ma quel tornare nella sua forma, e scorrere di nuouo liquefatto, & annichilato nel Creatore, fà che senza fatica venga fuori l'imagine, e la similitudine riabbellita, non potendo tornare altrimenti dal sommo Bene, che gode delle sue emanazioni.

Ammira la Bontà Diuina, che non ostanti le sue imperfezzioni, non cessa di fauorirla, e dice, che la creatura humana non ha di che gloriarsi in questa vita, così scriuendo:

Tuttauia mi fauorisce il Signore di non mi escludere dalla sua mensa, dalla quale nè pur'escluse vn Giuda, nè per questo di riceuere fauori deuo assicurarmi, ma sì bene maggiormente temere, come per la Dio grazia conoscendo, che la volontà humana può peccare, mai penso, che habbia di che gloriarsi, altro che nelle proprie infermità, come disse l'Apostolo nella
Cap. 12. 5. seconda Epistola a i Corinthij, e tuttauia superbamente s'inalza sopra se medesima con sdegno, e dispetto.

Quanto miserabile è l'huomo, quanto, se ben si conoscesse, pieno di miserie, si vergognerebbe, e confonderebbe in vece di vestirsi di gloria, e d'honore mendicato dalle creature, che sono di lui più miserabili, e se sono maggiori, tanto più lo deludono. O che luce vera si scuopre anco senza mirare con gli occhi corporali!

rali ! quanto ci è poco da pretendere ſotto il Sole ! e pur l'huomo eſſendo deſtinato ad vna eterna felicità, ſi fà trono della miſeria per eſſer ſempre miſero condannato all'Inferno, doue debitamente hauerà da patire la pena del ſenſo per hauer'offeſo Dio in dilettarſi delle coſe ſenſibili, e quando ben nell'Inferno non vi fuſſe il fuoco, ſarebbe gran punizione quel conoſcere quanto torto ſi è fatto al Creatore, preferendogli la creatura.

Finalmente dopo hauer dimoſtrato in detto Libro, non eſſer'ella degna, che le ſue orazioni fuſſero eſaudite a cagione de' ſuoi demeriti, ſoggiunſe le ſeguenti parole:

Quanto merito di eſſere eſcluſa, & in eterno rigettata per la mia indegnità ! il Signore mi faccia degna, e non permetta, che ſia eſcluſa dal ſuo Diuino amore. Stauo tutta poſta nella propria cognizione, conoſcendo non meritare di eſſere ſoſtenuta dalla terra, e vedendo la difficoltà per ogni virtù, e quanto anco difficile ſia il ſaluarſi, non mi veniua altro che motiuo di duolo, e pure ſtauo contenta d'intendere, che la paſſauo così.

Nel Libro ſettimo ſi confonde della propria miſeria, e conoſce, che tale confuſione ſi accreſcerà maggiormente nelle anime ſeparate, ſe ſaranno ree di pena nell'altra vita, così dicendo dopo alcune cognizioni altiſſime del Miſterio dell'Incarnazione.

Vedendoſi vn' Anima immortale, e capace di tanto in vn vaſo sì fragile, & abietto, non ha di che inſuperbire, anzi vrtando nella propria miſeria può ben gemere in queſta valle di lagrime tra tanti figli eſiliati, e nati in peccato, e vedendo apertamente le proprie miſerie in tante miſericordie vna volta tra l'altre diceuo con molta cognizione quelle parole de Threni:

Ego

Cap. 3. 1. *Ego vir videns paupertatem meam in virga indignationis eius*. E la vista più spauentosa non è per quanto mi dò a credere in questa vita, ma sì bene nell'altra, quando l'anima sciolta dal corpo, e dagl'impedimenti, mira la sua pouertà, vedendosi anco rea almeno di pena sotto della verga del giusto sdegno di Dio. E questo mi si rappresentò in occasione della morte, e funerale di vn grand'Ecclesiastico.

Si humilia in considerare quanto sia miserabile ciascuna creatura, e poi riflettendo a se stessa più si confonde, e dice:

Come ne dà il cuore comperare li titoli, e le nobiltà, mentre la confusione ne ricuopre, e siamo odiosi a noi medesimi, quando conosciamo la propria miseria: miseri, e continuamente soggetti ad ogni peggio, come poluere alzata dal vento; quando non ci fosse altro ne muoue l'inconstanza della propria miseria. Io poi ne recito in catedra; mai sto in vn segno, mi trasformo, e non mi riconosco, se mi vedessero così le creature, si spauentarebbono; Iddio mi sopporta, ancorche non faccia le mie parti in soggettarmi a sua Diuina Maestà.

Essendo stata sempre immortificata non feci li fondamenti nell'humiltà, e cognizione propria, ho hauuto pretensioni di molto, come quelli della torre di Babilonia, sono già confusa nel mio parlare, nè sò più che dire, sol tanto desidero di sempre più humiliarmi per piacere all'Altissimo.

Nel Libro decimo riferisce vna cognizione dell' Humiltà di Christo Signor nostro, e come molti sono stimati humili, ma non sono tali, così dicendo:

Considerando io vna volta ne' santi Esercizij le belle virtù del Saluatore, e specialmente l'Humiltà, conobbi, che ben poteua egli solo dire le parole: *Humilis*

milis sum, perche come essenzialmente è buono, così è la radice d'ogni virtù in essenza, e conosceuo la miseria delle nostre virtù, che stimandoci humili, e per gli atti esteriori tali, sono mendicità di virtù, peggio di quelli, che ignoranti si pigliano ad imparare qualche cosa a mente senza fondamento del sapere, e stimano di essere tanto più sapienti, quanto hanno meno di sapere. Così quelli, che si stimano humili, e virtuosi sono senza le virtù, perche quelli, che realmente cominciano a diuentare virtuosi sono molto cautelati in non voler'apparire come tali, e quanto più cresce in loro la virtù, tanto maggiormente l'amano, e la custodiscono.

Dice poi riflettendo a se medesima:

Mi sono disingannata, che mai sò esser'humile, assai sarà se non sono piena di superbia, d'ignoranza, e d'ogni vizio. Le virtù sono di Dio, che solo con soggettarci a lui si possono esercitare, e mai saranno per noi le vilezze altro che il proprio di noi miserabili: ogni bassezza è meno di quello, che merita il niente, il contrario a Dio. Se vogliamo prendere la sussistenza, è quello, che per se può meritare vn'Inferno di pene. Che maggior vilezza? Solo il Figlio di Dio si è humiliato, *Cum in forma Dei esset*, e l'anima di Christo *Philip.2.6.* è l'humilissima, che haueua li tesori in mano, e sempre sbassò se stesso, e pare, che anco glorioso voglia star con noi vestito di pochi accidenti a sostener le nostre ingratitudini, ad entrar nelle case de'suoi nemici, & essere il primo a dar la pace.

E poco appresso esprimendo Liuia il basso sentimento, che haueua concepito di se stessa ne'santi Esercizij in occasione de' molti fauori, che Iddio compartiua all'anima sua con farle sperimentare vn grandissimo desiderio di consegrarsi a Sua Diuina Maestà pro-

ruppe nelle seguenti parole, con le quali porremo fine al presente Capo.

Ohimè, Signore, che diranno gli Angeli, che Voſtra Diuina Maestà s'inchini così a questa miserabile, e se bene fussi stata vn'innocente, tanto sicuramente potrei dir così, quanto più essendo l'istessa miseria piena d'ogni superbia, che nè anco mi piace il nome di virtù, e di humiltà?

Così dicendo l'humilissima Serua di Dio venne a dimostrare di hauer ben'appresa quella Massima del gran Pontefice S. Gregorio, il quale dice ne' suoi Morali, che le anime veramente humili da tutti gli accidenti di questo mondo prendono motiuo di abbassarsi, e di proprio disprezzo: *In cunctis se despicit, qui in suis oculis esse humilis profitetur. Magnus vnusquisque esse studeat, sed tamen aliquo modo esse se nesciat, ne dum sibi magnitudinem arroganter tribuit, amittat.*

CAPO XI.

De' lumi, & affetti, ch' hebbe Liuia sopra la Rassegnazione della propria volontà a quella di Dio.

SOtto questo nome di propria volontà comunemente vien presa la volontà humana, che non è conforme alla volontà di Dio, e degli huomini giusti, ma solamente propria di noi medesimi; onde le anime, che desiderano di arriuare alla perfezzione, debbono rassegnare questa loro propria volontà di tal maniera a quella di Dio, che nè in questa vita, nè per tutta l'eternità vogliano mai altro, che l'adempimento del suo santissimo beneplacito. Di questa rassegnazione, & annientamento della propria volontà in quella di Dio par-

parlando vn gran Maestro della vita spirituale disse: *Nihil Deo gratius offerri potest abnegatione propriæ voluntatis, quia homini nihil est charius ipsa voluntate.* Per il contrario dice San Bernardo, che non v'è cosa, la quale Iddio più abomini, e che metta in maggior pericolo la salute delle anime, quanto la propria volontà: *Quid odit, aut punit Deus præter propriam voluntatem? Cesset voluntas propria, & infernus non erit.* Hor se grande fù la premura, ch'hebbe Liuia di custodire in se stessa lo spirito della santa Humiltà, la quale come di sopra si è detto è il tesoro di tutte le virtù, non meno fù accurata, e diligente in sottoporre con vna continua, e totale rassegnazione la sua volontà a quella del suo celeste Sposo, a cui haueua consagrati tutti gli affetti del suo cuore, e tutta se stessa. Il che dalli seguenti lumi, che intorno a i beni, che risultano all' anima dalla predetta rassegnazione, a lei furono interiormente comunicati, manifestamente apparisce.

Blosius de inst. spir. c. 2.

Ser. de Resurre. D. Domini.

Nel Libro primo de' ragguagli del suo interno riferisce di hauer conosciuto, che nella rassegnazione della propria volontà a quella di Dio consiste la vera santità, così dicendo:

Nel riflettere, che io feci sopra il rassegnare la volontà mia a quella di Dio, conobbi, che il colmo della santità consiste nella perfetta rassegnazione con il Diuino volere. Questo vien predicato, creduto, e si ha per le mani tutto il giorno. Lo recitano anco li fanciulli in quelle parole dell'Orazione Domenicale: *Fiat voluntas tua sicut in cœlo, & in terra.* Da tale considerazione resta sì bene appagato l'animo, che mi contento esser quà giù così imperfetta, di sesso donna, come Iddio mi vuole, ma non vorrei resistere a quella volontà eterna. Vorrei amare Iddio, e nè anco sò desiderarlo.

Matth. 6. 10.

Parlando poi delle Cognizioni, che l'erano ſupernalmente comunicate, ſoggiunge:

Queſti paſcoli ſono premij di molte fatiche, e per me paghe anticipate per quello, che Iddio vorrà, che io patiſca in queſta vita, ma purche Iddio non mi laſci, andiamo, ſe fuſſe poſſibile, nelle fiamme dell' Inferno. Così me la paſſo, e da quì cauerò ſempre raſſegnazione maggiore, perche in ciò ſtà la beatitudine, la gloria, & il termine per il quale Iddio ci ha creati.

Nel Libro ſecondo deplora la miſeria della volontà humana, la quale ſi oppone alla diuina combattendo contro Dio con i ſuoi medeſimi Doni, e dice:

Mi ſi rappreſentò vna volta la Diuina volontà, & il volere humano come foſſero due Regi, che haueſſero lunghiſſime guerre ſeco, e conoſceuo, che l'huomo guerreggia con li medeſimi Doni di Dio contro Dio, & è certo, che la lancia più forbita è l'iſteſſo volere. Non conoſco, ſe fuſſe perche mi accorgeſſi della mia vita paſſata tanto colma d'ogni ſorte d'ingratitudine con il Rè celeſte mio vnico benefattore, mi pareua ci andaſſe a ferire, ma ſtauo attendendo a queſta guerra, che quaſi dura con la vita, mentre può l'huomo contraſtar con Dio a'ſuoi danni, e poi vedeuo, che molte volte andauano a terminare le paci con le Nozze. Quì allude alla ſantiſſima Comunione, chiamata più volte dalla Serua di Dio col titolo di Nozze tra Dio e la natura humana. Segue poi.

Mi pareua ciò tanto vero, che mi è rimaſto il poterlo conoſcere ogni volta, che fò rifleſſione a quel lume. Così la mia peruerſa volontà ſappia eſſere per l'auuenire ſchiaua di queſto Rè celeſte, e tolleri quel che non vuole, già che ha fatto più volte quello, che non douea.

Conoſce, che il vero modo di perfezzionare lo ſpi-

ſpirito conſiſte nella raſſegnazione della propria volontà a quella di Dio, e dice:

Ho conoſciuto, che tutto il viuere è per così dire vno ſtar facendo, e quanto più creſce la cognizione par maggiormente di non hauer fatto, e ſe bene ſi và anco perfezzionando il modo di viuere, ſempre però vi è che raffinare, perche l'iſteſſa vita in vece di edificare lo ſpirito, lo diſtrugge, e per molta che ſia l'opera dalla parte della creatura, ſempre è imperfetta, e difettoſa, tanto che l'iſteſſe viuezze di voler tendere alla perfezzione poſſono anco eſſer ſoſpette, e perciò ben può dirſi in queſto propoſito: *Niſi Dominus ædificauerit domum, in vanum laborauerunt qui ædificant eam*. Pſ. 126. Ma nelle opere della grazia più ſtà il raſſegnarſi, che l'operare, & il gettarſi nella cognizione della propria impotenza, acciò ogni coſa faccia l'onnipotenza, la quale ſe bene non fà ſenza la cooperazione, allhora nondimeno fà, quando ſi laſcia fare a Dio.

Deſidera ſommamente la perfetta raſſegnazione di tutta se ſteſſa nella volontà di Dio, con dire:

Non mi pare di aſpirare ad altro, che a raſſegnarmi alla volontà di Dio, come per molti titoli mi pare d'eſſer tenuta; e tra queſti deſiderij vna volta tra le altre mi riportai a molte altre cognizioni, e mi ſi rappreſentò il corſo del Sole, il quale come creatura, che non sà repugnare, da che cominciò ad operare queſta gran merauiglia, non ſi ſtracca, nè ſi ritira. Vedeuo poi, che le creature dotate di vſo di ragione operauano molto ſcarſamente, & indebitamente, e ciò mi ſeruiua di correzzione per non eſſermi ancora ben raſſegnata nelle mani dell'Altiſſimo.

Nel Libro terzo dimoſtra, che la perfetta raſſegnazione alla volontà di Dio mette pace tra Dio, e l'huomo, così dicendo:

Altre

Altre volte ho conoſciuto, che in raſſegnare la propria volontà, e tutta l'anima a Dio, l'huomo fà il debito ſuo, e ſe con eſſerſi ribellato all'Altiſſimo, gli fà guerra, oltraggiando se medeſimo, dopo di eſſerſi raſſegnato, e conformato il ſuo volere a Dio, ceſſa tutta la guerra, e ſi fà pace. Perciò è neceſſario di ſempre più imparare a raſſegnarſi nel diuino volere con maggiore humiltà, e mortificazione de' proprij ſentimenti interni, & eſterni.

Nel Libro quinto dice, che hauendo raſſegnato la propria volontà a Dio non ſi affligge di coſa alcuna, e ſcriue le ſeguenti parole in occaſione della poca ſodisfazzione, che ſecondo il ſuo genio incontraua nel trattare con alcune perſone, benche dotte, e ſpirituali, & anche tal'hora col ſuo medeſimo Direttore.

Tutto ciò, che Iddio permette in tali contingenze è per mio meglio, e perciò poco mi prendo faſtidio, parendomi, che non conuenga contrariare a Dio, hauendo raſſegnato in lui tutto il mio volere, onde non mi curo di alcun'auantaggio, nè anco della gloria, quando non foſſe conforme alla diuina volontà, e queſto mi pone in gran pace, già che per altro non ho ſodisfazzione da coſa, che ſia nella terra. E benche habbia gran biſogno del Padre ſpirituale, quando Iddio mi leuaſſe queſto, sò che mi può mantenere, e darmi in ogni altro il medeſimo aiuto, e la grazia è la medeſima.

Riferiſce come fù rimunerata da Dio dopo hauer' offerto a Sua Diuina Maeſtà il ſuo proprio volere, così dicendo:

Nell'anno 1662. vna volta in tempo di notte mi parue intendere quelle parole: *Sanctificauit tabernaculum ſuum Altiſſimus*, e che io fuſſi come conſagrata per altare dell'Altiſſimo; doue nel medeſimo tempo vedeuo offerirſi il tremendo Sagrificio, & aſſiſteuo a

Pſal. 45.

vedere

vedere il Sacerdote, & il Sagrificio, riceuendo il tutto con grandiſſimo diletto per la cognizione, che haueuo di fauore così ſegnalato.

Viddi poi eſſere queſto regalo, come per contracambiare l'offerta della mia volontà, la quale vedeuo pagata con prezzo infinito, nè ſapeuo con che corriſpondere, parendomi inſopportabile anco per molto tempo dopo, sì che pareuami ſentirmi ſpezzare il ſeno, onde non mi ſembraua difficile, che alcuni Santi in tali occaſioni habbiano patito deliquij, ratti, alienazioni da' ſenſi, rotture di coſte, e ſimili, perche è più merauiglia, che da sì alta cagione non deriuino ſimili effetti per l'eſperienza, che io n'hebbi con sì grande alterazione, che anco mi pareua conoſcere, che creſcendo poteua diſtruggere la natura.

Con la conſiderazione de' moti celeſti viene a riflettere ſopra l'anima regolata dalla volontà di Dio, e riceue varij documenti, & illuſtrazioni interne, da lei medeſima eſpreſſe con le ſeguenti parole:

Sentendomi vna volta ſolleuata a conoſcere come i Cieli ſono moſſi da vna intelligenza, non poteuo diſtogliermi dal conoſcere le verità de' moti celeſti, e quindi per ſimilitudine paſſai alla conſiderazione dell' Anima; parendomi di vedere il moto regolato, che può arriuare ad hauere vn'Anima raſſegnata in Dio, quando a guiſa de'Cieli la ſoſtanza terrena, e corporea fatta tutta celeſte viene regolata non più dalli ſentimenti, e moti corporali, e naturali, ma dalla intelligenza di conoſcere la volontà diuina; come ſono moſſi li corpi celeſti dalla intelligenza, che mouendoli anco a moto contrario, regolatamente ſono moſſi per conſeruare l'ordine del diuino volere. Segue poi.

Riferendo io tutto queſto al Padre ſpirituale, gli parue buona cognizione, e mi fece fare vna nuoua obla-

oblazione della volontà, offerendomi con tutti li legami alla perfezzione di fare la volontà di Dio, anco con recitare le parole dell'Orazione Domenicale: *Fiat voluntas tua, & Fiat voluntas tua in me* tante volte, quanti fin quì ho giorni di vita, che sono per anni 55. malamente spesi, poco conformi, anzi contrarij assai alla volontà di Dio. E ben vero, che adesso tanto più la vorrei incontrare, quanto l'ho contradetta a mio danno, e conosco non esser'altro che debito il farla, già che la creatura deue vbbidire al Creatore, e non facendolo giusto è che sia punita anco con pene eterne. Nè mi pare gran cosa il rassegnarsi perfettamente, stante l'aiuto, che si riceue dalla grazia per poterlo fare.

Nella festa di Santa Margarita, essendosi Liuia comunicata per le mani del medesimo Padre spirituale dopo l'ordine da lui impostole di recitare le parole: *Fiat voluntas tua*, le parue di conoscere la venuta del Verbo, e con molta fede la diuina presenza nel Santissimo Sagramento con animo di fare perfettamente la diuina volontà. E perche il Padre per vltimo le haueua detto, che non v'era altro di buono, che la volontà di Dio, e che tutti li lumi, e cognizioni, che si riceuono, se non portano a questo, a nulla giouano, tanto maggiormente si affezionò ad eseguirla in ogni cosa, non volendo in tali fauori altro che il beneplacito di Dio, anzi il medesimo Dio più che li suoi doni, aggiungendo, che quando per adempire la volontà di Dio, e del suo Direttore douesse patire, haurebbe stimati beati i strazij, e fortunati gli affanni, dolendole solamente di non essere innocente, poiche tanto più prezioſi sarebbono stati per lei i patimenti: intendendo in ciò il giubilo, che riceueuano li Serui di Dio nelle persecuzioni mosse contro di loro da i Tiranni, le quali

quanto

quanto più erano fiere, tanto maggiormente per essi riusciuano glorioſe. Conclude poi:

In ſomma nella creatura non v'è meglio, che vna raſſegnata volontà, ſenza voler coſa alcuna di propria elezzione; a queſto mi pare di douer'attendere, & anco all'abbaſſamento proprio, alla mortificazione, & alla penitenza, già che non ho mai cominciato, onde mi conuiene tornar da capo: *Dixi, nunc cœpi.* *Pſ.76. 11.*

CAPO XII.

Segue della Raſſegnazione alla volontà di Dio.

NEl Libro ſeſto alla parte prima de' ragguagli, che Liuia ſcriueua del ſuo interno, riferiſce d'hauer conoſciuto, che la volontà humana non conformata alla volontà di Dio rende l'huomo ſoggetto a graui miſerie, e peccati, e perciò eſclama:

Oh Dio! e perche non ſi arriua vna volta a non volere, nè poter voler'altro, che la volontà di Dio? che miſeria è la noſtra di poter contradire con tanto noſtro coſto alla volontà diuina, che ne può ſola beare, e contentare! E pure ſempre ſi eſperimenta queſta legge ſtraniera, ch'è ribelle, e contraria alla ragione, e ſenza il conſenſo della ragione non ſi adempie, nè fà azzione, che meriti, ò demeriti. Pouera Regina dell'humana volontà, che ſempre nel regno ſuo ſtà combattendo, ſempre litigando con la propria ſenſualità, anzi il più delle volte ſerue ſoggetta per eſſere eternamente punita. Queſte ſono le querele, che ſi eſprimono in quel detto del Santo Giobbe: *Quare poſuiſti me contrarium tibi?* chi non ſente contradizzione? chi è vinto: che per altro ſempre è continua la pugna, & incerta la vittoria, e perciò biſogna ſempre combattere *Iob c.7.20*

per non eſſer vinto, e non ſtancarſi mai, perche il nemico non dorme. E poco appreſſo aggiunge.

Quando rifletto di douer godere Iddio in eterno, mi pare tanto vero, che non mi reſta dubbio, ſe non in caſo, che io fuſſi laſciata in potere della mia propria volontà, la quale per la libertà, e per l'inclinazione della natura corrotta conoſco bene, che tende al peggio, e poſſo perdermi, e tuttauia con gran pace tra tanti nemici, de'quali il maggiore è il proprio volere, ſpero in chi fece la guerra, e volle morire per vccider la morte.

Preferiſce ad ogni altra coſa il deſiderio di fare la volontà di Dio, così dicendo:

Con tutto che io intenda vna felicità, ch'è indicibile, & vn premio futuro con hauere a ſchifo tutto quello, che di quà è dileteuole non ſolo al ſenſo, che queſto ſempre poco lo ſtimai, ma le intelligenze, e le ricchezze ſpirituali, non deſidero cos'alcuna, nè premio, nè gloria, ſolo l'adempimento della volontà di Dio, ſperando con certezza di douer giungere alla beatitudine, come fine adequato per le miſericordie, che mi fà il Saluatore mediante la giuſtificazione, e redenzione, e tuttauia con ſperare queſto ripoſo, non ricuſo fatica veruna, facciaſi pure la volontà di Dio, ſe douеſſi anco viuere in terra vn' eternità, e dar guſto a Dio, queſta ſarebbe la mia beatitudine.

Nel medeſimo Libro ſeſto alla parte ſeconda dice di hauer conoſciuto, che negli accidenti contrarij non ſi deuono cercare conſolazioni dalla terra, ma raſſegnarſi perfettamente alla volontà di Dio, e pone le ſeguenti parole.

Vna volta mi venne vna luce, come ſia gran vanità cercar conſolazioni dalla terra, & anco mi parue rigettare tutto quello, che và cercando lo ſpirito di quà

quà come fusse lo scordare vn concerto della bella musica, che fà il pianto della terra con il canto, e giubilo di quelli della gloria, che accordati alla diuina volontà, come quelli sono li soprani, così questi sono li bassi, e contralti. E se anco vn Pastorello accordasse vna zampogna con li flauti, e leuti di quelli, che toccano con maestra mano, sarebbe degno di maggior lode per la bassezza dell'Istromento, purche accordasse: così mentre si stà facendo la diuina volontà, ben si accorda il pianto, & il dolore anco con il canto, e giubilo di chi stà nella gloria.

Nel Libro settimo si humilia dauanti a Dio, conoscendo, che con la propria volontà non può altro che cadere, e dice, che nel Mercordì Santo dell'anno 1664. dopo d'essersi comunicata le parue riuolgersi al Signore, e dire riuerentemente:

Signore, la vostra volontà non può fare altro che bene, & io per me medesima non posso far'altro che male, e subito le parue d'intendere, che il Signor'Iddio nella volontà di quelli, che si rassegnano alla sua non opera altro, che bene.

Dice appresso, che nella rassegnazione della propria volontà a quella di Dio si troua la vera quiete dell'anima, & vn riposo infinito, che già non è altro che il cuore di Dio centro dell'anima, e del cuore humano. E pare non si possa dare ad intendere, ch'è facile allontanarsi dalla volontà di Dio, e già siamo posti nel contrario, e in vna continua guerra, e solo nell'esperimentare quel riposo, si conosce, che non vi si arriua per industria humana, nè può darsi per paga di alcuna fatica, solo per essere acquisto de' meriti infiniti del Saluatore.

Nel Libro ottauo dimostra di quanto nocumento sia all'huomo il sodisfare alla propria volontà ne'diletti

di questa vita, e quanto sia rimunerata da Dio la vittoria, che l'anima riporta di se stessa in non cedere a simili tentazioni, e pone le seguenti parole.

Egli è pur vero, che niente può nuocere all'huomo, che la sua propria volontà non libera dalla colpa, e pure ogni huomo è così amico del suo volere, che non cerca mai altro, che contentarsi. Ecco l'inganno, ognuno si strascina al suo peggio con la sua propria volontà, come vn fanciullo corre dietro ad vn pomo ancorche auuelenato, perche lo vede bello al di fuori, tal'è ogni diletto sensuale, che piace alla donna della carne, e da quella viene offerto al volere, il quale per non contristarla consente, e così si rinuoua la colpa del primo huomo, che mangiò il pomo vietato per non contristare la donna, che glielo presentò.

Quì entra l'odio pietoso di se stesso: *Qui odit* Io.12. 25. *animam suam in hoc mundo, in vitam æternam custodit eam*. Quanto bene è pagata ogni resistenza al diletto per non trasgredire la diuina legge, e non opporsi alla volontà di quell'eterno Signore, il quale ne' suoi comandamenti altro non pretende, che il nostro vero bene in questa vita, e nell'altra! Egli è quello, che paga la vittoria, che riportiamo di noi medesimi nella fuga de' piaceri mondani per non dilungarci dalla sua volontà, con diluuij di gioie vere, e di piaceri eterni; doue di quà sono tutti sogni, finti diletti, e veri tormenti dopo hauerli prouati. Ma quando ancora non vi fusse premio a chi si priua de' diletti sensuali per non allontanarsi dalla volontà di Dio, è vn gran premio la purità dell'anima, e l'integrità del corpo, poiche vale più il non hauer' imbrattato l'imagine di Dio, che godere tutto il creato senza Dio, e con la ribellione alla sua santissima volontà.

Dice appresso, che sentendo vna volta cantare quelle

quelle parole dell'Hinno *Gloria in excelsis Deo*: *Et in terra pax hominibus bonæ voluntatis*, le parue conoscere, che ogni altra cosa si vada cercando di buono sopra la terra fuori della buona volontà, e non hauendosi buona questa, non ci può esser pace. Gran pazzia, si cercano le ricchezze, le comodità, e gli adornamenti esteriori, mentre l'interno stà in mano de' nemici per il peccato.

La volontà humana è quella Vergine casta, che bisogna offerire a Christo, la quale, se bene si è vnita con molti amatori della terra, essendosi allontanata dal suo vero, e legitimo Amante, con ritornare ad esso, ricupera la bella stola perduta, e la prima grazia, volendo. Conclude poi.

L'Anima dunque per arriuare alla dignità di sposa di Christo deue hauere vna buona volontà vniformata alla volontà diuina, & allontanata non solo da' peccati, ma eziandio da ogni affetto di tutto ciò, ch'è peccato, e sona imperfezzione.

Nel Libro nono esprime il giubilo dell'anima sua nella totale rassegnazione della propria volontà a quella di Dio con le segenti parole, che seruiranno per conclusione di questo Capo.

Hauendo io superata la mia volontà, e discacciata la tiranna dal regno, adesso è venuta la diuina volontà in me, che fui sua nemica, che nacqui schiaua del Demonio, e del peccato; in me, che ho fatto guerra con il Cielo, e tutto quello di più, che posso dire, ma non lo dico, perche non desidero più altro, che la volontà di Dio; quella medesima, ch'è onnipotente, ha riceuuto l'esser mio venuto dal niente, ridotto in niente, che sempre sarà nelle mani sue onnipotenti. Sarò beata, sarò dannata, sarò quello, che vorrà la diuina bontà, nella quale senz'alcuna riserua mi sono tutta rassegnata.

Non

Non mi resta desio, mentre tutto s'è dato, & offerto per me questo buon Dio. Son certa, che di mira mi ha ferito il cuore, e senza domandar d'esser ferita, son piagata, e ferita dal splendore. Questo è il Padre comune, il nostro Dio. Son rimasta ben sola ne' conflitti maggiori, acciò sola rimanga eternamente per godere di Dio onnipotente. Sarà quel, ch'egli vuole, nè io pretendo voler nè domandare nel tempo, e nell' eternità altro, che la diuina volontà. Mai non meritai d'esser'ammessa a queste strette vnioni, già che pretesi solo d'esser serua, ma questo gran Signore non ha bisogno de'suoi seruitori; egli si è fatto seruo, e tutto ha dato per farne nel suo regno anco beati.

CAPO XIII.

Dell'Vbbidienza di Liuia, e de' lumi, & affetti, che le furono comunicati intorno a questa Virtù.

ACciò le persone applicate alla cultura dell'anima propria possino più ageuolmente, e con maggior'acquisto di merito praticare la virtù dell'vbbidienza, deuono riconoscere, e rispettare ne'loro Superiori ò spirituali, ò temporali, che siano, l'istesso Iddio, & vbbidirli, non come seruissero agli huomini, ma al medesimo Dio. Deuono ancora considerare, che operando con l'vbbidienza saranno certe di fare la volontà del Signore, il quale per bocca dell'Apostolo S.Paolo ci comanda, che vbbidiamo: *Obedite Præpositis vestris,* e che all'incontro operando di proprio parere, quantunque intraprendino opere grandi, non possono esser certe, se il Signore le gradirà.

Hebr. 13. n. 17.

Con tali riflessioni auuiuate dalla totale rassegnazione, che Liuia haueua fatto della propria volontà alla

alla volontà del ſuo celeſte Spoſo, come ne' Capi antecedenti ſi è dimoſtrato, ſi affezzionò grandemente alla virtù dell'vbbidienza, e talmente l'amò, che ne fece Voto, come ſi è detto nel Libro Primo, praticandola con ogni eſattezza, eziandio in coſe aſſai difficili, e repugnanti al diſcorſo naturale: come fù quella di mettere in carta tutta la ſerie della ſua vita per vbbidienza del P. Ferdinando Zappaglia ſuo Direttore ſpirituale; il che fece con ſentimento di molta compunzione ſopra le proprie azzioni, quantunque in tutte le ſue età haueſſe condotta vna vita di grand'eſemplarità degna di eſſere ammirata in vna Dama ſecolare ſua pari. Similmente per vbbidire al medeſimo Religioſo, a cui haueua appoggiato tutto il gouerno dell'anima ſua, ſi ſottopoſe ad vna fatica poco meno che inſopportabile di ſcriuere di proprio pugno negli vltimi anni della ſua vita i lumi, che riceueua da Dio nell'Orazione, & in altri Eſercizij ſpirituali, e gli affetti, che ne cauaua per il profitto dell'anima ſua. De' quali lumi, & intelligenze riempì molti Libri, vegliando anco molte hore della notte per notarli, e non mancare di fare l'vbbidienza. Si priuò ancora ne' giorni feſtiui della quiete per molti anni goduta a piedi della Beatiſſima Vergine conſumando molte hore in orazione nella ſua Cappella di Santa Maria Maggiore, per andare alle Miſſioni della ſantiſſima Comunione Generale, eziandio in Chieſe molto lontane dalla ſua habitazione, conoſcendo, che tale era la volontà del predetto ſuo Direttore, il quale più volte per eſercitarla, e prouarla nella ſanta vbbidienza le fece laſciare la Comunione, le mitigò le aſtinenze, & altre auſterità corporali, ch'ella ſoleua praticare, e ſempre la trouò vbbidientiſſima ad ogni ſuo cenno.

Sentiua Liuia interiormente vna gran pena, non veden-

vedendo l'hora di effettuare i ſuoi deſiderij, ch'erano d'impiegare le ſue facoltà in qualche opera pia, dalla quale riſultaſſe la gloria di Dio, e l'vtilità de' ſuoi proſſimi; ma perche non volle mai venire a riſoluzione alcuna ſenza ſentire il parere del ſopradetto Padre, in conformità dell'auuiſo del Sauio: *Fili, ſine conſilio nihil facias, & poſt factum non pœnitebis*: ſentendo, ch'egli non approuaua i ſuoi penſieri come di coſe eccedenti le ſue forze, e che difficilmente ne haurebbe cauato il frutto, che pretendeua, perciò l'humiliſſima Serua di Dio regolandoſi con la ſanta vbbidienza, ſi liberò da molti ſcogli, che haurebbe incontrato nelle opere ſue, benche buone, ſe haueſſe operato di propria elezzione ſenza ricorrere al conſiglio di chi teneua il luogo di Dio. Il vento Aquilonare comincia con gran veemenza, ma poi a poco a poco và lento, e ceſſa del tutto; così ſono quelli, che nelle loro operazioni benche buone ſono precipitoſi, e non vogliono aſpettare il conſiglio degli huomini ſauij, e di lunga eſperienza nelle coſe del mondo; cominciano con feruore, e poi mancano, e ſi raffreddano, e diuengono la fauola de' sfaccendati. Non così fece Liuia, la quale ricorrendo al conſiglio di chi la guidaua nelle ſue operazioni, & acquietandoſi con vn'eſatta vbbidienza a i ſentimenti di chi teneua per lei il luogo di Dio, meritò finalmente di eſſere conſolata, vedendo molti anni prima della ſua morte impiegate le ſue facoltà in oſſequio di Dio, e della Beatiſſima Vergine con l'erezzione del Conſeruatorio, del quale habbiamo diffuſamente parlato nel fine del Libro Primo.

Eccli. 32. 24.

Reſta che hora mettiamo in nota per profitto de' Lettori alcuni lumi, che Liuia regiſtrò intorno alla virtù dell'vbbidienza, e li diuoti affetti, ch'ella medeſima ne ritraſſe.

Dice

Dice dunque nel Libro primo de'ragguagli del ſuo interno, additando la gran ſicurezza, che ha l'anima di non errare, quando ſi laſcia guidare dall'vbbidienza, le ſeguenti parole:

Ho conoſciuto l'vbbidienza come la carta da nauigare, che ſenza di eſſa non ſi và ſicuro, e nella naue molti remano, faticano, vi ſono paſſaggieri, e gente di ripoſo, e tutti ſeguono, e ſono portati con quella ſicurezza dell'vbbidire. In queſto reſtai illuminata, che il comandamento, che Iddio fece al primo huomo, & alla ſua conſorte non tanto fù per la preziosità del pomo, quanto per eſperimentare la loro vbbidienza, la quale, ſe da eſſi fuſſe ſtata oſſeruata, non ſi ſarebbono partiti da Dio, nè ſi ſarebbe introdotto il peccato nel mondo.

Nel Libro ſecondo parlando dell'vbbidienza douuta al Padre ſpirituale, dice:

Pare, che li Padri ſpirituali voglino il libero arbitrio per se, e che ſia loro, e molto guſto ne hanno, quando l'anima ſe ne priua; e pure lo vogliono per alleuarlo, e farlo grande, che, ſe non vſciſſe dalla ſenſualità, ſempre ſarebbe morto, mentre ſtà nelle proprie voglie, che non ſiano regolate da Dio. In vna totale rappreſentazione era queſto perche vedeſſi il caſo mio, e quì conobbi la neceſſità di hauer Guida ſpirituale, e diligente, come Iddio sà prouedere.

Nel Libro terzo dopo hauer dimoſtrato la renitenza, che interiormente ſentiua nell'hauer da notare i lumi riceuuti nell'orazione, dice di hauer fatto forza a se ſteſſa per imitare il Figlio di Dio, del quale dice l'Apoſtolo San Paolo: *Factus eſt obediens vſque ad mortem*, e poi ſoggiunge. *Philip. 2. 8.*

Se mi coſtaſſe la vita l'vbbidire, mai laſcierò per l'adempimento de'ſanti Voti. Haueuo molto caro non

hauer da notare quello, che passa nel mio interno, ma già intendo benissimo, che non v'è cosa per occulta, che sia, la quale non s'habbia a sapere, e perciò facciasi la volontà di Dio, acciò si verifichi, che ho ceduto il campo.

Parlando poi dell'vbbidienza, la quale è migliore, e di maggior merito, dice:

Ho conosciuto, che quando vi è l'vbbidienza dell'intelletto non si perde la pace, nè si repugna, come quando s'intende altrimenti, e si eseguisce l'opera quanto all'esterno per non disubbidire. Nel che passa questa differenza, che vno opera perfettamente, e con merito, e l'altro và penando per non arriuare a far la colpa. Se non viene illustrato l'intelletto con lume sopranaturale, non si può esercitare quella prima vbbidienza. Ho inteso anco l'ordine di quelle anime, che sono arriuate ad vbbidire con precetto interno de' Padri spirituali, nè mi darebbe merauiglia il sentirlo dire, come causa quando v'è l'ignoranza.

Nel Libro quarto dice, che l'vbbidienza accresce il valore delle opere buone, sì come val più vn'esercito ben'ordinato, che molti disuniti, e senza capo, e così parimente val più vn'opera fatta per vbbidienza con la volontà soggetta, che molte senza vbbidienza, e di propria elezzione.

Nel Libro quinto dimostra, che l'vbbidienza conduce le anime alla perfezzione, scriuendo le seguenti parole dopo hauer terminati gli Esercizij spirituali l'anno 1662.

Perche non haueuo abbracciata la perfezzione Euangelica non sò ben dire, che cosa mi sembraua il soggettarmi al volere degli altri, ma adesso conosco, che non si siegue altro, che il perfetto, e questo è il debito, che richiede Iddio sommo Padrone. Nè solamente

mente non mi pare, che resti difficoltà per vbbidire, anzi mi pare, che l'vbbidire non sia vbbidire, perche si fà quello, che vuole la ragione, che viene aiutata, e difesa, acciò non vbbidisca alli nemici, e goda regina il suo regno di pace.

Così Liuia, alli di cui sentimenti si possono aggiungere per conclusione di quanto si è detto in questa materia le parole di Santa Caterina di Bologna, la quale in vna sua Opera scritta per ordine di Dio, trattando della Virtù dell'Vbbidienza, dice, ch'ella senz'alcun dubbio è più meritoria di qualsiuoglia penitenza, digiuno, ò altra mortificazione, che si faccia di propria elezzione. Imperciochè, se Abramo fù giustificato perche vbbidì a Dio solo, quanto più meriterà di essere giustificata quell'anima, la quale per amor di Dio vbbidirà alli Serui dell'istesso Dio? Chi dunque vuol'inalzare vn grand'edifizio di santità, prenda l'Vbbidienza per fondamento, e sia certo, che per mezo di essa goderà la pace del cuore in questa vita, e vincerà tutti gli ostacoli, e tutte le insidie, con le quali il nemico del genere humano procura d'impedire alle persone applicate alla vita spirituale l'auanzamento nelle sante virtù, e finalmente entrerà in possesso dell'eterna felicità, dicendo lo Spirito Santo per bocca del Sauio: *Vir obediens loquetur victoriam.* Prou. 21. 28.

CAPO XIV.

Della Pazienza, e manſuetudine di Liuia co' ſuoi Domeſtici.

LA Pazienza è vna virtù annessa alla Fortezza, essendo vna volontaria, e lunga toleranza delle cose ardue, e difficili per qualche fine honesto, ò di-

gran giouamento. Così fù definita dal Prencipe della Romana eloquenza: *Patientia eſt honeſtatis, aut vtilitatis cauſa rerum arduarum, ac difficilium voluntaria, & diuturna perpeſſio.* Molti ſono i motiui ſuggeriti da' Santi Padri, e Maeſtri delle anime per facilitare all'huomo la toleranza de' mali di queſta vita, ma più d'ogni altro dourebbe cattiuare l'affetto del Chriſtiano quello, che nè porge San Gio: Chriſoſtomo, cioè, che per mezo delle tribolazioni, & auuerſità tolerate con pazienza ſiamo fatti ſimili a Chriſto Signor noſtro, il quale in queſto particolare diede a' ſuoi ſeguaci mirabili eſempij in tutta la ſua vita. A queſta generoſa imitazione del Figlio di Dio con l'aiuto della diuina grazia ſi accinſe Liuia, e ſi fece ſempre gran forza per vincere se medeſima, e le proprie paſſioni nella ſofferenza degli auuenimenti ſiniſtri, de' quali moltiſſimi n'eſperimentò in tutte le ſue età, non ſenza gran merito dell'anima ſua.

Cic. de Inu. l. 2.

Hom. 78. ad pop.

Primieramente oltre l'intrepidezza, e coſtanza di animo, con la quale incontrò i trauagli, che le ſoprauennero nell'età giouanile, come ſi è già detto nel Libro Primo, dopo la morte delle Zie diuenuta aſſoluta padrona della caſa, fù tale la pazienza, con la quale ſopportò ſempre le imperfezzioni altrui, & i mancamenti, che contro la ſua perſona ſi commetteuano, che non ſi vidde già mai ſoprafatta dall'ira per qualſiuoglia coſa contraria, che le auueniſſe, ò da qualunque perſona foſſe oltraggiata. Non diſſimulaua per debolezza di ſpirito le coſe mal fatte dalle genti del ſuo ſeruizio, ma a tempo, e luogo le riprendeua con maniere non di padrona, ma di vera madre, ſenza moſtrare vn minimo ſegno di turbazione; onde le Cameriere, & altre perſone familiari di caſa vedendoſi trattate con tanta carità, non rare volte ſi riſolueuano in lagrime, e ſi emendauano de' loro difetti.

La

La rassegnazione, che Liuia haueua fatta di tutta se stessa alla volontà del suo celeste Amante, era la viua sorgente della sua inuincibile sofferenza, bastandole in qualunque cosa, che le accadesse per disgustosa, ò siniſtra che fosse, il conoscere, che Iddio così haueſſe voluto.

E perche l'eterno Signore godeua di veder sempre più raffinata questa sua Serua nella virtù della Pazienza, le diede sì frequenti occasioni di esercitarla, che fece in essa notabili acquisti di meriti con edificazione eziandio di quei, che l'offendeuano.

Vno de'principali istromenti della pazienza di Liuia fù vna Serua di casa di età matura, chiamata Dorotea, la quale essendo ignorantissima non solo di lettere, ma di ogni sorte di ciuiltà, e di natura molto procliue allo sdegno, sì negli atti, come nelle parole prorompeua spesso per leggierissime cause in molte impertinenze non solo contro le persone di casa, ma eziandio contro la propria padrona, alla quale si mostrò sempre contraria in tutte le opere, che faceua, quantunque da lei alimentata, vestita, e proueduta di tutto ciò, che per il suo mantenimento l'era necessario, non solo quando era sana, ma eziandio nelle infermità, nelle quali la pia Signora la seruiua con ogni diligenza, e carità, come sua amatissima sorella.

Ragionando Liuia talvolta con qualche persona, che fusse andata a visitarla, s'intrometteua la detta Serua a discorrere, tacciando in molte maniere le azzioni della padrona, e quando cominciaua a parlare, era difficile il ritenerla, nulla prezzando, che i forestieri, con i quali la padrona trattaua, fussero persone Religiose, nè che i loro discorsi fussero di materie diuote, e spirituali, anzi si poneua a disgustare quei medesimi Religiosi con dir loro delle parole villane senz'

alcun

alcun ſegno di ſtima dello ſtato, che profeſſauano. Ma la pazienza, e manſuetudine, che riſplendeuano in Liuia in ſopportare quella miſerabile creatura, erano cagione, che gli altri ancora la toleraſſero, e non le riſpondeſſero cos'alcuna.

Vna volta fra l'altre diſcorrendo Liuia con due Padri della Congregazione dell'Oratorio, l'vno chiamato il P. Mariano Sozzini, e l'altro il P. Nicolò Balducci, ambedue di veneranda memoria, ſopragiunſe la detta Serua, e ponendoſi in mezo diſſe tanto, che finalmente Liuia, vedendola ſtracca ſe la licenziò dauanti, acciò andaſſe a ripoſare. Partiti poi di caſa quei Padri, vno diſſe all'altro, ch'era rimaſto grandemente ammirato, come da vna teſta sì ſecca, intendendo della compleſſione aſciutta di quella donna, fuſſe potuta vſcire sì gran copia di diſcorſo.

Quando fù raccomandata a Liuia Franceſca Darſi, la quale per alcuni diſturbi domeſtici, ſi era ſeparata dal marito, come ſi è detto di ſopra, la caritatiua Signora l'accolſe con gran prontezza, e cordialità, ma perche il tempo della notte era da lei impiegato quaſi in continue orazioni, per non priuare l'anima ſua del tratto con Dio, e per altri conuenienti riſpetti, ordinò alla predetta Serua come donna attempata, & antica di caſa, che inuigilaſſe alla cura di quella giouane, e faceſſe alzare vn'altro letto per tenerla a dormire nella ſua camera. Ma la Serua iſtigata dal Demonio non volle accettare tal' ordine, anzi con parole inciuili diſcacciò da ſe la medeſima giouane, e venuta la ſera, buttò tant'acqua nella camera, dou'era il ſuo letto, che lei medeſima non vi potè dormire, onde Franceſca doppiamente mortificata e per quell'azzione, e per le male parole della Serua, ſi ritirò nella camera di Liuia, la quale poi con le ſue caritatiue maniere coſtrinſe la Serua ad vbbidire.

Eſſen-

Essendosi Liuia posta sotto la direzzione spirituale del Padre Ferdinando Zappaglia, come di sopra si è detto, con occasione, che detto Padre andaua a trouarla a casa, fù più volte con maniere inciuili trattato dalla prefata Serua, e particolarmente la prima volta che Liuia volle fare gli Esercizij spirituali nella sua casa paterna a i Cesarini, la Serua andò vn giorno a trouarla, e mentre faceua col Padre le solite conferenze di spirito, lei entrò di mezo, e disse tutto quello, che le dettaua la propria ignoranza, & il suo cattiuo modo di procedere con dispreggio dell'vno, e dell' altra. Vscendo poi in sala con altrettanto ardire si voltò contro il compagno del Padre Ferdinando, rimprouerandolo, e tacciandolo, come il Demonio le suggeriua, e si partì.

Nel tempo de'medesimi Esercizij procurò la donna inquietissima di turbare in altre maniere la pace di Liuia, e di alcune diuote donne, ch'erano seco, tra le quali si trouaua Brigida Rigozij Zitella Nobile Romana di età matura, e grand'amica di Liuia, la quale sù l'hora del desinare faceua venire le viuande preparate dalla casa sua non molto lontana dal luogo dou'erano congregate acciò potessero attendere solamente a Dio. Hor' vna mattina essendo la tauola già imbandita per la refezzione delle esercitanti, soprauenne la Serua inquieta, e vedendo ogni cosa all'ordine prese vna gran pila, e con atto di sdegno cominciò a vuotarui dentro tutte le minestre con dire, che nè lei, nè la sua padrona haueano bisogno di tali cose. Il qual'atto riuscì di non piccola mortificazione alle donne, ch'erano per entrare a tauola, ma specialmnte alla predetta Brigida, la quale per pura sua cortesia si era addossato il peso di far seruire a spese sue quella diuota adunanza; Liuia però sofferse il tutto con molta quiete senz'alcun segno di alterazione.

Vn'

Vn'altra volta nel tempo de' medesimi Esercizij hauendo l'istessa Serua fatta la bucata, accese vn sì gran fuoco, chè si attaccò al camino, e durò acceso tre giorni con pericolo d'incendiare la casa, e si può credere, che il nemico l'istigasse, a far questo per interrompere il santo ritiramento di Liuia, & in effetto la Serua andò a trouarla, volendo, che in ogni maniera tornasse a casa, ma Liuia stette sempre salda, e non si mosse, anzi nè pure le parlò, perche era l'hora del silenzio, e così la Serua confusa si partì.

Per questi, & altri simili inconuenienti il P. Ferdinando impose a Liuia, che onninamente licenziasse di casa quella Serua, e le prefisse il termine di tanti giorni; il che hauendo Liuia motiuato alla Serua, con dirle, che pensasse a ritornare al suo paese, questa più s'infuriò, e si dibatteua per terra come vna serpe, e nel giorno destinato per la partenza volle restare in letto come inferma, protestandosi, che non voleua in modo alcuno partire da quella casa; onde poi Liuia compatendo alla sua ignoranza, e miseria, operò in maniera, che senza pregiudizio dell'vbbidienza da lei professata al Padre spirituale ottenne di non perdere quella grand'occasione, che hauea di esercitare la pazienza con ritenere presso di se quella donna, la quale alle volte si portaua seco con sì poco rispetto, anzi con tanta irreuerenza, che la trattaua da pazza, senza ceruello, dandole del tu, come se veramente fosse stata soggetta al suo dominio. E perche alcune persone si stupiuano come Liuia potesse patir tanto con vna donna miserabile a lei tanto contraria, & ingrata, la sauia Vergine con molta tranquillità rammentaua la pazienza di Socrate con la sua moglie Xantippa; ma nell'interno dell'anima sua aspiraua ad vn'oggetto più nobile, qual'era l'imitazione della pazienza de' Santi Martiri ne'tra-

ne' trauagli da loro ſofferti per la ſanta Fede, e per amore di Gieſù Chriſto.

Parimente conſideraua l'inuitta coſtanza del pazientiſſimo Giobbe ne'ſuoi dolori, e negl'inſulti della ſua Conſorte, conoſcendo queſta vtiliſſima verità, che li vilipendij di quella femina verſo di lei nulla pregiudicauano allo ſtato in cui ſi trouaua l'anima ſua negli occhi del ſuo celeſte Spoſo. Che però, quando le veniua detto dalle perſone ſue confidenti, che ſi liberaſſe da quella inquietudine, riſpondeua, che da neſſuno de' ſuoi Antenati era ſtata mai licenziata la ſeruitù, e però nè tampoco eſſa voleua licenziarla, aggiungendo, che l'allontanare da se quella donna ſarebbe ſtato vn fuggire la croce, che il Signor'Iddio per mezo di lei le hauea mandato; ond'eſſendoſi vna volta la Serua ammalata a morte, quando le fù data l'Eſtrema vnzione, Liuia fù veduta piangere, diſpiacendole, che quella donna moriſſe, e pregò con molta inſtanza il Signore, che non la faceſſe morire di quella infermità, nè prima di lei, acciò non rimaneſſe priua di quella occaſione di meritare, & in fatti la Serua riſanò contro l'eſpettazione de'Medici, che aſſiſteuano alla ſua cura, e ſoprauiſſe molti anni, ne'quali Liuia oltre la ſofferenza de'ſuoi mali portamenti, eſercitò verſo di lei l'humiltà, e la carità in grado heroico, poiche non ſolo ſi abbaſſaua a ſeruirla in ciò, che le biſognaua fin'a ſcaldarle il letto ne'tempi d'inuerno, lauarle i piedi, raſſettarle gli habiti, intrecciarla, e ſimili, di modo che la padrona operaua da ſerua, e la ſerua faceua la figura di padrona: ne' quali impieghi di chriſtiana humiltà continuò Liuia fin'a tanto, che la ſerua di nuouo ammalataſi, e riceuuti con ottime diſpoſizioni tutti li Sagramenti della Chieſa, le morì nelle mani, il che fù pochi anni prima, che Liuia andaſſe a racchiuderſi nel Conſeruatorio da lei fondato.

Mentre ancora la detta Serua viuea, Liuia mantenne nella propria casa a sue spese due giouani nipoti di quella venuti a Roma per lo studio, & vn fratello della medesima chiamato Giouanni, di cui correua opinione, che fusse inuasato dal Demonio, ò almeno priuo di ragione per le molte pazzie, che faceua, nondimeno, come si è detto, fù da Liuia tenuto in casa per molti anni, e da lei vestito, & alimentato, non ostante che ne riceuesse molti improperij, e villanie con disturbo eziandio de' familiari di casa, viuendo più da bestia, che da huomo. Fuggì più volte di casa, e sempre Liuia procurò di farlo ritornare, e lo riuestiua, tornandole a casa a pena ricoperto di stracci. Perche le sue pazzie s'inoltrauano ad offendere le cose sagre, vna volta fù carcerato in tempo, ch'era fuggito di casa, e stette molti giorni nelle Carceri di Tor di Nona, doue la pia Signora lo visitò in compagnia della sorella, e si adoperò, che fosse liberato, come seguì. Vn'altra volta essendo fuggito, fù poi veduto quasi nudo tremar di freddo sù le scale di Santa Maria Maggiore, onde Liuia di nuouo lo ricettò in casa, & in questa occasione vi concorse anco la carità del Caualier' Adriano Velli Cugino di Liuia altre volte nominato, il quale hauendo veduto il detto Giouanni in quella miseria, gli donò vno de' suoi ferraioli di lana di Spagna, col quale si riuestì. Ma dopo alcuni mesi hauendo il meschino ferito malamente in testa la sorella, Liuia gli trouò vna stanza fuori del palazzo, doue continuò a proueder lo di quanto gli bisognaua, procurando sempre di non isfuggire, anzi d'incontrare lietamente, e con prontezza le occasioni, che Iddio le mandaua per mezo di simili persone di sopportare qualche cosa per amor suo, come parimente si vedrà ne' Capi seguenti.

CA-

CAPO XV.

Della Pazienza di Liuia in diuerſe altre occaſioni.

SI conobbe quanto bene Liuia foſſe ſtabilita in queſta ſanta virtù della Pazienza in altre molte auuerſità, e trauagli, che le occorſero fin'all'vltimo termine della ſua vita, la quale, com'eſſa dice in vno de'ſuoi Libri, fù ſempre giudicata vn'Inferno, ò per vna coſa, ò per l'altra; ma non era già tale nell'eſtimazione ſua, eſſendo arriuata a tal ſegno di mortificazione interna, che le tribolazioni le ſembrauano i ripoſi dell'anima, e più godeua de' trauagli, che di qualſiuoglia trattenimento di queſto mondo.

Erano già molti meſi, che Liuia hauea laſciata la caſa grande ſituata come più volte ſi è detto, dirimpetto alla Cappella Paolina di Santa Maria Maggiore, quando ad inſtanza di alcune pie perſone riceuette preſſo di se vna giouane chiamata Caſſandra di profeſſione publica meretrice, ma bramoſa, come quei tali diceuano di mutar vita, e tornare in grazia di Dio.

Coſtei era grauida, & al tempo conueniente partorì in caſa di Liuia vn figlio maſchio. Volle la Serua di Dio trattarla ſempre con grande honoreuolezza, e le fece mobiliare vna ſtanza delle migliori ſuppellettili, che l'erano rimaſte; onde la donna edificata di tanta corteſia ſpargeua voce di voler'onninamente mutar vita, e farſi Religioſa; nel che Liuia con i ſuoi diuoti ragionamenti, e con gli atti di humiltà, che ſeco praticaua, ſempre più procuraua di confermarla.

Ma perche la rea femina hauea l'aderenza di molti, & in particolare di vn perſonaggio qualificato, il quale non ſapea ſtarne lontano, dopo hauer ſuperati gl'incomodi della grauidanza, cominciò a raffreddarſi

nel buon proponimento di mutar vita, e perche le veniua impedito di ricettare i ſuoi amici, ò più toſto, come diſſe Chriſto Signor noſtro alla Beata Margarita da Cortona, i traditori dell'anima ſua, da lei ſcioccamente ſtimati amici, concepì a poco a poco vna grandiſſima auerſione contro di Liuia, e con altrettanta petulanza la maltrattaua di parole, nè contenta di ciò millantaua anco per caſa la ſua braura, veſtendo da huomo, e portando quaſi del continuo coltelli addoſſo per offenderla. Pertanto vedendo Liuia il poco profitto, che ritraeua per l'anima di quella infelice, e lo ſcandalo, che ne riceueuano le Zitelle, & altre perſone della ſua famiglia, operò con i Superiori, che la donna foſſe condotta al Monaſtero della Penitenza alla Longara. Venuto il giorno della partenza, Liuia ſe ne andò la mattina per tempo a far'orazione all'Imagine della Beatiſſima Vergine in Santa Maria Maggiore, & eſſendo all'hora conueniente arriuata la carrozza d'ordine di Monſignor Giacomo de Angelis Vicegerente per condurre la donna al Monaſtero, queſta s'infierì talmente, che ſembraua vna furia, ſparlando, e minacciando la perſona di Liuia con tanta proteruia, che l'iſteſſa ſua madre, la quale era venuta caſualmente a viſitarla, reſtò aſſai ſcandalizzata degli eccеſſi della figlia.

Alla fine vedendo la donna contumace di non poter contrauenire agli ordini de' Superiori, diſſe con temerario ardire contro di Liuia: Già che deuo andare al Monaſtero, voglio, che mi ci conduca lei medeſima. Fù fatto ſapere tutto queſto a Liuia, la quale perſiſteua tuttauia genufleſſa dauanti alla Madre di Dio; e quantunque le Cameriere le mandaſſero a dire, che non tornaſſe a caſa, e non ſi poneſſe a pericolo di andar con la donna per non incontrare qualche graue offeſa, la pazientiſſima Signora dopo d'eſſerſi raccoman-

mandata alla Beatiſſima Vergine, ſalì in carrozza con la donna in compagnia della Serua attempata di cui ſi è parlato nel Capo antecedente, e con molta intrepidezza l'accompagnò al Monaſtero ſudetto, facendo anche venire preſſo la carrozza vn'altra donna con la culla della creatura in capo, e non patì danno alcuno; & in queſta maniera liberò la ſua caſa da quello ſcandalo, e se medeſima dalle moleſtie di quell'iſtromento d'Inferno.

Ma per conſolazione di quei, che attendono a ritirare dalla ſtrada della perdizione ſimili anime trauiate, non deuo laſciare ſotto ſilenzio, che gli atti heroici di pazienza, di proprio abbaſſamento, e di carità praticati da Liuia con queſta femina ingrata, non andarono a vuoto, ma a ſuo tempo produſſero il frutto, che dalla ſua pietà vnicamente ſi pretendeua, ch'era il rauuedimento di quella creatura. Entrò dunque Caſſandra nel Monaſtero tutta orgoglio, e diſpetto, perche non conſideraua le ſue interne bruttezze, con le quali ſi era auuilita fin'a renderſi ſchiaua di Satanaſſo. Ma a i raggi luminoſi delle virtù praticate dalle Suore, che viueano in quel Santuario a poco a poco aprì gli occhi della mente, e rauuiſando le macchie dell'anima ſua contratte con i traſcorſi della ſua mal condotta giouentù, confuſa d'hauer prouocato contro di se l'ira di Dio, e di hauer contaminato co' ſuoi coſtumi tutto il ſuo parentado, ſi compunſe de' ſuoi peccati, e riconciliata con Dio per mezo della confeſſione ſagramentale, cominciò a viuere chriſtianamente, e ſe bene poi coſtretta dalla neceſſità di aſſiſtere alla ſua madre in età cadente, vſcì da quell'aſilo di chriſtiana penitenza, nondimeno non laſciò la vita timorata, & honeſta, che vi haueua appreſa, frequentando nel rimanente de' ſuoi giorni li ſanti Sagramenti nella Chieſa del Gieſù, doue anco

anco ne' giorni di Venerdì interueniua agli Esercizij della Buona Morte, & abbattendosi in persone, che haueſſero conoſciuto Liuia, diſſe ſempre gran bene di lei, e delle virtù, che le hauea veduto praticare, lodando, e benedicendo la Maestà Diuina, la quale per mezo della pazienza, manſuetudine, e carità di queſta ſua Serua l'hauea ſottratta dalla tirannia del comune auuerſario, e dalle fauci dell'Inferno. E ſimili encomij non vſcirono ſolamente dalla bocca di Caſſandra raueduta, ma di molti altri sì huomini, come donne, li quali mentre Liuia viuea la maltrattarono, ò con i fatti, ò con le parole, ò in altre maniere le furono contrarij, come anco ne' ſeguenti caſi ſi vedrà.

Fondato ch'hebbe Liuia il Conſeruatorio dell'Immacolata Concezzione, in quei principij, che vi ſi racchiuſe accadde, che tornando ella vn giorno a caſa, s'incontrò con vn buon Sacerdote chiamato Gregorio huomo vecchio dotato di ottimi coſtumi, e molto dotto. Si miſero dunque a ragionare delle coſe di Dio alla porta del Conſeruatorio, e mentre ſtauano diſcorrendo, comparue vn Religioſo. La Serua di Dio ben due volte lo ſalutò, ma perche il Religioſo non riſpondeua, lo chiamò per nome; allhora quel Padre adirato ſe le voltò come vna fiera, e la trattò da cieca, vecchia, rimprouerandola, ch'era entrata nel Conſeruatorio per rubbare, e mangiare quel degli altri, e che haurebbe fatto meglio a pagare chi douea, e con altre ſimili parole la maltrattò.

Sentendo tutto queſto il predetto Sacerdote, reſtò molto confuſo, & addolorato, ſapendo la naſcita di Liuia, e le ſue virtù, onde non ſolo fece la correzzione a quel Padre, ma andò a trouare il Cardinale Aleſſandro Creſcenzio, e gli raccontò il fatto com'era ſeguito: il Cardinale, che facea gran conto del detto

D.Gre-

D. Gregorio, e ſapeua le qualità di Liuia, mandò ſubito da lei vn ſuo Cameriero con dirgli, che s'era vero, che foſſe ſtata così maltrattata, ſarebbe ſtato ſuo penſiero in termine di 24. hore far'vſcir di Roma il detto Religioſo con poca ſua riputazione. Sentita da Liuia queſta ambaſciata ſeppe talmente ricuoprire il difetto di quel Padre, e lo ſcusò con sì buone maniere, che il meſſo reſtò edificato, e ſi partì. Diſſe poi Liuia ad vna giouane, ch'era in ſua compagnia, che, ſe da altri foſſe ſtata interrogata ſopra quell'azzione, ſempre parlaſſe così: quindi ſi poſe a piangere, ſupplicando con grand' inſtanza il Signore a non permettere già mai, che alcuno patiſſe per ſua cagione, e moſtrò ſempre vna pazienza inuitta con il detto Padre, il quale arriuò fin'a riprenderla nominatamente nelle Prediche, ò Sermoni, che faceua alle Zitelle del Conſeruatorio. Contuttociò Liuia andò ſempre a ſentirlo con gran prontezza, & hilarità, & a coloro, che la diſſuadeuano intorno a queſto, riſpondeua: Et il premio? intendendo della rimunerazione, con la quale il Signor'Iddio haurebbe a ſuo tempo premiata in ciò la ſua pazienza, e mortificazione.

Queſt'auerſione del detto Padre contro di Liuia, fù cagione, che in tutto il tempo, ch'ella viſſe nel Conſeruatorio patì grauiſſimi trauagli, e diſguſti da più perſone, e fù molto maltrattata di parole, a ſegno tale, che hauendo alle volte conſigliate alcune di quelle Fanciulle più auanzate nell'età a far la confeſſione generale, fù aſpramente ripreſa, e le fù detto, che badaſſe a ſe ſteſſa, e ſi confeſſaſſe bene lei, nè mai più s'ingeriſſe in coſe ſimili, e tutto ciò le veniua detto in preſenza delle medeſime Fanciulle, onde quelle poi ſe ne burlauano, e ſe le chiamaua, nè pur ſi degnauano di riſponderle. Ma perche de' vilipendij fatti contro di Liuia,

dalle

dalle persone di quel luogo si è anco trattato nel Capo dell'Humiltà, solamente quì ci resta da dire, ch'ella sopportò sempre il tutto con tanta pazienza, che più tosto se ne rallegraua, e cercaua a tempo, e luogo di premiare quei, che l'offendeuano; del che dolendosi seco vn giorno la Cameriera, Liuia la consolò, e disse: O bella cosa, quando saremo in Paradiso, io dirò come andò quella cosa? voi mi direte bene, bene; e voi mi direte, ò Liuia, come andò quel trauaglio? bene, bene, da tutte queste contrarietà ne riceueremo grandissimo bene; e perciò adesso è il tempo di trafficare.

Afferma Liuia medesima nel Libro terzo de' ragguagli del suo interno, che nel considerare qualmente molti Serui di Dio dall'amaro delle croci, e trauagli sapeano raccogliere le dolcezze spirituali, esperimentaua taluolta vn riposo di Paradiso, parendole, che l'anima fusse giunta al suo proprio centro, e perciò amaua i patimenti come preludij delle felicità, che Iddio riserua a i seguaci della Croce nell'altra vita.

A tal'effetto essendo stata più volte ripresa di souerchio attaccamento ad vna donna, che tenne in casa molti anni, diuersa dalla Serua inquieta, della quale si è parlato di sopra, non volle però mai allontanarla da se, non perche ne riceuesse sollieuo, ma perche non era confaceuole al suo genio, e perche patiua in tenerla appresso di se, e detta donna l'era occasione di esercitare la pazienza in molte maniere, onde la teneua per doppiamente mortificarsi e nel concetto degli huomini, e nel vincere la naturale auersione, che vi sentiua; sì che, se l'amaua, ciò faceua in riconoscerla per istromento del suo patire.

Fù in oltre pazientissima con ogni sorte di persone, e benche vilipesa, e maltrattata con parole, e con fatti, anche alla presenza di persone pie, e dotte riceuette

uette sempre il tutto con pazienza, e silenzio, nè mai si lamentò, ò disse male di alcuno, essendo solita dire: il male passa, e la pazienza resta.

Nel tempo, che staua nel Conseruatorio capitò da lei vna sera vn nobile personaggio, il quale per quanto riferirono alcune persone degne di fede, haueua minacciato di volerla vccidere; hor'essendo l'hora assai tarda, Liuia non volle vscire dal luogo, ma diede audienza a quel Signore nel Parlatorio alla presenza della Priora, del Fattore, e d'altri, e sentendo, che agitato dal Demonio proferiua contro di lei molte parole ingiuriose, e villane, stette sempre quieta, e quando fù partito, pregò Iddio per lui.

Vn'altra volta mentr'era parimente in Conseruatorio hauendo fidato alcune sue scritture ad vn'huomo finto, ma pratico della Curia, acciò facesse i suoi negozij; accortasi poi, che quegli operaua tutto il contrario, gli domandò le sue scritture; ma esso, non potendo celare la sua interna maluagità, le fece intendere, che prima di restituirgliele, era pronto a buttarle sul fuoco; e la Serua di Dio armata di santa pazienza sopportò il tutto, non ostante che la detta persona hauesse riceuuto da lei molti benefizij. In queste, & in altre simili congiunture vedendo Liuia i suoi domestici afflitti per le perdite, ch'ella faceua, e per li mali termini, con i quali era trattata, lei medesima li consolaua con dire: Purche non perdiamo Iddio ogni cosa anderà bene: Diamo gusto a chi dal Cielo ci rimira: Non ci lasciamo gettare a terra, ma procuriamo di ben combattere, poiche le guerre di quà giù sono finite, ma le vittorie, e le glorie nel Cielo non haueranno mai fine.

CAPO XVI.

Della Pazienza di Liuia ne' mali del corpo, e nelle desolazioni, & aridità dello spirito.

INdizio manifesto di vna vera, e sincera carità verso Dio, alla quale si può giungere, mentre siamo viatori nell'esilio di questo mondo, si è il non perdere già mai la fiducia vna volta concepita nella sua infinita bontà, per qualsiuoglia cosa siniſtra, che occorra, & operare sempre virtuosamente con gran costanza sotto la direzzione de'diuini decreti, perseuerando nel bene incominciato.

Questo chiaramente si vidde nella persona di Liuia, la quale per quello, che fin'hora si è detto, con la moltiplicità de' trauagli, che riceuette dalle creature, non isminuì, anzi accrebbe il merito della sua sofferenza. Resta che hora breuemente tocchiamo gli acquisti, ch'ella seppe fare nelle croci, che la Maestà Diuina le fece prouare in se stessa, quali furono le infermità del corpo, e le aridità, e desolazioni dello spirito, vnite ad vna gran cóngerie di tentazioni horribili, le quali benche dal comune auuersario fussero ordite ad effetto d'impedire i progressi, ch'ella era per fare nelle virtù, furono nondimeno permesse dalla prouidenza diuina per dar'esempio nella persona di questa diuota Vergine a quelli, che leggeranno il presente racconto, che non v'è cosa, la quale non possa superarsi con il diuino aiuto, e che non la stupidità dell'animo, ma la veemenza dell'amore è quella, che nelle croci fà giubilare i veri Serui di Dio.

Molte furono le infermità, che Liuia sostenne nel decorso degli anni suoi; alcune delle quali furono talmente

mente graui, che la costituirono in termine di morte, onde fù necessario premunirla de' santi Sagramenti della Chiesa. Ella nondimeno seppe sopportarle con tanta pazienza, e rassegnazione alla volontà del suo celeste Sposo, che oltre l'orazione mentale da lei non mai tralasciata, esercitò in esse molti atti di virtù, non prouando altra scontentezza nell'anima sua, se non quella, che le dettaua la sua profonda humiltà, cioè di hauer'a partire da questa vita senz'hauer'amato, e seruito il Signor'Iddio con quella fedeltà, e diligenza, ch'era obligata. Quest'afflizzione però veniua in gran parte allegerita dalla gran fiducia, che Liuia haueua di esser protetta dalla Beatissima Vergine, e dal suo diuino Figliuolo morto in Croce per la salute de'peccatori: queste erano le due basi sopra delle quali era talmente ben stabilita la sua speranza nella diuina misericordia, che non ostante il demerito della sua ingratitudine, com'ella diceua, confidò sempre di conseguire l'eterna salute.

Oltre le sopradette malattie da Liuia in gran parte acquistate per mezo de' patimenti, con i quali affliggeua il suo corpo, e negli esercizij di carità verso i prossimi, patiua quasi del continuo vna gran doglia di testa, la quale bene spesso le cagionaua anche la febre.

Fù soggetta a diuerse cadute, & vna volta in particolare correndo la Feria quarta dopo la seconda Domenica di Quaresima nel tornar dalla Predica d'Ara Cœli si auuiò per la scala grande in compagnia di vn Sacerdote di veneranda canizie, e mentre discorreuano insieme, quando restauano alcuni pochi scalini, cadde Liuia, e si ferì malamente nella faccia. Fù veduta da Angelo Massimi suo parente, il quale per diuina disposizione si trouaua in casa alla finestra, onde calò subito in strada, e con l'aiuto di altri se la condusse

a casa, e la fece curare dal Chirurgo dell'Hospedale della Consolazione, e poi fù condotta a casa in carrozza. Durò l'infermità molti giorni, ne'quali volle sempre continuare a far la Quaresima; e perche il male era tutto alla bocca, e li denti in gran parte tremauano, e non poteua masticare, si andò alimentando con alcune minestrine di pasta con vn poco di zucchero fin tanto, che guarì del tutto; nè mai si lamentò di quell'accidente, stando sempre con la faccia lieta, e con la mente sì ben composta, che non solo non fece alcun'atto d'impazienza, ma molti di gran virtù, benedicendo Iddio, che mediante quella caduta occorsa alle radici del Campidoglio le haueſſe dato grazia di trionfare della vanità del mondo, della superbia, e de' nemici infernali, che tanto tempo le haueano impedito, com'ella diceua, li trionfi dello spirito. Perciò sostenne anche di buon cuore la confusione d'esser condotta in casa d'altri, benche suoi parenti per esser medicata; e le riprensioni fattele dal Padre spirituale del suo troppo andar girando, con dirle, che Iddio non voleua più questo da lei. Il che le diede motiuo di fare molti atti di rassegnazione alla volontà diuina, rimunerati in lei dal suo celeste Amante con vna serie copiosa di lumi, e cognizioni sopranaturali, che la tennero sollеuata, & allegra per tutto il tempo, che durò l'infermità.

Intorno all'anno cinquantesimo sesto dell'età sua nel mese di Marzo le calò vna gran fluſſione negli occhi con dolori eccessiui di molti giorni, la quale andò a terminare nella perdita totale dell'occhio destro. Di questo accidente parlando Liuia medesima, dice le seguenti parole:

Grandissima grazia mi fece Iddio, & ho saputo pigliarla in pena de' miei peccati. Questa perdita è il maggior fauore, che io habbia riceuuto, perche tali si deuo-

deuono ſtimare li trauagli. Iddio sà quello, che ci ho patito, ma ſono pronta di laſciar'anco queſt'altro. Sia fatta ſempre la ſua ſantiſſima volontà, e mi dia grazia di non perdere la ſua amicizia, e di vedere quello, che la ſanta Fede tanto bene m'inſegna. Forſi mi ha chiuſo quell'occhio, che hauendolo conoſciuto, non l'ha voluto amare, e mi ha chiuſo queſti oggetti terreni, da' quali non sò liberarmi. Dourei viuer morta, già che auanti di morire, mi fà grazia, che chiuda gli occhi alla terra. Dalle quali parole ſi può raccogliere con quanta pazienza Liuia ſopportaſſe queſto accidente, dopo del quale in poco più d'vn'anno perdette anche l'occhio ſiniſtro, e rimaſe cieca affatto con tanto maggior merito della ſua heroica ſofferenza, quanto che nulla prezzando ciò che patiua in se medeſima, benche cieca procurò ſempre d'inuigilare al ſouuenimento delle miſerie altrui.

Non meno graui delle infermità corporali furono le deſolazioni dello ſpirito per mezo delle quali il Signor'Iddio volle raffinare l'anima di Liuia, e per cominciare da' primi anni della ſua giouentù, oltre quello, che ſi è accennato nel Libro Primo de' ſpauenti, che riceueua mentr'era fanciulla in leggere la ſacra Scrittura, intorno all'Anno Santo 1625. eſſendo eſſa in età di anni 19. & hauendo cominciato a recitare l'Offizio Diuino, ſentiua tal'hora nel recitarlo tanti rimproueri nel ſuo interno, che ſi ſtimaua forzata a deſiſtere. Se le impreſſero viuamente nell'anima quelle parole del Salmo 118. *Longe à peccatoribus ſalus*; il N. 155. che le recaua grandiſſimo timore per la baſſa ſtima, che haueua di se ſteſſa, quaſi che foſſe vna gran peccatrice.

Patì per molto tempo grauiſſime tentazioni contro la Fede, come a ſuo luogo ſi è detto; & a queſte tenebre ſi aggiunſero molte horribili tentazioni contro

la

la purità, le quali, ſe bene, com'eſſa dice, erano ſolamente nell'imaginazione, l'aſſaliuano però con tanta veemenza, che alle volte non le pareua di hauere nè anima, nè corpo, ma eſſere tutta in peccato. Stauano (ſono ſue parole) le fiere tutte cauate dalle tane, e sbranauano il mio pouero, & afflitto cuore per le vendette, che giuſtamente meritauo. Quì mi pare adeſſo di conoſcere, quando il miſero Adamo ribelle a Dio vidde quella mutazione di ſcena, quanto conoſceua bene, che ſe le fiere ſe gli auuentauano, ciò era, perche egli da Dio ſi era allontanato. Così all'iſteſſo modo con la virtù ſi vanno poi raffrenando, e domando. Adeſſo ſe ne prouano le guerre, ma non ſi può conoſcere la mutazione, perche è troppa la confuſione, sì come nel tempo delle guerre ſi attende poco all'ordinanza.

Lo ſcompiglio, che ho veduto, & eſperimentato nell'anima mia in tutt' i tempi, ſecondo le mutazioni hor di vna coſa, hor di vn'altra, è ſtato grandiſſimo, è ben vero, che ſe prouauo qualche difficoltà nel bene, e veniuo combattuta dalla forza de' nemici, vedeuo anche la protezzione della diuina grazia, alla quale benche ſia ſtata ſempre ingrata, godo nondimeno di hauer prouato tutto, perche mi ſerue per grandiſſima eſperienza.

Quanto alli trauagli interni, ſe bene li ho prouati giuſtamente per i miei peccati, e non ſono ſicura di hauer con la ſofferenza di eſſi dato guſto a Dio, perche ci hauerò commeſſi molti mancamenti; tuttauia godo di hauerli paſſati nella mia vita. Non mi duole altro, che delle offeſe di Dio, della mia oſtinazione, e di tanti torti fatti alla ſua miſericordia, & al ſuo amore; il che non capirò mai a baſtanza; ma pur vorrei arriuare a dargli ſodisfazione a modo ſuo.

Fin

Fin quì Liuia, dal che ſi raccoglie, che in tutti queſti accidenti di trauagli, e contradizzioni sì interne, com'eſterne ella ſi mantenne ſempre sì ben compoſta, che non ſi vidde già mai auuilita, nè abbattuta per alcuno di eſſi, ma con heroica grandezza di animo ſi andò ſempre più diſponendo all'acquiſto di quelle diuine promeſſe, delle quali, come diſſe l'Apoſtolo S. Paolo, è neceſſaria foriera la ſofferenza de'mali di queſta vita.

CAPO XVII.

Affetti diuoti di Liuia nel tempo delle deſolazioni ſpirituali.

SPeſſe volte accade, che le anime applicate alla vita diuota, & all'eſercizio dell'orazione rimangono oppreſſe da graui deſolazioni interne, e talmente aride di diuozione ſenſibile, che tutte le opere di ſeruizio di Dio rieſcono loro difficili, e laborioſe. Il che, ſe bene in alcune di tali anime chiamate da Dio a gradi molto ſublimi di perfezzione vien permeſſo dalla ſua infinita ſapienza, acciò con maggiori acquiſti di meriti imparino ad amare la virtù per se ſteſſa, e non per le dolcezze ſpirituali, che da eſſa deriuano; ſuole nondimeno alle volte auuenire alle perſone, che profeſſano vita ſpirituale in pena della negligenza, e tiepidità, con la quale ſi applicano al diuino ſeruizio. Si deue pertanto vſare ogni arte per iſcuotere queſta pernicioſa tiepidezza, e procurare con grand'attenzione, e vigilanza di adempire al tempo opportuno, e con i debiti modi quelle coſe, che il Signore vuole, che ſi facciano, quantunque richiedano qualche patimento, e fatica; & in tal maniera al feruore dello ſpirito ſi vnirà anche il diletto, e quelle celeſti conſolazioni, che ſuole comunicare

care la grazia alle anime veramente ſollecite, e feruoroſe nel diuino ſeruizio. Tale fù la premura di Liuia nel tempo delle aridità, e deſolazioni ſpirituali, che per lei furono molto graui, e continue, particolarmente nell'età giouanile, come ſi è detto, cioè far forza a ſe ſteſſa, e ſuperare tutte le difficoltà, che incontraua nell'opere virtuoſe, come dalli ſeguenti ſuoi affetti ſi può raccogliere, e da i lumi, che intorno a ciò riceuette da Dio.

Nel Libro terzo de' ragguagli del ſuo interno dimoſtra, che ad eſempio de' Santi ſi deue fuggire la negligenza nel diuino ſeruizio, così dicendo:

Ho conoſciuto, che ſe bene negli Angeli non crebbe quel grado di carità, nel quale furono ſtabiliti in grazia, nelle creature però della terra vi è vn traffico degno di ſtima ben compreſo da i Santi, li quali faceano gran conto de i gradi di grazia, e procurauano di corriſpondere a i lumi, che riceueuano, ſuegliati dalla negligenza. Mi ha ferito il cuore l'ambizione di meritare; coſa, che per l'addietro non mi daua punto penſiero.

Nel Libro quinto dice d'hauer conoſciuto nel tempo delle aridità ſpirituali, quanto ſia prezioſa la virtù, con le ſeguenti parole.

Benche mi troui adeſſo ſcaduta, e non habbia il vento fauoreuole per correre la ſtrada della virtù, non per queſto laſcio di conoſcere, che più prezioſa è la virtù di tutta la moneta, che ſi ſpende per acquiſtarla, & è grazia particolariſſima, che ſi ottenga da noi miſerabili, che ſiamo concetti nella colpa.

Soggiunge appreſſo, che nel tempo delle aridità ſpirituali non ſi deuono procurare conſolazioni dalle creature, ma ricorrere a Dio, e però dice:

Non mi curo di eſſere inteſa, nè compatita, & anco haurei ſcrupolo di procurare di eſſer compatita, go-

godendo, che Iddio ſolo è quegli, che ben sà li noſtri trauagli, e dolori, e quando vuole sà medicare le pene con vn ſolo ſguardo, eſſendo d'efficacia infinita; & alle volte allhora mi ha più dato, quando mi pareua di ſtare in mezo alle fiamme, & in obliuione.

Nell'iſteſſo Libro dimoſtra d'hauer conoſciuto di quanto pregiudizio ſia all'anima la negligenza, e tiepidezza nel diuino ſeruizio, con tali parole:

Conſiderando io taluolta, che nelle perſone di mondo per qualche poco, ch'entri la grazia di Dio nelle anime loro vi entra anco la conuerſione, e giuſtificazione, e che all'incontro le perſone ſpirituali, ſe danno in qualche maniera ingreſſo al mondo, & alla tentazione di qualche graue peccato, ſi vengono a perdere, e ſi fanno ree della dannazione eterna, quindi concepiuo grande ſpauento, e gran timore di coloro, che non fanno tutto con Dio, e da douero, perche per poco, che ſi traſcuri, e ſi dia campo al nemico, ſi perde tutto con maggior facilità di quella con che era entrata la grazia.

Nel Libro ſeſto alla parte prima ſi confonde della traſcuraggine humana in ſeruire Iddio, riflette in ciò alli proprij mancamenti, e conoſce, che il vero profitto dell'anima conſiſte nell'amare Iddio, e così dice:

O Dio mio, quanto facilmente ſi fà alpeſtre, e ſeluaggio il cuore di quelli, che hanno peccato! ſempre biſogna ſtar lauorando da che la noſtra terra fù maledetta per la colpa. Perciò li Santi grandi furono maggiori penitenti. Quanto ben ſi vede la cecità humana, mentre ſcordati gli huomini di contraſtare con i vizij attendono a sbandire ogni virtù dall'animo in vece di trauagliare per l'acquiſto di eſſe. Io vedo molto bene, che la traſcuraggine mi priua delli fauori di Dio, che alla fine di quelli non ſon degna, anzi indegniſſima.

O torpore, ò negligenza da non ottener mai perdono, se non fosse, che Iddio ha per suo proprio il perdonare, & hauer misericordia: ben con ogni humiltà la chiedo, e la desidero, & insieme domando di amare eternamente con ogni respiro chi mi diede se stesso per sodisfare a' miei debiti. Che io habbia peccato, e che perciò io fussi stata dannata, si doueua al mio male, ma che Iddio si sia fatto huomo per sodisfare al peccato, non l'intende nè l'Angelo, nè l'huomo. Ben cantò il Poeta:

Dicalo il Verbo tuo, che sol l'intese.

Almeno non intendendo amassi, che sarebbe debito, e legge. In ogni esercizio si fà più lunga strada, e più difficile, che nell'amare, già che l'anima amante al primo passo arriua, e se raddoppia il passo esercita atti più feruorosi di amore, là doue in ogni altro esercizio tardi giunge, ò non giunge, e se giunge anco le resta di amare.

Quindi accusando la propria negligenza in corrispondere a i diuini fauori, soggiunge.

Mi auuedo di essere come quelli nobili, e di buone entrate, che per altro viuono così sordidamente, & inauueduti, che si lasciano auantaggiare da ogni altro, che habbia meno rendite, e nobiltà. Così mi auuiene nelle cose spirituali per la mia negligenza, e difetto, che per molto mi vada sempre il Signore moltiplicando i lumi, i fauori, e le misericordie, non esco dalli miei stracci. Et è pur vero, che son sempre peggiore!

Nel Libro nono esprime li suoi affetti verso Giesù nel tempo delle aridità spirituali con queste parole:

Ps. 44. 3. *Speciosus forma præ filijs hominum.* O bellissimo più di tutt' i figliuoli degli huomini, doue ti sei ascoso oggetto amabile dell'anima mia? ecco che vedoua mi ritrouo. Doue sono quelli amplessi amorosi? doue andò

andò quella quiete di Paradiso? quanto breue fù per me il godere della tua diuina presenza! Quanto entra quì a proposito il detto di Elifaz Temanite amico del pazientissimo Giobbe: *Quasi furtiuè suscepit auris mea venas susurri eius*: poiche l'huomo in questo mondo poco arriua a conoscere delle cose celesti, e sopranaturali, e se pure esperimenta qualche dolcezza di spirito, ciò gli auuiene come di nascosto, e sono come picciole stille rispetto al mare. *Iob 4. 12.* *Tirin. l. c.*

Soggiunge poi Liuia: Fuggì il mio Sole, si ascose, e ne rimasi dolente, e tenebrosa. Stò nel mio basso stato, è mio proprio il patire, poiche nacqui alla fatica, & al dolore. Non ti lagnar dunque, anima mia, che le gioie non son tue; se vna volta le godesti, chi le dona le riuuole, perche non sapesti donargli insieme con quelle il cuore. Tu ripigli quel ch'è tuo, abbandoni questo Amante, & egli con ragione ti lascia in pena, perche fuori di lui non v'è cosa alcuna di buono. Piangi pure alma solinga, piangi tortora abbandonata, che se sola ti ritroui per cercar compagnia straniera, sei lontana dalla vera. Vero, fido, nobile Amante è Giesù; chi non l'ama non sà più. Se tu cerchi ogni altro amore, hai con l'alma perso il cuore.

Appresso inuitando se stessa a ricorrere a Giesù nel tempo delle aridità spirituali, così dice:

Solo Iddio sà il tuo penare, anima, che ti affanni in ridire le tue pene: chi le vede meglio di te, non può far di meno di non saperle, e considerare il tuo dolore. A che tanto gridare, & assordir le stelle; se vuoi essere intesa dagli Angeli, e dagli huomini; quelli, mentre Iddio consente al tuo penare, seguono il lor cantare: se gli huomini, molto ci vuole a palesare il tuo male. Di quei poi, che vedono nel di dentro a pena ne trouerai vno, come quel pouer'huomo, che diede ne'

ladroni, lasciato mezo morto, veduto, e contemplato, era lasciato al suolo; solo il Samaritano gli vsò pietà, e dandogli olio, e vino, gli fè sanare le ferite, e il sangue con carità. Tanto starai nelle pene fin che il tuo buon Giesù con il vino dell'amore, e con l'olio della sua pietà alzandoti da terra ti porterà a medicarti con far tutto a suo costo, egli che per sanarti in Croce è morto. Iddio sà il tuo dolore: Iddio ti può sanare, e liberare. Chiama spesso con il cuore il tuo Signore, e il Crocifisso amore, che solo può leuare il tuo dolore.

Finalmente nel Libro decimo detesta la negligenza, e tiepidezza nel diuino seruizio, e dice, che la consideracione di essa le cagionò ne' santi Esercizij maggiore spauento, che il peccato mortale, e li veniali, perche dalli primi per la grazia di Dio le pareua d'esserne lontana, e li veniali non auuertiti si riducono a difetti, ne' quali anco li giusti sogliono cadere. Ma la tiepidezza le parue essere vna detestabile ingratitudine dopo hauere più volte esperimentata la diuina misericordia; onde fece molte petizioni per hauer capitale da seruire a Dio da douero, e con feruore, parendole di hauerne grandissima necessità, poiche la vita dell'huomo in questo mondo è vna continua guerra,
Iob 7. 1. sì come disse il Santo Giobbe, & vna negligenza, benche minima nella custodia di noi medesimi, può esser cagione, che i nostri inuisibili nemici riportino di noi molte vittorie. Perciò il Signore, che non abbandona chi spera in lui, dopo la santissima Comunione diede a Liuia buone, e sante risoluzioni, sì che restò con grande speranza del suo auanzamento nella perfezzione, e con molta quiete nella volontà di quel Dio, il quale sà molto meglio esaudire di quel che sappia la creatura domandare.

CA-

CAPO XVIII.

Seguono varij lumi comunicati a Liuia intorno all'vtilità, che risulta all'anima da' patimenti di questa vita.

NEl Libro secondo de' ragguagli del suo interno dopo hauer Liuia notate diuerse riflessioni sopra li danni, che suole apportare all'anima l'amore disordinato di se stesso, passa a trattare della volontà, la quale non abbraccia il bene conosciuto per timore de' mali di questa vita, e scriue le seguenti parole:

Che durezza! dopo hauer conosciuto apertamente il bene, per non patire vn finto male esporsi a verissime pene, tanto più graui, quanto che l'anima non hauerà il senso, che la ripari, e quì per paura del senso non vuole arriuare a godere. Ecco il continuo contrasto del cuore.

Possono queste parole di Liuia confermarsi con quell'atto generoso di Eleazaro Nonagenario, il quale, come si legge nel libro secondo de' Maccabei, conoscendo apertamente, che la legge da lui professata non solamente era buona, ma santa, elesse più tosto di morire, che trasgredirla per non soggiacere a i tormenti, & alla morte minacciatagli da i Ministri del Rè Antioco, onde di lui dice il sacro Testo: *Patienter sustinens, destinauit non admittere illicita propter vitæ amorem.* 2. *Macab.* 6. 20. Ma quanti per non patire vn dolore momentaneo afflittiuo de' sensi corporali, ò pure per non priuare i medesimi sensi di vn piacere, che fugge, espongono le loro anime a patire le pene del Purgatorio, & anco dell'eterna dannazione? Ma dicendo la Serua di Dio, che l'anima non hauerà il senso, che la ripari, si può credere, che parli delle pene temporali del Purgatorio,

rio, le quali sono verissime, ma dopo di essere l'anima arriuata a godere la gloria del Paradiso, la quale dopo il Giudizio finale sarà comune anco al corpo, sì come i dannati peneranno nell'Inferno coll'anima, e col corpo per tutta l'eternità.

Nel Libro quarto riferisce, che si sentì interiormente animata a patire, e che tali sentimenti le furono confermati dal suo Padre spirituale, così dicendo:

Nell'anno 1661. mi si dimostrò vna volta la sacratissima Humanità del Saluatore, come letto di riposo per l'anima, e poi mi si scoperse, che prima bisogna stare sopra la Croce, & in vn tratto mi si scoperse l'immortalità dell'anima istessa, che non teme le pene, nè il patire. Mi è rimasta questa memoria; & il Padre mi ordinò, che notassi in questa forma, & anco me ne valessi nelle occasioni per me, e per altri con queste parole.

L'anima è immortale, e passerebbe per le fiamme, e per l'elemento del fuoco senza brugiare; che però nel patire non si spauenta: nell'altra vita però, benche il fuoco non la distrugga, nondimeno la crucia.

Nelle carte appresso riferisce, che sotto la similitudine di vna veste se le rappresentarono le virtù della Beatissima Vergine, e conobbe di douer'imitare principalmente la Pazienza, e l'Humiltà della medesima, e così dice:

Nel detto anno 1661. vna volta verso il fine della notte sentij altamente imprimersi nell'anima mia lo spirito di quelle parole, che si leggono nella Feria quarta della seconda settimana del sacro Auuento: *Sion renouaberis*; il che mi cagionò vna speranza certa, & indubitata di essere rinouata, e douer' essere migliorata. Dopo mi si andò spianando nella Messa l'intelligenza dell'accennate parole, e mi si dimostrarono gli habiti virtuosi della Beatissima Vergine, come che la

sua

sua Pazienza, & Humiltà, & altri fussero bastanti da vestirne tutti li figliuoli, cioè le anime de' suoi diuoti, nella guisa, che la veste di vna madre non solo può coprire vn suo bambino, ma tutta la famiglia. Vedeuo ancora come la Pazienza è quella, ch'è necessaria per veste ordinaria da fare tutte le opere, e che in quella appariscono le macchie, perche le logora; ma la veste di gloria in questa terra è pericolosa, essendo veste di festa, che stà bene nel regno.

Nel Libro quinto riferisce d'hauer conosciuto, che il patire è molto più vtile del godere per approfittarsi nella vita spirituale, e dice le seguenti parole:

Alli 29. di Settembre dell'anno 1662. correndo la festa della Dedicazione di San Michele Arcangelo, mentr'ero dauanti al Santissimo Sagramento esposto nella Congregazione della Comunione Generale, e patiuo graui angustie nel mio interno per diuersi accidenti contrarij, che mi erano occorsi, dopo hauer fatto molti atti di rassegnazione alla volontà di Dio, il quale così disponeua, mi parue, che in tale stato poteuo accostarmi al Saluatore, il quale haueua tanto patito, e sostenuto; quindi poi compresi, che li patimenti, e li trauagli, che s'incontrano nella vita spirituale sono assai più sicuri, e più giouano all'anima, che non fanno li regali, e li godimenti, onde ben si dice di alcuni Santi, che andauano alla morte, & al martirio, come se fussero stati inuitati alle nozze, & io stessa ho inteso dire da vn Sacerdote vecchio Cappellano della Madonna in Santa Maria Maggiore, chiamato D. Sebastiano Petronardi, nel giorno auanti la morte, quando staua più aggrauato dal male: Mi pare di andar' a nozze; poiche haueua buon'habito nel patire, essendo vissuto in penitenze, pellegrinazioni, e digiuni di molti anni. Conobbi in somma con tutto quel tormento nella persona

ſona propria, che più ſicuro è il patire, che li medeſimi regali, e fauori, perche con eſſo ſi acquiſta grand'intelligenza, e ſiano li trauagli, ò tentazioni di qualunque ſorte, ſe ricorriamo a Dio, egli ci darà la grazia di ſuperarli.

Nel Libro ſeſto alla parte prima dimoſtra la grande ſtima, che fà del patire in confronto della vita quieta, e ripoſata, così dicendo:

Quando mi ſento afflitta, e ben profondata nel dolore di qualche trauaglio (non parlo del dolore de' peccati, il quale è più intelligibile, che ſenſibile) ſenza vedere ſcampo da veruna parte, ſtimo tanto quel tormento, che non lo cangierei con le maggiori delizie della terra. Anzi non ho per peggio, che il penſare d'arriuare ad vna vita quieta, e ripoſata, nè ſtimo peggior ripoſo, nè maggior' inquietudine, che il trouar poſa altroue, che in Dio; le tribolazioni, quando ſpingono a cercare Iddio paiono più ſtimabili, e più deſiderabili de' contenti.

Adeſſo conoſco, che il priuarſi di quà delle coſe buone, e dilettenoli deu'eſſere acciò non imprigionino l'affetto, qual ſolamente deue cercare di poſſedere il ſommo bene. Perciò gli affanni, li dolori, li patimenti ſeruono come di sferza, acciò queſto animale dell'affetto humano camini per la ſtrada della vita, e giunga in patria per iſcaricarſi il peſo, e quietarſi nell'eterno ripoſo, ch'è Dio.

I noſtri appetiti ſono li tiranni crudeliſſimi dell' incatenata regina, ch' è l'anima noſtra. Chi ſaprà a tanto ſuo coſto vincere se medeſimo? già che ſi tratta di morir ſempre alla mortificazione, e portare ſempre la Croce ſin'alla morte; e quanto più per poco ſi laſcia di abbracciarla volentieri; tanto più difficile ſi rende il ripigliarla, come ſe mai non ſi fuſſe portata.

Nel

Nel Libro ottauo dimoſtra d' hauer conoſciuto quanto prezioſa ſia alle anime giuſte la ſofferenza de' mali di queſta vita, & hauendo conſiderato il grand' amore di Chriſto in riceuere ſopra di se i dolori, e le pene douute a i peccatori, ſcriſſe le ſeguenti parole:

Mi pareua, che il patire foſſe la midolla, & il migliore alimento per la fame de' giuſti, e che haueſſero gettata la ſcorza de i diletti, li quali fuſſero ſtati raccolti da i mondani, che a guiſa di poueri mendichi vanno per le ſtrade del mondo affamati di diletti, e perche non arriuano al vero diletto, raccolgono quello, che gettano gli eletti ricchi di grazia, che ſono cibati nella caſa di Dio. Il ſenſo abborriſce le pene, & il patire, ma l'anima amante gode patire per la volontà di Dio, che le cagiona la beatitudine. Certamente ſono tutti vezzi, e ſponſali li trauagli patiti a chi ſi è raſſegnato ſtrettamente nella volontà diuina.

CAPO XIX.

Di varij lumi, che riceuette Liuia intorno alla ſofferenza delle imperfezzioni, e difetti altrui.

SI come vno de' principali mezi per acquiſtare la pazienza ne'trauagli di queſta vita ſi è la frequente conſiderazione delle proprie imperfezzioni, e peccati, per i quali la perſona merita d'eſſer punita da Dio, così vno de' più manifeſti indizij di poſſedere la virtù ſopradetta ſi è il compatire, e tolerare di buon cuore le imperfezzioni, e difetti altrui. Ciò ſi fà con isforzarſi di conuerſare piaceuolmente con le perſone, le quali per i loro difetti, ò naturali, ò ſpirituali non paiono meriteuoli del noſtro amore, e dette perſone, ſecondo le occaſioni, che ſi preſentano, ſi deuono anche bene-

ficare, e trattarle bene, e raccomandarle al Signore con ringraziarlo, che non habbia permesso, che tali difetti siano caduti sopra di noi. In questa sofferenza, conforme si può raccogliere da ciò, che si è detto ne' Capi antecedenti, si rese molto segnalata la Serua di Dio, di cui trattiamo, onde il Signore si degnò d'illuminarla sopra di ciò con alcune cognizioni, le quali possono essere di gran giouamento alle anime bramose d'inoltrarsi nella christiana perfezzione.

Nel Libro secondo de' ragguagli del suo interno dimostra d'hauer conosciuto, che il non riflettere alli difetti proprij rende più inquieta, & angustiata la persona sopra li difetti degli altri, così dicendo:

Ho veduto, che quasi ognuno si piglia fastidio de i difetti degli altri, e senza rimediare alli proprij vorrebbe fare il censore, angustiandosi della malizia dell'Vniuerso, senz'attendere a vincere se medesimo. In fatti il prencipe delle tenebre non manca mai di tenderci insidie, e perciò si deue discacciar sempre, perche hauendolo vinto vna volta il Figlio di Dio, dalla nostra peruersa volontà vien rimesso nel regno, onde questa bisogna combattere per mezo della santa humiltà, e pazienza, riflettendo più alle miserie, & imperfezzioni proprie, che a i mancamenti altrui, quando però la prudenza, e l'obligazione dello stato, in cui la persona si troua, non richieda altrimenti.

Nel Libro quarto dimostra d'hauer' imparato a sopportare i difetti, & imperfezzioni altrui, e dice le seguenti parole:

Per altri tempi ho hauuto questo inganno, che tanto nelle cose spirituali, come nelle temporali voleuo esigere molto più di quello, che haueano le creature di buono, di saggio, e di perfetto, e non mi accorgeuo, che la creatura è sempre imperfetta. Così procedeuo

deuo anche nelle cose mie, sdegnandomi souerchiamente nelle mie medesime imperfezzioni, quasi che hauessi potuto fare qualche cosa meritoria di vita eterna per me medesima sola. Confesso l'ignoranza, che mai non finisce, e quanto mi sono ingannata ne' miei pensieri, già che fin tanto che non periscono tali imperfezzioni, parlo delle volontarie in materie graui, come se fussero li capelli della nascita del vecchio Adamo, non vengono le vere cognizioni, & il lume della Fede vnito con la Carità, ch'è il capello, che ferisce il cuore di Dio.

Adesso con altro riposo tolero l'imperfetto della creatura, conoscendo, che mai potrà essere altrimenti, poiche non si dà perfezzione compita, se non in Dio, il quale conosciuto è l'vnico oggetto del cuore humano, doue riposa in modo, che non sà desiderare di più, essendo il suo vero centro.

Nel Libro sesto alla parte prima proua, che la cognizione delle imperfezzioni proprie fà che non si attendono le miserie, e difetti degli altri; e le seguenti parole sono raccolte in compendio da quelle di Liuia medesima, la quale riferisce, che trouandosi in aridità di spirito, & immersa nel pianto per la cognizione delle proprie miserie, conobbe, che quando si considera da vicino la miseria propria, non si vedono le miserie degli altri, e che difficilmente l'huomo sopporta se medesimo, e che perciò è necessario esercitare gran carità, & anche la dilezzione dell'inimico nel tolerare se medesimo, il proprio corpo, e la propria volontà, che pare la parte migliore. Dice poi l'istessa Liuia:

Quante lezzioni si possono pigliare, e quanto lungo studio sopra la propria cognizione, e se l'anima non attende alla propria cognizione, non giunge alla perfezzione; ogni cosa è suanire, se non si stringe questa propria cognizione.

CAPO XX.

Cognizioni, ch'hebbe Liuia circa la vittoria de' rispetti humani.

PErche nella sofferenza de i difetti altrui non rare volte accade, che si riceue dal mondo la taccia di pusillanime, e di codardo, quasi che la persona non sappia, ò non voglia mantenere il decoro della sua nascita, e della sua condizione, perciò ad effetto di superare questi assalti del Demonio, il quale con questo mezo procura di turbare la pace del cuore humano, e rompere tra' Fedeli il vincolo della carità, è necessario vnire alla sofferenza degli altrui difetti la vittoria de' rispetti humani. Tali rispetti s'intendono, quando la persona nelle sue operazioni più considera quello, che siano per dire, ò fare gli huomini, che qual sia per essere l'vtilità dell'anima propria, e la maggior gloria di Dio. Questa tentazione è grandemente dannosa alla vita di vn buon Christiano, poiche lo ritira dall'esercizio di molte virtù, onde le anime bramose di giungere alla perfezzione deuono imitare l' esempio di Christo Signor nostro, il quale per adempire la volontà del suo eterno Padre, e saluare il genere humano niente curò la confusione, ch'era per riceuere appresso le persone del mondo, dicendo di lui l'Apostolo S.Paolo agli Hebrei: *Proposito sibi gaudio sustinuit crucem, confusione contempta.* Di questa confusione, che le poteua risultare da i vani giudizij del mondo, e dalle dicerie delle persone poco timorate di Dio, Liuia non fece alcuna stima, e perciò molto sublimi furono li suoi auanzamenti nella christiana perfezzione. Ma perche le notizie, ch'ella in questo particolare lasciò scritte sono poche, & in esse più tosto si accusa di hauer mancato,

Cap.12. 2.

cato, perciò dourà il Lettore osseruare gli andamenti della sua Vita, e trouerà, ch'ella nella vittoria de' rispetti humani hebbe pochi pari nella sua età.

Nel Libro ottauo de' ragguagli del suo interno parlando essa de' rispetti humani, li quali ritardano l'anima dalla perfezzione, e le impedisconо di adempire la volontà di Dio, dice le seguenti parole:

A me pare, che siano come gli affetti terreni, che tengono in prigione il cuore, e la volontà, e quanto più hanno replicati gli atti, e si sono fatti forti contro la ragione conosciuta conforme al debito dell'obligazione, sono più difficili da superarsi. Ma per abbatterli non v'è forse rimedio più efficace, che la seria considerazione della propria imperfezzione, e di non hauer fatto mai cosa grata agli occhi di Dio. Soggiunge appresso.

Quanto atterrisce quel non hauer mai cominciato! sono alle volte spinta, e forzata, per così dire, alla perfezzione, e pure nè anco giungo all'emendazione delle mie imperfezzioni, le quali conosciute sono da me abborrite, e pure le commetto, perche non le sò odiare, e la mia medesima natura me le fà replicare, senza che altri mi ci porti, che la mia mala consuetudine. Come dunque non odierò vna vita soggetta a tante miserie? Questa però è assegnata per acquistare l'eterna, e per sodisfare alli debiti contratti con la diuina Giustizia.

Nel Libro vndecimo, doue scrisse la serie della sua Vita, dopo hauer detto, che nelle sue azzioni viueua con tanta cautela, che per nessuna cosa del mondo haurebbe operato diuersamente da quello, che le dettaua la prudenza, esclama così:

Maledetti rispetti humani, che tanto tiranneggiano i miseri figli di Adamo, sono già vecchia, e non ho cominciato a sapere, che le humane prudenze sono scioc-

ſciocchezze, e ſenza dubbio ſe rifletto alle mie azzioni paſſate, le trouo impedite tutte da' riſpetti humani, che ſicuramente mi danno a vedere quanto ſono lontana dallo ſpirito, e che non ſono mai ſtata ſpirituale.

Queſte parole confermano maggiormente il baſſo concetto, che Liuia haueua di se ſteſſa, e la poca ſtima, che lei faceua de' giudizij degli huomini, conforme dimoſtrò in tutta la vita ſua, hauendo amate come gioie ſommamente prezioſe le abiezzioni, le ingiurie, e li vilipendij; il che non haurebbe fatto, ſe haueſſe voluto conſeruare il decoro della ſua nobiltà, e quella ſtima, nella quale ſi ſarebbe potuta mantenere preſſo le perſone del mondo: *Solus, qui verè eſt humilis*, dice San Bernardo in vna delle ſue Epiſtole, *parcit animæ ſuæ, qui ne putetur quod eſt, ſemper, quantum in ſe eſt, vult neſciri quod eſt.*

Ma quella ſuperiorità, ch'hebbe Liuia alli riſpetti humani, mentre godeua la luce degli occhi diuenne in lei maggiore dopo che reſtò del tutto cieca; onde alle volte nel partire da Santa Maria Maggiore per tornare al Conſeruatorio ſi faceua guidare da chi le capitaua ſenz'alcun riguardo, che foſſero perſone vili, & abiette, che però eſſendo nella ſtrada ſotto la Penitenziaria de' Padri Domenicani vna bottega di Ortolano, & abbattendoſi Liuia vn giorno nell'vſcire dalla predetta Baſilica nell'Ortolano con i caneſtri pendenti dalle ſpalle, che tornaua a caſa dopo hauer venduta l'herba per Roma, lo pregò di volerla accompagnare al Conſeruatorio, e volendo quegli conſegnare li caneſtri ad alcuno di quei poueri, ch'erano sù le ſcale della Chieſa, per tornar poi a ripigliarli; eſſa non permiſe, che faceſſe quel viaggio di più, ma ſi contentò di riceuere la carità d'eſſer guidata appoggiata ad vno di quei caneſtri, moſtrando nella propria perſona, che Iddio fà vn gran

fauore

fauore ad vn'anima a lui fedele, quando permette, che il mondo non si curi di lei, e la disprezzi. Che però l'Apostolo San Paolo in varij luoghi delle sue Epistole disse di gloriarsi nelle tribolazioni, ne' vilipendij, e negli oltraggi, che riceueua nella propagazione dell' Euangelio di Christo, e San Girolamo parlando de' trauagli, e delle persecuzioni suscitate contro di lui dagli Heretici, & altri nemici della santa Fede, in vna lettera scritta ad Asella nobilissima Vergine Romana dotata di gran santità, di cui fà menzione il Martirologio Romano alli 6. di Decembre, nel qual giorno, come vedremo, passò al Cielo anche Liuia, disse le seguenti parole: *Gratias ago Deo, quod dignus sim, quem mundus oderit.*

Fine del Libro Terzo.

DELLA

DELLA VITA DELLA SIGNORA LIVIA VIPERESCHI VERGINE

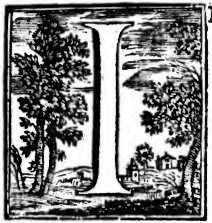
Nobile Romana

LIBRO QVARTO

Di varij Doni ſopranaturali, che Liuia riceuette da Dio, di molti lumi, ch'ella notò per la buona direzzione delle anime nel diuino ſeruizio, del ſuo felice paſſaggio all'altra vita, e di varie coſe notabili ſeguite dopo di eſſo.

CAPO PRIMO

Del dono di Orazione, e dell'Vnione, che per mezo di eſſa acquiſtò Liuia con la Maeſtà Diuina.



IN tre maniere s'incamina l'Anima Chriſtiana bramoſa della ſua perfezzione a conoſcere, & amare Iddio, & ad vnirſi ſeco nell'eſercizio dell'Orazione, come a ſuo principio, nella quale vnione conſiſte la ſua vera felicità. La prima ſi è, quando l'anima và ſalendo direttamente dalle creature al Creatore, e queſto moto da i Profeſſori della Miſtica

ſtica Teologia con l'autorità di San Dioniſio Areopagita ſi chiama *Retto*. Il ſecondo moto da i medeſimi vien detto *Obliquo*, & è quando Iddio muoue l'anima, e queſta da lui moſſa ſi riuolge verſo le creature per ritornare da quelle con nuoui acquiſti a Dio. Et il terzo ſi nomina *Circolare*, poiche sì come il circolo è figura perfetta ſenza principio, e ſenza fine, tale ancora è il moto, col quale laſciando l'anima i paſſi della ragione, camina a Dio con paſſi di fede, mirandolo ſenza limite nella grandezza della ſua incomprenſibilità, e ſcoſtandoſi dall'appoggio delle coſe create s'immerge con tutte le ſue potenze nell'immenſità di Dio contemplandolo in se medeſimo.

I due primi de'ſudetti moti appartengono alla meditazione, e ſpecolazione; il terzo alla contemplazione, & in queſta contemplazione pone Iddio quelle anime, alle quali vuol comunicare qualche lume particolare delle ſue diuine perfezzioni, ò far loro qualche grazia ſegnalata.

A queſta può dirſi, che inalzaſſe l'anima della Vergine, di cui trattiamo; impercioche, ſe bene ella non tralaſciò mai la ſanta meditazione impoſtale da i ſuoi Direttori ſpirituali, nondimeno per l'affetto, col quale era tirata all'eſercizio di orare mentalmente, ſi degnò il Signore di ſolleuarla ad altiſſime contemplazioni, adempiendoſi in lei il ſentimento di San Gregorio Papa, il quale dice, che le anime generoſamente diſtaccate dall'amore degli oggetti creati, cominciano ancora in queſta vita a guſtare la ſoauità di quel cibo, col quale ſono paſciuti li beati Cittadini del Paradiſo.

Dell'aſſiduità, e dell'affetto, con che s'impiegaua Liuia in far'orazione, e de'pericoli, da' quali per mezo di eſſa fù liberata, ſi è già trattato nel Libro Primo al Capo XIII. reſta hora, che dimoſtriamo a qual grado

di orazione ella arriuaſſe, e di quali Doni il Signor'Iddio arricchiſſe l'anima ſua mediante queſto ſanto eſercizio.

Primieramente per quel che ſpetta alla meditazione ſcriue eſſa nel Libro quinto de'ragguagli del ſuo interno, ch'eſſendole ſtato aſſegnato vna volta da meditare il Salmo cinquanteſimo, che comincia: *Miſerere mei Deus*, riuſcì per lei tutto delizioſo, e pieno di Miſterij.

Nel Libro ſeſto alla parte prima parlando della gran neceſſità, che ha ciaſcun'anima della ſanta orazione, dice:

Oh come s'inſeluatichiſce il terreno dell'anima, e quanto è vero, che come diſſe il Diuino Maeſtro, biſogna ſempre fare orazione, e non mai mancare. Mentre ſi mira il Sole, ogni coſa è luminoſa, e mentre il Sole rimira la terra, è ſempre giorno. Credo, che veramente ſiamo noi medeſimi quelli, che ne ſottraemo dalla bella luce delle diuine impreſſioni, perche come ſi rallenta, ceſſa l'influenza, almeno ſe ne perde la cognizione. *Luc.* 18. 1.

Nel Libro ottauo dimoſtra, che l'orazione mentale è ſtrada ſicura per arriuare al Cielo, e con quanta premura il Demonio procuri d'impedirla, e così dice:

Gli Angeli rubbelli ſtanno per combattere, & impedire all'anima il paſſo verſo il Cielo, e perche la ſtrada, per la quale ad eſſo ſi arriua è l'orazione, quiui ſi attrauerſano con le maggiori tentazioni, e difficoltà, delle quali ogni anima data all'orazione può far teſtimonianza, nè altri può crederlo. Queſto è, che fà ritardare ogni negligente dall'eſercizio di orare. Ma l'anima, che ſi eſercita nell'orazione penſo, che alleggeriſca aſſai il ſuo purgatorio, poiche eſſendo vn tentatiuo di vnirſi con Dio, ſi richiede di ſempre purificarſi,

ficarsi, e le medesime virtù, che in tal'esercizio si praticano sono purgazioni; io però non intendo dell'orazione vocale, ma sì bene della mentale, quando Iddio ne fà dono, perche le industrie nostre non bastano, essendo necessaria vna grande humiltà vnita con la fede, e con l'altre virtù christiane. Fin quì Liuia.

Hauendo dunque essa praticata per molto tempo l'orazione mentale secondo il metodo, che ne danno i Maestri della Vita spirituale ne' Libri da essi dati alle stampe, da questa passò a meditare i Misterij della Vita, e Passione di Christo secondo l'ordine de' tempi, ne' quali sono rappresentati nelle solennità instituite dalla Santa Chiesa, e quindi fece passaggio all'orazione di vnione.

Per questa vnione intendono i Mistici vno stato di altissima contemplazione, nel quale Iddio infonde nell'anima orante vna grandissima soauità, e dolcezza nel comunicarle il suo diuino spirito, e di tale soauità allhora l'anima comincia a gustare, quando superati, e vinti tutti gli affetti disordinati delle cose terrene, e delle creature, speditamente, e senz'alcun'ostacolo tende al suo centro, quietandosi in Dio con atti feruentissimi di amore, di modo che con ragione può dirsi, che Iddio soauemente l'abbraccia, e la bacia. Anzi se questa vnione è solamente principiata, vien detta da' medesimi Professori Sponsalizio; se poi è giunta alla sua perfezzione, e stabilità, la chiamano Matrimonio spirituale, perche per mezo di essa l'anima diuiene vn' istesso spirito con Dio; non perche la sua natura si trasformi nella natura diuina, ma per la partecipazione della natura diuina per mezo di vn dono eccellente della grazia. Et in questa intima vnione con Dio da lei posseduto l'anima mirabilmente si diletta, e si riposa; il che confusamente si accenna, es-

ſendo coſe del tutto ineffabili, e ſuperiori all'humana capacità.

Quì ſi deue auuertire, che la ſomma perfezzione di vn'anima in queſta vita, & in conſeguenza il merito di lei per arriuare all'intima vnione con Dio, non conſiſte ne'gusti interni, ch'ella ſente nell'orare, nè tampoco negli Eſtaſi, Rapimenti, Viſioni, Riuelazioni, e ſimili, ma nella conformità, & vnione della volontà noſtra con la diuina, e le grazie accennate, le quali ſi dicono *gratis datæ*, ſono ſolamente mezi per giungere alla perfezzione. Pertanto quei, che mantengono ſempre vn'animo eguale, e con l'iſteſſa prontezza di volontà eſeguiſcono fedelmente ciò che viene loro comandato, ò ſiano coſe facili, ò difficili, ò dolci ò amare, ſoggettandoſi immobilmente in tutto, e per tutto alle diuine diſpoſizioni, di tali anime ſi può dire, che ſiano arriuate alla perfetta vnione con Dio, per quanto comporta, come ſi è detto, lo ſtato della preſente vita.

L'Orazione dunque di tali anime vnite con Dio è di due ſorti, cioè Paſſiua, & Attiua, e ciaſcuna di eſſe produce li ſuoi effetti particolari, de'quali parlano diffuſamente i Profeſſori della Teologia Miſtica. Noi quì ne toccaremo tre dell'vna, e tre dell'altra, li quali ſi poſſono facilmente rauuiſare negli affetti diuoti, e nelle heroiche azzioni di Liuia, che ne' Libri precedenti habbiamo narrato.

Il primo effetto dell'Orazione di vnione paſſiua è vna grand'allegrezza interna, la quale per la ſua veemenza debilita talmente la natura, che l'anima orante difficilmente la potrebbe lungo tempo ſoſtenere ſenza mancare.

Il ſecondo effetto è vna diuozione teneriſſima verſo Dio, di modo che paſſato il tempo dell'Orazione vor-

vorrebbe l'anima consumarsi tutta in lagrime di dolcezza, e quanto più è abondante la copia delle lagrime, che sparge, tanto maggiore è il suo godimento, vedendo, che l'impeto del suo infuocato amore si và mitigando con l'affluenza dell'acqua delle sue lagrime, e la soauità, ch'esperimenta nel piangere è così grande, che supera di gran lunga tutte le allegrezze, e consolazioni, che può porgere il mondo a' suoi seguaci; onde con ragione diceua Sant'Agostino: *Quàm dulciores sunt lachrymæ orantium quam gaudia theatrorum.* In Ps. 125.

Il terzo effetto è la riminiscenza delle celesti comunicazioni, che nel tempo dell'Orazione l'Anima ha riceuuto da Dio, poiche, se bene nel tempo che le riceue stà in vn certo modo assorta, e quasi fuor di se stessa, che però si dice Orazione di vnione passiua, nondimeno Iddio talmente s'imprime nell'anima, che quando ella ritorna in se, non può in alcuna maniera dubitare d'essere stata in Dio, e Dio in lei.

Venendo poi a gli effetti dell'Orazione di vnione Attiua, il primo si è vn grand'accrescimento di meriti, poiche essendo le condizioni generali del merito la purità dell'intenzione, e la moltiplicazione delle opere buone, non v'è cosa, la quale tanto cooperi a tali condizioni, e conseguentemente faccia diuenire il merito sempre maggiore, quanto la continua conformità della volontà nostra a quella di Dio, e la totale rassegnazione al beneplacito di Sua Diuina Maestà, la quale rassegnazione in tali anime vnite si ritroua, come di sopra si è detto.

Il secondo effetto è vna somma pace interna, & esterna, poiche quelle anime, le quali in tutte le cose, che loro accadono, tengono per indubitato, che vi concorra la diuina volontà, ò di beneplacito, se sono buone, ò di permissione, se sono cattiue, già che, come dice

dice Sant'Agostino: *Nihil fit, nisi Deo volente, aut permittente, vt fiat*, tutte le cose, ò approuano come ben fatte, ò pure pazientemente le tolerano, come giustamente permesse; onde non s'inquietano interiormente con loro medesime, nè turbano la pace di quelli, con i quali conuersano, e così godono vna perfetta pace, e tranquillità interna, & esterna.

Il terzo effetto è vna grand'abondanza dell'interna soauità, poiche, sì come dalla pace esteriore deriua l'abondanza di quei beni, che suol'impedire la guerra, così dalla pace interiore dell'anima prouengono molti beni spirituali, per mezo de' quali la persona si rende soaue, & amabile a' suoi prossimi, e sempre maggiormente si accredita la virtù, la quale agli amatori del mondo sembra inamabile, e rigorosa. Tra questi beni specialmente s'annouerano quelli Frutti dello spirito, de' quali fà menzione l'Apostolo San Paolo nell'Epistola a i Galati, doue dice: *Fructus autem spiritus est Charitas, Gaudium, Pax, Patientia, Benignitas, Bonitas, Longanimitas, Mansuetudo, Fides, Modestia, Continentia, Castitas.* *Gal. 5. 22.*

Di tali beni fù ampiamente proueduta l'anima di Liuia, poiche fù accesa di amore verso Dio, e verso i prossimi; altra mestizia non hebbe, se non quella, che deriuaua dalla considerazione delle proprie colpe, e dalle offese, che si fanno dalle creature al Creatore, per altro viuendo essa lodeuolmente, non era già mai priua della christiana allegrezza, secondo il detto di Vgone di San Vittore: *Bona vita semper gaudium habet.* Godeua la pace in se stessa mediante il dominio, che haueua delle proprie passioni, e procuraua di pacificare anco gli altri, togliendo le occasioni del peccato, e disponendo le anime di quei, con i quali trattaua alla penitenza, essendo il peccato, come dice S. Gio: Chri- *Lib. 3. de anima.*

sosto-

ſoſtomo, l'origine, e la cagione di tutt' i mali, che l'huomo patiſce in queſta vita, onde chi lo commette non può mai godere vera pace, perche l'iſteſſo Iddio ſe n'è dichiarato per il Profeta Iſaia in più luoghi con queſte parole: *Non eſt pax impijs*, e l'allegato Santo Dottore dice: *Malorum omnium cauſam conſtat eſſe peccatum, ex peccato triſtitia, ex peccato tumultus, ex peccato bella, morbi, atque omnes quotquot nos premunt, paſſiones oriuntur.* C. 48. 22. & c. 17. 21. Hom. 5. ad pœnit.

Fù Liuia pazientiſſima co' ſuoi domeſtici, e con gli eſtranei; fù zelante della vera bontà in se medeſima, e ne' ſuoi proſſimi, abborrendo le ſimulazioni, e l'hipocriſia. Fù benigna, & affabile con tutti, fù longanime nel perſeuerare nel bene cominciato; fù manſueta, fedele al ſuo amato Signore, modeſta, continente, ſuperiora alli proprij appetiti naturali, & amò talmente la caſtità, che a pena fù libera di se ſteſſa, la conſagrò con Voto perpetuo a Giesù Chriſto; e benche nobile di naſcita, e ricca di beni temporali, ſi ſtudiò di viuer ſempre humile, e mortificata, ſecondo l'auuertimento di Sant'Agoſtino, che dice: *Dominica Virgo nec ſermonis iactantia, nec diuitijs, nec generis nobilitate ſe debet extollere, ſed in humilitate, & paupertate ſpiritus Chriſto accepta debet quamdiù viuerit permanere.* Ad ſacr. Virg.

Con queſte gioie di prezzo ineſtimabile preſentandoſi Liuia frequentemente dauanti a Chriſto nell' orazione, prima conobbe d'eſſere ſtata eletta da Sua Diuina Maeſtà per iſpoſa, di che fà menzione più volte ne' ragguagli del ſuo interno, e poi l'iſteſſo Chriſto le dimoſtrò d'hauer ſeco contratto il matrimonio ſpirituale, com'ella ſteſſa notò nel Libro terzo de' ſopradetti ragguagli li 26. Gennaro 1661.

Si deue però auuertire, che in queſto ſtato quantun-

tunque perfettiſſimo, per quanto comporta la preſente vita, l'vnione dell'anima con Dio non può eſſere continua, com'è negli Angeli, e ne' Beati nella gloria, per le vicende della vita humana, e per altre ragioni recate da' Profeſſori della Teologia Miſtica con l'autorità di San Tomaſo, e di altri ſacri Dottori, delle quali non è quì luogo di ragionare.

Premeſſe queſte notizie intorno all'altezza di Orazione alla quale fù ſolleuata Liuia, notaremo nel ſeguente Capo, & in quelli, che verranno appreſſo diuerſi lumi ſopranaturali, che nel tempo dell'Orazione riceuette da Dio intorno alle diſpoſizioni neceſſarie per approfittarſi ſempre maggiormente in queſto ſanto eſercizio, come habbiamo fatto ne' Libri precedenti dopo hauer parlato delle Virtù da eſſa praticate.

CAPO II.

Notizie de' lumi, e cognizioni ſopranaturali, ch'hebbe Liuia nell'Orazione di Vnione.

NEl Libro quarto de' ragguagli del ſuo interno riferiſce Liuia di hauer'ammirato nell'Orazione di vnione la gran miſericordia di Dio nella giuſtificazione dell'anima ſua, e dell'altre creature, così dicendo:

Nell'anno 1661. ſentendomi vna volta tirata ad vnirmi con Dio, ſe bene conoſceuo non eſſere in me che di amabile, anzi parendomi d'eſſere odioſa a me medeſima, come ſe ſtaſſi marauigliandomi della diuina miſericordia, che talmente ricuopriſſe la mia miſeria, non poteuo far di meno di conoſcere, che già il Verbo ſi era ſodisfatto con se medeſimo, e che mi donaua tutta la giuſtificazione non ſolo propria, ma di altre creature, le quali per molto che riceueſſero della

ſua

ſua pienezza, egli reſtaua ſempre il medeſimo. E ciò con tanto lume, di queſte verità, che le haurei confeſſate con l'effuſione del proprio ſangue. E ſe bene altre volte mi ero afflitta per la propria miſeria, quì conoſceuo il ius, che poteuo pretendere alla gloria per mezo della Redenzione, e del Sangue di Chriſto Crocifiſſo.

Nelle carte appreſſo riferiſce, che le venne dimoſtrata la gran nudità, e ſemplicità di ſpirito neceſſaria per giungere all'vnione con Dio, e così dice:

Molte volte mi ſi è dimoſtrato, che nella vita ſpirituale è facile il veſtirſi, & adornarſi per piacere a Dio, e riceuere li ſuoi Doni, ma per arriuare alla ſtretta vnione con il medeſimo, e ſpogliarſi delle coſe buone, reſtando in nudità, e ſemplicità, è coſa, che fà prouare gran difficoltà, e forſe maggiore di quella, che ſi eſperimenta nell'arriuare a morire con iſpogliarſi del corpo, perche alla fine vn'anima ben diſpoſta, conforme al ſentimento dell'Apoſtolo S. Paolo, può dire ancor' eſſa: *Coarctor deſiderium habens diſſolui, & eſſe cum Chriſto*. Ma mentre viue in modo, che le pare d'eſſer veſtita di Chriſto per le ſante virtù, e buoni eſercizij, in ſentire di douerne eſſere ſpogliata per arriuar doue non arriua alcuna apprenſione humana, è coſa, che più toſto genera ſpauento a chi v'è paſſato, che dia animo a chi vi aſpira di poterlo fare. E' ben vero, che tutto fà l'amore, come il Sole, che troua modo da far gettare i panni anco prezioſi, e tuttauia poi ſi conoſce, che non è proporzionato mezo per l'vnione con Dio altro che la ſemplicità, e nudità. Per queſto ſi accompagna la Purgatiua con penitenze, mortificazioni, e tanti eſercizij ſpirituali, e come la Contemplatiua dura, & è permanente, ſi perfezziona nella gloria, doue ſi vedrà Iddio *Sicuti eſt*, ſenza velo, & alla ſcoperta. *Philip. 1. 23.* *1. Io. 3. 2.*

Dice poi d'hauer conoſciuto, che l'anima vnita con Dio nell'orazione ſtà nel ſuo proprio centro, e che in tale ſtato non ha memoria alcuna de' patimenti paſſati, anzi ſi riconoſce anguſta per riceuere le ſoauità, che Iddio le comunica, e così ſcriue:

Nell'vnione intendo eſſer l'anima come in ſuo centro, che per molto, che ſi faceſſe con forza d'intelletto, ò di volontà, ouero di propria habilità, mai alcuno non vi arriuarebbe, e non ſi può intendere, ſe non con l'eſperienza. Queſta è ſcienza ſourumana da intelletto ben purgato da tutto quello, ch'è ſenſualità; che pare vi voglia quaſi vno ſpirito diuino per guſtarne; che ogni coſa è ſchifezza appreſſo l'iſteſſa purità; nè ſi può ſtimare altro, che quel bene, eſſendo *Omne bonum*. Nè può eſſere più intima, nè ſtretta vnione di
Pſ. 72. quell'*Adhærere Deo*. In quel luogo, dirò così, ſe haueſſe paſſato l'anima per le pene dell'Inferno, e fuſſe ſtata addolorata per mani diaboliche, ogni coſa và in obliuione; anzi l'iſteſſe colpe, miſerie, e baſſezze, per le quali non vorrebbe altro, che dolerſi continuamente, l'infinita dolcezza il tutto auanza, e ſoprabonda quanto eccede l'infinito il finito, che tutto è niente. Anco quella vacuità, che pare non l'empirebbe coſa imaginabile, nel punto, che ſente quell'illapſo, ſi conoſce per caſa anguſta con picciolezza tale, che veramente ſi riconoſce niente, mentre che gode dell'eſſere increato, conoſce apertamente l'eſſere creato, e quanta neceſſità tengono tutte le creature di dipendere da chi le conſerua.

Nel Libro quinto riferiſce, che nel tempo dell'vnione fù aſſicurata del perdono de' ſuoi peccati per mezo del Sangue prezioſiſſimo del Redentore, e così dice:

Riflettendo io vna volta nel tempo dell'vnione alli torti fatti al Diuino Amore, con deſiderio di riceuere

uere il perdono de'miei peccati, conobbi, che quando la Spoſa ha fatto qualche torto al ſuo Spoſo, mai viene meglio aſſicurata del perdono, che col riceuere il medeſimo Spoſo, tutto il reſto è meno, e ſono trattati di pace, ma *Ipſe eſt pax noſtra, qui fecit utraque vnum*, diſſe l'Apoſtolo San Paolo parlando di Chriſto Signor noſtro, il quale con la ſua morte fù autore della pace tra il popolo Hebreo, & il popolo Gentile, e tra Dio, e l'huomo preuaricatore de' diuini comandamenti. *Epheſ.* 2. 14.

Durò più di vn'hora il poſſeſſo dell'infinito bene, conoſcendo io, eſſere il Creatore quello, che poſſedeuo, il quale ha ſodisfatto per le creature, e non mi ſaziauo di riceuere la giuſtificazione nel ſuo prezioſiſſimo Sangue. Mi è rimaſta vna maggior larghezza di cuore verſo li peccatori, vna cognizione delle diuine giuſtificazioni, e dell'vſo de' Sagramenti.

Nel Libro ſeſto alla parte prima riferiſce i godimenti ſpirituali a lei comunicati nell'Orazione di Vnione in tempo di Carneuale, con queſte parole:

Nell'anno *1663.* in quei giorni della Quinquageſima, ch'è l'Orazione delle 40. Hore nella Congregazione della Comunione Generale andai ad habitare nelle ſtanze, delle quali mi fauorì la Signora Principeſſa Ludouiſi nella Torre del ſuo Palazzo ſopra l'Arco di Portogallo per godere del Santiſſimo, e per patire anche qualche diſagio, come fanno li mondani in quei giorni per i loro capricci. In detto tempo fui ſempre fauorita, per quello potei conoſcere, altamente, con vnione, e dimoſtrazioni di hauere vno Spoſo per tutta l'eternità con gran cognizione di predeſtinazione. Nè ſi può dire vi ſia inganno in quel tempo, ch'è tutto luce, e non ci è biſogno di chi additi il Sole, con ſtrettiſſimi diletti, che per eſſere nell'anima, fanno conoſcere, che ogni altro diletto a paragone di eſſi è inde-

gno di chiamarsi godimento, anzi è affanno, e tormento, & inganno da fanciullo.

Nella parte seconda del detto Libro racconta Liuia, ch'essendo partita dalla casa grande da lei habitata per molti anni, e ritiratasi con tutte le genti del suo seruizio in vn'altra casa di minor capacità, e poco distante dalla prima, nel principio, che vi dimorò riceuette le seguenti cognizioni nell'Orazione di Vnione, dicendo:

Sono state in questa casetta ben due volte Vnioni suauissime da poter dire con esperienza: *Quàm suavis est Domine spiritus tuus*! e con continuazione, che più tosto ne sentij qualche detrimento, e nell'vltima fù vn'intelligenza di quelle parole, che disse Christo Signor nostro riferite da San Giouanni nel suo Euange-
Io. 10. 9. lio: *Ego sum ostium*, di modo che lo spirito delle medesime parole mi lasciò grandemente illuminata per conoscere come il Verbo per se medesimo è Porta, che dà ingresso per cognizione all'amore, e mentre la creatura lo conosce, e l'ama, stà sicura anco vscendo, illuminata di non errare, poiche assorta in quella luce increata, e bellezza infinita non potrebbe collocare il suo affetto altroue, se le durasse quella cognizione: Ma
Iob 14. 2. per essere l'ordine della vita, che *nunquam in eodem statu permanet*, perciò si fà l'istesso Porta dell'anima, quasi per gelosia di non perderla. E sì come adesso l'anima nostra per il peccato originale è come vna strada aperta soggetta alle tentazioni, così mi pareua vedere, che la Diuinità nell'humanità del Saluatore facesse la porta per ogni anima, che si stringe con la volontà diuina. E sì come si scorge la propria miseria in quell'abisso di luce, così non poteuo far di meno di replicare molte volte internamente: Sono il vostro, e vostro Niente, e tanto più chi non ha alcun'acquisto di

me-

meriti, e di virtù, come ſon'io, e pareuami, che tutta la preziosità ſtia in quel dire, che fà Iddio: *Ego ſum oſtium*; eſſendo egli quello, che circonda, e difende l'anima.

Nel Libro nono riferiſce, che nell'Orazione di Vnione conobbe la molta ſtima, con la quale il Signor' Iddio cuſtodiua l'anima ſua, onde dopo vn diſcorſo aſſai diffuſo ſopra queſta materia, pone queſte parole, le quali ſeruiranno per concluſione del preſente Capo; eſſendo nell'accennato Diſcorſo molte digreſſioni.

In queſta cognizione, benche io ſia viliſſima terra, e ſpazzatura del mondo, non mi poteuo ſprezzare, conoſcendo, che il medeſimo Signore non ſolamente impiega gli Angeli a pigliar cura di me, ma egli medeſimo ne vuol'eſſere il primo Cuſtode, come di vna Caſa animata eletta, e ſantificata per habitazione di Sua Diuina Maeſtà.

Gran pregio è queſto delle anime ſante, le quali in se ſteſſe, e ne'loro corpi procurano di glorificare, e portare l'Autore della ſantità, ſecondo l'auuiſo dell' Apoſtolo San Paolo: *Glorificate, & portate Deum in corpore veſtro*: ſopra le quali parole dice San Bernardo: *Sapienter, & delectabiliter cogita tàm ipſius oneris qualitatem, quàm propriam vilitatem.* 1.Cor.6.20. *Ser. 7. in Pſ. Qui habitat.*

CAPO III.

Sentenze Latine, delle quali ſi ſeruiua frequentemente Liuia per ſolleuare la mente a Dio.

SAnt'Agoſtino parlando dell'Orazione porta l'eſempio de'Monaci dell'Egitto, li quali faceuano ſpeſſo orazione, ma le orazioni loro erano breuiſſime, veloci, e quaſi di ſlancio, acciò il raccoglimento interio- *Ad Probam*

teriore, il quale nell'orare è ſommamente neceſſario, non veniſſe a mancare, e ſuanire per la proliſſità dell' orazione medeſima. Queſta maniera di orare fù anche praticata da Liuia; che però oltre le molte Orazioni vocali, da lei giornalmente recitate, come habbiamo detto nel Libro Primo, e le Orazioni mentali, nelle quali impiegaua molte hore sì del giorno, come della notte, come parimente negli antecedenti Capi ſi è dimoſtrato, porremo quì alcune ſue Orazioni iaculatorie preſe da varij luoghi della ſacra Scrittura, e dalle Vite de'Santi, e da lei notate nell'allegato Libro nono de'ragguagli del ſuo interno, per mezo delle quali manteneua nel ſuo cuore ſempre acceſo il fuoco del diuino amore con riportarne eziandio non rare volte vtiliſſime cognizioni per l'anima ſua.

Non eſt, qui de manu mea poſſit eruere.
Deuteronomij cap. 32. 39.

Quando vn'anima è veramente fedele a Dio, & oſſerua i ſuoi comandamenti; nè il Demonio, nè qualſiſia altra potenza per grande che ſia, la può togliere dalle mani di Dio, ſe l'iſteſſa anima ſpontaneamente non ſi parte, e non ſi ribella a Dio, poiche Iddio alla di cui onnipotenza neſſuna forza può reſiſtere, è quello, che la difende, la protegge, la prouede, l'ama, la benefica, e con maniera particolare la cuſtodiſce. Queſta manutenenza del Rè ſourano a fauore delle anime ſue dilette viene rappreſentata nelle propoſte parole del Deuteronomio, & in altri luoghi della ſacra Scrittura, sì dell'antico, come del nuouo Teſtamento, & in San Giouanni al capo decimo parlando Chriſto Signor noſtro delle ſue pecorelle, cioè di quelle anime, che fedelmente lo ſeguono, dice, che non periranno in eterno, e neſſuno le rapirà dalle ſue mani:

ni: *Non peribunt in æternum, & non rapiet eas quisquam de manu mea.* All'incontro quando vn'anima da se medesima si ribella a Dio, e merita d'esser punita come sua nemica, non v'è potenza, nè terrena, nè diabolica, che la possa liberare dalle mani di Dio. E perciò Liuia riflettendo spesso a tali proteste espresse dalla bocca dell'istessa Verità eterna procuraua in tutte le sue azzioni, affetti, e pensieri tenersi dalla parte di Dio, amandolo, e seruendolo con tutto il cuore, affidata nella sua diuina parola, che così facendo, nessuna forza nemica l'haurebbe potuta offendere, ò danneggiare. Io. 10. 28.

Santificaui Domum hanc. 3. Regum cap. 9. n. 3.
Elegi, & santificaui locum istum.
l. 2. Paralip. cap. 7. n. 16.

Perche molte volte, come adietro si è detto, Liuia haueua hauuto varie cognizioni, che il Signor' Iddio haueſſe eletta, e santificata l'anima sua, come vna casa animata, & vn luogo particolare per habitarui egli medesimo, perciò ella souente replicaua le accennate parole dette da Dio al Rè Salomone per assuefarsi a tenere il cuore riuolto a Dio, e libero dagli affetti terreni.

Pone me ut signaculum super cor tuum &c.
Cantic. cap. 8. 6.

In queste parole il Diuino Sposo richiede dall'anima sua diletta, che per quanto è a lei possibile procuri di aspirare ad vna perfetta somiglianza di lui medesimo nell'interno, e nell'esterno, come appunto succede nel sigillo, e nelle cose sigillate. Questa somiglianza si comincia col domare li sensi del corpo, col vincere le passioni, dalle quali la persona si sente maggiormente domi-

dominata, e poi si accresce, e si perfezziona per l'intima congiunzione di amore tra Christo, e l'anima, e per la conformità, che deue passare tra di loro ne' patimenti di questa vita, li quali, sì come furono le insegne dell'amore di Christo verso l'huomo, così deuono essere le insegne dell'amore dell'huomo verso Christo. Al che del continuo aspiraua Liuia con accesi desiderij di patire per amore del suo celeste Sposo, come nel decorso dell'Historia, e da ciò, ch'ella medesima scrisse del suo interno si può raccogliere.

Fortis est vt mors dilectio, dura sicut infernus æmulatio. Cantic. cap. 8. 6.

Il vero amore di vn'anima verso Dio toglie li peccati, e le occasioni di peccare, doma gli affetti, e le passioni disordinate, rigetta gli allettamenti del vizio, si astiene acora dalle cose lecite, quando preuede, che le possino essere d'impedimento di qualche bene maggiore, col quale l'anima possa vie più inoltrarsi nel diuino amore. Supera tutte le cose difficili, trauaglio-se, e molestе, e si sforza per quanto può di rendersi somigliante al suo celeste Sposo, viuendo più in esso, che in se medesima, e però si dice, che la dilezzione è forte come la morte, e che il zelo, il quale è l'effetto dell'istesso amore, è duro come l'Inferno, perche sì come l'Inferno ritiene tenacissimamente quelli, che vna volta ha riceuuti, e durissimamente li tratta; così la carità perfetta, & il zelo, che da essa deriua, sono implacabili nemici della Carne, del Mondo, e del Demonio, togliendo loro ogni forza, acciò non priuino l'anima del diuino amore. Perciò Liuia considerando, e ripetendo spesso le allegate parole de' sacri Cantici, si rendeua insuperabile a tutte le lusinghe, e tentazioni de' sopradetti suoi nemici, e sempre più si stabiliua in amare

amare la Maestà Diuina, dalla quale sperauа di conseguire la sua perfetta felicità.

Fiat voluntas tua. Matth. cap. 6. 10.

La santità, la quiete, l'allegrezza, e la perfezzione di vn'anima christiana consiste nell'annegazione della propria volontà, e nella conformità, e rassegnazione di essa alla volontà di Dio; onde il celeste Maestro insegnando agli Apostoli, & in persona loro a tutt' i Fedeli il modo di fare orazione, pose questa petizione: *Fiat voluntas tua*; e gli antichi Religiosi per il desiderio, che haueano di giungere alla perfezzione, continuamente si esercitauano nel conformare la propria volontà a quella di Dio, tenendo per assioma infallibile, che tale conformità era la strada sicura per giungere alla santità; nel qual proposito dice San Bernardo: *Talis conformatio maritat animam Verbo*: Hor sì come vna Sposa, la quale non vuol'altro, se non quello, che vuole lo Sposo, sempre ha ciò ch'ella desidera, così l'anima, la quale per amor di Dio si priua di ogni suo volere, esperimenta, che sempre si fà quello, ch'ella vuole. Perciò Santa Gertrude molte volte il giorno replicaua queste parole: *Fiat voluntas tua*, conoscendo con lume sopranaturale, che questo era vn sacrificio gratissimo alla Maestà Diuina, & in tal maniera in tutti gli accidenti di questa vita ò prosperi, ò auuersi godeua vna grandissima pace, & allegrezza. Non altrimenti Liuia per il desiderio, che haueua d'incontrare in tutte le sue azzioni, pensieri, & affetti il beneplacito di Dio, spesso diceua riuolta al suo amato Signore: *Voluntas tua in me*, quasi non contenta di supplicarlo in generale, che da' Fedeli si adempisse la sua santa volontà, ma che particolarmente lei hauesse quest'honore di adempirla in se medesima con ogni prontezza, e

Ser. 28. in Cant.

generosità; & in ciò il Signore gradì talmente il suo pio desiderio, che la fauorì di molte illustrazioni mentali per profitto dell'anima sua, da essa riferite per santa vbbidienza nell'allegato Libro nono de' ragguagli del suo interno.

Non enim vos estis, qui loquimini, sed spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis. Matth.10.20.

Da queste parole dette dal celeste Maestro a' suoi Apostoli deue ciascun'anima fedele apprendere la stima, che deue farsi delle ammonizioni, e consigli de' Maestri della vita spirituale, e specialmente de'Confessori nel tribunale della Penitenza, doue risiedono in luogo di Dio, e ciò, che dicono in ammonire, ò riprendere quei, che ricorrono a i loro piedi per essere prosciolti da i peccati commessi, non deue considerarsi come frutto della loro dottrina, e della prudenza humana, ma come dettato dallo Spirito Santo, il quale in quel sacro Tribunale parla per bocca de'suoi Ministri, sico-
Cap.22.28 me leggiamo nel Libro de'Numeri, che l'Angelo del Signore parlò per la bocca dell'asina di Balaam. Deuono per tanto i Penitenti chinar la testa, e con ogni prontezza, & hilarità eseguire ciò, che viene loro imposto da' Confessori, poiche sono ministri di Dio, il quale è Verità infallibile, e l'istessa Sapienza increata, onde non v'è pericolo di errare; & all'incontro si pone in pericolo di perdere l'eterna salute chi non vuole vbbidire alle loro ammonizioni, e consigli, ma regolarsi secondo la propria volontà, la quale, come
Ser.3.de Resurrect. Domini. dice S. Bernardo: *Paradisum spoliat, Infernum ditat, Sanguinem Christi euacuat, & ditioni diaboli mundum subiugat.* Di questa propria volontà, come antecedentemente habbiamo detto, Liuia ne fece un perpetuo sacrificio a Dio, mediante il Voto dell'vbbidienza al suo

Diret-

Direttore ſpirituale, onde fece ſempre molta ſtima de'ſuoi conſigli, & ammonizioni, credendo fermamente, che Iddio le parlaua per bocca di lui, e con queſta viua fiducia non ſolo ſi liberò da molte inquietudini interne, ma arriuò a tal dilatazione di cuore, che quando il ſuo Direttore le parlaua, ſembrauale, che per lei ſi apriſſe il Paradiſo con tutta la moltitudine delle miſericordie, che ſapeua deſiderare; come ſi è detto nel Libro Primo al Capo XXI.

Mea omnia tua ſunt, & tua mea ſunt.
Ioann. cap. 17. 10.

In quella celebre Orazione, che fece Chriſto Signor noſtro al ſuo eterno Padre prima di andare ad incontrar la morte per la ſalute del genere humano diſſe tra le altre queſte parole: *Mea omnia tua ſunt*, con le quali, come huomo palesò la ſua gratitudine al ſuo celeſte Padre di tutt' i benefizij, che haueua da eſſo riceuuto in queſta vita mortale, dando a tutti noi ſuoi fedeli queſto eſempio di eſſer grati a Dio per i benefizij, che da eſſo continuamente riceuiamo. *Omnis profectus ad Diuinitatis munera eſt referendus*, dice Caſſiodoro, *quia nihil conſtat fore bonum, niſi quod ab ipſo cognoſcitur eſſe collatum.* Deue il Chriſtiano ringraziare Iddio nelle coſe proſpere per la conſolazione, che Iddio con tal mezo gli comunica; lo deue ringraziare ne' trauagli, perche per mezo di eſſi gli dà occaſione di emendarſi de' ſuoi peccati. Lo deue ringraziare per hauerlo creato, per hauerlo ſaluato, per non hauerlo punito, quando ciò meritaua per i ſuoi peccati, per hauerlo aiutato a rauuederſi de' ſuoi errori, & a perſeuerare nel bene cominciato, e ſupplicarlo ad aſſiſterlo con la ſua grazia, acciò dopo il paſſaggio da queſta vita meriti di eſſere da eſſo coronato nel Cielo.

Questa è la vera gloria di un'anima christiana, confessare, che tutto quello, che ha di buono in questo misero esilio del mondo è dono di Dio: *Mea omnia tua sunt*. Così diceua Liuia, e nel considerare questa verità, sempre più si humiliaua nella cognizione del suo niente, benedicendo il Signore per le misericordie, che spargeua sopra l'anima sua. La gloria, che si riceue dagli huomini, quantunque non procurata, è vana, fugace, & instabile; se vno ci loda, l'altro ci biasima, perche quanti sono gli huomini, tanta è la varietà de' loro pareri, e per lo più i seguaci del mondo lodano le persone scelerate, & inutili, e le persone veramente virtuose sono da' medesimi biasimate, e tacciate. La lode, che viene da Dio è verissima, e certissima, perche essendo Iddio scrutatore de' cuori delle sue creature, non loda, se non quelli, che sono veramente savij, e virtuosi. Quelli poi, che si gloriano in loro medesimi, vantando la propria fortezza, la propria virtù, habilità, ingegno, sapere, e simili, sono doppiamente ciechi, & ingannati dalla propria superbia; poiche quando ancora l'huomo habbia tali buone qualità, non spetta a lui di farne pompa con lodarle di bocca sua, dicendo lo Spirito Santo ne' Prouerbij: *Laudet te alienus, & non os tuum, extraneus, & non labia tua*. La lode, che vno si prende da se è fondata nel niente, & in quello, che veramente non è; perciò in tutto quello che l'huomo ha di buono deue riconoscere, e benedire Iddio origine di ogni bontà, e santità, e dire ad esempio di Christo riuolto al suo eterno Padre: *Mea omnia tua sunt*, e con il Regio Profeta Dauid: *Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*. La gloria, che si riceue dagli huomini resta nella bocca di chi ci loda, sì come l'honore non è della persona honorata, ma di chi l'honora; ma quando si dà la gloria a Dio de'

Cap. 27. 2.

bene-

benefizij, che da lui riceuiamo, questa lode partorisce due nobilissimi effetti, il primo si è, che la creatura benedice il suo Creatore, riconoscendo da esso il bene, che possiede; il secondo, che questa lode ridonda in benefizio dell'istessa creatura, che loda Iddio, poiche dice il Beato Alberto Magno, che quanto più vn'anima si mostra grata a Dio per i benefizij riceuuti, tanto maggiormente si rende meriteuole di riceuerne degli altri.

Cerchino dunque, diceua Liuia, li miseri mondani la gloria l'vno dall'altro, vantino da se stessi le proprie azzioni; io non cercherò altra lode, se non quella, che viene da Dio. Ogni gloria humana, ogni honore temporale, ogni altezza terrena in paragone della tua gloria, mio Dio, non è altro, che vanità, e pazzia. O mia Verità, mia misericordia, mia gloria, ogni mio bene, Dio mio, Trinità beata, *Tibi soli benedictio, claritas, & sapientia, & Gratiarum actio, in sæcula sæculorum. Amen.*

Disse in oltre Christo Signor nostro nell'accennata orazione al suo eterno Padre: *Tua mea sunt*, le quali parole può ciascun'anima, che degnamente si accosta a participare del Santissimo Sagramento dell'altare, applicarle a se stessa, poiche in detto Sagramento si contiene realmente, e sustanzialmente il vero Corpo, e Sangue di Christo sotto le specie del Pane, e del Vino con tutta la sua anima, e diuinità; e si dice Eucharistia, che significa Buona Grazia, ò Azzione di grazie, perche racchiude in se la principal Grazia, & il maggior benefizio, che Iddio habbia fatto al genere humano, anzi il fonte, e l'autore di tutte le grazie; per mezo del qual Sagramento l'huomo viene ammonito, & eccitato ad essere continuamente grato a Dio, & a benedirlo, e lodarlo per vn benefizio così segnalato, nella participazione del quale può dire con ogni verità

al Si-

al Signore, come già Christo in questa vita mortale disse all'eterno Padre: *Tua mea sunt*.

Gli affetti di ossequio, e di gratitudine, con i quali Liuia veneraua questo Santissimo Sagramento si sono già in parte notati nel Libro Primo al Capo XVI. e seguenti, a' quali rimettiamo il diuoto Lettore.

Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit.
2. Timoth. 2. 5.

La perseueranza nel bene cominciato è una virtù, con la quale l'huomo Christiano persiste nelle buone opere fin' al termine della vita, vincendo generosamente tutte le molestie, trauagli, e tentazioni, che nel proseguire tali opere virtuose gli si attrauersano. Ella è vn dono speciale di Dio, il quale lo concede a quelle anime, che da esso sono state per fauore particolare predestinate alla gloria. Tre sono i gradi di questa virtù, il primo si è la volontà, & il desiderio di perseuerare senza già mai riuocarlo con operazioni contrarie, dicendo lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico: *Homo sanctus manet in sapientia sicut Sol; stultus sicut Luna mutatur*. Contro di queste canne agitate dal vento della propria incostanza, dico quei Christiani, li quali cominciano a caminare secondo le regole dello spirito, e della legge di Dio, e poi si danno in preda agli stimoli della carne, leggiamo nell'istesso libro dell'Ecclesiastico quell'horribil minaccia: *Veh his, qui perdiderunt sustinentiam, & qui dereliquerunt vias rectas, & diuerterunt in vias prauas; & quid facient, cum inspicere cœperit Dominus?*

Eccli. 27. 12.

Cap. 2. 16. 17.

Il secondo grado di questa virtù consiste in opporsi con intrepidezza christiana a tutti gli ostacoli, che s'incontrano nel proseguire il bene cominciato, credendo fermamente, che il Signor' Iddio non mancherà di som-

somministrare il suo aiuto quando l'huomo farà dal canto suo quello, che può. Quindi l'Apostolo S.Paolo certissimo dell'assistenza di Dio nelle fatiche intraprese per la propagazione dell'Euangelio, diceua: *Omnia possum in eo, qui me confortat*: & in vn'altro luogo disse: *Dominus autem mihi astitit, & confortauit me, vt per me prædicatio impleatur*. *Philipp.* 4. 13. *2. Tim.* 4. 17.

Il terzo grado della Perseueranza si è il continuare non solo con pazienza, ma ancora con allegrezza nel bene cominciato sin' al fine, considerando, che dopo le fatiche segue il riposo, dopo la guerra succede la pace, dopo il combattimento la vittoria, e dopo la vittoria la corona. Perciò il medesimo Santo Apostolo propose al suo discepolo Timoteo da lui consegrato Vescouo di Effeso, nella qual Città con abomineuole superstizione si adoraua la Dea Diana, propose, dico, l'esempio di vno, che combatte valorosamente per conseguire la corona dopo il combattimento, a fin che Timoteo prendesse animo, e non si sbigottisse per i trauagli, e persecuzioni, che hauerebbe incontrato nella predicazione dell'Euangelio, e con tal'esempio il Santo Prelato prese tanto vigore, che non lasciò di predicare, e di faticare per la gloria di Christo, e per la santa Fede contro gli adoratori di quella falsa deità, se non quando lasciò di viuere, onde meritò di riceuere la corona di vn glorioso martirio.

Per tanto Liuia riflettendo spesso alle parole di San Paolo: *Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit*, prese tanto animo ne'trauagli, che sempre maggiori incontraua nel proseguire il camino della virtù, che la sua vita fù vna continua toleranza di tentazioni, persecuzioni, calunnie, ingiurie, perdite di beni temporali, e di altre disgrazie; nè già mai si auuilì, ò si diede per vinta, ma sempre fù trouata forte, magnanima,

nima, e generosa; onde al presente possiamo piamente credere, che dopo tanti combattimenti goda nel Paradiso la corona della sua santa perseueranza, dicendo San Gregorio Papa ne'suoi Morali: *In retributione labor protrahitur pugnæ, vt crescat corona victoriæ.*

Qui vicerit faciam illum Columnam in templo Dei mei. Apocalipsis cap. 3. 12.

In queste parole della Sacra Apocalisse l'Apostolo San Giouanni c'insegna, che quell'anima, la quale vincerà tutte le tentazioni de'tre potentissimi nemici, che sono il Demonio, il Mondo, e la Carne, sarà dal Signore esaltata, e resa gloriosa nella Santa Chiesa, e nella beata patria del Cielo; e prende la somiglianza della Colonna, perche sicome nelle fabriche materiali la Colonna fà due figure, l'vna di fortezza, e l'altra di ornamento; così li giusti sono le mistiche Colonne della Santa Chiesa, perche con il loro esempio fortificano, & auualorano quelli, che sono deboli nella virtù, & insieme abbelliscono la medesima Chiesa con lo splendore delle loro virtuose operazioni; onde Liuia ponderando le allegate parole dell'Apocalisse, non tralasciò fatica veruna, quando vedeua di poter giouare alle anime de'suoi prossimi con istabilirle nel santo timor di Dio, e nella fuga del peccato; & ella medesima a guisa di Colonna stette sempre ferma, & immobile nell'osseruanza di quelle virtù, le quali si studiaua di promouere negli animi altrui, conoscendo essere verissimo il detto di San Leone Papa: *Validiora sunt exempla, quàm verba, & pleniùs opere docetur, quàm voce.* Così fece questa diuota Vergine, la quale, se fù colonna nella Chiesa militante con l'esempio delle sue virtù, sarà anche tale nella trionfante, e nel tempio del Cielo per tutta l'eternità.

Fru-

Frumentum Chriſti ſum: Dentibus beſtiarum molar, vt panis mundus inueniar. Ex Lect. S. Ignatij Martyris. 1. Februarij

Sì come il grano del frumento deu'eſſere macinato, e ridotto in farina minutiſſima, acciò ſe ne poſſa formare il pane per alimento corporale dell'huomo; così il glorioſo Martire Sant'Ignazio, conſiderando, che Chriſto Signor Noſtro ſotto le ſpecie del Pane per il grand' amore, che portaua all'huomo, ſi fece ſuo cibo per reficiarlo nello ſpirito; ancor'egli per ſegno di grata cerriſpondenza all'amore di Chriſto offerſe il ſuo corpo, acciò foſſe sbranato, lacerato, e quaſi macinato dalli denti delle fiere, acciò diueniſſe Pane di Chriſto, e però diceua: *Frumentum Chriſti ſum, dentibus beſtiarum molar, vt panis mundus inueniar.* Alle quali parole riflettendo Liuia, quanto più graui erano le tentazioni, con le quali le beſtie infernali l'aſſaliuano, e quaſi minacciauano di volerla diuorare, tanto più ſi animaua a ſoffrirle con pazienza, conoſcendo, che per mezo di tali moleſtie ſuperate con il diuino aiuto, l'anima ſua ſi ſarebbe ſempre più purificata, e mondata per diuenir pane ſoaue, e grato al palato del ſuo celeſte Spoſo.

Deus meus, & omnia in æternum, & vltra. Ex Vita S. Franciſci.

Conſiderando Liuia queſte parole del Serafico Padre San Franceſco, verſo del quale può dirſi, ch'ella hereditaſſe la diuozione da' ſuoi Antenati, come di ſopra ſi è dimoſtrato, interiormente diceua: Cerchino pure gli altri le ricchezze, le conſolazioni, le delizie di queſto mondo, che hauendo io il mio Dio, e la ſua grazia, ho il tutto, e non mi reſta più, che bramare. Voi amantiſſimo mio Gieſù ſiate il mio cibo, la mia

beuanda, la mia quiete, la mia allegrezza, la mia felicità, & il mio vero honore, non per pochi momenti di questa vita fragile, e transitoria, ma per tutta l'eternità: *Deus meus, & omnia in æternum, & vltra. Amen.*

CAPO IV.

Cognizioni, ch' hebbe Liuia intorno alla diuozione sensibile goduta da alcune anime nell'Orazione.

2.2. q.82. a.1. LA Diuozione, come insegna San Tomaso, è un' atto della virtù della Religione, col quale la volontà dell'huomo si mostra pronta a fare qualsiſia esercizio tanto interno, quanto esterno di seruizio di Dio; dal che si raccoglie, che la Diuozione non consiste in certe tenerezze, per le quali tal'hora le persone applicate all'orazione si risoluono in lagrime; ma in vna buona volontà, per la quale l'huomo si mostra pronto ad attendere al culto di Dio, & a patire qualsiſia contrarietà per la gloria del medesimo Dio, ad imitazione de' Santi, e particolarmente dell'Apostolo San Paolo, del quale dice S. Gio: Chrisostomo: *Quod præ abundantia deuotionis quodammodo non sensit dolores pro virtute susceptos.* Sono tuttauia tali tenerezze, e soauità comunicate da Dio ad alcune anime principianti, acciò allettate da tali gusti sensibili si diano da douero alla vita spirituale; e di esse fù più volte abondantemente fauorita Liuia ne' suoi primi feruori della vita diuota; ma hauendo poi essa fatto notabili auanzamenti nella via dello spirito, conobbe con lume sopranaturale, che tali cose erano pericolose, e che però le anime nel riceuerle doueano portarsi con gran cautela, ad effetto di non dar campo al nemico d'ingannarle. Le notizie di tali lumi

Hom. 2. de laud. Pauli

comu-

comunicati da Dio a queſta diuota Vergine ſono le ſeguenti:

Nel Libro primo de'ragguagli del ſuo interno parlando eſſa delle cognizioni ſublimi, e de' ſoauiſſimi godimenti, che Iddio comunicaua all'anima ſua nel tempo dell'orazione, e contemplazione, ſcriſſe così:

Ogni coſa è aſſaggio del molto, che per miſericordia ſi conſeguiſce nella gloria, perche tutto quello, che di quà giù ſi può riceuere ſempre è il poco, non ci eſſendo più capacità nell'ordine di queſta vita mortale: allhora, che vſcirà il cuore, e la volontà dalle anguſtie di queſto vaſo limitato, ſarà capace del molto, che Iddio tien preparato in se medeſimo, perche tutto non ſi può riceuere, nè pure dalli Beati nella gloria; egli ſolo n'è capace.

Dimoſtra, che l'anima non deue fermarſi ne' godimenti, che riceue nell'orazione, ma col mezo di eſſi portarſi all'amor di Dio, così dicendo:

Conoſco apertamente, come ſi fà più viaggio nel tempo della tribolazione, che delli godimenti, ancorche ſiano circa lo ſpirituale, perche quelli, come figurati leciti, ſi abbracciano più ſicuramente, e ſi ſtà molte volte facendo banchetto per le ſtrade, e tardando più ad entrare all'eterno della gloria.

Vedo apertiſſimamente li difetti, che per lo più ſi commettono ne' guſti ſpirituali, e nelle più alte, e ſublimi contemplazioni. E chi fù più di Lucifero ſolleuato, che vidde tutto, e poteua anco voltarſi al bene, & al male, in quelli lumi ſuanì, e con quelli mezi così proſſimi al fine, perche non ſeppe valerſene in ordine a quello, ſi acquiſtò l'eſilio perpetuo dal ſuo fine, e dalla gloria, che vicina gli ſi moſtraua.

Quanto maggiormente l'huomo compoſto di terra deue temere, mentre il ſuo vedere è con tanti impe-

dimenti, e tanto imperfettamente? chi ha la testa debole è più esposto a pericolare nelle altezze, che nel basso. Così nelle grazie maggiori, e fauori più segnalati stà anco l'anima esposta a maggior pericolo di perdere, e scapitare, se possiede tali cose con trattenersi ne' gusti, che le apportano, già che alla fine ogni diletto è diletteuole, e doue l'intelletto si diletta con tanto maggior facilità si trattiene, e la volontà meno opera.

Quindi riflettendo Liuia a qualche difetto, nel quale temeua di poter'essere incorsa in simili materie, soggiunge:

Tutta me ne stò ne' lumi, e forsi per tal'impedimento la volontà stà in dietro, e non si accende in amore, e corrispondenza, come se bastasse per il nutrimento contemplare l'esca. Iddio mi faccia per sua misericordia arriuare al vero conoscimento di Sua Diuina Maestà per seruirlo, & amarlo come deuo, e seruirmi de' mezi, che mi assegna da caminare in fede fin' a poterlo godere senza fine per il suo preziosissimo Sangue sparso per li peccatori.

Nel Libro sesto alla parte prima riferisce d'hauer conosciuto, che le soauità spirituali sono concesse da Dio alle anime non ancor'assodate nella perfezzione, così dicendo:

Parendomi di non sentire quelli gusti spirituali, che altre volte haueuo sperimentato, mi si rappresentò, che sì come ai bambini per la loro tenera età si permettono diuerse refezioni nelle scuole, & alli giouani i premij; ma quelli, che corrono il palio, ò che aspirano al Dottorato si astengono da ogni cosa; così la virtù alle anime esercitate in essa non dà maggior dono, nè godimento, che la virtù medesima. La luce del Sole da se si addita, & ogni altro sapore è meno di quello

quello del puro ſpirito, quanto più ſpiritualizato più prezioſo, e quanto men proprio, più da Dio. Lo Spirito di Dio tutto ſpazza, e diſprezza. Ogni ſapore ha lo ſpirito.

La virtù è il ripoſo dell'anima quando è depurata dal ſenſo, & arriua a conoſcere la verità per goderla con diletto intelligibile, e non ſenſibile.

Nella parte ſeconda del medeſimo Libro ſeſto dimoſtra d'hauer conoſciuto, che le ſoauità ſpirituali diſpongono l'anima per la gloria, e che in queſta vita non ſono ſtabili, ma molte volte ad eſſe ſuccedono le deſolazioni, & aridità, così dicendo:

Veramente tutte le ſoauità, e regali di quà ſono ornamenti, diſpoſizioni, e lumi per far caminare alla gloria con il teſoro de'meriti, che cagiona il patir volontieri in fare la volontà di Dio. Sono viatici della noſtra mortalità, non premij della vita beata. In queſto mi vado diffondendo aſſai per imprimere in me queſta verità, ad effetto di non reſtar ingannata con penſar ſubito in tali occaſioni, che ſiano giunti li Miſterij glorioſi, e finiti li Doloroſi. Non và così, poiche il Santo Roſario ſi recita vicendeuolmente, & il Patire ſegue al Godere, nè ci è Gloria, che non ritorni la Stalla, & il Caluario, come fece il Saluatore, e come fà ne' ſuoi maggiori Santi, poiche per se medeſimo ſempre fù patire anco con miracolo, doue che noi all'incontro vogliamo miracoli per non patire, e ſfuggire le verità della baſſezza di queſta vita mortale.

Conoſce di quanta confuſione ſia all'anima l'hauer procurate le ſoauità ſpirituali, e di pericolo l'hauerne guſtato, ſe non ſi ſtacca totalmente l'affetto dalle coſe create; onde dopo hauere con grand'humiltà deteſtata la propria miſeria, e l'ingratitudine alle diuine miſericordie, ſcriſſe le ſeguenti parole.

Non

Non mi curo di contento, nè lo voglio in terra, nè corporale, nè ſpirituale, mentre mi deuo ſerbare per le nozze eterne nel ſeno di Dio. Credo, che vn' anima, la quale habbia cercato di quà guſti nello ſpirito, ſi vergogni come fa vna donna per altro honeſta nel coſpetto del ſuo legitimo ſpoſo, in ſapere, ch'egli habbia hauuto notizia di qualche ſuo notabile mancamento. Quell'anima poi, che quì hauerà prouati li diuini abbracciamenti, credo, che come adultera ò anderà nelle pene eterne, ouero con molto lunghe del Purgatorio la pagherà a quel Dio, ch'è l'iſteſſa purità, e prima verginità, ſe non ſi ſarà conſeruata aliena del dilettarſi di quà di quelle coſe, le quali ſotto pena di colpa graue ſono vietate dalla legge di Dio. Pertanto non ci è coſa più ſicura, che la ſiepe delle ſpine per conſeruare la vigna dell'anima, acciò faccia il moſto dell'amore per il guſto di Dio, già che per geloſia ſi è fatto noſtro Amore, e Vino, che germoglia le Vergini nel Santiſſimo Sagramento.

Nel Libro ſettimo parlando della molta ſtima, che ſi fà dalle anime imperfette della Diuozione ſenſibile, e come difficilmente ſi eſce da quella per fare acquiſti maggiori nella via di Dio, ſcriſſe così:

Ognuno cerca se medeſimo, & ogni proprio comodo anco nelle Orazioni, e frequenza de' Sagramenti nella guiſa, che i figliuoli nell'età puerile vanno alle ſcuole per quelle merende, e robbe, che portano ſeco dalle loro caſe, del reſto è tutto forzoſo. Così, ſe non ci è quella poca diuozione ſenſibile, e quelle quattro lagrime, non pare di hauer fatta nè buona orazione, nè diuota Comunione; e pure quelle ſono robbe di caſa, non lumi dell'intelletto. E' ben vero, che nella guiſa che quell'età ha biſogno di paſtura, così l'anima ſi và perfezzionando per mezo della ſenſi-

ſenſibile diuozione, ma poche volte ſi eſce da quiui, e ſempre ſiamo *Quaſi modò geniti infantes*; pur'è aſſai 1.Petr.2.2
eſſer generati, anzi rigenerati alla grazia, e non reſtare nella noſtra natiuità alla carne. Oh quanto in queſta ſi procura di creſcere, e farſi huomo grande, ma nello ſpirito nè anco ſi arriua ad eſſere in faſcie, nè a ſapere li primi elementi. Queſto ſi può conoſcere, che quando ſi muore, in cambio che ſi facciano concetti di amor di Dio, con hauer'acquiſtati gli habiti delle virtù, ſi dice: Ecco la Croce, dite Gieſù, e replicatamente s'impara a dirlo con il cuore, quando nè anco ſi può ſciogliere la lingua, e ſi trouano alcuni, che ſono ſtati perfetti in molte diſcipline, e maneggi, e poco hanno ſaputo de'Miſterij della ſanta Fede.

Finalmente eſſendo vna volta Liuia in viaggio per andare alla Congregazione della Comunione generale per far quiui le ſue diuozioni, e paſſando dauanti ad vna Chieſa, doue ſtaua eſpoſto il Santiſſimo Sagramento con grand'apparato, pensò, ſe doueua fermarſi in detta Chieſa, ò pure proſeguire il camino alla detta Congregazione. In queſto reſtò illuminata da Dio con darle à conoſcere il modo, col quale godono li Spiriti beati la preſenza del loro Signore, già che douunque vanno portano la beatitudine, e come che quel bene non è circonſcritto, nè limitato, ma infinito, & incomprenſibile, che tutto comprende, così vidde, che portando eſſa con ſe Iddio, la ſua diuina volontà, e la grazia, tutto era godimento, profitto, e beatitudine.

Quindi proſeguendo il camino alla Congregazione ſudetta, riconobbe le debolezze di alcune perſone ſpirituali, le quali riſtringono la diuozione ad alcuni luoghi particolari, penſando cauarla con la propria induſtria, con diſprezzo di ogni altro, che non ſegua quell'

quell'ordine, il quale tal'hora merita più tosto il nome d'impedimento, che di ordine, poiche non ci fà arriuare alla libertà de' figliuoli di Dio. Et a proposito del grand'apparato, con cui Liuia fù auuisata essere esposto il Venerabile in quella Chiesa, dauanti alla quale passaua, è considerabile l'osseruazione di Cassiodoro, il quale sopra quelle parole del Profeta Reale

Ps. 25. 8. *Domine dilexi decorem Domus tuæ, & locum habitationis gloriæ tuæ*, dice, che il decoro della casa di Dio non consiste tanto negli ornamenti delle mura, e nello splendore degli habiti preziosi de' suoi ministri, quanto nella diuozione, e nelle orazioni di chi vi entra, che per altro douunque habita Iddio, iui è la gloria; & egli è quello, che rende glorioſi quei luoghi, doue si degna di fare la sua residenza.

CAPO V.

Qual concetto facesse Liuia delle illustrazioni interne, e d'altri Doni sopranaturali, che riceueua, e come le anime si deuono regolare in tali occasioni.

ERa Liuia, talmente immersa nella contemplazione della carità di Dio verso dell'anima sua, e di tutto il genere humano, che di lei poteuano proferirsi

Ser. 3. *ad fratr.* quelle parole di Tomaso a Chempis: *Deo deuota animæ desiderio visionis diuinæ accensa omnia paruipendit præsentia*; onde quantunque si riputasse indegna di viuere sopra la terra, veniua nondimeno bene spesso fatta partecipe de' fauori del Cielo, & ammessa all'intelligenza delle cose superne, mediante la quale restaua illuminata nell'anima, e con l'intelletto ripieno di luce diuina, come dalle cose fin'hora notate si può raccoglie-

gliere. Ma perche la pia Signora ben ſapeua, che i godimenti celeſtiali non ſono dureuoli in queſta vita, anzi per lo più ſono preludij di graui tentazioni, e trauagli, così diſponendo Iddio per togliere alle anime in tal maniera fauorite la ſuperbia, e la vanagloria, nella quale potrebbono incorrere; perciò non ſolamente mantenne diſtaccato il ſuo affetto da ſimili coſe, ma eſſendo ſtata coſtretta dall'vbbidienza a notare ciò che internamente prouaua, vi ſentì grandiſſima ripugnanza, & hauendo poi ſuperata se ſteſſa, volle anche notare li ſeguenti ſuoi ſentimenti, e rifleſſioni, acciò le anime com'eſſa beneficate da Dio arriuino a conoſcere, che le illuſtrazioni dell'intelletto poco giouano, qual'hora non ſi vniſcono con l'ardore della volontà ttasformata per affetto nel ſuo Signore.

Nel Libro primo de'ragguagli del ſuo interno riferiſce d'hauer conoſciuto, che ne'ſopradetti fauori diuini è ſommamente neceſſaria la riuerenza, & vna profonda humiltà; e che tutto il reſto è come villania, e preſunzione.

Appreſſo dimoſtra, che tali grazie ſi deuono riceuere con gran purità, e ſe pure l'anima ſi affezziona ad eſſe, deue però guardarſi dal prenderne occaſione di ſuperbia, come ſi è detto, il che ſarebbe vn'armarſi contro Dio, e fargli guerra con i ſuoi medeſimi Doni, come fece Lucifero co'ſuoi ſeguaci.

Conobbe ancora, che dopo tali lumi, & illuſtrazioni diuine non ſolo reſta l'anima allettata, ma anche fatta maggiore, e ſempre più approfittata, e nella guiſa che la ſoſtanza del corpo riceue ſenſibile alimento, così l'intelletto nelle coſe intelligibili ſi perfezziona. Quelli però, che di quà fanno ſimili acquiſti, poſſono anco perderli, conforme le altre grazie: Nel regno ſono le vere ſicurezze; quì ogni coſa *in timore, & tremore*.

Ammonita Liuia dal ſuo Direttore ſpirituale a non fermarſi ne' lumi, che riceueua, prontamente vbbidì, laſciando notati ſopra di ciò li ſeguenti ſentimenti.

Non mi darà mai faſtidio quello, che deuo fare, ſe Iddio mi darà grazia di ſtimare la ſanta vbbidienza, e mi aſſiſterà per eſeguirla. Maggior grazia haurò di operare virtuoſamente, che di riceuere le ricchezze delle quali la Diuina Maeſtà ſempre abonda, e vn'atto di amore me le fà riceuere in maggior copia di qualſiuoglia cognizione. Adeſſo mi auuedo, che altro traffico è l'eſercitare la volontà di quello, che ſtauo facendo con l'intelletto, di maggior lucro, e di maggior ſicurezza, poiche mai ſi sbaglia amando Iddio, ma nel penſare d'intenderlo ſi poſſono formare le falſità, anzi le verità iſteſſe conoſciute poſſono il più delle volte cauſare vanità per l'humana debolezza in chi le riceue.

Nel Libro ſecondo dimoſtra d'hauer conoſciuto quanto poco ſicure ſiano tali grazie in queſta vita, così dicendo:

A propoſito della poca ſicurezza delli doni, e grazie, che quì ſi riceuono ho veduto, che tutta queſta vita è ſtrada mal ſicura da'ladri, e beniſſimo ho inteſo, che ſi deue hauer gran cura di non perdere tali doni, e grazie, perche ſaranno ſicuri nella patria, quando ſarà l'anima introdotta nell'eterna magione, e nel ſeno di Dio, donde riceuè l'origine, e la vita.

Nelle carte appreſſo parlando degli effetti, che in lei cagionauano tali grazie, ſoggiunge:

Quello, che in me riſulta da tali grazie ſi è l'apertamente godere l'immortalità dell'anima con tanta chiarezza, che ſe tutte le ſcienze rieſcono grate, queſta è quella, che le rende gratiſſime. Con queſta cognizione pare ſia inſipido tutto quello, che di quà ſi

puo

può prouare, ancorche ſempre vada più creſcendo il lume delle coſe naturali. Vna chiarezza diſpone per l'altra per arriuare al ſempiterno giorno, che non ſi annotta mai, e l'arriuare a credere con tanta chiarezza miſterij altiſſimi, e ſegreti con vn'anima, ch'era tutta tenebre, & ignoranza, può dirſi con ogni verità vna mutazione della deſtra del grand'Iddio. Tuttauia mi paiono tali grazie, e fauori a guiſa di fiori, che non ſaluati bene, ſubito ſi guaſtano, anzi per così dire, queſti regali di Paradiſo riceuuti difettoſamente nè anco rendono più odore, e la fragranza, che hanno nelle venute, benche paia di vnguenti ottimi, e preziosiſſimi, ſuaniſce ben preſto per le rotture di queſti laceri ſenſi, veramente ſacchi rotti, doue ſi perde ciò, che ſi pone. Perciò nel cuore ſtanno bene li doni, & il Donatore, poiche tutta la gloria è al di dentro. E' faciliſſimo, che ogni coſa ſenſibile ſuaniſca, e ſe bene non è dubbio, che laſciano gran miglioramento queſti lumi, ſono però coſe ſenſibili, che, ſe non arriuano ad imprimer bene il loro effetto nell'anima, poſſono anco giungere all'effetto contrario, perche ſi ſtà ſoggetto alle perdite; già che non ſarebbe negozio lecito poter meritare ſenza timore di ſcapito. Perciò sì come la Chieſa militante ſotto la figura del Regno de' Cieli vien'aſſomigliata nel ſanto Euangelio ad vna rete, che raccoglie ogni ſorte di peſci; così l'anima in queſta vita ſtà eſpoſta a riceuere il bene, & il male; & alle ſperanze di acquiſti ſuccede bene ſpeſſo il timore delle perdite; nella patria ſolamente potrà godere tutt'i beni, perche ſarà libera da tutt' i mali.

Conclude poi, che ad effetto di non errare, deuono le anime fauorite di tali lumi, e cognizioni ſopranaturali, manifeſtarli fedelmente a i loro Direttori ſpirituali, e che fare il contrario ſarebbe inganno gran-

diſſimo; non douendo l'anima impiegare li ſuoi affetti & i ſuoi deſiderij in altro, che in Dio, ch'è il vero oggetto deſiderabile.

CAPO VI.

Segue l'iſteſſa materia.

NEl Libro terzo de' ragguagli del ſuo interno riferiſce Liuia d'eſſere ſtata interiormente ammaeſtrata ſopra la verità delle grazie, e fauori ſopranaturali, che riceueua, con tali parole:

Stando io vna volta penſando, ſe le grazie, fauori, e cognizioni riceuute fuſſero mie imaginazioni, e fantaſmi per le molte tentazioni, e trauagli, che talvolta dopo di eſſi eſperimentauo, mi parue di eſſere interrogata, perche non teneſſi per imaginazioni anche le medeſime tentazioni, ma appreſi, che le coſe, le quali procedono dal baſſo, e da noi medeſimi ſi poſſono meglio, e più facilmente giudicare di quel che ſi poſſino le ſpirituali, e rimote da' ſenſi, le quali ſono meno atte a conoſcerſi: Tuttauia mi ſi diede maggior cognizione ſopra la verità delle dette grazie, e mi ſentij animare alla ſofferenza de' trauagli, conoſcendo, che per molto che ſi patiſca, ancorche foſſe grandiſſimo, non è da paragonarſi alle miſericordie, che può vſare Iddio verſo di noi, come oggetto infinito della beatitudine. Mi parue ancora, che Iddio non haurebbe laſciato di ſomminiſtrarmi la ſua grazia per reſiſtere ad ogni tentazione, mentre tuttauia mi daua deſiderio di ſpargere il ſangue per la ſua gloria.

Nell'anno 1661. dopo hauer Liuia riferita vna cognizione hauuta della Diuina eſſenza ſopra ogni humano concetto, ſcriſſe le ſeguenti parole:

Ri-

Ricordandomi di quell'eſſenza increata, infinita, inuiſibile, con quella luce ſuperiore a tutto l'intelligibile, mi rimaſe vno ſuogliamento di tutto il creato, non dico delle coſe ſenſibili, che vi è poco di ſtima, ma nè anco mi pare contentarmi con altro lume, che di quello, il quale mi ſi rappreſentò in quell'iſtante, che per molto lo procuraſſi comporre, non è poſſibile acquiſtarlo. Se bene intendo, che mi può maggiormente arricchire, e gli reſta ſempre che dare, eſſendo infinito. Con queſta luce l'anima conoſce, che vi è Iddio con chiarezza indicibile, nè reſta punto lacerata la ſanta Fede, anzi autenticata.

Nel Libro quinto dice di ſtimare i lumi ſopranaturali, che riceueua ſol tanto per eſſer mezi da giungere alla cognizione, & amore di Dio. Poi aggiunge.

Mi ſono venute diuerſe conferme delli doni riceuuti per conoſcerli da Dio, e conformi alla ſanta Fede, ancorche io non habbia alcun deſiderio di eſſerne certificata per maggiormente fidarmi di Dio, come più obligata per la certezza della ſua infinita pietà, e miſericordia.

Nel Libro ſeſto alla parte prima parlando Liuia della gratitudine, con la quale l'anima deue corriſpondere a i lumi, che Iddio le comunica, così ſcriſſe.

Ho conoſciuto eſſere ingratitudine, & occaſione di gran danno il tenere, che ſiano non vere le grazie riceuute di dimoſtrazioni particolari di amore, e di miſericordia dal Redentore, in quella guiſa che un ricco non ſi daſſe a credere di poſſedere le ricchezze, nè penſaſſe a ſpenderle ſecondo il ſuo grado, mà viueſſe come fuſſe vn pouero, e non haueſſe quei capitali. Perciò quando il noſtro Signore dà li doni è debito eſſergli grato, e conoſcere il donatore, e chi più riceue, maggiormente deue corriſpondere, poiche creſce la ra-

la ragione di renderne conto. E' ben vero, che da tali grazie ho preso anche motiuo di riconoscermi vilissima creatura per non dare nella vanità, e compiacenza propria, mentre mi fussi traportata alla stima de' de'Doni senza riconoscere il Donatore.

Nell'istesso Libro sesto alla parte seconda dimostra quanto sia difficile alla debolezza humana il discorrere de'fauori sopranaturali, che Iddio comunica alle anime in questa vita, così dicendo.

Quando il Signore vuol fare vno grande, lo sa fare: Salomone in vn punto riceuette i tesori della sapienza, e sì copiose ricchezze, e diuenne tanto glorioso nel mondo, che non vi fù alcuno tra i Rè suoi
3. Reg. 3. predecessori simile a lui: poiche basta, che Iddio apra l'erario della sua infinita gloria, e senza scemare le sue ricchezze, ne può colmare chiunque egli vuole. E certamente nel riceuere si conosce, ch'è vna stilla di quell'infinito bene, e più non se ne può riceuere per allhora, e nè anco dopo se ne può discorrere, come s'intende. E' ben vero, che non vi è dubbio di accertare, ma ogni vocabolo è improprio, massime per chi ha poco talento, ma li talenti naturali non si stimano, perche ogni cosa si lascia indietro, quasi che ebra sia la mente, e non più vada per le regole della ragione naturale, ma meglio regolata con ragioni sopranaturali, e diuine.

Nel Libro ottauo conferma la ripugnanza, che naturalmente sentiua nel mettere in carta i lumi, che riceueua, con le seguenti parole.

Se non fusse il merito della santa vbbidienza, in vece di notare i fauori, che Iddio mi fa, il che certamente non fò per alcuna mia sodisfazione, vorrei stare magnificando la bontà diuina dentro me stessa, e godere, che mi habbia, come spero, perdonate le mie col-

colpe; il che è maggior misericordia, che in me riconosca; poiche ad vn'anima, che non lascia di peccare, e stà in disgrazia di Dio, tutt'i benefizij sono tormenti, e nell'Inferno le pene de'Christiani saranno maggiori di quelle de' Pagani, perche, essendo stati più beneficati nella presente vita, non hanno saputo corrispondere con le opere alla Fede, che professauano.

CAPO VII.

Cognizioni, ch'hebbe Liuia intorno alla necessità, che ha ciasun'anima di vn buon Direttore Spirituale.

HAuendo l'Incarnata Sapienza in persona de'suoi Discepoli ammonito tutt'i fedeli, che non sarebbono entrati nel regno de'cieli, se non fussero diuenuti a guisa di teneri fanciulli: *Nisi efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum cœlorum*; da ciò si comprende, che sì come i fanciulli, se non hanno chi ben li aiuti, e guidi, facilmente cadono, e smarriscono la strada; così ciascun'anima fedele, quantunque dotata di gran perfezzione, deue humilmente soggettare il proprio giudizio a qualche saggio, & illuminato Direttore per esser da lui guidata senza pericolo d'inciampare nella strada dell'eterna salute. Questa verità fù molto ben'intesa, e fedelmente praticata da Liuia, come dalle seguenti notizie, ch'ella ne scrisse, manifestamente appariſce. *Matth. 18. 3.*

Nel Libro primo de'ragguagli del suo interno parlando dell'assistenza di Dio sopra li Direttori, e Maestri spirituali, e dell'humiltà, e semplicità necessaria alle anime bramose d'esser guidate alla perfezzione, così dice:

Paren-

Parendomi tal volta difficile, che i Direttori delle anime poteſſero vedere, e rimediare l'interno altrui ſenz'attendere alla cultura dell'anima propria, dopo qualche tempo reſtò in ciò illuminata la mia mente con la conſiderazione delle coſe naturali, & eſteriori, sì come ſpeſſo mi accadeua, e compreſi, che sì come la natura tramanda il nutrimento del latte per alleuare quello, che deue naſcere, e lo proueде per tempo; così la grazia concede a coloro, che Iddio elegge per altri, l'hauer che dare per ſoſtentarli, e ſenza ſcemare del proprio riceuono ſempre più, mentre donano agli altri, come la poppa della nutrice, che tirata conduce più latte, e mentre non ſi dona, ſi aſciuga.

Li premij poi, che ſi danno a chi ben fà queſti allieui, e la geloſia, che tiene Iddio delle anime, non ſi poſſono eſprimere con parole, baſta il dire, ch'egli è madre, e nutrice, già che ogni coſa è ſua, ogni amore, & ogni dono.

La perizia, che ſi ricerca in tali Direttori ſpirituali deu'eſſer grandiſſima, ma le anime, che hanno da eſſer guidate deuono eſſer ben proueдute di humiltà, e caminare con molta ſemplicità ſotto la direzzione di chi le guida, laſciando il proprio parere, eziandio in quelle coſe, che pare ripugnino alla prudenza naturale, e gran fallo farebbe chi guidando le anime, laſciaſſe eſercitar loro la prudenza, & egli riteneſſe per se la ſemplicità.

Deue ciaſcun'Anima deſideroſa di andar' auanti nella via di Dio riſpettare aſſai il ſuo Padre ſpirituale in quella guiſa, che vna Spoſa teme, e riſpetta vn'Aio, che le ſia dato, acciò l'accompagni, e la faccia riguardeuole, ma però la ſoſtiene in maniera, che non habbia, ſe non honori, e la medeſima procede con eſſo con ogni riuerẽza in riguardo di chi glie l'ha dato, acciò la cuſtodiſca.

Et in

Et in vero è il Padre ſpirituale, quaſi ſimile all' Angelo Cuſtode, e la ſtima, che ne concepiſce l'anima illuminata, è ſopra tutte le ſtime. Meglio lo può intendere chi eſercita queſt'offizio, perche Iddio quelli, che elegge li fà idonei.

Poi riflettendo Liuia al Padre ſpirituale, che allhora reggeua l'anima ſua, ſoggiunge:

Vedo apertamente, che Iddio me l'ha dato, nè mi ſarebbe difficile trapaſſare per le maggiori difficoltà imaginabili. Quì il giubilo di non vedermi ſola ſi è, perche ſono coſe permanenti, che non le affligge la morte, poiche ſtà l'anima poſta nell'eterna Vita, ch'è il Verbo, a cui non manca il modo di prouedere chi l'ama.

Nel Libro terzo riferiſce d'hauer riceuute varie cognizioni ſopra il modo di trattare con il Padre ſpirituale, così dicendo:

Nel fine dell'anno 1660. hebbi gran cognizione del lume, che ha la Guida, ò Padre ſpirituale, che Iddio elegge per far' vn' anima, e regolarla; il che mi causò maggior riuerenza, e mi fece perdere lo ſpauento, e turbazione, che mi daua il trattare delle coſe interne. Conobbi ancora l'obligazione, che gli ſi deue, la purità dell'amore, che comunica Iddio, eſſendo difficiliſſimo da ſtimarſi in queſta vita, che dourà durare per tutta l'eternità per aggiungere beatitudine, come per il contrario quelli, che cagionano li ſcandali, ne patiranno le pene douute nell'Inferno. In queſta medeſima cognizione del Padre ſpirituale inteſi molti miſterij, e ſagramenti intorno alla fedeltà, amore, e purità di San Giuſeppe nel trattare con la gran Madre di Dio ſua Spoſa; le quali coſe per molto che la perſona ſi ſtudiaſſe di fabricarui ſopra, non ſi potrebbono mai arriuare con la propria habilità.

Riferisce appresso di hauer'vbbidito al nuouo Direttore anche nelle cose difficili con frutto notabile dell'anima sua, scriuendo le seguenti parole:

Considerando io vna volta certe vbbidienze, nelle quali la parte inferiore soffriua qualche difficoltà, mi riconobbi tuttauia vnita con lo spirito allo spirito del Padre spirituale in modo tale, che non poteuo far di meno di maggiormente rispettarlo, & vbbidirlo, e che mai per alcuna cagione di rigidezza, ò d'altra difficoltà non l'haurei abbandonato, ancorche hauessi inteso di poterlo fare senza colpa.

Nè questa perseueranza di Liuia sotto la direzione della sua Guida, ò Maestro di spirito vna volta eletto fù senza premio, poiche soggiunge ella medesima di hauer concepito altro spirito nelle sue mani di quello, che hauesse mai potuto hauere per l'addietro sotto il magisterio di altri. Conclude poi; così ha ordinato Iddio, quando mi ha dato aiuto di potermi in tutto rassegnare alla Guida, & vbbidienza sua.

Nel Libro quinto a proposito delle mortificazioni più volte riceuute dal Padre spirituale specialmente quando ella gli conferiua li suoi desiderij di far cose grandi per la gloria di Dio, dice le seguenti parole:

Mi si è dato a conoscere, che il Padre spirituale fà molto quando leua all'anima gl'impedimenti dell' vnione con Dio, e che non perdona alle piaghe dell' anima, e che all'incontro bisogna, che l'anima sia forte, e costante, se ama, e desidera d'esser curata con tanto suo dolore. Veramente non v'è mezo più prossimo all'vnione con Dio, che il patire, e fà più affliggendo il Padre spirituale per portare a Dio, che accogliendo per leuare dal mondo. E' bene taluolta che si affezioni, che alletti, ma per portare a Dio deue inalzarsi dal tratto della terra, altrimenti non si fà viaggio.

Nelle

Nelle carte appresso in somiglianti occasioni d'esser mortificata dal Padre spirituale, dice:

Io non vado dal Padre per cercar sollieuo, ma solamente buona dottrina per conoscere me medesima, che sempre sono più ignorante. Tutto ciò dispone il Signore, acciò io non troui riposo nelle creature, nè mi facciano altro che quell'offizio, che deuono, essendo io veramente per il passato andata ingannata sopra di questo, che haurei voluto da tutti molto più di quello, che possono dare. In questa terra ogni cosa è mancheuole, & hora conosco, ch' è molto bene, che sia così.

CAPO VIII.

Segue l'istessa materia.

NEl sopradetto Libro quinto riferisce Liuia d'hauer conosciuta la molta stima, che deue farsi del Padre spirituale, la purità dell'amore, che deve passare tra le anime, e li loro Direttori, e come non tutti sanno in ciò vincere se medesimi. Ecco le sue parole.

Dopo vna cognizione della stima, che deuo fare del Padre spirituale per i suoi talenti sì di lettere, come di spirito, per i quali è gratissimo a Dio, ho veduto quanta esser debba la purità dell'amore spirituale, che deue passare tra le anime, e li loro Direttori, e nell' istesso tempo mi è parso conoscere ciò, che altre volte mi era stato detto, che non tutti li Padri spirituali hanno cuore da slattare le anime da se medesimi per farle grandi, e condurle alla stretta vnione con Dio, ancorche per altro siano ad esse fedeli, alleuandole con lo spirito vero della Chiesa; se le tengono nondimeno al proprio petto, ò per non saper di più, ò per non

isfuggire l'attaccamento proprio anco del medesimo spirito. Per questo molte volte segue la permissione del Signore in slattarle, e leuarle, mutando chi le assiste con dolore spirituale sì, ma humano d'ambe le parti. In questo compresi, che non s'intende mai abastanza lo spogliamento, e la mortificazione interiore, perche attendendosi per lo più a mortificare l'esteriore, si raduna tutta nell'interno la larghezza di compiacere a se medesimo, se non v'è vn'assistenza speciale dello Spirito Santo, il quale illumini li sensi, & il cuore.

Nelle carte appresso dimostra d'hauer conosciuto, che in tutte le cose è necessaria la prudenza, e la moderazione, e che però intorno alle cognizioni dette di sopra fù interiormente auuertita, non esser'vtile all'anima sua il trattare scarsamente, e di rado con il Padre spirituale sotto pretesto di fuggire l'attaccamento, e così dice:

Ben vedo, che non vuole il Signore, che mi serua per altro il Padre spirituale, che per giouarmi, nè voglio cos'alcuna per mia propria sodisfazione, tuttauia perche la creatura sempre stà nel difetto, quì vado conoscendo, che sì come, in molte anime, le quali si gettano, viene la troppa affezzione del Padre spirituale, così in me entrarebbe il difetto di non prendere quella confidenza, che si richiede per la comunicazione del segreto, e per riceuere aiuto ne' bisogni maggiori, quali sono quelli, che riguardano la propria salute. Perciò il pensiero di staccamento da tutto l'ho conosciuto difettoso, perche quello, che vnisce con Dio è vero staccamento da tutto il creato, e per essere mezo prossimo la Guida spirituale per condurre all'vnione con Dio, & allo staccamento da ogni impedimento, il preualersene scarsamente, e con difetto di vna lecita confidenza è impedimento peggiore di quello di

altre

altre anime, che per debolezza naturale si gettano nell' affetto, purche l'affetto non sia difettoso, nè macchiato, ma radicato nella pura intenzione di voler'Iddio solo, e l'adempimento della sua santissima volontà.

Nel Libro sesto alla parte prima nelle afflizzioni riceuute dal Padre spirituale si humilia, ascriuendole a'suoi peccati, e così dice:

Seguo a conoscere, che non bisogna cercare altrone che in Dio il riposo, e che tutte le cose spirituali, anco il Padre, e la Guida bisogna tenerli per mezi, e non per fine, nè per trouarui la sua sodisfazione; tal volta ancora vi si troua afflizzione, perche in effetto sono creature ancor'essi, e solo quello, che apportano è il buono, e l'ottimo, ch'è la grazia, e la medicina; e fin tanto che dura l'infermità trauaglia la visita del Medico. Alcuni patiscono mali leggieri, e se la passano allegramente; ma le infermità graui tengono afflitto il Medico, e l'Infermo: tali apunto sono le mie, che trauagliano il Direttore, e l'anima, che ricorre per la direzzione.

Nel Libro ottauo dice, che considerando essa vna volta le condizioni, che deuono hauere, & i difetti da'quali si deuono guardare li Direttori delle anime per far bene l'offizio loro, le venne in mente la somiglianza di vn buon cane, e di vn buon Cacciatore di qualche Prencipe, e però scrisse le seguenti parole:

Quei cani sono auueduti, e stimati, che fermano la fiera senza lacerarla, e quello è buon Cacciatore, che lascia l'vltimo tiro per il Padrone, dandogli l'honore, e la gloria. Per il contrario quelli non sono buoni cani, che lacerano, e quasi diuorano le prede, nè quei Cacciatori sono da stimarsi, che vsurpano per se le glorie senz'attribuirne alcuna parte a chi li conduce, e comparte loro gli vtili delle prede. Così molti si acqui-

si acquistano l'amore delle anime conuertire, leuando loro l'amore, che di fuori portauano al mondo per rubbare il doppio a Dio, mentre gli defraudano due cuori, collegandosi spiritualmente tra di loro. E quantunque si supponga, che tale affetto scambieuole non sia illecito, e peccaminoso; si leua nondimeno l'affetto douuto a Dio con applicarselo tra di loro a guisa del cane, che si diuora la preda acquistata, e quella perche non ha vita non si difende. Così l'anima, che viue morta al mondo, & all'amore sensuale, s'imbeue di quello, che le comunica il Padre spirituale, il quale, se non è attento può nuocere a tutti due sotto pretesto di bene. Perciò chi attende all'acquisto delle anime, mentre non gli basta l'animo di amare puramente per Dio, si allontani da' tratti più stretti. Riconoschino dunque se stessi, e lascino l'honore all'Onnipotente, poiche ogni Ministro, se ben'Angelo, perche è creatura è venuto dal niente. Chi è fedele nel dare l'honore a Dio, è segnalato nella purità, e verità, perche il ladro và di notte.

Senza dubbio li Padri spirituali, che vsano qualche rigore con le anime commesse alla loro direzzione, lauorano sgrossando tutto quello, ch'è senso, e ripugna allo spirito, douendo introdurui lo Spirito Santo, e perciò deue lasciarsi lo spirito proprio. Quanto è difficile arriuare a poter dire ciò, che scrisse l'Apostolo
Rom.8.14 San Paolo alli nouoi Christiani di Roma: *Qui spiritu Dei aguntur, ij sunt Filij Dei.* Ci vuol'altro, che dire al Padre spirituale: Sono vostra figlia. Siamo come li figli de' Nobili dati a balia nel Contado. Anime contadine sono quelle, che giaciono allattate dalle sodisfazioni de' Padri spirituali, e perciò è necessario, che l'anima arriui a conoscere la sua nobiltà, e di hauere per Padre l'istesso Iddio.

Ri-

Riflettendo poi Liuia al proprio profitto, soggiunge:

Nessuna cosa mi gioua più, che l'essere afflitta dal Padre spirituale, ma è ben' anche pericoloso; quando però Iddio lo permette, sà quello, che conuiene, è negozio suo; egli insegna alli Maestri, & alli Discepoli quello, che deuono fare, e sopporta le miserie delle sue pouere creature.

Fin quì sono parole di Liuia, in confermazione delle quali leggiamo ne' sacri Prouerbij questo vtilissimo documento a proposito de' Padri spirituali, e delli Direttori delle anime: *Fructus iusti lignum vitæ, & qui suscipit animas sapiens est*, additando in tali parole lo Spirito Santo, che le fatiche intraprese da i Ministri della Chiesa nell'instruire con soauità, e dolcezza i loro prossimi nell'osseruanza della diuina legge sono gratissime a Dio, e tanto alli Maestri, quanto alli Discepoli partoriranno l'immortalità dell'eterna gloria, sì come il frutto dell'albero della vita conseruaua la vita corporale a chi ne mangiaua. *Prou. 11. 30. Glos. hic.*

Aggiunge però il sacro Testo: *Et qui suscipit animas sapiens est*; volendo significare, che la vera sapienza di vn Ministro di Dio consiste in allettare, & instruire le anime di ciascuno indistintamente senza accettazione di persone, tirando tutti alla pietà, & alla cognizione di Dio, poiche non i titoli, ò l'apparenza esteriore degli huomini, ma le anime sono le gioie preziose, e li tesori ineslimabili, de' quali il celeste Mercadante và in traccia per adornarne la regia del Paradiso.

Deuono in oltre li Padri, e Maestri della vita spirituale guardarsi dal proporre dottrine nuoue alle anime commesse alla loro direzzione, con l'esempio di Liuia, la quale fù in ciò molto circospetta, contentandosi

ad

ad esempio delle Sante Vergini della primitiua Chiesa di leggere gli Euangelij, e l'Epistole di San Paolo, le Vite de' Santi, e qualche diuoto Autore approuato dalla Santa Madre Chiesa, & isfuggendo ogni sorte di nouità, le quali a lungo andare si scuoprono ò pernicioſe allo spirito, ò vane, e di nessun profitto per conseguire l'eterna salute. Che però essendo vscita alle stampe in Roma vna certa Operetta tradotta dall'idioma Franceſe nell'Italiano per eleuare l'anima alla contemplazione, e diuisa in due parti, il Traduttore, ch' era Sacerdote, & hauea ottimo concetto di Liuia, stimò bene di donargliene vn'esemplare. Haueua allhora la Serua di Dio già perduta la luce degli occhi, onde si fece leggere dalla Cameriera quel Libro, e poi mandò a dire al Traduttore, che nè lei, nè la sua Cameriera capiuano quella dottrina, e pochi anni dopo la morte di Liuia ambedue le parti di detta Opera per Decreto della Congregazione del Sant'Offizio furono annouerate tra i Libri proibiti.

CAPO IX.

Cognizioni, & Auuertimenti di Liuia intorno alle tentazioni contro la Purità.

Già nel Capo XI. del Libro Primo habbiamo parlato della Purità Verginale di Liuia, restaua di notare alcuni lumi a lei comunicati da Dio per la difesa di questa virtù, ma per non interrompere il filo dell' Historia, habbiamo ciò differito in questo luogo a fin che la pietà de' Lettori più facilmente possa abbattere l'inimico, quando alcuno di loro viene da esso assalito con le tentazioni del vizio contrario, ricorrendo agli Auuertimenti di questa diuota Serua di Dio, tra i quali li più

li più considerabili sono l'inuocazione del diuino aiuto, la fuga delle occasioni, e la cognizione della propria fiacchezza, & infermità.

San Lorenzo Giustiniano parlando della Castità, dice, ch'ella è vna virtù, che rende gli huomini simili agli Angeli, anzi l'anima casta è talmente amabile a Giesù Christo, ch' egli fà in essa la sua habitazione; quindi è, che il comune auuersario questa più di ogni altra virtù procura di combattere per rendere gli huomini indegni dell'amicizia di Dio. Perciò le anime, che aspirano alla perfezzione, sentendosi tal'hora tentate contro la castità conueniente al loro stato, non deuono abbatterssi, nè stimarsi abominate da Dio, benche violente, lunghe, & horribili siano le tentazioni, alle quali si trouano esposte, ma sperino nel Signore, facciano orazione, e combattino generosamente con allegrezza di spirito tra le croci ad imitazione di Liuia, la quale, quanto più era assalita dalle suggestioni dello spirito impuro, altrettanto ricorreua con humiltà, e fiducia al Dio della purità, come dalle seguenti Notizie appariscе. Così facendo anch'esse, non rimarranno in tali cimenti perdenti, e confuse, ma in compagnia di lei ricche di meriti, e di corone.

Nel Libro primo de' ragguagli del suo interno dopo hauer dimostrato Liuia, che nelle tentazioni contro le altre virtù è sommamente necessario l'attendere a raffinare il proprio naturale, e doue si troua più duro, iui maggiormente si deue combattere per superarlo, dice a proposito delle tentazioni contro la purità le seguenti parole.

Ho conosciuto, che tali tentazioni si vincono col fuggire di riflettere sopra di esse, perche in cambio di raffinare lo spirito si verrebbe a rimettere nella terra, e si perderebbe lo spirito. Per tanto in dette tentazio-

ni è ottimo consiglio alienarsi, non che tornare sopra di quelle a riflettere per acquisto di purità.

Poco appresso soggiunge, che hauendo essa risoluto di volere in tutte le cose sue procedere con gran semplicità per hauer conosciuto questa virtù, come vn'ottima dispositione per riceuere assai da Dio, e per non mettere impedimento alle opere della Grazia, le quali haueua conosciuto, che tal'hora vengono guaste per mancamento di detta virtù: con tale risoluzione richiese vna volta il suo Padre spirituale, che rimedio le daua sopra alcune grauissime tentazioni contro la purità, dalle quali per molto tempo era stata combattuta sì di giorno, come di notte. A questa domanda il Padre fece vn'atto di disprezzo con sputare, in segno di quello, che douea fare anche lei, dicendole: Non più che questo voglio, che faccia, e a punto così. Segue poi Liuia:

Questa sì vile medicina non cadde in terra, poiche volendo io cominciare ad esercitare il disprezzo sopra quelli grandissimi trauagli, conobbi, che per abbattere la superbia di chi li cagiona, non v'è il maggior rimedio di questo, e nel replicare quell'atto cominciai a sentirne gli effetti con tanta euidenza, che mai haueuo prouato tal cosa per il passato. Soggiunge appresso:

Con la viua fede tutte le cose sono possibili, e perche il medesimo Padre mi disse, che riuolta al Signore aggiungessi: *Fiat mihi secundum verbum tuum*, fermandomi io a considerare l'efficacia, ch'hebbero nella Vergine Santissima tali parole nella Concezzione del Verbo Diuino, mi vennero molti lumi, li quali mi cagionarono effetti di vera pace, corrispondenti alle necessità, che ne tengo.

Patisce vna gran tentazione contro la Purità, dopo la quale resta più illuminata, & allegra.

Hauen-

Hauendo Liuia godute alcune altiſſime Cognizioni di douer'eſſere tempio viuente per conſeruare il Figlio di Dio, mediante la participazione della ſantiſſima Eucariſtia, con altre intelligenze aſſai chiare de' Miſterij contenuti nella ſacra Scrittura, all'improuiſo con vn mare di gioie, com'ella dice, ſeppe ſolleuarſi vna tremenda tempeſta, cioè vn'horribile tentazione contro la purità, come ſuccede alle volte ne'giorni ſolari, e più chiari dell'Eſtate. Ma hauendo Liuia reſiſtito a quell'aſſalto con il rimedio poc'anzi accennato, venne poi a terminare quel trauaglio in vna grand'allegrezza con rinuenire l'anima se medeſima, parendole hauere ſchiarito quello ſguardo, che ſerue per mirare l'Altiſſimo.

Nel Libro ſecondo parlando Liuia, a propoſito di fuggire le occaſioni del peccato, & il ſouerchio conuerſare con le creature, dal che bene ſpeſſo deriuano graui tentazioni contro la purità, ſcriue così:

Credo per certo, che al tentatore ſia di troppo honore il ſolo reſiſtergli con la mente, biſogna tirargli la medeſima terra nel volto, acciò tanto più conoſca, che l'huomo di terra lo ſupera, e lo vince in virtù di quel Dio, di cui è ſcritto: *Verbum caro factum eſt, & habitauit in nobis*. Io. 1. 14.

Nel Libro terzo riferiſce, che dopo vna grauiſſima tentazione contro la purità ſi ſente maggiormente eccitata ad amare Dio.

Proſeguendo le cognizioni deſcritte nel Libro terzo, dimoſtra, che la purità dell'anima non ſi offuſca per qualſiſia gran tentazione del ſenſo, ſe la volontà non ſe ne compiace, e dice le ſeguenti parole:

Nelle tentazioni del ſenſo mi parue vna volta conoſcere doue arriua la tentazione per non hauer timore di conſentire, e parendomi, che il dono della ca-

ſtità non ſia ſolo nel corpo, ma nell'anima, già che l'anima ha da procurare, che il corpo ſia caſto; perciò ſe bene li mouimenti ſenſuali contradicono, non per queſto la bella pianta della caſtità, ò purità s'imbratta, anzi produce il giglio più candido, nella maniera che il letame non leua l'odore, nè il bello, ò il vago ai pomi mentre ſtà nel terreno. Così le tentazioni, che produce la carne, ò nelle quali ſi adopera il nemico ſono come li ſerui più vili, che lauorano il terreno del giardino, e lo ſtabbiano, ma nelle ſale, e ne'gabinetti ſi gode l'odore, e la fragranza de'pomi. Se poi la volontà, & il libero arbitrio haueſſero compiacenza, e ſi dilettaſſero di ſimili tentazioni, ciò ſarebbe, come ſe la Signora ſcordata della ſua nobiltà andaſſe ſpargendo, e riuolgendo fetori, accordandoſi con quei vili operaij, che traſportano il letame, & aiutano ad ingraſſare il terreno. Tali ſimilitudini poſſono ſeruire ad ogni anima tentata per raſſegnarſi alla diuina volontà, e non auuilirſi in ſimili occaſioni.

Nel Libro quarto dimoſtra d'hauer conoſciuto quanto ſiano vtili le tentazioni del ſenſo per raccogliere l'anima in se medeſima, con le ſeguenti parole:

Nell'anno 1661. vicino all'Ottaua dell'Aſſunta hauendo io patite alcune grauiſſime tentazioni di ſenſo, e dopo di eſſe vna gran tempeſta di ſcrupoli, a ſegno tale, che il mio Direttore durò fatica a quietarmi, mi vennero per il gran cordoglio le lagrime in molta copia. In fatti le paſſioni dell'animo agitano queſto corpo, e quanto più l'anima nelle ſue operazioni è morta, tanto più viue il corpo ne' ſenſi eſteriori; e le diligenze, che ſi fanno per raccogliere queſti ſenſi eſteriori ſono vane, ſe non ſi procura il raccoglimento interno.

Vn'altra volta patendo graui tentazioni d'impurità conobbe in eſſe l'aſſiſtenza della diuina grazia, e

le

le superò. Mi metteuo (dic' ella) nelle maggiori resistenze, che haueſſi mai potuto fare aiutata dalla grazia, & in vero mi pare assolutamente, che, se mai si può esser sicuro di essere in grazia, sia quando si stà facendo resistenza alla violenza di cadere, poiche essendo per se medesima l'humana natura labile, non si potrebbe tener forte senza l'assistenza della grazia. Anzi passata che fù tale tentazione non poteuo far di meno di non mi riconoscere in grazia, e desideroſa della venuta del Signore nel Santissimo Sagramento, che aspettauo di riceuere il giorno seguente.

Nel Libro quinto riferisce, che nel tempo delle tentazioni sensuali considera Christo nel deserto, ricorrendo al suo diuino aiuto. Ciò fù nell'anno 1662. correndo l'vltima Domenica di Febraro, e la prima di Quaresima, nella quale si rappresenta nel santo Euangelio il Figlio di Dio tentato nel deserto dal Demonio dopo il digiuno. Essendo stata dunque Liuia alla Comunione generale a San Carlo al Corso, doue riceuette straordinarij fauori dalla Maestà Diuina, patì poi tra giorno grauissime tentazioni sensuali, nelle quali (cosi ella segue) mi posi a considerare il Verbo humanato nel deserto espoſto alle tentazioni del comune auuersario, e riconoscendo la propria debolezza ricorsi al suo diuino aiuto, onde anco in mezo a quelle ripugnanze sentij accendermi di desiderio di fare vn finissimo atto d'amore verso Sua Diuina Maestà, sperando, che per la sua misericordia non mi haurebbe fatta cadere, benche conoscessi, che per me medesima meritauo ogni peggio.

In tali occasioni di assalti la perfezzione consiste nel volere tutto quello, che vuole Iddio, e quando l'anima è ben rassegnata, & humiliata non ascriue a se stessa le vittorie, ma il tutto riconosce da Sua Diuina Mae-

Maestà. Perciò in simili cimenti direi sempre *Fiat voluntas tua* con sicura fiducia, che mentre douessi combattere per gloria di Dio, e per fare la sua diuina volontà, egli sarebbe tenuto per honor suo di prouedermi di forze per resistere, e dalla sua onnipotenza sperarei di poter fare resistenza anco contro tutto l'Inferno.

In questi conflitti si fanno le anime forti, già che non è dimostrazione di amore il riceuere fauori, ma sostenere le pene per l'oggetto amato.

Nelle carte appresso dimostra, che dopo graui tentazioni sensuali fù mirabilmente consolata da Dio, dicendo le seguenti parole:

Passai in tali combattimenti buona parte della notte, e vicino al giorno mi si rischiarò la mente, & il Signor' Iddio si compiacque di rimunerare l'anima mia con vna gran copia di grazie, e di misericordie; & andando io poi dal Padre spirituale, riceuetti maggior lume, perche non mi affliſſe, ma mi consolò; se bene consolata vi andai, mercè la bontà del mio Signore, al quale sia per sempre honore, e gloria.

CAPO X.

Segue l'istessa materia.

NEl Libro sesto alla parte prima de'ragguagli del suo interno riferisce Liuia, che nelle tentazioni contro la purità, ricorrendo essa a Christo crocifisso con gran dolore de'suoi peccati, conobbe l'utilità, che risulta all'anima da simili assalti, e scrisse le seguenti parole:

In quelle acerbissime pene, intendendo delle accennate tentazioni, pareuami di stare alle Piaghe del Saluatore come la Maddalena a piè della Croce, & haueua

ueua le mani, e piedi tutti aperti per me, e mi è rimasta nella mente, come cosa certissima, che il Signor' Iddio non sprezza vn cuore veramente contrito, & humiliato; poiche, se tra le creature vn giusto con la grazia diuina perdona, e benefica chi l'ha offeso, che non farà altamente, & infinitamente il Dio della misericordia, che si è degnato di venire in persona tutto pietà, e misericordia ne'santi Sagramenti, dando se medesimo a tutti quelli, che gli chiedono di cuore perdono delle offese, che gli hanno fatto?

Cessate le dette tentazioni hebbi diuerse cognizioni intorno alli diletti, che Iddio comunica alle anime beate nella gloria, vna minima stilla de'quali di gran lunga più consola vn'anima in questa vita, che non la possono tormentare tutte le tentazioni imaginabili.

O che copiose messi si raccolgono di meriti, e di corone da queste fiere vernate! ò che feste solenni da si lunghe vigilie! Alle volte mi pare, che si faccia più acquisto in vna guerra, che si vince, e se ne gode lo spoglio, che non è in vna grossa heredità, la quale viene per famiglia. Sono veramente speciali gli acquisti, che si ritraggono dalle tentazioni, e forsi Iddio per sua bontà a chi è scarso di meriti gliene manda, con questo però, che la gloria sia sua, mentr'egli in noi combatte: assai per noi è la pace del cuore, che risulta dall'hauere legitimamente combattuto.

Nella seconda Parte del medesimo Libro sesto dimostra, che le anime pure sono più trauagliate dalle tentazioni sensuali, così dicendo:

Non prendeuo merauiglia delle tentazioni continue di senso, poiche sì come l'assedio, che non si leua, sempre può trauagliare, così l'anima circondata di senso, è facile, che sia combattuta dalle tentazioni, che l'assediano, e mentre vn'anima non è vinta, sempre

pre ſtà in guerra; e ſe pure haueſſe pace con l'inimico queſta ſarebbe la ſua fiera guerra.

Ben ſi conoſce non vi eſſere la più fiera tentazione che ſtare ſenza tentazione, già che non ſi ſente il trauaglio della fame, ſe non da chi non mangia, nè il ſonno, ſe non da chi veglia, onde il dare tutto quello, che vuole al ſenſo, è ſempre farſi vincere dal ſenſo.

Nel Libro ſettimo dice di hauer conoſciuto, che nelle tentazioni contro la purità appariſce euidentemente la miſeria della creatura humana, e che la reſiſtenza, che ſi fà a tali aſſalti raddoppia il merito della virtù.

Nel Libro ottauo conferma l'iſteſſo, e dimoſtra quanto ſia neceſſaria in ſimili aſſalti l'aſſiſtenza della diuina grazia, e riceue altri lumi intorno alla vittoria delle medeſime tentazioni; e conclude: La guerra è noſtra, ma la vittoria ſi deue aſcriuere a Dio autore d'ogni noſtro bene, il quale ſomminiſtra il valore, e prepara le corone, facendoſi corona di chi vince.

A propoſito poi di quelli, che cedono a ſimili tentazioni dopo hauer lungamente combattuto porta la ſeguente ſimilitudine.

Se il figlio di vn Rè hauendo le ſue rimeſſe regie per portarſi con ſplendore nelle groſſe ſpeſe della guerra, ſi faceſſe poi il Padre nemico, riuolgendoſi alla parte auuerſa, non dourebbe più preſumere dette rimeſſe, nè il Padre ſarebbe obligato di ſoccorrerlo, ancorche il figlio moriſſe, come vn vile fantaccino.

Oh come ad occhi veggenti conoſceuo la noſtra pazzia, e quanto gran beſtemmia ſarebbe il lamentarſi di vn Dio, che ſi è fatto Padre per trattarne da Regi, e noi vogliamo ſeruire indegnamente alla colpa oſtinati nelle noſtre miſerie con ardire di lamenrarci anco di Dio, e della ſua prouidenza nelle noſtre cadute.

Nell'

Nell'istesso Libro ottauo deplora questa Sauia Vergine secolare il danno, che spesso risulta alle Religiose dal recitare nelle Rappresentazioni, quantunque d'historie sacre, e diuote, esponendosi in ciò a molte tentazioni contro la Purità Verginale da loro consagrata a Dio con Voto solenne, e dice le seguenti parole, con le quali porremo fine a questa materia.

Mi si diede vna volta a conoscere il danno grande, che fà la creatura a se medesima, rompendo gli argini, che fece la grazia, e li prezioſi risarcimenti della Sacratissima Humanità, e del Sangue del Redentore, e ciò fù in tempo, che io abborriuo certe feste fatte da alcune Religiose con mutazioni di habiti pellegrini da huomo, e con lasciuie, ancorche la Rappresentazione fusse di Santi, & in vltimo terminasse in azzioni di Santi. Ma sì come tali rappresentanti erano finti santi, e spogliandosi di quelli habiti restauano le medesime, anzi assai peggiori di quelle erano prima; così all'incontro quelle azzioni rappresentate men lecite, le quali per esserſi medesimate negli animi loro, e fatte familiari per l'affetto di rappresentar bene l'azzione, poteuano hauer prodotti molti habiti cattiui veri, e reali per conseruarli, se non si spogliano prima di morire con aiuto sopranaturale, anco nell'altra vita per tutta l'eternità.

Gran miseria in vero di tali Religiose, le quali entrate nel Monastero nel tempo della loro innocenza per fuggire da'lacci del mondo, rifiutando i leciti affetti del matrimonio con far Voto di Castità, ancor Vergini, viuono poi con legame diabolico di affetti illeciti cagionati nelle anime loro dal desiderio di ben rappresentare simili azzioni.

Vadino pur benedette quelle Superiore, che lasciano tale libertà alle loro suddite, acciò si rendino

più facili al ritiro, & all'osseruanza dell'Istituto, poiche cagiona in esse quello, che fà il Carneuale a chi lo gode a briglia sciolta per far meglio la Quaresima, perche ò non la può fare per i disordini antecedenti, ouero proseguisce il medesimo del Carneuale con pensieri, e parole, ancorche si astenga dalle opere in apparenza per non poterne far di meno.

Se le predette azzioni sceniche si facessero dal corpo senza l'anima, non sarebbe gran fatto il rappresentare li delitti, ma mentre vi si adopera tutta l'anima, la quale sempre deue stare circospetta, e proueduta di arme defensiue per non deuiarsi da Dio, da se medesima, e da'suoi obligbi, questo è vn accumularsi debiti, e rendersi sempre più difficile il sodisfarli.

Questi sentimenti di Liuia circa la libertà delle Religiose in simili azzioni, quantunque d'historie sacre; vengono autenticati dalla penna d'oro di San Pier Chrisologo, il quale in vna sua Epistola dice, che il mondo, & il Demonio si armano con maggior forza per combattere contro i loro desertori, che non fanno contro di quelli, li quali essi possiedono a guisa di schiaui legati alla catena della mala consuetudine del peccato: *Mundus aduersus desertores suos fortiùs pugnat, & egredientes vitæ sæcularis illecebras*, ecco le anime consagrate a Dio nella Religione, *grauior congressus expectat*, ecco le graui tentazioni, alle quali volontariamente si espongono tali anime mediante l'affetto, che il Demonio inserisce ne'loro cuori di recitare alla presenza delle persone secolari con habiti, e maniere mondane alcune Opere, che non hanno di spirituale altro che il nome. Il qual'affetto posto in esecuzione col recitare, come si è detto, vien chiamato da Liuia *l'vltima delle cose terribili*, che possono cadere nella mente di vna Vergine claustrale.

CA-

CAPO XI.

Auuertimenti di Liuia per vincere ogni sorte di tentazioni.

Sl come il Verbo humanato volle nel deserto esser tentato, non per esercitare la sua inespugnabil fortezza, ma per dar'esempio a'suoi seguaci di far generosa resistenza alle tentazioni del comune auuersario; così quelle anime, che sapranno suilupparsi dalla turba degli affetti mondani, attendendo quasi in vna beata solitudine all'orazione, & alla custodia del proprio cuore, ò non saranno sì frequentemente combattute dalle insidie de'nemici infernali, come accade a coloro, che viuono in mezo al mondo, e nelle occasioni del peccato, ò se pure insorgeranno contro di loro le tentazioni, dalla generosa resistenza, che faranno a tali assalti per amor di Dio, risulterà il loro vero honore, e la suprema felicità.

Vbique præsenti latent laquei, vbique stricti sunt gladij, inter insidias, & pugnas vita transigitur: sono parole di San Paolino Vescouo di Nola; ma Liuia auuertisce nel Libro primo de'ragguagli del suo interno, che se bene diuerse, & innumerabili sono le frodi, e le insidie di chi sempre veglia a nostri danni, con tutto ciò chi sà valersi della grazia di Dio, conosce, che questa basta per resistere a tutto, essendo onnipotente il fauore della grazia.

Quando non ci poniamo da noi stessi nelle tentazioni, e ne'pericoli di peccare, ancorche si lottasse con l'istesso Demonio, si torna con gloria, & honore, perche è gloria di Dio il renderci vittoriosi doue ci pone.

La maggior tentazione, che habbiamo è la nostra peruersa natura, e l'ingratitudine, con la quale

non attendendo alli benefizij di Dio, che ſono li beni naturali, e ſpirituali, che da eſſo continuamente riceuiamo, ci rendiamo ſempre più indegni d'eſſer beneficati da Sua Diuina Maeſtà.

Nel Libro ſecondo dimoſtra d'hauer conoſciuto con lume ſopranaturale, che le tentazioni diuengono ſempre maggiori per le anime bramoſe di far profitto nella vita diuota, ond'è neceſſario vn'aiuto ſpecialiſſimo della grazia per ſuperarle, e queſto biſogna chiederlo a Dio inceſſantemente.

Nelle tentazioni deue l'huomo riflettere ſopra i proprij peccati, che hanno cagionate tali afflizzioni, & humiliarſi dauanti a Dio, con ſupplicarlo del perdono, & in tal maniera non ſolamente reſterà vittorioſo, ma farà grandi acquiſti nella vita ſpirituale.

Nel Libro terzo dice d'hauer conoſciuto, che nel tempo della tentazione ſi fà maggior viaggio, e profitto nella virtù, che non ſi fà nella pace, e tranquillità come foſſe il vento, che aiuta a vogare, al contrario della bonaccia, doue ſi logora il viuere, e ſi traſcura, ſpendendo il tempo in ozio.

La Virtù eſercitata nel tempo delle tentazioni è più meritoria, e di maggior gloria a Dio.

Iddio permette diuerſi abbandoni, e tentazioni fiere per diſingannare l'anima, la quale non conoſce l'aiuto, che le viene di ſopra, e ſtima di poter da se medeſima reſiſtere al male, ond'è bene, che venga raffinata nell'eſperienza della propria pouertà, e miſeria.

Nel Libro quinto dimoſtra, che nel tempo delle tentazioni è ottimo rimedio il raſſegnarſi alla volontà di Dio, con riflettere alle grazie, e fauori riceuuti da Sua Diuina Maeſtà per il paſſato; e dire col Santo Giob:

Iob 2. 10. *Si bona ſuſcepimus de manu Dei, mala quare non ſuſcipiamus?*

Quan-

Quando la Grazia risarcisce vn'anima, le lascia ancora gran capitale per resistere alle tentazioni, & a gli assalti, se però l'anima opera con Dio da douero, perche il procedere altrimenti, sarebbe vn farsi maggior giuoco degl'inimici; e l'Apostolo San Paolo ci auuertisce, che con Dio non si burla: *Nolite errare: Deus non irridetur.* Gal. 6. 7.

Nelle tentazioni l'anima deue fare quello, che può dal canto suo, e fidarsi di Dio; sì come nelle tempeste di mare non si lascia di far tutto per iscampo della vita, ancorche alle volte tali diligenze riescano vane, quanto più si deue operare per non gettarsi nella colpa, e per non consentire alle tentazioni, benche vno sia tentato fortemente, e si troui in pericolo di cadere?

In tali conflitti di tentazioni è sommamente necessario l'odio santo di se stesso per non cadere, e procurare con ogni studio di ben valersi degli aiuti della grazia del Signore, il quale non permette mai, che siamo tentati per esser vinti, ma, acciò facciamo maggiori progressi nella virtù.

All'incontro quelle tentazioni, nelle quali si pone la creatura da se medesima, non sono misurate con la grazia, che dà il Signore per resistere, e così non è merauiglia, se per ogni piccola tentazione si cade, perche allhora la creatura è sola; e lo Spirito Santo per bocca del Sauio dice: *Væ soli*. Perciò deue ognuno guardarsi dal mettersi ne'pericoli di cadere; e quando tali pericoli non sono procurati, bisogna ricorrere agli aiuti della grazia, perche il saperselle valere ci fà degni di riceuerne degli altri con maggior' abondanza.

Il vincere, che fà la grazia nella natura humana è maggior gloria, che non fù nell'Angelica, mentre questa bassa natura con tanti suantaggi riporta vittoria di vno

di vno ſpirito, che non ha perſo li doni naturali; sì che ſpauenta l'hauerne cognizione, come può preſumere vna creatura di terra ſoſtenere continua guerra con vn Capitano da guerra, e pure veſtita di grazia l'atterra.

Al contrario è degno di biaſimo, e gaſtigo maggiore il Demonio quando vince la creatura humana, perche ſi pone a combattere con vn verme della terra. Che vittoria riporta chi vince vn verme? Ma così verme com'è, quando ſi riconoſce, e ſi humilia, ricorrendo a Dio per il ſuo aiuto, a ſuo mal grado il Demonio la riueriſce, e reſta da quella abbattuto, e ſuperato, e di tali vittorie, e trofei è ſempre ſtata adorna in tutt'i tempi la Chieſa di Chriſto.

Iddio è ſempre il medeſimo nella ſua onnipotenza, e nell'altre ſue ricchezze, & attributi, li quali ben conſiderati, & vniti al penſiero, ch'egli da per tutto ſi troua, e tutto vede eziandio i più reconditi naſcondigli de'cuori delle ſue creature, ſono ſaette di fuoco per atterrare tutte le tentazioni.

Finalmente le perſone ſpirituali, & intelligenti devono conſiderare quelle parole dell'Apoſtolo San Pietro, che giornalmente ſi recitano a Compieta nell'Offizio Diuino preſe dalla prima ſua Epiſtola, dou'egli raccomanda a tutt' i fedeli la ſobrietà, e la vigilanza: *Sobrij eſtote, & vigilate*, e la ragione, che ne adduce ſi è, perche il comune auuerſario, ch' è il Demonio a guiſa di leone rugiente và girando per trouare chi poſſa divorare. E poi conchiude: *Cui reſiſtite fortes in fide*. La ſobrietà ſi deue praticare nella moderazione di quelle coſe, che ſono neceſſarie al mantenimento del corpo, di modo, che non ſi ſciolga la briglia a i ſenſi, con dar loro tutto quello, che appetiſcono. La vigilanza appartiene alla cuſtodia del proprio cuo-

1. Petr. 5. 8.

re,

re, di maniera, che la persona non si esponga a i pericoli dell'offesa di Dio, con dire: Non caderò, poiche tali persone per la loro superbia, e presunzione cadono peggio degli altri; ma stia sopra se stessa, e si raccomandi al Signore, acciò la difenda da i lacci di Satanasso. Dice poi il Santo Apostolo, che resistiamo al Demonio fortificati nella fede, nelle quali parole, oltre le molte esposizioni, che ne adducono i sacri Interpreti, ci è ancor questa, che voglia raccomandarci la memoria de'quattro Nouissimi dell'huomo, che sono la Morte, il Giudizio, l'Inferno, e il Paradiso. La Morte non la crediamo per fede, poiche l'esperienza giornalmente ci manifesta, che bisogna morire, ma l'hora della Morte a tutti è nascosta, hauendo detto il Saluatore: *Qua hora non putatis*, e questa è di fede, *Luc.22. 40.* e così parimente il Giudizio, che seguirà dopo la Morte, & il premio, ò gastigo, che ciascuno hauerà meritato, sono di fede; onde il Christiano ricordandosi di tali cose, e ben ponderandole, hauerà dentro di se il preseruatiuo da tutt'i peccati, e l'antidoto contro tutte le tentazioni, dicendo lo Spirito Santo per bocca del Sauio: *Memorare Nouissima tua, & in æternum non peccabis.* *Eccli.7.40*

CAPO XII.

De'lumi, che Livia riceuette intorno alla Mortificazione interna, & esterna necessaria alle persone spirituali.

E Cosa quasi impossibile all'huomo Christiano l'approfittarsi nella Vita Spirituale, se non attende molto di proposito alla mortificazione di se medesimo. Non basta, che vno si astenga dal secondare le pro-

proprie passioni nelle cose ripugnanti alla retta ragione, ma è necessario, che dell'istessa ragione, e di tutte le potenze dell'anima sua faccia vn perfetto sagrificio alla Maestà Diuina, procurando, che la regola delle loro operazioni sia la legge, e la volontà del Signore. In tal maniera la mortificazione interna congiunta ad vna continua, e generosa contradizione agl'impulsi de' sentimenti esteriori nelle cose ripugnanti alla legge di Dio, sarà la strada retta, che ne farà giungere alla perfezzione. Perciò chiunque aspira a stato così sublime deue in tutte le cose sue interne, & esterne tener mortificato il proprio giudizio, e sottoporre la propria volontà al conseglio de'suoi Direttori spirituali, per mezo de'quali il Signore suol manifestare il suo santo volere, e ciò, che maggiormente può giouare all'anima di ciascuno, hauēdo sempre in memoria il detto di S.Filippo Neri, che doue non è gran mortificazione non vi può essere gran santità. Tutto ciò ben'intese, e fedelmente praticò la Vergine di cui scriuiamo, come dalli seguenti lumi, e Documenti da essa notati si potrà raccogliere.

Vit. l. 3. c. 9. n. 23.

Nel Libro secondo de'ragguagli del suo interno, riflettendo Liuia alle misericordie, che Iddio vsaua verso l'anima sua per saluarla, con sentimenti di vera humiltà scrisse le seguenti parole in detestazione della sua poca corrispondenza per non saper'abbracciare vna totale mortificazione di se medesima.

Vedo dalla banda di Dio, che mi dà tutto per esser perfetta, e ancora non ho cominciato a mortificare da douero questa mia sensualità; sono tutta animale, e quello, che mi pare spirito, subito lo vedo carne, non sono spiritualizata, che vi vuole gran finezza; il punto stà, che bisogna spropriarsi, lasciar fare a Dio, andare per le strade ignote, doue altri di me, che si lascia condurre haurà fatto più profitto, ma io confesso, che

che repugno con la mia naturalezza, che non si arrende così presto. Iddio è la mia calamita, e pur mi pare di conoscerlo, e che mi sia apparso, e pur non l'amo, nè lo seruo, come dourei. Dopo alcune carte soggiunge:

Conosco, che per quelli, che quì in terra aspirano alla vera vita spirituale, e diuota, per esercitare quì l'istesso amore de' Beati, per quanto comporta l'ordine della presente vita, ci vuole vna morte più dolorosa della naturale, già che quella finisce in vn termine, e finita non si ritorna più ad esperimentarla: ma quì per arriuare veramente ad aprire gli occhi dell'anima (il che già si presuppone, che solo può farlo chi aprì quelli del cieco nato) è necessario chiuder quelli del corpo con vna totale mortificazione de' nostri sensi, acciò finiamo d'ingannare noi stessi con l'apparenza delle cose visibili. Ma tutto il male viene dalla nostra malizia, il bene da Dio, essendosi egli dichiarato: *Sine me nihil poteſtis facere*: questa impotenza mai a bastanza s'intende mentre si viue. Hor tuttauia potendo l'anima aiutata dalla diuina grazia sostenere questa morte dolorosa; il punto stà, che sempre deue viuere morendo, con questa lotta, che viua, e muoia; poiche è necessario mantenere questa vita, la quale sempre acquista nuoue forze per resistere a quella morte, ch' è necessaria per la vera cognizione di Dio. Imperciocheque queste forze corporali, e spiriti vitali sono spesso contrarij a quella vita, che tutta si và spiritualizando per viuere conforme a quell'oggetto, ch'è lontanissimo da queste dependenze; e quanto più vede di esser tirata a quell'oggetto independente, sprezza la medesima vita, e la forza dell'amore cagiona anco la morte. Come possono viuere in pace così fieri Giganti, vita naturale, e sopranaturale, vita terrena, e celeste? come può star'vnito il Cielo con la Terra? ma come si è

Io. 9. 7.

Io. 15. 5.

detto, l'Amore quando è vero ſupera ogni coſa.

Si duole di ſeruire a se ſteſſa per amor proprio, e deſidera ſommamente la vera morte ſpirituale, così dicendo:

Sempre viue il mio male ſenza conoſcerlo, mi trouo ſempre inuolta in me medeſima, e per la troppa affezzione della mia propria volontà a mio diſpetto vò ſempre contentando me ſteſſa, ingannata, e deluſa, e ſtimando di odiarmi, tanto più mi vado adulando. Miſera condizione! poiche, ſe quando ſi è cominciato a morire, tanto ſi fomenta la vita; che ſarà di quelli, che viuono amandoſi, & adorando quaſi diſſi se ſteſſi? Qual peggior idolo dell'amor proprio, che tiene per ſacerdote il volere, ſedotto dal diletto, auuelenato dal ſenſo? Che morte può eſſer migliore di quella, che dà vn viuere ſuperiore alla vita? Io non ſon degna di vita così beata, perciò viuo morendo priua d'ogni bene, & in vna miſera, e viliſſima ſeruitù, ſeruendo ad ogni coſa per non ſaper ſeruire, come conuiene, al vero, e legitimo Padrone.

Nel Libro terzo conoſce la difficoltà, che proua la natura nelle mortificazioni, e come in tali occorrenze è ſommamente neceſſaria l'aſſiſtenza della diuina grazia.

Eſſendo ſtata Liuia ammaeſtrata con qualche rigore dal ſuo Direttore ſpirituale ad eſſer più ritirata, e mortificata, in tempo, che per alcuni trauagli comunicati col detto Padre, aſpettaua di eſſer da lui compatita, ſcriſſe le ſeguenti parole:

Il rigore mi cagionò maggior'amore, godendo nelle vendette della mia ſenſualità abbattuta: altre volte mi pareua per trionfo di Chriſto, che douеſſe tutto gir per terra, e tuttauia viuamente ſi riſente nelle mortificazioni il naturale, e ſe non fuſſe la forza della grazia ſempre ſarebbe per maggiormente cadere, ancor-

corche haueſſe grandiſſima eſperienza. In ſomma ſempre ci vuole nuoua grazia, e l'huomo è degno di perdono per li ſuantaggi, che ha della propria miſeria.

Nel Libro quarto parlando di ſimili occaſioni di eſſer mortificata dal Padre ſpirituale in alcune opere da lei ſtimate virtuoſe, e di carità, così dice:

Conobbi, che ſe la natura non è mortificata, non è capace della grazia, perche dopo il peccato reſtò piagata, onde per isfuggire queſta mortificazione neceſſaria, il più delle volte non ſi arriua a quelle grazie, che il noſtro amantiſſimo Signore per la ſua infinita bontà ci farebbe. La cagione di queſto ſi è, perche sì come tra i Padri naturali non v'è alcuno, che habbia in odio la ſua carne naturale, ma ciaſcuno la nutriſce, la fomenta, e procura di trattarla bene, & accarezzarla, come dice l'Apoſtolo San Paolo; così ancora tra li Direttori, e Padri ſpirituali vi ſono molti, che per eſſere troppo indulgenti verſo le anime alla loro cura commeſſe, e per non contriſtarle con le ammonizioni, quando il biſogno dell'iſteſſe anime così richiederebbe non le portano auanti, acciò ſi approfittino nelle virtù; ſolamente ciò fanno quei Direttori, che maneggiano generoſamente il coltello dello ſpirito, ch' è la parola di Dio, ſeruendoſene a tempo, e luogo, e con prudenza, e con libertà ſenza riſpetti humani. *Epheſ.* 5. 29.

Nel Libro quinto dice di hauer conoſciuto, che la mortificazione della natura è ſempre neceſſaria, così ſcriuendo:

Apertamente vedo la mia pouertà, anzi non è poca ricchezza queſta di ſcorgerſi pouera, perche mette in iſpirito di humiltà, e di verità. Di più non mi fà eſſer ſollecita della ſenſibile diuozione, perche ſcorgo eſſer tutto amor proprio, e propria ſodisfazione. Tutto il bello deue battere alla mortificazione della natu-

ra, acciò entri la grazia, perche, se non fusse viziata, non haurebbe necessità di essere mortificata, e disporsi per riceuere la medesima grazia. La natura humana sempre si adula, e perciò sempre ci vuole nuoua mortificazione, e la virtù si proua nelle cose difficili.

Nelle carte appresso soggiunge:

Assolutamente io non desidero conforti in questa vita, contentandomi di Christo crocifisso, & hauendo gran luce per conoscere, che questa carne si deue crocifiggere, e che questo importa. Sò, ch'è cosa facile l'affezzionarsi al Crocifisso, ch'è morto per dare a noi la vita sempiterna, e beata, ma il procurare la vera mortificazione, e congiungere con l'acerbità della morte del Redentore vna vita, che naturalmente appetisce delizie, e conforti, quì stà il difficile, e questo è il bello.

Nel Libro sesto alla parte prima appariſce quanto Liuia si fosse auanzata nella mortificazione di se stessa, poiche volendo lei notare ciò, che interiormente sentiua circa i rigori, con i quali veniua esercitata dal suo Direttore spirituale, scrisse le seguenti parole, alli 23. di Febraro dell'anno 1663.

Perche senza la volontà di Dio non si muoue nè pure vna foglia d'albero, così lo voglio, così lo desidero, così, dico, lo voglio, perche questo è il voler di Dio, e quando ancor si mutasse, non è più tempo, perche sempre sfuggirò ogni lecita sodisfazione per sodisfare alla diuina Giustizia, perche troppo sono stata rea degna di vn'Inferno di pene, insieme con la disgrazia di vn Dio meco giustamente adirato.

Dopo altre espressioni di questi suoi humili sentimenti, aggiunge:

Veramente, se l'huomo non fusse composto di questo fango, non ci bisognerebbe tanta purga; è do-

uere,

uere, che sia ben purgato quello, che ha contratto fin dal ventre materno il peccato in quell'anima, che ha da riceuere disposizioni per la luce inaccessibile, e che di quà in fede ha da godere la medesima luce, & vnirsi con essa, per quanto comporta la condizione del viuere in carne mortale. Perciò non si patisce mai a bastanza, e le persone spirituali per questo s'ingolfano ne' patimenti con quell'auidità, con la quale i mondani si danno in preda de' piaceri del senso, acciò mortificato il senso viua lo spirito vita spirituale, e diuina, con il saggio della gloria sempiterna.

Nel Libro settimo si legge, che nell'anno 1664. dopo hauer Liuia dimostrato d'essere arriuata a non far' alcun conto di quello, che succedeua nella sua persona, sì che non sentiua più, cioè non le faceuano impressione nell'animo i buoni, ò cattiui trattamenti, che riceueua dalle creature, riflette sopra le cose spettanti allo spirito, e dice le seguenti parole:

Ben conosco, che anco in questo tal volta si nutrisce l'amor proprio, e non lo spirito, perche lo spirito quanto più è depurato, è più spirituale. Mi pare per l'addietro essermi ben'afflitta, stimando, che fosse ogni mio peggio non hauer sodisfazioni spirituali, ma hora conosco, che per ritrouare Iddio bisogna morire a tutto, e che sì come quando si muore, il cuore è l'vltimo, così come non ci è sodisfazione spirituale, stiamo nel fine, ò vicini al fine.

Assomiglia poi le persone spirituali non mortificate agli Agonizanti, così scriuendo.

Mi si rappresenta, che in molti la vita spirituale, sia come chi stà agonizando con l'anima tutta raccolta nel cuore, e come li spirituali viuono con attaccamento allo spirito proprio, e sopra di se anco nelle sodisfazioni spirituali, non giungono alla vera mortificazione,

e vi-

e viuono agonizando nel proprio ſpirito, anguſtiati nelli proprij affanni di se medeſimi, come fà l'anima, che hauendo laſciate le funzioni corporali, agoniza nelle parti più ſpirituali, ſenza viuer vita nè corporale, nè ſpirituale, giache per quanto ricercano le funzioni del viuere, non le fà per altro, che per morire. Il lume, che mi cagiona tal cognizione, ſi è non aſpirare ad altro, che a poggiare in Dio, il quale sà prouedere a tutto, e ſenza ſeruirſi di mezano, com'eſſere indipendente, fece tutto, hauendoci creati, e redenti.

Finalmente nel Libro decimo dice di hauer conoſciuto, che baſta alle volte vna immortificazione per leuare il bene, che ſi potrebbe acquiſtare nella vita ſpirituale, poiche mentre il ſenſo reſta immortificato non ſi arriua alle notizie dello ſpirito. Vn colpo buono di vera, e generale mortificazione fà poſſedere tutto il campo per raſſegnare la volontà a Dio.

In confermazione di quanto ſi è detto circa le cognizioni, e lumi ſopranaturali comunicati da Dio alla ſua Serua Liuia ſi può addurre per concluſione del preſente Capo la dottrina di Gio: Caſſiano, il quale dice, che dalla mortificazione della propria volontà deriua l'eſtirpazione di tutt'i vizij, dall'eſtirpazione de'vizij germogliano, e creſcono le virtù, per mezo di queſte ſi ottiene la purità del cuore, e l'huomo entra in poſſeſſo della vera, e perfetta carità, per quanto comporta lo ſtato della preſente vita, onde leggiamo ancora nel Libro di Tomaſſo a Chempis dell'Imitazione di Chriſto: *Fili, ſi verè velis eſſe ſpiritualis, oportet te renunciare tam remotis, quàm propinquis, & a nemine magis cauere, quàm a te ipſo.* A queſto grado di mortificazione Liuia ſi fece la ſtrada con la ſua profonda humiltà poiche dicendo eſſa più volte, come di ſopra habbiamo veduto, di non eſſere arriuata alla totale mor-

L. 4. Inſt. c. 4. 3.

L. 3. c. 53. §. 3.

mortificazione di se stessa, questi medesimi suoi sentimenti ci additano la sua heroica mortificazione, dicendo San Leone Papa sopra quelle parole del Profeta Reale: *Quærite Dominum, & confirmamini, quærite faciem eius semper*, che nessuno deue presumere di essere arriuato al possesso di quella virtù, alla quale brama di giungere, acciò non si fermi nel camino con evidente pericolo di non arriuarci già mai. *Nemini præsumendum est, quod totum, quod quærit inuenerit, ne desinat propinquare, qui cessarit accedere.* Psl. 104. 4. Ser. 11. de Pass. Dom.

CAPO XIII.

Cognizioni, & Affetti di Liuia sopra la Staccatezza dalle cose del mondo, e sopra la Volontaria priuazione de' beni terreni per amor di Dio.

LA prima tra le Beatitudini promesse da Christo nel Santo Euangelio è attribuita alli poueri di spirito *Beati Pauperes spiritu*. Due sono le potenze, che hanno da concorrere per costituire la vera pouertà dello spirito, cioè dell'anima; l'Intelletto, e la Volontà. L'intelletto conoscendo l'altissimo fine per il quale è stato creato l'huomo, ch'è la gloria di Dio, & il possesso dell'eterna beatitudine, & intendendo la nobiltà dell'anima, di gran lunga più preziosa di qualsiuoglia tesoro terreno, conosce eziandio quanto tali beni visibili; e transitorij siano indegni d'esser'amati dall'huomo, e ne suggerisce i motiui di non prezzarli alla volontà. Questa illuminata dall'intelletto, e fortificata dalla grazia, e della carità, che a Dio, & alli beni eterni tirano l'anima fedele, stabilisce di rinunziare ad ogni benche leggiera affezzione delle cose temporali, e di darsi così vuota di affetti terreni a seguitar Matth. 5. 3

Chri-

Chriſto, il quale per amore dell'huomo volle morir nudo ſopra la Croce. Queſta è la vera Pouertà di ſpirito, ſecondo la dottrina del Beato Alberto Magno.

Sant'Agoſtino, & altri intendono ſotto queſto nome di Pouertà di ſpirito anche la virtù dell'Humiltà. ma eſſendoſi già ſcritte altroue diuerſe notizie dell'affetto, ch'hebbe Liuia a quella ſanta virtù, e de'lumi ſopranaturali, che riceuette per ben praticarla, ci reſta hora di notare le cognizioni, che le furono comunicate da Dio intorno alla ſtaccatezza dalle coſe del mondo, e ſopra la volontaria priuazione de'beni terreni, tralaſciate a bello ſtudio ne'primi Capi del Libro terzo, per non interrompere ſouerchiamente il filo dell'Hiſtoria.

Nel primo Libro de'ragguagli del ſuo interno parlando Liuia dello ſpirito di pouertà, e degli effetti, che cagionaua nell'anima ſua ne'primi feruori della vita ſpirituale intrapreſa ſotto la direzzione del Padre Ferdinando Zappaglia, ſcriſſe le ſeguenti parole.

Più volte mi ſi rappreſentò vn grandiſſimo deſiderio dello ſpirito della Pouertà ſenz'hauer prima capito nè pure che coſa foſſe, ſolo per incontrare qualche coſa ſuperiore in materia di virtù; e ſebene queſto deſiderio ancora mi pareua veſtito di molti difetti, & imperfezzioni, tuttauia mi parue tiraſſe al buono, hauendomi cagionato un grandiſſimo diſpoglio da tutte le coſe create, eziandio dalle coſe ſpirituali. Seguì molte volte queſto ſpirito di Pouertà accompagnato dalla Temperanza, e dall'Humiltà di cuore; sì che poſſedendo io tutto ciò, che poſſedeuo con grandiſſimo ſtaccamento, e quiete, pareuami, che vn pouero non poteſſe più eſſer pouero con eſſer tale, e che non poteſſe acquiſtare maggior ricchezza, e che vn ricco anchorche Monarca della terra ſenza queſto ſpirito ſareb-

rebbe ſtato miſerabile, povero, cieco, e nudo, come parla di ſimili perſone San Giouanni nell'Apocaliſſe. c. 3. 17.

Dice appreſſo di hauer conoſciuto, che non ci è più degna coſa, che vedere l'anima pura, e ſemplice con gli ornamenti della Grazia. La purità, e la ſemplicità ſono il maggior'ornamento, che poſſa dar guſto all'iſteſſa anima, almeno quando ſe ne accorge. Non vorrei far'altro, che depurarmi, e queſta parmi neceſſaria diſpoſizione per l'vnione con Dio, e forſi per ciò mi è grata, ma faciliſſima a perderſi, e difficiliſſima ad acquiſtarſi.

Conobbe ancora, che alla miſura, con la quale ſi andaua ſpropriando di queſte coſe della terra, e del creato, maggiormente entraua in poſſeſſo dell'anima ſua con eſſere ſuperiore a tutto il creato per godere con quella del Creatore, non ſolo nell'eternità ſeparata dal corpo, ma ancora in queſta vita mortale alla proporzione del diſpogliamento, che ſi fà, tanto più ſe ne comincia a godere il ſaggio. Con queſto gran lume conforme all'intendimento humano non ſi può far di meno di non diſprezzare aſſai le coſe dilettevoli al ſenſo; il che non ſarebbe ſolamente per noi fedeli adoratori del vero Dio, ma per tutti quelli, che hanno l'anima ragionevole, ſe non foſſero inuolti negli errori dell'infedeltà, e ſepolti ne' vizij, da i quali ſono predominati.

Nel Libro ſecondo appariſce, che ſempre più ſi accreſceua nell'anima ſua il deſiderio della priuazione delle coſe terrene, poiche nell'anno 1663. eſſendoſi Liuia confeſſata da vn pio Sacerdote ſecolare in S. Maria Maggiore, il quale in vn Confeſſionario a parte diſtinto da quelli de' Padri Penitenzieri faceua la carità di aſcoltare quelli, che a lui ricorreuano per l'aſſoluzione ſagramentale, hauendone piena facoltà da i

Superiori; questo buon'huomo cominciò a nominare alla Serua di Dio il vero disprezzo delle cose della terra con l'annientamento di se stesso per incontrare quello, che Iddio vuole da vn'anima, e per liberarsi da molte anguſtie, e difetti, che l'amore di tali cose suole apportare. Dalle quali parole deriuarono nell' anima di Liuia i seguenti lumi, & affetti da lei descritti con tali parole:

Questo discorso mi fece vn'effetto come chi hauesse veduto ornamenti, e gioie ineſtimabili, che vi voleſſe gran prezzo per comprarle, me ne restaua il desiderio, ma non haueuo tal sorte di moneta, che vi era necessaria per spendere. Bisogna aspettare, che Iddio faccia questa limosina, e mi dia grazia di arriuare a questo dispoglio.

Nel rappresentarmisi quest'azzione tanto debita, mi parue, che quando ne haueſſi hauuta l'vbbidienza, l'haurei fatta con gusto, e deliberai di chiederla, e far questa dimostrazione di amore alla Pouertà, & in tal maniera seguire il Saluatore, il quale, come dice l'Apostolo San Paolo: *Semetipſum exinaniuit formam ſerui accipiens*. Anzi trouandomi al santiſſimo Presepio in detta Chiesa mi si aggiunse questa riflessione di considerare, che per la redenzione del mondo, ancorche fusse bastato il primo atto della sua volontà, non bastò all'amore del Figlio di Dio verso il genere humano; onde sento vie più stimolarmi a non lasciar cosa, che io possa fare dal canto mio per corrispondere a tanto amore, di modo che quello, che prima mi spauentaua, & abborriuo, ch'era ogni ombra di patimento, e di dolore, adesso lo stimo, e desidero per veri contenti.

Philip. 2. n. 7.

Appresso dice di hauer conosciuto l'eccellenza della vita pouera, e disprezzata, e sommamente la desidera come vn mezo sicuro per arriuare a vedere Iddio.

All'

All'incontro moſtra, che i beni terreni non ſono baſtanti ad eſtinguere la ſete del cuore humano, e che perciò meritano di eſſere diſprezzati, così dicendo:

Ho conoſciuto, che non ſi può eſtinguere la ſete del cuore humano altroue, che in Dio, e ſopra quel detto di Geremia: *Me dereliquerunt fontem aquæ viuæ, & foderunt ſibi ciſternas, ciſternas diſſipatas*, ho veduto apertamente anco mediante l'eſperienza hauuta per il paſſato, quanto ſi fanno da ogni ſorte di perſone queſte ciſterne, poiche non ſolo ſe le fabricano i mondani con i figli, robba, ricchezze, honori, e ſimili, ma anche le perſone applicate alla vita ſpirituale, con le dignità, lettere, gradi ſublimi, e che sò io? Tutto quello, che non è Dio, il quale è il vero fonte di acqua viua, ſono ciſterne diſſipate, e perciò meriteuoli d'eſſere abbandonate, e derelitte, non potendo ſeruire ad altro, che ad anguſtiare li cuori humani in vece di cauar loro la ſete di ciò, che deſiderano. Ieremi. c. 2. 13.

Nel Libro quarto dimoſtra, che li veri poueri di ſpirito ſempre più bramano d'impouerire, e queſta ſtimano ſia la loro maggior ricchezza, e dice le ſeguenti parole:

La vera ricchezza conſiſte nello ſpirito di pouertà, e di ſtaccamento da tutto il creato, anco dalle medeſime coſe ſpirituali, e quì ſi ſcorge in quante maniere ſi agguatta l'amor proprio, e la neceſſità a chi non ha ſpirito di pouertà; perche eſſendoſi concepito queſto ſpirito, non è tanto auido l'auaro delle ricchezze, quanto il vero pouero di ſpirito d'impouerire, e di ſpogliarſi per hauer più attitudine a riceuere la purità, e la chiarezza. Quì sì, che ogni coſa ſi ſprezza, ouero ſi fugge, perche nella guiſa, che dicono ſi arriui alla cognizione di Dio per via negatiua, così ſi arriua alla vera ricchezza per il diſpoglio, già che tutto ſi ſcorge miſeria, impedimento, e tenebre.

Nell'anno 1661. ſcriuendo Liuia ſopra lo ſtaccamento, che andaua acquiſtando l'anima ſua da tutte le coſe ſenſibili, notò le ſeguenti parole:

Non trouarò mai poſa nelle creature, ſe bene haueſſi la viſione delle angeliche, e beate. Sò, che non baſtano alle mie brame, che ſolo aſpiro al ſeno di Dio, & al puro della ſua diuina volontà, alla quale tanto ho contradetto, e fatigato per i miei danni. E pure la creatura più ſpende per la vanità, che per la verità, poiche auuenturando la grazia di Dio compra con infinito prezzo le coſe di quà caduche, e baſſe, doue che priuandoſi di queſte per amor di Dio potrebbe hauere il Cielo per niente. Oh come in fatti và bene quella riprenſione a tutti gli amatori di queſte coſe vane del mondo: *Quare appenditis argentum non in panibus, & laborem veſtrum non in ſaturitate?* Iſa. 55.

Dice poi, che li veri poueri di ſpirito non ſi affliggono delle miſerie di queſta vita, poiche quantunque ſiano poueri per tutto quello, che fà loro di biſogno; lo ſpirito però di pouertà non ſente tali miſerie per eſſere lontaniſſimo, e ſuperiore a tutto il creato, e conſiſtendo li godimenti nella volontà, mentr'egli è pouero di tutta volontà, e non per la ſola condizione di pouero, è come, ſe haueſſe il poſſeſſo di tutt' i teſori dell' vniuerſo.

Nel Libro quinto eſprime il gran deſiderio, che haueua di laſciare i beni della vita preſente per ſeruire a Dio ſenza impedimenti, e ſi duole di non hauer molto prima aſpirato a queſto generoſo ſtaccamento, così dicendo:

Non trouo la requie in altro, che nel cercare vn diſpoglio da tutto per meglio attendere a Dio, e ſeruirlo da douero. Hauendo io tal penſiero mi ſi dimoſtrano l'heredità immarceſcibili, le ſoſtanze eterne, e l'here-

l'heredità degli eletti con tanta certezza, che le cose di quà mi sembrano di niuna sussistenza, e solamente l'eterne vere, e reali. Mi si è staccato talmente l'affetto dalle facoltà, che possiedo, che mi sembrano come denti già smossi, e scarnati, di modo che rendono impedimento, e dolore. E poco appresso:

Aspettando di spogliarmi di tutto il mio poco hauere mi sembra di essere a guisa di vn mendico, che hauendo vn vestimento tutto lacero, e sozzo, se lo andasse conseruando al seno, perche non ha di meglio, e viuere ignudo non gli si permette. Hor sì come questo tale, se altri volesse cambiargli quelli cenci con vn manto reale, sarebbe stimato pazzo, se ciò ricusasse, così mi pare impossibile non douer godere nel lasciar questi miseri auanzi della vita mondana, per la ricca seruitù di Dio, anzi per regnare veramente, seruendolo, non ne vedo l'hora.

Son certa, che mi sarà data tal forza per sostenere li veri gaudij, e contenti della vita, che seguirà dopo il dispoglio, che se non haueßi questa speme sarei spauentata più che dalla morte. Mi duole solo, che quello, che poteuo già fare molti anni prima, l'ho seruato nell'vltimo della mia vita, tanto più che sempre sono stata preuenuta dalla grazia per ogni sorte di perfezzione.

Dopo alcune carte aggiunge.

Questi miseri, e laceri auanzi delle facoltà rimastemi io già li possiedo con quel dolore, che potrebbe causare vn parto, che fusse comparso per venire alla luce, e la misera genitrice stasse sostenendo il suo dolore senza veder'altro, che tema di morte. Chiamo in testimonio chi vede tutto, perche accetti il mio desiderio. Che voglio hauere vedendomi tra cielo, e terra, senz'hauer chi mi consoli, altro che il proprio dolore?

Cono-

Conoſce il danno, che riſulta alle anime dall'attaccamento alli beni di queſta vita, e com'è neceſſario hauere il cuore vuoto per riceuere la grazia di Dio, e però dice.

Nell'anno 1662. dopo la ſolennità dell'Aſſunzione della Beatiſſima Vergine ſtando io fiſſa nella conſiderazione delle proprie miſerie, & hauendo perciò vna ſera ſparſo gran copia di lagrime, la mattina ſeguente dopo la ſantiſſima Comunione mi parue godere vn'vnione dolciſſima, & vna cognizione della prima verità, in modo che tutto il creato mi pareua conoſcerlo falſità, e vanità. Mi ſi rappreſentò poi, che per riceuere le grazie da Dio biſogna hauere li vaſi vuoti, e conoſceuo ancora, che gli affetti della terra ſono gl'impedimenti, e gl'ingombri, e tutte le vanità diſſipano il cuore. Se queſte vedute foſſero comuni a tutti non vi vorrebbe fatica in perſuadere lo ſtaccamento dal mondo. Oh Dio! che non farebbono le creature più perdute, e diſſipate, ſe haueſſero il benefizio di queſti lumi, e cognizioni?

CAPO XIV.

Segue l'iſteſſo ſoggetto.

NEl Libro ſeſto alla parte prima deplorando Liuia l'infelicità di coloro, che amano le commodità della vita preſente, & aſpirando ad vn perfetto ſtaccamento da eſſe per arriuare a ſeruire Iddio, ſi duole di non hauer ciò fatto fin da'primi anni della ſua giouentù, e dice:

Vedendo io, che deue ſeguire vna vera vita eterna, conoſco, che per quella, è bene ſpeſa ogni fatica, e dall'altro canto conſiderando quelle parole dell'

Apo-

Apostolo San Giacomo: *Agite nunc diuites, plorate, ululantes in miserijs vestris, quæ aduenient vobis*; conosco le pazze risoluzioni de'mondani, li quali per istare in pace con gl'inimici si danno a seruirli per essere in eterna guerra; meglio è romperla di fatto, & hauere almeno qualche vittoria, poiche quando ancora non ne seguisse l'eterna, e non si desse la beatitudine, non v'è maggior seruitù, che seruire a se medesimo in sodisfare alle voglie della carne, la quale è sempre contraria allo spirito, che se è male comunicare le armi alli banditi, molto peggio si è dare alla carne bandita dal cielo fomento, acciò maggiormente se ne allontani. Iac. 5. 1.

Io sono agitata da questi pensieri di esinanirmi, anzi pigliare la mia propria forma, essendomi pur troppo immascherata di superbia, e di vanità. Sempre ho desiderato seruire per chi si fece per me seruo, e forma di seruo prese, ma parmi che pur troppo ho dimorato in atto di voler fare. E quando farò per chi fece tanto per me? Sono stata troppo dura, ho perso il più bello della mia vita, e quella viuezza della giouentù, & hora sono all'età cadente per cadere nella fossa, e nella disgrazia di vn Dio, ch'è infinito, e pur mi vado consigliando; domani, e poi domani; gli anni miei già vanno per li dodici lustri, ne'quali sono rimasta priua dell'occhio destro, e con tutto ciò hor vedo quello douerò fare, e mai l'ho fatto, nè lo farò, se non rispondo a Dio. Voglio finire di seruire al mondo, e perche non ho voluto in tanti anni seruire a Dio, e fare la sua volontà, mi darò tutta, perche Iddio sia seruito dagli altri, già che tutta mi sono rubbata al seruizio di Dio in tanti anni, che sono vissuta.

Era allhora Liuia in età di anni 56. tutti da lei spesi in opere concernenti il seruizio di Dio, & il benefi-

zio

zio de' proſſimi per amore dell'Iſteſſo Dio; non dime-
Philipp. 3. 13. no ad imitazione dell'Apoſtolo San Paolo, il quale diſſe di se medeſimo per il deſiderio, che haueua di patire per la propagazione dell'Euangelio, che ſcordato de' patimenti paſſati, andaua di buon cuore ad incontrarne degli altri; così parimente Liuia, nulla prezzando il bene, che haueua fatto, le fatiche, e trauagli, che haueua ſofferto; ma riflettendo a quel molto, che ſtimaua le mancaſſe per giungere alla chriſtiana perfezzione, ſempre più anelaua ad arricchirſi di nouue virtù, conoſcendo anch'ella eſſer veriſſimo ciò, che ſcriſſe San Girolamo in vna ſua lettera a Celanzia Signora Romana: *Inchoaſſe non ſufficit, ſed perfeciſſe iuſtitia eſt.*

Hor continuando Liuia nelle ſue brame di fuggire gli agi, e le commodità della vita preſente, nelle carte appreſſo ſoggiunge.

Credo, che vn'anima illuſtrata dalla grazia facilmente diſprezzi ogni coſa, nè mi dà merauiglia di quelli, che hanno dato il *Vale* al mondo, e ſi ſono ritirati ne'deſerti, hanno leuato gl'impedimenti per godere di quei beni, che occhio humano non ha veduto. Non ſono queſti abbandonamenti di comodità, ma vn cercare comodità, e felicità maggiori; nè ſono felici gli amatori del mondo, ma ſchiaui delle loro vanità, lontaniſſimi dalle vere, e ſode felicità. Quanto è beato quel cuore, che ama Dio, mentr'eſſendo Iddio beatitudine ſempiterna, comincia di quà a beatificare coloro, che l'amano. Miſera condizione humana, che ſempre cerca il ſuo peggio, non ſapendo quello, che voglia; vuole con volere da infermo quello, ch'è contrario alla ſua ſalute ſempiterna. Forſe che ſi tratta di hoggi, ò domani? ſono negozij di vn'eternità, e non parole fallaci, ma verità manifeſte,

feste, che si vedono da chi non è cieco nell'anima, & anco quelli, che sono volontariamente ciechi, parlo de'peccatori, a loro mal grado lo conoscono, e lo confessano.

Nella seconda parte dell'istesso Libro sesto dimostra Liuia di hauer conosciuto, che li mali trattamenti, li quali tal volta noi riceuiamo dalle creature eziandio da noi beneficate, dispongono l'anima al distaccamento dalle cose di questa vita, e dice le seguenti parole:

Le asprezze, con le quali taluolta ci trattano le creature, non si deuono tenere per altro, che per vn volerci il nostro Iddio distaccare da ogni appoggio creato, e che non trouiamo la nostra sodisfazione da veruna parte, acciò ricorriamo a lui solo, ch'è l'vnico nostro bene. O quanto bene ci prouede, e ci consola lo Spirito Santo, intitolato dalla Santa Chiesa Ottimo Consolatore; il quale a guisa di Medico perfettissimo porge gli opportuni rimedij a tutt'i nostri languori, e risana tutte le nostre ferite. Non si può aggiungere sapere alla sua infinita sapienza, nè amore alla sua amabilissima prouidenza. Tutto sà, tutto può, e tutto fà per il gouerno di noi vilissime creature, onde a lui dobbiamo riuolgere i nostri cuori, & in esso collocare tutte le nostre speranze, mentre di lui canta la Chiesa nel Sabbato della Pentecoste implorando l'infusione de' suoi doni, e delle sue grazie nelle menti de'fedeli: *Cuius Sapientia conditi sumus, & prouidentia gubernamur.*

Così finisce Liuia il suo discorso non appreso dalli dettami fallaci del mondo, ma dalla scuola della Sapienza del Cielo; e perciò ad effetto, che i Lettori si approfittino di quanto ella ha scritto, poniamo per conclusione di questa materia l'auuertimento dato da Sant'Agostino al suo amico Dioscoro, che il mondo è

più pericoloso, e più merita d'esser fuggito quando ci alletta con le lusinghe, che quando ci si rende molesto con le persecuzioni: *Mundus iste periculosior est blandus, quàm molestus, & magis cauendus, cum se illicit diligi, quàm cum admonet, cogitque contemni.*

Ad Dioscorum.

CAPO XV.

Cognizioni, & Affetti di Liuia sopra il Ritiramento dal souerchio conuersare con le creature.

ALla rinunzia delle ricchezze, e comodità terrene deue la persona bramosa della perfezzione, vnire vn generoso abbandonamento della souerchia domestichezza con le creature, e di quelle in particolare, la conuersazione delle quali può esserle d'impedimento all'acquisto delle sante virtù, & alla salute dell'anima. Molti schiuando la pratica degli huomini, e viuendo a Dio in segreto, arriuarono ad vna gran perfezzione di santità; e gl'istessi Gentili guidati dalla sola esperienza, e dal lume naturale conobbero talmente il pregiudizio, che risultaua alli buoni costumi dal souerchio conuersare con ogni sorte di persone, che Seneca scrisse a Lucilio: *Quid tibi vitandum præcipuè existimem quæris? turbam.* E poco appresso: *Non inuenio cum quo te malim esse, quàm tecum; recede in teipsum, quantum potes.* Quasi dir volesse, non è tanto malageuole lo starsene solitario nella propria casa, quanto l'hauere di se stesso nelle conuersazioni quella custodia, che si conuiene. Quelle anime adunque, che aspirano alle cose interne, & all'acquisto della christiana perfezzione deuono ritirarsi dalla turba, e da' vani trattenimenti delle persone mondane, se vogliono inoltrarsi nell'amicizia di quell'eterno Signo-

gnore, il quale per inalzare vn'anima alla dignità di sua Sposa, disse per il Profeta Osea: *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius.* La solitudine è quella, che conserua nelle anime la virtù, e le preserua dal veleno de' vizij; che però, come si è detto nel Libro Primo al Capo XI. Liuia esortò vna Vergine sua coetanea, e di famiglia nobile a lasciare le conuersazioni per non offuscare il candore della sua purità. Ma più euidentemente si potrà conoscere la stima grande, ch'ella faceua di questo santo ritiramento da quello, che praticò nella propria persona, e da' seguenti lumi, che intorno a ciò riceuette dal Cielo. Osee 2.14.

Nel Libro primo de' ragguagli del suo interno dice, che non può rincrescere la solitudine, & il ritiramento a chi possiede l'amicizia di Dio, e che non occorre ad vna tal'anima cercare altro diletto, perche con la solitudine si troua Iddio, ch'è l'istessa beatitudine.

Nel Libro secondo offerisce in dono alla Beatissima Vergine la lingua, e propone di fuggire il souerchio trattare con i prossimi per godere l'amicizia di Dio solo, così scriuendo:

Nell'anno 1660. la vigilia della Natiuità di Nostra Signora deliberai offerire alla medesima in dono la lingua, e priuarmi di qualche libertà, circa il tratto con i prossimi; e perche mi fù anche ingiunto di douerlo fare, mi si rese da principio difficultoso, e mi causò qualche malinconia; nel che ho poi conosciuto la mia debolezza, poiche hauendo occasione di rallegrarmi in vedere, che Iddio mi tira a se, con il quale deuo stare eternamente, non considero con quanto amore egli ciò fà, ad effetto che non mi aggraui il purgatorio, mentre tutto questo mondo è auanzo del diluuio, doue non si troua altro che cibi morti, e luogo immondo per posare il piede dell'affetto senza lordarlo. Perciò

è debito mentre con tanta ſpeſa del ſuo Sangue prezioſo il Figlio di Maria mi ha lauata, & adornata, come ho conoſciuto ne' paſſati lumi, che io conſagri ad eſſa la mia lingua, e faccia il mio ſoggiorno in quel cuore, doue ab eterno il mio Dio ſi contentò ritenermi, e penſar di me auanti, che haueſſi cuore per amarlo; tanto più, che per molto tempo non l'ho amato, e ſono ſtata lontana dalla ſua volontà. E' dunque douere, che ſtrettamente m'imprigioni, ſe ſtretto può chiamarſi l'infinito bene. E pure mi par di fare qualche coſa, e perdere qualche bene; tanto il finto bene mi ha ingannato. Ma riuolta contro me ſteſſa dico, che perdo? che laſcio? laſcio quì la prigione per la libertà, e tacendo mi auuezzo alla beatitudine. Dice appreſſo.

Intendo beniſſimo, che il Ritiramento è Paradiſo, che ſi troua Iddio con allontanarſi anco da se medeſimo, e che la purità del cuore diuiene ſempre maggiore con isfuggire il ſouerchio tratto con le creature.

E ſe bene è vero, e l'eſperienza continuamente il dimoſtra, che le lotte non mancano a quelli, che ſi ritirano dalle conuerſazioni, poiche anche la vita ſolitaria è campo d'arme, non per gl'inimici viſibili, ma per gl'inuiſibili; nondimeno è anco veriſſimo, che nelle noſtre libertà, e nel tratto con le creature ſono tanti quelli, che reſtano perditori, che alle volte ha molto da fare l'inimico a raccogliere tante ſpoglie; anzi è ſuperfluo, che tenti, poiche, come dice l'Apoſtolo
Iac. 1. 14. San Giacomo: *Vnusquisque tentatur à concupiſcentia ſua, abſtractus, & illectus* dagli oggetti preſenti, e col mezo di tante ſorti di delizie, e di ozioſi trattenimenti; in ſomma baſta al ſerpente infernale, che vada l'Eua, ſenza, ch'egli medeſimo ſi muoua per andare a tentare.

Ho conoſciuto per tanto il grande ſuantaggio, che tutti

tutti habbiamo, douendo lottare con vno ſpirito ignudo, ſe non deponiamo prima le veſti de' noſtri affetti, nè occorre dire, che l'affetto è ſtaccato, poiche ſe rieſce difficile l'hauerlo ſtaccato, quando gli oggetti ſono lontani, che ſarà, quando ſi haueranno preſenti?

Si affezziona maggiormente alla vita ritirata dopo hauere ſperimentato il tratto con Dio, e dice le ſeguenti parole:

Viuendo io ritirata, conforme haueuo riſoluto ne' ſanti Eſercizij, ſenza curarmi di ſolleuamento di ſorte alcuna, mi ſpauentauo alle volte, parendomi foſſe coſa impoſſibile il continuare in quella ritiratezza, tanto più, che per il paſſato non mi haueua dato molta diſtrazione il trattare con libertà con le creature, ma dopo che *Intonuit de Cœlo Dominus, & Altiſſimus dedit vocem ſuam*, mi pare tutto ſouerchio il tratto delle creature, e parmi, per così dire, di non curarmi nè pur di reſpirare l'aria per viuere. Sò, che queſte propoſizioni paiono impoſſibili, ma ciò volentieri ſi comprarebbe, ſe douеſſe coſtare la morte, e ſtà così. Credo l'intenda beniſſimo chi entra nelle potenze del Signore, ancorche non le eſperimenti, perche adeſſo, che ne ſtò fuori, con queſta cognizione, che mi è reſtata, intendo, che deue andar così, almeno in deſiderio, e brame, perche il tratto di Dio non ammette miſcuglio, eſſendo l'amore di Dio tutto ſpirituale, oro puro, e ſempliciſſimo, e ſuperiore ad ogni altro amore. Pſ. 17. 14.

Nel Libro quarto ſi legge, che conſiderando Liuia con riflettere ſopra se ſteſſa, che l'anima, la quale deſidera di vnirſi con Dio, deue andare molto cautelata nel trattare con le creature, e particolarmente aſtenerſi dal ragionare con troppa libertà circa le coſe del mondo, laſciò notata queſta ſimilitudine.

Se bene, per non parere differente dall'altre, me la paſſo

passo con ordinario tratto, secondo le occasioni, che mi si presentano alla giornata, conosco nondimeno il mio difetto, come fusse vna Dama di gran nascita, la qual volesse addobbata portarsi in cucina, nella stalla, & in altri luoghi improprij alla sua condizione, & agli habiti, che tiene in dosso, per parlare, e trattare con genti vili, e di basso esercizio solite trouarsi in simili luoghi. Dice poi.

Quanto mi correggono queste similitudini alla sfuggita, perche non sono altro che di volo. Alla fine non desidero altro, ch'esser tutta per Dio, e non vorrei cosa, che da quello mi allontanasse, hauendo paura de'medesimi regali per quelle contentezze di spirito, che sogliono apportare. Che però in tali occasioni ritirandomi in me stessa, dico: Signore, ecco il vostro niente: bramosa di non seruirmi della sua onnipotenza per altro, che per non cadere, e per far sempre cosa, che gli sia grata, della sua infinita sapienza per conoscere la mia bassezza, e della sua bontà per vederla sparsa in tutte le creature per sua maggior gloria, & honore.

Nel Libro quinto dimostra d'hauer conosciuto di douer fuggire il souerchio trattare con le creature, benche buone, e virtuose per conseruare il proprio cuore per Dio solo; e dice:

Veramente è tanto densa la nebbia di quà giù, che si stima tenebre la luce, e luce le tenebre. Ma ringraziato sia Dio, mi si è mutata scena, perche non intendeuo, come si desse tanto trattenimento nelle solitudini, e ne'deserti per la stima, che faceuo de'letterati, e degli huomini saggi della terra; e pure da per tutto si fà spettacolo agli Angeli, che sono creature di gran lunga più degne degli huomini dotti, & illuminati. E tale conoscimento mi è giouato per allontanarmi dal so-

ſouerchio trattare con le creature, la conuerſazione delle quali mi pareua buona, grata, virtuoſa, e degna di molta ſtima, e pure rubbano il cuore, il quale ſpogliato di queſte coſe della terra, ſi riempie di Dio, e della ſua gloria.

Nel Libro nono ſi legge, che mediante la ſopradetta cognizione propoſe di non ammettere più viſite, ſe non quelle, ch'erano neceſſarie, ò impoſte dall'vbbidienza, così dicendo.

Ancorche per hauer caminato traſcurata non riconoſca coſa, che mi allontani da Dio, nè mi ſia occaſione per offenderlo, tuttauia quel ſolo vedere, che vn vaſo ſerue per la bocca di vn Prencipe, dà a conoſcere, che non è douere vi beua la famiglia, e perciò hauendo hauuto penſiero di darmi ad vn ritiramento generale, ho anche detto in particolare di non volere ammettere più viſite, eccettuate le neceſſarie per i negozij, e quelle, che mi verranno ingionte dall'vbbidienza.

Nel Libro decimo riflettendo al gran Precurſore di Chriſto San Gio: Battiſta, il quale nell'età puerile fuggì al deſerto, conoſce, che il ritiramento è ottimo rimedio per fuggire i peccati, e però dice:

Se queſto gran Profeta ſantificato nel ventre materno andò al deſerto per non macchiarſi nè pure con vna colpa leggiera, come di lui canta la Chieſa; che poſſono fare quelli, li quali non hanno queſte vnzioni, e non veſtono di ruuidezze, ma di habiti molli, e delicati, e dimorano nelle Corti, e fra le occaſioni di offendere Iddio? A queſti certamente rieſce molto difficile l'aſtenerſi da peccati veniali, e quando arriuano a non commettere il peccato mortale, par loro di hauer fatto il ſagrificio intiero.

In vltimo conferma quel, che ha detto di ſopra ne'

ne'ragguagli del ſuo interno al Libro ſecondo; cioè; che le tentazioni ſono minori nella vita ritirata, che nelle conuerſazioni con le creature, e dice:

Parendomi tal volta, che fuſſe peggiore il ritiramento con hauere l'Inferno contro, che ſtare modeſtamente, e trattare con le creature, ho poi veduto beniſſimo, che dalla veemenza delle tentazioni ſi riporta con il diuino aiuto maggior purità, là doue l'iſteſſe conuerſazioni innocenti oſcurano la mente, & impediſcono in gran parte il vero tratto di ſpirito con Dio. Per tanto ſi deue conſiderare, che quando manca il ſenſibile viene l'intelligibile, e ſe parte da i noſtri cuori il ſecolo viene il cielo; ma in qualſiuoglia ſtato che l'huomo ſi troui deue combattere, poiche Iddio non vuole la ſua grazia oziosa: e ſe il vizio entrando nell'anima non ſi ferma, anzi la precipita da vn male nell'altro; molto più l'anima, che ha cominciato a farſela con Dio con allontanarſi dalle creature, deue ſempre maggiormente inoltrarſi nell'amore del Creatore a forza di patimenti, e di tentazioni. Così dice Liuia, e così lei praticò nella propria perſona, conoſcendo, che, ſe il Figlio di Dio volle patire per entrare nella ſua gloria, molto più conuiene, che patiſca la creatura per farſi la ſtrada alla gloria, che non è ſua. Fuggiamo dunque, fuggiamo la Babilonia, ſe vogliamo eſſer figli della celeſte Geruſalemme, non ci cadano nè pur nel penſiero le baie di queſta Città terrena, anzi piangiamo la miſeria di coloro, che ſeguono come pazzi il lor male, compatendo alla loro cecità, & in tanto con opere ſante, e con allontanarci dal mondo aſpiriamo all'acquiſto del Regno de' Cieli, poiche dice San Leone Papa: *Non dormientibus prouenit Regnum Cœlorum, nec otio, & deſidia torpentibus beatitudo æternitatis ingeritur.*

CA-

CAPO XVI.

Cognizioni, ch' hebbe Liuia de' danni, che reca all' anima la Superbia, e la Vanagloria.

AQuello, che si è detto nell'antecedente Libro Terzo al Capo VIII. trattandosi dell'Humiltà di Liuia conuiene aggiungere le seguenti notizie de'lumi, e cognizioni, ch'ella riceuette de'danni, che recano all'anima christiana la Superbia, e la Vanagloria. Dice dunque nel Libro quinto de'ragguagli del suo interno, parlando specialmente della superbia spirituale, & interna.

Mi è rimasto maggior lume per conoscere i pericoli, che stanno nella superbia spirituale, poiche quella veramente è diabolica; doue questa esteriore è vn certo suanimento, & vn certo fasto di quelle cose, delle quali la persona, ritornata in se stessa, conosce, che non dourebbe insuperbirsi, ma più tosto vergognarsi delle sue miserie. Ma nella superbia interna il vento traporta la medesima anima, e diuiene spirito superbo, parendole di poter'essere da se medesima, e senza Dio. Ohimè, che tali ricchezze tanto più sono pericolose, quanto in mano di chi non le sà spendere, ouero le spende nella vanità, lasciando la verità.

Nel Libro sesto dimostra, che il desiderio della vanagloria toglie la pace del cuore, così dicendo:

L'huomo volendo la gloria perde la vera pace, e non hauendo pace, non può godere la vera gloria: In questo mondo sono giuochi fanciulleschi le glorie, e gli honori, che si vanno mendicando dalle creature, e tutto il male prouiene dalla mancanza del lume, giache vedendosi le cose al lume del vero sole, spariscono tutte le impressioni degli altri lumi dalla mente.

Nel Libro ſettimo dimoſtra, che la creatura per ſe ſteſſa non ha di che gloriarſi, e dice:

Speſſo il nemico ſolleua queſta poluere della vanità, mentre la creatura è lontana dalla verità, perche quando ſtà bene illuminata, allhora chiaramente diſcerne, che ha di proprio il poter'eſſere miſera col cadere nella colpa, ch'è la cagione d'ogni miſeria, e ſolo attendendo a queſto, reſta sbigottita, ſe non riflette nella onnipotenza, ſapienza, bontà, & infinita carità di Dio, il quale ritorna la bellezza dell'anima, e dal quale come fonte perenne deriuano tutt'i beni.

In vna certa occaſione d'eſſer tentata di vanaglo-ria per alcune lodi ſopra le proprie azzioni datele da perſone di ſtima, la ſauia Vergine Liuia ribattè la tentazione in maniera, che non vi puotè riconoſcere difetto volontario; poi ſoggiunſe queſte parole:

Mi venne dopo vna cognizione, che hauendo voluto Iddio far'adorare la natura humana agli Angeli, moſtrandola loro congiunta alla diuina con tanto honore, e gloria, non era douere, che ingratamente queſta ſi arrogaſſe le vane glorie per se medeſima, e che molto era differente la vita immortale in Dio da quella di quà nelle tentazioni, e tenebre, doue tanto s'inganna, e ſi perde; nella guiſa, che fà danno ad vn bambino mangiare delle confetture per la ſua debole età, e gli genera putredine, ancorche ſia cibo dilettevuole, e di regalo. Ma vn'huomo di età perfetta ne prende ſenza danno per la ſua aggiuſtata compleſſione. Così eſſendo noi in queſta vita a guiſa di bambini, nelle dolcezze, e regali delle lodi, & honori ſiamo deboli, e ſoggetti alla putredine de' vizij, e della vanità. Perciò ne dobbiamo ſtar lontani più toſto, che aſſicurarne di prenderne ſecondo l'occaſione, che ci ſi preſenti: non perche Iddio ci voglia ſenza honore, ma per-

perche come Padre amoroso ce li serua per quando saremo nell'età perfetta: *In mensuram ætatis plenitudinis Christi*, come dice l'Apostolo San Paolo; già che nel principio Iddio fece pompa de' suoi disegni di fare adorare la natura humana congiunta con la sua natura diuina. *Ephes. 4. 13.*

Appresso parlando Liuia delle opere buone, che si fanno in benefizio de' prossimi, nelle quali spesso si annida l'amor proprio, & il desiderio di contentare se stesso sotto colore di carità, così dice a proposito di fuggire la vanagloria.

Non si può compiacere di se stesso l'huomo quando giunge a conoscere, quanto è per se medesima scarsa la creatura ad ogni cosa buona. Quanto si calarebbono le vele di quelli, che vanno gonfij nelle azzioni humane anco prudenti, e fatte regolate dalla legge diuina, & humana perche basta, che habbiano quel cattiuo odore di essere state operate per mano della propria volontà, e del proprio genio per renderle vane, e vuote della gloria di Dio.

Poi riflettendo a se stessa, & alle opere sue, soggiunge: Darei tutte le azzioni, che ho fatte, come quando si vende vn fagotto di stracci per leuarli di casa, e non ci sò riconoscere cosa, che vaglia. E' ben vero, che solo lo negoziarei con Dio, perche sà cambiare la terra in oro, e tramutare il cuore, e le intenzioni.

Conosco benissimo quel detto del Redentore riferito da San Giouanni nel suo Euangelio: *Sine me nihil poteſtis facere*. Altra cosa è recitare tali parole come li fanciulli inesperti della lingua latina, altro è l'intendere le verità, che sonano l'istesse parole. Sempre con l'andare auanti si conosce di non sapere, perche si tende all'incomprensibile, & infinito sapere con gusto di conoscere in qualche parte, & adorare quell'infinita *Ioan. 15. 5.*

Maestà, a cui l'anima appoggiata non si perde, nè s'inganna.

Nel Libro ottauo pone le seguenti Riflessioni per conseruare l'humiltà, e fuggire la vanagloria, e dice:

L'anima non deue sdegnare quell'allegrezza, che può apportare vn'opera buona, e virtuosa, & anche può godere delle ricchezza del buon nome, ma però non deue adulterare il suo affetto, nè lasciarsi tirar fuori della cognizione, che tutto il bene viene da Dio, il quale la rende feconda di opere buone, e però in esso solamente può dilettarsi lecitamente, & è manifesto inganno, e gran follia dilettarsi altroue, che in Dio vero, e sommo bene.

Altre volte riflettendo Liuia ad vna certa compiacenza, che si proua da alcuni nelle opere buone, scrisse le seguenti parole:

Certe dilettazioni della virtù portano all'esercizio della medesima, in quella maniera, che il cibo causa il nutrimento assai meglio quando più diletta, ma il dilettarsi in tali opere senza riflettere all'hauer'operato virtuosamente con l'assistenza del diuino aiuto, ma per altri fini, ciò sarebbe male.

In tal proposito porta Liuia l'esempio della contentezza, che proua chi ha vn vestito assai buono, e conueneuole alla sua condizione, il quale, se andasse altrimenti, non comparirebbe da par suo, e dice, che nell'istessa maniera il Christiano deue godere di operare virtuosamente, perche così gli conuien di fare; ma perche il poterlo fare è dono di Dio, e non deue attribuirsi all'industria humana, soggiunge:

Che ragione habbiamo di vano compiacimento, mentre Iddio a sue spese ci fa viuere, e comparire virtuosamente, e la virtù è dilettеuole in se medesima, doue all'incontro il vizio ne lascia il vero dolore, quan-

quando si conosce, e s'intende, che ha fatto la ferita, & il non sentirlo tanto più rende la piaga maligna, e cresce la pazzia di non conoscere il suo male.

Fin quì i lumi sopranaturali comunicati da Dio alla sua Serua Liuia, e da essa notati in virtù di santa vbbidienza, li quali possono essere di non poco giouamento per la buona direzzione delle anime nel seruizio di Sua Diuina Maestà. A questi habbiamo posto per conclusione il presente Capo della fuga della superbia, e vanagloria per insinuare ad ogni anima bramosa di giungere alla Christiana perfezzione, che si guardi da questi vizij, li quali sono il veleno di tutte le virtù, e tolgono il merito, e la corona di tutte le buone operazioni. Molti, dice San Gio: Chrisostomo, disprezzarono le ricchezze, sbandirono da i loro cuori gli affetti delle creature, rinunziarono la tirannia della concupiscenza della carne, e nondimeno non senza gran dolore di quei, che li haueano conosciuti, e trattati, questi medesimi allacciati dalla superbia, e dalla vana compiacenza di se stessi perdettero tutto, e si dannarono.

Proseguiamo hora la serie della Vita di Liuia, e de i Doni sopranaturali, che riceuette da Dio.

CAPO XVII.

Di alcune Predizzioni di Liuia, e del Dono, ch' hebbe di vedere le cose assenti.

LA grande vnione con Dio, che Liuia haueua acquistato mediante la staccatezza dalle cose del mondo, e l'esercizio continuo dell'orazione, le ottenne da Sua Diuina Maestà vna tale illustrazione di mente, che non solo arriuò a penetrare le cose sopranaturali, come da quello, che fin'hora si è detto si può racco-

raccogliere; ma giunse eziandio a preuedere le cose future, a conoscere le necessità de'suoi prossimi, benche lontani, e tal volta ancora a penetrare gli occulti de'cuori altrui. E se bene questi doni come sommamente preziosi, e sol tanto comunicati da Dio alle anime più fedeli per qualche vtilità rileuante de'loro prossimi, furono da Liuia per la sua profonda humiltà custoditi con ogni segretezza, se ne trouano tuttauia alcuni casi, ne'quali si scorge, che ancora di tali grazie la Maestà Diuina si degnò di renderla segnalata.

Primieramente per quel che spetta alla preuisione delle cose future, quando Liuia volle dismettere la Casa grande de'Signori Montani, da lei habitata fin dagli anni della sua giouentù in compagnia delle sue Zie materne dirimpetto alla Cappella Paolina di S. Maria Maggiore, vna sua Serua, che le fù sempre molestissima, come di sopra si è detto trouandosi assuefatta alla comodità di quella casa, dou'era il Giardino con alcune stanze a terreno, e gran copia di acqua, non si poteua dar pace di quella mutazione, & a chiunque le capitaua dauanti sparlaua di Liuia con dire, ch'essendosi spropriata di tutto il suo, si era ridotta a quella miseria di patir'essa con tutta la sua famiglia: & era questa passione così veemente nel cuore di quella donna, che le sue doglianze congiunte con diuerse imprecazioni non poteuano più sentirsi senza scandolo dall' istesse persone di casa.

Hor'essendo andata Liuia con tutta la famiglia alla nuoua casa, vn giorno, che vi era il falegname per fare alcuni tramezi di tauole per accomodare i letti delle donne, la Serua sdegnosa senz'alcun riguardo, che Liuia fosse presente ripigliò le sue querele intorno alla scomodità, e strettezza di quella casa, e non parea potesse dar fine al suo sconcio parlare. Ma Liuia, che

dianzi

dianzi haueua con molta pace tolerati quei risentimenti, voltandosi ad vn'Ecclesiastico, ch'era presente, con faccia ridente gli disse due volte: Questa è la casa della morte; questa è la casa della morte. Dopo alcuni mesi, essendosi la donna posto l'animo in pace, fù assalita dalla febre, & in pochi giorni morì, essendo appunto il suo letto in quella camera, doue Liuia haueua proferite quelle parole; & in tutto il tempo, ch'ella dimorò in detta casa fin'al racchiudersi nel Conseruatorio dell'Immacolata Concezzione, non vi morì alcun'altro della sua famiglia.

Haueua Liuia vna Cameriera Frascatana, chiamata Margarita, della quale si è parlato di sopra: questa essendole venuta in casa in età assai giouanile, si era grandemente affezzionata alla padrona per le virtù, che in lei scorgeua, e specialmente, perche Liuia non si portaua verso di lei, nè verso le altre persone del suo seruizio da padrona, ma più tosto da sorella, e compagna, inchinandosi a tutti, e seruendo a tutti, secondo le occorrenze di malattie, ò di altri accidenti, come a suo luogo si è detto. Dopo molti anni vna sera all'improuiso, senza che fusse preceduta alcuna occasione di collera, ò di riprensione, ò d'altro disturbo, terminate che furono le Litanie della Beatissima Vergine, le quali soleua Liuia recitare ogni sera in compagnia delle donne di casa, proferì essa queste parole: Margarita non si troverà presente alla mia morte. A tale auuiso così inaspettato prorompendo la cameriera in vn gran pianto, la pia Signora la consolò con animarla a conformarsi alla volontà di Dio, e quietarsi. Riuscì poi tanto vera la predizzione, che alcuni anni prima che Liuia si racchiudesse nell'accennato Conseruatorio, la detta Cameriera sedotta da' parenti, quantunque beneficati da Liuia, da se stessa si licenziò di casa,

casa, & hauendo la sua nuoua padrona saputa l'vltima infermità di Liuia, con la quale passaua ottima corrispondenza, nell'andare a visitarla conduſſe seco detta Margarita, la padrona entrò nel Conseruatorio, e salì da Liuia già moribonda, ma la Cameriera, benche conosciuta di molti anni dal Deputato del luogo, non ottenne da esso licenza di entrare, nè di vederla, e la mattina seguente Liuia passò all'altra vita.

Vna mattina terminato il tempo delle vendemmie, Liuia se ne andò di buon'hora con due sole donne alla casa del Caualiere Adriano Velli suo Cugino, e trouando, che detto Signore era per salire in carrozza per andare al corteggio dell'Ambasciadore di Spagna, si dolse familiarmente seco, che non l'hauesse inuitata alle vendemmie della sua Vigna fuori della Porta Aurelia, detta ancora di San Pancrazio. Rispose il Caualiere, che non hauea ciò fatto per non distoglierla da'suoi spirituali esercizij; il che sentendo Liuia, mostrò gran desiderio di andarui allhora; onde il Caualiere ve la fece condurre in quell'istessa carrozza, & egli si trattenne in casa fin'a tanto, che la carrozza tornò. Arrivata Liuia alla Vigna, disse alle sue donne, che andassero a spasso per quella, e lei salita in casa stette tutto il giorno in orazione presso di vna finestra, dalla quale dominaua tutta la Vigna, e con questo suo patimento impedì vna certa pericolosa conuersazione, che iui era per farsi in quel giorno; del che l'istesso Caualiere non hauea hauuta notizia alcuna, nè Liuia hauea potuto ciò penetrare, se non per diuina riuelazione.

Più volte fù pregata questa Serua di Dio di fare orazione per alcuni infermi; il che facendo essa la sera in compagnia delle sue donne, tal'hora in vece di recitare il Pater noster, e l'Aue Maria, ò pure la Salue

Regi-

Regina, ò altre ſimili preci, intonaua il Salmo *De profundis*, ſpecificando, che ſi applicaſſe per l'anima di quella perſona, ch'era ſtata raccomandata, conoſcendo in ſpirito eſſere già paſſata da queſta vita. La mattina poi ſi veniua in cognizione, che veramente in quell'hora erano già morti coloro, che l'erano ſtati raccomandati; il che particolarmente auuenne nella morte di vno de' principali Auuocati della Corte Romana. Ma perche vna Cameriera di Liuia le diſſe di hauer fatta più volte rifleſſione ſopra di ciò, l'humile Serua del Signore non volle più orare in preſenza d'altri in quella maniera. Nè ſolamente Liuia conobbe in ſpirito il paſſaggio di alcune anime da queſta vita, ma eziandio lo ſtato loro dopo la morte; che però diſſe con gran ſicurezza al P. Nicolò Balducci Prete della Congregazione dell'Oratorio in queſt'alma Città di Roma, che la di lui ſorella Chiara viſſuta molti anni nello ſtato verginale, & in eſercizij di chriſtiana pietà con edificazione di chi l'hauea conoſciuta, ch'era già a godere la gloria del Paradiſo; ſe bene Liuia per modeſtia ciò diſſe, come in terza perſona.

Ad vn Sacerdote nouello alleuato in caſa di Liuia con cura particolare fin dalla fanciullezza, diſs' ella vn giorno ſenza eſſere preceduti altri diſcorſi ſopra la coſa di cui l'auuiſaua: Auuertite ſopra quel negozio quel ch'è fatto, è fatto. Non paſsò gran tempo, che vn'Eccleſiaſtico per altro di vita molto eſemplare, e di gran dottrina, intereſſato ſopra quel medeſimo affare preſentò al Sacerdote nouello vna Scrittura con molte autorità di Dottori, dicendogli, che ſe la giudicaua buona vi ſcriueſſe ſotto il ſuo nome. Il nouello Sacerdote ricordeuole delle parole di Liuia, non la volle ſottoſcriuere; il che, ſe haueſſe fatto, ſi ſarebbe in gran parte pregiudicato ne' ſuoi intereſſi, come da altri in-

dizij venne poi in cognizione, che per mezo di tale ſcrittura il predetto Eccleſiaſtico pretendeua priuarlo di vna Donazione, che ſpontaneamente gli hauea fatta, per metterne in poſſeſſo li ſuoi Nipoti.

Nell'anno 1665. preuidde Liuia, che il P. Ferdinando Zappaglia ſuo Direttore ſpirituale haurebbe laſciata la carica di Prefetto della Congregazione della Comunione Generale, ma non per queſto ella ſarebbe ſtata rimoſſa dal proſeguire il ſeruizio di detta ſacra funzione, e nè tampoco priuata di poter conferire col detto Padre gl'intereſſi dell'anima ſua, come ſeguì; poiche ſe bene il Padre Ferdinando laſciò la ſudetta carica per vna ſua infermità habituale di petto, fù però eletto Rettore del Seminario Romano, onde Liuia fin che potè caminare hebbe comodità di continuare a confeſſarſi da lui nella Chieſa di Sant'Ignazio, e quando il Padre paſsò dal Seminario alla Caſa Profeſſa del Gieſù, parimente Liuia continuò ſotto la di lui ſpirituale direzzione, e proſeguì l'opera cominciata d'interuenire alle ſacre Miſſioni, & alla Comunione Generale con molto contento dell'anima ſua.

Vn giouane ſtudente, il quale da fanciullo era ſtato ſempre aſſiſtito dalla carità di Liuia in tutte le ſue neceſſità, ritrouandoſi vn giorno totalmente eſausto di denari, e di habitazione molto lontana dalla caſa di Liuia; all'improuiſo sù l'hora del deſinare fù fatto cercare dalla Serua di Dio in vna Chieſa, dou' egli ſoleua ſpeſſo capitare, e gli fece prouedere vn buon pranzo dal ſuo Seruitore, e gli laſciò vno ſcudo di limoſina.

Al medeſimo prouidde di grano, vino, & altre coſe neceſſarie per viuere fin'alla ſomma di venti ſcudi, quando hebbe da ordinarſi Sacerdote per rinfrancarlo delle ſpeſe, che gli conuenne fare per tal'effetto.

E già

E già che trattiamo delle grazie fatte dalla Maestà Diuina per mezo della sua Serua Liuia a questa persona, porremo fine al presente Capo con il seguente auuenimento.

Non essendo mai andato questo giouane da se solo alle sette Chiese, la prima volta, che vi andò, in vece di prendere la strada, che conduce alla Chiesa di San Lorenzo s'inoltrò in vn vicolo assai stretto, e spinoso, e pensando di andar bene verso la detta Chiesa, caminaua con molta pausa, recitando la corona. Ma hauendo caminato vn gran pezzo, e vedendo, che quella strada non haueua fine, e che il giorno mancaua, cominciò a sollecitare il passo, e mentre così se ne andaua, ad vn tratto se gli rappresentò alla mente Liuia, come se in realtà se la vedesse venire incontro, e che con la sua caritatiua maniera l'interrogasse doue andaua. In questo il Chierico si voltò in dietro, e vidde, che haueua passata di molto la Chiesa di S. Lorenzo, e che per quella strada non vi sarebbe mai arriuato, onde tornò in dietro, e visitata la predetta Chiesa del Santo Martire, fù a tempo di visitare anche la Basilica di Santa Maria Maggiore, sù le scale della quale vdì sonare le 24. hore. Ciò seguì molti anni prima, che Liuia passasse da questa vita, & il Sacerdote fin'alla sua età decrepita non si scordò mai di tal benefizio, poiche, se più continuaua quel viaggio, la notte l'haurebbe sopragiunto in campagna tra le spine senza poter riceuere aiuto da veruna parte, tanto più, che in sì lungo viaggio non haueua mai incontrato persona alcuna.

CAPO XVIII.

Della cognizione, ch'hebbe Liuia de' cuori altrui.

VEnendo hora a trattare della cognizione, ch'hebbe Liuia de' cuori altrui, mentre vacaua la santa Sede per la morte di Alessandro VII. di san. mem. l'anno 1667. visitata vn giorno questa Serua di Dio da vn' Ecclesiastico familiare di casa, e sentendosi dir da quello, che si trouaua in grand'afflizzione di animo, Liuia gli rispose, che quello era effetto del lume, che Iddio gli daua per la mancanza del Capo visibile della Santa Chiesa, e che però ne ringraziasse Sua Diuina Maestà, poiche non a tutti si concedeua tal grazia, e realmente tal'era la cagione di quella mestizia, non hauendo allhora l'Ecclesiastico alcuna occasione di trauaglio, che l'inquietasse.

Vn Sacerdote, che ne' primi anni della sua fanciullezza rimase priuo de' Genitori, & era sempre vissuto lontano dagli altri suoi parenti; essendosi poi lasciato indurre parte dall'affetto naturale verso il proprio sangue, e parte dalle istanze di alcune pie persone a dar ricetto nella propria casa ad vna famiglia di vn suo Zio paterno, poco dianzi defonto, per disposizione particolare della prouidenza di quell'eterno Signore, a cui si era consegrato, acciò imparasse a viuere lontano dagli affetti della carne, e del sangue, & essere tutto di Dio, come al suo stato si conueniua, incontrò grauissimi disturbi per la mala corrispondenza, & ingratitudine di vna persona di quella famiglia affatto incapace della quiete, e modestia, con la quale douea diportarsi nel viuere in quella casa, nella quale gratuitamente era stata riceuuta. Ritrouandosi dunque il Sacerdote assai trauagliato per i mali portamenti di quella persona

vn

vn giorno nel ritornare dalla visita di Santa Maria Maggiore si abbattè con Liuia già del tutto cieca, la quale ritornaua dalla Chiesa di San Vitale, doue in quel mese erano le Missioni della Comunione Generale. Hor sentendosi la Serua di Dio salutare dal Sacerdote, ella senza premettere altre parole di affetto, com'era suo costume, rispose al saluto con quelle parole, che si leggono in Isaia: *Multiplicasti gentem, & non magnificasti lætitiam*. Rispostа veramente adattata allo stato, nel quale allhora si trouaua l'anima del Sacerdote, del quale Liuia non hauea potuto hauer notizia, se non per diuina riuelazione. Isa. 9. 3.

Correua allhora il mese di Maggio dell'anno 1669. & vn'altra volta in giorno di Domenica nel mese di Luglio dell'istesso anno, essendo vicina l'hora del pranzo, per alcuni accidenti, che diedero all'istesso Sacerdote grand'occasione di alterarsi, egli per troncare quella tentazione, se ne vscì di casa, e si conduſſe a Santa Maria Maggiore, doue aspettò, che Liuia terminasse le sue diuozioni, & essendo l'hora assai tarda, nel partir'ella dall'Altare della Madonna, sentendosi salutare dal Sacerdote, mostrò di gradire assai il suo arriuo, e con gran cortesia lo tenne a pranzo alla sua propria tauola in compagnia di Francesca Darsi sua Cameriera altre volte nominata. Nel meglio del mangiare cominciò Liuia con molta giouialità a discorrere dell'herbette amare, le quali talvolta sogliono vsarsi per condire più esquisitamente le viuande, e poi soggiunse: Questa mattina mangiamo due sorti di herbe amare, vna l'habbiamo in casa, intendendo di vna giouane venutale nuouamente in casa, la quale in quel giorno staua disgustata, e non voleua mangiare, e l'altra, disse, l'ha portata di fuori questo Signore, conoscendo in spirito quello, ch'era occorso anche a lui; del che il Sacerdote

restò

restò assai marauigliato. Per tutto il rimanente del giorno lo tenne presso di se in esercizij diuoti, e poi la sera lo rimandò a casa assai consolato, nè mai l'interrogò della cagione di quella sua andata in vn'hora tanto scomoda per il caldo della stagione, sapendo molto ben'essa la lontananza, che vi era dalla di lui habitazione a Santa Maria Maggiore.

Considerando poi Liuia, che la continua dimora tra' suoi congiunti sarebbe stata per quel Sacerdote, il quale era ancora in età giouanile, vna continua sorgente d'inquietudini, e di trauagli troppo contrarij allo stato, che professaua, con maniere proprie della sua carità, e molto più con l'efficacia delle orazioni, che a tal'effetto porgeua al Signore l'indusse a partire da quella casa, lasciandoui li suoi parenti, & egli ritornò a viuer solo con quella seruitù, che gli era necessaria, & in tal maniera trouò la pace del cuore tra gli estranei, la quale hauea perduta tra' suoi congiunti, riconoscendo la grazia dalli meriti della Serua di Dio. Con tal'occasione, e con la scienza esperimentale appresa nella propria persona conobbe il Sacerdote, quanto *In Vita.* sensatamente parlasse il discepolo diletto di S. Filippo Neri, dico il P. Pietro Consolini, quando richiesto da vn buon'huomo di qualche ricordo per approfittarsi nella via dello spirito, il Padre gli rispose: Figliuolo sta lontano da' parenti quanto puoi, se desideri attendere allo spirito, e viuere in pace. Il qual'insegnamento, se può conuenire ad ognuno, che brama di seruire a Dio, molto più pare, che debba apprendersi da' Sacerdoti, li quali con maniera particolare deuono viuere secondo i dettami dello spirito, e non secondo le regole della carne; e molto maggiori possono somministrare gli aiuti a i loro parenti con l'orazione, standone lontani, che col rendersi ad essi familiari col

dimo-

dimorare tra di loro, poiche la troppa familiarità genera il disprezzo, e da questo deriuano le inquietudini, & i peccati. Giuda quando andò a trouar Christo nell'horto lo salutò, l'abbracciò, lo baciò, ma haueua seco la Soldatesca per prenderlo, così sono le conuersazioni grate di questo mondo, e specialmente per li Sacerdoti quelle de' congiunti, sembrano di voler riempire i loro cuori di dolcezza, ma in realtà li tradiscono, e li danno in preda de' nemici infernali.

Per conclusione del presente Capo non è da tacersi vn fatto piaceuole, nel quale Liuia non solo palesò la cognizione, ch'haueua de' cuori altrui, ma insieme la moderazione, e costanza dell'animo suo non mai alterato in qualsisia accidente, che le occorresse.

Vn giouane studente molto beneficato da Liuia, e perciò solito visitarla più volte l'anno ne'giorni di festa, hauendo poi considerato, che nella casa di lei sempre si vedeano genti nuoue, per la carità con la quale la Serua di Dio accoglieua, & alimentaua ogni sorte di persone, & anche per altri vani rispetti deliberò fra se stesso di non bussare più alla porta di casa, ma se hauesse incontrata Liuia nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, ò in altri luoghi della Città, non haurebbe mancato di riuerirla, com'era suo costume. Vn giorno nell'andare alla detta Basilica si abbattè con Liuia, la quale discorrendo seco lo conduisse a casa, e fattogli donare dalla Cameriera vn fazzoletto di ciambelle, e d'altre paste di zuccaro con aspetto giouiale, & allegro lo licenziò, dicendogli: La porta di questa casa si chiama: Quì non ci si bussa; per le quali parole il giouane arrossito depose quel vano rispetto, e tornò a visitare secondo il suo primiero costume la Serua di Dio, alla quale professaua non ordinarie obligazioni.

CA-

CAPO XIX.

Sentimenti diuoti di Liuia nell'vltimo anno della sua vita, e cognizioni, ch'hebbe della sua vicina morte.

AVuicinandosi il tempo, nel quale il Signor'Iddio voleua coronare i meriti della sua Serua Liuia, dispose, che D. Camilla Orsini Principessa Borgheſe di sopra nominata, più volte le motiuasse di volerla per sua compagna nel Monastero da lei nuouamente eretto non molto distante dalla Basilica di Santa Maria Maggiore. Questa offerta era per Liuia quasi vna dolce violenza per le molte obligazioni, che professaua a quella religiosissima Principessa, onde difficilmente haurebbe potuto contradirle; ciò permettendo il Signore con la sua altissima prouidenza per maggiormente purificarla, & vnirla al suo santo volere prima di chiamarla alla gloria.

Era già vicino il fine dell'Anno Santo 1675. e Liuia habitaua dentro il Conseruatorio dell'Immacolata Concezzione con la riserua di poter'vscire per Roma a suo arbitrio, quando per mezo di vna Gentildonna di vita molto esemplare fece intendere ad vn Sacerdote, di cui hauea tenuto particolar protezzione fin dall'età puerile, che andasse da lei quanto più spesso poteua, & ella medesima, quando il Sacerdote andò a trouarla la prima volta gli fece la medesima instanza; onde d'allhora in poi non passò alcun giorno festiuo, ch'egli non fosse a riuerirla.

In tutte queste visite la pia Signora gli faceua discorsi bellissimi di cose spirituali, & anco sopra le miserie della vita humana con istraordinaria dolcezza, & affabilità, tenendo per lo più, quando discorreua di Dio,

Dio, e delle cose sopranaturali, la faccia riuolta verso il Cielo in atto di ammirazione, come se vedesse qualche bella cosa.

Gli comunicò con gran libertà il suo cuore dichiarandosi sommamente obligata alla Maestà Diuina, che le hauesse dato grazia di godere le Indulgenze del terzo Anno Santo. Gli propose la difficoltà, che prouaua nell'accettare l'inuito della Principessa, ma sempre egualmente disposta, e rassegnata a quello, che Iddio hauesse ordinato, tanto più, che al riceuimento di tale inuito concorreuano gli animi di tutte le persone religiose, e prudenti, con le quali essa l'hauea conferito per riceuerne il loro consiglio.

Haueua Liuia per molti anni istradata nella via dello spirito vna sua Cameriera chiamata Francesca più volte di sopra nominata, con profitto notabile di quell'anima, e quindi nasceua qualche renitenza, che Liuia haueua a quella nuoua Clausura. Imperciochè trattando essa vn giorno con il detto Sacerdote sopra questo particolare, gli disse, che sì come al S. Giob dopo le ruine, e saccheggiamenti della casa, e di quanto possedeua gli si presentaua dauanti chi gli diceua d'esser rimasto egli solo, così a lei dopo vna volontaria priuazione di quanto hauea posseduto negli anni adietro non rimaneua altro ostacolo, nè altra difficoltà le impediua l'ingresso nel Monastero della Principessa, che la prefata Cameriera, la quale del continuo piangeua, e si ramaricaua di hauerla a perdere. Il che più euidentemente si raccoglie dal seguente racconto scritto di mano dell'istessa Francesca, nel quale anco apparisce la gran carità di Liuia verso quest'anima. Dice dunque:

Due, ò tre mesi prima, che la Signora Liuia morisse, mi chiamò vn giorno con viso giouiale, se bene

io ſtauo ſempre con lei, e lauorauo in camera ſua, tornando la ſera alla mia ſtanza, ch'era vicina alla Chieſa. Venuta dunque vn giorno di fuori mi fece ſedere a canto a lei, e cominciò vn diſcorſo, per il quale mi ſentij andar via il cuore; poiche ſe bene ſempre mi ragionaua di coſe di Dio, in quel giorno mi parue ciò faceſſe più dell'ordinario. Mi raccontò, che quando il Signore ſtaua sù la Croce da per tutto doue ſi voltaua era tormentato, e chinando il capo vedeua la ſua Madre Santiſſima tutta addolorata, alla quale diſſe, parlando di San Giouanni: *Ecce Filius tuus*, e poi al medeſimo San Giouanni, parlando di Maria Vergine, diſſe: *Ecce Mater tua*, e ciò dicendo la Signora Liuia diede vn gran ſoſpiro, per il che mi ſentij ferir l'anima, non hauendola mai veduta con tanto feruore. Io ſtauo attonita, e fuor di me, non ſapendo quel che foſſe. Mi diſſe: Siete pur quì, e riſpondendo io, che ſentiuo, e ch'ero vicina a lei, ripigliò: Hor ſentite, quando Gieſù Chriſto raccomandò San Giouanni alla Madonna, allhora hebbe intenzione di raccomandarle voi ancora, e tutt'i fedeli, e di darui la Beatiſſima Vergine per madre. Ho detto queſto, Franceſca, acciò vi conſoliate, e tenetelo a memoria, perche vi biſognerà conſolarui nelle afflizzioni. E dopo eſſere ſtata alquanto in ſilenzio, ſoggiunſe: Sappiate, che ſiamo arriuate al tempo, che ſi ha da ſeparare la carne dal ſangue, e ciò dicendo diede in vn gran pianto. Io credeuo voleſſe dire, che mi fuſſi migliorata, e che mi emendaſſi de'miei difetti; & ella mi dichiarò, che ci haueuamo a partire vna dall'altra. Ciò ſentendo, non sò come non reſtai morta, perche ſempre mi haueua detto, che voleua, che io la ſeguitaſſi, e me lo fece anco promettere a i piedi di vn Crocifiſſo, onde ſentendomi poi dire in queſta forma, ancor io diedi in vn

Io.19. 26. 27.

gran

gran pianto, sì che non ci poteuamo quietare; & il dolore, che io allhora prouai nel mio interno mi durò fin' alla sua morte. Dopo mi diede vn Libretto delli Sette Salmi, dicendomi, che lo teneſſi caro, poiche mi haurebbe ſeruito per conſolazione nelle mie afflizzioni; e d'allhora in poi la pia Signora, ò in tauola, ò quando andaua a letto, ò ragionando fra giorno, ſempre diceua qualche coſa della ſua vicina morte, cioè: Io ho finito di viuere, e poco più ci è di me; io hoggi, ò domani ſarò morta, io ſtò col capo nella foſſa, e ſimili.

Fin quì Franceſca Darſi, la quale hauendo vn giorno conferito con vn Religioſo queſte eſpreſſioni di Liuia, quel Padre per conſolarla le diſſe, che non ſi marauigliaſſe, poiche, eſſendo Liuia viſſuta più per altri, che per se ſteſſa, e douendo entrare nel Monaſtero della Principeſſa, e ſoggettarſi alla clauſura, queſto era per lei vn morire auanti il tempo, e perciò lei diceua d'hauer finito di viuere. E che tali ancora foſſero i ſentimenti di Liuia fin'a quel punto lo manifeſtò ella medeſima, poiche alli 9. di Nouembre abbattendoſi in San Giouanni Laterano con vna diuota Signora ſua confidente, e ſentendo, che quella ſi congratulaua ſeco del ſuo vicino ingreſſo nel Monaſtero della Principeſſa, Liuia le ſtrinſe fortemente il braccio, e piangendo le diſſe, che doueua andare a ſepellirſi, e che la voleuano ſepolta, e così con molte lagrime ſi diuiſero l'vna dall'altra.

Queſto modo di parlare potrebbe eſſer giudicato contrario a quello, che di ſopra ſi è detto intorno allo ſtaccamento, che Liuia haueua dalla propria volontà; nondimeno chi ben conſidera il gran deſiderio, ch'ella haueua di patire, e d'impiegarſi in benefizio de' proſſimi eziandio in quella ſua cadente età, e che con l'in-

greſſo nel prefato Monaſtero ſarebbe rimaſta priua di ogni occaſione di patire nella propria perſona, e di giouare agli altri per non poter'andare più a torno ad effetto d'interporſi a fauore de' miſerabili, potrà facilmente conoſcere, che la caritatiua Signora deploraua queſta ſua infelicità, giudicandola, come vn' andare a naſconderſi in vna ſepoltura auanti la morte. In fatti, come ſi è detto nel Libro Primo al Capo VII. eſſendo Liuia in età giouanile, e riſoluta di viuere in perpetua continenza, il P. Virgilio Cepari Direttore dell'anima ſua giudicò benè diſſuaderla dall'abbracciare alcun'Inſtituto Religioſo, con dirle, ch'eſſendo lei naturalmente aſſai volonteroſa, la vita clauſtrale non era per lei, nè Iddio la chiamaua a quello ſtato.

Ma tutti alla fine ſi auuiddero, che Liuia con le ſopradette eſpreſſioni preſagiua nel ſuo cuore non già l'ingreſſo nel Monaſtero, ma il ſuo vicino paſſaggio all'altra vita, il quale in breue ſeguì, e la ſopradetta Principeſſa Borgheſe quaſi cinque meſi dopo la morte di Liuia, cioè alli 27. d'Aprile dell'anno 1676. in età di anni 72. partì dal Monaſtero delle Ginnaſie, nel quale hauea dimorato ſei anni, & entrò nel nuouo Monaſtero da lei fondato della Santiſſima Nunziata, detto anche delle Turchine, non molto diſtante dalla Baſilica di Santa Maria Maggiore, e ſeco entrarono tre Religioſe Profeſſe venute da Genoua, come Fondatrici del loro Inſtituto in queſta Città di Roma, cioè la Madre Maria Felice Brignole, la Madre Maria Angela Airola, e la Madre Maria Gertrude Spinola, & vna Conuerſa. Seguì poi la morte della predetta Principeſſa già Religioſa Profeſſa, e Maeſtra delle Nouizie alli 14. di Marzo dell'anno 1685. eſſendo ella in età di anni 82. da lei ſantamente impiegati con edificazione di tutta la Nobiltà Romana nel Secolo, e nella Religione,

gione, come dall'Hiſtoria della ſua Vita ſtampata in Roma col titolo di Venerabile l'anno 1717. ſi può raccogliere.

CAPO XX.

Segue l'iſteſſo ſoggetto.

TOrnando hora alla ſerie della Vita di Liuia, quando eſſa entrò nel Conſeruatorio della Concezzione oltre l'aſſiſtenza della ſopradetta Franceſca, ch' ella conduſſe ſeco, le furono aſſegnate due Zitelle, acciò la ſeruiſſero in tutto quello, che le biſognaua, eſſendo, come ſi è detto già del tutto cieca, ma perche queſte Zitelle in breue partirono per la patria, il Deputato del Luogo non volle ſoſtituirne in vece loro alcun'altra, nè tampoco permiſe, che Franceſca dormiſſe vicino alla picciola cameretta, che l'era ſtata aſſegnata. Era queſta camera diuiſa dalla fabrica del Conſeruatorio, cioè ſituata ſopra il Giardino con vna fineſtrella verſo la Chieſa di Sant'Antonio Abbate, & iui ogni ſera Liuia ſi faceua ſerrare da Franceſca, la quale parimente ogni mattina andaua ad aprirle, e Liuia nel ſentirla ſalir le ſcale intonaua le ſeguenti Orazioni.

Sia benedetta la Santiſſima Trinità, e la Madre di Pietà.

Vergine Maria Madre di Dio pregate Gieſù per me.

Credo Domine, volo Domine, ſpero in Domino, amo Dominum.

Omnes Sancti, & Sanctæ Dei intercedite pro me.

Fili Dei, ſicut vis, miſerere mei.

Finite queſte Orazioni, alle quali riſpondeua anche Franceſca, recitauano ambedue l'*Angele Dei &c.* e poi ſi ſalutauano inſieme.

Ogni

Ogni mattina terminate le diuozioni ſolite farſi in camera, andaua Liuia nel Coro della Chieſa, a riuerire il Santiſſimo Sagramento, & a ſentire la Meſſa, ancorche vſciſſe di caſa, nel che la Serua di Dio moſtrò l'inuitta coſtanza della ſua pietà, accompagnata dalla ſua ſofferenza, poiche eſſendo coſtretta per tal' effetto a paſſare, e ripaſſare per il Giardino, nè le pioggie, nè le neui, nè il Sole furono mai baſtanti a ritardarla da queſt'atto di oſſequio verſo la Maeſtà Diuina. Haurebbe potuto il Deputato facilitarle il paſſo con fare vna porticella nel Refettorio delle Zitelle, acciò andaſſe al coperto, & eſſendone ſtato richieſto da Liuia medeſima non volle compiacerla, ciò permettendo il Signore per rendere più meritoria la diuoziona della ſua Serua.

Per queſti, & altri innumerabili patimenti ſofferti già per lo ſpazio di cinque anni nel Conſeruatorio, & anche per la vita auſtera, che haueua ſempre praticata al ſecolo, eſſendo Liuia in età di anni 68. venne a deteriorare notabilmente nella ſanita; onde taluolta diceua a Franceſca, che ſi trouaua coſtretta a fare come i Marinari, che raccolgono le vele, poiche difficilmente ſarebbe arriuata all'Anno Santo, e ſe pure fuſſe arriuata a cominciarlo non haurebbe potuto finirlo, come ſeguì. Paſſato l'Inuerno dell'Anno Santo 1675. viſitò più volte le quattro Baſiliche con l'aiuto d'vn carrozzino inuiatole da vna Dama Romana ſua parente, e non contenta di ciò volle anco viſitarle alcune volte a piedi con indicibil contento del ſuo ſpirito. In queſti ſagri viaggi Franceſca le andaua rammentando ciò, che Liuia taluolta le haueua detto, che non ſarebbe arriuata a poter viſitare quei Santuarij, e che pure il Signore haueua fatto grazia ad ambedue di viſitarli inſieme, ma Liuia ſtette ſempre coſtante in riſpondere, ch'era

ch'era al fine, e che non sarebbe stata viua al serrare delle Porte Sante, e così auuenne.

Alli 11. di Nouembre dell'istesso Anno Santo visitata Liuia dal Sacerdote, di cui si è di sopra fatta menzione, se bene non poteua donargli cosa di gran valore, l'affetto però, col quale essa gli offerse parte di quel, che hauea, sarebbe stato per lui gratissimo dono, se il dono medesimo per le circostanze, che l'accompagnarono dopo la morte di lei, non si fosse reso maggiormente prezioso, e degno di stima.

Haueua Liuia alcuni pochi Libri, ch'erano stati di Monsignor Marc'Antonio Vipereschi suo Zio, onde in detto giorno, che il Sacerdote fù a visitarla, correndo la festa di San Martino Vescouo, essa li fece portar tutti fuori del Conseruatorio, e volle, che il Sacerdote scegliesse a suo arbitrio quelli, che voleua, dicendo, che a lei più non seruiuano, e che però se li godesse per memoria sua. Hauendone il Sacerdote scelti alcuni, Liuia li fece porre da parte in vn sacco, e disse, che sarebbe stato suo pensiero farglieli ricapitare, perche già erano suoi, e ciò gli replicò più volte.

Hor'essendosi Liuia posta in letto per la malattia, della quale morì senza, che il Sacerdote potesse hauere vn minimo adito, nè pur di farle portare vn'ambasciata, dopo la morte di lei fece gran diligenza con i Superiori del Conseruatorio per hauere detti Libri, ma non fù mai possibile ottenerli, ond'egli ne lasciò affatto il pensiero, nè mai più ne fece istanza a persona alcuna. Passati due anni nel giorno appunto di San Martino alli 11. di Nouembre 1677. andando il Sacerdote alla Chiesa del detto Santo a i Monti, nell' auuicinarsi ad essa gli si rinouò la memoria di quella Donazione fattagli da Liuia in tal giorno, & entrato in Chiesa gli si presentò dauanti il P. Girolamo Serafini Curato, e primo

mo Deputato del Conſeruatorio, e con molta corteſia gli diſſe, che hauea licenza dalla Congregazione di dargli quei Libri, e che glieli haurebbe conſegnati ad ogni ſua requiſizione. Così in pochi giorni li ottenne vedendo non ſenza ſua ammirazione dopo sì lungo tempo adempita la volontà della ſua Benefattrice, che glie li hauea donati.

Nell'iſteſſo meſe di Nouembre dell'Anno Santo Liuia impoſe al detto Sacerdote, che faceſſe in ſuo nome vn Memoriale per ottener licenza di non laſciare il ſuo proprio Confeſſore, ogni qual volta la Signora Principeſſa Borgheſe l'haueſſe voluta ſeco nel ſuo nuouo Monaſtero; anzi l'iſteſſo Confeſſore, ch'era il Padre Maeſtro Fr. Alberto Filech Penitenziero Franceſe di Santa Maria Maggiore, abbattendoſi con il detto Sacerdote gli diſcorſe con gran premura intorno al detto Memoriale, eſortandolo a farlo quanto prima. Hor tornando vn giorno il Sacerdote da Liuia, e dicendole, che il Memoriale non era fatto per alcune condizioni, ch'egli non ſapea, la Serua di Dio già preſaga del ſuo vicino fine, occultatole ſin'a quel tempo, ſotto il velo dell'iſtanza fattale dalla Principeſſa, riſolutamente gli riſpoſe, che non v'era più biſogno di Memoriale, e tra poche ſettimane morì.

Alli 25. dell'iſteſſo meſe, feſta di Santa Caterina Vergine, e Martire tornando il predetto Sacerdote dalla viſita di San Giouanni Laterano verſo Santa Maria Maggiore, ſotto le fineſtre della Penitenziaria de' Padri Domenicani incontrò Liuia, la quale appoggiata ad vn pouero fanciullo contadino ſe ne tornaua al Conſeruatorio, eſſendo già vicine le 23. hore; il Sacerdote la ſalutò, e ſe le offerſe di ſeruirla fin'al detto luogo, il che eſſa accettò con grand'allegrezza, e licenziato il fanciullo ſeguitò il viaggio appoggiata al Sacer-

cerdote, al quale in quel poco camino fece di nuouo viuiſſime eſpreſſioni del ſuo affetto, e con altrettanta cordialità lo raccomandò al Padre Curato di S. Martino, che incontrarono caſualmente alla porta del Conſeruatorio. Iui giunti la Serua di Dio ringraziò il Sacerdote, e poi con vn modo da lei non più vſato gli ribattè il braccio in dietro, come haueſſe voluto dargli vna ſpinta; la qual'azzione, eſſendo rimaſta impreſſa nell'animo del Sacerdote, fù poi da lui giudicata come vn'auuiſo, che non ſi ſarebbono mai piu incontrati inſieme in queſta vita mortale, come veramente ſeguì, ringraziando egli la Diuina Bontà, che ſi foſſe degnata di porgergli quell'vltima occaſione di oſſequio, e di riuerenza a chi tanto doueua.

CAPO XXI.

Vltima Infermità, e Morte di Liuia.

IL noſtro amantiſſimo Signore con la ſua infinita Sapienza diſpoſe, che a noi ſue creature foſſe naſcoſto il noſtro vltimo fine, & incognita l'hora della noſtra morte, acciò non potendo noi ſapere, quando ella verrà, la crediamo ſempre vicina, e tanto più ciaſcuno procuri d'eſſer feruente, & aſſiduo nelle opere virtuoſe, quanto è incerto del tempo, nel quale dourà comparire dauanti al tribunale dell'eterno Giudice a render ragione de'ſuoi affetti, penſieri, & operazioni. In tal maniera non potendo l'huomo penetrare quando habbia a morire, deue ſempre eſſere apparecchiato alla morte. Il ſentimento è di San Gregorio Papa, il quale però dice altroue, che alle volte i giuſti auuicinandoſi al termine de'loro giorni, per grazia ſpeciale del Signore, non ſolo vengono interiormente *L.12.mor.* *L.4.mor.*

auuisati del tempo, nel quale hanno a morire, ma sono eziandio ricreati con le visioni de'beati Cittadini del Cielo, acciò con maggior facilità, & allegrezza sopportino i dolori della morte, e trionfino delle insidie, che in quell'estremo passo tende a ciascuno il nemico del genere humano. Di questi fauori celestiali si trouano molti esempij nelle Vite de'Santi, e piamente possiamo credere esserne stata anche aggraziata la Serua di Dio, di cui trattiamo, come da quello, che hora diremo si può raccogliere.

Erano già alcuni mesi, che Liuia parlaua della vicinanza della sua morte, ma perche nell'istesso tempo veniua richiesta dalla Principessa Borgheſe di entrar seco nel Monastero, le persone, alle quali era noto il desiderio della Principessa, non sapeano che giudizio formare; ò che Liuia trattasse di douer'andare a sepellirsi con obligarsi alla clausura del Monastero, come poco prima si è detto, ò pure di douer cangiare in breue la vita temporale con l'eterna; ma l'euento poi dichiarò la cifra, e fece palese quel, che douea essere, come diremo.

Alli 27. di Nouembre dell'anno 1675. che fù il Mercordì, verso la sera cominciò Liuia a sentirsi alquanto indisposta, e disse a Francesca, che volea recitar seco l'Offizio della Madonna, e differire il Mattutino, e Laudi del Signore al giorno seguente. Il Giouedì mattina li 28. del mese leuatasi per tempo Francesca, si sentì ispirata di andar subito a vedere come la padrona si ritrouaua, e cominciando al solito le Orazioni dette di sopra, nè sentendo, che Liuia rispondesse cos' alcuna, aprì la finestra, e vidde, ch'era in letto tutta ritirata, e tanto stretta nel lenzuolo, che parea fosse annodata, & il rimanente de'panni del letto caduti per terra, & essa tutta fredda, e strapazzata. Marauigliata di ciò la Cameriera, fece instanza alla padrona d'intendere,

dere, che cosa le fosse occorsa; ma Liuia con molta pace le disse: Francesca, non dite altro, ch'è stata vna tentazione, & a tutti quelli, che intorno a ciò la interrogarono rispose l'istesso. Si leuò, e fece li soliti suoi esercizij di diuozione, nè per tutto il giorno seguente, che fù il Venerdì li 29. detto, si fece altro caso della sua indisposizione.

Il Sabbato alli 30. correndo la festa di S. Andrea Apostolo Liuia mostrò gran desiderio di andare a Santa Maria Maggiore per sentir Messa, e comunicarsi, ma perche la febre l'assaliua ogni notte, e le forze l'erano assai mancate, le fù procurata la carrozza per consolarla. Giunta al portico della Chiesa, due donne durarono fatica a condurla fin'all'Altare della Pietà, doue ascoltò la Messa, e si comunicò.

La Domenica mattina Prima del sacro Auuento, e primo giorno di Decembre Liuia volle parimente comunicarsi, ma ciò fece al finestrino del Conseruatorio, essendo del tutto abbandonata di forze, tornò in camera, e non si leuò più di letto.

La notte seguente in prima sera se le mosse il catarro con gran veemenza, durandole fin'a quattro hore con tosse continua. Dopo si quietò, e cominciò vn dolcissimo Colloquio con la Beatissima Vergine, pregandola a non lasciarle nelle mani il suo Santissimo Figliuolo, perche trouandosi cieca, & inferma, non haurebbe hauuto forze, nè modo da reggerlo, e l'haurebbe senza dubbio fatto cadere. Domandò poi l'Acqua santa, e benedicendo Francesca con due altre Zitelle, che si trouauano presenti, inuocò di nuouo la Vergine, dicendo: O Mamma mia cara, benedite queste figlie, tenetele sotto la vostra cura, come ancora vi raccomando tutte le amiche, e conoscenti, acciò diate a tutti la vostra benedizzione, e durò tutto il ri-

manente della notte in simili espressioni di humiltà, e di amore verso la gran Madre di Dio.

Il Lunedì li 2. detto dopo il segno dell'Aue Maria si quieto alquanto, e poi chiamando di nuouo Francesca, le disse, che le bagnasse vn poco il fazzoletto nell' acqua rosa, e ponendoselo sul viso, disse: Francesca, sentite quest'odore? più assai odorano li piedi della Madonna Santissima; perciò non vi partite mai da lei, state sempre alli suoi piedi, e le replicò questo più volte, esclamando con grand'affetto: Oh quanto odora la Madonna! O Mamma mia! Et in vero, se bene Liuia fù sempre diuotissima della Vergine, come al suo luogo si è detto, in quei giorni vicini al suo passaggio dall'esilio di questo mondo parea, che non sapesse pensar'ad altro, che all'ampleſſo dolcissimo de' santissimi piedi dell'istessa Vergine, che però a Brigida Rigozij Zitella Romana sua confidente altre volte nominata, che andò a visitarla il Mercordì seguente, disse con molta tranquillità: Io stò alli piedi della Beatissima Vergine; e prima di mettersi in letto ad vn'altra diuota persona, che la visitò, disse, che non hauea altro desiderio, che starsene alli piedi della Regina del Cielo, fondata sopra quelle parole di San Bernardo nel Sermone sopra il capo duodecimo della sacra Apocalisse da lei spesso considerate, e ripetute: *Amplectamur Mariæ vestigia, & deuotissima supplicatione beatis illius pedibus prouoluamur, teneamus eam, nec dimittamus, donec benedixerit nobis*; che però, essendosi alcuni anni dopo la morte di Liuia intagliata in rame la sua Effigie, furono parimente scolpite intorno ad essa le sopradette parole di San Bernardo in memoria della diuozione, con la quale Liuia spesso le ripeteua in ossequio della gran Madre di Dio, specialmente negli vltimi giorni della sua vita.

Alli

Alli 3. del meſe, che fù il Martedì, le fù data la medicina, ma perche il vigore naturale era aſſai mancato, sì queſta, come gli altri rimedij, che le furono ordinati da poi, riuſcirono inutili, e vani, nulladimeno eſſa riceueua tutto quello, che ſe le daua con molta pazienza, e raſſegnazione, e quando l'aſſaliuano i dolori, li quali erano grauiſſimi particolarmente nel lato deſtro, diceua con gran voce: Amore, amore di Dio, Mamma, Mamma mia, nè mai ſi lamentò di cos'alcuna.

Il Mercordì li 4. del meſe fù giudicata ſpedita, e ſentendo, che in quel giorno ſe le haueua da miniſtrare il Santiſſimo Viatico, riceuette con grand'allegrezza vn tal'auuiſo, & in effetto ſi cibò di quel pane diuiniſſimo con molta giouialità, e con la faccia lieta, e ridente, adempiendoſi in lei le parole di San Gregorio Papa, il quale diſſe del giuſto: *Cum tempus propinquæ mortis aduenerit, de gloria retributionis hilarescit.*

Seguì queſta ſacra funzione nel far della ſera, e non molto dopo Liuia fece il ſuo Teſtamento ſuccintamente per gli Atti della Santiſſima Annunziata, quaſi voleſſe con queſta ſua vltima azzione porre il ſigillo alla dependenza, che ſempre haueua profeſſato in tutta la ſua vita da i cenni della Madre di Dio. In detto Teſtamento laſciò tutto quello di che potea diſporre al Conſeruatorio da lei eretto ſotto il titolo dell'Immacolata Concezzione, con alcuni legati, il primo de' quali fù di ſcudi 40. l'anno a D. Maria Clarice Viperesſchi ſua ſorella Monaca dell'Ordine di S. Benedetto in Santa Maria in Campo Marzo, oltre li ſcudi 40. annui, che la detta Religioſa già poſſedeua per ſuo liuello durante la vita ſua. Il ſecondo fù di ſcudi 50. per vna volta ſola ad vna Zitella Cornetana, la quale allhora dimoraua nel detto Conſeruatorio; il terzo di ſcudi 50. per vna volta ſola al P. Maeſtro Fr. Alberto Filech Peniten-

mi[illegible]nziero Franceſe di Santa Maria Maggiore ſuo vltimo Confeſſore, & il quarto di ſcudi tre il meſe a Francesca, del che ſi è parlato di ſopra nel Libro Primo.

Nominò poi Liuia ſuoi Eſecutori Teſtamentarij il P. Girolamo Serafini Curato di San Martino de' Monti, e gli altri Deputati del Luogo, e per iſtabilimento maggiore di queſta ſua volontà pregò nel fine del Teſtamento la pietà di D. Camilla Orſini Principeſſa Borgheſe, come anche D. Olimpia Aldobrandini Principeſſa di Roſſano, & il P. Ferdinando Zappaglia della Compagnia di Gieſù, già ſuo Direttore ſpirituale, a riceuere ſotto la loro tutela il medeſimo Conſeruatorio; il quale nella ſua erezzione fù dalla ſan. mem. di Clemente IX. poſto ſotto la protezzione di Monſignor Vicegerente pro tempore, come ſi è detto nel Libro Primo.

Tornando hora agli vltimi termini della vita di Liuia nella notte ſeguente peggiorò notabilmente, onde il Giouedì mattina, vedendo il Padre Curato di San Martino, ch'ella difficilmente potea parlare, andò a Palazzo per impetrarle dal Sommo Pontefice Clemente X. la Benedizzione in articulo mortis, & hauutala tornò ſubito al Conſeruatorio, doue appena giunto ſentì dirſi, che Liuia l'aſpettaua con grandiſſimo deſiderio.

Così munita del Santiſſimo Viatico, del Sagramento dell'Eſtrema Vnzione, e della Benedizzione Pontificia ſoprauiſſe fin' alle 12. hore del giorno ſeguente, nel qual tempo accorgendoſi i circoſtanti del ſuo vicino paſſaggio, cominciarono a recitare le Litanie della Beatiſſima Vergine, e nel proferire, che fecero le parole *Regina Virginum*, Liuia rendette placidamente lo ſpirito a Dio alli 6. di Decembre poco dopo le 12. hore in giorno di Venerdì dedicato alla Santiſſi-

tiſſima Paſſione del Redentore, di cui Liuia, come di ſopra ſi è detto, fù ſempre diuotiſſima, correndo anche la feſta di San Nicolò di Bari, il quale parimente morì in giorno di Venerdì, e della cui gran carità ſpecialmente in difeſa della pudicizia delle pouere Vergini, e di altre perſone innocenti Liuia ſi moſtrò ſempre mai perfetta imitatrice. Occorſe la morte di Liuia l'anno del Signore 1675. e della ſua età il ſeſſanteſimo nono.

Reſtò il corpo molle, e trattabile, e la faccia quaſi in atto di merauiglia. Fù veſtita da Franceſca, e da vna Zitella del luogo, la quale ſi trouò preſente al ſuo tranſito, e poi fù accompagnata da tutte le fanciulle del Conſeruatorio al Coro della Chieſa, doue fù eſpoſta con due torcie, hauendo eſſa raccomandato, che non ſi faceſſe pompa del ſuo cadauere. Ma eſſendoſi publicata per Roma la morte della Serua di Dio, per ſodisfare alla diuozione del popolo, e di alcune Dame Titolate concorſe a riuerirla, fù portata in Chieſa, & eſpoſta con quattro torcie, e la ſera, partito il popolo, e ſerrata la Chieſa fù ſepellita nella ſepoltura comune delle Zitelle, e fù la prima ad eſſerui collocata.

Fù Liuia di ſtatura mediocre, di colore oliuaſtro, di viſo giouiale, ſe bene ne' primi anni della ſua giouentù comparue ſempre meſtiſſima per le ragioni già dette nel Libro Primo. Hauea la fronte ſpazioſa, il naſo grande, & acuto, ma ſenza deformità, il mento piccolo, il collo corto, gli occhi di color celeſte, e proporzionati al reſto della faccia, la quale per lo più compariua pallida, & emaciata per le ſue continue aſtinenze, vigilie, & altre mortificazioni. Li ſuoi capelli nell'età giouanile furono aſſai copioſi, e biondi a merauiglia ſenza verun'artifizio. In tutte le ſue età hebbe la voce alta, e ſonora, e moſtrò ſempre d'eſſere

ſtata

ſtata dotata da Dio di vn'animo virile, e generoſo, e di gran lunga ſuperiore al ſeſſo di donna. Che però fù ſempre nemica delle bugie, e delle ſimulazioni, & abborrì le ſcurrilità, e le ſciocchezze, che tal'hora ſi ſogliono fraporre nelle conuerſazioni anche lecite per dar'occaſione di ridere a i circoſtanti. Le auſterità, con le quali eſtenuaua se ſteſſa, non la rendeuano meno benigna, e miſericordioſa verſo de'proſſimi, anzi il rigore praticato con se medeſima ridondaua in altrettanta clemenza, e cordialità in ſouuenire alle neceſſità altrui con tanto compiacimento del ſuo humiliſſimo ſpirito, che ſi abbaſſaua a ſeruire l'iſteſſe perſone da lei ſalariate nella ſua caſa col titolo di ſue Serue, come nel diſcorrere delle ſue virtù ſi è dimoſtrato. Finalmente fù tanto compoſta in ogni ſua azzione, e nelle ſue parole, che la ſua preſenza ſpiraua da per tutto modeſtia, e purità.

CAPO XXII.

Traslazione del corpo di Liuia, & Inſcrizzione al ſuo Sepolcro.

NEll'anno 1677. che fù il ſecondo del Pontificato della ſan. mem. d'Innocenzo XI. alli 27. di Ottobre, quaſi 23. meſi dopo la morte di Liuia con autorità de'Superiori, ad inſtanza di D. Olimpia Aldobrandini Principeſſa di Roſſano, e di altre perſone qualificate fù il corpo della Serua di Dio leuato dalla ſepoltura comune delle Zitelle, e collocato preſſo l'Altar maggiore della medeſima Chieſa del Conſeruatorio dalla parte dell'Epiſtola.

Concorſero a queſta pia funzione molte perſone, alcune delle quali per la ſtima, che haueano fatto di Liuia

Liuia mentr'ella viuea, si accostarono per baciarle i piedi, le mani, e vestimenta, e tutte concordemente asserirono, che il corpo era sano, & intiero, e le vesti intatte senza verun fetore, nè pur di terra. Anzi vna diuota Signora, che fù a visitar Liuia nell'vltima infermità, e la vidde con il volto tutto pallido, e pieno di liuidure, essendosi poi trouata presente, quando il cadauere fù dishumato, affermò di hauer'osseruato, che la pallidezza si era cangiata in candore, e che la faccia spiraua diuozione in chi la miraua.

Di più Francesca Darsi sopradetta, che parimente si trouò presente a quest'azzione, asserì, che hauendo veduto vn'altra volta dishumare vn cadauere, ne patì l'horrore per lo spazio di sette anni continui, ma che in vedere quello di Liuia non riceuette molestia alcuna, anzi lo baciò nel volto, & osseruò molto bene, che non haueua alcuna esalazione cattiua, anzi più tosto mandaua odore.

Finalmente per maggior euidenza, che il corpo fosse totalmente incorrotto, douendosi trasferire dalla cassa vecchia alla nuoua, dispose la prouidenza Diuina che non si auuertisse di auuicinare vna cassa all'altra, come prudentemente douea farsi, ma il P. Girolamo Curato di San Martino, & il P. Alberto Filech Penitenziero di Santa Maria Maggiore alzarono il corpo dalla cassa vecchia, & vno dal capo, e l'altro dai piedi senza tauola, ò altro sostegno lo portarono per molti palmi lontano, dou'era la nuoua cassa, senza lesione alcuna, come se la Serua di Dio fosse spirata quel giorno.

Tutto questo asserirono concordemente li sopradetti Religiosi, Francesca Darsi, & altre diuote persone, che interuennero a questa dishumazione, all'Autore della presente Historia; e di tale azzione si fece publico Instrumento per gli Atti di Geremia de' Rossi

Notaro dell'Eminentiſſimo Cardinal Vicario Gaſparo di Carpegna li 27. Ottobre 1677. nel qual'Inſtrumento è inſerta l'atteſtazione de' medeſimi Religioſi intorno a quanto ſi è detto.

Apparterrà a' ſaggi Lettori il prender motiuo da queſta Hiſtoria, benche rozzamente rappreſentata, di benedire il Signor'Iddio per le grazie ſegnalate concedute a queſta humiliſſima Vergine, la quale quanto più ſi adoperò per viuere ſconoſciuta, & abietta in queſta valle di miſerie, altrettanto può crederſi, che al preſente goda, e feſteggi nel Cielo. E' auuertimento dello Spirito Santo inculcato per bocca del Sauio a chiunque aſpira al poſſeſſo della vera felicità: *Deprime cor tuum, & ſuſtine*: l'Humiltà, e la Pazienza furono in grado heroico praticate in queſto mondo da Liuia, e perciò piamente può crederſi, che goda al preſente l'eſaltazione, e la pace, e queſto godimento per lei non haurà mai fine. *Eccli. 2. 2.*

Fù poi ſcolpita in marmo al Sepolcro della Serua di Dio la ſeguente Inſcrizzione compoſta dal ſopradetto P. Girolamo Serafini Curato di San Martino, e primo Deputato del Conſeruatorio dell'Immacolata Concezzione, affinche le Donzelle, che in detto Luogo pio ſaranno riceuute, alimentate, & iſtradate nella chriſtiana pietà, procurino di corriſpondere con la douuta gratitudine delle loro virtuoſe azzioni all'affetto, & a i ſaggi penſieri della loro magnanima Fondatrice, la quale, benche allontanata dagli occhi noſtri per la condizione della comune mortalità, ſarà ſempre mai preſente a queſto Luogo pio con impetrare ſopra di eſſo gl'influſſi delle diuine beneficenze. Il che a'tempi noſtri giornalmente ſi eſperimenta dopo 40. e più anni, che Liuia laſciò queſte ſpoglie mortali, come ſi è detto nel Libro Primo.

LI-

D. O. M.

LIVIÆ ROMANÆ
VIPERESCHA, ET ARAGONIA NOBILITATE
ILLVSTRI
QVÆ VIRGINITATEM SEDVLO RECOLENS
PAVPERIBVS PVELLIS CVSTODIENDAM
SVI IPSIVS EXEMPLO COMPROBANS
EARVMDEM ORATIONIBVS TEMPLVM
PVDICITIÆ CONSERVATORIVM
NECESSITATIBVS REFVGIVM
SVB AVSPICIJS PVRISSIMIS
IMMACVLATÆ CONCEPTIONIS
VIVENS
EREXIT, DOTAVIT, INSTITVIT,
MORIENS
VNIVERSA DONAVIT HÆREDITATE
PAVPERRIMÆ VIRGINES CONCEPTIONIS
MAGISTRÆ SPIRITVS INDEFESSÆ
PROVIDÆ, AC AMANTISSIMÆ MATRI
MVNIFICENTISSIMÆ FVNDATRICI
INGENTIS BENEFICIJ MEMORES
EXIGVVM HOC AMORIS, ET DOLORIS
MONVMENTVM
OBSEQVENTISSIME POSVERVNT.
OBIJT DIE SEXTA DECEMBRIS
ANNI IVBILÆI M.DC.LXXV.
ÆTATIS SVÆ LXIX.

✣ ✣

CAPO XXIII.

Di alcune Grazie ottenute da Dio per i meriti di Liuia, e dell'ottimo concetto, nel quale fù tenuta da ogni sorte di persone.

VN Sacerdote Romano, del quale Liuia haueua sempre tenuto particolar protezzione, hauendo hauuto auuiso della morte di lei, l'istessa mattina delli 6. di Decembre si trasferì alla Chiesa del Conseruatorio per venerare il cadauere della Serua di Dio, ma stando ella espoſta nel Coro di sopra, come si è detto, dopo hauer'egli recitate per l'anima della defonta alcune orazioni accompagnate da teneriſſime lagrime, se ne tornò a casa, e per tutto quel giorno continuò in vna grand'afflizzione di animo, ma verso la sera hauendo cominciato a recitare per quell'anima benedetta l'Offizio de' Morti, nel proseguirlo gli si dilatò il cuore, e si sentì mirabilmente consolato, e per tutta quella sera prouò tant'allegrezza nel suo interno, che non si ricordaua hauerne prouata vna simile, e gli durò per molti giorni, a segno tale, che in tutte le sue occupazioni quanto più si ricordaua di Liuia, più godeua, e si rallegraua l'anima sua.

Vn simile effetto d'interna giocondità si legge cagionato dalla morte della Ven. Madre Maria Vittoria Orsini Borgheſe nelle sue Religioſe, le quali quanto più erano meſte nel vederla vicina alla morte, altrettanto si rallegrarono dopo ch'ella spirò, segno euidente essere la medesima arriuata a godere la visione beata di quell' eterno Signore, a cui riuolto il Santo Tobia, diceua:

Tob. 3. 22. *Post lachrymationem, & fletum exultationem infundis.*

Vna nobile Zitella Romana di età matura, e parzialiſſima amica di Liuia trouandosi assai meſta, & addolo-

dolorata per la morte di lei, dopo hauer fatto orazione per essa, e mandata ad vna Chiesa l'elemosina, acciò le fussero celebrate trenta Messe, ricuperò l'allegrezza, e rimase assai consolata. Il che hauendo essa conferito con il sopradetto Sacerdote, ambedue compresero, che quell'anima felicissima esercitata da Dio in tante maniere in questa valle di lagrime, e ritrouata sempre fedele, fosse già molto vicina al possesso della gloria del Paradiso. Tale eziandio fù il sentimento di tutte le persone saggie, e prudenti sì huomini, come donne, che l'haueano praticata in vita. Imperciochè, se bene Liuia si dimostrò sempre amica delle abiezzioni, e de' vilipendij in se stessa, fù però appresso gli altri in concetto di donna di gran virtù, e molto grata a Dio, e si faceua molta stima di lei, e chiunque la praticaua restaua edificato del suo trattare, e della carità, con la quale amaua, e accoglieua tutti, senza far differenza di persone, considerando ne' suoi prossimi sì poueri, come ricchi, sì nobili, come plebei l'imagine di quel Signore, ch'era l'vnico oggetto dell'anima sua.

Gl'istessi Terrazzani, che più volte l'anno le capitauano in casa con occasione di portare le prouisioni del viuere, ò perche hauessero amicizia, ò parentela con le persone del suo seruizio, ammirauano la sua pietà, e restauano presi dalla sua dolcezza.

Vn giouane chiamato Gregorio, il quale staua al seruizio di Brigida Rigozij altre volte nominata per la stretta amicizia, che detta sua padrona passaua con Liuia hauendo hauuto più volte occasione di trattar seco nel darle il braccio, e nel condurla dalla Chiesa del Giesù fin'alla casa della padrona non molto distante dalla medesima Chiesa rimase talmente edificato delle sue dolci maniere, che stimaua gran fauore poterla seruire; e quando hebbe nuoua, che Liuia era giudicata

spe-

ſpedita da' Medici, non oſtante il rigore, col quale il Deputato del Conſeruatorio inſiſteua, che non entraſſero huomini per viſitarla, egli volle ad ogni modo ſalire con la padrona, e proſtrato dauanti al letto di Liuia, le fece iſtanza d'eſſer da lei benedetto, e l'ottenne. Dopo il felice paſſaggio di Liuia, eſſendoſi il medeſimo Seruitore grandemente ſdegnato contro vna donna di caſa, vna ſera quando era in procinto di farle gran male ſenza portar riſpetto alla padrona, ch'era preſente, benche Brigida auanzata nell'età haueſſe poca forza, & il Seruitore foſſe aſſai vigoroſo, potè nondimeno arreſtarlo, e lo fè cadere ſopra vna caſſa, doue ſi conſeruauano i Libri ſcritti di mano di Liuia per ordine del P. Ferdinando Zappaglia ſuo Confeſſore circa le coſe del ſuo interno, come di ſopra ſi è detto. Iui il Seruitore perdè le forze, e l'ardire, e gli ceſsò affatto lo ſdegno, non ſenza ammirazione della padrona, la quale fin che viſſe riconobbe tal grazia operata dalla Maeſtà Diuina per i meriti di Liuia in quella medeſima caſa, dou'ella più volte haueua riceuuta, & alimentata nelle ſue maggiori neceſſità l'iſteſſa Liuia, come di ſopra ſi è dimoſtrato.

Franceſca Darſi più volte nominata, oltre le molte atteſtazioni, che ſcriſſe in lode di Liuia, dice, che le haueua concepito tanta diuozione, che quando ſi ſentiua trauagliata, ò combattuta da qualche paſſione di animo, ſe poteua trouare qualche imaginetta, ò altra coſa da lei adoperata, ſe la metteua addoſſo, e ſubito le ceſſaua il trauaglio, e ricuperaua la primiera tranquillità, e pace del cuore.

La medeſima atteſta, che non hauendo mai fatto il viaggio delle ſette Chieſe a piedi, nel giorno dell'Inuenzione della Santa Croce fu condotta da Liuia a ſentir Meſſa in Santa Maria Maggiore, e ſentendoſi poi da eſſa

essa inuitata à visitare le altre sei Chiese, non volle per modestia replicare cos'alcuna, ma interiormente vi patì grandissima ripugnanza; nondimeno rassegnandosi alla santa vbbidienza, si pose in camino, e Liuia le pose addosso vn picciolo Reliquiario, dou'erano due particelle del legno della Santa Croce, e con questo aiuto Francesca fece tutto quel viaggio con tanta facilità, che le parue d'esser portata, e non di caminare co' suoi passi.

Il Padre Girolamo Serafini Curato di San Martino de'Monti dopo la morte di Liuia riferì all'Autore della presente Historia, che vna Zitella del Conseruatorio della Concezzione hauendo riceuuto vn Velo di testa della Serua di Dio, si fece poi Monaca fuor di Roma, e trouandosi nel suo Monastero vna Religiosa grandemente trauagliata dal dolore de'denti, appena essa le applicò il detto Velo, che subito l'Inferma restò libera dal dolore; e che vn'altra Zitella del detto Luogo, la quale era molto aliena dal monacarsi, riceuuta vn' Imagine in carta della Serua di Dio, cangiò pensiero, e si dedicò a Giesù Christo vestendosi Monaca fuor di Roma.

Vn Sacerdote Romano, il quale haueua riceuuto molti benefizij da Liuia, poco prima che terminasse l'anno dopo la morte di lei, vna notte in sogno hebbe questa visione: Gli pareua di trouarsi in vna strada tutta ricoperta di spine, e di vedere la Serua di Dio, che gli faceua animo, acciò caminasse, perche haurebbe superato il tutto senza suo patimento. Il caso fù, che per diuersi accidenti non mai da lui pensati si ridusse in gran necessità delle cose temporali, a segno tale, che vna mattina li 4. di Nouembre 1676. appena haueua denari da comprare il pane, tuttauia non volendo esser molesto ad alcuno, se ne andò alla Chiesa doue soleua cele-

celebrare ogni mattina,& applicò il Sagrificio per l'anima di Liuia, e poi si auuiò verso Santa Maria Maggiore, doue sapeua essere aperta l'Imagine della Beatissima Vergine, correndo l'Ottaua di tutt'i Santi, e la festa di San Carlo, che fù Arciprete di detta Basilica. Appena dati pochi passi si abbattè in vna diuota donna, che lo conosceua, la quale gli diede sei giulij, acciò celebrasse tante Messe per le anime del Purgatorio, e non andò molto, che senz'alcuna sua industria gli capitò vn'ottima occasione di seruire per Cappellano ad vna Famiglia titolata con molto suo decoro, donde poi deriuò lo stabilimento del suo stato, & il poter'attendere alla cultura dell'anima sua, & anche alla salute spirituale de'suoi prossimi senz'hauer da pensare al prouedimento delle cose necessarie per viuere.

Fù sempre molto grata l'amicizia di Liuia alle Dame principali della Corte Romana, alcune delle quali faceuano gran capitale de'suoi consigli, e ricorreuano con molta fiducia alle sue orazioni, facendo eziandio larghe limosine a poueri, secondo le vrgenze, che dalla Serua di Dio veniuano loro rappresentate.

Il Caualiere Adriano Velli altre volte nominato faceua grande stima di questa sua Cugina, & in ogni sua occorrenza si consigliaua seco, e spesso la visitaua per il buon concetto, che haueua della sua prudenza, e diuozione.

Erano assai frequenti nella casa di Liuia le visite de'Religiosi, e Maestri della vita Spirituale, e ciascuno di loro partiua sodisfatto, & edificato delle sue prudenti maniere, e de'suoi ottimi sentimenti.

Il Padre Girolamo Serafini poco dianzi nominato, il quale per gli occulti giudizij di Dio diede più volte occasione a Liuia di esercitare la pazienza, e la mansuetudine, come di sopra si è detto, dopo ch'ella fù

fù morta parlò sempre con molta stima, e venerazione della sua persona, & vn giorno arriuò a dire all'Autore della presente Historia queste precise parole: Se questa non è a godere il Paradiso, non sò chi ci potrà arriuare.

Vn'altro Religioso, al quale Francesca Darsi inuiò alcune Attestazioni sopra la Vita di Liuia, rescrisse a detta Francesca le seguenti parole: Confesso il vero, che io sono duro in credere lo spirito delle donne, ma quello della Signora Liuia Vipereschi mi fù sempre in venerazione, e stima. Gran sodezza di spirito fortificato da Massime celesti nel disprezzo del mondo, di casa sua, e di se stessa, fin'a non lasciarsi Legati per l'anima sua, lasciando il tutto alla Madonna Santissima.

Prospero Mandosij Nobile Romano, e Caualiere di Santo Stefano, grand'ornamento della nostra età per la sua virtuosa vita, e per la dottrina, con la quale si è reso segnalato in molte Opere consegnate alle stampe, oltre l'Elogio, che scrisse di Liuia, da noi posto nel principio dell'Opera; nella Seconda parte della sua Biblioteca Romana alla Centuria decima numero 60. dice della medesima Liuia tra le altre le seguenti parole:

Tanta fœmina non tantum Grammaticæ curriculum expleuit, verùm etiam multiplicem eruditionem, institutionemque in bonas Artes adepta fuit, ac insuper Grecam Linguam ritè condidicit; ita denique in litteris edocta claruit, vt eam maximi fecerit Maximus ille bonarum litterarum Parens Vrbanus VIII. Sed terrena omnia Liuia contempsit, diuino amore flagrans, tota Christo dedita, omnigeno virtutum cumulo coruscans, mirabilis mundo, gratissima Deo, illi animam pijssimè reddidit in Conseruatorio ab ipsa erecto anno Iubilæi 1675. ætatis suæ anno sexagesimo nono.

Felice Bonauentura Cesarei Arciprete di Corneto, il quale nell'età giouanile mentre si tratteneua in

Roma allo ſtudio fù mantenuto per alcuni anni da Liuia nella propria caſa di quanto gli biſognaua, quando hebbe l'auuiſo della morte di queſta ſua Benefattrice da vn Sacerdote Romano ſuo confidente, parimente molto beneficato dall'iſteſſa Serua di Dio, dopo varie eſpreſſioni delle ſue obligazioni alla medeſima, accompagnate dal dolore di hauerla perſa quanto alla vita preſente, conchiuſe la lettera di riſpoſta con le ſeguenti parole:

Reſta, che ambidue ci conſoliamo, che, ſe habbiamo perſo nel mondo vna sì gran Protettrice ne' noſtri biſogni, hauremo conquiſtata in Cielo vn'Auuocata appreſſo Sua Diuina Maeſtà, & hora con più larga mano potrà intercedere per noi dall'eterno Facitore grazie, e benefizij a noſtro prò, e quanto l'anima è più degna del corpo, tanto maggiori ſaranno le grazie, che da Dio ne intercederà. Il che potiamo ſenz'alcuna dubitazione credere, mentre la di lei ſanta vita, le aſtinenze, i digiuni, diſcipline, vigilie, e l'hauer con ſomma liberalità impiegato tutto il ſuo in benefizio de' poueri, e per accreſcimento del culto diuino ci danno vna viua caparra, e ci rendono certi, ch'ella dopo sì lunghe fatiche ſoſtenute per il Cielo ſia di già volata a godere gl'interminabili ripoſi della beata, & eterna vita. Io però non mi ſcorderò mai dell'infinite obligazioni, che profeſſo a quella grand'Anima, ſperando, che da quei beati chioſtri dell'eternità ſarà per rimirare anco le noſtre baſſezze, e viltà. Fin quì il predetto Arciprete di Corneto.

Finalmente gl'Illuſtriſſimi Canonici di Santa Maria Maggiore, e ciaſcuno di eſſi in particolare honorarono ſempre il merito di queſta diuota Vergine, tra i quali venendone alcuni promoſſi alle Dignità più coſpicue della Santa Chieſa, nelle ſublimità del loro ſtato

non

non iſminuirono punto la ſtima vna volta concepita delle rare virtù di Liuia, onde per tacere degli altri, la ſan. mem. di Papa Clemente IX. il quale per molti anni fù Vicario di quella Baſilica, dopo la ſua eſaltazione alla porpora Cardinalizia, e da quella al Sommo Pontificato, quando andaua a Santa Maria Maggiore, dopo hauer terminate le ſue diuozioni non iſdegnò mai di ammettere alla ſua audienza Liuia, riceuendola con ſomma benignità nella Cappella della Madonna ogni volta, ch'ella deſiderò di parlargli, e l'iſteſſe corteſie fece anche alla Serua di Dio più volte il Cardinal Giacomo Roſpiglioſi Nipote dell'iſteſſo Pontefice, e già Canonico della predetta Baſilica.

E ſe bene queſta buona opinione verſo di Liuia mentr'ella viſſe parue ſolamente riſtretta fra le perſone illuminate da Dio, e dotate di gran virtù, nondimeno dopo il ſuo felice paſſaggio alla vita immortale del Cielo ſi dilatò eziandio negli animi di molti, che l'erano ſtati contrarij, a ſegno tale, che alcuni, li quali ne haueuano più volte parlato con poco riſpetto, interpretando ſiniſtramente ciò, ch'ella faceua, dopo che fù morta mutarono linguaggio, e con le lodi, che le attribuirono di Donna eſemplare, diuota, caritatiua, humile, diſtaccata dal mondo, & vniformata con Dio vennero a deteſtare la loro ſouerchia facilità in motteggiarla mentr'era viua. *Quemadmodum*, dice Seneca in vna delle ſue Epiſtole, *minuta lumina claritas Solis obſcurat, ſic dolores, moleſtias, iniurias virtus magnitudine ſua elidit, atque opprimit, nec magis vllam portionem habent incommoda cum in virtutem inciderint, quàm in mari.*

Si trouano al preſente nel Conſeruatorio dell'Immacolata Concezzione molte Lettere, e Diſcorſi ſpirituali ſcritti da Liuia nella ſua età giouanile, e da lei in-

uiati a diuerſe perſone ſue confidenti per eccitare nelle anime loro l'affetto alla pietà, & all'eſercizio delle virtù chriſtiane, da' quali Diſcorſi ſi ſono ſcelti li ſeguenti, che ſeruiranno per concluſione dell'Opera.

AD VNA VERGINE TRIBOLATA.

Come in mezo alle tribolazioni a guiſa d'innocenti Bambini dobbiamo raſſegnarci nella volontà di Dio, & in eſſa quietarci ſenza alcun timore di chi ci perſeguita.

NOn ſi conoſce la pace da chi non proua la guerra, anzi l'iſteſſa pace dopo la guerra pare migliore; così molte volte ſono più ſaporiti li cibi al palato digiuno. Perche credete, ſorella cara, che la Sapienza eterna permetta molte volte alle anime ſue dilette, che ſiano combattute, e trauagliate in queſta vita, e non ſempre le ſazia delle celeſti conſolazioni? per la cauſa di ſopra detta, cioè ad effetto, che conoſcano meglio la pace, hauendo prouato la guerra, e più ſaporito ſia ad eſſe il celeſte cibo paſſato il digiuno. Non ſi deue dar legge a chi dà legge, e gouerna l'vniuerſo: E che altro deue fare la creatura, che laſciarſi reggere dal ſuo fattore? con qual fiducia ſi alleua il bambino in grembo di ſua madre, quanto ſicuro vi riposa, contento in chi gli diede l'eſſere? Ma di gran lunga ſupera in prouedere, e gouernare li ſuoi figliuoli la Sapienza eterna, l'iſteſſo Iddio; ſolo manca dalla parte noſtra il corriſpondere, anzi in vece di amore regna l'ingratitudine; ſi fà ingiuria alla Prouidenza eterna, mentre non ci rimettiamo al volere di chi ne creò. A che tanto lagnarſi? è ſolo per conſumar se ſteſſo il ſouerchio penſar'a se ſteſſo, che ſarà, che farò, che hauerò, chi mi aiuterà? E doue laſciate il meglio, anima diffidente?

te? cercate, cercate il voſtro Dio, & a ſomiglianza d'innocente bambino aſpettate il latte ſol tanto dalle diuine mammelle; ſe voi non vi contentate di perdere li guſti, e le contentezze di queſto ſecolo preſente, non ſiete per arriuare alle allegrezze dello ſpirito; non ſi può ſeruire a due Signori; metteteui da douero nelle braccia di Dio, e penſate, che non ſi troua amore quà giù ſenza intereſſe. Solamente chi ſenza hauer biſogno di voi, ſenz'alcun voſtro merito vi comunica tante grazie, queſti è quello, che vi ama da douero. A che anteporre altri a tanto amore? Non meritano nome di amore; nò, nò, amate Iddio per Iddio, e tutto il reſto per Dio; tutto quello, che vi allontana da Dio ſia odiato da voi, e ſe volete vna volta ripoſare con il ſonno delli giuſti, ſcordateui di tutto il creato, anco di voi medeſima per dare il penſier voſtro all'Altiſſimo. Così vi trouarete trasferita a contemplare la celeſte heredità, anzi inſieme con il Regio Profeta confeſſarete: *Cum dederit dilectis ſuis ſomnum. Ecce hæreditas Dominì*, e pigliandone il poſſeſſo di quà, andarete poi a goderla in ſempiterno nell'altra vita, che Iddio per la ſua infinita miſericordia ve ne faccia degna. Amen. Pſ. 126. 2. 3.

ALLA SIGNORA N.

Deplora lo ſtato infelice di vn'anima, che ſtà in peccato, e le porge varij motiui per ritornare in grazia di Dio per mezo della Penitenza ſagramentale.

BVon Gieſù cibo dell'anime ſane: Stà la miſera anima inferma nel letto del corpo, e ſarebbe meno il male, ſe ſtaſſe ferma nel letto, che a guiſa d'inferma frenetica ſi è buttata, e precipitata in abiſſi profondi, ſprezzando chi la può ſollcuare. Non è l'anima quella,

quella, che giace nel letto del corpo, ma ſono ſpiriti infernali, che hanno acquiſtato il domicilio per li peccati continui, & atti replicati al male. Doue ſei? al buio, ſei tornata nella prima magione, donde ti cauò il tuo Creatore, ò anima ingrata? dal niente, dalle tenebre, da' peccati, e tu odiando la luce ſei tornata in più baſſo ſtato, poiche è peggio il ripeccare, che l'hauer'vna volta peccato, e molto più pericoloſo è il ricadere delle cadute. Miſerabile, doue ſei? e quel ch' è peggio, ridi de' tuoi mali, e ride il tuo inimico, il quale mouendo l'organo del tuo corpo, in quello feſteggia a' tuoi danni. Ben ſi vede, che non habiti in te ſteſſa, ma lontana dalla tua ſalute ſei sbandita dal cuore, e la fortezza è poſſeduta da' nemici. Piange il Figlio di Dio la tua perdizione, e non baſtano le lagrime di vn Dio humanato per ridurti a piangere; piangi pure, che ne hai ragione; piangi pure, che troppo piangi quello, che non è niente, piangi, perche piangeſti. Al cuore, al cuor tuo ti chiama il tuo Dio; ritorna, ſe ben macchiata, che non manca lauanda prezioſiſſima per lauarti. Che aſpetti? vſcir dal corpo macchiata? vedi, che la miſericordia, la quale hoggi ti chiama, allhora sfodererà lo ſdegno, e quel Dio, che hoggi ti chiama per perdonarti, allhora ti trouerà, anzi lo trouerai in vno ſdegno infinito per gaſtigarti in eterno. Non ſprezzare chi ti chiama, non far la pazza, ti baſtino le baſtonate, che hai riceuuto per riſanare. Vuoi morir matta? non entrerai nel regno, poiche ſi dice alle ſtolte: *Neſcio vos*. Molti viſſero matti, ma le tribolazioni fecero ad eſſi tornare il ceruello, onde morirono ſauij. Non biſogna gridare, e piangere, ma biſogna dire: Signore, che volete far di me? Sono matta, legatemi, punitemi, e correggetemi, che non voglio ſtare altroue, che nelle voſtre mani, e non più

ſaltare

ſaltare di quà, e di là, e piangere li colpi ſenza riflettere alla cauſa per la quale il Signore ſi muoue a punirne. Contentiamoci, che la Sapienza eterna ci purghi in queſta vita, ricorriamo con humiltà al Sagramento della Penitenza per ottenere l'amicizia di Giesù Chriſto ådeſſo, e per ſempre. Amen,

ALLA MEDESIMA.

L'eſorta alla compunzione de' ſuoi peccati, & alla diuozione della Beatiſſima Vergine per non ricadere.

ALl'anima penitente è migliore il pianto, che il canto. Beate lagrime, che abbeuerano l'anima aſſetata per Giesù; ſi poſſono chiamare acque, che ſtanno ſopra il Cielo: *Aquæ, quæ ſuper Cœlos ſunt*; non parlo di quelle acque torbide, che ſogliono cadere ſopra le foglie delle viti, ma acque, che nutriſcono la vite per farla maturare, e fan vino degno della tauola del Cielo. Bagnate ſaggia dolente i piedi del Crocifiſſo, che molto meglio ſi potrà dire di voi: *Aquæ, quæ ſuper Cœlos ſunt*, ſe hauete il Re del Cielo ſotto il voſtro volto. Adeſſo è il tempo accettabile: *Ecce nunc dies ſalutis*; non paſſi queſta bella occaſione, hoggi ſia il tempo aſſegnato per finire vna volta di romperla con l'inimico. Ricorra all'aiuto della Beatiſſima Vergine; non vi ſarà chi la poſſa vincere, mentre ſarà appoggiata a queſta gran Signora. Si armi il cuore di ſanto zelo; alle vendette con chi fù troppo crudo per noi, e come vogliamo paſſare amicizia con chi ſiegue li ſuoi ſoliti tradimenti? baſti il paſſato per chi porta li ſegnali delle ferite mortali. Conſagri con la vita al ſuo liberatore il proprio cuore, già che, ſe viue, fù reſuſcitato, & a guiſa di Lazaro ſegua il ſuo Maeſtro *Pſ.*148. 4.

ſtro Gieſù, chi vſcì per le ſue voci dal ſepolcro del peccato, e ſi guardi in auuenire dal dilettarſi in altri, che in Dio.

AD VNA VERGINE SVA COETANEA.

La compatiſce per le molte tentazioni, dalle quali diceua d'eſſere trauagliata, e l'eſorta a confidare in Dio, e nella Beatiſſima Vergine.

SORELLA IN CHRISTO DILETTA.

VOrrei hauere vna lingua di Serafino per accendere il voſtro cuore in tempo che ſtà freddo per le tentazioni, e trauagli; ſe vn tantino ſentiſſe il fuoco del diuino amore, come ſgombreria ogni tormento! Sorella mia queſta noſtra habitazione è la baſſa terra, non è il Paradiſo, doue ſi ſtà in continua gioia; ci arriuaremo dopo la battaglia, & iui ſaranno coronati quelli, che valoroſamente haueranno combattuto. Dilettino alla mente li premij, ma non ſi sbigottiſca nelli trauagli. Allegramente, non dubitate, il Signor'Iddio ſia con noi, e venga ogni ſorte di contrarietà, che ſempre ſaremo vincitori. Dite così: Ogni coſa poſſo in quello, che mi conforta, ditelo ſette volte per leuare la forza a quella beſtia, che ha ſette teſte da nuocere alle pouere anime, che deſiderano di caminare alla ſalute. Ma non può, ſe non quello, che Iddio gli permette, e ſe bene il Demonio ſi ſerue di molti iſtromenti, quando la tentazione paſſa, ogni coſa và in fumo, e l'anima, che aiutata dalla grazia diuina vince, rimane più forte. Fateui animo, buttateui alli piedi della Beatiſſima Vergine, e dite: *Sub tuum præſidium confugio Sancta Dei Genitrix*. Io non

vi

vi vorrei vedere mai afflitta, ma Iddio vi ama più che non vi amo io, e perche vi ama non vi vuol priuare de'ſuoi fauori, per tali douete tenerli, ancorche vi paiano amari, ſono medicine, e purghe, che ſi danno per riſanare l'anima, e farla degna nel coſpetto del ſuo Signore. Laſciateui gouernare al guſto del padrone. La vera ancella non ha da dire altro, che *Fiat mihi ſecundum voluntatem tuam*. Imparate bene queſta lezzione, che, ſe piace al Signor'Iddio, ne parlaremo più agiatamente in altra occaſione. Noſtro Signore vi doni la ſua ſanta pace, e pregate per me.

In altra ſimile contingenza di tentazioni, e trauagli ſcriuendo Liuia alla medeſima Vergine, le dimoſtrò, che il Diuino Amore quando regna in vn'anima le rende ſoaui tutte le pene.

AD VNA DONZELLA ROMANA.

L'eſorta ad eſſer coſtante nel deſiderio di mantenerſi Vergine, non oſtanti le offerte di molti, che la chiedeuano per Iſpoſa.

HAuendo V. S. qualche ſtima della gioia, che poſſiede, auanti di farne eſito per qualſiuoglia ricchezza, non mi pare, che debba traſcurare queſto lume, e perche non ci è miglior lume del Figlio di Dio, ch'è lume vero, e non accieca chi lo mira con humiltà, e diuozione; faccia rifleſſione ſopra di queſto con maggior particolarità, indirizzando le orazioni ſue per conoſcere quello, che deue fare intorno al ſuo ſtato. Queſto ſolo le ricordo, ci penſi bene auanti di legarſi con vincolo di matrimonio, poiche non è per tutti quello, che ſi legge della glorioſa Vergine Santa Cecilia, e di altre ſimili, le quali contro la loro volontà

furono da' Genitori legate in matrimonio. La strada è ordinaria; Iddio le dà tempo per risoluere, se vuol'essere tutta sua, nel modo, che lei si disponerà per riceuere le diuine grazie, le riceuerà. Habbia in mente il
1.Cor.7.3. detto dell'Apostolo San Paolo: *Virgo cogitat, quæ Domini sunt*. Che belle cure sono quelle di vna, che pensa solo piacere all'Altissimo! foggie appreste dagli Angeli del Cielo per esser santa con il corpo, e con lo spirito. Come le sanno forti le carezze di sua madre, perche le pare d'esser distolta dallo spirito; peggio le parerà di sodisfare alle voglie di vn'huomo, che sopra di lei hauerà giusto dominio. Più sarà lieto il cuore senza oggetti terreni, che non si contenterà il senso mentre ha quel che brama, quando il cuore ne resti vedouo, e solo. Che più bello Sposo di quello, che stringendo la Sposa in nozze eterne la fà Vergine sempre lieta di vera fecondità? Che sostanze sono in terra, doue il tempo tutto ammassa nel nulla? Andate a ritrouare l'antichità delle generazioni, che si tessono con tanta miseria, e finiscono in pianti. Chi si sposa, in terra, ò resta vedoua, e sola, ouero muore, e si diuide; nodo, che pur troppo dura per penare, se misura la vita. Che nozze sono quelle delle Vergini, doue lo Sposo è colui, per il quale sono fatte tutte le cose! che mancanza può essere in chi solo è? Meglio è il pianto per questo Amante, che ogni riso, e canto. Nè renda marauiglia il vedere, che le nozze del mondo sono nel principio tutte liete, & allegre, poi seguono le noie, e li dolori; al contrario le spirituali sono meste, e con tormenti nella terra, ma in Cielo con veri, e sempiterni contenti. Non sono per durare le allegrezze, che vanno sempre scemando, la veste preziosa s'inuecchia, lo Sposo muore, li figli non corrispondono con il douuto rispetto a chi li ha generati; le

cure,

cure, le moleſtie ſempre vere; ogni riſò menzogna, accidente il godere. E' ben vero, che lo ſtato è ſanto con merito, e con premio anco nel Cielo, ma per quelli, che portano d'accordo il giogo: giogo molto più graue di quello, che altri crede. *Quam pulchra eſt caſta generatio.* Quella, ch' è ſpoſata con Chriſto mentre gli ſia fedele può in vno ſtato così ſublime affermare d'eſſer giunta alle regie nozze non con vn Monarca della terra, ma con il Re dell'Empireo; l'eſperienza lo dice: tutte le coſe hanno ripoſo maggiore nel ſuo centro. Quì nella terra dimora lo Spoſo immortale, ma velato, e coperto, perciò l'anima ſpoſa ſempre piange; lo vedrà nel Cielo ſenza temer di morte, e godrà di hauer trouata miglior ſorte. Tali nozze eleggete Verginelle amoroſe; ſe aſpettate lo Spoſo ſol ſi mira di notte; non dormite neghittoſe, ma vegliate, & orate, ſe volete nel regno eſſer chiamate. Riſpondete humilmente a chi vi chiama ſouente: *Semper gaudete, ſine intermiſſione orate.* Sap. 4. 1. 1. Theſſ. 5.

AD VNA ZITELLA ROMANA.

Si rallegra del ſuo operare virtuoſamente, e l'eſorta a perſeuerare con feruore nel ſeruizio di Dio.

MI rallegro, che li negozij dell'anima di V. S. caminano aſſai bene, tanto, quanto può credere. Mi ſarà ſempre più caro l'vdire buone nuoue di chi cordialmente io amo; perſeuerate, e caminate auanti nella via dell'amor di Dio, ſin tanto che arriuarete a quell'incendio beato delli habitatori del Cielo. In queſta baſſa terra ſi conſerua con fatica il feruore dello ſpirito dopo di hauerlo acquiſtato con lunghe diligenze, ma colaſsù ardono quelle beate menti, e ſoaue-

mente possiedono quell'infinito bene per non perderlo già mai, qua giù spesso si parte dalla memoria il donatore d'ogni bene, e pur troppo scordeuoli delli di lui benefizij aggiacciano le creature in vece di amare, & ardere; colà sono continue le memorie dell'Amante, e continue risuonano le douute lodi; quì giù l'intelletto oscurato, & ignorante poco conosce, tanto meno ama; colà illustrato con il lume della gloria vede, e conosce perfettamente tutte le cose in Dio, e conoscendo per quanto gli è concesso, il vero bene, quello solo ama, qui zoppica la volontà non libera dal male, troppo inclinata al peggio, ma colà vnita, & assorta in Dio non farà più naufragio, stando sicura nel porto di saluezza, doue Iddio per sua misericordia ci conduca. Amen.

Piaccia all'infinita Bontà dell'Eterno Signore, che sicome Liuia nel zelare il diuino honore sì nell'anima sua, come in quelle de' suoi prossimi, per quanto poteua comportare la sua condizione, fù emulatrice dello spirito ardente del Profeta Elia primario splendore del Monte Carmelo, così delle Vergini, le quali nel Conseruatorio da lei fondato praticheranno con la douuta pietà l'Instituto Carmelitano, come anco di tutti quelli, che la trattarono in vita, e si approfittarono de' suoi virtuosi esempij, e delle sue ammonizioni, si auuerino le parole registrate nell'Ecclesiastico in commendazione degli amici, e discepoli del predetto zelantissimo Profeta: *Beati sunt, qui te viderunt, & in amicitia tua decorati sunt.*

Eccli. 48. 11.

IL FINE.

INDICE

INDICE

De' luoghi della Sacra Scrittura citati nella preſente Opera.

Cap. num. Geneſis.

42. 21. *Meritò hæc patimur, quia peccauimus in fratrem noſtrum* car. 386

Exodi.

20. 19. *Loquere tu nobis, & audiemus, non loquatur nobis Dominus, ne forte moriamur* 11

33. 10. *Non videbit me homo, & viuet* 92

Deuteronomij.

32. 39. *Non eſt, qui de manu mea poſſit eruere* 285

3. Regum.

9. 3. *Sanctificaui Domum hanc* 479

4. Regum.

2. 22. *Pater mi, Pater mi, Currus Iſrael, & auriga eius* 346

2. Paralipomenon.

7. 16. *Elegi, & ſanctificaui locum iſtum* 479

Tobiæ.

3. 22. *Poſt lachrymationem, & fletum exultationē infundis* 588

Iob.

2. 10. *Si bona ſuſcepimus de manu Dei, mala quare non ſuſcipiamus?* 524

4. 12. *Quaſi furtiuè ſuſcepit auris mea venas ſuſurri eius* 451

7. 1. *Militia eſt vita hominis ſuper terram* 129. 452

20. *Quare poſuiſti me contrarium tibi?* 417

14. 2. *Numquam in eodem ſtatu permanet* 476

Pſ. Pſalmi.

4. 9. *In pace in idipſum dormiam, & requieſcam* 239

9. 5. *Non eſt Deus in conſpectu eius inquinatæ ſunt viæ illius in omni tempore* 228

11. 9. *In circuitu impij ambulant* 106

17. 14. *Intonuit de Cælo Dominus, & Altiſſimus dedit vocem ſuam* 549

18. 13. *Delicta quis intelligit?* 71

21. 7. *Opprobrium hominum, & abiectio plebis* 127

Domi-

Pſ.
22. 1. *Dominus regit me, & nihil mihi deerit* 83
25. 8. *Domine dilexi decorem domus tuæ, & locum habitationis gloriæ tuæ* 496
31. 8. *Firmabo ſuper te oculos meos* 192
33. 9. *Guſtate, & videte, quoniam ſuauis eſt Dominus* 176
44. 3. *Speciosus forma præ filijs hominum* 450
45. 5. *Sanctificauit tabernaculum ſuum Altiſſimus* 414
72. 24. *Quid enim mihi eſt in Cœlo, & à te quid volui ſuper terram? defecit caro mea, & cor meum* 289
27. *Mihi autem adhærere Deo bonum eſt* 252. 474
76. 11. *Dixi, nunc cœpi* 417
79. 6. *Cibabis nos pane lachrymarum* 28
83. 3. *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum* 286
88. 2. *Miſericordias Domini in æternum cantabo* 159
90. 11. *Angelis ſuis Deus mandauit de te* 120
93. 19. *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo conſolationes tuæ lætificauerunt animam meam* 342
96. 7. *Adorate Deum omnes Angeli eius* 167
102. 20. *Facientes verbum illius ad audiendam vocem ſermonum eius* 150
103. 2. *Amictus lumine ſicut veſtimento* 161. 265. 348
104. 4. *Quærite Dominum, & confirmamini; quærite faciem eius ſemper* 535
113. 1. *Non nobis Domine, non nobis, ſed nomini tuo da gloriam* 484
118. 64. *Miſericordia tua Domine plena eſt terra* 310
155. *Longe à peccatoribus ſalus* 445
121. 7. *Abundantia diligentibus te* 179
125. 5. *Qui ſeminant in lachrymis, in exultatione metent* 253
126. 1. *Niſi Dominus ædificauerit domum, in vanum laborauerunt qui ædificant eam* 413
2. *Cum dederit dilectis ſuis ſomnum, ecce hæreditas Domini* 597
138. 16. *Imperfectum meum viderunt oculi tui* 88
146. 11. *Beneplacitum eſt Domino ſuper timentes eum, & in eis, qui ſperant ſuper miſericordia eius* 234
148. 4. *Aquæ omnes, quæ ſuper Cælos ſunt* 599

Cap.num. Prouerbia.
8. 31. *Delicia meæ eſſe cum filijs hominum* 351

11. 30. *Fructus iusti lignum vitæ, & qui suscipit animas sapiens est* 511
14. 26. *In timore Domini fiducia fortitudinis* 234
21. 28. *Vir obediens loquetur victoriam* 427
22. 4. *Finis modestiæ timor Domini, diuitiæ, gloria, & vita* 39
27. 2. *Laudet te alienus, & non os tuum, extraneus, & non labia tua* 484

Ecclesiastes.

1. 2. *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas* 196
4. 10. *Væ soli, quia cum ceciderit, non habet subleuantem se* 121. 525
9. 1. *Nescit homo vtrum amore an odio dignus sit* 179

Cantica.

1. 7. *Si ignoras te, egredere* 402
3. 4. *Inueni quem diligit anima mea* 250
6. 4. *Auerte oculos tuos a me, quia ipsi me auolare fecerunt* 92
12. *Reuertere Sunamitis* 255
8. 6. *Pone me vt signaculum super cor tuum* 479
ibid. *Fortis est vt mors dilectio, dura sicut infernus æmulatio* 244

Sapientia.

4. 1. *Quàm pulchra est casta generatio* 603
12. 1. *Quàm suauis est Domine spiritus tuus!* 249

Ecclesiasticus.

1. 1. *Omnis sapientia à Domino Deo est* 227
2. 9. *Qui timetis Dominum, sperate in illum, & in oblectationem veniet vobis misericordia* 234
2. 16. 17. *Væ his, qui perdiderunt sustinentiam, & qui dereliquerunt vias rectas, & diuerterunt in vias prauas, & quid facient, cum inspicere cœperit Dominus?* 486
3. 20. *Quanto magnus es, humilia te in omnibus* 394
4. 25. *Est confusio adducens peccatum, & est confusio adducens gloriam, & gratiam* 16
7. 40. *Memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis* 527
11. 29. *In fine hominis denudatio operum illius* 377
27. 12. *Homo sanctus permanet in sapientia sicut Sol: stultus sicut Luna mutatur* 486
29. 20. *Gratiam fideiussoris ne obliuiscaris* 4
30. 6. *Reliquit defensorem Domus contra inimicos, & amicis reddentem gratiam* 161

Cap.num.

32. 24. *Fili sine consilio nihil facias, & post factum non pœnitebis* 424

48. 11. *Beati sunt qui te viderunt, & in amicitia tua decorati sunt* 604

Isaias.

5. 4. *Quid est, quod debui vltra facere vineæ meæ, & non feci ei?* 70

9. 3. *Multiplicasti gentem, & non magnificasti lætitiam* 565

17. 21. & 48. 22. *Non est pax impijs* 471

28. 19. *Sola vexatio intellectum dabit* 253

52. 5. *Quasi Agnus coram tondente se obmutescet, & non aperiet os suum* 386

55. 2. *Quare appenditis argentum non in panibus, & laborem vestrum non in saturitate?* 540

60. 16. *Mammilla Regum lactaberis* 85

Ieremias.

1. 9. *Ecce dedi verba mea in ore tuo* 92

2. 13. *Me dereliquerunt fontem aquæ viuæ, & foderunt sibi cisternas, cisternas dissipatas* 539

17. 14. *Sana me Domine, & sanabor* 101

31. 18. *Conuerte me, & conuertar, quia tu Dominus Deus meus* 68

Threni.

1. 12. *Attendite, & videte si est dolor, sicut dolor meus* 279

3. 1. *Ego vir videns paupertatem meam in virga indignationis eius* 408

Baruch.

3. 38. *In terris visus est, & cum hominibus conuersatus est* 82

Oseæ.

2. 14. *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius* 547

2. 20. *Sponsabo te mibi in fide* 84

2. Machabeorum.

6. 20. *Patienter sustinens, destinauit non admittere illicita propter vitæ amorem* 453

Matthæi.

5. 3. *Beati pauperes spiritu* 153. 535

5. *Beati, qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur* 253

16. *Videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cœlis est* 42

6. 10. *Fiat voluntas tua sicut in Cœlo, & in terra* 411. 481

Cap.num.
9. 6. *Vt autem sciatis, quia filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata* 249
10. 20. *Non enim vos estis, qui loquimini, sed spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis* 482
11. 9. *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde* 392
16. 26. *Quid prodest homini si mundum vniuersum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur? aut quam dabit homo commutationem pro anima sua?* 174
18. 3. *Nisi efficiamini sicut parvuli non intrabitis in Regnum Cælorum* 503
19. 27. *Ecce nos reliquimus omnia* 153
25. 40. *Quamdiù fecistis vni ex fratribus meis minimis, mihi fecistis* 384
26. 26. *Accipite, & comedite* 90
28. 20. *Vsque ad consummationem sæculi* 82

Marci.

6. 49. *Putauerunt Phantasma esse* 190
9. 22. *Si potes credere, omnia possibilia sunt credenti* 213. 376

Lucæ.

1. 43. *Et vnde hoc mihi?* 349
48. *Respexit humilitatem ancillæ suæ* 400
55. *Sicut locutus est ad Patres nostros, Abraham, & semini eius in sæcula* 305
10. 16. *Qui vos audit, me audit, & qui vos spernit, me spernit* 121
23. *Beati oculi, qui vident quæ vos videtis* 82
11. 28. *Beati, qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud* 264
22. 40. *Qua hora non putatis* 527

Ioannis.

1. 3. *Et sine ipso factum est nihil* 179
11. *Sui eum non receperunt* 314
13. *Non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt* 268
14. *Verbum caro factum est* 256. 515
29. *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi* 105
41. *Inuenimus Messiam* 265
3. 19. *Dilexerunt homines magis tenebras, quàm lucem* 196
4. 7. *Mulier da mihi bibere* 219
15. *Domine da mihi hanc aquam* 255

Cap.num.

4. 24. *Spiritus eſt Deus, & eos, qui adorant eum, in ſpiritu, & veritate oportet adorare* 291
32. *Ego cibum habeo manducare, quem vos neſcitis.* 219
6. 53. *Quomodo poteſt hic nobis carnem ſuam dare ad manducandum?* 79
10. 9. *Ego ſum Oſtium* 292 476
28. *Non peribunt in æternum, & non rapiet eas quisquam de manu mea* 479
12. 1. *Ante ſex dies Paſchæ* 97
25. *Qui odit animam ſuam in hoc mundo, in vitam æternam cuſtodit eam* 420
14. 17. *Apud vos manebit, & in vobis erit* 292
26. *Paraclitus autem Spiritus Sanctus, quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia* ibid.
15. 5. *Sine me nihil poteſtis facere* 529. 555
13. *Maiorem hac dilectionem nemo habet, vt animam ſuam ponat quis pro amicis ſuis* 224
16. 8. *Cum venerit ille arguet mundum de peccato* 290
17. 10. *Mea omnia tua ſunt, & tua mea ſunt* 483
19. 26. 27. *Ecce filius tuus, Ecce mater tua* 570
20. 17. *Noli me tangere, nondum enim aſcendi ad Patrem meum* 84

Acta Apoſtolorum.

4. 12. *In quo oporteat nos ſaluos fieri* 106
7. 55. *Video Cœlos apertos* 296
12. 11. *Nunc ſcio verè quia miſit Dominus Angelum ſuum* 110

Romanorum.

6. 41. *In nouitate vitæ ambulemus* 264
8. 14. *Qui ſpiritu Dei aguntur, ij ſunt filij Dei* 510
18. *Non ſunt condignæ paſſiones huius temporis* 199
11. 33. *O altitudo diuitiarum ſapientiæ, & ſcientiæ Dei* 238
15. 13. *Replet omni gaudio, & pace in credendo* 222

1. Corinthiorum.

4. 7. *Quid autem habes quod non accepiſti? ſi autem accepiſti quid gloriaris quaſi non acceperis?* 401
6. 17. *Qui autem adhæret Domino vnus ſpiritus eſt* 245
20. *Glorificate, & portate Deum in corpore veſtro* 477
7. 3. *Virgo cogitat quæ Domini ſunt* 602
7. 31. *Qui vtuntur hoc mundo tanquam non vtantur, præterit enim figura huius mundi* 25 233

Qui

Cap.num.
12. 6. *Qui operatur omnia in omnibus* 301
15. 10. *Gratia Dei sum id quod sum* 401
Abundantius omnibus laboraui non ego, sed gratia Dei mecum 302

Galatarum.

6. 7. *Nolite errare, Deus non irridetur* 525

Ephesiorum.

4. 12. *In mensuram ætatis plenitudinis Christi* 555
5. 2. *Dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis* 242

Philippensium.

1. 23. *Coarctor desiderium habens dissolui, & esse cum Christo* 473
2. 6. *Cum in forma Dei esset* 409
7. *Semetipsum exinaniuit formam serui accipiens* 538
8. *Factus est obediens usque ad mortem* 425
4. 5. *Modestia vestra nota sit omnibus hominibus, Dominus enim prope est* 43
13. *Omnia possum in eo, qui me confortat* 487

Colossensium.

2. 3. *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ absconditi* 300
3. 11. *Omnia, & in omnibus Christus* 301

1. Thessalonicensium.

5. 17. *Semper gaudete, sine intermissione orate* 603

2. Timothei.

2. 5. *Non coronabitur nisi qui legitimè certauerit* 486
3. 12. *Omnes, qui piè volunt viuere in Christo Iesu persecutionem patientur* 300
4. 17. *Dominus autem mihi astitit, & confortauit me, vt per me prædicatio impleatur* 487

Titi.

1. 16. *Qui confitentur se nosse Deum, factis autem negant* 218

Hebræorum.

1. 14. *Nonne omnes sunt administratorij spiritus in ministerium missi propter eos, qui hæreditatem capiunt salutis* 335
11. 6. *Sine fide impossibile est placere Deo* 209
12. 2. *Proposito sibi gaudio sustinuit crucem, confusione contempta* 460
13. 17. *Obedite Præpositis vestris* 422

Cap. num. Iacobi.

1. 14. *Vnusquisque tentatur à concupiscentia sua abstractus, & illectus* 548
3. 2. *In multis offendimus omnes* 76
5. 1. *Agite nunc diuites, plorate vlulantes in miserijs vestris, quæ aduenient vobis* 543

1. Petri.

1. 12. *In quem desiderant Angeli prospicere* 333
2. 2. *Quasi modi geniti infantes* 264. 495
4. 1 *Christo passo in carne, & vos eadem cogitatione armamini* 275
5. 8. *Sobrij estote, & vigilate* 526
9. *Resistite fortes in fide* 213. 526

1. Ioannis.

1. 5. *Deus lux est, & tenebræ in eo non sunt vllæ* 348
8. *Si dixerimus quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus* 56. 76
2. 2. *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris* 286
4. 16. *Deus Charitas est* 324
19. *Ipse prior dilexit nos* 242
20. *Qui enim non diligit fratrem suum, quem videt, Deum quem non videt, quomodo potest diligere?* 235

Apocalypsis.

3. 12. *Qui vicerit faciam illum columnam in templo Dei mei* 488
15. 16. *Vtinam frigidus esses, aut calidus, sed quia tepidus es, & nec frigidus, nec calidus, incipiam te euomere ex ore meo* 112
22. 11. *Qui iustus est, iustificetur adhuc, & sanctus sanctificetur adhuc* 252

Fine dell'Indice della Sacra Scrittura.

AVTO-

AVTORI

Citati ne' Quattro Libri della preſente Opera.

LIBRO PRIMO.

S. Agoſtino.
S. Ambrofio.
S. Bernardo.
S. Bonauentura.
Gio: Caſſiano.
S. Gio: Chriſoſtomo.
S. Girolamo.
S. Iſidoro Veſcouo.
S. Leone Papa.
S. Tomaſo d'Aquino.
S. Valeriano Veſcouo.

LIBRO SECONDO.

S. Agoſtino.
S. Bernardo.
S. Bonauentura.
Concilio Tridentino.
S. Fulgenzio Veſcouo.
S. Gio: Chriſoſtomo.
S. Lorenzo Giuſtiniano.
B. Pietro Damiano.

LIBRO TERZO.

S. Ambrofio.
S. Baſilio.
S. Bernardo.
S. Gio: Chriſoſtomo.
S. Girolamo.
S. Gregorio Papa.
S. Lorenzo Giuſtiniano.
Ludouico Bloſio.

LIBRO QVARTO.

S. Agoſtino.
B. Alberto Magno.
S. Bernardo.
Caſſiodoro.
Gio: Caſſiano.
S. Gio: Chriſoſtomo.
S. Girolamo.
S. Gregorio Papa.
S. Leone Papa.
S. Lorenzo Giuſtiniano.
S. Paolino Veſcouo.
S. Pier Chriſologo.
S. Tomaſo d'Aquino.
Tomaſo a Chempis.
Vgone di San Vittore.

INDICE

Delle cose notabili contenute nella presente Opera.

A

ADriano Velli Caualiero di S. Giacomo cugino di Liuia; sua casa hereditata dalla medesima, vien conuertita in Conseruatorio di Donne Penitenti. *carte* 361. nella sua vltima infermità assistito da Liuia 374.

S. Agostino. Lumi riceuuti da Liuia nella veneratione di detto Santo 351. Cappella de' Sig. Vipereschi nella Chiesa di S. Agostino 303.

S. Alessio preso da Liuia per Auuocato 341.

Amore di Liuia verso Dio 234. verso i Prossimi. *Vedi* Carità.

S. Andrea Apostolo. Lumi riceuuti da Liuia nella festa di esso 353.

Andrea Chierico forestiero dotato da Liuia, acciò potesse passare al Sacerdozio 361.

Angeli Santi. Diuozione di Liuia verso di essi come premiata 328.

P. Angelo Nuzza Penitenziero in Santa Maria Maggiore, Confessore di Liuia 96.

Anima Ragioneuole. Sue prerogatiue conosciute da Liuia con lume sopranaturale 174.

Anna Moroni introduce in Roma le Conuittrici del Bambino Giesù 138.

Arco di Gallieno, detto di S. Vito per la vicinanza della Chiesa del Santo 170.

S. Asella Vergine Romana. Sua festiua memoria li 6. Decembre 463.

B

BArtolomeo Tanari Pouero di S. Sisto, gran Seruo di Dio 22.

Blesilla Matrona Romana. Suoi diuoti affetti dopo vna lunga infermità 16.

Brigida Rigozij nobile Zitella Romana grand'amica di Liuia fa seco gli Esercizij spirituali 115. 431. sua virtuosa vita 115. visita Liuia moribonda, che dica di lei *iui*. ha in custodia i Libri scritti di mano di Liuia, e che accadè 589.

Bugie, e scurrilità abborrite da Liuia 40. 583.

C

D. CAmilla Orsini Principessa Borghese insigne Benefattrice di Liuia, e de' Luoghi pij da essa eretti 362. 366.

Carità di Liuia verso i Poueri 360. verso i Carcerati 382. verso gl' Infermi 371.

Carestia, e mortalità in Roma l'anno 1591. 356. 358.

Cassandra meretrice si dà alla vita diuota vinta dalla pazienza, e carità di Liuia 435.

Chiara Balducci. Liuia conosce in spirito lo stato dell'anima sua nell' altra vita 561.

Chiarice Aragonia madre di Liuia 2.
Cilla Aragonia Zia di Liuia donna di gran virtù 20.
Cognizioni, e lumi soprannaturali comunicati a Liuia cagionano in lei grandissima riuerenza verso Dio, & humiltà in se medesima 293. di tali cognizioni è sparsa quasi tutta l'Opera, e si troueranno dopo i Capi delle materie delle quali si tratta.
SS. Comunione Generale, della diuozione con la quale fù frequentata da Liuia 93. 96.
Conseruatorio dell' Immacolata Concezzione eretto da Liuia 153. in esso mortificata in più maniere 397.
Corpi de'Beati quanto felici 75.
Cristofono Antonetti Seruitore di Liuia, che dica delle sue virtù 376.

D

Difetti altrui. lumi comunicati a Liuia intorno alla sofferenza de'medesimi 457.
Direttori Spirituali quanto siano necessarij. Nel tribunale della Penitenza Iddio parla per bocca loro 482. 503. simili agli Angeli Custodi 505. si deuono vbbidire, e rispettare *iui*.
Diuozione sensibile. Che dica Liuia sopra di essa 490.
Doni soprannaturali conceduti a Liuia 464.
Donne ne'lauori manuali deuono tener la mente raccolta in Dio per liberarsi dalle suggestioni del Demonio 267.
Dorotea Serua di Liuia. Pazienza inuitta di Liuia nel sopportarla 429. humiltà, e carità di Liuia verso di lei, le muore in casa con ottime disposizioni 433. carità di Liuia verso vn fratello, e nipoti della medesima 434.

E

S. Ermenegildo Martire. Lumi riceuuti da Liuia nella sua festa 338.
Esercizij spirituali fatti da Liuia più volte 108. 122. odore suauissimo sentito per casa in tempo de'santi Esercizij fatti da Liuia, e sue compagne la prima volta 113. Massime Christiane, che Liuia ritraffe da predetti esercizij 128.
Esercizij spirituali introdotti in Roma per le Dame 144.

F

Fede di Liuia 209. praticata da essa in benefizio de'prossimi 216. detesta gli errori delli Eresiarchi, e riceue varij lumi intorno alla santa Fede 221. 313.
P. Ferdinando Zappaglia della Compagnia di Giesù Confessore di Liuia: che dica ella di questo Religioso 96. 110.
Finestra del Cielo. Titolo dato da' Santi Padri alla B. Vergine 327.
S. Francesco d'Assisi. Liuia ha la figliolanza della sua Religione, e la benefica in molte maniere 336.
Francesca Vipereschi sorella di Liuia si veste Religiosa di San Benedetto in Campo Marzo 2. 22.
Francesca Darsi Cameriera di Liuia tirata da essa alla vita diuota, e molto beneficata 143.
Francesco Vipereschi fratello di Liuia muore nell'età giouanile in Corneto 2. 32.

G

Giesù Bambino. Affetti di Liuia verso di esso 267.

S. Gio: Battista conforta Liuia ne' suoi trauagli 30. 118. lumi comunicati a Liuia nella vigilia del Santo 339.
S. Gio: Euangelista. Lumi riceuuti da Liuia nella sua festa 353.
P. Girolamo Serafino Primo Deputato del Conseruatorio Vipereschi. Che dica dell'elemosine di Liuia 365.
Giulia degli Astalli Auola di Liuia, sua prudenza molto stimata dalle Dame di Roma 20.
Giulia Graziosa tiene Liuia al Battesimo 3. Gratitudine di Liuia verso di essa.
Giusti sono le mistiche Colonne della santa Chiesa 488.
Gratitudine alli benefizij di Dio rende l'huomo merituole di riceuerne degli altri 485.
Gregorio XIV. Carestia, e mortalità seguita in Roma, e nel suo Distretto nel suo breue Pontificato di dieci mesi 358.

H

Hvmiltà di Liuia 391. suoi affetti, e lumi sopranaturali per la custodia di questa virtù 399.

I

S. Ignazio Loiola. Diuozione di Liuia verso di esso, e lumi riceuuti nel venerarlo 343.
Incarnazione del Verbo. Lumi riceuuti da Liuia nella meditazione di questo altissimo misterio 259.
Infermi. Carità di Liuia verso gl' infermi 371.
Innocenzio X. offerisce a Liuia la sua protezzione, & ella per modestia se ne tiene sempre lontana 168.

L

Lagrime familiari a Liuia nella sua età giouanile, e perche 8. 26.
Lettere spirituali di Liuia a diuersi 596.
Libri donati da Liuia ad vn Sacerdote non si ottengono, se non dopo la sua morte 576.
Libro rappresentato alla mente di Liuia nell'assistere alla santa Messa 299.
Liuia Vipereschi. Suo nascimento 1. sua carità verso la sua Nutrice 4. deplora gli affetti della sua faciullezza 8. sua inclinazione alli studij 9. abborisce la lettura de' libri profani 11. studia la sacra Scrittura, e la lingua Greca 11. 12. essendo naturalmente amica della segretezza intorno alle cose del suo interno; patisce nella fanciullezza gran difficoltà nel confessarsi, ma la supera 13. sua infermità mortale 16. risolue di viuere in perpetua castità 19. 24. si pone sotto la direzzione spirituale del P. Virgilio Cepari della Compagnia di Giesù 28. si taglia i capelli, e si modera negli habiti 34. confortata interiormente da San Giouanni Battista 36. sua modestia 39. sua purità verginale 44. sue penitenze 50. 51. visita i Luoghi sagri con suo gran patimento 54. suoi sentimenti circa le penitenze corporali 57. si confessa ogni anno nel Venerdì santo, oltre le sue frequenti Confessioni 67. suo zelo per la salute dell'anime 131. incontra perciò molti trauagli 139. suoi voti di Vbbidienza, Pouertà, e Castità 146. 482. suoi Affetti verso Giesù 489. qual concetto facesse delle

le Illustrazioni interne, che riceueua nell'orazione 496. fonda il Conseruatorio dell'Immacolata Concezzione 153. visita più volte la santa Casa di Loreto 305. procura occultare le sue limosine 363. chiede limosina alle Conuertite del Corso 367. nelle perdite delle cose temporali non si affligge 368. procura la difesa di quelli, che li maltrattano 439. vien disprezzata dalle fanciulle del Conseruatorio da se eretto *iui*. per mortificarsi tiene presso di se per molti anni persone contrarie al suo genio 440. prega per vn personaggio, che minacciò di volerla vccidere 441. Predice varie cose tutte auuerate 557, ancor viuente appariſce ad vn Chierico in vn viaggio pericoloso, e lo libera 563. vede li cuori altrui 564. predice la sua morte 568. 577. suoi diuoti affetti verso la Beatissima Vergine negli vltimi giorni della sua vita 580. sue qualità naturali 583. traslazione del suo Corpo, & Inscrizzione al suo sepolcro 584. Grazie ottenute per i suoi meriti, e concetto vniuersale della sua bontà 588.

Liuia Giorgij da Fano Prima Vicaria del Conseruatorio Vipereschi, sue virtù, e talenti 168.

M

MAcello de' Martiri anticamente era chiamato il luogo, dou' è al presente il Conseruatorio Vipereschi 170.

S. Marco Euangelista. Liuia battezzata nella Chiesa Collegiata di detto Santo 2. lumi da essa riceuuti nella festa del medesimo 338.

Marc'Antonio Vipereschi Zio paterno di Liuia 5. 337. benemerito de' Religiosi di S. Francesco 359. sua morte 360.

Maria Vergine. Diuozione di Liuia verso di lei 302. adorna la Cappella della SS. Vergine Annunziata nella Chiesa di S. Agostino 303. come Liuia si apparecchiasse a celebrare le sue solennità 307. Donatiui fatti da Liuia all'Imagine di Santa Maria Maggiore *iui*. le offerisce molte Messe *iui*. esorta le persone trauagliate a ricorrere alla Beatissima Vergine 308. 314. suoi diuotissimi affetti verso la Beatissima Vergine ne' giorni precedenti alla sua morte 580.

S. Maria Maddalena Penitente Auuocata particolare di Liuia 73. lumi riceuuti da Liuia nella festa della Santa 341.

S. Maria Maddalena de' Pazzi 165.

Messa. Diuozione di Liuia al sagrificio della Messa 81. lumi a lei comunicati nell'assistere alla Messa 294.

Modestia esemplare di Liuia 39.

Mortificazione interna, & esterna necessaria alle persone spirituali 527.

Morte. Cognizioni, ch'hebbe Liuia della sua vicina morte 568.

Muzio Vipereschi Padre di Liuia 2.

N

S. NIcolò di Bari imitato da Liuia nell'elemosine, & in altre opere di carità verso i prossimi, Liuia muore nel giorno della sua festa 583.

S. Nicolò di Tolentino. Lumi riceuuti da Liuia nella festa di questo Santo 351.

Nouità si deuono fuggire nella vita spirituale 512.

Occhi

O

Occhi custoditi da Liuia 41.
Odore suauissimo sentito in casa di Liuia nel tempo de' santi Esercizij 113.
Olimpiade Matrona nobilissima di Costantinopoli. Sua generosità in ricusare le seconde nozze per attendere a Dio 20.
Olimpia Aldobrandini Principessa di Rossano insigne Benefattrice di Liuia 366. ottiene, che si riueda il Corpo di Liuia 23. mesi dopo la morte, e si troua incorrotto 584.
Olimpia Aragonia Zia materna di Liuia muore in Bracciano 19.
Oratorij, Chiese, & altri luoghi sagri, quali siano i loro veri ornamenti 496.
Orazione. Esercizio gratissimo a Liuia, per mezo dell' Orazione viene liberata da molti pericoli 58. sue orazioni iaculatorie auanti la Santissima Comunione 100. ha il dono d'orazione 464. Sentenze latine delle quali si seruiua per orazioni iaculatorie 477.

P

PAdri spirituali. *Vedi* Direttori.
S. Paolo Apostolo. Lumi riceuuti da Liuia nella festa della di lui Conuersione 337.
Passione di Christo. Affetti diuoti di Liuia nel meditarla 274.
Pazienza di Liuia 427. con i suoi Domestici 435. nelle infermità corporali, e nelle desolazioni interne 442. suoi affetti in tali occasioni 447. 453.
Peccato. Della deformità, che cagiona nell'anima 70.
Peccati veniali auuertiti quanto dannosi all'anima 75.
Peccatori non possono trouar consolazione in questa vita 73.
Penitenza. Quanto Liuia stimasse il Sagramento della Penitenza 64.
Penitenze corporali, digiuni, & altre austerità praticate da Liuia 50.
Perseueranza nel bene cominciato, e suoi gradi 486.
Piaghe di Giesù meditate da Liuia 284.
Pietra scelerata. Origine di tal nome 170.
SS. Pietro, e Paolo. Lumi riceuuti da Liuia nella solennità di questi Santi Apostoli 340.
Pouertà amata da Liuia, ne fà voto 146.
SS. Prassede, e Pudenziana. Luogo, doue queste Sante Sorelle raccoglieuano il Sangue de' Martiri, & i loro Corpi per sepellirli 170.
Predizzioni di Liuia auuerate 557.
Presepio solito farsi ogni anno con grand'apparato nel Conseruatorio Vipereschi 166.
Principesse Romane benemerite di Liuia 366.
Purità Verginale di Liuia 44.

Q

QUalità naturali di Liuia 583.
Quattro Nouissimi dell' huomo, quanto vtile la memoria di essi 527.

R

RAppresentazioni ne' Monasterij, benche siano d'Historie sagre riescano dannose alla modestia e purità delle recitanti, e di chi ascolta 521.
Rassegnazione della propria volontà a quella di Dio come praticata da Liuia 410.

Re-

Resurrezione di Christo meditata da Liuia 280.
Rispetti humani superati da Liuia 460.
Ritiramento dalle conuersazioni secolari quanto vtile allo spirito 546.
SS. Rosario, che dica Liuia de' suoi Misterij 493.

S

SS. Sagramento dell' altare. Diuozione di Liuia verso di esso 77. *Vedi*. Comunione Generale.
Sagramenti. Loro institituzione meditata da Liuia 294.
Santi Auuocati di Liuia. Lumi da essa riceuuti nelle loro solennità 336.
Scrupoli. Documenti di Liuia per superarli 64.
D. Sebastiano Petronardi Sacerdote sua interna allegrezza nell'auicinarsi alla morte 455.
Sentenze latine, delle quali si seruiua Liuia per far'orazione 477.
Sforza Frosino Nobile Pisano prouido, e vigilantissimo Deputato del Conseruatorio Vipereschi 161.
Speranza di Liuia nel diuino aiuto 229.
Spirito Santo. Sua venuta meditata da Liuia 288.
Staccamento dalle cose del mondo procurato da Liuia per vnirsi a Dio 360.
Stefano mendico. Carità praticata da Liuia verso di lui 364.

T

Tentazioni contro la Purità. Auuertimenti per superarle 512.
Tiepidezza nel diuino seruizio quanto dannosa 112.
Traslazione del Corpo di Liuia 548.
SS. Trinità. Lumi sopranaturali riceuuti da Liuia intorno a questo altissimo Misterio 259.

V

Valerio Vipereschi. Sua morte 22.
Vanagloria, e superbia quanto dannosa all'anima 553.
Vbbidienza. Liuia fà voto di vbbidienza al suo Padre spirituale 482. lumi, che riceuette intorno a questa virtù 422.
Viperesco Vipereschi benemerito de' Religiosi Minimi. Sua carità premiata da Dio con miracoli 356.
P. Virgilio Cepari della Compagnia di Giesù Confessore di Liuia nella sua tenera età 28.
Vnione con Dio goduta da Liuia nell'orazione 464.
Volontà humana conformata alla diuina rende felice l'anima 481.
Voti fatti da Liuia, & osseruati 146.

X

Xantippa moglie di Socrate donna molestissima. Liuia ne fà gioconda menzione nelle molestie riceuute da vna sua serua 432.

Z

Zelo di Liuia per la salute delle anime 131.
Zitelle riceuute nel Palazzo Laterano 45.
Zitelle permanenti, ò fisse nel Conseruatorio Vipereschi 170.
Zoccolette. Erezzione del loro Conseruatorio 45.

IL FINE.

PRO-

PROTESTATIO AVTHORIS.

LEctor aduerte in hac Narratione plura me referre, quę Sanctitatem Liuiæ Viperescbæ Virgini Nobili Romanæ videntur adscribere, perstringo etiam aliqua ab eageſta, quæ cum vires humanas ſuperent, miracula videri poſſunt, præſagia futurorum, arcanorum manifeſtationes, reuelationes, illuſtrationes, & ſi quæ ſunt alia huiuſmodi. Beneficia item in miſeros mortales eius interceſſione diuinitùs collata. Verùm hæc omnia ita meis Lectoribus propono, ut nolim ab illis accipi tamquam ab Apoſtolica Sede examinata, atque approbata, ſed tamquam quæ a ſola ſuorum Auctorum fide pondus obtineant, atque adeò non aliter, quàm Humanam Hiſtoriam. Proinde Apoſtolicum Sac. Congreg. Sac. Rit. & Vniuerſalis Inquiſitionis Decretum anno 1625. editum, & anno 1634. confirmatum integrè, atque inuiolatè iuxta Declarationem eiuſdem Decreti a s. m. Vrbano Papa VIII. anno 1631. factam, ſeruari a me omnes intelligant; nec velle me vel cultum, aut venerationem aliquam per has meas lucubrationes prædictæ Liuiæ Viperescbæ arrogare, vel famam, & opinionem ſanctitatis inducere, ſeù augere, nec quidquam eius exiſtimationi adiungere, nullumque gradum facere ad futuram aliquando illius Beatificationem, vel Canonizationem, aut miraculi comprobationem, ſed omnia in eo ſtatu à me relinqui, quem ſeclusa hac mea lucubratione obtinerent, non obſtante quocumque longiſſimo temporis curſu. Hoc tàm ſanctè profiteor quàm decet eum, qui Sanctæ Sedis Apoſtolicæ obedientiſſimus haberi filius cupit, & ab ea in omni ſua ſcriptione, & actione dirigi.

Ego Ignatius Vrſulinus S. R.